Opera raccomandata da Michele Colombo, detto principe dei novellieri. Bandello è un autore molto corretto, avendo uno stile facile e stile puro e corretto.

A. Nardini.

IL GENTILUOMO ISTRUITO.

IL
GENTILUOMO ISTRUITO
NELLA CONDOTTA D'UNA
VIRTUOSA, E FELICE VITA.

IN TRE PARTI

Scritto dal Signor DORELL Gentiluomo Inglese Cattolico pell' istruzione d' un

GIOVANE CAVALIERE INGLESE.

A cui è aggiunto un Avvertimento alle

D A M E.

Tradotto dall' Originale Inglese nell' idioma Italiano

D A

D. FRANCESCO GIUSEPPE MORELLI

SACERDOTE FIORENTINO.

Seconda Edizione, accresciuta di alcune Annotazioni.

IN PADOVA Nella Stamperia del Seminario. MDCCXXXV.
Appresso Giovanni Manfrè.

MIO DIO, e SIGNORE.

A Voi, e alla Santiſſima voſtra Madre Maria ſempre Vergine, e al Santo voſtro Padre putativo Giuſeppe umilmente dedico, e conſagro queſto piccolo Volume, e Me

Voſtro Servo Inutile
Franceſco Giuſeppe Morelli.

IL
TRADUTTORE
ALLA
NOBILTA' ITALIANA

Signori.

Utta la diligenza possibile ha impiegata il mio debole talento per rendervi grata la Traduzione del Gentiluomo Istruito. *Sì ne' sentimenti, come nella vivezza delle espressioni, e forme di dire dell' Autore, ho procurato d' esser fedele, chiaro, ed esatto, per quanto m' ha permesso da una parte il linguaggio Inglese, e dall' altra il mio nativo Toscano; intantochè quando questa mia fatica non vi riesca sì buona, come forse la squisitezza del vostro spirito potrebbe pretenderla, di tutt' altro dovrete accusarmi che di negligenza. Ma se per sorte ella corrisponde al vostro buon gusto, ne ringrazierete quell' eccelso Signore, che è il fonte d' ogni sapere.*

In grazia di quelli, che occupati fin dalla gioventù negl'

im-

impieghi delle loro Patrie, o immersi in istudj d' altra natura, non hanno avuto campo d' informarsi dagl' Istorici Inglesi di varie cose, spettanti al loro paese, e Nazione, ho stimato bene, anzi necessario d' aggiungere alcune postille, affinchè meglio vengano intesi i concetti dell' Autore; l' opera del quale se sia degna della vostra stima, Voi stessi, leggendola, ne farete giudizio. Dico bensì (come vedrete nella tradotta Epistola dedicatoria al Conte di Cornbury, *e nella Prefazione al* Supplimento) *che in sei replicate Edizioni, fatte nel corso di soli sedici anni, fu sempre ricevuta con particolare applauso da tutta la Nazione Inglese: Nazione e pella perspicacità dell' Ingegno, e pella coltura delle Scienze, a nuna seconda; e per mille altre belle qualità degna d' eterne lodi, e dell' ammirazione di tutti, se militasse sotto quel sacro Stendardo, sotto cui si recarono a gloria di militare i suoi Antenati.*

Mosso l' Autore da santo zelo, e da sincero affetto verso il suo prossimo, compose la presente Opera, per istruire coi saggi documenti, e colle sode dottrine, che in essa contengonsi, la Nobiltà Inglese nella pratica della Virtù, e fuga del Vizio. Siccome questo egualmente germoglia in ogni terreno, e cresce talvolta ancor più di quella sotto ogni clima, Io pure spinto da pari motivi, ne intrapresi la traduzione per lo stesso effetto. Ma poi, dovendo supporre voi altri Signori, come nati Cattolici, antichi seguaci della Virtù: altro fine non posso avere in presentare alla vostra lettura questo Volume, che di bramarvi costanti nella sequela della medesima, poichè essa è quella che fa il vero essere d' un Gentiluomo Cristiano.

Vostro Devotiss.mo Servitore
Francesco Giuseppe Morelli.

Sen-

Sentimenti d' Uomini dotti intorno alla Materia, e alla Traduzione del libro intitolato: il

GENTILUOMO ISTRUITO.

AVendo con mia molta satisfazione letto attentamente il libro tradotto dal M. Reverendo Signor Francesco Giuseppe Morelli, dall' idioma Inglese nell' Italiano, intitolato : Il Gentiluomo Istruito ec. *posso con verità dire, che è trattata la materia con sode, Morali, e Cattoliche riflessioni, portate con forza, e con galanteria ancora; e la grazia procurata dalla novità, e bizzarria delle espressioni, e forme di dire, non toglie niente alla gravità de' sentimenti; anzi con questo condimento gli fa più gustare, ed entrare addentro nelle menti di quegli, che s' avverranno a leggere questo utilissimo, e necessario, e instruttivo libro. Il Volgarizzatore certamente non ha fatto torto al suo Autore, e l' ha renduto colla giustezza, proprietà, e chiarezza della traduzione, intelligibile insieme, e grato, per la comune utilità; la quale ha avuto principalmente in mira, e l' uno, e l' altro. Perciò non dubito, che in quelli, che allettati dalla vaga, e nobile dicitura, e bizzarra, lo leggeranno, non sia per fare quel buon frutto, ch' è da desiderare.*

La stampa farà più comune, e universale la traduzione di questo tesoro; che nella sola sua lingua riposto, non era per anco comunicato all' Italia.

Tanto attesto per la verità, e per esser questo il sincero mio sentimento, l' ho così distesto di mia propria mano.

Io Anton Maria Salvini
Lettore Pubblico di lettere Greche nello Studio di Firenze.

HO letto con molto mio piacere il libro intitolato : Il Gentiluomo Istruito ec. *tradotto dall' idioma Inglese nell' Italiano dal Reverendo Signor Francesco Giuseppe Morelli; ove ho avuto campo d' ammirare la soda, morale, e cattolica dottrina dell' Autore, congiunta ad una bizzarra, vaga, ed eloquente maniera di spiegarla; e di ammirare insieme la felicità, la perizia, l' ingegno, e 'l giudizio del Traduttore: dimodochè io non saprei quasi a chi mi dar la mano della maggior gloria o all' Autore, o al Traduttore. E in fede di ciò mi soscrivo di mia propria mano.*

Pier Francesco Tocci
Canonico dell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo in Fiorenza.

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbazione del *P. F. Gio: Pellegrino Galassi Inquisitore di Padoa*, nel Libro intitolato, *Il Gentiluomo Instruito, con nuova aggiunta d'annotazioni a penna* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza a *Giovanni Manfrè Stampatore*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, & di Padova.

Dat. 7. Decembre 1731.

(
(Carlo Ruzini Cav. Proc. Ref.
(Gio: Pietro Paſqualigo Ref.

Agoſtino Gadaldini Segretario.

Adi 18. Decembre

Regiſtrato nel Mag. Eccellentiſs. degli Eſec. cont. la Beſtem.

Angelo Legrenzi Segretario.

ALL'

ALL' ILLUSTR.^mo SIG.^r

ODOARDO
VISCONTE di CORNBURY

Figlio, e Erede apparente di

ODOARDO
CONTE di CLARENDON.

Mio Signore.

VI presentai qualche tempo fa il primo Volume di questo Libro. Ora compito in tutte le sue parti, di nuovo lo presento a Voi, perchè è fatto per Voi; voglio dire per Gentiluomini del vostro nobil Carattere; e

* Casa di pane.

perch' io credo che la lettura di esso vi porterà utile, e piacere: Ma più specialmente ve lo presento, per darvi una chiara prova dell' ardente desio, che ho, che voi siate non men Buono, che Grande, e così mostrare al Mondo il gran rispetto, ch' io porto alla vostra Illustre Casa; della quale voi non potete mancare d' esser un grand' Ornamento, come pur la Gloria della vostra Patria, se pigliate questo Libro per vostro Compagno, ed *Eusebio* nobile Autore di esso per vostra Guida.

Signore, io ebbi l' onore di godere per lungo tempo l' amicizia del vostro Avo, e la fortuna d' essere educato sotto il governo del vostro Bisavo d' eterna Memoria, voglio dire, nella famosa Università d' *Oxford*; in cui, dopo una lunga notte d' Ignoranza, in Tempi descritti dalla sua incomparabil Penna, fece risplender le Scienze a gran benefizio del Regno, e tutto il tempo, che ne fu *Cancelliere*, la governò con affetto, e autorità di Padre; ed io tengo per certo, che di tutti quelli, che ivi allora studiavano, non vi sia alcuno, di qualsivoglia rango, adesso in vita, che non riverisca la sua Memoria, e brami ogni felicità alla sua Illustre Casa, e particolarmente a Voi, che portate il suo Nome, e che noi tutti speriamo siate per seguitare il suo grand' Esempio, come pure quello d' un altro, per ogni rispetto, sì grande, e buono, cioè, dell' altro vostro Eroico Bisavo, *Mylord Capell* di stimatissima, ed eterna Memoria.

A tal effetto, Signore, questo Libro, adesso compito dall' Autore, viene a presentarvisi nella *Quinta Edizione*; il che dico, per farvi conoscere, che deve essere un Libro di valore più che ordinario, mentre in un' Età così critica s' è tante volte fatto strada nel

Mon-

Mondo senz' altro ajuto; o raccomandazione, che quella del suo proprio merito.

Io perciò non vi prego a leggerlo tutto, perchè ciò sarebbe un far torto all' istesso, e a tutte le sue parti; Vi prego solamente a *gustarlo*, a leggerne un poco, e poi astenetevi dal leggerlo tutto, se potete. Io ardisco dirvi, che quando l' avrete cominciato, non sarete più capace di tralasciarlo, di quel che sareste di restare al *primo Atto* del miglior Dramma, che sia mai stato composto, e non procedere alla fine del *Quinto*. Non senza ragione, Signore, io assomiglio questo Libro a una *Commedia*; perchè veramente egli è una sorte di *Dramma* scritto in Dialogo, senza metro: in cui diverse persone sotto finti nomi esprimono diversi umori, e per così dire, fanno diverse parti. E appunto come in una vera Commedia, in cui il Poeta disegna di portar profitto, e piacere, stendendo nell' Intreccio una *nobil Morale*; questo spiritoso, e serio *Drammatico* in Prosa, il prudente *Eusebio*, la cui pietà nel suo libro è uguale al suo spirito, disegna in tutto il corso di quello di rendere la *Virtù* amabile, onorevole, e dicevolissima alla Professione, e Pratica de' Gentiluomini: e di rappresentare il *Vizio* nelle sue naturali fattezze, come odioso, ridicolo, e disonorevolissimo agli stessi, di qual rango si siano; descrivendo nel medesimo tempo le Vanità, le Pazzie, e frenesie del Mondo, e scoprendo le sue Tentazioni, ed Arti peccaminose in una sì dilettevole, e convincente maniera, che deve dirsi di chi apostata dalla *Virtù*, dopo aver letto questo eccellente Volume, che la sua perdita viene da se medesimo.

Signore, è già qualche tempo, che voi siete entrato nel Teatro di questo Mondo: e permettetemi ch' io

io vi dica di nuovo, che gli occhi di Dio, e di tutti gli Uomini buoni saranno sopra di Voi, per osservare come farete la vostra parte, e se seguirete le Istruzioni, che il Nobile *Eusebio* dà prima a *Neandro*, e poi a *Teomaco*: o se obbliando la dignità della vostra naturale, e spiritual Nascita, e i sacri obblighi del vostro Voto Battesimale, vi lascerete portare dal gran numero d' *Ateisti*, *Deisti*, *Indifferenti*, e *Dissoluti*, che trovansi tra di noi: gli empj Costumi, e Conversazioni de' quali egli descrive in questo *Libro d'Oro*. Signore, in un'Età come questa, Voi dovete *preparare l' Anima vostra* * *contra le Tentazioni di tali uomini*; dalle quali, per la Dio grazia, vi siete fin quì preservato, e spero che sempre vi preserverete; quantunque sia certo ch'essi useranno tutte le loro arti, e specialmente quella perniciosissima della Lusinga, per sedurvi: e che assaliranno la vostra Virtù con tutta la loro forza, ed industria. Ma Iddio, (se voi implorate la sua assistenza) e il vostro cristiano Coraggio, e Precauzione vi guarderanno dalle loro Insidie, e difenderanno dai loro Assalti. E affinchè viviate per esser un Eroico, e stabile Esempio di Cristiana Pietà in un sì empio, e depravato Secolo, sarò il più costante a pregar per Voi.

Mio Signore

Vostro ubbidientiss. Serv.
G. H.

I L

* Ecclesiast. II. I.

IL PUBBLICATORE *ALLA* NOBILTA'

Signori.

LA Providenza avendo meſſo nelle mie mani i ſeguenti Dialoghi, prendo l'ardire d'offerirgli alla viſta del Pubblico ſotto la voſtra Protezione. L'unico ſcopo del loro Autore fu la privata iſtruzione d'un Giovane Gentiluomo; in cui i medeſimi hanno prodotto effetti sì degni, che a mio parere ſarebbe un peccato il ſeppellirli nella ſegretezza, o confinarli in un ſol gabinetto. Il ſuo diſegno è caritativo (ne ſon certo;) ma ſe

da

da lui sia stato eseguito felicemente, a voi ne lascio totalmente il giudizio. Egli scorre per tutti i Doveri d' un Gentiluomo, e d' un Cristiano; addita la strada più breve alla Grandezza, *e alla* Bontà: *e somministra mezzi per vivere con* Onore *in questo mondo, e in* Gloria *nell' altro.*

Venendo dunque questo Trattato per un sì grato affare, mi do a credere che incontrerà una civile Accoglienza; *perchè i messaggieri di* buone nuove *sono ordinariamente ben ricevuti.*

Ma niuna cosa m' ha tanto animato a presentarvi queste Pagine, quanto un sincero affetto verso le vostre persone. E' prudenza l' avere un Antidoto, *quando si dubita di veleno; ed è pericoloso il visitare un Lazzeretto senza un* Preservativo. *Signori, voi succhiate il tossico col latte, e vivete nell' infezione. Le* Ricchezze, *la* Grandezza, *e l'* Esempio *cospirano alla vostra rovina, e l' Adulazione ne traveste il pericolo. I Libri osceni sono ancor essi della Lega; vibrando questi veleno al Cuore pei canali degli Occhi, e portando la Morte involta nel Piacere.*

Ne' giorni di S. Pietro, *il Demonio se n' andava in giro, cercando di far preda degl' Incauti; ma ora s' è quasi alleggerito di tal fatica. Egli opera, non più in persona, ma per deputati: avendo commesso ai Poeti di distruggervi colle* Rime, *e stipendiando empj Scrittori, perchè vi gettino nell' Inferno con gli* Argumenti. *E veramente egli ha avuto maggior successo contra il Genere umano sotto la figura d' un Autore, che d' un Leone. I vostri gabinetti sono ripieni di diffamanti* Satire, *d' oscene* Commedie, *e scandalosi* Poemi. *Voi leggete con indicibil piacere questi fogli infernali, che effemminano il Cuore, snervano lo Spirito, e a poco a poco trasformano il Lettore in una Bestia tanto errante quanto il Poeta. Lo stile incanta, l' Espressione è dolce; e l' Intreccio non men dilettevole del soggetto. Tutti questi Artifizj cospira-*

no

no ad eccitare il Senso, infiammar la Passione, e corrompere la Volontà.

In oltre, per più aguzzar l' Appetito, e aumentare il Desiderio, si procura di far comparire le Dame, adorne di tutte le attrattive della Facilità, e della Condiscendenza, e prive non solo di Modestia, ma anche di Verecondia; dimodochè se gli Originali rassomigliano le Copie, se le Donne sono sì mal preparate alla difesa in Casa, come sul Teatro, assolutamente ne seguirà la conquista senza l' ajuto di Macchine militari.

Anzi, i Poeti assumono l' ufizio d' Ingegneri; additano gli approcci, dispongono gli attacchi, e poi gridano: Coraggio Signori. *Altrimenti, perchè vi pongono avanti agli occhi, non solamente in Teatro, ma anche in Istampa le passate Lascivie, se non per incitarvi a praticarle di nuovo? e perchè vengono alle particolarità, se non per mostrarvene apertamente il metodo? Essi spogliano i* Bagni, *i* Postriboli, *e altre pubbliche Scene di Dissolutezza, per formare il soggetto de' vostri Trattenimenti; e le loro stratagemme* pro, *e* contra *non tendono ad altro che a deluder le Donne, e ingannare qualche Erede. In oltre, de' licenziosi Intrighi, pochi sono quelli, che non riescano; Questo è un furbesco cenno all' Udienza, e al Lettore, che il Successo accompagnerà i loro Attentati: e per conseguenza un potente motivo d' entrare in Azione.*

E perchè la Natura ha stampato sulla faccia del Vizio la Deformità, e l' Orrore; queste ingrate fattezze vengono adombrate con nomi speciosi; il Peccato si cela sotto una bella superficie, e niente altro appare che il Piacere. Per questa ragione i più aperti Inviti *alla Dissolutezza si battezzano per* Viglietti amorosi, *la* Lascivia *per* Galanteria, *e i* Postriboli *per* Luoghi di divertimento. *E perchè a cose peccaminose si danno nomi innocenti, se non per confonderne le*

 idee?

idee? se non per indorare la Disonestà (come gli Speziali le pillole) affinchè sia inghiottita senza rimorso, o convulsione di Coscienza?

Vedendovi adunque sì strettamente assediati da ogni parte, e posti sull' orlo della Perdizione, e (quel che è peggio) privi di paura, anzi assopiti in un mortal letargo, senza alcuna apprensione del proprio pericolo, ho portato questi Dialoghi alla vostra assistenza; e posso assicurarvi con qualche ardire, che vi saranno utilissimi, e sommamente benefici, se vi degnerete di leggerli con animo disimpressionato, ed imparziale affezione.

Essi vi pongono avanti agli occhi le più importanti parti del vostro Dovere verso Dio, e verso gli Uomini; gl' inganni del Mondo; le insidie del Demonio; le cagioni de' vostri Errori, e i sicuri Metodi o di schivarli, o di correggerli. E che altro di più potete bramare, se non una seria risoluzione d' applicar que' rimedj, che vi vengono prescritti?

Io so che noi viviamo in un Secolo, dedicato alla Censura, *e alla* Critica; *perciò ho giudicato a proposito di prevenire una, o due* Obbjezioni. *Alcuni stimeranno che l' Autore tratti gli Uomini di distinzione con troppa libertà, e i Nobili con troppo poco rispetto. Ma, Signori, ricordatevi di grazia, che v' è una gran differenza tra le vostre* Persone, *e i vostri* Vizj; *quelle siano onorate, non questi.*

Sarebbe cosa ridicola il riverire, e complimentare i rei sotto il patibolo. Le vostre colpe sono condotte in palco, non per trionfare, ma per esser punite: per ricever biasimo, non applauso; Che maraviglia dunque se l' Autore maneggia rozzamente quegli errori, che egli condanna? se lacera quelle maschere, che celano sotto una bella apparenza nauseanti bruttezze? Il suo pensiero è d' abbattere il Vizio, e ritirarvi dagli amplessi di quelle traditrici Sirene, che v' incantano la Ragione, e si cattivano i vostri affetti per uccidere le vostre Ani-

me;

ne ; che vi offrono immaginari piaceri, per poi premiare la vostra credulità con reali tormenti. Questo è senza dubbio un caritativo disegno: ma però impraticabile, quando ciascun Vizio non sia condotto al Tribunale, ed ivi ogni suo Inganno *venga scoperto, e provato tanto chiaramente, quanto il Sole a mezzo dì.*

Perchè, Signori, (datemi licenza di non adularvi:) voi amate il Vizio sotto il colore del Piacere quasi all' eccesso; niente altro può staccare le vostre affezioni dalle sue mortali attrattive, che una chiara dimostrazione che voi siete da esso indegnamente delusi.

Altri poi facilmente diranno che l' Autore scherza qualche volta sopra un soggetto troppo serio: e per conseguente che trasgredisce le regole della Decenza.

Ma voi dovete considerare che noi siamo in un Secolo, che pone la Serietà tra i Vizj, e la Facezia tra le Virtù. Oggidì la Facultà risibile *occupa il posto della* ragionevole; *la Proprietà s' è intrusa, mal grado d'* Aristotile, *nella definizione dell' Uomo, ed ha bandito il suo Ingrediente più essenziale tra gli* Accidenti. *La Ragione vestita di Gravità non è più alla moda; Per ottenere udienza ella deve comparire in abito d'* Arlecchino, *e portar diletto per esser ricevuta.*

L' Autore condiscende alla vostra Debolezza; e certo voi non censurerete la sua Civiltà, nè schernirete il suo Giudizio in pagare il dovuto rispetto alla vostra Qualità. In oltre, egli sa che per via di Facezie il Vizio è stato messo in uso, e in credito, e la Virtù in disuso, e in disprezzo; Perchè dunque non può ella racquistare il suo posto nell' istesso modo, in cui lo perdè? Perchè non possono i Gentiluomini esser ridotti scherzando al loro Dovere, come pure scherzando furono sviati da esso? Alcuni veleni richiedono la Triaca, *altri vogliono il* fuoco; *ma quello della* Tarantola *si trae*

fuori dalla Musica; *solamente il ridere snerva la forza di questo Tossico* Napolitano (1) *e due o tre* Gighe *l' espellono. Chi sa che il vostro male non sia dell' istessa natura? almeno le malattie disperate sono proprie pell' Esperienze; e benchè niun rimedio riesca giovevole, è una soddisfazione l' averli applicati tutti.*

Finalmente, io vi presento questo Trattato. *Se voi lo leggerete con riflessione, vi porterà non solamente Utile, ma anche Piacere; non tal veramente, che corteggi il Senso, e diletti la Parte bestiale; ma bensì adeguato alla suprema, e regolatrice Facoltà: tale in somma, che regali un'* Anima, *e tratti splendidamente un'* Intelligenza.

Vostro Devotiss.mo Servitore

I. D.

PRE-

(1) Insetto velenoso, che nasce nella *Puglia*, Provincia del Regno di *Napoli*.

PREFAZIONE.

CAro Lettore, dammi licenza d' introdurre i feguenti Dialoghi col Carattere dell' Autore. Egli è morto, e per confeguenza fuor del tiro della Vanità. E ficcome la regolatezza della fua Vita non dà attacco alla *Satira*, così l' eccellenza delle fue Virtù lo rende fuperiore all' *Adulazione*. Molte ragioni mi perfuadono a celare il fuo nome; ma molte più a pubblicare i fuoi rari Meriti.

L' Efempio ha maravigliofe Attrattive. La via de' Precetti alla Virtù (come nota il Filofofo) è lunga: ma quella dell' Efempio è breve, e facile; Simile al difcorfo *Laconico*, efprime molto in poco, e dimoftra più efficacemente della *Logica*, o della *Rettorica*. Ora poichè i Gentiluomini hanno del continuo avanti agli occhi tanti Simulacri del Vizio in ogni poftura, è tempo di prefentarne loro uno della Virtù, a fin che reftino perfuafi effer la Pietà dentro i limiti sì delle loro Forze, come del loro Obbligo: e che poffono vivere dentro i termini del loro Dovere fenza ufcire fuor del *Mondo*, o privarfi della *Converfazione*.

E veramente la Vita di quefto Gentiluomo è un evidente Prova, che gli Uomini trasformano i Palazzi in luoghi di Diffolutezza, non i Palazzi gli Uomini in Diffoluti; e che le Corti farebbero innocenti, fe i Cortigiani fi rifolveffero ad effer tali.

Era *Eufebio* d' un' Illuftre Famiglia; e ciò che è fingolare: i fuoi Antenati in tutte le guerre civili, e rivoluzioni di Stato fi tennero fempre col proprio Principe ad onta della Fazione, e dell' Intereffe, e non poterono effer mai perfuafi da qualfivoglia apparenza d' Ingrandimento ad abbandonare la loro Lealtà, avendo generofamente eletto di piuttofto cadere

re in difesa della Giustizia, che di trionfare coi prosperi Usurpatori.

Ebbe la fortuna di nascer d' una Madre, in cui la Prudenza gareggiava colla Pietà, ed ambedue erano straordinarie; onde fin dalla culla fu da lei istruito nei Doveri di un Cristiano: ed io posso dire che egli amò, e temè Iddio, subito che seppe formare una ragionevole idea della sua Perfezione; e queste Virtù se le impresse nel cuore sì profondamente, che ne l'Età, nè gl' Impieghi furono capaci di sfigurarle.

Mandato all' Università sotto la direzione d' un prudente Tutore, che procurò coi Documenti, e coll' Esempio di coltivare in esso quei semi di Virtù sì di buon' ora dalla Madre seminati, s' applicò con ardore alla Filosofia, in cui fece un progresso adeguato al suo penetrante Ingegno, e assidua Applicazione. Contuttociò riguardò sempre la Scienza come un *Accessorio*, e la Pietà come il *Principale*. *Quella* (diceva egli) è un mero Abbellimento, *questa* un indispensabil Dovere; onde *questa* fu in realtà la sua Occupazione, *quella* il suo Divertimento.

Contuttociò egli non era di quei *Noli me tangere*, che sembrano rinunziare alla Società, e abborrire la Conversazione; che collocano la Virtù nell' Ipocondria, e confondono la Pietà colla Rigidezza; nò; era affabile, allegro, e disinvolto: nè mai ricusò d' entrare a parte di quei divertimenti, che ricreano l' Animo, e ristorano il Corpo senza pregiudizio della Coscienza. *L' impegnar l' Anima pel Piacere* (diceva egli) *è un valutar troppo l' uno, e apprezzar poco l' altra. Il ridere mentre si pecca, è (in certo modo) un rinnovare la crudeltà di* Nerone, *che stava sonando mentre Roma era immersa nelle fiamme: o la pazzia dell'* Indiano *Filosofo, che proruppe in cantilene sopra il rogo funebre.*

Veramente una sì rara condotta era riguardata con disprezzo in un luogo, ove la Gioventù concede più tempo alla pratica della Morale d' *Epicuro*, che allo studio della Filosofia d' *Aristotile*, o almeno la Scienza è più alla moda della Pietà. Ma tal disprezzo passò presto in ossequiosa stima; e quello che prima era mirato come un *Mostro*, fu poi riverito come un *Angelo*.

Avanzato negli studj, lasciò l' Università per andare all' Armata,

mata; ove condotto, non dall' Intereſſe, o dall' Ambizione, ma dal Deſiderio d' imparar l' arte della Guerra, fece più campagne ſotto il Generale N. N. per renderſi capace di ſervire il ſuo *Principe* con Onore, e la ſua *Patria* con Succeſſo.

La *Pietà* rare volte ſeguita un' Armata. I ſoldati pare che laſcino sì la Coſcienza, come la Religione nei loro quartieri d' Inverno, affine di poter peccare ſenza rimorſo, e dannarſi ſenza apprenſione. *Euſebio* diſapprovò queſta cattiva Economia. *La noſtra cura* (diceva egli) *deve creſcere a proporzione del pericolo; e poichè non ſiamo certi d' un' ora, è pazzia il traſcurar l' Anima un momento. Io ſuppongo* (continuò egli a un amico) *che quando ci veſtiamo d' un Abito roſſo, non ci ſpogliamo del criſtiano: e quando entriamo al ſervizio del Principe, non riceviamo da Dio la facoltà di vivere a noſtro capriccio; nò; moriamo dunque da Uomini, ma viviamo da Criſtiani; queſto è l' unico modo di laſciare una degna Memoria in queſto mondo, e incontrar nell' altro una glorioſa Accoglienza.*

La ſua Vita nel Campo era conforme a' ſuoi Principj; mattina, e ſera orava genufleſſo a terra per mezz' ora, e non tralaſciava mai le pubbliche preci, ſe non quando era in attual fazione. Non volle mai ſoffrire alcun diſcorſo o empio, o oſceno; *perchè è difficile* (diceva egli) *l' aſcoltare ſenza peccato quel che non può eſſer detto ſenza offeſa. Il permettere un male è l' iſteſſo che favorirlo.* Quando non poteva ſcuſare l' errore d' un Ufiziale, procurava di diminuirlo; e non parlò mai male d' altri, che di ſe. Paragonava egli i Detrattori ai Sicarj; togliendo proditoriamente gli uni la Vita, gli altri la Riputazione.

Dettogli un dì da un Ufiziale, che *la Guerra non richiedeva Virtù, ma Coraggio; e che la Riſoluzione riportava la Vittoria, non la Coſcienza.*

Volete dire (replicò egli) *che l' Ambizione richiede il tempo della Guerra, il Divertimento quello della Pace, e il Peccato ogni momento della voſtra Vita. Ma poi, chi richiederà quello della voſtra Morte? Iddio. Ah Signore! voi non avrete nè tempo, nè penſiero di diſporlo sì bene: Siccome voi vivete in peccato, così morrete probabiliſſimamente in eſſo. Sbagliate Signore; non è la Pietà, che ſnerva il Valore, ma l' Impietà; e poteſſimo noi leggere i penſieri de' noſtri Soldati, troveremmo che alla battaglia di N. ne furono ſpinti fuora del Campo più dalla poca Coſcienza;*

che

che dalla troppa. Un uomo deve esser Pazzo, o Ateista per affrontare i pericoli in peccato.

Eusebio mostrò coll' esperienza che la Pietà non è contraria al Valore; egli non respirò altro che spedizioni, assedj, e battaglie; andò ai combattimenti così composto, come altri marciano in trionfo; e simile ad *Annibale*, era il primo a entrare in Campo, e l' ultimo a uscirne; richiese ordinariamente i posti più pericolosi, e cercò i pericoli, come se avesse bramato di perire; contuttociò ritornò sempre salvo, e con applauso; onde armato della sua Pietà contra il Timore, parve che la Providenza l' avesse renduto impenetrabile alle palle, e alle spade.

Sfidato un giorno a duello, rispose freddamente: *Signore, sebben io non temo la vostra Spada, tremo allo sdegno del mio Creatore: ardisco azzardar la Vita in una buona causa, ma non posso arrischiar l' Anima in una cattiva: m' esporrò al fuoco delle Artiglierie sì, ma non ho cuore da espormi a un' eterna pena.* E dettogli da un amico, che doveva battersi, o perder l' Onore: *V' ingannate*, (replicò egli:) *l' acquisterò da questa mia disgrazia; e mostrerò al mondo ch' io non son codardo, col sostener la Censura, e la Maldicenza. Quello è veramente valoroso, che difende la Coscienza contra le false, ma dominanti Massime del Costume, e dell' Opinione: non quello, che manca al suo cristiano Dovere, e teme più un' aerea Taccia, che un vero Delitto.*

Ritornato dall' Armata con applauso, e riportata la sua Pietà in trionfo, fu accolto dal suo Principe con dimostrazioni di singolare affetto, e promosso a un alto Posto; in cui s' affaticò, non pel proprio Interesse, ma del suo regio Benefattore; ed era solito a dire: *il Principe deve riportare il profitto, e il Suddito la Gloria di bene operare.*

Egli sdegnò d' acquistarsi gli altrui *Corteggi* con belle Promesse, e poi ricompensare le loro Attenzioni con discare Mancanze. Le sue Intenzioni erano sincere quanto le sue Parole, e non promesse mai un favore, che prima non l' avesse destinato. Non potè soffrire di trattenere i *Pretendenti* con allegre speranze, e alla fine congedarli con aerei Complimenti. *Questo* (diceva egli) *è un far loro spendere il Tempo, e il Danaro in vane aspettazioni, un tentare la loro Pazienza, e in fine costringerli a esser vostri Nemici.*

Finalmente, trovò che l'Innocenza non è superiore ai colpi dell'Invidia; e che nelle Corti la Virtù è spesse volte punita, e il Vizio premiato. Alcuni Cortigiani cospirando contra di lui, indussero il Principe a levarlo di posto. Soffrì egli questa disgrazia con tal egualità d'animo, che fece stupire i suoi stessi nemici: e qual'altro Sole ecclissato tutti lo riguardarono con ammirazione; Anzi parve loro più risplendente nell' *oscurità* di tal Depressione, che nel pieno *meriggio* della sua Grandezza; e conclusero non esser egli men grande nell' Avversità di quel che era nell'auge della sua Fortuna.

In questo mentre, tentato da un suo amico a entrare in una fazione contra il suo Principe, ricevè tal proposizione con isdegno e orrore. *Nò*; (diss' egli) *vorrei piuttosto esser Miserabile senza Colpa, che Grande con un Peccato. Fui portato al servizio del mio Principe non dall' Interesse, ma dal Dovere; e più presto perderò la Vita, che la Lealtà. Le mie pretensioni non sono in questo mondo, ma nell' altro. Piacque al Re di promuovermi a una gran Carica, adesso egli stima a proposito di privarmene. Io lo ringrazio del favore, e non mi dolgo della sua giustizia. Accettai il posto ai suoi comandi con gratitudine, e ora lo lascio con rassegnazione.*

Indi a non molto ricevuto di nuovo in grazia: questa inaspettata vicenda non partorì alterazione alcuna nel di lui cuore, insensibile alle lusinghe della Prosperità, e impenetrabile ai colpi delle Avversità; onde risorse coll' istessa indifferenza, con cui cadde; e siccome il Favore non l' insuperbì, nè il Disfavore lo depresse, non pensò a vendicare l' affronto fattogli da' suoi rivali: ma si servì del suo potere con moderazione, e rendè Civiltadi per Villanie.

Nell' ultima Rivoluzione si ritirò dagli affari, per darsi interamente alla pratica della Virtù; e risolvè, già avanzato negli anni, di dedicare il resto dei suoi giorni all' Eternità. *Io posso morir presto* (diceva egli) *e non posso viver molto; è perciò prudenza lo spendere ogni Momento, come se fosse l'ultimo, perchè può esser tale.* Immediatamente egli soddisfece i suoi Creditori, dicendo: *Questo è un affare troppo importante per esser confidato alla cura d'un altro; e molti soffrono nell' altro mondo per la negligenza de' Successori in questo.*

Uno che visse sì bene, non potè morir male; perchè la

Morte d'ogni uomo è una Copia della ſua Vita, e eſattamente raſſomiglia l'Originale. Nell'ultima ſua malattia moſtrò tutto il Coraggio d'un Soldato, e tutta la Pietà d'un Criſtiano: Sopportò i dolori del male non ſolo con Pazienza, ma con Ilarità: e riguardò la Morte coll'isteſſa Intrepidezza, con cui più volte affrontò il Nemico in battaglia. Voltatoſi al ſuo Nipote ivi preſente: *Signore* (gli diſſe) *ricordatevi che ſiete nato all' iſteſſa ſorte; voi potete leggere il voſtro deſtino nel mio; ſarete una volta in queſte medeſime circoſtanze. Voi non ſapete quando darete l'ultimo addio alla Vita: La Morte ci aſſale improvviſamente, come un Ladro, e ne percuote ſenza ſtrepito, ſenza avviſo. Poichè adunque non ſiete mai ſicuro, ſtate ſempre preparato; non laſciate niente al Caſo, o all' Azzardo; una ſorpreſa è poſſibile, e (quel che è peggio) irreparabile. Non pretendete mai di far pompa del voſtro ſpirito col diſputare intorno ai principj della Religione: nè crediate di moſtrar più Intelligenza, quando moſtrate meno Fede; Queſto è un collocare lo Spirito nella Pazzia, e l' Intelletto nell' Impietà. Praticate la Virtù; queſta ſola è il voſtro affare; ella vi farà Contento in queſta vita, e Beato nell' altra.*

Le ſue parole parvero ai circoſtanti acuti dardi di fuoco; ſentendoſi da quelle trafiggere gli animi, ed infiammare gli affetti. Mentre ognuno piangeva pel dolore, egli ſolo, rimeſſo tutto in Dio, ſe ne ſtava contento. Finalmente raccomandando il ſuo Spirito alla miſericordia del ſuo Redentore, dolcemente ſpirò, laſciando dietro di ſe un Modello per l'imitazione dei Gentiluomini. Così morì *Euſebio*, *Scolare*, *Soldato*, e *Cortigiano*, e in tutti queſti ſtati *Santo*.

Imparino i Gentiluomini da queſto Eſempio che poſſono eſſer *Grandi*, e inſieme *Buoni*; e ſoddisfare con applauſo a tutti gli ufizj della Società, ſenza mancare agli obblighi del Criſtiano.

IN

INDICE

Dei Dialoghi contenuti nel

GENTILUOMO ISTRUITO.

PARTE PRIMA.

DIALOGO I.

DIALOGO II.

DIALOGO III.

DIALOGO IV.

DIALOGO V.

DIALOGO VI.

NEL SUPPLIMENTO.

DIALOGO I.

DIALOGO II.

NELLA SECONDA PARTE.

DIA-

DIA-

DIALOGO XV.

DIALOGO XVI.

DIALOGO XVII.

DIALOGO XVIII.

DIALOGO XIX.

DIALOGO XX.

DIALOGO XXI.

DIALOGO XXII.

DIALOGO XXIII.

NEL-

NELLA TERZA PARTE.

DIALOGO I.

DIALOGO II.

DIALOGO III.

DIALOGO IV.

DIALOGO V.

DIALOGO VI.

DIALOGO VII.

DIALOGO VIII.

DIALOGO IX.

DIALOGO X.

IN-

INTERLOCUTORI

Nei ſeguenti DIALOGHI.

EUSEBIO Gentiluomo di ſingolar Pietà, e Prudenza.
NEANDRO giovane Gentiluomo dedito alla Virtù.
ELEUTERIO Gentiluomo Diſſoluto.
EMILIA ſua Conſorte data alle Vanità.
LUCIA Dama ſimile a Emilia.
LEANDRO Gentiluomo, Soldato, e Cortigiano.
TEOMACO Gentiluomo Ateiſta.
ARIOVISTO Gentiluomo Latitudinario.
EUDOSSO giovane Gentiluomo ſeguace d'Arioviſto.
FILARGIRO Plebeo, Procuratore ec.
ATIMIO giovane Gentiluomo Epicureo.

INTERPRETAZIONE

Dei ſopraddetti nomi degl'

INTERLOCUTORI.

EUSEBIO	Uomo pio
NEANDRO	nuovo
ELEUTERIO	libero
EMILIA	piacevole
LUCIA	illuſtre
LEANDRO	di preda
TEOMACO	Impugnator di Dio
ARIOVISTO	fiero
EUDOSSO	di buona fama
FILARGIRO	amico del danaro
ATIMIO	ſenz' anima.

IL
GENTILUOMO ISTRUITO

Nella condotta d'una Virtuosa, e Felice Vita.

DIALOGO I.

Neandro *richiede* Eusebio *d'istruirlo nel Dovere d'un Gentiluomo.*

USEBIO: Ben venuto, caro *Neandro*; che buon vento m' ha portato il favore d' una visita sì mattutina? questa è veramente straordinaria.

Neandro: In grazia, e perchè? Sono già due ore che io vado qua, e là trattando de' miei negozj; Non è forse tempo di proseguirgli?

Euseb. Sì; ma i nostri *Giovani Cavalieri* hanno qualche cosa della *Nottola;* Si levano la sera, e vanno a letto la mattina: osservano un' esattissima simmetria nel disordine, e camminano all' indietro come i *Granchi;* In somma pervertono l' ordine della Natura: nella loro idea è cosa gentile, e alla moda il dormire più del Sole, e segno di rusticità il fare come gli altri uomini.

Neand. Signore, è troppo poco che ho lasciato il Collegio, perchè io possa sapere i costumi della Città: io non ho ancora aperto il *Cirimoniale*, nè cominciato a leggere il *Rituale alla moda*: contuttociò il far

della notte giorno mi pare una strana metamorfosi: Certo la natura non disegnò mai gli occhi per le tenebre: le Lucciole hanno veramente obbligo alla notte, perchè fa scintillare la lor languida luce con più spicco: ma io non so indovinare perchè gli uomini abbiano tanto genio d' andar vagando al bujo; se pur non amassero d' inciampar nei pilastri, o provarsi colle cantonate a chi ha il capo più duro: brevemente è un' inclinazione da Pipistrelli, ed è affatto contraria al mio temperamento.

Euseb. E pure bisogna che v' accomodiate alla notte, e vi riconciliate colle tenebre, se pretendete di godere le buone grazie de' nostri *Giovani Cavalieri*: essi sono della famiglia di *Megara*; (1) veri figliuoli della *Notte*, e dell' *Erebo*: (2) La luce offende loro gli occhi, e gli assopisce come l' *Oppio*; anzi influisce ne' loro spiriti, e gli rende stupidi; ma poi verso la sera ritornano in se, e si radunano alle taverne, di dove vanno a fare il *Chi va là*, e affrontare i passanti: in somma i loro giudizj, e affari dormono il giorno, e si levano quando gli uomini prudenti vanno a letto.

Or io suppongo che voi abbiate intenzione d' entrare nella loro Confraternita; ed essi per certo non mancheranno d' invitarvi con somma cortesia. Queste buone Lame stanno sull' avviso, e mettono sentinelle sulla strada d' *Oxford* (3) per aver notizia quando una presa s' avvicina; (*cioè*) quando qualche giovane Cavaliere lascia il Collegio; e poi se ne volano verso quell' innocente, come l' Aquile alla preda; gli offrono la loro servitù, ammirano le sue qualità, lo tirano coi complimenti nelle insidie, l' allettano con belle parole alla dissolutezza, gli vuotano le tasche, gli feriscono l' anima, e macchiano la riputazione; e dopo aver martirizzato la sua innocenza, e divorato le sue sostanze, lo cacciano fuori della lor compagnia; e così il giovane Cavaliero è *licenziato*.

Neand. A quel ch' io sento, bisogna che a *Londra* uno porti seco il giudizio; è necessario che stia vigilante per prevenir le sorprese, e abbia

(1) *Megara*, Città nell' Acaja, i cui abitatori quasi sempre ridevano: ma furbi a tal segno che ingannavano ridendo. *Megara* è adesso un miserabil villaggio detto *Megra* sotto l' imperio del Turco.

(2) *Erebo*: è chiamato dai Poeti Dio degl' inferni, nato dal Caos, e dalle Tenebre, e sposo della Notte.

(3) Città distante da Londra 45. miglia in circa, in cui sono 18. Collegi; *cioè* della *Chiesa di Cristo*; della *Maddalena*; il *Collegio nuovo*; dei *Morti*; di *Morton*; del *Corpus Domini*; della *Regina*; di *S. Giovanni*; della *Trinità*; del *Naso di bronzo*; d' *Oriel*; di *Vvadham*; di *Lincoln*; dell' *Università*; d' *Exeter*; di *Baliol*; di *Gesù*; di *Pembrock*. Questi Collegi sono stati dotati da diverse persone di ricchi fondi, colle rendite de' quali tutti quei giovani, che sono eletti per istudiarvi, vengon provveduti d' Abitazione, di Vitto, di Vestito, e di Libri. Vi sono ancora sette altri Collegi, ma non dotati, come i sopraddetti; talchè gli studenti vi dimorano a spese loro: e sono il Collegio della *Maddalena*, di *Edmond*, d' *Albon*: il *Collegio nuovo*; di *Glocester*; di *S. Maria*; del *Cervo*.

abbia per sospetti gli amici, per non essere ingannato da' nemici; in somma deve dormire a occhi aperti come il Leone: benissimo; un pericolo preveduto è mezzo schivato. Sig. *Eusebio*, sono alcuni giorni, ch'io non mi sento troppo bene, e la notte passata ho pensato più ore di quel che abbia dormito minuti.

Euseb. Come! così presto siete innamorato? qualche bellezza femminile ha già dato l'assalto al vostro cuore, e il vostro buon naturale ha domandato a capitolare; senza dubbio gli Articoli saranno stesi, e sottoscritti; se pure non avete già risoluto di rendervi a discrizione ma a parlar sul serio, siete voi forse infastidito della libertà? v' ha ella forse portato dell' incomodo? volete voi provare quanto leggiadramente potete ballare in catena, e capriolar nei lacci? Questo è un saggio dell' educazione dell' Università: i vostri Collegianti sono una mano di scimuniti, pieni di spirito, ma senza giudizio per servirsene; dimodochè si potrebbe credere che studiassero, non per diventar savi, ma pazzi, per perder la ragione, o dimenticarne l' uso: appena entrano nel Mondo, che vanno (come i ragazzi) in traccia d' ogni farfalla, e corrono a spron battuto alla lor rovina. Ah, caro *Neandro*! avvertite bene; una precipitata elezione apre la strada a un lungo pentimento; soffogate le prime scintille dell' amore, altrimenti il tempo le convertirà in fiamme: una piaga fresca è facilmente curata, ma una putrefatta termina in cancrena.

Neand. Signor *Eusebio*, sia detto con vostra pace, voi inveite sopra un falso supposto: il mio male non deriva dall' amore, ma dall' aria della Città.

Euseb. Dall' aria della Città? questo è senza dubbio un mal forestiero; e nella Farmacia di *Londra* non c' è nell' istesso nè pure un *Recipe*: ma non è pericoloso; perchè nelle note de' morti (4) io non ne trovo alcuna menzione. Ma in che forma, per amor di Dio, foste voi gettato? certo, voi siete d' un temperamento più puro degli altri Gentiluomini; senza senso, senza passione.

Neand. Nè men questo.

Euseb. Che cosa dunque?

Neand. Io sono un uomo soggetto a tutte le infermità dell' umana natura; ma però non son per abbandonare il di lei privilegio, nè spogliarmi della mia ragione; e molto meno per rinunziare al diritto che ho al Cielo per qualsivoglia terrena pretensione: brevemente, io non mi sento d' andare a pascer l' erba con *Nabucco*, nè di giacere in un istesso letto coi bruti: son uomo per natura, e Cristiano per grazia; e non voglio privarmi della propria ragione, nè gettare uno scandalo sulla mia professione: in una parola; io voglio salvare l'anima mia.

A 2 *Euseb.*

(4) Relazioni stampate del numero si de' morti, e di che accidente, come de' nati ogni Settimana nella Città di Londra; distribuite nei luoghi pubblici dell' istessa Città.

Euseb. Caro *Neandro*, permettetemi d'abbracciarvi: io stavà appunto accendendo una candela (come *Diogene* in *Atene*) per cercare un uomo in *Londra*: Io pensava che la Pietà avesse preso congedo dalla nostra nazione, e che il Cristianesimo si fosse imbarcato verso il *Continente*; ma grazie à Dio, c'è restato tra noi un uomo, e un Cristiano; dimodochè tutta la specie non è estinta. Noi viviamo in un mondo pazzo, senz'ordine, e senza metodo, ove ogni cosa si fa a rovescio: La Virtù, e il Vizio hanno cangiato i loro luoghi, e quasi anche i nomi, e la prudenza è confusa colla pazzia: la ragione non consiste più nell'uso, ma nell'abuso della medesima: i Gentiluomini s'acquistano credito colle dissolutezze, e ricavano fama dalle impietà; tutti i loro affari consistono in confutare colle opere la loro fede: queste mostruose irregolarità m'hanno mosso più d'una volta a dubitare, che la più saggia parte della nazione sia serrata nello spedale de' matti, mentre i pazzi, e gli spiritati se ne vanno vagando pella Città in carrozza.

Uno languido a' piedi d'una *Prostituta*, perde il suo stato, la sanità, e insieme l'anima. Un altro annega la sua ragione nel vino di *Canaria*, o nel *Claretto*: fa la bestia tutta la settimana, e si leva uomo la *Domenica mattina*. Quello si dà in preda al *Palato*, e condanna il suo spirito a faticare per la sua gola; giudica i cibi, non dal sapore, ma dal prezzo; e solamente quelli sono squisiti, che gli votan la tasca: il suo studio consiste in provocar la fame, non in sedarla; e rare volte si leva da tavola, finchè non è forzato da un eccesso di ripienezza a ritirarsi altrove.

Quell'altro ha forse ricevuto una *Mentita*, e perciò grida smargiassando, che vuol soddisfazione, *idest*, una *Stoccata*: il campo è subito assegnato, e gli *Attori* colle spade alla mano v'entrano (come gli schiavi Romani) per dar divertimento agli spettatori: se questa non è pazzia, e frenesia senza maschera, ditemi di grazia, che cosa è? a mio parere è difficile il determinare, se questo procedere sia un oggetto più proprio pe' pianti d'(5) *Eraclito*, o per le risa di *Democrito*; è un composto di Commedia, e di Tragedia; ma una vena di pazzia scorre per ambedue le parti.

La Religione poi va del pari colla nostra ragione, e l'una è appunto considerata quanto l'altra. Mi pare che il nostro culto sappia qualche poco di Gentilesimo; perchè noi adoriamo Dio (come i Gentili *Ercole*) con piogge di sassi, *cioè*, di giuramenti, e di bestemmie: questo è l'unico omaggio, che noi stimiamo a proposito di pagare al nostro Creatore, ed è tanto lodevole, quanto ci fa sovvenire, che c'è una tal cosa da credere, e pregare, come anche giurare; ma perchè poi dob-

(5) *Eraclito*)
Democrito) Filosofi tra se diversissimi. *Eraclito* sempre piangeva per le azioni degli Uomini come malfatte, ond'era chiamato il *Piagnone*. *Democrito* sempre rideva, considerando le stesse come pazzie, debolezze, e cose ridicole.

dobbiamo esser sì parchi nel porgergli preghiere, io per me non la so capire.

Forse alcuni s' immagineranno che la *positura di supplicante* disdica al coraggio *Inglese*; in oltre, è una figura incomoda: ed arguisce o gran necessità, o grand' avarizia; due gravi imputazioni a un Gentiluomo: di più è un segno di soggezione, e di bassezza; perchè una volta mi fu detto che uno staffiere in piedi era più grande d' un Re inginocchioni. Questo è un rozzo disegno dello spirito, e della Religione della nostra Città, senza alcun tratto di Satira, o d' Iperbole; e l' una, e l' altra sono molto al basso, e Dio sa quando s' alzeranno. *Neandro*, state ben oculato; abbiate cura della vostra coscienza, com' ancora della vostra borsa; perchè io v' assicuro che ambedue sono in pericolo, e la prima più della seconda; se voi non invigilate sopra i vostri pensieri, e sulle vostre azioni, cadrete nei lacci a bella posta tesi per sorprender l' innocenza.

Neand. Comunque si sia, io son sicuro che Dio non ci obbliga a cose impossibili; egli ci dice che il suo giogo è soave, e il suo peso leggiero: in oltre ci assicura per bocca del suo Apostolo, che la nostra forza è sempre almeno eguale alla tentazione; onde possiamo soddisfare a tutti gli usizj della vita, e della società senza mancare agli obblighi del Cristiano; perchè è certo che Dio non ci ha formato la lingua pel silenzio, nè la ragione pella solitudine: noi possiamo servirci dell' una, e dell' altra e *bene*, e *male*, e impiegarle in un buon uso non meno che in un cattivo; onde spero che non sarà necessario di far vela verso l' *Egitto*, e andare ad abitare nei deserti della *Tebaide*; nè tampoco di ritirarsi in un *Convento*, o ricevere gli Ordini Sacri a *Roma*; perchè, sebben quei buoni Padri possono per tali strade camminar verso il Cielo molto sicuri, intendo però che fanno il viaggio soli: adesso io non mi sento inclinato al *Celibato*; e poi quì in *Inghilterra* sono privati dalla Legge non solo del diritto ereditario, ma ancora del benefizio del Clero; (6) dimodochè non possono pretendere altra libertà, che quella della carcere, nè altra proprietà, che quella del patibolo. Or io non ho voglia di rinunziare alle mie possessioni, nè tampoco d' esporle alla discrizione d' ingordi favoriti, e molto meno d' andare al Cielo pella via delle forche: io non vorrei ritirarmi dalla società, e dalla conversazione, nè sbandarmi (come il vecchio *Timone*) dalla mia propria specie.

Euseb. Voi avete ragione; Iddio non ci condanna, come *Faraone*, all'

(6) Privilegio prima conceduto agli Ecclesiastici, e poi steso ai secolari, in virtù del quale un reo pel primo suo delitto (purchè non sia di lesa Maestà, o d' omicidio) è esentato dalla morte, leggendo bene, o male qualche verso d' un Libro latino, scritto, o stampato in Gotico, che gli vien presentato avanti al Giudice; se il Deputato del Vescovo ivi presente dice, *legis ut Clericus*; e in vece del capestro, è marchiato con un ferro rovente nella mano sinistra; altrimenti soffre la morte pel suo delitto.

all' ardua fatica di fabbricar mattoni senza provvederci di materiali; egli proporziona la sua grazia ai nostri bisogni, e mai ci costringe a combattere con forze disuguali; il vantaggio è sempre dalla nostra parte; se poi lo diamo al nemico, dobbiamo saper grado a noi medesimi della sconfitta; possiamo esser superati, ma non sopraffatti: non è la nostra debolezza, ma la nostra codardia, che dà la vittoria alla tentazione.

In oltre, la Virtù non è confinata a un luogo, o a una condizione; ella può esser praticata nella Città, come nei deserti, e non meno da' Gentiluomini, che da' Plebei; anzi ella risplende in un *Palazzo*, come il Sole nel suo *Meridiano*, con pompa, e maestà; perchè che cosa mai possiamo idearci più bella, e più nobile d'un *Gentiluomo*, nè abbietto nelle disgrazie, nè insolente nelle prosperità? d'un Cortigiano, pacifico tra gli strepiti degli affari, temperato in mezzo agli eccessi, e costante tra le vicende? d'un *uomo*, che ha il potere di far quel che vuole, e la volontà di non far altro, che il giusto? puro dalle lascivie, quieto nei tumulti, e superiore a tutto ciò, che è bramato, o temuto dagli altri? Questa non è una virtù Platonica, ma Cristiana; non è stata trovata solamente nei Romanzi, ma anche in pratica; ella s' è fatta vedere più d' una volta nel nostro *Orizzonte*, sostenuta dalla Dignità, e corteggiata da tutta la magnificenza della Grandezza, e Autorità Reale; voi potete dunque tenere il vostro Stato senza perdere il vostro diritto al Cielo.

Neand. Veramente, se la Providenza m' avesse privato del diritto al Cielo, quando mi messe in possesso d' una *Signoria Terrena*, pur troppo avrei perduto per tal benedizione: ma Signore, benchè la virtù sia in mio potere, se il vizio è nella mia volontà, senza dubbio sarò infelice. Permettetemi dunque che vi preghi a favorirmi d' alcune regole, a tenore delle quali io possa dirigere il corso della mia vita; voi avete resistito alle violenti passioni della gioventù, e risospinto con valore, e felicemente le tentazioni; quelle tempeste, dalle quali voi foste agitato, batteranno ancor me; dimodochè il pericolo è certo, e il mio scampo dubbioso; io perciò mi getto nelle vostre braccia; ho almeno imparato la prima lezione della prudenza, *cioè*, di sottomettermi all' avviso di quelli, che sono istruiti dall' età, e dall' esperienza.

Euseb. La mia età è nella sua declinazione; contuttociò (grazie a Dio) non mi vergogno di vivere, nè temo di morire; non disprezzo la vita, nè l' apprezzo troppo; e perciò aspetto con pazienza il mio, *quietus est*, e voglio ricevere il mio congedo allegramente. Io mi son ritirato dalla confusione, e dallo strepito degli affari del mondo, e ora meno una vita privata, ma non ignobile: diedi l' ultimo addio alla Corte, non per forza, ma per elezione; e per verità, ella non merita altro sentimento, che di disprezzo. Io ho gustato della buona fortuna, come della cattiva; ma non ho mai collocato la mia felicità nell' una, o la mia miseria nell' altra. Io non sono stato in questo mondo come un muto, puramente per riempire il teatro, nò; io feci una volta pella benevolenza

za del mio Principe una figura non disprègevole; e sebbene nella rivoluzione del Governo caddi dal mio posto, riportai il mio onore in trionfo, ed esposi le mie sostanze per conservare la mia lealtà; Contuttociò (lode a Dio) non mi sono ridotto a domandar la limosina; benchè vorrei piuttosto vivere di Carità, che di Rapina; e più presto guadagnarmi il vitto col sudore della Fronte, che con quello della Coscienza. Nella mia solitudine ho avuto occasione di studiar molte cose, e di riflettere sopra gli uomini; su i quali ho fatto varie osservazioni; dimodochè non sono affatto sprovveduto di quelle qualità, che ricerca l' ufizio, che m' imponete. Prenderò adunque la libertà d' avvisarvi, non come maestro, ma come amico.

DIALOGO II.

Eusebio *istruisce* Neandro *nel dovere d' un Gentiluomo*.

Euseb. Voi dovete fare due parti; una di *Gentiluomo*, e l' altra di *Cristiano*: noi tratteremo della seconda un' altra volta, e adesso parleremo solamente della prima. Alcuni Gentiluomini vivono conforme al loro carattere senza i vantaggiosi ajuti de' documenti, o dell' educazione: voi potete leggere i loro natali nelle loro fronti; il loro aspetto, e portamento vi dicono la loro qualità; essi allettano, e intimoriscono, inspirano amore, e insieme riverenza: il loro sangue scintilla sotto ogni figura; risplende dentro un rozzo vestito, e traspira d' infra le oscure nubi della povertà, e della disgrazia; in ogni loro maniera v' è un *non so che*, da cui viene scoperta la Nobiltà, benchè se ne vada incognita: sono sostenuti senza superbia, e famigliari senza bassezza; accomodano il loro procedere alle circostanze, e sanno quando devono stare in punta di piedi, e quando abbassarsi; in somma, ogni loro azione, e discorso ha del grande, e del gentile.

Altri poi pare che siano nati Gentiluomini per disonorare la Nobiltà; dimodochè si potrebbe giurare che la Natura gli avea formati pel *Carrettone*, e che il Caso gli gettò nel mondo con uno *Stemma gentilizio*: essi sono tutti d' un pezzo, villani di fuora, e stolti dentro; e così, come i *Re di Commedia*, son ornati di Titoli, per far da *Scimie* in virtù della patente. Quei della prima classe non hanno bisogno di documenti, e quei della seconda non gli meritano; contuttociò il consiglio può esser utile ai primi; perchè le buone maniere s' acquistano e si perfezionano come l' altre arti, collo studio, e coll' applicazione.

I.

Per cominciar la parte del Gentiluomo, persuadetevi che è vostro debito,

bito, e interesse il farla bene; perchè chiunque la riguarda come cosa di poca importanza, assolutamente ne riporterà biasimo; seguiterà la piega della natura, e si lascerà portare dalla corrente dell' inclinazione, piuttosto che andare contra di essa; perchè chi contraddirà al proprio umore, o si guarderà dai mali costumi per niente? Questa appunto credo sia la ragione, per cui tanti, e tanti nelle conversazioni cadono dal proprio rango: s' immaginano che un Titolo sostenuto dalle ricchezze gli collochi in una sfera superiore alle buone maniere; che un *Illustrissimo* indori il più disconveniente procedere, e che una *Corona sull' Arme* nobiliti l' istessa rozzezza: ma questo è un grande sbaglio; perchè siccome i Gentiluomini stanno sopra la plebe, così son più esposti alla vista, e alla censura; perchè le azioni non si stimano a misura degli uomini, ma gli uomini a misura delle azioni; e se queste sanno di villano, o convengono a un contadino, *sua Signoria Illustrissima* bisogna che si contenti di quei soli titoli; perchè il volgo sa molto bene che i Gentiluomini non possono pretendere alcun ossequio per natura: essi son tutti dell' istessa materia, e l' anima d'un *Lazzaro* è d'un metallo tanto fino, quanto quella d' un *Epulone*; onde se i plebei non vedono altro vantaggio dalla parte dei nobili, che un *bel vestito*, o una *carrozza*, saranno capaci di stimarsi degni quanto i Gentiluomini, benchè non tanto ricchi; e giudicheranno ch' essi siano più obbligati pe' loro titoli, e ricchezze al Caso, o all' Ingiustizia, che al proprio Merito.

II.

Non prendete mai la vostra Famiglia per soggetto del vostro discorso, nè gettate i registri della vostra Prosapia sulla tavola avanti a tutta la conversazione; questa materia è nauseante, e insieme incivile; è un chiaro argomento che voi siete pieno di propria stima, e più obbligato a' vostri Antenati pel vostro sangue, che pel vostro spirito. Benchè il vostro Bisavo comandò sul mare in qualità d' Ammiraglio con 8000. scudi l' anno, se non ha lasciato ai posteri altri segni della sua grandezza, che i suoi vizj, io lo conterò tra le più miserabili creature, che siano mai state; poichè l' altezza del suo posto l' innalzò sopra il volgo, sol per promulgare la sua vergogna, e rendere la sua infamia più cospicua. E' una pazia il pigliar la misura de' nostri meriti dalle qualità de' nostri Antenati; la loro fama personale non aggiunge alla nostra statura nè pur la grossezza d'un capello; noi possiamo succedere nei loro stati, e forse ne loro titoli, ma non già nelle loro virtù; queste non sono ereditarie nella famiglia, nè possono trasmettersi dal padre al figlio per atto di dono, o di cessione.

In oltre, chiunque stuzzica nelle ceneri de' morti, può incontrar del fetore in vece di profumi; perchè, dopo un' esatta perquisizione, chi sa che voi non troviate l' origine della vostra Nobiltà, macchiata di Tradimento? e che l' istesso Titolo, che voi portate, non sia la ricompensa d'una slealtà? Ora, benchè (secondo il proverbio) *felici son què figliuo-*

li,

li, *i parenti de' quali si trovano all' Inferno;* contuttociò un figliuolo non dovrebbe gloriarsi d'un tal acquisto, nè fare il grande, perchè suo padre è miserabile. Lasciate dunque dormire i vostri Antenati ne' loro sepolcri, e non siate sì pazzo di disturbarli co' vostri vanti; adottate le loro Virtù coll' imitazione, ma guardatevi da i loro vizj. Io onoro la Nobiltà ornata di merito; ma quando non ha altro sostegno, che il danaro, e una patente, io la paragono a quei superbi tempj d' *Egitto*, che sotto volte azzurrate, e indorati frontespizj non alloggiavano altro che statue di *Sorci*, e di *Coccodrilli*. Io stimo più un innocente Bifolco, che un vizioso Principe; e preferisco la nobiltà di chi ha fabbricato una gran fortuna sulla base della Virtù, e del Merito, a quella di colui, che n'ha ricevuta una per successione.

III.

Siccome è atto incivile il gloriarsi della propria Famiglia, così non è men basso, e da ragazzi il celebrar con encomj le proprie azioni. Se il vostro Principe, e la vostra Patria v' onorano d' un illustre impiego, soddisfate al vostro dovere con riputazione; meritate applausi e panegirici, ma non fate voi stesso da Oratore: benchè foste eloquente quanto *Tullio*, v' affaticherete a guastare un buon soggetto; e mentre anderete vantando le vostre imprese, non incontrerete altro, che vergogna, e disprezzo. Il Signor *N. N.* era veramente un bravo soldato; egli non temeva se non il timore; pigliava sempre il posto nella Vanguardia, e spesse volte fu il primo a montar la breccia: ognuno ammirava il suo coraggio, e l' applaudiva; e quelli ancora, che disapprovavano la sua condotta, rendevano giustizia al suo valore; ma questo Gentiluomo perdè a Tavola la riputazione guadagnata nel Campo; e nel quartiere d' inverno annientò colla lingua la gloria acquistatasi colla spada in tutta la Campagna. All' assedio di *N.* (diceva egli) feci questo; e questo alla battaglia di *B.*; s' io non mi fossi renduto padrone del tal posto a *C.*, l' armata sarebbe stata in pericolo. Uno avrebbe creduto che i Generali con tutti i soldati fossero stati in guarnigione, e che il Signore *N. N.* colla sua piccola brigata avesse disfatto tutti i disegni dell' Armata Franzese. Questa eccessiva vanità gli costò molto cara; perchè in vece di guadagnar la fama di Generale, ne riportò quella di Millantatore; e tutti conclusero che era troppo vano, e ambizioso di lode, perchè potesse meritarne alcuna. I fiumi profondi si muovono con tacita maestà; solamente i bassi Torrenti fanno strepito tra le pietre. Il gran Marescial di *Turena* non parlò mai di se stesso, se non quando fu astretto, e anche allora con somma modestia; e benchè il Re fosse estremamente obbligato alla prudente condotta di questo gran Generale per tante vittorie; contuttociò egli non disse mai così, nò; egli attribuiva gli errori a se medesimo, e i prosperi successi ai suoi Ufiziali, e soldati: Queste degne maniere lo fecero apparir Grande anche nelle perdite, e generalmente la sua Moderazione gli era più gloriosa delle Vittorie. Imitate il si-

lenzio di questo Eroe, non la strepitosa vanità de' Pazzi. Riportate l'onore delle azioni illustri, e lasciate agli altri la soddisfazione d'applaudirle; e che il popolo impari le prove del vostro valore nelle botteghe de' Libraj, piuttosto che alla vostra Tavola.

I V.

Schivate l'usitata frenesia di giurare, e imprecare; un tal idioma disconviene al Nobile, e al Cristiano, e ripugna non meno alle regole dell' Educazione che del Vangelo. Il Costume l'ha veramente renduto comune, e alla moda, ma non lecito, nè civile; perchè il Vizio non può mai allegare antichità d'Usanza. Io so che gode la protezione della Moltitudine, e della Nobiltà; ma le cose cattive non hanno alcun diritto al Santuario. Si dovrà forse permettere che gl'Insetti crescano, perchè abbondano? pretenderanno i malfattori il perdono, perchè sono in gran numero? Nò, nò; la consuetudine del male lo rende peggiore, e tanto più devesi reprimere. In somma, tutto quel che è contrario alla Pietà, e offende la buona Educazione è indegno d'un Gentiluomo; e perciò malgrado della Pratica, e dell'Esempio devo farvi avvertito d'alcune parti della Civiltà *Inglese*; perchè, sebben passano per comun consenso nell' *Inghilterra*, son sicuro che non avrebbero corso tra le altre Nazioni.

Per esempio; *Che voi siate dannato*, (dice uno) *io mi rallegro di vedervi*; Non è questo un bel saluto? mandarmi prima a casa del Diavolo, e poi protestarsi, che ha caro di vedermi sì comodamente alloggiato? Che provvisione faranno queste buone Lame pe' loro nemici, se allogano i loro amici sì miseramente? Certo costoro si credono che l'Inferno sia un bel luogo, e che i dannati sieno in buona disposizione di far fortuna.

Che tu sia dannato, Cane, come stai? (dice un altro:) Questo strano complimento include la dannazione, e la trasformazione ancora; è un composto di maledizione, e di motteggiamento. Io son subbissato nell'Inferno, e cassato dal libro de' razionali, e poi con mordace scherzo richiesto, come io sto. E che? un uomo dentro il fuoco non istà molto comodo? e una creatura ragionevole cangiata in un cane non è più che soddisfatta di tal metamorfosi?

Un altro poi accostandosi gentilmente a un amico, che non ha forse veduto per lo spazio d'un anno, gli domanda; *Figlio d'una puttana, dove sei tu stato?* Questo quì è un vero complimento Inglese; è una sorte di mercanzia principale, e propria della nostra Nazione; e (appunto come la nostra lana) non può esser portata fuora del regno sotto pena di confiscazione; ma assolutamente non abbiamo bisogno di metter sopra di essa un bando sì rigoroso; perch'io scommetto dieci contra uno, che non troverà mai vendita in alcun'altra Nazione di quà dall' *Isole Canarie*: Una manata di fango ben applicata nel viso è un complimento altrettanto civile, benchè non totalmente così pulito. *Figlio d'una puttana!* In questa espressione v'è una grand'abbondanza di libertà, ma nè pur un

gra-

grano d'educazione; quando non misuriate il bel procedere colla parlata del mercato, o delle osterie. Bisogna bene che questi Gentiluomini siano grandi amatori della Cortesia, mentre onorano tanto il Puttanesimo; perchè *puttana* sta per un segno di Nobiltà, e per carattere distintivo; altrimenti il saluto apparirebbe rozzo, e triviale. Ma con lor buona licenza, pochi sono quelli, che amano nelle lor Arme le *sbarre incrociate*. (1)

Io so che gettano un velo sopra queste espressioni, e ricuoprono la loro sordidezza con bei pretesti. *Che voi siate dannato*, (dice uno) e *figlio d'una puttana* son parole puramente espletive, e servono solamente ad animare un periodo, e far l'espressione più enfatica. Io confesso che *puttana*, e *dannazione* sono parenti molto strette, e spesse volte vanno insieme; ma con tutto questo la sciocchezza d'una tale scusa non può toglier via la mostruosa indegnità, e bruttezza del complimento; onde sebben non porta alcun danno a quello, che lo riceve in buon'ora, ne porterà molto a colui, che lo fa; perchè Iddio mette a conto qualunque detto offensivo, e imprecazione, non ostante che un amico non ne faccia alcun caso.

Son segni (dice un' altro) della famigliarità *Inglese*, puri trasporti d'affetto, e dimostrazioni d'amicizia. Senza dubbio il mandare al Diavolo un amico senza il suo consenso è una gran famigliarità; ma accompagnata dalla vendetta: da che parte dunque del complimento sta l'affetto, e l'amicizia? Brevemente, *Neandro*, tali espressioni offendono l'orecchio, e convertono la facoltà dell' udito in grave pena; sono evidenti sintomi d'una dissoluta inclinazione, e d'un depravato temperamento; perchè, quando il fiato puzza, ordinariamente lo stomaco è infetto. In somma, un tal modo di palare è contrario alla civiltà, totalmente villano, e screditato; e tutta la truppa degli Smargiassi non è capace di nobilitarlo.

V.

Quando siete obbligato dalla Civiltà a visitare una Dama, vi prego a conformare i vostri complimenti alle regole del Cristiano; non è necessario che lasciate la Religione fuor della porta col vostro servitore, nè che abbandoniate *Dio*, quando tenete compagnia a *sua Signoria Illustrissima*; perchè assolutamente il tratto civile non è incompatibile colla pietà, e uno può fare un complimento alla moda senza apostatare dal Cristianesimo: anzi benchè il culto della *Vergine Maria* qui in *Inghilterra* sia disapprovato, contuttociò possiamo adorar le Dame senza l'infrazione dello Statuto, e commettere anche Idolatria, non solamente senza censura, ma anche senza peccato. Uno giura che il *suo volto ridente pare un Paradiso*, *e sdegnato un Inferno*: Un' altro l'intitola *Santia*, benchè probabilmente sia più ricca di bellezza, che di pietà, e il suo spirito meno

(1) Segno, usato in Inghilterra negli Stemmi gentilizj de' figliuoli naturali de' Principi per distinguerli da' legittimi.

ornato di grazia del suo volto: Un terzo amplifica le sue perfezioni, e la colloca tra gli *Angeli*; e per compire la follia colla bestemmia, un quarto la *Deifica*. Questi pagani complimenti sono il modello della galanteria, la bilancia delle cerimonie, e la regola della buona educazione. Ma, *Neandro*, la pratica non può mai giustificare queste temerarie, ed empie espressioni; ogni sillaba spira frenesia, e bestemmia; e non c'è altro modo di scusare questi deliranti Platonici da un tal peccato, che il supporli senza ragione. Poche pustule gentilmente spruzzate sul viso della Signora scaccerebbero ben presto l'*Angelo*, come forse la sua dissolutezza ha bandito la *Santa*; e pochi vaioli potrebbero fare la sua Divinità a mosaico, e convertire la Dea in un orrido mostro: e allora il suo volto sì ridente, come sdegnato parrebbe veramente un Inferno. Ma le burle da parte; prescindendo adesso dall'impietà, tali complimenti sono mere satire, e invettive contra le donne; perchè le suppongono, o estremamente superbe, o eccessivamente pazze: Ora l'istessa supposizione è insieme incivile, e scandalosa. Io so molto bene che in genere di lode esse non sono nemiche dell'Iperbole; e che amano più quegli specchi, che celano le sproporzioni, che quei, che le mostrano; non sanno ben distinguere tra l'Adulazione, e il Merito; e siccome bramano ardentemente quelle perfezioni, che sono proprie del loro sesso, così facilmente vengono persuase che le posseggono; perchè presto si crede ciò che è ansiosamente desiderato: Di quì procede che bene spesso pigliano una facezia per una verità, e qualche volta anche una *Satira* per un *Panegirico*. All'incontro poi un disgrato rinfacciamento sconvolge il lor buon umore, e le provoca a fiero sdegno. Qualche cosa dunque si può concedere al costume e al loro genio: Compiacete le Dame coll'adulazione, più tosto che esasperarle con qualche rimprovero, purchè tenghiate la via di mezzo, e non passiate i limiti della Decenza; ma l'uscire in Bestemmie, e in Impietà è un fare il pazzo, o lo scellerato.

VI.

I Gentiluomini hanno tanto tempo a loro disposizione, che non sanno che cosa farsene; e così come prodighi più tosto lo gettano via, che procurare di spenderlo bene. Io perciò vi consiglio a mettere a parte alcune ore per leggere; questo è un bel divertimento, e porta profitto per mezzo del piacere: L'intelletto è per se stesso fertile; ma però richiede, appunto come un campo, d'esser coltivato. Colla lettura voi congiungete le età passate colle presenti, viaggiate in *Asia*, in *Affrica*, e in *America* senza spesa, senza pericolo, anzi senza uscir fuora del vostro gabinetto. I piaceri sensuali ci rendono anzi stupidi, che contenti; affaticano le potenze, e rintuzzano l'appetito; bene spesso sono brutali, e rare volte innocenti: Ma quei dell'intelletto scintillano con più vivezza; sono d'un metallo più raffinato, spogliati d'ogni impurità, e non soggetti al pentimento; dilatano la Facoltà Intellettiva, e la rendono più ragionevole; aguzzano l'appetito più tosto che rintuzzarlo, e fanno somma-

mamente ſpiccar nell' uomo la ſua principale prerogativa, la *Ragione*. Un Gentiluomo, che è arrichito di notizie, ſa molto bene mettere in piè, e mantener col diſcorſo una bella converſazione; egli è ſempre provveduto, e porta ſeco la ſua provviſione; mentre gli altri ſono forzati a prender materie dal canile, o dalla ſtalla, e bene ſpeſſo dalle ſtuſe, e dai poſtriboli; il loro diſcorſo è un compoſto d' oſcenità, e di facezie, rilevato con impertinenze, e alle volte condito con giuramenti, e con beſtemmie: In ſomma, benchè la ſciocchezza non ſia l' ingrediente più accreditato, è il più innocente, e meno biaſimevole. Dio buono! quante volte ſono ſtato coſtretto a perdere il mio buon umore, e la pazienza ancora in compagnia di Gentiluomini, riguardevoli e per naſcita, e per ricchezze! Mi gravarono eternamente gli orecchi con diſcorſi di cani, e di cavalli; e proruppero in tumulti sì ſtrepitoſi, come ſe aveſſero rappreſentato gli aggravi della nazione, o diſeſo i ſuoi privilegi; dimodochè io ſtimai che foſſero ſtati garzoni di Cacciatori, o di Stalloni: contuttociò alla fine del conto la queſtione era ſolamente ſe *Melampo*, o *Piè leggiero* ſi foſſe portato meglio nell' ultima caccia. L' eſercitarſi a cavallo, e l' andar coi cani a rintracciar le lepri ſono ricreazioni veramente lodevoli, e all' occaſioni ſe ne può diſcorrere; ma l' arpeggiare eternamente ſopra queſte creature è un argomento infallibile, che i loro penſieri ſono molto baſſi, e d' ali troppo deboli per innalzarſi ſopra le beſtie. Alcuni anni ſono andai oltramare, ove mi trattenni per qualche tempo; al mio ritorno portatomi a render viſita a un mio vecchio amico, uomo di qualità, facultoſo, d' un' antica famiglia, e *Commiſſario* d' una Contea, lo trovai appunto a tavola in queſto equipaggio; Una carniera gli pendeva dalla ſiniſtra, e un villano gli faceva la guardia alla deſtra; il ſuo veſtito, parrucca, e cappello erano tutti d' un iſteſſo taglio, più propri per uno *Spauracchio*, che per un *Commiſſario*. La ſua Memoria era corta quanto la ſua parrucca, perchè pochi anni d' aſſenza gli aveano fatto perder di viſta tutta la noſtra amicizia; onde non mi riconobbe; e io ancora non ebbi poco faſtidio a ravviſare il mio amico dentro un sì miſero, e ſudicio veſtito: pur alla fine ritrovammo le noſtre antiche ſpecie, e allora molto affettuoſamente m' abbracciò con queſto ſaluto. *Euſebio! per Dio ho caro di vederti*. Io m' aſpettava che ſeguitaſſe queſto bel complimento col ricercarmi della mia ſalute, o che ſoddisfaceſſe alla ſua curioſità con un diſtinto racconto de' miei viaggi: che mi domandaſſe in che poſitura avevo laſciato i noſtri collegati; ſe faceſſero preparazioni pell' aſſedio di *Namur*, o il Re di *Francia* per quello di *Maſtricht*; Se *Fribergen* fece meglio a ricever dal *Mahoni* una ſtoccata, che quartiere; o pure ſe queſto bravo Barone morì come un pazzo, o come un Eroe: Finalmente, che vantaggio riportarono gl' Imperiali dalla vittoria di *Luzzara*; o ſe il profitto della medeſima compenſaſſe le ſpeſe della polvere, e i tiri d' artiglieria, fatti nell' Imperio il giorno del ringraziamento. (2) Nò,

(2) A Luzzara venute a battaglia le due Armate, Franzeſe, e Tedeſca; queſta

Nò, la curiosità di questo Gentiluomo non viaggiò mai tanto lontano: *Sua Signoria Illustrissima* aveva confinato tutto il suo sapere dentro i limiti del proprio paese, e tutto il resto del mondo le era *Terra incognita*: Immediatamente cominciò a parlare dell'eccellenza del *Tabacco*; poi mi condusse nella stalla a pagare i miei rispetti al suo cavallo *Coda mozza*, e pella strada m'onorò d'un esatto ragguaglio del suo *pollajo*. Oh! dissi io tra me stesso, se questo *Gentiluomo* fosse stato più a studio, e meno a caccia; se avesse coltivato il suo Intelletto, e lasciato *riposare* un campo, o due, sarebbe capace di conversar con gli uomini: Ma egli era stato il favorito della Casa, nella quale avea fatto il *bravo*, quando dovea essere andato a scuola, e a viaggiare; ed era stato fatto uomo all'età di 15. anni, per esser ragazzo, e stolto di 60.

Io non vorrei che in ogni occasione voi discorreste in sillogismo, nè che esprimeste i vostri pensieri in modo, e figura; Una tal filosofica affettazione convien più a un Pedante, che a un Gentiluomo, e può passar nella scuola, ma non in Casa: nè tampoco inculcate alla Compagnia un *Vacuo*, o un'*Esperienza Chimica* di M. Boyle. Una conversazione civile può esser gentilmente tenuta nell'una, e nell'altra Ipotesi; ed io credo per certo che il discorso prosperasse tanto ne' giorni della buona vecchia *Materia prima*, quanto nel regno del terzo Elemento del *Cartesio*.

Voi potete ancora lasciare star quietamente il *Gran Mogolle* ad *Agra*, e il *Prete Janni* in *Etiopia*; perchè pochi sono quei Gentiluomini, che mandino le loro cognizioni a viaggiare sì lontano da Casa. *Francia*, *Spagna*, e *Italia* son meno fuor di mano; oltre di che il *Claretto*, il vino di *Malaga*, e quel di *Fiorenza* ci hanno dato alcune notizie di que' paesi.

Procurate sempre di parlare a tempo; una buona cosa detta fuor di stagione, perde il suo valore. Io non vorrei discorrere a una Dama in *Greco*, nè a un Vicario di Campagna in *Ebraico*, perchè il sapere dell'una non si stende oltre alla lingua *Franzese*, e dell'altro di là dall'idioma *Latino*: il discorso deve essere adattato alle persone; e credetemi che s'attacca meglio, quando vi cade naturalmente, che quando v'è intruso per forza. In somma, *Neandro*, arricchite il vostro intelletto colle notizie di quelle cose, che convengono alla vostra qualità; e quando voi siete doppiamente provveduto (voglio dire) d'una bella entrata, e d'un buon fondo di sapere, che altro di più potete bramare, se non una competente porzione di prudenza per servirvene con vostro vantaggio?

VII.

Non conversate ordinariamente con persone più alte di voi, nè tampoco con quelle più basse: le prime possono portar detrimento al vostro Sta-

guadagnò il Campo colla perdita delle migliori truppe, e grandissimo spargimento di sangue.

Stato, le seconde alla vostra Educazione. Un uomo di 10. *mila* scudi l' anno non può andar del pari con uno di 20. *mila;* infallibilmente egli sarà costretto a restare indietro, e zoppicare, e forse a pigliare il suo alloggio nella prima Carcere, che incontra; o pure se risolve in tempo di riparare alla sua rovina, dovrà digiunare una lunga *Quaresima* pegli eccessi d' un breve *Carnovale;* ristringersi a una piccola porzione, e tagliar de' rami per assicurare il pedale; perchè le ferite d' uno Stato si convertono presto in cancrene, e niente altro che una sega, o un caustico può reprimerne l' infezione.

Ma dall' altra parte, l' intrupparsi co' villani è una sorte di volontaria degradazione; è un romper l' Arme di Nobiltà, e naturalizzarsi Contadino. La rusticità è una malattia, che facilmente si prende (come la peste) nella conversazione; è un colore, che s' attacca sopra qualunque cosa, e rare volte si toglie via: perchè dunque vorrà perdere una persona d' onore la sua nobiltà senza esser rea di lesa Maestà? I villani sono una sorta d' animali rapaci: date loro un dito, prendono tutto il braccio; e ripagano la vostra famigliarità con disprezzo, e con oltraggi: se pretendete d' obbligarli al rispetto, non v' abbassate alla loro sfera, e non gl' innalzate alla vostra; se una volta ve gli fate compagni, s' usurperanno l' autorità di padroni; perchè non hanno prudenza per servirsi d' un tal favore, ma bensì l' ardire, e la temerità d' abusarsene: guardate però di non mirarli con fiero sopracciglio, nè pretendete d' esiger da essi troppo severamente il rispetto; perchè le più dispregevoli, e codarde creature, sentendosi offendere, si rivoltano furiosamente contra l' offensore.

VIII.

Alcuni Gentiluomini sono così puntigliosi, e delicati, che riguardano gli affari di Casa come cose inferiori alla loro qualità; Nò, non vogliono dare un' occhiata ai loro conti, benchè le loro facoltà stiano in agonia; come se non vi fosse differenza veruna tra il *Traffico*, e la *Prudenza*: Ma questo non ripugna certo alla Nobiltà; e io credo che un Gentiluomo possa esser buono Economo senza diventar Mercante: l' essere ingannato in casa, e fuor di casa non è una parte della prerogativa d' un Nobile. Quando le spese crescono, non è egli almeno a proposito il guardarsi dall' inganno? la prodigalità da una parte, e la fraude dall' altra riducono presto uno Stato al niente. Non fate dunque ogni cosa per deputato: il fidarsi troppo d' un Maggiordomo è un esporre la sua virtù; l' integrità non resiste sempre alla tentazione; gli uomini spesse volte ingannano senza scrupolo, quando possono farlo senza timore. Ricordatevi che la Nobiltà, spogliata di sostanze, non fa una bella figura, e che non può stare in piedi senza gli appoggi d' oro; misurate perciò le vostre spese colle vostre rendite, e riflettete che possedete terre, non miniere. *Quattro mila* spesi, e *due mila* ricevuti non possono alla fine dell' anno pareggiare i conti: Se voi siete prudente, vivete

vete del frutto, non del capitale; Non portate a *Londra* un *feudo* in una polizza di cambio, nè in tasca il valor d' un *podere*; queste cose si mantengono assai bene, ed ingrassano all' aria della campagna; ma a quella della *Corte*, e de' *ridotti del giuoco* cadono subito in *etica*, e in breve tempo muojono; e allora bisogna che ve n' andiate a pascer l' erba, o viviate di carità, o di cortesia, o come i Camaleonti d' aria; se pure non risolveste di far più tosto il *Cavaliero errante* sopra una strada maestra, e andar poi ad alloggiare nella bottega del Boja. Credetemi, *Neandro*, a' nostri giorni la povertà non è alla moda, e la dipendenza è molto incomoda; e perciò guardate bene a' vostri interessi; riservate qualche cosa per l' età, e per gli accidenti: Un nuovo Stato non salta fuora (come una Fenice) dalle ceneri del vecchio; nò, quando è andato, la speranza lo segue, e altro non resta, che povertà, disprezzo, pentimento, e disperazione.

Non siate, nè *prodigo*, nè *avaro*; gli estremi sono viziosi; il primo è *pazzo*, e il secondo *vile*. Io non posso vedere un Gentiluomo strascicare la sua figura (come una Lumaca) per salvare il suo danaro, e privarsi non solo de' comodi, ma anche delle cose necessarie alla vita in faccia all' abbondanza; questo è quasi un anticipar la miseria, e convertire la favola di *Tantalo* in una vera istoria. Io non mi fiderei d' un tal *misero* più che d' un *ladro*, o d' un *assassino*; chi ama il danaro più di se stesso, lo stimerà certo più dell' onore; e allargherà la coscienza, quando gli si presenta un' occasione di guadagno; perchè in un *avaro* la fraude, e l' inganno sono assiomi indubitabili, e devono supporsi come primi principj. In somma è una vilissima occupazione il tenersi sempre a terra, e far la sentinella all' interesse. Io non vorrei amare i quattrini per amor de' quattrini, nè gettarli via per pazzia; Nò, non vorrei privarmi della mia libertà per una *Flotta Spagnuola*, nè d' un *paolo* per un *buon giorno*, o una *scappellata*; quello sarebbe un apprezzar troppo la schiavitù, e questo uno stimar poco il danaro.

Fate che la vostra corte sia proporzionata alla vostra tasca, e condizione; non affamate voi stesso per mantenere i vostri servitori, nè date loro una carrozza (come faceva il Signor *N. N.*) per conservare le loro livree; Gli splendidi pranzi fatti di tempo in tempo sostengono assai meglio il credito; conservano l' amicizia, nutriscono l' allegrezza, e danno vita, e spirito alle conversazioni; e sebbene v' alleggeriscon la tasca, non ve la votano; almeno col vostro danaro vi fate onore.

IX.

Una continua applicazione agli affari affatica la testa, indebolisce gli spiriti, e consuma la sanità: La natura non deve essere oppressa; però concedetele tempo di respirare: Se voi correte sempre la posta, alla fine zoppicherete: Cangiate dunque alle volte le vostre serie occupazioni in gentili, ed onesti divertimenti; essi sollevano lo spirito, ravvivano le facoltà, e infondono nel corpo nuova vita, e vigore: Elegge-

te

te quelli, che sono più piacevoli, e meno dispendiosi; un piacere ottenuto a troppo caro prezzo è un vero tormento; e se in oltre ricerca studio, e applicazione, voi non sollevate la natura in altro, che in cangiarle il peso. Io non vorrei che v' azzardaste ai giuochi di fortuna, se non v' obbliga la civiltà; e allora non giuocate più danaro di quel che possiate perdere senza dispiacere; perchè essi assorbiscono gli stati interi in una partita, disturbano il sangue, e divorano la pazienza. Dio buono! quanti sconvoglimenti ho veduto fare dai giuocatori, e quante pene soffrire! pareva che sedessero sulle spine? voi avreste veduto la rabbia ne' loro gesti, e letto la disperazione nelle loro facce; trapassarono tutti i limiti del decoro, e della modestia, e nel tirare i dadi perderon prima i denari, e dopo quelli la pazienza. Se la forza avesse loro strappato le braccia, avrei compatito la lor disgrazia; ma riflettendo che erano i propri loro carnefici: che soffrano pur quanto vogliono (diss' io;) niente altro che il bastone può insegnare la prudenza agli stolti, e rendere il giudizio a' mentecatti.

Incontratomi un dì nel Signor *N. N.* mio grand' amico, ove tanto in fretta? (gli dissi;) Vado (rispose egli) a una spedizione; Voi siete (gli replicai) troppo indisposto per fare una campagna d' Inverno, e troppo attempato per andare a foraggio: Anzi (diss' egli) i miei affari sono in Città; In somma, io sono impegnato alla Corte, ove pretendo di gettar via un cento di doppie. Gettar via un cento di doppie, (diss' io?) Se vi pare ch' elle vi pesino, favoritemi del carico; almeno farete il pazzo con più grazia, e meno disturbo; ma la proposizione non gli piacque: Volle (da Gentiluomo d' onore) mantener la sua parola, benchè andasse a perdere i suoi quattrini; e più tosto avrebbe perduto il suo Stato, che mancare a un tal impegno. Richiestomi d' andar seco, tirammo dirittamente alla Corte, ov' egli trovò il suo Antagonista preparato all' attacco, e subito venne con esso alle mani. Al principio il dado favorì talmente il mio vecchio Gentiluomo, ch' io credei che egli, e la buona fortuna fossero d' intelligenza: oh Dio! come gracchiava! l' allegrezza gli brillava per tutta la vita, e lampeggiavagli nella faccia; In somma, parve che la fortuna gli avesse saldato il conto di vent' anni, e glien' avesse messi a credito altrettanti. Ma se il buon umore sedeva da una parte della tavola, il cattivo stava per certo dall' altra. Il giovane Cavaliere cominciò prima a turbarsi, e indi a poco a strepitare; il che mi fece temere una tempesta, come in fatti seguì; perchè tutto in un tempo fremendo di rabbia, scagliò via i dadi, e dietro a quelli un diluvio di maledizioni. Voi avreste creduto che questo giovane fosse disceso da *Ercole* per linea retta, tanto faceva il furioso al naturale.

E appunto il Signor *N. N.* stava per entrare in porto col suo vello d' oro; quando in un subito cangiò il vento, e gli soffiò in prua: Allora il giovane cominciò a gioire, e il vecchio a fremere; uno male-

diva i dadi, e l' altro gli benediva; ambidue regolavano le loro passioni col (3) *cubo*, e le variavano coi tiri. Finalmente il mio amico mantenne la sua parola; abbandonò il campo, e cento doppie al vincitore. Nell' accompagnarlo verso casa, vedendo che col danaro avea perduto anche il suo buon umore: e bene (io gli dissi) chiamate voi questo giuoco? può l' ansietà, il timore, e la disperazione stare insieme col divertimento? Il Cielo è appunto tanto compatibile coll' Inferno. Più tosto io vorrei pigliare per ricreazione due tratti di corda, o metter la testa tra 'l martello, e l' ancudine: questi tormenti non son più grandi, e son sicuro che costano meno.

Da questo voi potete conoscere, caro *Neandro*, quanto male meritano que' giuochi il nome di divertimento. Fuggitegli dunque come il contagio; essi tolgono il contento, amareggiano il piacere, assorbiscono gli Stati, e mandano la Nobiltà allo Spedale.

La Caccia è un passatempo più virile, più galante, e più piacevole; questo divertimento è quasi antico quanto la nostra natura, e ha sempre mantenuto la sua riputazione a dispetto di tutte le vicende del tempo, e della fortuna; ma però deve essere pigliato con moderazione, come le medicine, per sanità, non come il cibo, per nutrimento. L' andar sempre vagando ne' boschi dietro alle bestie è più tosto l' ufizio d' una guardia, che lo spasso d' un Gentiluomo. Io non biasimo la ricreazione, ma l' eccesso; perchè, quantunque la Caccia sia un passatempo reale, nientedimeno è un' occupazione bassa, e servile.

Neand. In grazia, qual' è la vostra opinione circa il ballo, e la musica? son questi belli ornamenti?

Eufeb. Senza dubbio; essi adornano la Nobiltà, e danno un bel lustro all' educazione; arricchiscono un uomo di tutti i piccoli ingredienti, necessarj per fare un *bel complimento*, e l' introducono nelle compagnie con vantaggio; ravvivano un discorso agonizzante, e quando la ragione, o il soggetto manca, e la conversazione languisce, una toccata di violino, una giga, o un' arietta ben cantata può rianimarla. Ma non apprezzate troppo questi talenti, nè gli collocate tra le prime qualità d' un Gentiluomo; perchè in realtà non v' abilitano ad altro, che a fare un complimento alla moda, e a una conversazione femminile. Che un Gentiluomo adorni lo spirito più tosto che il corpo. Quegli abbellimenti, che risiedono nel capo, sono assai più *nobili* di quei, che s' abbassano ne' piedi, o si posano in cima alle dita.

X.

Quando l' Innocenza lasciò il mondo, allora le Vesti vennero in usanza; esse furono inventate per difendere la Decenza, e riparare la Nudità: Voi non dovete dunque pervertirne l' istituzione, e convertire le marche

(3) *Cubo*. Corpo di figura egualmente quadra da tutte le bande, come il Dado, di cui qui si parla sotto tal nome.

che d'Infamia in segni di Grandezza; perch'è una somma pazzia l'insuperbirci della nostra vergogna, e fare i grandi, perchè siamo miserabili. Veramente un Gentiluomo non deve strepitare in *Zoccoli*, nè camminare meschinamente in *mezza lana*: La Nobiltà dentro un tal vestito sarebbe una povera figura. Siate pulito senza fasto, e gentile senz'affettazione; In somma, il Sarto deve pigliar la misura della vostra Tasca, e Nobiltà, come della vostra Persona; perchè un Abito, che è proporzionato al vostro carattere, è più *alla moda* di quello, che è bene adattato al vostro corpo. Io ho veduto alcuni *Capi voti* eccedere l'istessa stravaganza; sconvolsero tutte le botteghe della Città per trovare il panno, e consultarono tutto il Corpo de' Sarti circa la forma: Un vascello da guerra potrebbe essere attrezzato con meno strepito, e qualche volta con meno spesa: Ora benchè le belle Piume facciano un bell'Uccello, un bel Vestito non fa un bel Gentiluomo; perchè gli abbellimenti della Nobiltà sono *Spirito*, *Prudenza*, e *Maniera*; un'aria, che sia maestosa senza superbia, e affabile senza bassezza: Ora queste qualità non risiedono sopra il dorso, ma nell'Anima; gli effetti però appariscono, e si fanno vedere sulla superficie, benchè la causa se ne vada incognita, e fuori di vista.

Io suppongo che non ci spogliamo della Nobiltà la sera, e ce ne rivestiamo la mattina; perchè dunque siamo tanto impazziti degli abiti fastosi? per rispetto alla Decenza, qualche cosa può concedersi al Costume, e all'Opinione: Un Gentiluomo non deve esser sì Stoico, e tralasciato in apparenza, che affetti la meschinità; ciò sarebbe sacrificare un vizio a un altro, e compensare la Vanità colla Sordidezza: Tenetevi tra questi due estremi; Benchè vi serviate delle botteghe, e dei sarti, non dipendete nè dalle une, nè dagli altri: Non fondate la vostra riputazione sopra i *panni*, nè il vostro Onore, e Merito sopra le *Sete*; perchè, a dirvela in poche parole, non sono altro, che meri escrementi di poveri Animali: ora il fare della più bassa parte delle Pecore, e dei Vermi la sommità della nostra Grandezza, *è in effetto un diventar Bestia. Neandro*, vestitevi d'un buon umore, di belle maniere, e d'una nobile disposizione, e sarete ossequiato dalla plebe; ma chi pretende d'indurla al rispetto duramente coll'*Oro*, e collo *Scarlatto*, non avrà il suo intento. Non è la Pompa, che imprime negli uomini la riverenza, ma la Virtù. Il vecchio *Fabbrizio* involto nel suo *giubboncino*, e *Curio* nel *canto del fuoco* erano più stimati, e temuti di *Calligola*, o d'*Eliogabalo* in tutte le loro Grandezze, e Magnificenze.

XI.

Niuna delle vostre azioni disconvenga alla vostra Qualità. Non v'ingannate nell'idea dell'Onore: questo è un necessario Avviso nella pazza età, in cui viviamo. Alcuni lo confondono col Profitto, ed altri col Piacere: ma secondo le regole di questo nuovo sistema il Latrocinio, e la Dissolutezza sono qualità onorevoli; e così i Ladri, e i Dissoluti possono pretendere alla Dignità *Senatoria*. Altri poi lo mettono sulla

punta della ſpada, e ſi perſuadono che conſiſte nelle ſtragi, come ſe non vi foſſe differenza alcuna tra l'Onore, e la Barbarie, tra un Gentiluomo, e un Macellaro: Queſti tali ſono una razza di (4) *Cannibali Europei*, che lacerano la carne umana, e divorano la propria ſpecie; veri (5) *Antropofagi*, che ſi dilettano nel ſangue, e convertono la crudeltà in divertimento: Eſſi ſon conoſciuti ſotto i nomi di *Spadaccini*, e *Duellisti*; ma queſti vocaboli ſono troppo innocenti per un impiego sì barbaro, e inſieme vile: Tali uomini ſono dalla Legge della Nazione dichiarati rei d'omicidio, e perciò notati d'infamia dal Governo, oltre all'eſſer condannati dalla Legge di Dio; e così in un iſteſſo tempo ſono contumaci dello ſtato, e della Religione. Che coſa, di grazia, può diſonorare, e degradare una pratica più efficacemente di queſta doppia Scomunica?

Ma (mi dice un Gentiluomo) riceverò io un affronto? Sì Signore; piuttoſto che una ſtoccata, o un capeſtro; quello può eſſer rintegrato; ma una ferita nel cuore, o il collo ſtrappato ſono irrimediabili; ma dev'io ricever la mentita? e perchè no, ſe la meritate? il gaſtigo non eccede il peccato; e mi pare che ſia ragionevole, che la pena, e la colpa vadano inſieme; Perchè, ſe l'imputazione d'una bugia offende tanto la Nobiltà, l'iſteſſa bugia l'offenderà molto più; e perciò dovete pigliare quell'imputazione piuttoſto come un avvertimento, che come un affronto.

Ma ſupponghiamo che ſia una calunnia; Io vorrei, o non farne caſo, o perdonarla. Un uomo deve ſtimar molto poco il comodo, e la vita, per eſporſi sì facilmente a perdere l'uno, o l'altra per una sì piccola bagattella; perchè nel giudizio della Legge non è niente, non è materia di proceſſo: Ora poichè ci ſottomettiamo all' opinione de' Giudici nell'altre differenze; perchè ripugnamo di ſottometterci in queſta? La Legge è miſura non ſolamente del giuſto, e dell'ingiuſto, ma anche dell'Onore, e dell'Infamia; Ora poichè ella non vuol prender notizia d'una tal imputazione, è ſegno evidente, che non è coſa di conſeguenza.

Sì! ma il Coſtume ha nobilitato la vendetta; e noi vorremmo piuttoſto perder la vita, che non ſeguitarlo.

Piano Signore; il Principe ſolo è fonte dell'Onore; e io non ſo trovare che egli abbia ceduto queſta ſua regia prerogativa al Coſtume.

Ma chi fa queſto coſtume, del quale parlate? una mano di diſperati ſen-

(4) *Cannibali*; Popoli di tal nome, abitatori d'alcune Iſole dette le *Antille* preſſo l'America meridionale; i quali mangiavanſi i prigionieri che facevano in guerra dopo averli fatti digiunar qualche giorno, e divoravanſi i nemici morti ſul campo di battaglia; adeſſo renduti più umani e civili dal commercio co'noſtri d'Europa, e ſpecialmente coi Franzeſi.

(5) *Antropofagi*; vale Mangiatori d'uomini; di queſti popoli che vivono di carne umana, ve ne ſono anche oggidì in America verſo il Braſile, e le Terre Magellaniche, non oſtante che gli Spagnuoli abbiano fatto tutti i loro sforzi per eſterminarli. Ve ne ſono parimente in Affrica nella baſſa Etiopia.

senza religione, senza coscienza, che sono lo scandalo della lor professione, e il disonore della propria natura: passate l'omicidio per una nobile azione, introducete subito questo Ateistico errore, (contrario all' universale opinione del Genere umano) per regola dell' Onore, e del Coraggio. Ma che? i giudizj di tali uomini sono tanto falsi, quanto i loro principj, e i loro sentimenti così depravati, come i loro costumi: Perchè i furfanti vantano gl' inganni, gli assassini le rapine, e i dissoluti le impudicizie, sono per questo azioni innocenti, e accreditate? perchè le fraudi, le ruberie, e le dissolutezze son comuni, sono forse lecite, e permesse? In oltre, si può mai dare cosa più pazza e stravagante del puntiglio d'un Duellista? Uno v'ha dato la mentita; per toglier via l' affronto, dovete provocarlo a levarvi la vita colla spada; ah, ma la ragione sta per voi! ma che sarà, se la fortuna favorisce il vostro Avversario? la ragione è un'arme debole, se non è maneggiata dalla destrezza, e dalla fortuna. Le vendette clandestine degl' *Italiani* sono crudeli, e diaboliche; ma almeno sono men pazze delle nostre; essi non vogliono lavare il loro macchiato onore nel proprio sangue, ma in quello del nemico, e perciò assaltano all' improvviso, o per deputati; ma noi facciamo la vendetta a nostre spese, anzi sopra noi medesimi, e qualche volta con isvantaggio; come se per riparare al nostro onore, noi dovessimo morir da pazzi. Io non so che soddisfazione possano trovare gli altri in una Stoccata; quanto a me, io eleggerei d'esser mandato nell' altro mondo piuttosto dal Boja, che da uno Spadaccino; il morire di duello è molto cattivo, benchè probabilmente lo stimino onorevole; e son sicuro che questi Martiri dell' onore resteranno nell' altra vita estremamente confusi nel vedersi accolti in una maniera tutta diversa dalle loro aspettazioni.

La Morte, caro *Neandro*, è una gran pareggiatrice. La Nobiltà, i titoli, e le ricchezze con tutte le loro appartenenze ci lasciano col nostro ultimo respiro. Un bifolco sarà ricevuto con rispetto, se sia innocente, e un Principe, se reo, rigettato con disprezzo; il trattamento corrisponderà alle azioni, non alla nascita: Un povero Artista, che muore in grazia di Dio, sarà condotto in Cielo, e un Nobile, che rende l'anima in peccato, nell' Inferno.

XII.

Alcuni Gentiluomini raffinano troppo l'educazione, affettando la singolarità nelle maniere, come nella religione; e così rendonsi ridicoli, per apparir galanti: Sono costoro una razza eterogenea di Gentiluomini, da alcuni chiamati *Zerbini*, e da altri *Capi voti*; Sono un composto di facezie, e di cerimonie, una mistura di comico, e di tragico. Se le loro madri fossero state nell' *Indie*, dubiterei ch' avessero qualche affinità con gli Scimiotti; perchè assolutamente sono d'una specie mista; e spesse volte la bestia predomina, ma lo Sciocco sempre: Se lo Zerbino ha più spirito, lo Scimiotto ha più giudizio: questi Gentiluomini

mini parlano come i burattini, e camminano come le rote d'un Orologio; passano la mattina tra lo Specchio, e i Vestiti, e citano alla loro levata la compagnia de' sarti, de' barbieri, e de' merciaj; stimano più l'arte di vestir bene, che quella di pagare; e mentre tutti ammirano la loro pazzia, essi come giovani *Narcisi*, contemplano la propria bellezza. Lasciate di grazia questi tali, e le lor maniere a loro medesimi; e se non potete schivare la lor compagnia, almen non prendete le loro smorfie. Bene è vero, che dovete aspettarvi d'esser persuaso a fare il simile; perchè costoro, appunto come gli appestati, amano di comunicare la loro infezione; e se vi trovano restio, non mancheranno di spiare tutti i vostri passi, e anotomizzare il vostro modo di vivere; e allora potete star sicuro d'esser deriso in verso, o ravvilito in prosa; ma essi incontrano sempre la disgrazia della povera (6) *Cassandra*, di non esser mai creduti; il loro *sì* passa per *nò*, e le loro Satire per Panegirici. Io potrei stendermi di vantaggio sopra questo punto; ma temo d'aver già infastidito la vostra pazienza.

Neand. Io vedo, Signor *Eusebio*, che voi non conoscete il mio temperamento; non così presto io mi stanco d'ascoltarvi: Come posso io spender meglio il mio tempo, che nell'imparare a spenderlo bene?

Dopo un breve discorso di cose indifferenti, *Neandro* prese congedo da *Eusebio* con promessa di tornar da lui la mattina seguente; e osservata la sua parola, *Eusebio* parlò così.

DIALOGO III.

Eusebio *istruisce* Neandro *nel dovere d'un* Cristiano.

E*Useb.* E' più difficile, caro *Neandro*, il descriver la parte del Cristiano, che quella del Gentiluomo; ed è un affare di maggiore importanza il farla bene. Se un Gentiluomo deroga al suo carattere, può restare offesa la sua riputazione, ma non l'Anima: non goderà forse una buona opinione appresso gli uomini; ma questa è una piccola disgrazia; perchè, ditemi, vi prego, che gran vantaggio è l'essere stimato da quelli, che non possono esser mai biasimati a bastanza? la loro stima è di tanto poco valore, che non è capace di dare, o di togliere il credito.

Ma

(6) *Cassandra*; Figliuola di Priamo Re di Troia in Asia. Dicesi dai Poeti che Apollo innamorato di essa le diè lo Spirito di Profezia a condizione di goderla. Ma questi, dopo tal dono, da lei deluso volle che mai fosse prestata fede a tutto ciò ch'ella poteva predire; onde ognuno burlossi della sua Profezia, allorchè predisse la rovina di Troia, come pure in altre occasioni.

Ma se la nostra vita discorda dalle Leggi del Cristiano, e la morte ci coglie in questo disordine, siamo per sempre infelici, eternamente perduti, senza speranza di cangiamento, o di riparazione alla nostra disgrazia: Da questo punto dipende il nostro tutto: Se noi faremo bene la parte del Cristiano, saremo accolti nella gloria de' giusti; se male, precipitati ne' tormenti degli empj; e ambidue questi stati sono eterni, ambidue immensi, *quello* nel godimento, *questo* nella pena.

Ora poichè il guadagno da una parte è così vasto, e la perdita dall' altra sì esorbitante, non ci persuade forse la ragione a impiegare tutta la nostra cura in soddisfare agli obblighi del Cristiano? Io stenderò adunque una breve nota delle più importanti parti del vostro dovere, e v' addurrò motivi capaci di persuadervi a far le medesime con esattezza.

I.

La principal ragione, per cui gli uomini vivono a sproposito, è, perchè si sono scordati del loro dovere, e di se medesimi: S'immaginano d' esser parti del Caso, e discendenti dell' Azzardo, creature di bel tempo, messe sopra la terra (come il *Leviatan* nell' acqua) per sollazzarsi: Ma noi dobbiamo esser poco informati della dignità della nostra Natura, e avere una bassa opinione della nostra Grandezza per formare idee sì stravaganti: Il nostro Intelletto è troppo nobile per dover esser sepolto nelle sordidezze, e la nostra Anima troppo spirituale per esser condannata dalla Natura alle vili occupazioni degli Animali bruti.

Sì *Neandro*; l' Onnipotenza di Dio ci ha formati, e la sua Bontà ne ha disegnati per se medesimo. Egli ci ha dotati di Ragione per conoscere la sua Grandezza, di Volontà per amare la sua Bontà, e d' Anima per godere le sue Perfezioni. Egli è il nostro *Alfa*, e il nostro *Omega*, l' origine del nostro Essere, e il fine della nostra Creazione. E' impossibile che siamo felici senza di lui, e miserabili in sua compagnia.

I I.

Ma benchè noi siam fatti per godere in Cielo la sua divina Presenza, è incerto però se arriveremo mai in quel beato Porto; perchè Iddio ha decretato di comunicare quell' immenso Bene, come premio, non come dono: noi dobbiamo prendere quella Città, non a patti, ma per assalto, ed entrarvi colla spada alla mano: *& violenti rapiunt illud*. Ma se la difficoltà disanima il nostro coraggio, se sconcerta la nostra risoluzione, se ci perdiamo nell' impresa, siamo per sempre infelici, e dobbiamo pigliare la nostra abitazione negli eterni tormenti. Noi crediamo questo, *Neandro*, e il solo pensarvi ne agghiaccia il sangue nelle vene. Un latrocinio, un omicidio, una fornicazione non perdonata ci getta in un lago di fuoco, in una valle di pene, in un abisso di disperazione, ove sempre arderemo senza mai consumarci, sempre morremo, e morendo, viveremo oggetti dello sdegno di Dio, e perpetui ricordi della nostra pazzia, e disubbidienza. Questi due punti sono (per così dire) primi principj nella Morale; e Iddio s' è degnato di rivelarli quasi in ogni capitolo, e pa-

pagina del Nuovo Testamento, per allettarci al nostro dovere colla deliziosa prospettiva del Cielo, o spingerne all' istesso coll' orribil veduta dell' Inferno.

III.

Noi non possiamo tacciare Iddio di severità, nè lamentarci del suo procedere; perchè, sebben da una parte schiera in battaglia tutti i terrori d' un' eterna Miseria per ispaventarci; dall' altra però spiega tutti i tesori d' una perpetua Gloria per avvalorare la nostra Speranza, ed animare il nostro Coraggio: Nè egli ha rimesso la nostra salute all' incertezza del caso, o alla discrezione de' nostri Nemici; anzi l'ha depositata nelle nostre mani; dimodochè non possiamo perire, se non cospiriamo contra il nostro interesse, e risolviamo di tradir Noi stessi: Ora, se noi ci perdiamo, non deve incolparsene il nostro volere? Se noi vogliamo esser sì stolti di rigettare il Cielo, sì irragionevoli di saltar nell' Inferno, non meritiamo noi di perder l'uno, e provar l' altro? un uomo, che ad onta delle dissuasioni, e delle lagrime vuol camminare sull' orlo d' un precipizio, merita di misurare l' altezza di esso colla caduta; e se si rompe il collo, chi non riderà della sua disgrazia piuttosto che piangerla?

IV.

Se Iddio avesse annesso la Gloria del Cielo a più ardue condizioni, tuttavia non l' avrebbe messa a un prezzo troppo alto; perchè tutto ciò, che noi possiamo fare, o soffrire in questo mondo, non ha alcuna proporzione con un eterno Premio. Benchè egli sia nostro Padrone, s' è portato verso di noi con tutto l' affetto d' un indulgente Padre, perchè ha steso articoli a noi sì vantaggiosi, che dobbiamo esser pazzi per lamentarci, o di circonvenzione, o di severo trattamento: Egli non richiede altro, che amore, e ubbidienza. Ora chi può con ragione ricusar d' amare un' infinita Bellezza, e ubbidire a un onnipotente Potere? Noi gli rendiamo omaggio d' amore, e d' ubbidienza coll' osservare i suoi comandamenti, che sono difficili solamente a quelli, che risolvono di trasgredirli; anzi sono così conformi alla ragione, che dobbiamo opporci alla medesima, prima che possiamo violarli, e che cessiamo quasi d' esser uomini per cominciare a esser peccatori: In somma, se noi vogliamo esser felici nell' altro mondo, dobbiamo praticare la Virtù in questo; La Virtù dunque, caro *Neandro*, è l' unico oggetto del vostro dovere; e se voi la praticherete seriamente, vi riuscirà molto grata, e dilettevole; perchè Iddio ha talmente intessuto il nostro dovere colla nostra soddisfazione, che è impossibile che noi siamo innocenti, e insieme infelici.

V.

Benchè la Virtù sia una cosa per se stessa eccellente, tuttavia può esser dagli uomini abusata. Ella è soggetta all' illusione, al capriccio, e contraria applicazione. C' è della falsa Virtù, come della falsa moneta, e

sicco-

ſiccome i *Lacedemoni* veſtivano i loro Iddii all' uſanza *Spartana*, così gli uomini ſpeſſe volte accomodano la Virtù alle loro paſſioni. Io ho ſentito un indiſcreto Zelante eternamente eſclamare contra la corruzione de' noſtri tempi; Tutto ciò, che non era conforme al ſuo ſevero, e ſofiſtico genio, doveva paſſare per malfatto, e vizioſo. Uno avrebbe creduto, che Iddio l' aveſſe coſtituito *Soprantendente generale* del Genere umano: Scalciava di dietro, e d' avanti sì furioſamente, che era molto pericoloſo l' appreſſarſegli. Ora benchè la Scrittura, e la Ragione ci dicano eſſer ciò *peccato*, il buon uomo lo pigliava per *virtù*; ed era così fiſſo in queſto errore, che tutte le correzioni, ed eſortazioni fattegli non furono capaci di emendarlo. Piuttoſto voi l' avreſte perſuaſo a laſciare il nome del batteſimo, che un tal fantaſtico, e indiſcreto umore.

Siccome non v' è coſa, ch' io ſtimi più d' una vera, ed ingenua Virtù, così non v' è niente, ch' io abbia più in odio dell' Ipocriſia. Io non poſſo patire quei *Montanbanchi* di ſpirito, che convertono la pietà in traffico; che s' introducono in buoni benefizj per via d' orazioni, e ſi mettono in credito con divoti ſoſpiri; che praticano l' Umiltà per ſuperbia, e la Carità per diſpetto; che predicano la più ſevera morale in pubblico, e la condannano in privato; il zelo de' quali è mera critica, la giuſtizia in ereſſe, e la pietà vanagloria. Io ho ſentito queſti Tartari sferzare il mondo ſenza diſcrizione, mentre lo corteggiavano fuora di modo: lodavano la ſolitudine, contuttociò erano ſempre in converſazione; e commendavano la Virtù, quando praticavano il Vizio. In ſomma, queſta razza d' uomini ſono una miſtura d' oppoſti; umili di fuora, e ſuperbi dentro; ſommamente arroganti, e all' occaſione eccessivamente ſommeſſi; tutti fuoco, e tutti fumo, ſanti in apparenza, e peccatori in effetto.

Altri poi collocano *Dagone*, e l' *Arca* ſull' iſteſſo altare, e miſchiano, come *Jehu*, il male col bene; adorano Iddio nel tempio, e i vitelli d' oro in *Dan*, e *Bethel*: alcune volte ſono *tutti ſpirito*, e alcune altre *tutti carne*: adeſſo regalano i loro ſenſi con mille ſaporetti della più raffinata diſſolutezza, e poco dopo trattano l' anima colle delicatezze d' una ſingolar divozione: un giorno danno in eccesſi di digiuno, e l' altro di crapula; jeri erano ſtanchi di ſtare inginocchione, e oggi di ballare; rare volte laſciano un Sermone, ma non mai una Commedia; ſe vedete nelle loro mani un Libro divoto, potete giurare che hanno in taſca una Satira; dimodochè ſono mezzi *ſanti*, e mezzi *diavoli*, e tutti *moſtro*. Io conobbi un divoto, che parlava sì ſenſatamente dell' eccellenza della Caſtità, che uno l' avrebbe preſo per un *Battiſta*; contuttociò nell' iſteſſo tempo egli manteneva un' *amoroſa* in ſecreto; e benchè la Domenica compariſſe avanti al *Signore*, tutta la ſettimana rendeva omaggio alla *Signora*. Queſta, caro *Neandro*, non è virtù, ma un compoſto di vizj; è un adorare Iddio, come i ſoldati adorarono il noſtro Salvatore, con oltraggi, e beſtemmie; e da queſto voi potete inferire, che il dovere

d'un Cristiano v'obbliga a detestare una simil condotta in vece d'imitarla. Un solo difetto macchia la Virtù: *Bonum ex integra causa, malum ex quolibet defectu.*

Quello è veramente virtuoso, che non è superbo nelle prosperità, nè abbietto nelle avversità; che non desidera altro, che il Cielo, nè altro teme che l'Inferno, che vendica le ingiurie col perdono, e gli affronti coi favori: che è severo con se stesso, e discreto col suo prossimo; che parla bene di tutti, eccetto che di se, e non mai perdona i suoi difetti, nè censura quelli degli altri. Brevemente, *Neandro*, far bene, e fuggire il male è la somma del vostro dovere. Questa è Virtù in epilogo, Perfezione in compendio, e Cielo in ricompensa.

VI.

Quella parte del vostro dovere, che immediatamente risguarda Iddio, è di grandissima importanza; e perciò da farsi con ogni più grand'esattezza: Egli è nostro Creatore, e nostro Sovrano; noi dobbiamo il nostro essere alla sua Potenza, e la nostra conservazione alla sua Bontà: da esso aspettiamo il premio delle nostre Virtù, e il gastigo de' nostri Vizj. Rendetegli perciò mille grazie de' favori, che avete ricevuti dal primo istante della vostra creazione: Voi non potete cominciare una tal riconoscenza troppo presto, non potete reiterarla troppo spesso; perchè non potete mai ringraziarlo a bastanza: rispettatelo come vostro Padre, servitelo come vostro Padrone, e temetelo come vostro Giudice: non vi scordate della sua beneficenza nelle prosperità, nè biasimate la sua disposizione nelle avversità; egli non è meno amabile, quando minaccia, che quando alletta, quando ferisce, che quando risana; e perciò baciate la sacra mano, che vi percuote, quanto quella, che vi accarezza; egli sempre disegna il vostro bene, mentre non rivoltiate co' vostri lamenti, e impazienze le sue benedizioni in maledizioni; e allora lodate la sua condotta, e biasimate la vostra.

Ah! *Neandro*, mille, e mille volte felice è quell'uomo, che rimette i suoi interessi nelle mani di Dio, e soggetta i suoi desiderj alla legge dell'Ubbidienza! Egli porta nel suo petto un piccolo Paradiso: è superiore ai colpi della Fortuna, e riguarda con aspetto indifferente sotto i suoi piedi tutti quei turbini, e tempeste, che lacerano, e divorano la felicità degli altri uomini; egli non brama d'avere un buon successo, nè teme d'incontrarne un cattivo; apre la porta non meno allegramente alla scarsità, che all'abbondanza; In somma, egli sa che il comandare è prerogativa di Dio, e l'ubbidire suo obbligo. Può mai ideare l'Immaginazione Felicità più salda, e più sincera del non languire tra le penose agitazioni del Timore, e della Speranza, e non esser sommerso nelle tempeste della Disperazione? del soggettare il nostro appetito alla ragione, e questa a Dio, nostro onnipotente Creatore, e misericordiosissimo Redentore?

Questa sommissione innalza un uomo al sommo della Virtù, e del
Con-

Contento; Perchè, chi piega il collo al soave giogo della Providenza, e non trattiene i suoi pensieri con immaginarie speranze, o fantastiche paure, vive del suo capitale, e tiene i suoi desiderj dentro i limiti del suo potere; Egli è contento della porzione, che Dio gli ha dato, e la gode come feudo, pronto a lasciarla ad ogni suo cenno; non procura d' esser più piccolo, nè aspira ad esser più grande; egli gode d' essere appunto, com' è, perchè Iddio l' ha fatto così.

Neand. Questo stato d' Indifferenza è molto bello in Teorica; ma, a mio giudizio, impossibile in Pratica: E' piuttosto da esser bramato, che conseguito.

Euseb. Di grazia ricordatevi, che la Diffidenza non serve ad altro, che a snervar lo spirito, e renderlo inetto alle generose risoluzioni; le cose sono spesse volte impossibili, perchè la codardia le fa tali: Reprimete l' immaginazione, e non incontrerete queste difficoltà in pratica: La Pusillanimità, e l' Inesperienza si sollevano contra di voi, e unitamente cospirano a spaventarvi: Perchè Iddio non è una Deità Epicurea; talmente occupato, e immerso nella fruizione della sua felicità, che non abbia tempo di dare un pensiero agli affari de' poveri mortali: nò, nò, *Neandro*; la sua Providenza è senza limite quanto la sua Essenza; egli non depose il governo del mondo dopo averlo creato; nè tampoco può perderlo, o rinunziarlo: quella mano, che fece tutte le cose, deve necessariamente conservarle; altrimenti si risolverebbero nel loro primitivo *niente*. Egli ha assegnato a *ogni creatura* il proprio posto; anche al *verme*, e alla *formica*, a' quali ha pur dato il congruo impiego, e insegnato loro a lavorare; e così per mille laberinti conduce tutte le cose ai loro perfetti fini. Or egli, che ha creato le medesime per servizio dell' uomo, non si può mai pensare, che ritiri da quello la sua cura, e manotenenza, come se fosse indegno del suo amore, e sollecitudine: nò, nò, egli conta i capelli della sua testa, e registra i suoi passi nel foglio della sua *Omniscienza*.

In oltre, essendo Iddio l' istessa Bontà, non può seguitarci con una cattiva intenzione; egli invigila sopra di noi come custode, non come spia; come amico, non come nemico; considera il nostro temperamento, e ricerca tutte le circostanze, per disporre a tempo i suoi favori, e così aumentarne il valore coll' adattarli a' nostri bisogni.

Siccome la sua Bontà ci assicura della sua buona intenzione verso di noi, così la sua Sapienza ne rende certi, ch' ei non può sbagliare nell' elezione di quelle cose, che disegna per nostro bene: egli non può darci un Sasso per pane, uno Scorpione per pesce, nè del Tossico in vece d' un antidoto; dimodochè da una parte siamo sicuri che niuna cosa ci succede a caso, ma per sua permissione, o comando; e dall' altra, ch' egli permette, o comanda per nostro utile; e che veramente sarà così, come noi non guastassimo i suoi caritativi disegni coll' impazienza, o colle querele, e per un nostro strano creativo potere cangiassi-

giassimo le sue benedizioni in maledizioni. Ora qual disgrazia sarà capace d' abbattere un' anima sì fortemente munita? ella sosterrà le più grandi avversità senza un *oimè*; perchè ha fede, e ragione per sopportarle; e allora chi vuol piangere, quando ha tutti i motivi di ridere, bisogna bene che ami eccessivamente le lagrime.

E' vero, che questa dottrina è estinta in pratica; perchè ci lamentiamo della Providenza, ripugniamo a' suoi ordini, e ci burliamo de' suoi decreti: Noi stilliamo a ogni leggier tocco della sua delicata mano, e ci sconvolghiamo in tutte le positure d' impazienza; non riceviamo i suoi favori con gratitudine, nè le sue correzioni con sommissione.

Ma questa irragionevol condotta arguisce un umore molto fantastico, e di più infedele; perchè, o dubitiamo del suo Potere, o non ci fidiamo della sua Bontà; e per conseguenza neghiamo l' uno, e l' altra per illazione.

Ah! caro *Neandro*, lasciate il maneggio de' vostri interessi a Dio; non domandate temporali benedizioni che con un *fiat voluntas tua*, e non ricusate le afflizioni; ricevete quelle con gratitudine, e queste con rassegnazione; e se voi non sapete desiderar le croci, almeno accettatele; e ricordatevi sempre che quelle cose, per le quali preghiamo, riescono spesse volte più pregiudiziali di quelle, che temiamo.

Noi siamo un' *America*, una regione incognita a noi medesimi; i nostri desiderj non solamente volano avanti alla ragione, ma anche alla riflessione; dimodochè siamo sì lontani dal conoscere quel che fa per noi, che nè pur sappiamo che cosa vorremmo: La nostra immaginazione eccede l' istessa natura, e (come un paradiso di pazzi) rappresenta gli oggetti sotto differenti colori, e stravaganti figure. Delusi perciò da falsi *optici*, e *specchi* bugiardi, amiamo a caso, e odiamo a sproposito; abbracciamo una deforme *Lia* per una bella *Rachele;* corteggiamo la Felicità, e sposiamo la Miseria. Ma Iddio, che ha eretto la nostra fabbrica, sa la nostra costituzione, e temperamento; egli penetra nel nostro interno, e scorge tutte quelle cose, che da noi sono, o cercate, o fuggite; vede che l' esercizio di *queste* ne condurrà al Cielo, e il possesso di *quelle* ne getterà nell' Inferno; onde ci dà le temute, e nega le bramate. Or non è un' affettuosa pietà l' esser così misericordiosamente crudele? Non è un favore più che singolare il rigettare le nostre domande, e un vero gastigo l' esaudirle?

VII.

Noi non possiamo sottrarci dall' immensità di Dio; egli regna nell' Inferno non meno che in Cielo; esercita la sua Giustizia tra i dannati, e la sua Misericordia tra i Beati; abita ne' boschi, e passeggia nelle Città; si trova con noi nella solitudine, e ci accompagna nelle conversazioni; è in ogni luogo, e vede ogni cosa; esamina le nostre brame, conta le nostre parole, misura le nostre azioni, e legge tutti i nostri pensieri.

Impri-

Imprimete questa verità a caratteri indelebili nella vostra Memoria, e raccomandatela alla vostra quotidiana considerazione; Ella v' insegnerà la cautela, e il rispetto; raffrenerà i disordinati trasporti della natura, e terrà a segno le vostre passioni: non avrete ardire di fare un sol passo oltre i limiti del vostro dovere, e a mala pena sarete tentato a trasgredirlo. Io confesso che la nostra natura è sfrenata, e ribelle; se non la governiamo attentamente con duro morso, ci strascinerà dietro di se; ma poi l' istesso pensiero, che Iddio c' è presente, estinguerà l' ardore delle passioni, che ci oscurano la ragione, e ne spingono alle trasgressioni.

Avanti a una grave persona non osiamo commettere alcun atto indecente: la sua sola presenza reprime l' appetito, e ferma la sensualità nella sua più veloce carriera; dimodochè la Disonestà, e la Dissolutezza sono costrette a ritirarsi, e dar luogo alla Vergogna.

Chi viola la legge in faccia all' Autorità, che ha volontà, e potere di vendicare un tal disprezzo, dà prova evidente, o che è stanco di vivere, o che non è *compos mentis;* e per conseguenza merita piuttosto una *sferza*, che un *capestro*. E pure l' umana Giustizia opera in un' angusta sfera; ella non si stende che alla vita presente, e non può perseguitare un reo di là dal sepolcro. Ora se la presenza d' un uomo, e l' apprensione della morte hanno un tal ascendente sopra di noi, che agghiacciano il fuoco delle passioni, e reprimono un indecente trasporto; senza dubbio una forte persuasione che Dio c' è presente, e ci riguarda per premiare le nostre Virtù, e punire i nostri Vizj, non può essere meno efficace; perch' egli è sovrano Padrone delle nostre anime, e de' nostri corpi, e può precipitare questi nel *niente*, e quelle nell' *Inferno*. Noi possiamo sottrarci colla fuga, danaro, o protezione dalla Giustizia degli uomini, ma non da quella di Dio.

Or un uomo, che con gli occhi della fede mira del continuo questa tremenda Maestà avanti di se col guiderdone della Virtù in una mano, e colla spada vendicatrice del Vizio nell' altra, guarderà bene di non fare alcun atto men degno, e non venderà la sua Innocenza per un breve piacere in questo mondo, ed eterne pene nell' altro. Permettetemi dunque ancora una volta di pregarvi (per tutto ciò, che v' ha di più caro, e di più sacro) a portar con voi questa considerazione in tutti i vostri affari, e divertimenti; la sua compagnia non vi sarà incomoda, nè dispendiosa, e son sicuro che ne riceverete gran giovamento.

VIII.

Iddio è dall' infinita sua Grandezza intitolato all' Omaggio, e la nostra Dipendenza ci obbliga a pagarlo. Noi non possiamo riconoscere la sua Autorità troppo presto, perchè non possiamo mai troppo rispettarla: Noi siamo il lavoro delle sue mani, l' oggetto della sua Misericordia, e una volta saremo eternamente quello del suo Amore, o del suo Odio; del suo Amore, osservando i suoi Comandamenti, del suo Odio,

trasgre-

trasgredendoli. La Giustizia dunque, e la Gratitudine, la speranza del Cielo, e il timore dell' Inferno predicano Virtù, e Ubbidienza a' suoi Santissimi Precetti: E pure queste voci di tuono non sono capaci di risvegliare i nostri dissoluti. Come tanti affascinati *Sansoni*, dormono nel seno d' attossicanti piaceri, che gli assopiscono in piacevoli estasi d' immaginarj diletti, per poi sommergerli in reali tormenti; sono sì solleciti del *presente*, e praticano i vizj con tal libertà, che si potrebbe ragionevolmente credere, o che essi non credono uno *Stato futuro*, o che hanno una patente d' operar male, o almeno la certezza di potersi pentire, e ottenere il perdono. Il loro studio consiste in imparare i peccati, il loro impiego in commetterli, e il loro principale divertimento in applaudire alle proprie impietà. Dite a queste deluse creature: che camminano sull' orlo del precipizio, che il vivere dissolute, è un morir reprobe; rispondono alle vostre caritative ammonizioni con uno scherzo, o con una minaccia, o molto freddamente replicano, che la Gioventù è fatta pel piacere, e la Vecchiaja per la penitenza. Dio buono! che uomini di spirito, e di talento debbano gettarsi così pazzamente in un' eterna miseria! non fossero l' Anime nostre di più lunga durata de' nostri corpi; s' abissassero nel niente, quando cessiamo di respirare; quell' Ateistico delirio, *ede*, *bibe*, *gaude*, *cras moriemur*, non sarebbe affatto irragionevole. Potessimo noi discernere il futuro, e leggere il nostro destino; potessimo fare un *Oroscopio* della nostra morte, come lo fanno gli Astrologi della nostra vita; fossimo noi certi che *cras moriemur*, potremmo oggi prepararci per un viaggio all' Inferno, e domani far gran provvisioni per andare al Cielo: Ma! caro *Neandro*, noi abitiamo in una regione, ove le certezze sono talmente confuse colle incertezze, che sebben noi sappiamo di dover morire, tuttavia siamo tanto ignoranti del tempo, del luogo, e del modo, quanto un figliuolo non ancor nato. Forse la divina Giustizia può coglierci nell' istesso ardore della nostra Libidine, e strascinarci da' Postriboli al Tribunale: La prima volta, che serriamo le ciglia, può esser l' ultima; noi possiamo dormire in questo mondo, per risvegliarci nell' altro; aprire gli occhi per vedere orribili fiamme, e tornare ai sensi per sentirle.

Le morti subite non sono miracolose; e le note de' morti (1) ci assicurano che pur troppo sono frequenti: Ma queste sorprendono i Dissoluti molto più spesso di quelli, che vivono dentro i limiti della Temperanza. Essi caricano la natura con quotidiani eccessi, e mettono in disordine tutti gli umori del corpo: Or quanto è facile, che in una tal confusione si gettino al cuore, o salgano alla testa, o pure impedendo il moto de' polmoni serrino in un subito la respirazione?

Ma, benchè Iddio trattasse questi uomini più misericordiosamente di quello che meritano, io son di parere che morranno in peccato, e porteranno

(1) Vedi alla pag. 3.

teranno nell' altro mondo i delitti, da loro commessi in questo.

Perchè, due cose son necessarie per un vero pentimento; la *grazia* di Dio, e la *cooperazione* dell' uomo: Senza *quella* non possiamo pentirci, e senza *questa* egli non vuol perdonare. Ora se la *difficoltà* da superarsi è più grande all' età di 60., che a quella di 20., e la grazia è più piccola; è indubitato che non si pentiranno; ma la *difficoltà* sarà certamente più grande, e la *grazia* (secondo il suo corso ordinario) più piccola; dunque è certo che le finali risoluzioni di questi infelici al pentimento svaniranno in fumo, e termineranno in eterno gastigo, e disperazione.

Io provo che la difficoltà sarà certamente più grande. La Filosofia, e l' Esperienza c' insegnano, che un frequente ricadere in qualche disordine genera un abito, *cioè*, una propensione, e facilità a reiterare le medesime azioni; e questo prende la sua forza dalla frequenza della pratica: Perchè, sebben nelle produzioni naturali v' è un certo punto di crescenza, e di perfezione; nelle azioni morali non v' è tal termine; gli abiti viziosi, e virtuosi possono andare *in infinitum*; Di quì ne segue che un inveterato costume s' interna nelle nostre ossa, s' incarna colla nostra natura, e si fa con quella una stessa cosa. Ora se tutti i rimproveri della Coscienza, tutte le chiamate della Grazia, l' orribile prospettiva dell' Inferno, e le dolci attrattive del Paradiso non furono bastanti a raffrenare la sola natura; saranno poi capaci di sedare i tumulti delle passioni, e reprimere la violenza della stessa natura, spalleggiata da un inveterato costume? Nò, nò; invigorita da un Abito (come una Calamita armata di ferro) tira dieci volte più forte. Chi geme sotto il peso d' una piuma, caderà sotto quello d' una mola.

Ora se i cattivi abiti viziano la natura, e la rendono più impetuosa, e meno dirigibile; la *Grazia* primo principio attivo sarà, nella nostra supposizione, più piccola, e più debole; perchè ella non è un debito, ma un dono, un mero favore *aliter gratia non esset*: Dobbiamo riceverla come pura benevolenza, e non possiamo chiederla come cosa dovuta.

E egli dunque probabile, che Iddio voglia versare un torrente di grazia così abbondante sopra i suoi nemici, come sopra i suoi amici? Su quei, che lo bestemmiano 20. anni di seguito, come su quei, che l' adorano? Su quelli, che s' immergon ne' vizj spontaneamente, e per pura malizia, come su quelli, che vi cadono per sorpresa? certo che nò; *perchè Iddio non vuol esser burlato*. Ora può mai inventare l' umana Impietà un più compendioso, e oltraggiante scherno, del calpestare questo divino dono, che costa al nostro Redentore rivi di sudore, e fiumi di sangue? del fare della sua Bontà il fondamento delle nostre iniquità? del differire di pentirsi, perchè è propenso al perdono? Se Dio è giusto (come certamente è) chiuderà il canale della sua Misericordia, e pioverà un diluvio di maledizioni sopra quegli empj, che oltraggiano la sua Maestà, e volgono i suoi più cari Attributi contra il suo petto.

Neand.

Neand. Quel che voi dite (quanto al principale) è vero ; ma , sia detto con vostra pace, nel vostro dicorso v' è qualche tratto d' Iperbole: La malizia dell' uomo non può stancare la misericordia di Dio ; egli può perdonare più peccati di quel che l' uomo possa commetterne ; anzi vuole, s' e' si getta a' suoi piedi, e implora pietà: Un cuor contrito , *Eusebio*, è un grand' oggetto di compassione; disarma la divina Giustizia, e la converte in Misericordia; e siccome accoglie que' Prodighi, che a lei ritornano , così gli provvede di grazia pel loro viaggio .

Euseb. Così è ; la Bontà di Dio eccede la malizia dell' uomo ; la nostra ostinazione non può stancare la sua Misericordia; egli vuol concedere e il Perdono , e il Cielo a quei che lo chiedono ; la sua parola è impegnata, non si può ritirare ; è verissimo. Ma poi , dov' ha egli promesso , che i peccatori inveterati chiederanno perdono ? E' ancor vero , che i Dissoluti più enormi hanno la grazia sufficiente per eccitarsi al pentimento ; ma a che serve il potere di far bene colla volonà d' operar male ? Non v' è un' anima nell' Inferno, che non si sia trovata nelle medesime circostanze ; è ella però meno miserabile, perchè una volta poteva esser felice ? ah! questa dolorosa meditazione le suggerisce nuova materia di disperazione; perchè le rappresenta la sua miseria insieme colla sua pazzia, come sola cagione della propria disgrazia.

Neand. *Eusebio* , di grazia non iscreditate l' Attributo favorito di Dio , la *Misericordia* ; nè condannate i poveri peccatori al maggiore di tutti i tormenti , alla *disperazione: Mentre c' è fiato, c' è speranza*: Quelli , che in vita non pensarono mai al perdono, lo trovarono in morte. Come ! quel Dio umanato , che morì per l' uomo , avrà cuore di dannarlo ? l' istesso Ladro sulla Croce, vilipeso, e abbandonato da tutti, fu accarezzato dal suo amoroso Redentore ; e per un umile *memento mei*, ottenne il Perdono in questo mondo , il Paradiso nell' altro .

Euseb. Intendetemi bene, caro, *Neandro*; Io non sono per misurare un Essere immenso , nè prescriver limiti a un infinito. So che la Misericordia di Dio s' innalza sopra i Cieli ; ma la sua Giustizia penetra fin sotto gli Abissi ; noi non possiamo pigliare l' altezza *di quella*, nè scandagliare la profondità di *questa*; Ambedue sono eguali, *cioè*, infinite ; anzi, sono un' istessa cosa; perchè la Giustizia è *Misericordia* armata di vendetta ; e la Misericordia è *Giustizia* disposta al perdono : Perchè dunque la temiamo noi tanto sotto una figura, e amiamo sotto l' altra ? Io non sono per gettare gli uomini in disperazione ; siccome tra i tormenti ella è il più grande, così tra i peccati ella è il più grave, e irragionevole : questo anticipa la dannazione, e spinge al patibolo avanti che Dio abbia pronunziato la sentenza. Il dannare noi medesimi per paura d' esser dannati, è il sommo della pazzia, il *non plus ultra* della frenesia; il pensare la nostra salute impossibile è un farla veramente tale; e non isperare il Paradiso è la più breve strada di perderlo: Ma se odio la Disperazione, abborrisco la Presunzione; se *quella* conduce all' Inferno per dirit-

ta

ta linea, *questa* pure fa l'istesso effetto; Perchè, possiamo mai oltraggiare più fieramente il nostro Creatore, che quando facciamo servire i suoi augusti Attributi alle nostre dissolutezze, e fabbrichiamo la Babelle delle nostre abbominazioni sopra la sua Misericordia? Non è questo un deridere la Maestà, un burlarsi della Bontà, un vilipendere l' Autorità? Ditemi in grazia, che differenza v' è tra il disperare della Misericordia, e lo schernirla? Questa empia allegrezza, *Neandro*, finirà una volta in dolore, e queste risa in fremito di denti. Ma perchè i nostri Gentiluomini dissoluti fanno un gran fondamento sulla conversione del buon Ladro, e s' immaginano che gli saran simili nella morte, *come appunto lo rassomigliano nella vita*, non sarà fuor di proposito l' esaminar questo punto.

Primieramente ci dice *S. Bernardo* che la Conversione di questo Ladro è il solo esempio (che si trova nella Sacra Scrittura) d'una differita penitenza, che veramente fu felice: Ma sia detto con sua buona pace, e con quel rispetto, che si deve a sì gran Dottore, egli s' inganna nella calcolazione; perchè quella non fu propriamente una penitenza differita: Il Ladro rispose alla prima chiamata del suo moribondo Redentore; il primo sguardo de' suoi sacri occhi ferì la sua Anima peccatrice, e liquefè il suo duro cuore in amore, e in dolore.

Secondariamente, egli ricevè il Perdono, e il Paradiso; ma che fece per meritare questo miracoloso favore? adorò Cristo, non assiso sopra un trono di gloria, ma ricoperto di vergogna, e d' infamia; lacerato da flagelli, trafitto da spine, appeso a una croce, oltraggiato da' nemici, e abbandonato dagli amici: In oltre, alcuni dicono che a questo malfattore fu offerta la vita, se voleva negar Cristo; ma egli elesse di morir con lui, e per lui più tosto che vivere senza di lui; dimodochè la cagione della sua morte si cangiò; ed esso che fu posto in croce ladro, vi spirò martire.

In terzo luogo, il suo perdono fu sigillato dall' istesso Dio; ma questo atto di grazia fu fatto nel giorno di misericordia: E pure di tanti peccatori, che furono presenti a quella sanguinosa tragedia, noi sappiamo che sol questo Ladro ebbe la fortuna di chieder perdono, e di riceverlo. Ditemi dunque, caro *Neandro*, non dobbiamo noi trar motivi più tosto di timore dalla disgrazia di mille, che di presunzione dalla fortuna di uno? Se voi guardate alla destra del nostro moribondo Redentore, volgete di grazia gli occhi alla sinistra; e se da una parte vedete un *Santo*, dall' altra scoprirete un *Reprobo*. Imparino dunque tutti i Gentiluomini dalla *disgrazia* dell' uno a paventare, e dalla *fortuna* dell' altro a non fidarsi; ed io consiglio tutti i Cristiani a tirare dalle diverse morti di questi due malfattori questa conclusione; che è pazzia il disperare, e temerità il presumere; *unus est ne desperes, unicus ne præsumas.*

Consacrate perciò i primi frutti della ragione a Dio: Voi non potete cominciare a praticar la pietà troppo presto, ma bensì troppo tardi: Quando la natura non è guasta dal vizio, può con facilità esser ridotta

a qualſivoglia figura, e gettata in qualſiſia forma; è una ſpecie di *Tabula raſa*, che riceve indifferentemente i caratteri dell' *Angelo*, e del *Demonio*; ma una volta che ſia viziata dal peccato, e dominata da cattivi Abiti, e peggiori Principj, la troverete ribelle, e oſtinata: Non vogliate dunque preferir pazzamente il pericolo alla ſicurezza, e convertire il piacere in ardua fatica: Prendete l' occaſione quando vi ſi preſenta, perchè preſto paſſa, e rare volte ritorna.

IX.

La Religione è il fondamento della ſalute; Perciò voi non potete mai eſſer troppo oculato in un affare, da cui tanto dipende la voſtra eterna Felicità. Io raccomando con maggiore iſtanza queſto punto alla voſtra Cura, perchè a' tempi noſtri è oltre modo ſprezzata; e temo che la Nobiltà abbia più influenza in queſto ſcandalo, della plebe: Niuna coſa, a dire il vero, entra più ſpeſſo ne' noſtri diſcorſi; ella è l' ordinario trattenimento delle noſtre converſazioni, il ſoggetto delle noſtre diſpute, l' origine delle noſtre diviſioni, e per conſeguenza delle noſtre diſgrazie: Contuttociò non v' è uno in cento, che ſappia il ſenſo della parola, nè due in mille, che convengano nell' iſteſſa coſa: Le ſteſſe idee, che noi abbiamo della Religione, ſono ſelvagge, barbare, e moſtruoſe.

Io ho ſentito con mio grave rammarico, e orrore alcuni Gentiluomini pronunziare *ex Cathedra*, che la Religione non è un dovere, ma un aggravio; perchè riſtringe la noſtra nobiliſſima Facoltà Intellettiva, e ci ſoggetta a una cieca ubbidienza.

Altri la peſano colle bilance dell' Intereſſe, e proteſtanſi che *vera Fede*, e *Profitto* vanno inſieme; dimodochè ſecondo la Teologia di tali perſone, l' *Alcorano* con 6000 ſcudi l' anno è più vero, e credibile del *Vangelo* con 4000.

Altri la confondono colla Fazione; e così per portare avanti un infame diſegno, entrano in qualſiſia conventicola; eſclamano, *Libertà di Coſcienza*, benchè lontani dal riformarla; ma dilettandoſi de' tumulti, ſi fingono *Angeli*, per poi fare da *Furie*, e *Spiriti maligni*.

Altri finalmente (come un abbandonato Baſtardo) la laſciano alle porte degli Eccleſiaſtici; ſtimandola un moſtro, generato dal loro capriccio. L' *artifizio* (dicono eſſi) la *furberia*, e l' *intereſſe* l' hanno prodotta, e la *ſuperſtizione*, e la *Politica* la mantengono.

Ma con buona licenza di queſti Signori; la Religione non è un' opera dell' intereſſe, nè un parto della fantaſia; non è un' invenzione degli *Eccleſiaſtici*, nè una furberia de' *Politici*: Ella fu portata dal Cielo, e piantata in Terra da Gesù Criſto, e da' ſuoi Apoſtoli; e noi dobbiamo o crederla, o eternamente penare per l' infedeltà. *Chi crede, ed è battezzato, ſarà ſalvo; ma chi non crede, ſarà dannato.*

Queſte ſono le preciſe parole del noſtro Salvatore, e credo che ſaranno ricevute da' Criſtiani. L' Apoſtolo inſegna l' iſteſſa dottrina; *ſenza*

fede

fede è impossibile piacere a Dio. Ora è certo che Iddio ha creato il Cielo per i suoi amici, non pe' suoi nemici; per quei, che procurano di piacergli, non per quei, che disprezzano le sue Leggi, e si burlano de' suoi più espressi Comandi: Di nuovo, *S. Agostino* dice, che *dove non è vera Fede, non può esservi vera Giustizia:* onde è una somma pazzia l'immaginarsi, che un uomo non veramente giusto sia ammesso nella celeste Gloria. Ne segue perciò molto chiaramente che la salute fuor della Chiesa di Cristo è una pura Chimera; e per conseguenza che tutti que' Gentiluomini libertini, che scherzano colla Religione, e si burlano della Fede, sono in procinto di deplorare eternamente la loro Impietà. Io vorrei che impiegassero a sangue freddo alcuni serii pensieri sopra questa materia, e considerassero bene, se una piccola brutale ateistica soddisfazione possa equivalere a un'eterna miseria; e son sicuro ch' essi darebbero maggiori prove di spirito, e di prudenza col cercare la vera Religione, che col criticarle, e deriderle tutte.

Non istate a dirmi che voi menate una virtuosa vita; che vi governate col lume della ragione, e regolate la vostra condotta colle sue massime inviolabili; Che voi non bestemmiate Iddio, nè offendete il vostro Prossimo; che non usurpate le sue possessioni, nè gli togliete la riputazione; che la vostra lingua non è bagnata di fiele, nè le vostre mani di sangue.

Queste negative non v' apriranno mai il Cielo, nè vi collocheranno nell' eterno riposo: se la Fede non porta avanti di voi un Torciero acceso, anderete sempre vagando nelle tenebre dell' Errore, finchè il fuoco Infernale vi scoprirà l'inganno, e nell' istesso tempo lo punirà.

Ma credete voi, *Neandro*, che que' tali, che screditano la Religione, e commendano la Morale, siano veramente più amici dell' una, che dell' altra? ah! nò; le loro azioni sono sregolate, ed empie, quanto la loro credenza; e se noi possiamo giudicare dall' esterno, essi non hanno più dell' uomo, che del cristiano; Perchè, chi vedde mai questi grandi Avvocati della Morale, questi Assertori della regolarità difender la Virtù a spada tratta, se non quando la condannavano attualmente in pratica? Io ho spesse volte sentito i *nostri più qualificati Dissoluti* parlare molto seriamente della Sobrietà tra i fiaschi di vino, e della Temperanza a laute mense; e una volta m' abbattei in una *Prostituta*, che encomiava la Castità, come se fosse stata una *Vestale*. Onde quando v' incontrate con questi infedeli Moralisti, dovete sempre supporre che essi lodano la Virtù solamente da burla, e praticano il vizio daddovero; e che appunto sono così lontani dal soggettare le loro passioni alle Leggi della Natura, come i loro Intelletti alla divina Rivelazione.

Non prendete la Religione alla cieca; Ci sono Predicatori di falsi Dommi, come stampatori di false monete; e siccome portate queste alla pietra del paragone, così dovete portar quelli: Il credere, voi non sapete che, e perchè, è melensaggine piuttosto che fede; è un disarma-

re la Religione, ed esporla agli assalti degli Scismi, e dell' Eresie: In somma, il creder niente è pazzia, e il creder tutto stupidità. Quello è veramente prudente, che cammina tra questi due estremi, credendo, non poco, nè troppo.

X.

La Religione, che voi dovete abbracciare, è quella appunto, che fu rivelata da Cristo, e predicata da' suoi Apostoli: Ella può esser negata da un *Ebreo*, o da un *Turco*, ma non da un *Cristiano*; perchè, essendo egli Dio, aveva autorità di comandare, e noi abbiamo un obbligo indispensabile d'ubbidire: nè egli potè pubblicare imposture per verità, o dare a creder menzogne sotto nome di divine rivelazioni. Veramente gli Apostoli erano uomini, ma inspirati da Dio, e per conseguenza tanto esenti dall' errore, quanto lo Spirito Santo, che diede i suoi oracoli pegli organi delle loro bocche.

Questo è un sommario del vostro dovere verso Iddio. Quel che dovete al vostro prossimo, sarà il soggetto del nostro futuro abboccamento. Con quest' occasione dovete esser oggi mio convitato; di grazia non mi negate questo favore.

Neand. Io sono a' vostri comandi: Ma Signore, questi eccellenti documenti, che vi siete degnato di darmi a bocca, vi prego a darmeli anche in iscritto; perchè son troppo lunghi per esser tenuti a mente, e troppo necessari, perch' io non debba dimenticarli.

Eusеb. Soddisfarò a' vostri desiderj, e a mio comodo stenderò in carta tutto quello, che potrò richiamare alla memoria.

DIALOGO IV.

Se i Gentiluomini siano obbligati a praticar la Virtù.

„ APpena terminato il pranzo, arrivò da *Eusebio* un suo vecchio amico, chiamato *Eleuterio*. Era questi un Gentiluomo di nobil „ Famiglia, e di ricchezze proporzionate al suo illustre carattere. La libertà, e il piacere erano gli oggetti più cari del suo amore; ed io „ gli ho sentito dire che avrebbe voluto esser piuttosto scarso di grazia, „ che di spirito, benchè fosse mal provveduto d'ambidue. Egli non poteva patire d'esser frequentato dalle visite, e corteggiato dalle cirimonie; perchè tali formalità lo mettevano in soggezione; e per questo „ non andava mai alla Corte; perchè paragonava i Cortigiani a tanti „ schiavi, che si muovono in catene, e vivono, non per se, ma per „ altri; qualche volta agli stanchi bifolchi più atti a prender riposo, „ che piacere: In somma, preferiva il Comodo alla Grandezza, e il Sen-

„ so

„ so alla Coscienza; onde il suo nome conveniva benissimo al suo U-
„ more. La sua Religione era dell'ultima Edizione, *cioè*, *Puritanismo*,
„ (1) tagliato sull'Indipendenza (2), e guarnito d'alcuni spropositi di
„ nuova invenzione; egli ascriveva la giustificazione dell'uomo alla sola
„ Fede, e perciò condannava tutte l'Opere buone come *eterodosse*, con-
„ trarie alla cristiana libertà, e gravose a un suddito: per queste ragio-
„ ni egli odiava i giorni di penitenza, e non potè mai esser persuaso
„ al digiuno prima d'aver soddisfatto al suo appetito. Un giorno si
„ lasciò intendere che lo Statuto *de comburendo Heretico* poteva esser ri-
„ messo nel suo primo vigore, ed eseguito contra una persona, per a-
„ ver detto che *estote perfecti* era diretto anche a' Gentiluomini; egli
„ riguardava questa parola *tanquam scandalum Magnatum*, e come un
„ ristringimento del privilegio della Nobiltà: In somma, era d'opinione
„ che il Capriccio fosse la regola della Fede d'un Gentiluomo, e il
„ Piacere quella delle sue Azioni.

Euseb. Ben venuto, Signor *Eleuterio*, accomodatevi; perchè stamane così pensoso, e raccolto? ah facilmente venite dalle divozioni; il servizio divino è finito giusto adesso.

Eleut. Come! oggi non è già Domenica!

Euseb. In grazia, di che religione siete voi?

Eleut. Di che religione son io! son Cristiano.

Euseb. Ah questo può essere; ma di qual persuasione? perchè questo nome di Cristiano è molto comprensivo: Ci sono *Cristiani Cattolici*, *Cristiani Turchi*, *Cristiani Infedeli*; Poi ci sono *Protestanti*, e *veri Protestanti*; e in fine ci sono *& cæteri Christiani*. Con chi di questi convenite voi?

Eleut. Con tutti, e con niuno: cioè, ho tirato da tutti la Quintessenza, e lasciato addietro il *Capo morto*: In una parola, la mia Religione è nuova, e alla moda. Veramente da alcuni è riguardata di mal occhio; ma è praticata dalla più gran parte della Nobiltà: è *Riforma sopra riforma*.

Euseb. Metallo sopra metallo *negli stemmi gentilizj* è solecismo; e perchè non sarà Riforma sopra riforma *in Religione*? Ma con vostra buo-

na

(1) Setta in *Inghilterra*, i seguaci della quale sotto pretesto d'una più gran purità di dottrina, e di culto ricusano d'unirsi a' Protestanti; d'onde sono chiamati *Puritani*. La purità della loro dottrina, e culto consiste nel rigettare le cerimonie Ecclesiastiche; il Segno della Croce nel Battesimo, e in qualunque altra occasione; l'inchinarsi al nome di Gesù; ec. Tra essi ve ne sono alcuni sì temerari, ed empj, che disapprovano l'Orazione Domenicale. Sono anche chiamati *Presbiterani*; perchè rigettano il governo da' Vescovi, e ammettono quello de' Preti, *cioè*, degli Anziani.

(2) Altra Setta in *Inghilterra*, i seguaci della quale sono chiamati *Indipendenti*, o *Congregazionisti*. Sono questi una sorta di Protestanti, che si tengono tra i *Puritani*, e i *Brounisti*, e asseriscono che le Chiese non devono esser subordinate, come la Parrocchiale alla Provinciale ec. ma coordinate senza superiorità.

Brounisti; altri Settarj così chiamati da *Brown* loro Autore. Questi tengono gli errori de' *Donatisti* coll'aggiunta di molti altri.

na licenza, se la pratica universale s' accorda co' precetti della vostra Religione, senza dubbio sono affatto corrotti; e foss' io disposto a censurarla, vorrei solamente comentar quel testo. Seguitate il mio consiglio, *Eleuterio*; dite che la pratica comune è contraria alle sue vere massime, altrimenti darete troppo campo alla Critica; perchè, se quel che dite è vero, la vostra Religione è senza alcuna difesa, e qualsisia piccola ragione rovescia a terra tutta la fabbrica; perchè quando la questione è circa il *bene*, e il *male*, la pratica sta sempre dalla parte del secondo: ma tralasciamo queste differenze: Supposto che voi siate Cristiano, che male è l' andare alla Chiesa in giorno di *feria?*

Eleut. Che male è il derogare al mio Carattere, e perdere il mio Privilegio?

Euseb. Come! stimo che le Orazioni, e l' Opere buone non sieno comprese nello Statuto contra i delitti di lesa Maestà!

Eleut. *Eusebio*, avvertite bene a quel che dite; voi potete cadere in qualche grave inconveniente prima d' accorgervene. La *Libertà*, e la *Proprietà* a' tempi nostri sono strumenti molto affilati, e pochi vi hanno messo le mani senza restarne offesi.

Euseb. Voi avete oggi una gran voglia di burlare; ma credetemi, questo non è soggetto da facezie. Di grazia (le burle da parte) che cosa intendete voi per *Libertà*, *Proprietà*, e inconveniente?

Eleut. In poche parole; i Gentiluomini non sono obbligati all' opere di *supererogazione*, alla Virtù, Perfezione, e cento altre finezze; Ognun sa che i Cristiani son sudditi liberi, esenti dalla schiavitù de' Precetti, e delle Cirimonie; essi datano la lor libertà dal momento del loro Battesimo; anzi uno de' nostri Ecclesiastici molto dotto era d' opinione che gli stessi dieci Comandamenti fossero aboliti colla Sinagoga. Ora, il pretendere di soggettare i Gentiluomini, e imbarazzare la loro libertà con Leggi, e con Statuti, è un toccargli nella parte più viva. Gl' *Inglesi* vogliono mantenere il diritto della loro Nascita, e non sono per cedere con facilità un Privilegio sì considerabile; e se voi farete qualche attentato contra di esso, facilmente potrete pentirvene; siate sicuro, che avrete da far con molti, e assai potenti; e benchè la Verità sia in vostro favore, se la Forza è contra di voi, assolutamente avrete la peggio.

Euseb. Questa veramente è una bella Libertà: Le passioni in questa maniera sono lasciate a briglia sciolta, e è dato loro un largo campo di vagare. Perchè Cristo venne nel mondo a bandire il peccato, l' uomo può spalancar la porta a tutte le abbominazioni, e gettare a terra tutti i limiti della Natura, Ragione, e Religione; può ingannare, rubare, e ammazzare, non solo impunemente, ma anche con merito. Io vorrei che faceste al Governo una petizione di demolir le Prigioni, le Berline, e le Forche; anzi non sarebbe fuor di proposito alla vostra prima adunanza nella bottega del Caffè, o nell' Osteria, che deste il voto an-

anche contra l'Inferno, come un aggravio de' sudditi liberi della *Nuova alleanza*.

Eleut. Veramente quell'Ecclesiastico stirò troppo il punto; egli trapassò la verità, e se stesso ancora; ma io manterrò almeno, che i Gentiluomini non sono obbligati a quel che i Teologi chiamano *Virtù*, e *Perfezione*: Queste pazzie compariscono assai bene dentro un Abito ecclesiastico, o una Cappa da Canonico; ma nello scarlatto, e ne' galloni d'oro fanno una povera figura; esse camminano ne' vestiti ricamati, appunto come il piccolo *David* nella corazza di *Saul*, assai di mala grazia, e piuttosto danno materia di riso, che d'edificazione.

Eusеb. Benchè questa proposizione sia meno scandalosa della prima, io son sicuro, che è egualmente falsa; perchè, ditemi in grazia, non hanno i nostri Gentiluomini, e sublimi Mortali ricevuto dalla liberal mano di Dio una porzione di favori molto più grande dei plebei?

Eleut. Senza dubbio; l'istessa Nobiltà è un favore della prima Classe; ella innalza un uomo sopra la feccia del mondo, e l'intitola all'onore, e al rispetto: Il Principe si muove quì in terra, come il Sole in Cielo, con gloria, e maestà; e i Gentiluomini, a guisa di stelle, son collocati sopra di lui per pompa, e ornamento. In oltre, i corpi de' Gentiluomini hanno un'intessitura di parti, più bella di quei de' plebei; il loro aspetto è più vivace, e l'aria più gentile: In somma, la natura è come gli scultori, che sbozzano senza applicazione quelle parti, che son condannate all'oscurità, e pulisсono con somma esattezza quelle, che sono esposte alla luce.

Euseb. Voi discorrete benissimo; ma nell'istesso tempo confutate la vostra proposizione; perchè, se i Gentiluomini hanno ricevuto più favori de' plebei, assolutamente sono tenuti sì per punto d'Onore, come di Giustizia a dar segni maggiori di gratitudine; perchè, supposto che un Principe abbia innalzato uno dal grado di Paggio a quello di *Senatore*, o di *Capitano* delle sue guardie coll'assegnamento di 10000. Scudi l'anno per sostenere il titolo, e far risplendere la sua dignità; non ha egli questo nuovo *Pari* una più stretta obbligazione di servire il suo real Benefattore, d'un Carrettajo, che gode solamente la protezione del Governo? questo è il nostro caso a un capello: Voi concedete da una parte che un tal uomo è astretto a servire il suo Principe non solo dai communi, e fondamentali doveri di suddito, ma anche dagli accessorj della gratitudine; e dall'altra confessate che Dio ha compartito i suoi favori con maggior profusione a' Gentiluomini, che a' plebei; perchè dunque non hanno maggior obbligo di servirlo?

Eleut. Il loro stesso rango è una patente d'esenzione: Brevemente, essi non hanno tempo; perchè voi dovete concedere a' Gentiluomini *dieci ore* di dormire, *un quarto* pe' loro privati affari; *due ore* per visitar la stalla, e il canile; *tre* pel desinare, *altrettante* per la cena, e *quasi sei* per la taverna, la bottega del caffè, e il teatro; dimodochè, come voi ben

ben vedete, non ci resta punto di tempo per Iddio, e per la Virtù.

Euseb. A quel ch' io sento, voi siete più *Aritmetico*, che Cristiano. Non è una cosa ridicola (o per meglio dire) empia il pigliar la misura del Dovere d' uomo dalla sua Pratica? l' arguire dal *fatto* al *diritto*, e citare il Disordine, e la Trasgressione a testimoniare in favore della violazion d' un Precetto? Voi avete distribuito molto esattamente il tempo d' un Gentiluomo, ma non giustamente; e io dubito assai che la Nobiltà possa sostenere una tal distribuzione nell' altro mondo, benchè sia forse capace di mantenerla in questo. Iddio comanda nel Vangelo di vegliare, e di pregare, e *S. Paolo* nella sua Epistola raccomanda la Temperanza, e la Castità. Ora, io credo che gli uomini rare volte veglino, e preghino mentre dormono, e che altrettanto di rado imparino la Sobrietà nelle Osterie, la Castità ne' Postriboli, e la Moralità nelle dissolute Conversazioni. Non mi dite dunque quel che i Gentiluomini fanno, ma quel che dovrebbero fare, che in succinto è questo: Siccome essi non hanno che un solo negozio da trattare, che è la loro eterna Salute; così tutti i loro Pensieri, e Azioni devono tendere alla medesima; onde se alcuna di esse declina da questo *centro*, deviano subito dal proprio dovere, e per conseguenza dalla loro eterna felicità. Devono dunque i Gentiluomini mortificare i loro Appetiti, non soddisfarli; tenere a freno le loro Passioni, non gettar loro la briglia sul collo; esser umili nelle Prosperità, e grandi nelle Avversità, *cioè*, portarsi in quelle con moderazione, e in queste senza lamenti: In somma devono anteporre il Dovere al Piacere, e piuttosto perder la Vita, che la Coscienza: Questi sono gli obblighi de' Gentiluomini; perchè Iddio gli ha posti quì in Terra per coltivar la Virtù, e godere i di lei frutti in Cielo: Benchè s' affatichino dalla *culla* al *sepolcro* a promovere i loro temporali interessi, altro non fanno che accelerarsi de' mali, ed interrompere la propria quiete: sono forestieri a se medesimi, e ospiti nelle proprie case; sempre operano, contuttociò non fanno niente, e sono laboriosamente oziosi. Non mi parlate dunque di *dormire*, di *visite*, di *cavalli*, *cani*, *osterie*, e *teatri*: Queste cose con alcuni grani di discretezza possono esser permesse a' Gentiluomini, come divertimenti, ma non come occupazioni; il loro unico impiego dev' essere il servire Iddio, e procurare la propria Salute; e se gettano via i preziosi momenti, che la divina Bontà loro concede, s' abusano del dono, e deviano dal fine della loro Creazione.

Eleut. Signore, voi vi riscaldate molto contra i Gentiluomini; ma io suppongo che parliate solamente da burla, e pretendiate mostrarmi quanto bene sapete agitare una cattiva causa, o che la declamazione, e l' ardore suppliscono spesse volte al difetto delle ragioni. Certo voi siete eccellentemente qualificato pel pulpito; avete parole, e invettive a vostra disposizione; presto dunque, deponete il giustacore, e mettetevi la Toga ecclesiastica; voi screditerete la dissolutezza, e abbatterete il vi-

zio senza pietà; niun peccato ardirà di resistervi, nè l' Eresia sarà capace di starvi a fronte; ma *Eusebio* (sia detto con vostra pace) voi siete soggetto a sbagliare quanto il vostro Prossimo; e alle volte il vostro Zelo corre sì velocemente, che s' allontana dalla Ragione; perch' io penso che mi concederete che la pura osservanza de' Comandamenti di Dio può condurne al Cielo: Che cosa dunque abbiamo da fare colle vostre opere di supererogazione, *mortificazione*, e *austerità?* la stessa parola denota consiglio, non precetto, e per conseguenza non obbligazione.

Euseb. Vi concedo quel che desiderate; ma nell' istesso tempo devo soggiungervi, che senza queste opere di supererogazione, come vi piace chiamarle, non osserverete mai i Comandamenti. Voi non potete colpir nel segno senza pigliare la mira più alta; perchè la gravità abbassa lo strale sotto la prima linea di direzione a dispetto dell' impulso. Questo è appunto il vostro caso: La Natura va verso il centro non meno del peso; per se medesima è vagabonda, e sregolata, e ama di scorrere liberamente nella latitudine de' sensuali Piaceri, non di stare dentro i limiti della Legge, e della Regolarità. Ora se voi le allentate il freno, e le concedete tutta l' estensione del dovere per ispaziarvisi, senza dubbio passerà i suoi termini, e porteravvi fuora di essi; perchè l' Appetito non si tiene dentro i confini dell' Onestà, e della Giustizia colle carezze, ma colle percosse; e le Passioni non si domano colla condiscendenza, ma coll' opposizione; simili appunto al popolaccio, quanto più libertà loro date, e più ne domandano; onde devono esser trattate parcamente, e tenute basse; altrimenti si solleveranno contra di voi: In somma, se non volete che chiedano quel che è illecito, negate loro ciò che è lecito. In oltre, la connivenza le arma, e fa loro conoscere la propria forza, e vostra debolezza; e poi, se ciascuna di esse è atta a competere con un *Gigante*, chi potrà resistere a tutte unite insieme? Voi avete renitenza à commettere i peccati gravi, ma praticate i leggieri senza scrupolo, senza rimorso; serrate le orecchie all' interne chiamate della Grazia, e resistete alle sue ispirazioni: Tutte queste cose sono piccole dissensioni col vostro Creatore; sono irriverenze, e disprezzi della sua infinita Bontà, e Grandezza; è vero, che non sono delitti di lesa Maestà, ma pure sono peccati: Ora, chi può riguardare un piccol peccato senza orrore, si darà presto in preda de' grandi con piacere; perchè ambidue sono realmente peccati, e assolutamente bisogna pentirsene; la differenza consiste solamente nella grandezza da una parte, e nella piccolezza dall' altra. Quando *Mario* fu mandato contra i *Cimbri*, i suoi soldati non osarono di dar loro battaglia; il loro barbaro aspetto, e gigantesca statura avvilirono il *Romano* coraggio; ma riguardato ch' ebbero per tre giorni dalle trinciere quegli orridi *Alemanni*, i loro spiriti si ravvivarono, e il loro agghiacciato valore cominciò loro a circolare per ogni vena; onde non solo gli combatterono, ma messigli in fuga, ne fecero un' orribile stra-

ſtrage. Così appunto, un uomo educato ne' principj del Criſtianeſimo, non può penſare alla violazione d' un Precetto ſenza inorridire; ma cade però in molte piccole traſgreſſioni; e la ſua Coſcienza a poco a poco s' addormenta; i di lei rimproveri diventano languidi, e la ſua voce a mala pena ſi ſente: Finalmente il Coſtume le dà una doſe d' *oppio*, e allora ella cade in letargo; e quando uno è arrivato a queſto grado d' inſenſibilità, non ha più ripugnanza a dimeſticarſi con qualſivoglia peccato; egli traſgrediſce i comandamenti di Dio ſenza alcun rimorſo, e preſto è capace di non far caſo nè men dell' Inferno, per ſoddisfare le ſue paſſioni. Da che procede tutto queſto, ſe non dal voſtro principio, *che i Gentiluomini non ſono obbligati a praticar le virtù della pazienza, umiltà* ec.? Se mortificaſſero l' appetito, e ſoffogaſſero la ſenſualità nel primo ſuo naſcere; Se collocaſſero ogni loro contento in un' intera ubbidienza alla volontà del loro Creatore, e non concedeſſero al ſenſo alcun giorno di libertà, non ſi vedrebbero i limiti del dovere pubblicamente abbattuti, e ogni coſa laſciata in comune colla diſſolutezza; non ſi farebbero una Legge delle proprie voglie, nè del piacere l' unica Regola delle loro azioni; perchè è veriſſimo quell' aforiſmo, *nemo repente fuit turpiſſimus*; niuno diventa ſubito ſcelleratiſſimo; La traſcuraggine, e la diffidenza indeboliſcono i divini Precetti, prima che l' uomo ardiſca di frangerli. Ora, ſuppoſto che tutti gli uomini ſiano obbligati a praticar la Virtù, ne ſegue naturalmente che queſt' obbligo è più grande nei Gentiluomini.

Primieramente, eſſi ſtanno eſpoſti alle Tentazioni, e in viſta al Nemico, più del popolo d' un rango inferiore; onde le loro circoſtanze richiedono maggior vigilanza: biſogna che facciano ſempre la ſentinella, e poſtino delle guardie avanzate per timore d'una ſorpreſa. All' incontro un pover' uomo, che a mala pena può procacciarſi il neceſſario alla vita, non ha nè mezzi, nè penſieri d' accarezzare il ſenſo; la natura oppreſſa dalla fatica appetiſce il ripoſo piuttoſto che il piacere; brevemente, appena può vivere, e molto meno dare in eccesſi. La ſuperbia non può avvicinarſegli, perchè prima d' arrivare a lui biſogna che paſſi per le immondezze, fumo, e penuria: Or queſto vizio è troppo altero, e delicato, per abbaſſarſi a un tal ſegno; in oltre, egli non ama di dormir ſulla paglia, o giacere ſopra un letamajo. Un uomo dunque, che altro non ſente, che povertà, e miſeria, biſogna che ſia pazzo per poter eſſer ſuperbo. L' appetito poi è tenuto sì baſſo dalla neceſſità, che appena può muoverſi; i ſuoi deſiderj non ſi ſtendono ad altro, che al puro pane, per ſedar la fame, e a rozzi veſtiti, per coprire la nudità, e difenderſi dal freddo. Niun oggetto cattivo paſſa pegli occhi nel cuore d' un pover' uomo; perchè non ricevono altre ſpecie, che di beſtie, o di letame; dimodochè tutto quello, che vedono, è umile, o innocente. In ſomma, egli è fuora del tiro della Tentazione; e appunto qual piccol villaggio, non merita d' eſſer aſſediato.

Ma

Ma i Gentiluomini sono il bersaglio delle Tentazioni; il *Mondo*, la *Carne*, e il *Demonio* pare che abbiano fatto una triplice alleanza contra di essi per farne strage, e sacrificarli al loro furore. Essi vivono tra le infezioni, e non possono fare nè pur un passo senza incontrare un pericolo, nè respirare senza attrarre il contagio. Il Mondo gli alletta, le Passioni si ribellano, e il Demonio tende loro de' lacci per sorprenderli: I belli Oggetti corrompono gli occhi, la Musica gli orecchi, gl' Intingoli il gusto, i Profumi l' odorato, e i falsi Principj l' intelletto; il vino riscalda le passioni, e i cibi delicati le fermentano; dimodochè un Gentiluomo è assediato da tutte le parti; ogni vizio batte la sua costanza, e assalta la sua innocenza. Ora, come potrà egli difendersi, e riportar la vittoria? Bisogna che pianti altre batterie in faccia alle nemiche, e procuri di scavalcar quelle macchine, dalle quali è molestato, e percosso; bisogna che faccia delle sortite, e rispinga la Superbia coll' Umiltà, la Lussuria colla Continenza, l' Intemperanza colla Sobrietà, e l' affetto al Piacere coll' amore al proprio Dovere. Nella Morale non meno che nella Fisica i contrari vengono distrutti dai contrari; e non ne dice, sì la natura, come l' esperienza, che quando l' assalto è vigoroso, la piazza infallibilmente cadrà, se i difensori non fanno una gagliarda, e ostinata resistenza, ribattendo la forza colla forza, e stancando gli aggressori colla risoluzione?

Secondariamente, gli errori della gente più bassa sono personali, e non mai si dilatano; appunto come un' *Apoplessia*, non percuotono che un individuo; il danno termina ove cominciò, e la vita d' un solo soddisfà il suo furore. Ma i vizj de' Gentiluomini diventano *universali*, e simili alla peste, infettano le famiglie intere, e portano avanti di se la mortalità, e la desolazione; perchè il Volgo è una generazione scimmiesca, che vive sull' imitazione, e si lascia portare dall' esempio de' Grandi, come le sfere inferiori dal moto delle superiori; dimodochè se il Padrone sparge i suoi vizj nella famiglia, sono subito raccolti, e portati come abiti di gala; perchè i servitori sanno, che la loro fortuna dipende dal volto ridente del Padrone, e così non vogliono dispiacergli, e perderla; onde adocchiano ogni suo movimento, studiano di dargli nel genio, e di conformarsi alle sue inclinazioni; applaudiscono prima alle sue stravaganze, e poi le adottano in pratica; e così gli schiavi per mezzo di quest' abbominevole compiacenza s' introducono nel favor de' Padroni, e spesse volte nei loro Stati, e Dignità. Or quando il vizio è sì stravagantemente premiato con ricchezze, e piaceri; quando un uomo può acquistare una competente fortuna per via di dissolutezze senza altro fastidio, e dispendio, che quello della Coscienza, è indubitato che si metterà all' impresa. In oltre, i peccati sostenuti da *Titoli illustri*, e e *Nobiltà di nascita* passano per grandezza; anzi, il *vizio* alla testa d' una pomposa Corte spesse volte è preso per *virtù*; perchè la plebe giudica con gli occhi, non colla ragione; e tutto ciò, che apparisce

grande, conclude subito che è *buono*, come se lo splendore, e il valore fossero sinonimi: E chi ha cagionato, e sparso una tal'illusione, se non i Nobili? Ne segue perciò molto chiaramente, che i Gentiluomini, oltre alla diretta obbligazione d'ubbidienza, che devono a Dio, soggiacciono a un' altra collaterale di carità verso il Prossimo; e per conseguenza i loro errori portano seco la disubbidienza, e lo scandalo; dimodochè ogni peccato, che commettono, può chiamarsi meritamente *Legione*.

Eleut. Via *Eusebio*, pigliate un po' di respiro, altrimenti vi riscalderete troppo il petto, e correrete pericolo di scomporre la vostra fabbrica: Ma in grazia, Signore, sono forse i Padroni *Carcerieri ex officio*? o devono rispondere per la buona condotta de' loro servitori?

Euseb. Nò; ma nè meno devono toglier loro la vita.

Eleut. Come! io credo che voi non getterete questa scandalosa riflessione sopra tutta la stirpe de' Padroni; avvertite bene, perchè vi possono accusare di calunnia; e come voi sapete, è cosa molto pericolosa per un solo l' impegnarsi con molti.

Euseb. Non disputiamo del nome; io dico che voi uccidete le loro anime. Se questo non è omicidio, è assolutamente qualche cosa di peggio; e se le nostre Leggi non ne prendon notizia, quelle di Dio lo dichiarano tale.

Eleut. I Padroni dunque devono servire di Cappellani ai loro servitori, come faceva il Signor *N. N.*; mettersi la Cotta, e la Stola, e predicar sopra il Testo Cinquantesimo; *Miei cari è egli così? il nostro fratello è andato a traverso? sicuro, in perdizione.*

Euseb. Le risa, e le buffonerie sono d'un grand' ajuto a una causa disperata. Io ho veduto spesse volte nelle conversazioni alcuni Gentiluomini estremamente prodighi di tali impertinenze, dopo aver consumato il capitale delle loro ragioni. Lasciate il pulpito agli Ecclesiastici; ma predicate in casa vostra almeno coll' esempio: Questo è più persuasivo delle parole, e è dentro la vostra sfera, dentro i limiti sì del vostro ufizio, come del vostro obbligo; o almeno celate in qualche modo le vostre abbominazioni; che così vi staranno sulla Coscienza più comodamente, e non offenderanno quella degli altri: se non volete accoppiare gli ufizj di *Padrone*, e di *Cappellano*, non congiungete quelli di *Gentiluomo*, e di *Demonio*.

Eleut. Io m' accorgo dal vostro discorso, che i Gentiluomini non acquisteranno mai la vostra buona grazia, se prima non si mettono in ceppi, e pagano i loro carcerieri; ma la schiavitù non è una benedizione sì considerabile, che meriti d'esser procacciata a sì caro prezzo: Gli uomini comprano sovente la libertà, ma rare volte le catene. Io devo dunque starmene riservato, e praticar le cerimonie co' miei servitori, e stalloni; ristringer la mia libertà, chiudermi la bocca, e soffogar l' allegrezza; o altrimenti esclamare, *Giacomo con licenza!* o pure,

re, *di grazia non vi scandalizzate!* Non è questo un metter *Giacomo* in carrozza, e piantar il *Padrone* dietro di essa? un tener *Tommaso* nella camera dell' udienza, e mandar *Sua Signoria Illustrissima* in cucina? In somma, la Speculativa, e la Teorica possono approvare la vostra Morale, ma la Pratica, Signor nò; noi prendiamo al nostro soldo la servitù degli uomini, non la loro divozione.

Euseb. Benissimo: Secondo la vostra Morale, la Pratica è la vera regola del giusto; e così nell' istesso *modo*, e *figura* ne segue chiaramente che gli uomini si dannano con ragione, perchè si dannano. La conseguenza è logica a bastanza, ma non troppo cristiana: Comunque si sia, se l' Inferno ha sì maravigliose attrattive, correte a gettarvi nelle sue braccia; ma ricordatevi che non v' è più modo di tornar addietro; onde avvertite bene avanti di fare un tal passo; altrimenti potrete pentirvi della vostra pazzia, ma non emendarla. Le subite risoluzioni sono presto detestate.

„ *A queste parole Eleuterio si rizzò in collera, e passeggiò qualche tempo per* „ *la stanza tutto turbato, mostrando nel volto lo sconvoglimento, e l' angustia* „ *del suo pensiero.*

Eleut. Io non posso patire quelle severe Morali, che avviliscono gli spiriti, guastano le conversazioni, e mettono in soggezione la libertà: assolutamente, sono state generate dal capriccio, nutrite dalla malinconia, e raccomandate al pulpito dall' invidia; perch' io trovo che 'l piacere non è biasimato da altri, che da quelli, che hanno passato il tempo di goderlo; e che solamente que' tali si fanno Campioni della virtù, che non sono capaci d' esser viziosi; e poi questi falsi divoti vogliono persuaderla a' Gentiluomini, e spacciar loro per legge la propria impotenza.

Euseb. Ascoltate *Eleuterio*; non c' è niente di male; Voi siete ancora padrone della vostra pratica; sebben niuno di noi può stabilire nuovi principj: questi non son dentro i limiti del nostro *Jus*, nè soggetti al cangiamento; *semper eadem* è il loro motto. Brevemente, io non ho formato il mio discorso conforme al genio d' un *Umorista*, ma secondo le regole della Verità; la Ragione, e l' Evidenza hanno mosso la mia lingua, non il capriccio, o l' invidia; se v' ho spacciato delle menzogne, scopritele pure; ma se nò; lasciate correre il buon umore nel suo ordinario canale. L' accarezzare l' infermità d' un paziente non è affetto, ma crudeltà; e io credo che vorreste più tosto esser liberato da una malattia colla *Colloquintida*, che mandato nell' altro mondo co' *Giulebbi*.

Eleut. Senza dubbio; ma io non vorrei restar privo della mia libertà, nè dimorare spontaneamente ne' ceppi, o esser tenuto in soggezione da un servitore; nè tampoco vorrei contrastare colla Coscienza, e militare contra l' Onnipotente. Vediamo di grazia, se si può venire a un accordo onorevole.

Euseb. Come! volete voi patteggiare col vostro Creatore, e rendervi

dervi a condizione? *cioè*, consentirete voi d' esser suo servo, purchè lasci libero il freno alla natura, e vi dia facoltà di vivere a vostro capriccio? via, via, *Eleuterio*, voi siete troppo debole per competere coll' Onnipotente; quando egli comanda, voi dovete ubbidire.

Eleut. Benissimo; quando comanda: la questione non è *de Jure*, ma *de Facto*; Non se possa comandare queste bagattelle, che voi dite; ma se le abbia comandate; perchè in somma, noi disputiamo circa la Virtù, e il vizio, e a mala pena sappiamo che cosa siano; perchè un paese approva quel che un altro condanna, e ciò che merita il *capestro* sotto un meridiano, è riputato degno di *premio* sotto un altro. I *Lacedemoni* annoveravano gli accorti latrocinj tra le virtù, e punivano i marioli goffi; come se il peccato consistesse nell' essere scoperto. In altri luoghi è un atto di pietà il saziarsi delle carni d' un defunto parente, e un peccato imperdonabile l' abbondonarle alla discrizione de' vermi.

Euseb. E così? che volete voi inferire?

Eleut. Voglio inferire che la *Virtù*, e il *Vizio* consistono assai nell' educazioni, e nel capriccio; e che la politica, e il costume imprimono nell' animo queste differenti oppinioni; altrimenti perchè l' istessa cosa è riputata buona sotto un meridiano, e cattiva sotto un altro? il *Papismo* in *Italia*, *Francia*, e *Spagna* è stimato *Ortodosso*; in *Inghilterra Eterodosso*: Oltra mare il *digiuno*, e il *celibato* sono meritorj; e qui nell' Isola, particolarmente il *celibato* è creduto vano, superstizioso, e ipocrito; dimodochè in conclusione il *bene*, e il *male* variano col clima, e per conseguenza hanno l' *essere* dall' immaginazione, dall' interesse, o dalla civile Autorità; se pure non volete dire che tutti gl' Intelletti non siano dell' istessa specie.

Euseb. Voi avete discorso molto dottamente sopra il Testo del *Libertinismo*: è perchè non confondete tutte le Religioni, come avete confuso tutte le azioni?

Neand. Mi pare che egli le confonda; perchè, se la Virtù, e il Vizio differiscono, al suo parere, solamente nel nome, la Fede, e l' Infedeltà possono facilmente esser riconciliate; e allora il *Maomettismo* può pretendere alla rivelazione quanto il *Cristianesimo*.

Euseb. Di grazia, *Eleuterio*, non parlate più di Fede, di Chiesa, o di Religione; il vostro alito è tanto infetto, che è capace di corrompere la Verità, e il Vangelo.

Eleut. Addio; i miei affari mi richiedono altrove. Procurate di grazia che la nostra futura conversazione sia più gustevole.

Euseb. Volentieri; noi parleremo di *vino*, di *donne*, e di *pasticci*: Queste materie sono assai grate a' facchini, e agli Epicurei; ma disdicevoli a' Gentiluomini, ed a' Cristiani.

Eleut. Servitor di lor Signori.

Euseb. *Neandro*, voi avete veduto tutta la pratica d' *Eleuterio* rappresentata in poche parole. Si può mai dare stupidità, cecità, e pazzia

zia più grande della sua? Queste infelici creature stanno scherzando sotto il colpo fatale della divina Giustizia senza alcuna apprensione del proprio pericolo! ridono un momento, per cominciar l' altro a piangere in eterno! oh frenesia senza pari! Se ne vanno per le poste alla perdizione, e pretendono che si dica loro, che camminano verso il Cielo! che sentimenti hanno mai costoro dell' altro Mondo, mentre vivono sì pazzamente in questo! assolutamente pensano che l' anima svanisca in niente, quando il corpo si riduce in polvere, e che muojano come le bestie, poichè fanno una vita tanto simile alla loro. E pure, questi sono i vostri Signori di merito, i vostri Gentiluomini ben educati: Veramente bisogna avere una straordinaria educazione, per voler esser condotti all'Inferno coi complimenti; bisogna che un uomo sia ingegnosamente pazzo, e stoltamente prudente per tramar così bene la sua eterna miseria. Ma poichè essi non vogliono profittare delle nostre istruzioni, caro *Neandro*, profittiamo noi della loro pazzia: Lasciamogli vivere a lor modo; I loro vizj non possono cagionarci la dannazione; perchè sì i premj, come i gastighi sono puramente personali. Domane proseguiremo il nostro solito discorso.

DIALOGO V.

Proseguimento sull' istesso soggetto.

„ E*Leuterio* nel ritornarsene a casa, cadde in una straordinaria inquie-
„ tezza, e malinconia: il passato discorso avea suscitato in lui un
„ gran timore, e risvegliato la sua Coscienza; la qual daddovero comin-
„ ciò a chiamarlo a render conto, e gli gettò avanti un disgrato gior-
„ nale de' suoi vizj. L' infelice Gentiluomo non sapeva che cosa fossero
„ tali rimproveri; appena intendeva quel linguaggio, nè tampoco avea
„ voglia d' impararlo. Egli avea trattato la sua Coscienza sì malamente,
„ che teneva per cosa certa che mai più avrebbe avuto ardire di ritor-
„ nare; E a dire il vero, erano alcuni anni, che non avea avuto nuova di
„ lei; il che fecegli credere che fosse morta. o andata per suo spasso a
„ fare un giro nell' *Indie*.

„ Dimodochè non sapeva comprendere da che procedessero quelle in-
„ solite convulsioni di spirito. Al principio sospettò che *Eusebio* avesse in-
„ telligenza col Demonio; onde richiedè di parlare con un *Teologo*, e d'
„ essere *esorcizzato*; perchè (diceva egli) non può un *discorso* suscitar dall'
„ Inferno il Diavol del *timore*, come il *filtro* (1) eccita la Furia dell' *amore*?
„ Ma presto s' accorse, e confessò che l' interesse del Demonio non è
„ di risvegliare il rimorso, ma d' addormentarlo.

„ Seb-

(1) *Filtro*, Bevanda amatoria.

„ Sebbene *Eusebio* avea convinto il di lui *Intelletto*, non fece impressione nella sua *Volontà*. Benchè questa Potenza sia realmente cieca, „ contuttociò pretende al Governo, propriamente dovuto alla *Ragione*, „ e rare volte manca d' usurparselo, specialmente quando è secondata „ dalla *truppa* ribelle delle sregolate Passioni. Di quì procede che i nostri *Giudizj* si collegano ordinariamente co' nostri *Appetiti*, e rare volte sentenziano contra il nostro interesse, e soddisfazione.

„ *Eleuterio* era stato allevato ne' selvaggi, e mostruosi principj della „ Dissolutezza; e avendo gustato il dolce d' un' illimitata libertà, non „ si sentiva inclinato a soggettare il suo *Intelletto* alle regole della divina „ Rivelazione, nè la sua *Pratica* alle leggi della Morale; onde subornò la „ sua *Volontà* a sedurre la sua *Ragione*, e fece tutto il possibile per far „ riuscire una tale *impostura*; e in fatti conseguì il suo intento; perchè „ ad onta dell' Evidenza rivocò in dubbio le ragioni d' *Eusebio*, e attribuì la sua passata sconfitta non al vigore de' di lui argomenti, ma alla debolezza delle proprie forze. E allora la sua Coscienza cominciò „ a riconvenirlo con voce più bassa, e con una certa sorta di rispetto; „ nè egli dubitò punto, che una seconda Conferenza l' avrebbe mandata di nuovo fuor d' *Inghilterra*; ma non volle fidare più a se stesso il „ maneggio della Causa; che però scelse due de' suoi amici, un *Avvocato*, e un *Cortigiano*, da lui stimati uomini di gran talento; perchè scandolosamente si burlavano della Pietà. Il disegno fu veramente fatto „ con giudizio, e aveva tutti i segni d' una buona riuscita; perchè l' „ *Avvocato* maneggiava bene la sua cattiva lingua e il *Cortigiano* la spada; onde erano capaci di sostener la Causa, e colla faccia di bronzo, e colla punta del ferro.

„ La mattina seguente *Eusebio* fu pregato da *Eleuterio* a favorirlo d' „ una visita verso la sera; e avendogli promesso, differì l' abboccamento „ con *Neandro* al giorno doppo. Andato al tempo prefisso, non trovò „ in casa che la di lui moglie; dalla quale fu ricevuto con molta cortesia, e richiesto d' aspettare il ritorno del suo marito.

„ Era questa una Dama di Città, grand' amica del comodo, e „ mortal nemica della soggezione. Una parte della mattina se ne stava „ in letto, e l' altra allo specchio; la sera poi la spendeva in render visite, o in riceverle. Il suo Spirito, e la sua Ragione non erano mai „ insieme, correndo quello avanti a questa, e la Lingua avanti a ambedue. In somma, i suoi Pensieri non s' alzavano da terra nè pur un „ dito. Ella era sposata al Mondo, tutta applicata al Presente, e affatto dimentica del Futuro.

„ Dopo alcuni soliti complimenti, Signore, (diss' ella a *Eusebio*,) permettetemi di domandarvi che cosa passò jeri tra voi e il mio marito; „ egli tornò a casa tutto turbato; spero che non vi sarà corso sangue.

Euseb. Nò Signora; il mio tempo di far duello è già passato; sono alcuni anni che la mia spada dorme nel fodero, e nient' altro che una

na ſtraordinaria occaſione è capace di riſvegliarla.

Dama: Gli avrete forſe tirato ſangue dalla taſca; il *tirar ſangue* da quella vena è molto ſenſibile ad alcuni Temperamenti: Io conoſco delle perſone, che perderebbero ſette once di ſangue con meno diſturbo, che una d' argento; e a dire il vero, *Eleuterio* è di queſto umore; il ſuo danaro, e pazienza vanno ſempre inſieme.

Euſeb. Signora, noi paſſammo il dopo mezzo giorno in diſcorrere, non in giuocare; ed io ſuppongo che egli tornaſſe turbato, perchè non potemmo convenire ſopra il punto, di cui ſi trattava.

Dama: Io ne reſto maravigliata; egli, ed io abbiamo ogni giorno che dire, e non ſiamo quaſi mai dell' iſteſſo parere; Contuttociò voi lo prendereſte per una *Colomba*, ſenza fiele, ſenza ſdegno, e quaſi ſenza ſenſo; egli ſoffre il mio umore con tanta flemma. Voi diſputaſte certo di qualche coſa di gran rilievo; perchè il diſcorrere ſolamente non gli avrebbe mai cagionato un tal diſturbo; mi ſarebbe egli lecito di domandarvi del punto della voſtra diſputa?

Euſeb. Il punto era queſto; ſe la Nobiltà ſia obbligata a praticar le Virtù; e ſe queſto Precetto, *Siate perfetti*, cada egualmente ſopra i *Gentiluomini*, ed i *plebei*? Egli ſoſteneva la *negativa*, e ſi ſdegnò contra di me, perchè non volli abbandonare il Vangelo per ſeguitare il ſuo errore.

Dama: Signore, io non entro negli affari degli uomini; ma pure ſon d' opinione, che un tal Precetto non includa le Dame; perchè la noſtra Compleſſione è *delicata*, più atta al comodo, che alla fatica, e più propenſa a' piaceri, che alle pene. In oltre, la Libertà è la noſtra favorita, e la Soggezione noſtra mortal nemica; il ſolo nome di Precetto ci agghiaccia il ſangue, e l' obbligo d' un Comandamento è una tentazione invincibile di traſgredirlo: Perciò, vedendo Iddio la noſtra natura inetta al peſo, non può aſſolutamente averla caricata di precetti.

Euſeb. Ma, Signora, io ſuppongo che voi abbiate qualche pretenſione al Cielo; e che ſperiate di godere Iddio nell' altro mondo, come godete le ſue creature in queſto.

Dama: Procurerò d' eſſer felice in queſta vita, e ſpero d' eſſer tale nell' altra. Signore, voi non mi pigliate già per una *Giapponeſe*, ſenza anima, e ſenza Speranza d' uno Stato futuro?

Euſeb. Nò Signora! ma per una di troppa libertà di principj, e d' educazione ancora. Ditemi in grazia, come volete voi trovare Iddio ſenza cercarlo? come entrerete nell' eterna Gloria dopo la voſtra morte, ſe non camminate verſo di quella col praticare la Virtù in vita? Il noſtro Salvatore ſi compiacque d' aſſicurarci che la via del Cielo è *ſtretta*, e *ſcabroſa*; ma V. S. ne ha forſe trovata un' altra più larga, e più comoda, e ha penſiero d' andarvi in una carrozza a ſei.

Dama: Io cerco la ſua volontà nella Bibbia, e la ſua preſenza in Chieſa.

Euseb. Ma la cercate voi anche nelle vostre azioni? ah Signora, la sola cognizione della divina Legge non può salvarvi; e io credo che molti gemano nell' Inferno, i quali alle volte visitaron la Chiesa in giorno di *Domenica*. Voi sapete che la più gran parte delle umane azioni sono pe se stesse indifferenti, e acquistano il loro valore dall Intenzione: Questa è, che deve indirizzarle all' onor di Dio, per benefizio delle nostre anime, e promozione della nostra salute. Signora, poss' io esser ardito di pregarvi a favorirmi del metodo, che voi tenete in offerire a Dio le vostre azioni?

Dama: Signore; io non son ancora risoluta a confessarmi, e non riconosco un tal obbligo; nè tampoco mi sento disposta all' opere di supererogazione; onde non isperate di scrutinar la mia coscienza, e leggere i miei pensieri.

Euseb. Io confesso di non esser ben capace dell' ufizio della direzione; ma quando fossi, vorrei piuttosto esser condannato a dirigere i *Leoni*, che le *Beate*. Contuttociò, poichè a V. S. non piace di palesarmi il suo metodo, spero che almeno mi permetterà di vedere se posso indovinarlo.

„ Onnipotente, ed eterno Dio! per amor vostro intendo dedicare o-
„ gni mia azione di questo giorno al Mondo, senza dare un sol pensie-
„ ro al Cielo; la mia sola cura sarà il non averne alcuna, e il mio uni-
„ co studio consisterà in fuggire ogni sollecitudine; risplenderò in sete,
„ argenti, e ori, e attaccherò a' miei orecchi il valore di Signorie, ben-
„ chè i miei figliuoli si riducano poi a fare i *Servitori*, le mie figliuole
„ le *Serve*, e il mio marito in *prigione* a scontar la mia pompa co' di-
„ giuni; a tavola non mi mancherà altro che l' appetito, e piuttosto
„ caricherò la dose, che tenermi dentro i limiti della temperanza; dopo
„ pranzo riceverò, o renderò visite, e tratterò la compagnia a spese del-
„ la modestia, e della carità; verso la sera anderò allo *spasseggio*, e di là
„ al *ballo* o alla *commedia*; piacerò a que' Galanti, che procurano di pia-
„ cere a me, e favorirò del mio affetto quei, che esaltano le mie rare
„ perfezioni: tutto questo, o Dio! ve l' offro, ec.

Veramente, Signora, ardite voi di schernir l' *Altissimo* in questa mostruosa maniera? Non sarebbe capace una tal' offerta (simile a quella di *Caino*) di tirarvi dal Cielo una maledizione in vece d' una benedizione? Come! cerchiamo noi Iddio col disprezzare i suoi Comandamenti? e meritiamo noi il Cielo col renderci degni dell' Inferno? o non è questa un' esatta copia della vostra pratica? non consiste forse tutto il vostro studio, e occupazione in inventare nuovi piaceri, e poi goderli? Ora, se voi non ardite offerire a Dio le vostre azioni, con che faccia potete aspettarne la ricompensa? credete voi che voglia premiare il vizio, e coronar l' impietà? o pure, ho io mal rappresentato il vostro modo di vivere? non correte voi sempre dietro a' piaceri, vanità, e amoreggiamenti?

Dama:

Dama: E per questo?

Euseb. Ascoltate Signora, *S. Paolo* dice positivamente, che *una donna, che vive ne' piaceri, è morta*; vive in apparenza, ma è morta in effetto; *cioè*, ha la vita del senso, ma non quella della Grazia, e per conseguenza non goderà mai quella della Gloria.

Dama: In grazia, Signore, non può una donna portar un bel manto, senza perder la veste dell' Innocenza? sarà ella condotta dal teatro in un luogo di pene, e da una lauta mensa a patire un' eterna fame? non possiamo noi esser felici nell' altro mondo, senza star sempre alla tortura in questo?

Euseb. Signora, compiacetevi di sentire il nostro Salvatore sopra questo punto: *Guai a' ricchi* (dice egli) *guai a que' che festeggiano, a quei che ridono*. Ora, voi avete delle ricchezze, regalate splendidamente il vostro appetito, vi ridete alle volte delle virtù del vostro prossimo, e bene spesso a costo della sua riputazione: Non cadono dunque sopra di voi le maledizioni del nostro Redentore? e vi riceverà egli nell' altro mondo con un *Euge*, quando vi percuote in questo con un triplice *Va*?

Dama: Signore, voi applicate male la Sacra Scrittura per formare un argomento, e fare un' invettiva pedantesca: E' egli forse peccato il sentire una commedia, il ballare a un festino, il possedere un ricco stato, il sedere a una lauta mensa, e ridere in qualche occasione?

Euseb. Io rispondo primieramente che ciascuna di queste azioni in particolare non è peccaminosa; Ma pigliate tutte in un cumulo, non possono esser innocenti: Perchè, credete voi che sia lecito di consacrare ai comodi, e a' piaceri tutti i momenti della nostra vita? d' accarezzare il senso, e soddisfare le nostre passioni? di fare della nostra soddisfazione il principio, e il fine d' ogni nostra brama, e sollecitudine? e non dare alla virtù nè pure il luogo d' un *Accessorio*? che cosa vogliono dire que' precetti della *negazione di se stesso*, di *soffrire*, e *mortificarsi*? son eglino forse nel Vangelo come *Zeri*, o furono fatti solamente per trasgredirli? Sposò forse il Figliuolo di Dio la nostra natura colle sue infermità, e patì fame, persecuzioni, flagelli, e morte per acquistarne la grazia d' esser condotti in carrozza dallo *spasseggio* al *teatro*, e di là a' *festini*, e a' *banchetti*? Siamo noi stati messi in questo mondo per ballare delle *Minuette*, e delle *Gighe*? per cantare delle *ariette*, o profane, o lascive?

Secondariamente; il trovarsi a una Commedia, che sia innocente, o istruttiva, non è peccato; ma il sentirne trecento, che dal *Prologo* fino all' *Epilogo* son ripiene di bestemmie, e d' Ateismo, o condite di ribalderie, e di laidezze, è grave peccato. Come può un Cristiano in buona coscienza dilettarsi in sentire il Nome del suo Redentore indegnamente ravvilito? in vedere ogni sua parte di nuovo crocifissa con enormi bestemmie? uno spettatore di questa seconda crocifissione gli porta forse più riverenza di quei della prima? potete voi vedere senza peccato la

Virtù, condotta ogni sera in teatro, o come un *malfattore* per esser punita, o come un *Arlecchino* per esser burlata? e il Vizio passeggiar prima con applauso, e poi partirsi con ricompensa? Non è forse peccato il proteggere il male? e chi protegge quelle scene di dissolutezza, e d'impietà, se non que' tali, che pagano i Comici, e applaudiscono al Poeta?

In non dico che sia precisamente peccato il ballar qualche volta a un *festino*, il cantare un'arietta *alla moda*, il godere un ricco stato, il sedere a una lauta mensa, o il portare una bella veste, se voi saldate i conti coi mercanti, e co' sarti. Ma, Signora, queste cose sono accompagnate da tentazioni sì grandi, che una donna innamorata di queste vanità, caderà certamente in molti gravi peccati, e per conseguenza si tirerà dal Cielo la maledizione, e il gastigo di Dio.

Perchè, se i più vigilanti sono alle volte sorpresi; non saranno in pericolo quei, che dormon nel campo de' loro nemici? Se que' Cristiani possono appena guardarsi dalle insidie del Vizio, e difendersi dalle sue lusinghe, che si confinano alla ritiratezza, che reprimono gli appetiti, sottomettono le passioni, e mortificano la propria carne; resisteranno poi agli assalti del Mondo, del Demonio, e della Concupiscenza quei, che infiammano il sangue con delicati, e copiosi cibi, che incoraggiano il senso con una peccaminosa condiscendenza, e pazzamente s'espongono ai colpi di strumenti infernali senza la corazza dell'*orazione*, *umiltà*, e *mortificazione*?

Dama: Signore di grazia abbiate la bontà d'assegnare alle Dame qualche occupazione; date loro qualche cosa da fare, e regolate i loro impieghi. Io suppongo che voi ci farete allontanar da *Londra* almen 4. miglia, appunto come pratica il *Governo* coi *Cattolici Romani* in occasione di qualche sospetto di domestico, o straniero attentato contra la Nazione; o pure ci provvederete di rocche, e di stoppa per filare.

Euseb. Nò Signora; l'aria della Città è più confacevole alla vostra complessione. Io non son di pensiero di farvi ritirare alla Campagna, nè tampoco d'onorare *V. S. Illustrissima* del titolo di filatrice; (benchè forse vi sia dato dalla Legge) Io non amo di ridurre tutte le persone a un pari; la Nobiltà ha le sue prerogative, e io vi consiglio a mantenerle; ma se siete Dama, siete anche Cristiana, e dovete operare conforme a tal carattere, *cioè*, dovete amare quelle stesse cose, che odiate, e odiare quelle, che amate: Il comodo, e il piacere sono i vostri favoriti; dovete ritirare il vostro affetto dall'uno, e perseguitar l'altro con aversione; Voi accarezzate il vostro corpo oltre modo, e quasi l'idolatrate; dovete trattarlo come nemico, e toglier via tutte le cure superflue, limitandole a quel che è puramente necessario: La vostra corte, e i vostri arredi devono esser conformi alla vostra condizione, non alla vostra vanità; e ancora dovete misurarli colle rendite, e qualità del vostro Marito; finalmente dovete allevare i vostri

ftri figliuoli nel timor di Dio, e dar loro un' educazione confacevole alla loro Nascita.

„ A questo discorso *Sua Signoria Illustrissima* si sdegnò fortemente; e „ se *Eleuterio* non fosse tornato in quell'istante, *Eusebio* avrebbe trovato „ per esperienza che un buon consiglio è spesse volte mal ricevuto: ma „ la presenza d' *Eleuterio* quietò subito il di lei sdegno. Si scusò egli con „ *Eusebio* dell'avergli mancato di parola, e dissegli ingenuamente che ve„ niva da battere il tamburo per invitare due volontarj a continuar la „ battaglia, ma che essi avevano ricusato di pigliar partito.

„ Signore, (replicò *Eusebio*) di grazia lasciamo andare quella contro„ versia: Io ho detto la mia opinione; se ripugna alla vostra, non so „ che farci; voi siete padrone di voi medesimo. Dopo aver parlato d' „ alcune cose indifferenti, *Eusebio* se ne tornò a casa, e il giorno se„ guente, renduta una visita a *Neandro*, proseguì il suo primo discorso „ così.

DIALOGO VI.

Eusebio *istruisce* Neandro *ne' Doveri, che riguardano il Prossimo.*

EUseb. Toccai brevemente nel nostro passato discorso quella parte del Cristiano Dovere, che risguarda Iddio; adesso compendierò le parti più essenziali del vostro obbligo verso il Prossimo.

I.

Ama il prossimo tuo come te medesimo, dice il Testo; e il nostro Redentore ci assicura che l' *amore*, la *concordia*, e l' *unione* sono le qualità più distintive d'un Cristiano. I primitivi credenti facevano tanta stima di questa Virtù favorita di Dio fatto Uomo, che i loro corpi parevano animati da un solo Cuore, e le loro azioni dirette da una sola Anima; dimodochè gli stessi Gentili, che odiavano la lor Religione, ammiravano la loro carità, e furono costretti a confessare, che niente altro che una divina mano poteva trarre una sì bella concordia dalla diversità di tanti umori, inclinazioni, e interessi.

E perchè l' Amor proprio non potesse ristringere la parola *proximus* (come facevano gli *Ebrei*) a' Nazionali, amici, e parenti; il nostro Salvatore si compiacque di stenderla a tutto il genere umano; dimodochè senza distinzione, e senza limite comprende tutta la specie. Chiunque porta l'Impronta di *Dio* sulla fronte è nostro prossimo, benchè porti nel cuore quella della *Bestia*. Niuna distanza di luogo può troncare questa affinità, nè lunghezza di tempo annullare un tal obbligo.

Nè deve questa divina Virtù apparir solamente sulla lingua, e svapora-

re

re in gentili discorsi, o puliti complimenti, involti in termini *cortigiani*; Nò, non deve terminare in cerimonie, ma passare alle azioni: Molte belle proteste d'amicizia troppo spesso celano perfidi disegni, e parole inzuccherate velenose intenzioni; Non è una nuova perfidia il presentare l'*ulivo di pace* con una mano, e lo *stiletto* coll'altra.

II.

La Carità Cristiana pigliata in tutta la sua latitudine contiene precetti *negativi*, e *affermativi*. Da' primi v'è severamente vietato di macchinare alcun male contra il vostro prossimo; i secondi vi comandano d'essergli giovevole quanto permettono le vostre circostanze, e le sue necessità richiedono.

III.

Di quì ne segue, che voi non dovete invadere la riputazione del vostro prossimo, nè fare alcun attentato contra il suo Onore. Il buon Nome è un tesoro non dispregevole, e l'*uomo prudente* lo preferisce a un ricco Stato: questo fa spiccar la nascita, e dà un'aria nobile anche alla povertà; risplende più delle ricchezze, e vince in lustro tutte le inorpellate pompe della fortuna: sostiene la grandezza, e addolcisce l'amaro delle disgrazie: Un mercante fallito, che ha perduto il danaro, se non ha perduto l'onore, ha un compenso al suo comando; benchè la sua fortuna sia rovinata, ha un fondamento, sopra cui rifabbricarla. Ma un uomo senza onore è morto a tutti gli ufizj della società, e del commercio. Ora quando è estinto il suo Essere morale, il fisico non gli porta altro, che miseria, e disprezzo; ad alcuni fatto oggetto di scherno, ad altri di compassione.

Iddio ha talmente annessa questa benedizione a ogni Individuo, che non è in nostro potere l'alienarla; noi non possiamo spogliarci di questa proprietà per atto di dono, ovvero di vendita, o impegnarla a nostro beneplacito; molto meno può pretendervi qualsivoglia altro. Voi potete muovermi lite, se mi credete vostro debitore; ma non potete portare un'accusa contra il mio onore. Se v'ho fatto torto, procuratene soddisfazione, rifatevi del danno sulle mie robe, ma non toccate il mio buon nome, non offendete la mia riputazione.

E pure, Dio buono! con che libertà, con che ardire assaliamo l'onore del nostro Prossimo! Uno crederebbe che la fama (come *bona adespota*, beni senza proprietario) appartenesse al primo invasore.

La Detrazione è universalmente il discorso *alla moda* non solo tra' Plebei, ma anche tra' Nobili. Le nostre conversazioni si cominciano, e si proseguiscono a spese del Prossimo; e così si scherza, e si ride con suo detrimento: noi strasciniamo le sue colpe più occulte al tribunale, anzi al patibolo, senz'ordine, senz'autorità, e perciò ingiustamente, e con grave peccato.

Supposto che i suoi mancamenti fossero veri; e per questo? chi ne ha fatti giudici; chi ci ha dato ordine d'impiccare il reo *in effigie*? di promul-

mulgare nelle pubbliche piazze quel che ha commesso nel suo gabinetto? Sebbene ha perduto l'onore avanti a Dio, egli lo gode nella stima degli uomini: e ha diritto di continuar così, finchè i suoi misfatti non iscoprono se stessi, ed espongono al pubblico la sua iniquità. Se ha fatto male, Iddio lo chiamerà a renderne conto; ma noi altri non dobbiamo ingerircene: Il nostro dovere è di compatirlo, e pregar per lui, non d'ingiuriarlo.

Ho parlato per burla (dice uno.) Ma devo io pagare pel vostro passatempo? Benchè voi pubblichiate i miei difetti da burla, offendete la mia riputazione davvero. In oltre, con questa discolpa vi dichiarate pazzo; perchè in pratica il *burlare*, e *fare il pazzo* sono sinonimi.

E' mio nemico (dice un altro) Se aveste informato la compagnia di questa circostanza, forse avreste potuto detrar più, e peccar meno; perchè, chi crede a un nemico? in una tal occasione tutto passa per satira, e invettiva: Quando il cuore è scordato, la lingua non suona mai bene. Ma voi aguzzate i vostri dardi, per far le ferite più profonde. Voi mi comandate di tener celata la vostra passione, e poi scoprite la mia vita per farmi apparire un mostro; e così ajutare la malizia coll'artifizio, e v'abusate del vostro spirito per rovinare un innocente, e aumentare il vostro peccato.

Ma perchè son io vostro nemico? perchè mi son guardato da'vostri inganni. Voi mi tendete delle insidie; io le scopro, e ho l'accortezza di schivarle; e perciò voi pigliate la libertà di macchiar la mia fama, perchè non foste capace di fare affronto alla mia persona.

Ma dato ch'io sia vostro nemico: voi non siete però un infedele. Se io ho mancato al mio dovere, dovete voi mancare al vostro? Voi siete Cristiano, e perciò obbligato, o a dimenticar l'offesa, o a perdonarla. Il mio peccato non può giustificare il vostro. La vendetta è *Causa major*, e solamente appartiene al Tribunale dell'Altissimo; là dobbiamo discutere la nostra causa, e dal suo retto giudizio aspettarne la debita soddisfazione.

Ah caro *Neandro*! volgiamo gli occhi a noi medesimi, ed esaminiamo il nostro modo di vivere; forse vi troveremo materia di censura, e di pentimento: Quì possiamo criticare senza detrazione, e condannare senza peccato. Ma è cosa vile, e indegna d'un Cristiano lo svolazzare (come le Mosche) intorno alle piaghe del nostro prossimo. Mettete una guardia alla vostra lingua; ella è un membro sdrucciolevole: la natura l'ha formata pel movimento, e la malizia l'adatta a qualsivoglia male: Un ragazzo è capace di metterla in moto; ma tutta la forza della Ragione, e tutte le opposizioni della Coscienza non sono bastanti a fermarla.

Ma sopra tutto siate geloso dell'Onore delle Dame; perchè appunto come il loro sesso, è di delicata complessione; il solo fiato gli toglie il lustro, e un leggier tocco lo manda in pezzi. Le ferite della lingua, co-

come i morsi de' Coccodrilli, sono incurabili dalla salutifera virtù del Balsamo, e da tutta la perizia della Chirurgia: *Quod dentibus laceravit, nunquam sanatur*. Una parola indiscreta, detta a sproposito, senza disegno, senza malizia, spesse volte ferisce la riputazione femminile, e ogni ferita è mortale.

Mi s' è agghiacciato il sangue nelle vene nel sentire alcuni Gentiluomini celebrare le loro infami conquiste, e innalzare barbari trofei sulle rovine dell' Onore delle donne. Io non ebbi pazienza d' ascoltare tali vanterie, nè potere d' impedirle. Di che cosa si vergogneranno costoro, (diceva io tra me stesso) mentre pubblicano le loro ignominie, e si vantano delle proprie infamie? bisogna certo che paja loro una bella cosa l' esser simili a' porci; altrimenti, perchè si divertono nelle laidezze, e si gloriano delle medesime?

In oltre, queste segnalate vittorie, o sono vere, o immaginarie; se vere: può mai la malizia ideare un procedere più disingenuo, e più diabolico? prima tirare una Dama colle lusinghe fuora de' limiti dell' Onestà, e poi prostituire il di lei onore al pazzo capriccio d' una truppa di Reprobi, che non mancheranno di divolgare la di lei vergogna in ogni conversazione, e moltiplicare i loro delitti col censurare quelli di lei. Questo è un doppio peccato, che fa di malizia, e presagisce la dannazione.

Se immaginarie: il peccato è ancora più orrido, d' aspetto più formidabile, e di statura più gigantesca: Qui l' Innocenza è sotto la mannaja, e il Delitto è carnefice.

Io son certo che questi (1) *Cristiani Cannibali*, che divorano, come lupi affamati, quei della loro specie, saranno un dì chiamati da Dio a render conto della loro barbarie: ma nientedimeno sarebbe da desiderarsi che la Prudenza della Nazione provvedesse in qualche maniera contra sì enormi, e sì inumani attentati. Perchè un assassino, che mi toglie il danaro, sarà impiccato, ed un furfante, che invade il mio onore, n' anderà impunito? perchè la violenza contra il corpo d' una donna è vendicata con un capestro, e quella contra il suo Onore ricompensata con applauso? Se gli errori sono più grandi, perchè i gastighi non sono almeno eguali? perchè non c' è un freno per la lingua, come per le mani? è forse così, perchè è meno capace di disciplina? deve forse il male restare impunito, perchè è più grande? deve godere questo piccol membro una libertà più sfrenata, perchè commette peccati più enormi? Io vorrei che queste bestie di rapina fossero addomesticate dalla Legge, e costrette a lasciare la crudeltà coll' applicazione d' un ferro infocato; o almeno dovremmo stipendiare una brigata di cacciatori per dar la caccia ai nostri maledici, e nettar la Nazione da questi perniciosi animali, come praticammo una volta per liberarla da i lupi: Ma io temo che

(1) Cristiani *Cannibali*. Vedi alla pagina 20.

che il male sia irrimediabile; quei, che ne sono infetti, lo portano al sepolcro, e non si dà nè pur uno in mille, che ne guarisca.

Neand. E perchè questo? è forse la Detrazione uno di que' peccati, a' quali non si concede il perdono, nè in questa vita, nè nell'altra? il pentimento è un generale, e sicuro rimedio per tutte le ferite della Coscienza..

Eus|eb. Così è; il pentimento è, per così dire, onnipotente; egli disarma la divina Giustizia, e piega Iddio alla misericordia; ma bisogna che sia *vero*, *reale*, e *sincero*. Ora, credete voi che questi uomini d'onore (come piace loro d'intitolarsi) siano per risolversi a risarcire una rovinata riputazione a spese della loro? a raccomodare una slogata fama collo sconcerto della propria? Nò, nò, *Neandro*.

Neand. Come! Non poss'io rimetter uno in possesso del suo onore senza perder il mio? di grazia spiegatevi meglio, perchè io non intendo ciò che vogliate dire.

Euseb. Mi spiego. La Detrazione è un peccato contra la Giustizia; e perciò l'offensore è indispensabilmente obbligato dalle Leggi di Dio, e della Natura a rendere indenne la persona offesa. *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*. Ora, il Detrattore togliendo al Prossimo la riputazione, è tenuto per conseguenza a restituirgliela; e siccome la lingua commette l'errore, così la stessa deve emendarlo; perchè le ferite dell'Onore non possono sanarsi se non dall'istrumento, che le fa. Bisogna che il Reo riconosca il suo peccato, che confessi come la sua passione prevalse alla ragione, e fu portato dalla propria malizia oltre i limiti del suo dovere, e della verità ancora; in somma, che tutto ciò, che disse del suo Prossimo, fu tramato nella sua testa; e se questa pura confessione non basta, deve avvalorarla col giuramento.

Neand. Questa è una cosa molto difficile: Come! deve un Gentiluomo darsi la mentita? la carne, e il sangue non possono praticare una sì rigorosa morale; il rimedio è assolutamente peggiore della malattia; e se la vostra dottrina è ortodossa, è più facile che un Camelo passi per la cruna d'un ago, che un Detrattore entri in Cielo.

Euseb. Piano, *Neandro*, il più piccol peccato, che si dia, è un male più grande di qualsivoglia più grande infamia; ed io tengo che sia più facile il patir la vergogna d'una ritrattazione, che un eterno tormento per non soggettarsi all'istessa.

Neand. Signore, non s'espongono gli uomini al fuoco de' Cannoni per acquistar onore? non lasciano i loro corpi sulla breccia, perchè siano riportati alle loro tende con applauso? anzi, non s'avanzano spesse volte fin alle porte dell'Inferno per mantenersi l'acquistata fama? potete voi dunque pensare che que' Rodomonti, che tremano più all'ombra d'una disgrazia, che a tutti i terrori della dannazione, vogliano comprare il perdono a costo d'un bene, che tanto stimano?

Euseb. La questione, caro *Neandro*, non è circa a quello, che gli uomi-

uomini fanno, o siano per fare: ma circa a quello, che dovrebbero fare. Se la Pratica fosse la regola dell' umano dovere, noi potremmo riformare il Vangelo, come il Calendario, e volger que' *guai* pronunziati da Dio contra l' Ingiustizia, Ubbriachezza, e Lussuria, contra la Giustizia, Sobrietà, e Continenza; Perchè è certo, che queste Virtù sono invisibili in pratica, e que' vizj troppo in usanza. Ma, *Neandro*, benchè il Costume possa accreditare il peccato, non è capace di diminuirlo.

L' Onore è un *Noli me tangere*, di cui gli uomini sono si freneticamente innamorati, che il minimo attentato contra di esso è spesse volte vendicato coll' omicidio: Perciò mi pare che l' inclinazione, che noi abbiamo a conservare il *nostro*, dovrebbe inspirarci qualche rispetto verso *quello* del nostro Prossimo; Perchè non abbiamo ragione alcuna di credere che egli sia meno informato di noi del suo valore, e che abbia genio d' esporlo all' indiscretezza di malediche lingue. Io penso, *Neandro*, di stimarlo quanto merita; contuttociò dò la preferenza alla Grazia di Dio; un grano di questa prepondera a mille libre d' Onore di qualsivoglia Ettore: In somma, io vorrei vivere un' intera Età sotto i colpi della più fiera disgrazia, malignità, e penuria, per poi morire, o innocente, o pentito; perchè queste miserie sono transitorie; ma il premio della Virtù, e il gastigo del Vizio sono eterni. Se ciò non ostante i vostri uomini d' onore vogliono sostenere la loro parola, e per conseguenza il peccato, più tosto che ritrattarla, vorrei che fossero messi sotto la disciplina de' pazzi; Il bastone è il miglior rimedio, che si trovi contra la pazzia.

In oltre, perchè è la Ritrattazione un atto digradante? il nome di Cristiano è nobile, e glorioso; come dunque il dovere è degno di biasimo? Se la Professione è onorevole, la Pratica di essa non può esser vergognosa: Perchè dunque temiamo l' ombre, che hanno il loro essere, e deformità dall' immaginazione?

Io non mi vergognai di vulnerar l' Onore del mio Prossimo; perchè dunque avrò vergogna di risanarlo? l' *errore* dovrebbe essere accompagnato dall' infamia, come è dal rimorso; e l' *emenda* corteggiata dalla gloria. Ma il Demonio voltando con prestezza di mano le carte, dà la vergogna a *questa*, e la sfacciataggine a *quello*: Ma contuttociò la Ritrattazione è un atto onorevole, degno d' un uomo, e dovere indispensabile d' un Cristiano; perchè dunque dovrà ella temere un testimonio? La differenza tra un uomo buono, e un cattivo non consiste nello stimar la Virtù, ma nel praticarla; perchè ambidue la stimano egualmente; ma solo il primo la possiede, perchè l' altro non vuol faticare per acquistarla.

Neand. Per grazia; non è il Timore un vizio da plebei, una debolezza femminile? Non disdice egli alla Nobiltà? Ora, qual' altra cosa può condurre un Gentiluomo al tribunale, e prostrarlo a terra con un *vi prego a perdonarmi* in bocca, se non questa vile, e indegna passione?

Euseb.

Euseb. V' ingannate *Neandro;* Codardia, e Timore non sono sinonimi, nè in Filosofia, nè in Morale; *quella* è sempre vizio, *questo* è spesse volte virtù. Quando la Prudenza comanda di temere, l' Ardire è pazzia. L' abbandonarsi in un pericolo, che può esser superato dal valore, è Codardia; ma il cimentarsi con un superiore alla robustezza delle proprie forze, è Temerità. Ha forse un Gentiluomo meno coraggio, perchè teme l' imparzial giustizia d' un Dio sdegnato? perchè non osa di far testa all' Onnipotente, e sostener l' attacco del suo furore? perchè risolve di più tosto pentirsi, che morire ostinato, e soddisfare al suo obbligo, che eternamente penare, mancando allo stesso? Caro *Neandro*, non prendete per vostra guida i barbari sentimenti de' nostri *pretesi* Gentiluomini; i loro principj sono corrotti quanto i loro costumi, e la lor Ragione è non meno erronea della loro Coscienza.

Neand. Signore, non siete voi a fortuna della società del *Porto reale?* (1)

Euseb. Perchè mi fate questa domanda?

Neand. Perchè ho sentito dire che que' Signori son gran fautori della *Morale severa*, e portano il rigore a un sì alto segno, che fanno sospettare, che la gran prerogativa di Dio, la *Misericordia*, sia diminuita, ovvero estinta. La vostra Morale ha una vena di Rigorismo; è *aspra*, *sofistica*, e *severa*, e richiede una dramma di carità: Perchè, vedete Signore, (come va il Mondo) la Detrazione non è una fantasma, ma una cosa reale, e si trova in Compagnie di considerazione; questa sola risveglia il discorso, e dà vita alle Conversazioni; senza di essa l' allegrezza langue, e il buon umore dorme. Io ho veduto i vostri Zelanti, così muti, (come se le loro bocche fossero state serrate a catenaccio) quando s' incontravano in qualche serio, e innocente Soggetto: Ma quando si trattava de' portamenti del Prossimo, le loro lingue precorrevano sempre alle loro coscienze; tagliavano la sua vita, aprivangli il petto, anatomizzavano i suoi pensieri, e poi tiravano dimostrazioni dalle mere congetture; Brevemente maneggiavano, e rimaneggiavano la sua riputazione, finchè cadeva a terra tutta lacera, puzzando di fradicio quanto l' alito, che la corruppe, e la bocca, che vomitò l' infezione: E pure queste persone sperano d' esser salve senza abbassarsi a dar la soddisfazione, della quale parlate. In somma, ognuno procura col livore, e colla detrazione di rovinar la fama del suo fratello; e non v' è nè pur uno, che tampoco pensi a risarcirla: Anzi, io non ho mai sentito il Clero della nostra Nazione raccomandarla ai Moribondi, come un obbligo, ma come un atto d' edificazione, o di decenza. Poss' io supporre che voi siate più informato d' una stretta obbligazione, degli *Ecclesiastici?* o più versato nella Morale, dei *Teologi? Eusebio*, non danniamo niuno.

(1) Società d' uomini dotti in Parigi.

Euseb. *Neandro*, io mi ricordo quando i furfanti marchiati gettarono in prigione con false accuse, e narrative i nostri buoni patriotti, togliendo loro la riputazione, e la vita con inventati timori, e gelosie; quando cucirono l' innocente nella pelle dell' Orso, aizzando poi contra di esso tutti i Cani della fazione contraria; quando ingannarono i Ministri della giustizia con falsi giuramenti; e macellarono la fama de' loro concittadini al tribunale, per poi squartare i loro corpi alle forche. Questi Cavalieri d' industria, che si danno a nolo a chi si sia per giurare il falso, suppongo che non abbiano rigettato le loro pretensioni al Cielo, sebben non gli ho veduti fare alcuna ricantazione. E pure, se Dio non abolisce le leggi della Natura, e non ritratta il Vangelo, o pubblica sotto il suo gran sigillo un Perdono generale, io son sicuro che non entreranno mai in quel beato Porto.

Io confesso che il male della Lingua è epidemico; l' uso del discorso ha tanto degenerato dalla sua originale istituzione, che è divenuto al Genere umano una trappola, e una pietra di scandalo; io considero la facoltà del parlare più tosto come un gastigo, che una prerogativa; e se gli uomini ne fossero privi, benchè inetti alla conversazione, potrebbero sperare d' esser più innocenti. Che poi i nostri Detrattori sperino di salvarsi, è molto dubbioso nella mia opinione; anzi io sto per credere che la lor Religione, e Coscienza siano un' istessa cosa; e che confinino i loro desiderj, speranze, e timori dentro i limiti di questo Mondo; altrimenti la considerazione d' un eterno gastigo raffrenerebbe le loro passioni, e malizia. Se fossero persuasi che v' è un altro Mondo, cadrebbero ne' peccati forse con più scrupolo, e ne risorgerebbero con più vigore. Ma se sperano di salvarsi senza far la debita restituzione, fabbricano per certo sopra un falso fondamento.

Caro *Neandro*, permettetemi ancora una volta di consigliarvi a esser geloso dell' Onore del vostro Prossimo. Date orecchie alle voci della Natura, che vi comanda di *fare agli altri quel che vorreste che fosse fatto a voi*. Noi non possiamo non ascoltare questo giusto precetto, come non ci serriamo gli orecchi, e gettiamo la Ragione in un mortal letargo; Anzi dobbiamo approvarlo, ed eseguirlo, non potendo allegare, nè ignoranza, nè impotenza. Un ammalato merita d' essere anzi deriso, che compatito, se più tosto che applicare il rimedio, vuol languire tra i dolori del male.

Ciò non ostante io v' assicuro che una danneggiata riputazione non è facilmente risarcita; onde vi prego a schivare un male, che porta seco la difficoltà d' esser curato. Se gli altri hanno voglia di penare in eterno, lasciate loro tal soddisfazione; ma non siate sì imprudente di seguitarli. Se uno attaccasse fuoco alla sua casa, o saltasse in una caldaja bollente, credo che non seguitereste la sua pazzia: E pure quei, che maltrattano la Riputazione del Prossimo, e mai non risolvono di risarcirne il danno, espongono a un eterno fuoco una cosa assai più

prezio-

preziosa d' una casa, o della vita: Perchè dunque vorrete esser saggio in un caso, e non nell' altro?

Eccovi una succinta notizia della Detrazione, e delle sue pericolose conseguenze: Ma non giova al paziente di saper la natura del suo male, se non gli è detto il rimedio: Per compir dunque l' opera, voglio prescrivervi un *Recipe*. Il metodo de' Medici non è meno applicabile alle malattie dell' anima, che a quelle del corpo; per toglier l' effetto, bisogna rimuover la causa. Ora, se noi rintracciamo la Detrazione fino alla sua origine, troveremo che ella nasce dalla Superbia, e dall' Invidia; perchè è una sorta d' apostema, che si forma nel cuore, e scoppia per la bocca.

Benchè tutti i peccati abbiano una dose di Superbia, la Detrazione n' ha una più grande dell' ordinaria, ed è il principale ingrediente di questo ingiurioso vizio: Primieramente ella scompone l' Intelletto, e poi infiamma la Volontà; quindi la Lingua, che è il suo indice, si muove sregolatamente. Un uomo innamorato (come il giovane *Narciso*) delle sue perfezioni, riguarda dal pinnacolo de' suoi alti concetti tutti gli altri mortali come suoi vassalli; s' immagina che la lode è un' eredità del suo merito; che il rispettare, e onorare un altro è un ravvilir se stesso, e derogare al proprio diritto; E bramando di far più spiccare le sue qualità, ne va ricercando tutti i mezzi a proposito. Ora, che cosa può dar maggior lustro al suo ideato talento, della pazzia del suo Rivale? Radunando perciò in un corpo tutte le forze ausiliari dello sdegno, e della rabbia, imperversa contra la sua fama; lacera le sue azioni, ed espone tutta l' anotomia de' suoi privati difetti alla vista, e censura del pubblico; perchè s' immagina prudentemente che la fabbrica della sua ambizione sarà stabilissima sulle rovine della fama del suo Competitore. Se i petti de' Superbi fossero aperti agli occhi degli uomini! Se potessimo penetrare dentro gli oscuri ritiri de' loro cuori! che trasporti di gioja vi scopriremmo pe' più innocenti errori, e inavvertenze de' loro rivali! Ora chiunque gode dentro se stesso di tali cose, le divulgherà alla prima occasione; perchè l' allegrezza, e 'l dolore sono umori, che opprimono il paziente, se non dà loro un libero sfogo.

Perciò, se desiderate di non parlar male d' altri, non pensate troppo bene di voi; non mettete un prezzo troppo alto sopra i vostri talenti; ricordatevi che non siete una Fenice, il solo individuo della vostra specie; quelle qualità, che voi possedete, sono puri effetti della liberalità di Dio, non del vostro merito; voi non avevate alcun diritto all' esistenza, e molto meno alla Grandezza, Beltà, e Ricchezza: Non è dunque una pazzia l' appropriarsi tutti i doni di Dio, e della Natura, quando non si può pretendere ad alcuno di essi? Non pensate che l' Onnipotente abbia esausto il suo tesoro attorno di voi solo; egli comparte i suoi favori a chi più gli piace; e se provvede il vostro Prossimo più largamente di voi, perchè vi lamentate? sarete voi cattivo, perchè

Dio

Dio è buono? farete voi una maliziosa riflessione sopra un altro, perchè ha ricevuto maggiori segni della Bontà del suo Creatore? non iscomponete i vostri pensieri nel vedere gli altrui vantaggi, ma godete i vostri con gratitudine. Fissate giusti limiti alle vostre brame, come alle vostre imprese; altrimenti innalzerete immaginarj castelli di grandezza, che vi cagioneranno una vera, ed eterna rovina.

Ma se voi risolvete d'avanzarvi a un Posto onorevole, portate le vostre pretensioni onoratamente; lasciate che il Merito riporti il premio, non l'Ingiuria; e se l'ottiene il vostro rivale, applaudite alla sua conquista in vece d'inveire contra di esso: Biasimando i suoi talenti, ravvilite, e screditate i vostri: Ma se poi vi dolete, e ne sparlate in segreto: scoprite solamente la vostra impotenza, cattiva natura, e iniquità. In somma, riguardate i vostri difetti, e quei del vostro emulo nell'istesso specchio, e vedrete un umiliante spettacolo; Si presenteranno a' vostri occhi tanti oggetti degni di biasimo, che non avrete gran voglia di criticare i suoi.

L'Invidia è la seconda scaturigine della Detrazione. Questo vizio è d'un pessimo temperamento; ama il male per amor del male, e prende piacere nei tormenti; è una sorte di *Carceriero* per nascita, e *Carnefice* di professione: Egli si pasce di putredine, trae tossico da' balsami, e fetore dai profumi; Non rende mai un buon ufizio, se non quando ne disegna un cattivo, e rare volte prende le cose pel diritto verso; Il male è l'unico soggetto delle sue occupazioni, e sollecitudini; le pesti, e le carestie sono i suoi passatempi; e le sue risa, come infauste comete, presagiscono, o tramano tradimenti. Che maraviglia dunque che un uomo posseduto da questa furia faccia da Demonio soprannominato *Accusatore de' fratelli?*

Ma, benchè niuno possa sottrarsi dal livore d'un Invidioso, molti però sono fuora de' limiti del suo potere: Alcuni non possono esser colpiti, perchè son troppo in alto, e altri perchè troppo al basso: Ma non v'è luogo, nè dignità, che sia bastante difesa contra la Lingua: Con quest' arme un Plebeo può cimentarsi con un Nobile, e un Nano con un Gigante. Per questa ragione, quando l'Invidioso non può offendere la persona del suo Antagonista, assale la sua Riputazione; e dopo aver abbattuto coll'ajuto d'una mordace satira le fortificazioni esteriori, che difendevano la sua Grandezza da ogni insulto e rovina, s'appressa davvantaggio, e alza delle batterie contra di essa, e contra le Facoltà, che la sostengono; sapendo che la più salda fortuna non può stare in piè, rimossa che sia la Riputazione, alla quale s'appoggia. Così noi vediamo che *Socrate* tenne forte il suo posto, e trionfò delle calunnie de' suoi accusatori, mentre vi s'interpose il suo buon nome; ma poi messo in ridicolo da un Commediante, apparì non meno colpevole avanti a' Giudici, che dispregevole sul teatro; dimodochè l'Invidia lo dichiarò reo, e il Senato pronunziò la sentenza.

A mio parere, è quasi impossibile il dissuadere un uomo da questo vizio. L' interesse ha più forza della ragione; Noi amiamo il piacere, e fuggiamo la pena per istinto di natura. Chi non eleggerà una carcere con soddisfazione più tosto che un palazzo con tormento? Ma un Invidioso in vece di seguitare la corrente della natura, va direttamente contra di essa; s' affatica per amor della fatica, e s' affanna pella mera speranza della miseria: Mena la vita di *Caino*, perseguitato dentro dall' ombre de' suoi peccati, e fuora da mille timori, e gelosie: La felicità degli altri crea i suoi tormenti; la loro prosperità gli rode il cuore; e la sua impotenza d' ottenebrar lo splendore della loro Grandezza gli divora le viscere. Or un uomo, che può innamorarsi della pena, e corteggiar l' inquietudine, deve essere d' una specie tutta diversa da quella degli altri; e perciò penso che sia tanto facile il dissuadere uno dall' Invidia, quanto il cadere da un gran precipizio, e non rompersi il collo.

In oltre, chi offende è sempre pagato dell' istessa moneta; e chi contrasta con molti, ha ordinariamente la peggio. Tale appunto è il caso dell' Invidioso: Perch' egli deve sapere che i disingenui discorsi sopra le altrui azioni non possono non pervenire alle orecchie delle persone offese, colle quali hanno una miracolosa simpatia; dimodochè la distanza del luogo non è capace d' ammortirne l' eco. Passano da una lingua all' altra, finchè arrivano agl' Ingiuriati: e generalmente (come le palle di neve) ingrossano nel viaggio. Ora, che cattiva impressione faranno negli animi di que' tali! Non penseranno eglino alle rappresaglie? non tratteranno il di lui onore sì malamente come trattò il loro, e anche peggio? e piaccia a Dio che una tal soddisfazione gli quieti! Quando gli uomini sono giudici nelle proprie cause, stimano le perdite, e i danni sofferti sempre più grandi di quel che sono: Chi sa che non siano per domandar sangue, e sacrificare la di lui vita all' Ombra della loro svenata riputazione?

Finalmente, *Neandro*, ricordatevi che dovete morire. Quando la morte v' avrà sigillato gli occhi, troverete tutti i dardi, vibrati dalla lingua contra il vostro Prossimo, profondamente immersi nella vostra Anima; ne sentirete un fierissimo spasimo, ma non vi troverete rimedio, nè lenitivo: Perchè dunque vi getterete inconsideratamente in quei peccati, che dovete o detestare in questa vita, o sempre piangere tra i tormenti nell' altra? Caro *Neandro*, guardiamo avanti di noi, e non seguitiamo, come le bestie, gl' impulsi delle passioni; mostriamo d' esser uomini, non per mezzo de' vizj, ma delle virtù. Esser dotati di ragione, e operare contra di essa, è un ravvilire la nostra specie.

IV.

Siccome Idio ha fatto de' ripari alla Fama del nostro Prossimo contra gl' insulti della Detrazione; così non ha mancato d' assicurare le sue Facoltà da tutti gli attentati dell' Avarizia, e dell' Ingiustizia. *Non furaberis*, dice egli nel Decalogo, *tu non ruberai*; e poi minaccia il delinquente della sua divina disgrazia, se non cancella la trasgressione con un sincero pen-

pentimento. Io temo, *Neandro*, che alcuni Gentiluomini non intendano bene questo Precetto: credono che includa solamente i *mariuoli*, i *ladri*, e gli *assassini*: Ma questo è un grande sbaglio; perchè comprende tutti quei, che operano contra le leggi della Giustizia; e appunto per questa ragione credo che molti siano appesi a una forca assai meno rei d' alcuni, che sono spettatori della tragedia, e forse di quei medesimi, che siedono nei tribunali: Perchè in tutti i regni, le Leggi (come disse *Solone*) sono simili alle tele de' ragni, che prendono le piccole mosche, mentre le grandi rompendole, vi passano a traverso. Le povere genti soffrono il gastigo dell' ingiustizia, e i ricchi ne riportano in trionfo e piacere, e profitto: Sono stimati troppo riguardevoli pel patibolo, benchè non siano tali per commettere i delitti: Possono muovere una lite, e per via di Legge pretendere il Campo d' un povero vicino, perchè è situato presso dei loro, e fa loro comodo: e persuadere a' Giudici che vi hanno più diritto, perchè hanno più credito, e più danaro. Lo splendore dell' oro spesse volte fa perder di vista agli Avvocati la Coscienza, e a' giusti possessori le loro facoltà. La *ragione* scema, e cresce pella secreta influenza delle *doppie*; e la giustizia d' una causa germoglia mirabilmente bene all' ombra d' un grasso pagamento.

Ma sebben questi tali guadagnano la lite ne' tribunali del mondo, la perdono in quello dell' Altissimo, e le anime loro ancora; perchè in esse non v' è altra differenza tra i *mariuoli*, e i *truffatori*, se non che questi son dieci volte più rei di quelli. Tra i *Lacedemonj* un sagace latrocinio passava per virtù. Non ci son forse alcuni Cristiani dell' istessa opinione? Ma con tutto questo, sebben un *Giudice Spartano* gli avesse probabilmente dichiarati *non rei*, non troveranno una tale indulgenza nella valle di *Giosafat*.

Io non ho mai potuto capire, come le sollicitazioni, e raccomandazioni delle cause ai Giudici, come i duplici, e triplici pagamenti possano conciliarsi con questo precetto, *tu non ruberai*; Perchè, o voi dubitate della loro integrità, o nò; Se il primo, voi gettate uno scandalo sopra il Governo, e tacciate il Principe, o d' incapacità, o d' ingiustizia; *cioè*, sospettate o che non sia prudente nell' eleggere i Magistrati, o che a bella posta ha preferiti quelli, che tradirebbero le ragioni de' sudditi. Ora un tal pensiero è irriverente, temerario, e indegno d' un Cristiano.

Ma se veramente avete motivo di dubitare dell' integrità de' Giudici, la vostra condotta è oltre modo imprudente: Perchè, se un Giudice ha voglia di vendere una sentenza favorevole al Querelante: non sarà meno civile col Difendente, se gli offre divantaggio. Un uomo dunque dovrebbe esser sicuro del successo prima di dire addio al suo danaro; altrimenti resterà ingannato nelle sue pretensioni, e pagherà per non avere il suo intento.

In oltre, questa pratica è totalmente opposta a tutti i dettami della Coscienza, e della Giustizia: Perchè se il guadagno è il debole d' un

Ma-

Magiſtrato; s' io ſo ch' egli peſa il *giuſto*, e l' *ingiuſto* colla bilancia dell' Intereſſe, e baratta la Legge col danaro: devo io contentare il ſuo corrotto appetito, o participare alla ſua rea malattia? non più certamente di quel che io poſſa in buona coſcienza gettarlo a baſſo d' un precipizio; perchè, ſe è peccato il permetterne uno, quando ſi può impedire; non ſarà peccato il perſuaderne uno, anzi il comprarlo?

Se il ſecondo; *cioè*, ſe voi credete che i voſtri intereſſi ſiano nelle mani di Magiſtrati incorrotti, che formano le ſentenze a tenore delle Leggi, non della parzialità, e del favore: perchè ſiete eternamente in moto? perchè affaticate ed eſſi, e voi con tedioſe applicazioni? perchè votate la voſtra borſa per empier quelle degli *Avvocati*, e de' *Procuratori*? queſto diſturbo è ſuperfluo, e la ſpeſa inutile. In una parola, *Neandro*, una tal condotta o è ingiuſta, o imprudente.

Ma ſe voi dubitate della giuſtizia della voſtra cauſa, abbandonatela; o almeno non la mantenete col voſtro credito, e danaro; perchè tutto quello, che potete aſpettarne, è di guadagnare una lite, e perder l' anima.

Neand. Signore, ſe io poteſſi con mentite ragioni, o colle ſottigliezze, e furbeſchi rigiri della Legge acquiſtar lo *Stato* d' un mio Vicino, o pur levargli una buona ſomma di *Doppie*; mi ſarebbe egli lecito di farlo ſenz' alcun obbligo di reſtituzione?

Euſeb. L' iſteſſa domanda è ſcandaloſa non ſolo al Criſtianeſimo, ma anche all' umana Natura. Siete obbligato non ſolamente a reſtituire il capitale, ma ancora a riſarcire tutti i danni conſecutivi all' iſteſſo.

Neand. Ancor' io ſon di queſta opinione; perchè non mi par coſa giuſta che uno acquiſti colle ſue iniquità: Ma io v' ho fatto una tal domanda, perchè una volta mi trovai in compagnia d' un Gentiluomo di ſpirito, qualità, e riputazione, che era in queſto punto di diverſo parere: Noi diſcorremmo ſopra il medeſimo per molto tempo; ma egli manteneva sì oſtinatamenre la *non reſtituzione*, che non mi fu mai poſſibile di perſuadergli il contrario.

Un vero pentimento (diceva egli) compenſa l' offeſa ſenz' altr' obbligo di reſtituzione. Poi mi ſoggiunſe ch' io non era pratico nella Morale; ed io gli confeſſai di non aver letto altri Caſiſti, che la Natura, e il Vangelo.

Euſeb. Sia detto col dovuto riſpetto allo ſpirito, qualità, e riputazione di quel Gentiluomo; egli era, o un gran pazzo, o un gran furfante: non era egli a caſo un *Avvocato*, o altro ſimile?

Neand. Avea ſtudiato Legge.

Euſeb. Io me l' era immaginato. Queſta è una dottrina molto ſalubre ai ladri, e a' truffatori; un facile, e gradito rimedio per tutte le indiſpoſizioni, e convulſioni d' una coſcienza troppo carica di peccati; e probabilmente vien uſato da tutti; altrimenti almeno una volta l' anno potremmo vedere un *Epulone* trasformato in *Lazzaro*, un *Gentiluo-*

mo in *servitore*, una *Dama* in *serva*, e quei, che siedono maestosamente in carrozze dorate con lunghe *Parrucche*, e *Tabacchiere alla moda*, piantati in piedi dietro di esse. Dio buono! quanti pomposi uccelli farebbero una sì povera figura, come la Cornacchia d'*Esopo*, se le belle penne fossero restituite ai loro proprietarj! *Neandro*, dite di grazia a quel Gentiluomo ch' io non son soddisfatto, nè della Coscienza, nè della sua Morale. Chi non vuol restituire i beni rubati, è più colpevole di chi gli nasconde; e chi ad onta della giustizia ritiene uno stato mal acquistato, usurperà il primo, che gli dà alle mani. E poi, come potrà intender la Legge, chi non sa leggere l'Alfabeto della Natura? Un vero pentimento senza restituzione è un sogno.

Caro *Neandro*, non alzate mai la fabbrica d'una gran fortuna sopra un fondamento di fraude, e d'ingiustizia: perchè è instabile, e incapace di sostener la mole delle iniquità; la più salda, a nostro giudizio, cade a terra sotto il lor grave peso, e seppellisce il reo colla sua grandezza sotto le sue rovine. I trionfi degl'ingiusti non sono mai di lunga durata. Iddio prende piacere in soffogar tali mostri nell'istessa lor cuna. Passano come fulmini, e dietro di se altro non lasciano che fetore: La loro caduta non è meno stupenda della loro salita: Svaniscono come fantasme, o pur vivono in penuria, e in disprezzo, e muojono reprobi: Portano i più chiari caratteri della maledizione di Dio scolpiti sulle loro fronti, e sono a tutti oggetto di lacrime, e a niuno di compassione; dimodochè la divina vendetta comincia i loro tormenti in questo Mondo, per continuarli eternamente nell'altro.

Io non voglio venire a un'intera anotomia di tutte le parti di questo enorme vizio: Vi dirò solamente che scorre per tutte le vene del Commercio, e quasi della Conversazione; si trova ne' giuochi, come ne' contratti, e non è più innocente sotto una figura, che sotto un'altra: Voi potete chiamarlo, o *inganno*, o *sottigliezza di spirito*, come più vi piace; ma la varietà de' nomi non varia il suo essere: La natura non dipende dal capriccio, o dall'immaginazione; onde resta sempre l'istesso a dispetto del Costume, e di qualsivoglia mendicata figura.

V.

Bisogna adesso ch'io vi premunisca con qualche avviso contra l'Impudicizia. E' un impiego molto nauseante lo stuzzicare le cloache, e rivoltare i letamaj; onde non ne toccherò, che la superficie, lasciando stare al fondo le fecce offensive. Voi sapete che Iddio ha detto nel Decalogo, *tu non commetterai adulterio*: Questo precetto comprende non solamente tutti gli atti impuri, ma anche i pensieri, e i desiderj; dimodochè l'Impurità in idea tira dopo di se un reale Inferno; e il fumo, che svanisce in un punto, accende un eterno fuoco.

Neand. Io suppongo che in questa proibizione non siano inclusi i Gentiluomini della Corte, e gli Ufiziali dell' Armata: senza dubbio Iddio, e la Natura gli hanno graziati d'una patente d'esenzione.

Eusēb.

Euseb. Io non ho mai letto che Dio, e la Natura abbiano conceduto loro una tal grazia, e avuto sì gran rispetto alla Nobiltà, e all' Armi. Benchè i Cortigiani fossero grandi quanto *Alessandro*, e i Soldati sì valorosi, regna sopa di essi un più augusto, e più potente Padrone, a' comandi del quale devono ubbidire, o acerbamente penare per la disubbidienza. La spada non ha maggior privilegio dell' aratro, nè la Nobiltà più diritto del Volgo, eccetto che a più gravi tormenti: *potentes potenter tormenta patientur*.

Neand. Se così è, i nostri Cortigiani, e Soldati son tutti lunatici: Pare che abbiano fatto lega contra la divina Autorità, e che procurino colla loro pratica di rivocare il Precetto; come se le Leggi divine potessero cessare per *desuetudinem*, come le umane. Quando *S. Paolo* dice che ogni uomo incontinente prenda Moglie, se per quella intende una *Meretrice*, il suo consiglio è puntualmente eseguito fino a farsi scrupolo del contrario; ma se nò, il loro procedere è estremamente scandaloso, e la divina Autorità oltre modo sprezzata.

Euseb. Questo male è molto radicato, e quasi universale; pochi sono esenti da tal infezione. L'impudicizia non è più un trascorso: ma è divenuta il principale impiego del Genere umano; e ciò che è più strano, è ridotta all'esser di Scienza: Gl'intrighi amorosi son maneggiati con metodo, e portati avanti con dimostrazioni; dimodochè tutte le imprese contra la Castità hanno generalmente un buon successo; perchè le *Donne d' oggidì* sono si mal provvedute per la difesa, come un antica Città *Spagnuola* per sostenere un assedio: Pure quei bravi Capitani forzati che sono a rendersi, capitolano pel loro onore: volendo in qualunque modo portarlo in salvo, benchè la piazza resti nelle mani de' vincitori; ma le nostre *Femminine difendenti* cedono agli aggressori la loro modestia, e se stesse ancora, e si ritirano con *ignominia*: non dico vergogna, o confusione; perchè è affatto fuora d'usanza, se non quando si tratta di praticare le Cristiane virtù della Temperanza, Umiltà, e Castità.

Più d'una volta ho pigliato notizia de' nostri Gentiluomini, e n'ho trovati *nove* in *dieci* rovinati da questo laido vizio: Essi hanno perduto il loro *Onore*, impegnato le *possessioni*, e deteriorato la *sanità*; i loro corpi stanno quasi cadendo sotto il peso della dissolutezza, che a mala pena può esser sostenuto dal loro danaro. Ora se questi tali prendessero il fastidio di fare i loro conti, troverebbero di non aver ricavato dal piacere altro profitto, che Povertà, Malattie, e più d'una causa di pentimento. Dio buono! perchè deve avere l'appetito del senso un sì strano ascendente sopra la ragione! perchè si perverte l'ordine della creazione! L'appetito fu fatto per ubbidire, e la ragione per comandare: Il cangiare i loro ufizj è un gettare a terra la separazione tra gli uomini, e i bruti: non è dunque una pazzia il privarsi di questa nobile prerogativa per una vile soddisfazione (simile al libro

dell' Apocalisse) dolce alla bocca, e amara al cuore? Ma supponete che un uomo voglia prendersi qualche piacere; non c'è forse altro di dilettevole, che il fango, e le laidezze? è forse necessario che diventi *Caprone*, o *Babbuino*, perchè possa dilettarsi? bisogna certo ch'egli sia innamorato della loro natura, giacchè ama tanto i loro passatempi; e io sto per credere che volentieri anderebbe vagando per le campagne a divertirsi tra un branco di capre.

Ma pigliando ogni cosa insieme, il piacere de' Lascivi non corrisponde alle loro idee, e aspettazioni: L'amaro assolutamente prepondera al dolce; perchè un uomo ossesso dall' immondo spirito dell' amor brutale alloggia nel suo petto tutti i tormenti de' reprobi, e (quel che è peggio) i loro peccati; Egli arde, e gela, spera, e dispera, sogna in conversazione, e parla nella solitudine; tutte le fattezze del suo amato oggetto s' incontrano nella sua mente per ferirgli il cuore, e convertono l' Idolo, che egli adora, in un Demonio, che lo flagella: Il suo timore va del pari col suo folle affetto, ambidue sono seguitati dalla gelosia, e tutti tre cospirano a farlo infelice; perchè, sebben l' Amore in romanzo par bello, e dolce, in pratica però è un mostro, una furia, un tiranno.

Un amante sa molto bene che una donna, che ha ritirato la sua fedeltà da Dio, abbandonerà un drudo alla minima apparenza di maggior vantaggio; onde il timore s' impossessa del suo spirito, e la gelosia si parte a volo dall' inferno per tormentarlo: come il Demonio nel Vangelo, alcune volte lo getta nell' acqua, e alcune altre nel fuoco: Fa la sentinella al suo preteso tesoro con gli occhi d' un *Argo*, e sta sempre in aguato per sorprender la sua infedeltà, e la propria miseria; dimodochè quando anche *Mademoiselle* sia fedele, *Monsieur* è certo d' esser miserabile.

Io non dirò niente dell' avversione, rancore, invidia, e mille altre vipere, che gli lacerano il cuore, e divorano i suoi spiriti vitali. In somma, in un brutale amante son concentrate tutte le pazzie de' mentecatti, toltane quella dell' allegrezza; dimodochè appena l' Invidia può desiderarlo più infelice, e la Malizia renderlo più miserabile.

Ma se l' intrigo è trattato con una, che appresso al Mondo passa per onesta, anzi che si spaccia per una *Lucrezia*, o una *Vestale*, che brighe, e precauzioni non si prendono per corteggiarla *incognito*, e divertirsi in segreto! ma se il Peccato, dopo tante cautele, comincia a vivere nel di lei ventre, e dentro nove mesi è per cadere negli accidenti di Madre: che dolori, che spasimi lacerano il petto di quella infelice, e del suo amante ancora! quanto vivamente le rappresenta l' immaginazione le sue peccaminose pazzie? Ella soffre nell' istante della concezione tutti i tormenti del parto, oltre quelli della rabbia, confusione, e disperazione; e alla fine forse risolve di celare un peccato coll' ajuto d' un altro, *cioè* l' Impudicizia coll' Omicidio; e così un povero innocente,

che

che fu messo al Mondo da un grave peccato, n'è mandato fuora da un altro più grave; e poi la Tragedia, che cominciò a mezza notte in segreto, termina a mezzo giorno sopra un pubblico palco per mano d'un Carnefice. Ora non deve un uomo esser veramente pazzo per pigliarsi un piccol piacere, accompagnato da tanti tormenti? Non dobbiamo noi dunque fuggire un Vizio apparentemente dolce da una parte, e dall'altra realmente amaro?

Neand. In grazia, quali sono i migliori mezzi per preservarsi da questo male?

Eufeb. Tenete questo per principio, che la Castità è un dono di Dio; e perciò implorate sempre la sua divina assistenza; confidate nella sua grazia, non nella vostra forza; e se voi siete sì felice, che non cadiate, dategli l'onore della vittoria; e credete che chiunque presume del proprio valore, è già mezzo vinto: Iddio protegge l'Umile, e umilia il Superbo.

Secondariamente, tenete l'Amore lontano da voi, se non volete che vi sorprenda; una volta che s'è impadronito del cuore, la Ragione è costretta a rendersegli; e quando domina la Passione, e l'appetito comanda, che altro si può aspettare, se non brutalità? Serrate le porte de'vostri sensi, e come nelle piazze di frontiera, esaminate tutti i passeggieri: L'amore, qual altro *Proteo*, piglia ogni figura, e s'appressa in ogni stagione; perciò dovete star sempre vigilante, e sulle vostre difese, se pretendete schivare un assalto improvviso; e se vi riesce di tener lontano questo traditore dal vostro petto solamente un braccio, l'Impudicizia non avrà ardire, nè troverà adito d'assalirvi: Ma se ammettete questo Tiranno nel vostro cuore, avrete motivo di deplorare la vostra schiavitù, e forse eternamente; Perchè in somma l'Amore, appunto come una vipera, attossica il seno, che lo riscalda, e dà la morte per ricompensa del ricevuto favore.

In terzo luogo, la Fuga è la miglior difesa, e la più forte trinciera contra gli assalti della Libidine: Voi potete tanto sperare di gelar nel fuoco, quanto di conversare innocentemente tra le occasioni. Io sono dell'opinione di *Tertulliano*: che sia più facile il morire per la castità, che (come va il mondo) il viver con essa nei *balli*, *visite*, e *trattenimenti*; e tengo per certo che molte femmine, che hanno ceduto il loro onore alle lusinghe degli amanti, l'avrebbero difeso dalla crudeltà de' carnefici.

Guardatevi dunque d'entrar nei Teatri; perchè sono i palazzi d'*Asmodeo*, residenze d'impudicizie, seminarj di dissolutezze: e rispetto a noi, come anticamente le *fornici a Roma*; con questa sola differenza, che ne' nostri Teatri s'imparano, tramano, e risolvono quelle oscenità, che attualmente commettevano i *Romani* nelle tenebre di quelle volte infernali. Quanto a me io son d'opinione, che a un Cristiano non sia più lecito d'entrar ne'teatri, che ne'postriboli; anzi, a come le cose si maneg-

neggiano dai Comici, le tentazioni sono più violenti ne' teatri: In essi la bruttezza del vizio resta celata sotto una vaga superficie, abbellita con tutta l'arte dello spirito, e della magnificenza; dimodochè altro non appare, che la parte piacevole, che diletta i sensi, addormenta la ragione, e risveglia le passioni; e poi per appianar la strada all'esecuzione delle impudicizie, i Poeti mettono in deriso i terrori dell'Inferno, dipingendo i Demonj piuttosto come Arlecchini per divertire, che come Carnefici per tormentare; bestemmiano la Maestà di Dio, per renderlo dispregevole, e così spuntano negli uditori i dardi del Timore, e dell' Apprensione. Or quando gli Oggetti, e i loro Intrighi allettano; quando le Passioni sono eccitate, e tutti i freni rimossi; che altro si può aspettare, se non Dissolutezze, e Prostituzioni?

In oltre, i Teatri non solamente rimuovono il timore del gastigo, ma ricompensano la dissolutezza: Perchè, chi riporta, e profitto, e applauso, se non i furfanti, e le prostitute? I Poeti mettono il loro spirito in bocca a' ribaldi, e alle sfacciate; e se a caso comparisce tra loro un uomo da bene, è sicuro d'esser burlato: e ordinariamente parte cornuto, o colla taccia di pazzo. Non è questo un condannar la Virtù, e canonizzare il Vizio? Non è un dire agli uditori, *Signori*, *Signore*, guardatevi dalla pudicizia, perchè oggidì non è più all'usanza; perderete l'onore praticandola, e diventerete ridicoli continuando innocenti; la strada più breve alla riputazione è il passare sulla Coscienza, vergognarsi dell' Onestà, e praticare l'Incontinenza. Qual Virtù può mai resistere a colpi sì fieri! se l'Inferno è un luogo di spasso (come i Poeti vanno persuadendo;) se la Castità è ignominiosa, e l'Impudicizia onorevole; chi non vorrà questa piuttosto che quella? Io vorrei che i Poeti, e i Comici, rientrando in se stessi, riflettessero come hanno contribuito con tutto il loro potere a screditare, e distruggere la Virtù, e la Religione, e mettere in usanza il Vizio, e l'Ateismo: Gli uni preparano il veleno, e gli altri lo presentano, condito con tutti i grati ingredienti della pompa, e della magnificenza, perchè sia assorbito con piacere, e operi con efficacia. Io temo che nell'altro Mondo saranno costretti a render conto de' peccati del Comico, e del Poeta, come di quei del Cristiano, se non chiedono perdono a Dio, e alla Nazione con una pronta penitenza, e pubblica ricantazione.

In quarto luogo, quando la Tentazione v'invita, sommate tutte le conseguenze di questo peccato, e fissate i vostri pensieri nelle medesime. Gli altri errori, come i Serpenti acquatici, portano il veleno nella testa; ma questo è uno Scorpione, che lo rinchiude nella coda; perchè, sebbene il peccato è dolce, le sue sequele sono amare: La sua infezione va alla testa, come il tossico della Tarantola; con questa differenza, che i morsicati da questo Insetto possono rigettare il suo veleno col ballo, e i viziati dalla Lascivia sono incurabili; onde a dispetto de' consigli, e delle esortazioni restano stupidi, brutali, senza giudizio,

sen-

senza onore, e spesse volte senza danaro; ma non senza dolori, pentimenti, rabbia, e disperazione.

In quinto luogo, affinchè i vostri Affetti non possano andar vagando, come le farfalle, da un oggetto a un altro, legategli col legittimo vincolo del Matrimonio. Io so che questo legame (che ne' giorni di *S. Paolo* era onorevole) non è a' tempi nostri troppo accreditato; e noi siamo obbligati in buona parte ai Poeti, ed a' Comici di tal diffamazione. Essi rappresentano questo divino Istituto sotto tutti i rimproveri della schiavitù, e della pazzia; e dipingono ambidue i sessi così lascivi, che il loro carattere è capace d'eccitare aversione a un tal Legame. Io credo certo che costoro siano stipendiati dalla confraternita delle Meretrici per procurare gli avanzamenti del loro mestiero; e perciò s'affaticano di sì buon cuore a persuadere alle genti, che i piaceri legittimi sono insipidi: come se il loro dolce consistesse precisamente nell' inlegittimità dell' azione: Ma questa dottrina è esattamente calcolata per la pratica di Lucifero, e de' suoi associati, non de' Cristiani; e a suo tempo produrrà deplorabili effetti ne' suoi predicatori.

Guardatevi finalmente dalla gelosia. Una moglie è spesse volte renduta fedele dal non esser sospettata d' infedeltà: Ma quando dubitate senza ragione della sua fede, la tentate fortemente a tradirla. Io so d' una Dama, la quale osservò esattamente la sua promessa conjugale, finchè il suo Marito non credè il contrario; ma quando macchiò la sua riputazione, accusandola falsamente: ella sacrificò la sua innocenza alle voglie d' un altro, per vendicarsi di tal affronto. Alcune donne sono d' opinione che vi sia poca differenza tra l' essere impudiche, e l' essere stimate tali; onde se ne vanno colla soddisfazione dell' infedeltà, come dell' infamia. Mille, e mille volte felice quella coppia, che previene con saggio antivedimento quelle disgrazie, che procedono dalla diversità degli umori, e delle complessioni; o almeno sopporta pazientemente ciò, che la prudenza non può rimuovere, e così fa della necessità virtù.

VI.

Se Iddio vi dà de' figliuoli, instruitegli, (dice la Scrittura (3). Egli ha scolpito questo Precetto nel cuore della Natura, e più d' una volta l' ha promulgato nella Bibbia, perchè i Genitori restino meglio convinti di questo grand' obbligo, e persuasi ad adempirlo: E pure niuna legge è meno intesa, e universalmente più negletta di questa. Alcuni padri più crudeli dello Struzzo, mettono i figliuoli al Mondo, e poi gli abbandonano: Altri come le scimie, gli amano tanto, che gli uccidono colle carezze. *Quelli* sono colpevoli di trascuraggine, e *questi* d' indulgenza.

Io resto scandalizzato dell' eccessiva trascuratezza d' alcuni, i quali non fanno altra differenza tra' loro servitori, e i loro figliuoli, se non che

(3) Prov. 7.

che sempre sgridano quelli, e mai riconvengono questi. Gli lasciano intrupparsi con gli Sguatteri, e co' Mozzi, onde devono tutta la loro educazione alla cucina, e alla stalla; e se qualche volta gli mandano alla scuola, è solamente per isbarazzar la casa, non per loro istruzione. Non procurano mai d' informarsi, se il Maestro è Nero, o Bianco: se Religioso, o Empio: se Turco, o Cristiano. Dio buono! (diss' io al Signor *N. N.*) a che pensate! Voi non volete pigliare un *Cuoco* al vostro servizio senza esaminare il suo talento, nè uno *Stallone* senza sicurtà della sua perizia; (e pure l' uno è per servire il ventre, e l' altro per istrigliare i cavalli) e poi, fidate un figliuolo alla cura d' un uomo, che a quel che potete sapere, non ha nè Scienza, nè Religione.

Nè tampoco posso patire il pazzo affetto d' alcuni altri. Spesse volte io ho veduto il *Signorino* far da Leone tra quei di casa, e la *Signora Madre* applaudire alla sua insolenza, come le *Romane* nel tempo di *Seneca*: L' abbracciava, quando dovea sgridarlo, e davagli de' baci per quelle stesse cose, che meritavan la sferza: Il contraddire al figlio era un offender la Madre; e se egli strillava, ella gridava davvero. Trattanto le passioni crescono in lui coll' età, e una pazza indulgenza le fa più fiere, e ardite: Egli chiede quel che gli piace, e ottiene ciò che domanda; e se a caso gli vien data una negativa, il piccol *Giove* comincia subito a tonare; La *Signora Madre* in vece di quietare i suoi strepiti con una seria correzione, pazzamente gli accresce con mille smorfie, e carezze: E per compimento d' una sì buona educazione, il *Signorino* è condotto in carrozza alle commedie, a' balli, e alle conversazioni, perchè là veda, e impari le vanità, e le pazzie della *Signora Madre*. Il povero Signor *N. N.* vedeva questo bel governo; ma il troppo affetto, che portava alla Moglie, non permettevagli di disgustarla per salvare il figliuolo. Un giorno si lamentò meco, che non era buono ad altro, che a ballare, o a gridare: v' ingannate; (io gli dissi) abbiate un po' di pazienza, e vi ricompenserà d' una sì buona educazione con insolenze, e oltraggi; perchè è ben provveduto per arrivare a essere un grande scellerato: nè io m' ingannai nella congettura; perchè, perduta che ebbe la Coscienza, e la Riputazione con una Cameriera, dissipò le sue facoltà, perseguitò la Madre, e condusse il Padre con dolori, e affanni alla sepoltura.

Sappiate, caro *Neandro*, che l' uomo è per natura mezzo bestia; ha tutte le inclinazioni, e tutte le passioni del più selvaggio animale; e (quel che è peggio) ha la Ragione per invogliarle, e la Malizia per abusarsene; ma siccome il più fiero Leone è domato, e renduto trattabile dall' educazione, e dalla disciplina; così un uomo può esser fatto docile, e virtuoso, se è istruito di buon' ora, se le sue passioni son raffrenate, e costrette fin dalla culla a ubbidire ai comandi della Ragione: Ma quando il *senso* ha guadagnato la mano, quando ha gustato il dolce della Superiorità, e la *Ragione* è assuefatta alla schiavitù; potrete più facilmente

amman-

ammansar la fierezza d' una vecchia Tigre, che persuader *quello* a rassegnare l' usurpato governo, e *questa* a ripigliarlo: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*: Un giovane continua come ha cominciato, e porta le prime impressioni alla sepoltura. Affinchè dunque non abbiate un dì a esclamare colla povera Aquila d' *Esopo*; la quale mortalmente ferita da una freccia impennata colle sue proprie piume, proruppe sospirando in questo doloroso lamento; oh me miserabile uocello! quanto sono stato stolto a generar le penne per mia distruzione! voglio dire, affinchè non abbiate occasione di lamentarvi, che que' figliuoli, a' quali date la vita, siano la cagione della vostra morte, osservate tre cose.

Primieramente, subito che sono capaci di conoscere Iddio, insegnate loro a temere la sua Giustizia, e amare la sua Bontà; instruitegli nella Fede, e fategli praticare tutti gli obblighi d' un Cristiano. Que' figliuoli, che temono Iddio, rispetteranno i loro Genitori; perchè non possono esser buoni senza esser ubbidienti. Inculcate loro mille, e mille volte, che sono fatti pel Cielo, e che per esser felici nell' altra vita, devono vivere virtuosamente in questa: Avvisategli a guardarsi dalle vanità, e pompe del Mondo, che incantano l' occhio per sedurre il cuore: scoprite loro i pericoli, avanti d' esporvegli, e dite loro con quell' ammirabile Regina *Bianca*, che vorreste vederli *più tosto nel sepolcro, che in peccato*. Non inspirate nei lor teneri cuori sentimenti di Grandezza; questi son semi, che spuntano fuori senza esser seminati: Soffogate tutte le propensioni della Superbia benchè piccole: altrimenti cresceranno per loro rovina. Io resto oltre modo confuso nel vedere l' indegna condotta d' alcuni Padri, che insegnano ai loro piccoli figliuoli (che appena sanno camminare) a salire sull' istesso pinnacolo dell' Onore; che volentieri gli farebbero *Paggi* d' Anticristo, perchè fossero Grandi; e gli consiglierebbero a farsi *Turchi* per la vana soddisfazione di vederli *Bassà*. Quando gli avete corredati di Virtù, e provveduto alle loro Anime, lasciategli pensare all' elezione d' uno Stato, e abbiate la mira a un Posto gentile più tosto che grande: Una gran fortuna è rare volte ottenuta senza grandi delitti, e sempre sostenuta con maggiori.

Secondariamente; coltivate il loro Spirito con quelle scienze, ed arti, che convengono alla loro capacità, e condizione; perchè que' figliuoli, che non hanno niente da fare, fanno sempre più di quel che devono; e benchè siano inetti a una virtuosa occupazione, sono sempre capaci d' una viziosa.

In terzo luogo; non pensate solamente al Primogenito; lasciate una provvisione a tutti. Un giovane Gentiluomo, ch' entra nel Mondo senza danaro, n' esce per lo più senza Coscienza: Quando un uomo deve tormentare il suo spirito per *vivere*, non ha tempo, nè comodo di pensare a *viver bene*. L' indigenza è madre del vizio quanto l' abbondanza:

za: e la scarsezza è più incomoda dell' opulenza, ed egualmente pericolosa. In oltre, come volete che un Gentiluomo s' avanzi senza il modo d' abilitarsi al progresso ? può egli fabbricarsi una fortuna senza gl' istrumenti propri a una tal opera ? La povertà avvilisce gli spiriti più generosi; disanima l' industria, e getta l' istesso coraggio in disperazione. Quando avete adempito queste tre cose, avete fatto la parte d' un Padre; il resto dovete lasciarlo alla Providenza: la qual veglia sopra le sue creature, e non mai abbandona quelle, che soddisfano al loro dovere.

VII.

La vostra Cura non deve fermarsi a' vostri figliuoli, ma passare a' vostri servitori: Benchè voi siate loro padrone, siete ancora loro padre: per questa ragione i padroni di casa erano chiamati dai Romani *Patres-familias*, padri di famiglia. In oltre, come Cristiano, siete loro fratello, e avete la Chiesa per madre: Tutte queste relazioni richiedono affetto da una parte, e dall' altra v' impongono l' obbligo d' informarvi del loro modo di vivere, e procurare la loro istruzione. Non gli caricate di tante fatiche, che non resti loro tempo di servire Iddio; Voi non potete esigere una servitù sì grande, nè meno è in loro potere il compiacervi: Essi devono più ubbidienza a Dio, che a voi; e per conseguenza trasgredite il vostro dovere, quando i vostri comandi s' oppongono ai suoi. Nè tampoco basta il conceder loro tempo di pensare agl' interessi dell' Anima; dovete procurare che l' impieghino bene. Fate che si radunino insieme a pregare Iddio almeno una volta il giorno: e punite quelli, che trascurano questo dovere. Non soffrite nella vostra casa un dissoluto, per utile che sia. Chi è infedele al suo Creatore, lo sarà ancora al suo Padrone. Un uomo senza Coscienza è sempre senza Onore. In oltre, la dissolutezza, e la furberia sono contagiose; e una sola persona basta a infettare un' intera famiglia. Tenete questo per principio: quanto più avrete a cuore gl' interessi di Dio, tanto più egli prenderà cura de' vostri: Coronerà le vostre Imprese con felici successi, o renderà il vostro Spirito superiore ai colpi delle disgrazie: In somma, o voi goderete le prosperità con una cristiana moderazione, o soffrirete le avversità con allegrezza.

VIII.

Non confinate la vostra Carità dentro il recinto della vostra casa, nè l' impiegate tutta in prò dell' Anima de' vostri Prossimi: Fate sentire i suoi benefici effetti anche al Corpo: quando geme tra le miserie, ed è oppresso dalla necessità, sollevatelo coll' abbondanza della vostra dispensa; e la misura della vostra limosina sia la grandezza della vostra opulenza, e del suo bisogno. Quel che date a un povero non è perduto, ma messo a guadagno; e Dio è mallevadore del rimborso; dimodochè il pagamento è sicuro. Io ho veduto alcuni Gentiluomini di mano abbastanza liberale; ma dispensarono le loro carità di sì mala grazia, che a mio parere fecero male facendo bene, e negarono la limosina

mosina mentre la diedero: parve che insultassero la miseria d'un povero, e rare volte aprirono la borsa, prima d'avere sfogato il loro fiele. Questo non è un sollevar l'indigente, ma un gettar la vergogna, e la confusione sopra l'indigenza; è un aggiunger peso al suo carico, e affligger la miseria col disprezzo. In oltre, perde l'istessa natura di limosina; perchè non è ricevuto *gratis* quel, che è ottenuto con rossore, e a spese della Pazienza. Un pietoso sguardo spesse volte ristora più d'uno scudo dato con severo ciglio; e credetemi che mi sarebbe più caro l'esser mandato via con un *Dio v' ajuti*, che trattenuto bruscamente, e con parole indiscrete, ricevendo qualcosa. Un piccol favore fatto a tempo, e con grazia diventa grande: L'istessa maniera di dare aggiunge valore al dono. Non tenete dunque sospesa una povera Creatura, nè la tormentate con interrogazioni: A che servono questi preliminari, se non a soddisfare la vostra curiosità, o sfogare il vostro cattivo umore? Noi siamo tutti dell'istessa Natura; i nostri Corpi sono formati dell'istessa terra, e le nostre Anime dall'istessa mano. La differenza tra il Ricco, e il Povero non deriva nè dalla Natura, nè dal Merito: ma dalla disposizione della divina Providenza. Alcuni vengono al Mondo per non godere altre rendite, che quelle della Carità de' loro fratelli, perchè abbiano campo di praticar la Pazienza; e altri nascono nell'Abbondanza, perchè abbiano comodo d'esercitare la Carità; dimodochè la Virtù di questi dipende assolutamente dalla Miseria di quelli; e i donatori non sono meno obbligati di quei, che ricevono.

IX.

Cominciate di buon'ora a praticare le Virtù cristiane; assuefate a quelle il vostro palato prima che abbiate gustato i vizj, che così le troverete più grate: Una piccola risoluzione fatta a principio appiana la strada al Paradiso, e converte la bontà in propensione, e in piacere: Ma se aspettate finchè i peccati abbiano aguzzato l'appetito, e incoraggite le passioni; niente altro, che la violenza può mantenervi nel diritto cammino: Voi non sarete capace d'andar avanti nè pur un passo senza combattere; bisognerà che colle armi alla mano vi facciate strada a traverso le forze della *Carne*, *Mondo*, e *Demonio*, unite contra di voi; e quando i mali Abiti sono alla testa dei vostri Nemici, Dio sa, se mai sarete forte a bastanza per tentare un'Impresa sì dubbia da una parte, e sì ardua dall'altra.

X.

Veramente un Portamento cristiano è tra' Gentiluomini sì inusitato, che dovete azzardarvi a esser fuora d'usanza. Sarete esposto alla furia degli scherni, e forse ai colpi d'una satira; ma queste armi, benchè vibrate con tutta la violenza della malizia, e dell'impietà, non possono offendere il vostro Onore. Io resto alle volte maravigliato d'alcuni Gentiluomini, i quali praticano la Virtù in casa, e il Vizio in conversazione;

e macchiano la loro Coſcienza per iſchivare una preteſa vergogna. Queſto è, dico io, un cader nell' errore d' alcuni *Indiani*, che adorano il Demonio, perchè non gli offenda. Se gli ſcellerati ſi gloriano del male, perchè dovrete voi vergognarvi del bene? *quello* porta ſeco la ſua dannazione, e *queſto* la ſua giuſtificazione: La vergogna ſta meglio al Peccato, che all' Innocenza.

Ma ſe poteſſimo penetrare nel cuore d' un Vizioſo, e ſcorgere il ſuo interno; noi vi vedremmo le più chiare tracce della confuſione, ogni volta che getta gli occhi ſopra i ſuoi vizj, e ſulle virtù del ſuo Proſſimo; perchè la Pietà ha un aſpetto veramente amabile; ell' alletta i ſuoi medeſimi perſecutori; e quelli ſteſſi, che la sfregiano in pratica, ammirano la ſua bellezza; e ſebben alle volte le vibrano contra qualche ſcherno, queſti piccoli dardi volano ſempre a traverſo, e non mai arrivano a ferir l' Onore; anzi, tenete per regola generale, che que' Vizioſi, che ſcherniſcono il virtuoſo procedere d' un Criſtiano, ſegretamente ne fanno ſtima. Oh, (mi diſſe una volta un mio amico) biſogna ch' io ritiri la mia Pietà dal pubblico, e la confini dentro le mura della mia caſa; perchè ho quaſi perduto il nome del Batteſimo, e appena ſon conoſciuto, che per quello di *Devoto*. Signore, (gli replicai) non abbiamo paura di queſto nome, nè fuggiamo intimiditi da buffoni; facciamo la coſtruzione della parola, e formiamone un retto giudizio; e poi troveremo, che *Devoto* nel *corrotto idioma de' Reprobi* non vuol dir altro che un uomo, che crede la Criſtiana Religione, e ardiſce profeſſarla; che ha ripugnanza a giurare, e abborriſce gli ſpergiuri; che condeſcende a rallegrare il ſuo cuore con qualche bicchiere di vino di vantaggio, ma non ad annegare in quello la ſua Ragione; che non ha ardire di burlarſi dell' Inferno, nè la sfacciataggine di ſcherzar col Cielo; che qualche volta fa delle buone opere, e ſempre ſchiva le cattive. Queſta è l' altezza della bontà d' un *Devoto* ſecondo l' uſo moderno di tal parola; dimodochè non porta alcun danno, o diſonore; ſe pure non foſſe danno, o diſonore il profeſſar la Pietà alle occaſioni, il praticar la Morale, ed avere una buona Coſcienza.

Ma perchè gli Empj burlano alle volte la voſtra Pietà, dovete voi per queſto abbandonarla? volete voi abjurare il Criſtianeſimo, perchè è ſchernito da' Libertini; o farvi Ateiſta, per dar nel genio ai pazzi? Perchè dunque temete d' eſſer pio, e v' infaſtidite di praticar la Virtù? è egli onorevole ad onta degli ſcherni il riconoſcere un Dio, e poi diſonore il ſervirlo? è ella una gloria l' eſſer Criſtiano, e un' infamia l' eſſer buono? Certo che nò; Mettiamo dunque tutte queſte coſe inſieme, e operiamo in conſeguenza delle medeſime; Che la Ragione governi il Capriccio, non per l' oppoſito.

In oltre, chi ſono coloro, che c' intimoriſcono, e ne tengono in ſoggezione? una mano d' animali, che hanno più danaro, che giudizio, e più Nobiltà, che Coſcienza; una truppa di ſmargiaſſi, che vivono male,

e giu-

e giudicano peggio; compatiti da alcuni, e vilipesi da altri; la stessa lode uscita dalla loro bocca è screditevole, e il biasimo glorioso. *Neandro*, non vi lasciate bandir dal Cielo, e gettar nell' Inferno dagli scherni degli empj: se non potete soffrire le disprezzanti parole d' un Uomo vizioso, come sosterrete i tremendi rimproveri d' un Dio sdegnato? Se le sferzate d' una temeraria lingua sono sì sensibili: tenete per certo che le pene infernali saranno insopportabili. La Virtù in un fondo di Carcere è preferevole al Vizio collocato sul Trono: e l' Innocenza alla berlina è più degna d' onore della Colpa assisa nel Tribunale.

XI.

Se voi amate l' Anima vostra, e risolvete di salvarla, schivate il commercio de' Libertini, e degli Ateisti; i loro occhi, come quelli del Basilisco, vibrano tossico, e le loro lingue portano la morte: sono Deputati del Demonio, e Demonj per supplimento. Un Libertino è mezzo Spirito maligno, e mezzo Bestia, Il piacere è il suo *summum Bonum*; e questo lo colloca, come il Demonio, nel peccato, come i Porci, nelle cloache. Il suo solito giro è dalla Taverna alla Commedia, di là a' Postriboli, e ritorna a casa per l' istessa strada; dimodochè tutto il suo studio consiste in imparare i Peccati, e tutta la occupazione in commetterli. Il suo discorso è un composto d' Oscenità, e di Bestemmie; i suoi trattenimenti nefandi, e il suo idioma diabolico. Vorrebbe passare pel primo Spirito della Nazione: ma gli manca il Sapere, e la Patente; la sua cognizione non si stende oltre la *Gazzetta*, e alle occasioni arrischia alla stampa qualche brano di pazza Poesia: La sua Religione è universale, e calcolata per tutti i Meridiani; Ne ha una per la *calma*, e un' altra per la *tempesta*; una per *Europa*, e un' altra per l' *America*; dimodochè è tanto difficile il definirla, quanto un *disjuntivo*: In *Inghilterra* è in favore de' Vescovi; e in *Iscozia* contra di essi; è *Ebreo* a *Amsterdam*, *Turco* a *Costantinopoli*, *Cattolico* a *Roma*, e *Calvinista* a *Ginevera*: In una parola, è ogni cosa di fuora, e niente dentro; dimodochè tutta la sua Religione dipende dagl' Interessi, e dalle Convenienze.

XII.

Un Ateista è un Libertino in superlativo grado; e se noi crediamo alla sua Genealogia, è un Bastardo generato dal Caso, e gettato nel Mondo dalla Necessità; si muove per via di ruote, e non ha più anima d' un Mulino a vento; è governato dal Fato, e opera per mero Impulso; non è più padrone delle sue azioni, che del suo essere; e perciò è così costante nella sua parola, come il vento nell' istesso angolo; dimodochè un Ateista secondo i suoi principj è Furfante *per se*, e Galantuomo solamente *per accidens*. In somma, salta fuora dalla polvere, e svanisce in niente.

Neand. Signore, tutti i miei interessi sono nelle mani d' un uomo, a cui non piacerebbe troppo questo carattere; Contuttociò egli si spaccia per Ateista, e sostiene la sua Confraternita con argumenti, e con autorità.

Euseb.

Euseb. *Neandro*, licenziatelo quanto prima; altrimenti vi rovinerà l' Anima, e probabilmente vi ruberà il vostro Stato. Una tempesta d' Atomi può gettarlo in Casa vostra, e in possesso delle vostre Terre, e voi fuora delle medesime. Una furia di vento può fare sparire qualche Scrittura di conseguenza, o alzar le spese degli acconcimi fino alle nubi. Non si può contrattare sicuramente con un uomo, che non ha Coscienza, nè fidarsi a chi è governato dal Fato; se è schiavo dell' Impulso, non è padrone delle sue azioni.

Neand. Benchè abjuri Iddio, egli ritiene la Ragione, e sta al paragone della probità; stima l' Onore, e perderebbe la vita per mantenerlo.

Euseb. Dunque è un composto di Contraddizioni; e una parte del suo *Credo* distrugge l' altra: Se non c' è Dio, il vostro amico è generato dal Caso; è figlio della Materia, e del Moto, una massa di polvere, una figura senz' anima, una statua senza vita; è tutto materia, come le bestie, non più capace di ragione, d' una Scimia; di virtù, dell' Asino di *Balam*; e d' onore, del (4) Console di *Calligola*. In somma, levategli dalle mani i vostri affari: altrimenti vi pentirete d' esservi fidato d' un tal amico; perch' io torno a dirvi che l' Onore senza Coscienza, e senza Religione cederà all' Interesse.

Neand. Questa cosa non si può far così presto; procurate più tosto di guadagnarlo; abbattete i suoi principj, e la conquista vi sarà facile; voi non potete più obbligarlo, che coll' entrare in una disputa; e la più breve strada d' acquistar la sua grazia è il contraddire ai suoi Dogmi.

Euseb. Veramente, le dispute son naturali agli Ateisti; perchè non vi sono uomini in tutto l' Universo, che mantengano la ragione con tanto ardore, quanto quelli, che dubitano d' avere il torto; simili a coloro, che camminano per una strada sospetta, e pericolosa, amano di viaggiare in compagnia; e così procurano di far dei seguaci per andare all' Inferno con una Caravana.

Ma, *Neandro*, questo loro prurito di sputare è un forte argumento, che il loro Intelletto è molestato dai dubbj, che Dio non sia una Chimera; è un segno evidente che la loro Coscienza è inquieta, e tenta di superare tutti gli ostacoli dell' Ignoranza, Superbia, e Bestemmia.

Nientedimeno soddisfarò al vostro desiderio; verrò dal vostro amico quando vi piacerà; ma bisogna ch' io vi dica, che un Ateista convertito è una Fenice; appena se ne vede uno in un Secolo; perch' egli è un composto di superbia e ignoranza, di poca ragione e molto senso; confuta gli Argumenti colle risa, e pretende con un fiero sopracciglio di far passa-

(4) Console di *Calligola*. Cavallo detto l' *Incitato*, talmente amato dalla trascendente bestialità dell' Imperator *Calligola*, che tenevalo seco a Tavola, facevalo mangiar l' orzo in catino d' oro, e bere il vino in coppa d' oro; giurava per la di lui salute e fortuna, e prometteva, se fosse vissuto, di farlo Console.

passare la stessa Dimostrazione per sofismo. Come dunque può la Verità, non dirò sottomettere, ma pervenire a un tal uomo? è più facile gettar a basso la Luna con un colpo d'Artiglieria, che convincere la sua superba Ignoranza.

Neand. E' vero; ma la vostra Carità, armata con buone ragioni, potrà forse ammollire la sua ostinazione; e quando voi perdiate la vostra fatica, riceverete nell' altra vita il premio del vostro zelo. Io gli dirò che noi andremo insieme a fargli una visita.

Euseb. Ne son contento. Caro *Neandro*, io v' ho tirato una piccola pianta del vostro dovere verso Iddio, e verso il Prossimo: e vi prego per vostro proprio bene a volerlo adempire; accertandovi che sarà il miglior sostegno, che sappiate bramare in questa vita, e il maggior conforto, che possiate avere nell' altra. Iddio ha intessuto la felicità dell' uomo coll' adempimento de' suoi doveri, e congiunto il suo interesse col piacere. Un uomo dabbene è rare volte turbato; ma un cattivo è sempre inquieto, e non ha mai riposo: Bisogna che sia veramente cieco, per non vedere tra le pompe della mondana Grandezza la gran piaga, che ha nel cuore: egli può fare lo stravagante, e ridere quanto gli piace: ma non già esser allegro; perchè assolutamente v' ha una gran differenza tra lo strepito, e l' allegrezza. Le vite de' buoni, e de' cattivi sono tanto dissimili quanto le loro morti; e queste tanto diverse quanto le gioje de' Giusti dalle pene de' Reprobi.

„ Dopo un breve discorso di cose indifferenti, *Neandro* licenziatosi „ da *Eusebio* con promessa di tornar da lui la mattina seguente, andò „ alla casa di *Teomaco* (così chiamavasi il Gentiluomo Ateista) a cui „ aprì la sua intenzione, e domandogli se i suoi affari gli avrebbero „ permesso d' entrare in conferenza con *Eusebio*.

„ *Teomaco* ricevè la proposizione con dimostrazioni d' allegrezza, e „ dichiarossi infinitamente obbligato alla cortesia di *Neandro*, per aver- „ gli offerto una sì bella occasione d' abboccarsi con una persona, di „ cui tanto si parlava: Perchè (continuò egli) ho spesse volte udito „ commendare sì la sua Probità, come la sua Dottrina: e mediante „ questo abboccamento potrò facilmente giudicare se il suo merito sia „ eguale alla fama, che di lui corre. In oltre, la grandezza del mio „ Avversario assicurerà la mia riputazione, quando la fortuna si dichia- „ ri contra di me. Dopo alcuni mutui complimenti *Neandro* se ne tor- „ nò a casa con risoluzione di rammentare a *Eusebio* la mattina se- „ guente la sua promessa.

SUP-

SUPPLIMENTO

ALLA PRIMA PARTE

DEL

GENTILUOMO ISTRUITO;

CON UN AVVERTIMENTO

ALLE

DAME

Scritto pell' istruzione della Nobile Gioventù Inglese d' ambidue i sessi.

IL PUBBLICATORE *ALLE* DAME, e ai CAVALIERI.

Signore, e Signori.

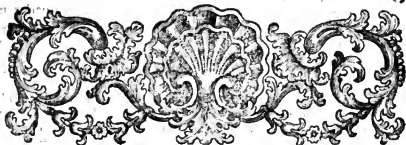
B*Ench' e' non ſia in poter dell' Uomo lo ſcrivere sì finamente, che non laſci a' Critici niente da raffinare; Contuttociò vi ſono alcuni, le Opere de' quali s' avvicinano a queſto ſegno, e ſi confanno al* guſto *de' Tempi più di quelle d' altri: Tra queſte noi poſſiamo giuſtamente porre* La Prima Parte del Gentiluomo Iſtruito; *la quale fu da ognuno applaudita avanti che foſſe alla fine della prima Edizione; e avendo corſo la ſeconda coll' iſteſſo ſucceſſo, nella terza fu meritamente dedicata: e ſiccome acquiſtò non poco per riſpetto alla nobil Perſona, a cui fu offerta; così ricevè non piccol vantaggio dalle Oſſervazioni ingegnoſe dell' Offerente; gli Elogj del quale ſono sì ben penſati, i Penſieri sì ben eſpreſſi, e le Eſpreſſioni sì ben collegate, che quand' anche l' Opera non*

fosse d' alcun valore, uno comprerebbe il Libro per amor della Dedica.

Il desiderio, ch' ebbe l' Autore di non esser conosciuto, fecelo risolvere a passar per morto; ma questo Supplimento, *che è un vero parto della stessa Penna, è tanto a lui simile, che mostra al Mondo ch' egli è ancor vivo: E chiunque legge la Seconda Parte, trova in essa una tal Armonia di pensieri, ed espressioni colla Prima; che se fosse morto, lo concluderebbe ritornato in vita a scriverla. In una parola, egli è ancor vivo, e si spera che la sua crescente stima l' incoraggirà ad obbligare il Pubblico con molti altri parti del suo raro Spirito.*

Il suo disegno in questo Supplimento *è d' istruire i Nobili d' ambidue i Sessi nel loro Dovere, e additar loro la più breve, e sicura strada al* Contento *in questa vita, e alla* Gloria *nell' altra. Questa è senza dubbio una vantaggiosa scoperta; e vi riguarda così d' appresso, che mi do a credere che prenderete le sue proposte in considerazione. E a mio parere egli concilia sì gentilmente la* Grandezza *colla* Bontà, *e tutte le* Prerogative *della* Nobiltà, *coi* Precetti *del* Vangelo, *che voi dovete avere, o perduto il Giudizio, o detto addio alla Fede, se ricusate di praticare i metodi, che vi prescrive: Perchè, chi rinunzierà a tutte le pretensioni d' una futura Beatitudine per qualche illecito Godimento, se non i* pazzi, *e gli* Ateisti; *quando può viver* Grande *in questo Mondo, e* Felice *nell' altro?*

Le Dame, *i* Soldati, *e i* Cortigiani *troveranno quì le Cagioni dei loro errori, e i Rimedj; e se un' aperta esposizione delle vostre mancanze v' accende la bile, e vi provoca a sdegno, l' antidoto dell' Autore calmerà i vostri ingiusti risentimenti; e persuaderavvi a confessare che egli sarebbe stato meno pietoso, se si fosse mostrato più indulgente.*

SUP-

SUPPLIMENTO
ALLA PRIMA PARTE DEL
GENTILUOMO ISTRUITO.
DIALOGO I.
Cagione de' seguenti Dialoghi.

Reparatosi *Eusebio* contra l' Ateista, risolvè d' impugnarlo il giorno dopo; ma un improvviso accidente differì l' incontro.

Una truppa di Libertini sfilò quella sera dalla Commedia alla volta della Taverna, per dar l' assalto ad alcuni fiaschi di vino. *Eleuterio* conduceva la brigata, e marciava alla testa del Battaglione; e veramente era benissimo preparato per una tal' impresa; avea la Borsa armata d' oro, e la Coscienza d' acciajo. Arrivati alla Taverna, assaltarono il nemico con gran coraggio, e proseguiron l' attacco con egual vigore: Tutti protestaronsi (come il bravo *Fribergen* a *Cremona*) di non dar quartiere, e di menar le mani finchè cadessero nell' azione.

Ma se gli Aggressori fecero maraviglie, il Vino ne fece molte più: abbassandosi ne' fiaschi, s' innalzò alla Testa, e impadronissi della Ragione. Uno di essi cadendo esanime sotto la Tavola, fu accompagnato da un triplice *viva* fino a terra, e (1) *Morfeo* corse subito a medicarlo.

La caduta di uno inspira vigore negli altri; onde proseguiscon l' attacco con maggior risoluzione. Trattanto le loro teste girano attorno coi bicchieri, le loro lingue corrono la posta, gli spiriti restano stupidi, e

la

(1) *Morfeo*; Uno dei Ministri del Dio del sonno, secondo le finzioni de' Poeti, il quale fa dormire e rappresenta ne' Sogni diverse figure.

la Ragione profondamente assopita. Le bestie non potevano parlar meglio, nè gli uomini peggio: Simili a' Capitani Olandesi battuti dalle tempeste, urlavano in vece di parlare; appena uno sentiva il suo vicino, e nè pur uno l'intendeva; dimodochè lo *strepito* stava in luogo di *senso*; e ognuno di loro passò per *virtuoso*, perchè tutti fecero i *pazzi* fuor di misura.

Il soggetto delle loro controversie non era meno curioso del modo, con cui le agitavano; e ambidue estremamente ridicoli. *Sauro* (esclamò uno di essi con un giuramento) è il più compito Barbero, che sia in *Inghilterra*; e poi sfilò in mezzo alla compagnia una sì gran quantità di termini cavallareschi, che uno avrebbe creduto ch'egli avesse spazzato la Stalla sette anni, o servito per garzone nella bottega d'un Maniscalco. Dai termini dell'arte passa a un discorso di proporzione: disseca l'animale, e ne getta l'anotomia sulla tavola; poi esagera sopra le sue belle azioni, e giura che è famoso nel giornale delle *corse*: Anzi mi fu detto che questo Gentiluomo si protestò, che *Sauro* era di tanto buona nascita, quanto egli medesimo; che discendeva dal gran (2) *Bucefalo* in linea collaterale, ed era cugino del (3) Console di *Calligola*.

Il vino avea riscaldato il sangue de' suoi compagni; ma questo breve Panegirico l'infiammò. Non poterono convenire sopra le belle azioni di *Sauro*, nè soffrire che a lui solo fossero attribuite tutte le perfezioni della sua specie: ognuno di loro levossi in difesa del proprio *Ronzinante*, e mantenne le sue giuste prerogative con ardore. Ma mentre la disputa cresceva, il loro giudizio scemava a misura del vino ne' fiaschi.

Dalla stalla saltan nel canile, lasciando i cavalli per filosofar su i levrieri: Seguitano il discorso della caccia con tanto strepito, che uno gli avrebbe presi per un branco di cani dietro alla lepre. Tutto questo tempo i bicchieri vanno in giro, la Ragione sempre più manca, la stravaganza cresce, e l'allegrezza si converte in pazzia.

E adesso i nostri Gentiluomini erano benissimo disposti a intraprendere qualunque enormità. Il vino avea infiammato il loro sangue, attossicato il cuore, sommersa la vergogna; onde si voltarono ad oltraggiare il loro Creatore senza scrupolo, e senza paura: Alcuni si diedero a biasimare la sua Giustizia, e altri a schernire la sua Misericordia. Il sugo dell'uva avea convertito questi piccoli Pigmei in quegli arditi Giganti, che mossero guerra al Cielo, e sfidarono l'Onnipotente. Veramente la loro ubbriachezza scusò in parte le loro bestemmie: ma contuttociò è una mala cosa, quando un uomo è meno empio, perchè è trasformato in una bestia, e meno pazzo, perchè ha perduto il giudizio.

Uno si protestò contra tutte le Religioni, toltane quella di *Epicuro*; contra tutti i Paradisi, eccetto quello di *Maometto*; e contra tutti gl'Infer-

(2) *Bucefalo*. Cavallo d'Alessandro Magno.
(3) Console di *Calligola*. Vedi alla pag. 88.

fermi, salvo quello della *mancanza del vino*. Un altro non voleva ricevere l'Orazione Domenicale senza una correzione; Il domandar del pane (diceva egli) ha più del miserabile, che del Gentiluomo; e conviene assai meglio al povero della *Parrocchia*, che al Signore del *Feudo*: Ma per ischivare ogni controversia (continuò egli) aggiunghiamo a questo pane quotidiano un altro fiasco di vino. Questa proposizione fu ricevuta da tutti con applauso; e ognuno l'approvò con un comento più enorme del testo. Così continuarono negli eccessi, passando la più empia insolenza per ispirito del più raffinato: Anzi per portar l'impietà al più alto segno; Oh (disse uno di essi) datemi *Religio Medici* (1); questa quì presa nella sua latitudine è una professione salutifera: ella concilia la *Croce* colla *mezza Luna*, e fa un'alleanza tra il figlio di *Maria*, e quello di *Abdallà*. In questo modo il *Vangelo* è lasciato in potere, e alla discrezione della Canaglia, e un Libello Ateistico tenuto con rispetto in uno scrigno: La dottrina del nostro Salvatore è posposta alle visioni d'un empio Ciarlatano, più capace di guardar negli Orinali, che di parlar di Religione.

Se il loro discorso fosse stato innocente, la loro pazzia sarebbe stata piacevole: Ma il sentire i Cristiani mettere Iddio in ridicolo, e convertire la Religione in romanzo; ravvilire la Santità, e scherzare colla Giustizia, è cosa mostruosa, e che muove a sdegno. Perchè, che può mai darsi di più enorme, che il fare Iddio bersaglio de'nostri scherzi, e il Vangelo soggetto delle nostre risa? che il gettare le cose più auguste, e più pazze nell'istesso composto, e mischiare la Maestà, e l'Onnipotenza colle frenesie?

Il Proverbio dice, *chi ammazza quando è briaco, deve essere impiccato quando è sobrio*. Io vorrei che questo detto passasse in rigorosa Legge, e vi fossero inclusi i Bestemmiatori. Il timore d'un ferro infuocato potrebbe farli ricordare dell'eterno fuoco; e la paura di passare in questo Mondo per empj marchiati, metterli in apprensione d'esser nell'altro eternamente reprobi.

In questo mentre *Eleuterio* salito in cattedra, cominciò a perorare sopra il testo *ede*, &. *bibe*. Era costui un dissoluto di 24. carati; Latitudinario (2) nei principj, e per conseguenza *Ateista* in pratica. *Epicuro* era il suo Casista, e *Hobbesio* (3) il suo Teologo.

All'armi all'armi, Signori (cominciò a esclamare:) il nemico è in campagna, e s'avanza a gran passi per dar l'assalto ai nostri quartieri; le

(1) Libro così intitolato, in cui è descritta da un certo *Brown* Medico la credenza de'Medici *Inglesi*, che quasi coincide (secondo il detto Autore) coll'Ateismo.

(2) *Latitudinario* a *latitudine*; vocabolo espressivo di quegli Eretici, che stendono la salute dell'anima a tutte le Sette.

(3) Gentiluomo Inglese, che ha scritto intorno la forma del Governo politico, e insieme contra l'Esistenza di Dio.

le nostre Prerogative sono mortalmente ferite, e i nostri Privilegi stanno agonizzando. Niente altro che la risoluzione può riparare a tante disgrazie.

A questo inaspettato esordio tutta la Conversazione restò attonita. Alcuni si diedero a gridare, *ladri*, *ladri*; e altri, *un' invasione franzese*; ma i più conclusero che i *Messieurs* difficilmente potevano entrare in *Inghilterra* senza vascelli, quando non fossero venuti per la via de' *Pellegrini di Compostella* (4); o sopra i cavalli di *Don Domingo Ganzes*. (5) L'Oratore vedendoli si sbigottiti, gli ritirò subito da tal costernazione, e calmò il loro timore. Signori (continuò egli) i nostri nemici non sono stranieri, ma domestici; e questi preparano catene, non ai nostri Corpi, ma alle nostre Coscienze. In una parola, inveiscono contra il Piacere, ed inculcano la Virtù; assegnando il Cielo a *questa*, e l'Inferno a *quello*.

Contuttociò, se limitassero quest' obbligo di mortificare, e negar se medesimi solamente al Clero, o al Sesso femminile, io vorrei starmene colle mani in mano, e ridermi dell'Impostura. Ma oimè! essi dirizzano i loro colpi anche alle nostre Prerogative, e includono nello Statuto noi altri Gentiluomini. Noi perdiamo (dicono essi) il nostro diritto al Cielo, se non ci lasciamo morir di fame in faccia all'abbondanza; e nell' altro mondo domanderemo dell'acqua per rinfrescare le nostre ardenti lingue, se in questo noi le bagnamo col vino. Questi Dogmi novamente stampati, sono stabiliti, e predicati in *Londra* in faccia allo stesso Teatro, e alla Taverna.

Questa mattina i' ho incontrato un certo *Eusebio* gran Patriarca di queste pericolose Morali: La sua Persona parea tanto forestiera quanto la sua Dottrina, e la sua Fisonomia non meno eterodossa de' suoi Prncipj: Egli è un composto di Giudeo, e d'Infedele, Fariseo da una parte, e Stoico dall' altra: il suo portamento è così grave, come quello del vecchio Duca d'*Alva*, e sostenuto quanto quello del Re del *Pegù*: ma la sua lingua cammina per le poste; ed è una sorte di Moto perpetuo; e come l'antico *Diogene*, o *Timone*, è sempre sulla Satira. In somma io l'ho pigliato pella Penitenza in persona, e pella Mortificazione *in puris naturalibus*; per una mera Mummia acconciata nella mirra, e cotta nel bitu-

(4) Nella Congiura fatta in Inghilterra da un Ministro di Stato contra i Cattolici verso la fine del Regno di Carlo II. un certo sciagurato, chiamato *Tito Oates*, giurò (assegnatigli pel suo giurare 8. scudi il giorno dal Consiglio di Stato, e pagatigli dalla Tesoreria) che i *Pellegrini di Compostella* dovevano far vela di *Spagna* in *Inghilterra* invisibilmente a bordo de' loro Nicchi; e che i Cattolici avevano 40. milla pezzi d'arme ascosi sotto terra per armarli al loro sbarco, e altre simili enormi, e solenni bugie, che furono la morte di molti, e molti Cattolici d'ogni rango. Perchè questo sciagurato apparisse più venerabile agli occhi del Volgo, fu vestito dell'abito di Dottore ecclesiastico. Il Parlamento onorò costui col nome di *Salvatore della nazione*.

(5) In un Romanzo Spagnuolo si racconta di questo Cavaliero che egli facesse un viaggio nella Luna in una carrozza a sei cavalli.

bitume. I Signori (esclama egli) devono raffrenar gli appetiti, e mortificar il senso; reprimere i suoi trasporti, e ridurlo con rigorosi digiuni all'ubbidienza: devono esser umili nella grandezza, poveri nella ricchezza, e mansueti ad onta degli oltraggi: devono convertire le loro Spade in Croci, e cangiare le camice d'Olanda in rozzi sacchi. Non è questo un ridurci alla nudità? un gettare a terra ogni separazione tra i Nobili, e'plebei, e annullare i nostri privilegi; le Fatiche son la porzione de' Villani, e degli Artisti, e i Piaceri l'eredità dei Gentiluomini. Veramente io non potei confutare i suoi sofismi colla ragione, ma gli confuterò colla pratica; e s'io non m'inganno, un fatto solo val più di mille speculazioni. Soffoghiamo dunque nelle fasce questo bastardo novamente nato. *Principiis obsta* è una bella massima; una scintilla negletta spesse volte prorompe in una fiamma. I nuovi errori sono avidamente ricevuti nella nostra Isola come le nuove usanze, e noi siamo appunto così costanti ne' nostri principj, come ne' nostri amori.

Questo discorso fu estremamente applaudito, e tutti diedero il voto per un rimedio. Alcuni voleano impor silenzio a *Eusebio* col bastone, ed altri colla ragione. Finalmente dopo un lungo dibattimento conclusero a favore della seconda opinione, come più civile, e meno pericolosa.

A tal effetto fu risoluto un abboccamento con *Eusebio*. Ma chi è quello, che vuol' entrare in arringo, e far testa al nemico? *Eleuterio* non si sentiva più di misurar l'armi con un vittorioso avversario, avendo il primo incontro raffreddato il suo ardore. Egli avea consumato tutta la sua munizione, e come i *Tedeschi nostri collegati*, aspettava una polizza di cambio per riempire il suo magazzino di nuova provvisione.

L'impresa (disse uno della compagnia) è di troppo gran conseguenza, per esser commessa alla condotta d'*Eleuterio*: è stato vinto una volta; e un altro tentativo mal maneggiato potrebbe rovinare affatto la nostra causa.

A questo discorso *Eleuterio* restò; e una tal riflessione l'avrebbe per certo fatto arrossire; ma il vino avea prevenuto la confusione; perchè avendo preso possesso delle sue guance, non poterono ammettere altro colore; benchè a dire il vero, egli avea un gran comando sopra il suo sangue; e quasi quasi era tanto padrone della sua faccia, quanto della sua coscienza.

Nientedimeno egli si protestò contra la calunnia; ma con troppo risentimento per mostrarsi accusato ingiustamente. Il vino avea riscaldato il suo coraggio, ma questa taccia lo infiammò; onde la consulta sarebbe terminata in una guerra civile, se uno della compagnia non si fosse interposto, e avesse mantenuto la pace tra i sudditi di sua Maestà: anzi egli intraprese il comando della spedizione: dimodochè trovandosi provveduti per l'incontro, sciolsero il congresso, e se n'andarono vacillando alle loro case: alcuni però per maggior brevità, e risparmio di tal fatica, alloggiarono nel mezzo della strada.

DIALOGO II.

Segue il medesimo Soggetto.

MEntre *Eleuterio* persuadeva la sua brigata a muover guerra a *Eusebio* da una parte; la sua Signora Consorte (ch io chiamo *Emilia*) faceva delle reclute, e disponevagli contra un fiero assalto dall' altra. Il discorso di jeri era restato indigesto sullo stomaco di *Sua Signoria Illustrissima;* onde trovavasi gravemente ammalata di ripienezza, e niente altro che uno sfogo di vendetta era capace d' evacuare il cattivo umore. Era tanto assuefatta a ricevere ossequi, e complimenti, che non potè digerire la libertà d' *Eusebio*. L' adulazione l' avea collocata tra le Bellezze, e il favore tra i belli Spiriti. Ell' era quasi impazzita dall' allegrezza di questa promozione: e per un' innata superbia, comune al Sesso femminile, l' ascriveva tutta al proprio merito, e niente all' altrui cortesia. Or questa Dama sì fastosa, e sublime nel suo concetto, non poteva ricever censure per incenso, nè odiose verità per ossequiose lusinghe. Ella temeva una sincera lingua quanto un verace specchio, e non volea patire che la sua maniera di vivere fosse più esaminata della sua carnagione. Veramente *Eusebio* l' avea maneggiata senza cirimonie; ma la sua malattia era mortale: Qual onorato Chirurgo, non volle risparmiar la sega per lusingar la paziente; Tuttavia non trasgredì le regole della Civiltà, e tennesi dentro i limiti della Decenza; ma non potè applaudire alle sue pazzie, e canonizzare le sue sregolatezze. Ell' era sposata al mondo; e però le disse che avea abbracciato un' ombra, che una volta avrebbe tradito le sue speranze, e delusa le sue aspettazioni; che poteva rimediare alla sua follia con un pronto divorzio; ma che le dilazioni sono ordinariamente accompagnate da un tardo pentimento. *Eusebio* avrebbe potuto aspettare dalla sua cortigiana civiltà un cortese ringraziamento per un sì caritativo *avviso*. Ma *Emilia*, sebben in errore, non voleva esser disingannata; ella se n' andava all' Inferno per le poste, e pretendeva ch' egli le dicesse, che camminava verso il Cielo; e perchè il buon Gentiluomo non volle acquistare la sua buona grazia a costo della sua anima, ella si sdegnò fortemente, e pagò la sua carità con invettive, e con satire; anzi alcuni affermano che la collera le avea quasi serrato il respiro; e che senza dubbio sarebbe morta d' una sincope, se non fosse andata subito a gettar fuora quel maligno umore in un' adunanza di femmine.

Emilia trovò le Dame tutte sottosopra; la loro conversazione era estremamente risentita, e strepitosa. Una certa sorta di Scirocco avea sconvolto i loro umori, e messo in disordine le loro lingue. Il *Paque-*

bot

bot franzese (1) portò la cagione di quel sollevamento; e *Lucia* (così chiamavasi una di quelle Dame) pagò al postiere due soli paoli per tal mortificazione. Questa Gentildonna teneva alla corte di *Francia* un Inviato, perchè le desse notizia quando le *Mode* erano in voga, e quando nò; quando in *Oriente*, e quando verso l' *Occidente*; quali erano più proprie pe' *quarant' anni*, e quali pe' *sedici*; quali per una *beltà nascente*, e quali per una *spirante*. Ell' avea ricevuto avviso che il Re di *Francia* avea proibito i galloni d' oro, e che tutte le Dame sotto alle Duchesse, e alle Contesse erano incluse nella proibizione; che avea tarpato le Creste, e altre acconciature di capo, e fatto scendere il Sesso femminino un piano più basso; che la Duchessa di *Borgogna* immediatamente si spogliò, e comparì in *Fontange* della nuova moda; che Sua Maestà aveva in capo un disegno contra i galani di testa, e decretato nel suo Consiglio segreto una rigorosa legge contra il trasporto delle acque odorifere, e delle pomate..

Questa inaspettata nuova sconvolse tutti i loro umori, appunto come la *Diaturbita* col *Reobarbaro*: lo sdegno lampeggiò loro in faccia, e scoppiò fuora per la bocca. Il *Gran Luigi* fu citato al loro Foro, e dichiarato reo di grave errore; fu trattato da quel Tribunale femminile tanto cavallerescamente, quanto il *Dottore di Salamanca* (2) dal Signor *Giorgio Jefferies*: e il suo gran Potere ricevè là più sferzate in un' ora, che all' *Haja*, o a *Vienna* in un' anno.

Il mio figliuolo (disse una) in tutti i suoi viaggi non ha mai veduto un Principe sì imperioso. (3) Per 60. anni non ha fatto altro che assediar Città, e riportar vittorie, e ora se la prende contra le Usanze; volendo fare il Censore alla *Toeletta*, come fa da Marte sotto le Piazze. (4)

Questa è (continuò un' altra) una manifesta invasione del nostro diritto, e un' usurpazione del nostro privilegio; il modellare i nostri abiti, e ornamenti è una parte principale della nostra prerogativa; anzi è il nostro primo mobile, e capitale; in una parola, è un impiego ereditario del nostro Sesso.

Veramente (soggiunse un' altra) m' è stato detto che le Leggi franzesi non arrivano alla nostra Isola, e che quì sono contrabbando quanto i lo-

M 2 ro

(1) Posta di mare, cioè Bastimento di mezzana grandezza del taglio d' un vascello con vele latine, che traghetta le lettere di Parigi ec. da *Calais* porto della Francia a quello di *Dover* in Inghilterra; luoghi tra se distanti 30. miglia.

(2) Così chiamato per soprannome un certo *Tito Oates*, mentovato alla pag. 88. per aver egli studiato nell' Università di Salamanca (donde fu cacciato pe' suoi mali costumi in capo a 4. mesi) e per aver saputo fare tanti giuramenti falsi in una congiura contra i Cattolici ec. Questo scellerato per sentenza del Signor *Giorgio Jefferies*, Giudice supremo sotto Giacomo II. fu frustato *in Londra* una volta il mese dalle Prigioni fin' alle Forche, luogi tra se distanti due miglia.

(3) Sapea comandare, e farsi ubbidire.

(4) Saggia Prammatica fatta da *Luigi il Grande*;

ro vini ; ma sebbene non c' è commercio di mercanzie , c' è però una gran comunicazione d' usanze. Noi siamo sempre franzesi di fuora, benchè rare volte dentro , e nell' istesso tempo che odiamo i loro soldati , amiamo estremamente i loro sarti : noi dovremmo perciò vedere gli ufiziali della Dogana , e far arrestare le mercanzie riformate al loro sbarco , e anche accusare i marinari d' aver violato la legge del non commercio colla *Francia*.

Emilia, che stava con impazienza aspettando un *quesito* , stimò adesso a proposito di dare un libero sfogo al suo cuore coll' esporre apertamente alla compagnia la cagione della sua tristezza . Ah! (diss' ella) i nostri privilegi vengono decimati non solo a *Parigi* , ma anche in *Londra* . Le marche distintive della Nascita , e dei Titoli sono al presente abolite, e la Serva è in istato di competere colla Padrona. Poi comunicò all' adunanza il Dialogo tra se, ed *Eusebio* , e aggiunse al Testo un irritante comento ; anzi lo rappresentò diversamente dal vero, e v' intruse alcune ingiuriose espressioni per concitar maggiormente il loro sdegno. Un tal discorso afflisse le Dame fuor di modo, e ne gettò tre, o quattro in convulsione. Esse perderono la pazienza, e il decoro ancora: la collera fece schiava la ragione, e la vendetta diede libertà alla lingua. Quando lo Sdegno , e l' Impotenza sono insieme , non v' è cosa più strepitosa, e stravagante.

Ma *Emilia* tra l' altre si portò a maraviglia : La natura l' avea dotata d' una rapida lingua, e il suo mercuriale temperamento infiammato dalla vendetta la rendè più veloce; dimodochè corse a ragione di dieci miglia l' ora sferzando nell' istesso tempo *Eusebio* senza pietà, e intermissione. Esse lasciarono *Monsieur* a *Versailles* per gastigare *Eusebio* a *Londra* . Dopo che ebbero caricato il buon Gentiluomo di mille ingiurie, decretarono che egli dovesse comparire, e far penitenza avanti a quella venerabile Adunanza : Ma queste severe risoluzioni furono l' effetto dei primi moti : il tempo mitigò il loro sdegno , e portolle a termini d' una più ragionevole soddisfazione ; dimodochè stimarono meglio di venir con esso a un aggiustamento sopra i seguenti Articoli.

I. Che egli domandasse perdono alle Dame dell' affronto fatto al loro carattere nella persona d' *Emilia*.

II. Che riconoscesse la Dottrina da se proposta per *eterodossa*, parlata più tosto per inavvertenza, che per malizia, e più per tirare in lungo il discorso, che per imporre un obbligo.

III. Che quelle parole del nostro Salvatore, *siate perfetti*, sono più tosto un consiglio, che un comando ; e che non riguardano nè le *Duchesse*, nè le *Contesse*, nè le *Gentildonne*.

IV. Che le dette persone sono esenti dagl' imbarazzi del *Vangelo* , e non sono soggette ad altra legge che a quella del *Piacere* .

Emilia, e *Lucia* stesero questi Articoli, e furono deputate da quella venerabile Adunanza per presentarli a *Eusebio* . In questo mentre il buon

Gen-

Gentiluomo se n' ando a dormire, non immaginandosi mai i loro disegni, e affatto ignorante del lavoro, che questi due Conciliaboli gli aveano preparato pel giorno seguente.

DIALOGO III.

Eusebio *espone la vita sregolata delle Dame*.

LA mattina seguente assai per tempo *Emilia*, e *Lucia* si trasferirono in carrozza alla casa d' *Eusebio*, avendo pella *prima volta* rotto generosamente il sonno per eseguire la loro Commessione, ed esposto la propria salute ai vapori della mattina pell' interesse comune del Sesso femminino. *Eusebio* a una visita sì fuor d' ora restò attonito, e cominciò a temere che questa insolita comparsa non presagisse (come i parti mostruosi) una rivoluzione di Stato, o minacciasse qualche Inondazione, o Terremoto; perchè il levarsi a lume di candela, e uscir fuora avanti al Sole è non solamente un' infrazione del *Costume*, ma anche una violazione del *Cirimoniale* delle Dame; generalmente esse non devono cominciare i loro viaggi, finchè il Sole non è arrivato alla metà del suo, nè andar a dormire, finchè non si prepara per levarsi. Contuttociò *Eusebio* si ricordò del suo dovere nel maggior colmo del suo stupore, e ricevè le Deputate con dimostrazioni di rispetto: offerse loro *una chicchera di cioccolata*, ma esse la ricusarono; essendosi già premunite contra l' aria mattutina con sostanziose, e calde bevande.

Emilia, aperta la sua Commessione, e lette le sue Credenziali, sono mandata (disse) da una scelta Assemblea di Dame a ricercar da voi la debita soddisfazione dell' ingiuria fatta al loro carattere. Signore, (continuò ella) voi siete tanto reo che non potete negar l' accusa, e abbastanza nobile per non ricusare di chiederci perdono.

Eusebio nel sentire questo inaspettato esordio, a mala pena potè contener le risa; e certo se questa Signora non avesse dato in un dirotto pianto, avrebbe convertito l' ambasceria in commedia. Ella piangeva tanto di cuore, che uno avrebbe creduto che il *Canino suo favorito* stesse tirando gli ultimi tratti, o che un abitatore dell' *America* le avesse rubato l' *animaletto* per trapiantarne la specie in *Virginia*. (1) Non fu il pentimento de' suoi peccati, che le sciolse il cuore in una sì abbondante pioggia di lagrime, nò; fu lo sdegno, che le aprì le cateratte degli occhi, e la gettò in quel dirotto pianto. *Eusebio* (com' io già dissi)

(1) Contrada dell' America Settentrionale in Canadà, di cui gl' Inglesi si fecero padroni sono Francesco Drake famoso Corsaro nel tempo della Regina Lisabetta, e le diedero il nome di *Virginia*, in onore della detta Regina, perchè non era maritata. *Buona ragione, e massime rispetto alla Regina Lisabetta.*

dissi) avea catechizzato questa Dama, ed ella avea preso la di lui libertà in cattiva parte, e la sua carità per mancanza di rispetto; stimandosi offesa, per non aver egli onorato le sue pazzie, quanto la sua persona; perchè le Dame aspettano lodi per quelle stesse cose, per le quali sono in pericolo d' esser gettate in un eterno fuoco. Ora, la sola vista d' *Eusebio* le fece talmente ribollir la bile, che il suo petto non potendo contenerla, nè trovando sfogo bastante per la bocca, s' aprì un' ampla strada per gli occhi.

Eusebio vedendo *Emilia* in tale stato, stimò fuor di proposito il burlare apertamente: contuttociò non poteva risolversi a esser serio: Finalmente pigliando la via di mezzo, tra il grave, e il faceto, Signora, (le disse) a quel che sento, voi siete una pubblica Ambasciatrice, e questa Dama è vostra Collega. Perchè non mi faceste avvertire della vostra venuta? Io avrei preparato lo strato, e pigliato in prestito le carrozze di Sua Maestà per condurvi all' udienza: ma poichè v' è piaciuto di venire *incognita*, permettete che la mia ignoranza scusi questo povero ricevimento.

Voi mi dite che ho commesso un delitto di *lesa Maestà* contra le *Dame*. Assolutamente un errore sì grande, e sì mostruoso mi sarebbe rinfacciato dalla propria Coscienza, se per caso ella non fosse stupida, e la mia Memoria debole. Ma sebbene il mio modo di vivere non ha ammortito la prima, nè l' età snervato la seconda, io non mi trovo reo di tal delitto. Nò; io rispetto la loro Nobiltà, e venero le loro Persone; quando sono accompagnate dal Merito, e ornate di Virtù; quand' io non vedo altro d' eccellente, che il Genere femminino, un Marito qualificato, e un fastoso Manto, riserbo la mia stima per Oggetti più degni.

Lucia: Come Signore! avete voi l' ardire di non dichiararvi reo avanti d' *Emilia*? rinfrescate la vostra memoria, e fate riflessione al discorso di jeri; fu egli gentile, e portato secondo le regole del decoro? Voi vi scordaste della sua Condizione, e della vostra ancora.

Euseb. Signora, voi non dovete maravigliarvi s' io nego l' accusa; ciò si concede dalla Legge ai delinquenti, ed è anche lo stile della Corte. Or io suppongo che voi non mi negherete il privilegio di difendermi. Ma pure io confesso d' aver avuto l' onore di discorrer con *Emilia*, e insieme la disgrazia di dispiacerle. L' offesa però fu puramente personale; non si stese alla Corte, e molto meno a tutte le Dame. Io credo che ciascuna Donna non sia una *Legione*, e che gli affronti non vengano propagati per simpatia, come le malattie.

Lucia: Signore, voi offendeste tutte le Dame in *Emilia*. Non predicaste voi la Virtù, non solo come un ornamento della Nobiltà, ma anche come uno stretto dovere? Non avete voi criticato la nostra condotta, ed esposto ai rimproveri le nostre azioni?

Euseb. Io dissi a *Emilia*, che il suo obbligo era di praticar la Virtù; e in questo particolare ho la sacra Scrittura, che m' assiste. Piglia-

gliatevela, se potete, contra lo Spirito Santo, e portate un' accusa di *Scandalo Magnate* contra il nostro Salvatore: Io v' assicuro ch' egli tocca le Dame sul vivo, quando parla della Grandezza, e de' Titoli mondani; e stima più una Contadina ornata di Virtù, che una Principessa, che n' è spogliata. Io paragonai ancora la Pratica delle Dame col loro Dovere; e dopo un esatto confronto trovai che *quella* non aveva alcuna proporzione con *questo*; anzi, repugnano come i contrari, e sono conciliabili quanto i contraddittorj. Se io parlai de' difetti d' alcune, fu solo per correggerli; la Carità guidò la mia lingua, non la Satira: In somma, procurai d' emendare i loro errori, senza maltrattare le loro Persone, e Nobiltà. Or ditemi in grazia, in che cosa ho io offeso le Dame? Non è egli vero, che Dio creò il Mondo per l' uomo, e l' uomo per se stesso? non sono forse comprese le Signore Dame in questo fine della Creazione? vogliono esse rinunziare il loro diritto all' eterna Gloria? o scuotere a basso il giogo della Dipendenza? non sono dunque tenute a servire Iddio, e per interesse, e per obbligo? non è questa la pietra fondamentale della nostra Religione, la capital massima del Vangelo? Tutto il peso delle Promesse di Dio, e de' suoi Precetti posa sopra questa Base. E siccome egli non ha osservato alcuna misura in dispensarci i suoi Favori, così non ha posto alcun limite alla nostra Obbligazione. *Ama il tuo Signore Iddio con tutto il tuo cuore*. Questa è Scrittura, Signore Dame: Non è solamente Parola di Dio, ma suo Comando; e io non trovo in alcun luogo che le Femmine di primo rango siano esenti da tal Precetto: Ma facilmente voi siete più versate nei *Romanzi*, che nel *Vangelo*.

Lucia: Signore, grazie a Dio, noi sappiamo il Catechismo. Credete voi che siamo state educate nei deserti dell' *America*?

Euseb. Io non dubito del vostro sapere: è difficile ignorare una verità, che Dio ha stampata nel nostro cuore. Che noi siamo stati creati per servire Iddio è la prima lezione, che impariamo: Ma per nostra disgrazia rare volte ci voltiamo addietro a riguardare questo principio, e non consideriamo mai le sue conseguenze: Perchè, se è vero che voi siete state create unicamente per suo servizio, e gloria: ogni vostra azione, che non termina a questo punto, è eccentrica, e irregolare; è una violazione del vostro Dovere, e v' allontana dal fine della vostra Creazione. Abbiate la bontà di dare una rivista ai vostri Pensieri; calcolate le vostre Parole, e le vostre Opere; e poi ditemi, se non tendon più alla vostra soddisfazione, che al servizio di Dio? se non più a obbligare il senso, che a soddisfare al vostro dovere? E pure voi credete d' essere state poste in questo Mondo per operar la salute delle anime vostre: che il vostro unico affare consiste in salvarle: che sebben guadagnaste l' Universo, perdete tutto, perdendole. Permettetemi dunque, o di non credervi in questo particolare, o di concludere che la vostra testa è stemperata.

Emilia: Dite pure quel che vi piace; le opinioni non alterano i fatti:

fatti: Voi durerete fatica a giudicarci dalle nostre azioni, o prive di Fede, o di Giudizio: Ma sotto che disgraziata costellazione siamo noi nate? che fatale influenza ne fece infedeli, o mentecatte? Il vostro dilemma è incivile, e potrei dire, villano. L'infedeltà in una Nazione riformata ha qualche cosa del mostro: e la pazzia, molto della bestia. Mostra forse il nostro discorso qualche scompaginazione di testa? o la nostra pratica qualche sintoma di depravata volontà?

Euseb. Signora, se voi vedeste un Gentiluomo (mentre le sue facoltà stanno per passare al servizio d'un altro) andar vagando dalla Taverna al Teatro, dormire fino a mezzo giorno, ballare fino a mezza notte, bastonare i suoi Procuratori, e sfidare il suo Giudice a duello; non concludereste voi che questo tale stima più l'Indigenza che una Possessione? che ama ardentemente la povertà, o che è compitamente provveduto per fare un viaggio alla Residenza de' pazzi?

Emilia: Noi diremmo assolutamente che avesse voglia d'esimersi dagl'imbarazzi delle possessioni, e sperimentare la carità, o cortesia del pubblico. Ma di grazia non paragonate la nostra condotta colla stravaganza di questo matto.

Euseb. Nò Signora! perchè, come poss'io paragonar quelle cose, che non hanno tra se alcuna proporzione, o analogia? la pazzia di costui può solamente gettarlo nella miseria, e in quelle fastidiose conseguenze, che seguono dalla povertà, come Pranzi leggieri, e pannilini sudici: e questa disgrazia può coll'industria esser riparata, e deve finire. Ma le Dame devono aspettarsi dalla loro negligenza sequele più funeste; perchè il Cielo una volta perduto non è mai più ricuperato: e le fiamme infernali una volta accese mai più non si spengono.

Lucia: Oh, noi siamo cadute sul punto dell'Eternità; ora sì che non la finiremo mai più. Avete già per le mani il Testo de' Pedanti. Voi pretendete di farci diventar divote, e metterne in soggezione, a forza di spaventi. Noi lo sappiamo, che Dio ha preparato un Paradiso pe' suoi amici, e un Inferno pe' suoi nemici, e che ambidue sono eterni; ma sappiamo ancora, che mentre non facciamo male, non incorriamo nella colpa, e per conseguenza nella pena.

Euseb. Veramente l'Inferno è un luogo assai cognito, e la strada, che ad esso conduce, è piana, facile, e sempre piena di gente, dimodochè è molto ben popolato; e i suoi abitanti, come quelli dell'antica *Roma*, sono per lo più *Signori*, *Cavalieri*, e *Dame*; e il privilegio della Cittadinanza dura per un'Eternità. Voi mi dite che lo sapete; e io ve lo credo: Contuttociò prendo la libertà di ridurvelo a memoria, e penso che una toccata di esso di tempo in tempo, benchè leggiera, sia molto a proposito: Perch'io confesso d'avere un gran dubbio nella testa; se la cognizione de' *nostri Mortali di primo rango* arrivi a toccare il Centro? Ho fatto alcune riflessioni sopra la loro condotta, e trovo l'Inferno nella loro Pratica, ma non già nella loro Fede. Ho paragonato con mio

gra-

grave rammarico *Roma pagana* con *Londra cristiana*, e vedo nelle Opere di *questa* l'Infedeltà di *quella*. Le loro azioni sono così uniformi, che bisogna concludere, che le loro aspettazioni sono le stesse; e che le nostre speranze, e paure *Inglesi* terminano allo Stato presente, come quelle degli antichi *Romani*. Perchè, in somma, le Dame pagane erano condotte in lettiga in (1) *Campo marzo*, e le nostre sono menate in carrozza al *passeggio*; se quelle se n'andavano al Teatro, le nostre se ne vanno alla Commedia.; quelle avevano i loro balli, e le nostre in questo divertimento non sono un passo addietro. Le Dame *Romane* attaccavano ai loro orecchi il valore di vaste Provincie, e portavano addosso il prezzo d'opulenti Regni; e la loro Vanità arrivò a tal eccesso, che fu necessario un decreto del Senato per porre un termine alla sua stravaganza. Veramente i nostri Banchi sono men ricchi di quei di *Roma*; e così i nostri Vizj *Inglesi* bisogna che si contentino di meno pompa: noi non siamo seguitati da un treno di Schiavi, nè tampoco portati sulle spalle degli *Alemanni*; a' nostri Vezzi, e Orecchini mancano alcuni *carati* dell'antico fasto, ma generalmente pesano più delle nostre Possessioni, e Signorie; dimodochè sebben la nostra Vanità ha meno ricchezza, e magnificenza, è accompagnata da più pazzia.

Io confesso che *Venere*, e *Cupido* non hanno Altari nelle nostre Chiese; Contuttociò, sebben non vi sono Idoli, l'Idolatria è pur troppo praticata; noi adoriamo, come *Mica*, (2.) queste lascive Divinità in casa con festini, e cantate, e convertiamo tutto l'anno in *Lupercali*: (3) Noi fabbrichiamo (voglio dire) a questa *Procuratrice*, e *Furfante* Altari ne' nostri petti fuor della giurisdizione del Parlamento, e de' custodi della Chiesa, e sacrifichiamo loro, non delle Colombe, ma tutti i nostri Pensieri, Parole, e Azioni! Perchè, ditemi di grazia, non occupano gl' intrighi amorosi tutto il tempo de' Cristiani, come quello degli antichi Pagani? e non sono trattati, e condotti a fine con tanta sollecitudine, e cerimonia a *Londra*, quanto erano a *Roma*? può l'Istoria allegare un atto d'Incontinenza, che non sia da noi adottato in pratica? anzi le Co-

(1) *Campo Marzo*. Luogo adesso in Roma ripieno di fabbriche con una piccola piazza; così detto secondo alcuni da una certa *Marzia*, che ebbelo in dono da una Imperatrice pel regalo fattole d'un'assai bella matassa di filo, la cui lunghezza fu la misura di quel terreno; e secondo altri, dagli esercizj militari che vi facevano gli antichi Romani.

(2) Judic. cap. 17.

(3) Feste che celebravansi dagli antichi Romani nel mese di Marzo in onore di *Pan* Dio de' Pastori. I Luperchi, cioè i Sacerdoti di questa Deità nel tempo del loro ministero andavano nudi, e con essi molti giovani di Qualità, e alcuni ancora de' principali Magistrati, correndo per le strade con delle sferze in mano, e sferzando tutti quelli che incontravano. Le donne in vece di fuggirli, s'esponevano volontariamente alle loro sferzate, colla speranza di diventar feconde, se erano sterili, o se gravide, di partorire più facilmente. Le Dame Romane, in queste occasioni, si facevano frustare tutte nude pubblicamente. Queste feste furono abolite da Papa Gelasio l'anno 496.

pie, che ne tiriamo, superano gli Originali; e ci vergogniamo tanto poco di quelle enormità, che la nostra Religione condanna all'Inferno, quanto i Pagani di quelle, che l'Idolatria collocava in Cielo.

Ora, da una tal somiglianza d'Opere che altro si può concludere, se non una somiglianza di Fede? e che l'*Inghilterra* benchè cristiana di fuora, dentro non è meno pagana dell'*America*? Perchè, qual altra differenza v'è, se non che il nostro Nome è migliore, e i nostri Vizj peggiori? Qualche tempo fa intesi che un *Giapponese* mediante l'istruzione d'un Teologo concepì una grand'idea della Cristiana Religione; ma tutta la rettorica del Predicatore non fu capace d'indurlo ad abbracciarla avanti che facesse un viaggio in *Europa*. Col primo buon vento fa vela verso *Goa*, raddoppia il *Capo di buona speranza*, e mette piè a terra a *Lisbona*; Viaggia per tutta l'*Europa*, esamina le Maniere, e le Occupazioni de' Cristiani, paragona il lor Modo di vivere colla loro Fede, la rilassatezza delle loro Azioni colla severità dei loro Precetti; e non trovando alcuna proporzione tra la Dottrina, e la Pratica, concluse che la Cristianità era una mascherata, e un romanzo; che non credevamo in *Europa* quel che predicavamo nell'*Indie*; e in fine, che il Cristianesimo era più tosto un mistero d'Iniquità, che di Pietà. Perchè non potè concepire come tanti milioni trasgredissero le Leggi della loro Professione, e cospirassero con una Pratica universale a confutare gli Articoli della loro Fede. Possono gli uomini (diceva egli) che professano un Vangelo d'amore, oltraggiare i loro fratelli, e bagnarsi le mani nel loro sangue? e quelli, a' quali è stato espressamente ordinato di riporre i loro tesori in Cielo, fondare tutti i loro interessi, e applicazioni sopra la Terra? posson'eglino abitar quì, come se non dovessero mai partire, e stabilirsi con soddisfazione nell'istesso luogo del loro esilio? posson'eglino credere che Cristo patì pelle loro colpe, e poi crocifiggerlo nei loro giuramenti? e che Dio vuol punire i peccati, e poi commettere i più enormi senza orrore, e anche senza scrupolo? posson'eglino credere che la Lussuria è proibita, e nell'istesso tempo non esercitarsi in altro, che in eccitare il Senso, e spronar le Passioni alle dissolutezze, anche oltre alla loro naturale inclinazione? che in immergersi nelle Impudicizie più per bravura, e galanteria, che per appetito? Questo povero Idolatra non potè concepire come la Vita de' Cristiani potesse tanto variare dalla loro Fede; come la loro Legge insegnasse la pietà, e le loro Azioni spirassero impietà: E così tornossene alla sua patria con questo sentimento, o che la nostra Religione era tutta artifizio, tutta peccaminosa, o che tutti i Cristiani erano infedeli.

Emilia: Bene Signore: il gridare è una canzone di due parti; se voi ne pigliate una, io sarò tentata a prender l'altra. La Providenza ha guastato un buon Chirurgo per farne un cattivo Gentiluomo. Il vostro genio vi porta talmente alla Notomia, ch'io credo che vi dilettiate tanto in esaminare i difetti del vostro Prossimo, quanto un Dottore di Chirur-

Chirurgia nell' anatomizzare un reo avanzato alla forca. Tirate pur avanti; criticate tutta la stirpe de' Cristiani, e fate una satira contra la Nazione. Voi avete assunto l' usizio di Censor generale; ma che altro guadagnerete, se non biasimo, e nemici?

Lucia: Lasciatelo dire, Signora; la sua Critica non tocca noi altre: noi non facciamo male; il nostro modo di vivere è innocente, e le nostre Opere non sono contrarie alla nostra Professione.

Euseb. Signora, io non ho genio a diffamar le Dame, nè a criticare i Cristiani. Ma mi dispiace oltre modo di vederli, ad onta di tutte le persuasioni a esser felici, correre spensieratamente alla lor rovina; e pretendere d' aver diritto alle vaste promesse del nostro Redentore nel tempo medesimo, che distruggono tutti que' principj, sopra i quali è fondato un tal titolo. Voi appoggiate la vostra sicurezza a questa disgraziata Massima, *noi non facciamo male*. Supposto che ciò sia vero; assicurerà egli la vostra eterna Salute?

Voi avrete certamente letto in *S. Matteo* al cap. 25. la parabola d' un Padrone, che chiamò il suo Servitore a render conto del talento. Compiacetevi a mia contemplazione, e vostro profitto di vederla ancora una volta; perchè pare disegnata per vostra istruzione: pesatene il senso, e considerate bene ogni circostanza. Quest' uomo consegnò al suo servitore un talento con ordine di metterlo a guadagno: Ma il servitore riflettendo da una parte che il Banco poteva fallire, e il mallevadore non esser sicuro; e sapendo dall' altra che il suo Padrone era esatto, e severo, credè un tiro di politica l' assicurare il capitale. Ma il Padrone tornato che fu dal suo viaggio, rimproverollo sdegnosamente; e ripreso da lui il talento, chiamandolo *iniquo*, *e infingardo servitore*, lo fece mettere in prigione, e poi condannollo al pianto, e al fremito dei denti. Or questo povero disgraziato non era nè ladro, nè omicida; egli non dissipò i beni del suo Padrone, nè gli alienò. E' vero che non messe il talento a guadagno, ma non tralasciò d' assicurarlo; e se non fece bene, non fu accusato d' aver fatto male. E pure questa ragione non gli valse: fu trovato reo di negligenza, e infingardaggine, e ricevè dal Padrone la sentenza, e il gastigo.

Dimodochè, Signore Dame, l' istesso fondamento della vostra sicurezza fu la causa della sua dannazione. Egli non fece danno, è vero; ma però non apportò utile; non dissipò il talento, ma nè pure l' aumentò. Voi dite che non fate male; ma confessate ancora che non fate bene: Voi non offendete Iddio; ma nè meno lo servite. Or se questa ragione non liberò il Servitore dalla sentenza, e dal gastigo, perchè sarà poi valida per voi altre Dame? eccetto che il Sesso Femminino abbia più diritto all' indulgenza del Masculino, o che Dio porti più rispetto a' *Nobili*, che a' *plebei*, o che la Corte sia fuora de' limiti della sua giurisdizione?

Ma daddovero, mie care Signore, *non fate voi male? Non è egli male* l' andar vagando dalla culla al sepolcro in un laberinto di trattenimenti,

o inutili, o puerili? *non è egli male* l' occuparvi tutte negli affari del Mondo, senza spendere nè pur un pensiero in quelli del Cielo? *non è egli male* il gettar via pazzamente quelle ore di tempo, che compongono la vostra vita, in *acconciamenti*, *balli*, e *commedie*? probabilmente l' Educazione v' ha dato una falsa idea del suo valore; dimodochè siete forse più capaci di stimarlo un imbarazzo, che un favore, e più tosto una misera droga, che un tesoro. Permettetemi dunque ch' io vi disinganni.

Non v' è cosa, che sia più stimabile, e più preziosa del Tempo; ogni momento vale un' Eternità. Lo stato felicissimo de' Beati è solamente la ricompensa del Tempo bene speso, e la Miseria dei Dannati il funesto effetto del Tempo male impiegato. Comprendete voi il valore della Grazia, o della Visione beatifica? questa Grazia, questa Visione beatifica sono il prezzo del Tempo. Le anime dannate non possono mai ammollire il rigore della divina Giustizia, benchè piangano eternamente sotto il suo peso; e pure in un momento di Tempo, assistiti dalla divina Grazia, noi possiamo cancellare i più enormi peccati, rinnovare il nostro diritto al Cielo, e ritornare nel suo favore. La Miseria dunque, e la Felicità, e ambedue eterne, dipendono dal Tempo. E pure *voi non fate male* quando lo spendete male: anzi quando v' affaticate più a spenderlo male, di quel che Dio richiede che lo spendiate bene.

Quanti poveri disgraziati stanno bruciando nell' eterno fuoco senza pietà, e intermissione! e pur soffrono per l' istesso principio, che voi sostenete, che non è male il gettar via il Tempo. Ma sappiate che quelle fiamme gli hanno portati a una giusta cognizione del loro errore: Deplorano il loro inganno con inutili lagrime, e altro lenitivo non traggono dal loro tardo pentimento, che la disperazione: Esclamano con maggior veemenza per un poco di Tempo, che l' *Epulone* per un poco d' acqua, e apprezzano un momento più di tutte le onde dell' Oceano. Se Iddio esponesse il Tempo alla vendita, il numero de' Compratori agguaglierebbe quello dei Reprobi. Quanti Imperj darebbero per un' ora *Alessandro*, *Cesare*, e *Messalina*? ma dieci Mondi non bastano a pagare un sol Momento. *Non è dunque male* il passar pazzamente la nostra Vita; e come i ragazzi, gettar via un Tesoro, capace di comprare il Cielo? Finalmente, i nostri pensieri, che al punto della morte supplicano con somma energia per un momento di dilazione, dimostrano che il Tempo è veramente stimabile: perchè, a che fine è tanto bramato, quando le Vanità più stimate del Mondo generan disprezzo?

Emilia: Ora sì che noi siamo aggiustate pel dì delle feste! *Eusebio* ha pronunziato la nostra sentenza: noi siamo dannate in *effigie*, e tutti gli altri ancora in *Emblema*, e *Geroglifico*. Ma, Signore, non temete voi d' esser lacerato dal popolo? non sentite voi fieri rimorsi per tali Proposizioni anticristiane? Io non potrei dormire con un peccato sì grave sulla Coscienza più di quel che potessi respirare cinquanta braccia sotto acqua. Come! Niente altro che Inferno, e Dannazione pei poveri morta-
li

li dopo un'abbondante Redenzione? Ma io suppongo che voi parliate in generale, e non includiate noi altre nella vostra Sentenza; perchè, grazie a Dio, tengo sempre un occhio all'interesse dell'anima; ho pace colla mia Coscienza, e so conto del mio tempo.

Euseb. Intendetemi bene, Signora; solamente Iddio ha la prerogativa di giudicare; egli solo premia la Virtù de' giusti, e punisce i Vizj de' peccatori. Io non ho veduto la Regione delle *Tenebre*, nè trascorso il Registro di *Lucifero*; dimodochè non m'è noto il numero degl' Infelici, e non conosco le loro persone: Contuttociò, se la sacra Scrittura è la regola del *bene*, e del *male*; se addita il cammino, che conduce alla Morte, siccome mostra quello, che mena alla Vita; senza trasgredire la legge della Carità, io posso asserire che la maggior parte de' nostri *Belli*, e *Belle* sono nella diritta strada della Dannazione. Perchè, chi si governa con quella bussola? chi seguita quella guida? anzi, a dispetto del proprio Interesse, Intendimento, e Rivelazione ci opponghiamo alle sue Massime, come se dovesse intendersi a rovescio, e che il Vizio fosse Virtù, la Virtù Vizio, e l'Inferno Cielo. Ma la confraternita di voi altre Dame pare differente da tutte le altre; le vostre Coscienze sono sempre serene, senza nuvolo, senza tempesta; Voi godete nell'interno un'amena primavera, e una dolce calma, come se gli *Alcioni* avessero fabbricato i loro nidi nelle Anime vostre. Voi non mettete un piede in fallo da *Gennajo* fino a *Dicembre*; ogni pensiero è serafico, ogni azione più che cristiana, e ogni momento di tempo distribuito a peso, e a misura. E' un peccato che le Canonizzazioni qui in *Inghilterra* siano fuora d'usanza: altrimenti potreste avere un luogo nel *Calendario*. Ma daddovero, mie Signore, è il vostro modo di vivere sì irreprensibile? concedete voi tanto tempo a Dio, e così poco alla Vanità? proviamo, di grazia, questo punto coll'esperienza; perchè merita un'esatta osservazione.

In che cosa dunque consiste la grande occupazione del giorno? Tre ore avanti mezzo dì entra la Cameriera a mettere in ordine tutte le tresche della *Toeletta*. Ella raduna insieme una gran truppa d'*essenze*, e di *profumi*; poi comanda i *pettini*, le *pomate*, e le *saponette alla moda* ai loro rispettivi posti. Quì si vede l'ordine nella confusione, e la simmetria nelle pazzie. Uno prenderebbe una *Toeletta* per la bottega d'un *Chincagliere*. Anzi io ho sentito paragonarla a un' Armata in *ordine di battaglia*; perchè quei piccoli balocchi stanno in una positura militare; Alcuni sono divisi in *battaglioni*, e altri in *isquadroni*; alcuni fanno l'*ala sinistra*, e alcuni altri *la destra*; ed io ho veduto *un corpo di riserva* sopra un buffetto, tenuto pronto per le occasioni improvvise. Uno *specchio franzese alla moda* comanda nel corpo di battaglia; ai suoi cenni le *scatole delle mosche* marciano, le *essenze*, e le *polveri di Cipro* s'avanzano, e i *pettini* entrano in fazione. Terminato dalla Cameriera questo gran preparamento, tutto in un subito con maestosa gravità entra *Madama*, e comincia la grande opera del giorno. Primieramente ella consulta il

suo

suo oracolo, lo *Specchio*, sopra lo stato della sua *salute*, e *bellezza*; che alterazione nella passata notte ha fatto il Tempo nella sua *complessione*: Se porta avanti i suoi approcci speditamente, se s'avvicina alle fortificazioni esteriori, e quando probabilmente se ne renderà padrone.

Terminata poi l'azione dei pettini, e ripieno l'appartamento di nubi di polvere, ella applica a dare un'esatta situazione alla *Cresta*; la mette *dieci volte*, e *altrettante* la leva, senza aver la fortuna d'incontrare il *punto critico*. La modella a *tutti i sistemi*, ma non ne trova *uno*, che le vada a genio; perchè bisogna sapere, che alcune Dame s'ideano una situazione *verticale*, e altre *orizzontale*; alcune l'accomodano alla *latitudine settentrionale*, e altre abbassano la sua punta a' *quarantacinque gradi*. Finalmente ella viene alle *mosche*: o qui sì, che l'*invenzione*, e il *capriccio* hanno da spaziarsi: non è maraviglia dunque, se l'operazione richiede *molto tempo*, *studio*, e *applicazione*; è difficile il risolvere sopra il *numero*, e molto più sopra la *grandezza* loro; ed è assai più facile il cantonare un'*armata*, che l'assegnare a *ciascuna mosca* il suo proprio posto; onde suona il mezzo dì avanti che le sue guance siano intarsiate, e la sua faccia scaccheggiata alla moda. Dopo essersi fatta *ammirare* dalla Cameriera, e aver lisciato il suo *Canino*, fa dire al cuoco che mandi in tavola: ove ella va, non per *mangiare*, ma per *fiottare*; Un piatto è *troppo condito*, un altro *non sa di niente*; questo è *troppo agro*, e quello *troppo dolce*; i pollastri son *troppo grassi*, e i piccioni *troppo magri*; Da che *s'è levata*, ha solamente nominato Dio, quando ha detto al Cuoco, *Dio ci manda le vivande, e il Diavolo i cuochi*. Ecco qui il grand' affare della mattina; questo occupa tutti i pensieri di Madama; impiega tutta la sua sollecitudine, e porta via la metà del giorno. Contuttociò ella *non fa male*, e spende bene il tempo; queste ore (senza dubbio) sono impiegate prudentemente; sono messe a guadagno, e frutteranno per certo miracolosamente bene.

Dopo il pranzo succede l'impiego della sera. Per soddisfare adunque al suo dovere, e non mandar male il tempo, ella entra in carrozza, e se ne va dirittamente alla *merceria*; di là ai *mercanti di seta*, e al suo ritorno al *profumiere*. In un luogo impara *nuove usanze*, in un altro compra delle *stoffe*, e nel terzo dei *profumi*, e delle *pomate*. Pigliando le mercanzie in carrozza, lascia *una nota del conto*, e se ne torna a casa. Sbrigata da questi affari, si trova disposta a prendersi piacere; onde rientrando in carrozza se ne va speditamente al *passeggio*, ove ella suppone d'esser *ammirata* da ognuno. Alcuni veramente ammirano il *suo fastoso manto*, mentre altri compatiscono la *sua pazzia*, e *stravaganza*; ma tutti convengono, che la sua *vanità* prepondera al suo *giudizio*; ch'ella è più ricca di fuora che dentro, e che il suo Spirito spicca meno del suo glorioso Equipaggio. Nel fare il giro ella s'informa, chi è *venuto in Città*, chi s'è *ritirato in Campagna*; chi s'è *ultimamente maritata*, e chi è *sopra parto*. Eseguita la sua commessione, e fatte le

sue

ſue ambaſciate, ſi trasferiſce alla *Commedia;* ſe pur un *ballo*, o un *ſecreto appuntamento* non richiede la ſua preſenza. Queſta è la vita delle Signore Dame, e la loro occupazione in compendio. L'impiego d'un giorno è la copia d'un altro, e la pratica d'un anno moſtra quella di quaranta.

Or ditemi in grazia: qual è quell'azione tra tante, che è diretta al Cielo? qual è quella, che tiene in calma la voſtra Coſcienza, e vi mette fuor d'appreſſione d'un cattivo fine? qual diſtingue la Criſtiana dalla Pagana? l'erede del Paradiſo dalla figlia di Lucifero? Io credo che le Dame *Cineſi* (che non ſono informate dei gaſtighi, e de' premj dell'altro Mondo) prendano il modello della loro vita dalla voſtra. Eſſe lavorano ſul voſtro eſemplare, e copiano l'*Originale Europeo*. Spendono il loro tempo in bagattelle; ſi veſtono, e ſi ſpogliano come voi; idolatrano i loro corpi, che una volta devono cadere nel ſepolcro, e riparano con artifizio ai danni cagionati dall'età; ſi governano coll'impulſo del ſenſo, e ſeguono la corrente dell'inclinazione; il Piacere è l'unico oggetto del loro amore, e la Virtù della loro averſione. Or ſe le vite dei Criſtiani, e degl'Infedeli ſono così uniformi, temo che le loro morti ſaranno eguali; Perchè, come poſſono camminare per la ſteſſa ſtrada, e non arrivare al medeſimo termine?

Lucia: Ecco quì una ſatira contra le Dame, e il carattere è veramente obbligante; ma il ritratto è preſo dall'immaginazione, non dal naturale. È uno sbozzo fatto a ſpropoſito, una bizzarria di ſpirito, per divertire la facoltà diſcorſiva, e sfogare il riſentimento. Io m'accorgo che voi andate alla Chieſa molto di rado; perchè ſe vi degnaſte di comparirvi la Domenica, vi vedreſte le Dame così frequenti, come al Paſſeggio, o alla Commedia.

Euſeb. Vi domando perdono; io m'era quaſi ſcordato dell'occupazione della *Domenica*. La *Domenica* è un giorno di ripoſo; e così le Dame oſſervano eſattamente la ſua primitiva Iſtituzione, conſacrandola al ſonno, ed all'ozio: è anche un giorno di vacanza, e per conſeguente un tempo proprio per pigliar medicina. Io ho conoſciuto una Dama tribolata da una malattia cronica, che dava da penſare al Dottore, e faceva ſtupire lo Speziale: I ſuoi ſintomi erano ſtraordinari, e i ſuoi accidenti ſenza precedente. Tutta la ſettimana era in iſtato di perfetta ſalute, e la Domenica ſempre indiſpoſta; anzi mi fu detto ch'ella diſcerneva dal battimento del polſo una *feſta* da un *giorno di lavoro* ſenza l'ajuto del *Lunario*. Ma in grazia, mie care Signore, che motivo vi conduce alla Chieſa? qualche volta vi comparite per imparar nuove uſanze, e qualche volta per inſegnarle; fors'anche avete traſcurato di rendere una viſita, e niente altro che una ſcuſa fatta in un luogo ſanto può compenſare l'infrazione d'una cerimonia sì ſacra. Io ſuppongo che voi abborrite la qualità di ſupplicanti; altrimenti perchè ne ſdegnate la poſitura? Veramente lo ſtare inginocchione è improprio (cioè ripugnante) a *quelle Signore*, che non hanno voglia di pregare: Anzi, io dubito che

(ſen-

(senza il consenso della Regina, e del Parlamento) abbiate ammesso per voi altre Dame la profana parte della Legge di *Dario*, cioè, *di non fare alcuna petizione a Dio*.

Ditemi ingenuamente, non entrate voi in Chiesa, come *Calligola* nel Tempio, non per dare, ma per ricevere omaggio? non v'immaginate voi che un luogo sull'Altare convien più alle Signorie vostre, che ai Vasi, o a' Candelieri d'argento? Io concedo che la fama d'un celebre Predicatore vi tira qualche volta al Santuario; e così la Curiosità vince l'Infingardaggine, e un vizio fa luogo a un altro; ma però l'oggetto della vostra attenzione è la sua Rettorica, non la sua Morale; voi ascoltate per criticare, o applaudire, non per imparare: In somma, voi correte al Pulpito, come i Romani ai lor *Rostri*, per sentir perorare; e così ve ne tornate a casa con tutti que' peccati, che portaste alla predica, oltre un buon *carico* d'altri, raccolti pella strada, e nel Santuario.

E siccome la mattina voi sedeste in Chiesa a *chiacchierare*, e *ridere* colle vostre compagne, così dopo pranzo con gl'Idolatri Ebrei vi rizzate da tavola per *giuocare*, facendo levar la tovaglia per dar luogo alle Carte. Se il giuoco fosse solamente praticato per ricreazione: forse una partita dopo le devozioni della sera potrebbe esser tollerata: Ma la Sregolatezza, e l'Avarizia gli hanno dato il privilegio della Città; egli è eretto in associazione, come la compagnia de' Sarti, e de' Cappellaj: In somma, è diventato un impiego laborioso, e servile ancora. Le Dame s'affaticano giorno, e notte a giuocare, cedendo il loro privilegio di dormire a questa vile occupazione. Le Leggi divine, e umane hanno provveduto alla vacanza delle più basse Meccaniche; ciò non ostante questo Mestiero si pratica, quando tutte l'altre botteghe stanno serrate; dimodochè l'istessa Domenica dopo pranzo non è per le Dame giorno di riposo, e di rilassazione; e per confutare la scusa comune (*noi non facciamo male*) qualche volta in una sola partita si cambia la *porzione* d'un figliuolo, o d'una figliuola in una pena assai più acerba d'una strappata di corda, chiamata dai pazzi *divertimento*.

Lucia: Ebbene; che male c'è in tutto questo?

Euseb. Che male c'è? Se queste Colpe nella vostra opinione son piccole, temo che la vostra Coscienza sarà molto più piccola. Che male è il profanar la Chiesa, e la Domenica ancora? è una mischianza di Sacrilegio, e d'Insulto; e questi peccati passano forse nella vostra Morale per puri *Zeri*? Essi offendono direttamente il vostro Creatore, e includono quasi l'Ateismo per conseguenza; feriscono anche il vostro Prossimo per riflessione, e ripugnano alla Giustizia, e alla Natura: Perchè, non è forse la Giustizia violata, e la Natura offesa, quando perdete in una partita di carte, o in un tiro di dadi la *Mercede* d'un lavorante, o la *porzione* d'un figliuolo? Se pur non fosse, che il nostro Proverbio Inglese, *a un buon giorno una buona opera*, santificasse l'azione? Ebbe-

bene, io vedo che voi altre Dame siete impeccabili, se non saltate ambedue le Tavole del Decalogo, o non ingoiate i Peccati a dozzine, come gli anici confettati.

Tutto questo tempo le Dame sedettero sulle spine, e riceverono la correzione, appunto come inghiottiscono le pillole, con viso acerbo, e smorfie in abbondanza: Cento volte interruppero il discorso con lamenti, e risentite domande: La loro passione era sì grande, che non potevano tacere, nè parlare a proposito; e la collera, che allentò il freno alla Lingua, messe in ceppi la Ragione. Ma *Eusebio* procurò di portarle con buone parole ad alcuni termini di moderazione; pregolle della loro attenzione per un momento, assicurandole che avrebbero avuto tempo di replicare; che onorava le Dame, ma non lusingava i loro Vizj, e pretendeva d'istruirle, non di dileggiarle. Ma il comento sopra il loro modo di vivere nel giorno di Domenica avea guastato tutto il negozio in modo tale, che sarebbe stato più facile indurre un Turbine alla quiete, e una Tempesta alla calma colle ragioni, che quelle Femmine al silenzio coi complimenti. Il loro sdegno avea preso fuoco, e tutte le loro passioni bollivano da ogni parte con istrepito, e tumulto. Finalmente, l'Impazienza messasi alla loro testa, spinse le *Signorie loro Illustrissime* oltre i limiti del decoro. *Eusebio*, che avea letto che la Non-resistenza doma il furore eccitato dall'opposizione; che simile a' capricciosi cavalli, corre più forte quando si tira il freno, che quando s'allenta: diede libero il passo al loro sdegno, e ricevè alcune Salve d'ingiuriosi rimproveri. Alla fine sfogata la bile, la tempesta terminò in bonaccia.

Essendo le Dame di nuovo in calma, ditemi per grazia (continuò *Eusebio*) può un tal modo di vivere conciliarsi colla credenza d'un'Eternità? posson le Dame (persuase che la loro salute dipende dallo spender bene il tempo) gettar via il medesimo senza alcuna riflessione, e cautela? credono forse d'acquistare il Cielo col ricercare i piaceri della Terra? Voi fareste bene a confrontare la vostra Pratica colla vostra Professione; ponderare quel che ricevete attualmente, e ciò che aspettate in ricompensa; ritornare al vostro Battesimo, e riflettere alle vostre prime Promesse; perchè il Mondo è pieno d'incanti, e allettamenti; e se non apriamo bene gli occhi, assolutamente ne ingannerà, dandoci bagattelle per cose di prezzo; e quando una volta ha guadagnato l'ascendente sopra il nostro Cuore, fomenta l'Ignoranza, corrompe la Coscienza, e cita la Ragione a testimoniare contra di Noi: Perchè le sue promesse piacciono al Senso, e l'Appetito è facilmente allettato da un presente piacere. Ma voi dovreste ricordarvi che l'Aconito è fatto col *Zucchero*, e che il Veleno più dolce è generalmente il più mortale. Anteponete dunque la vostra Salute al Piacere, e sdegnate di morire di mal puerile con mangiar cose dolci.

Eusebio Avrebbe proseguito, ma l'arrivo di *Neandro* lo divertì. Venuto questi per condurlo dall'Ateista *Teomaco*, restò sorpreso nel ve-

derlo in un sì ſtraordinario impegno. Mi diſpiace (gli diſſe) d'interrompere la voſtra converſazione, e vi prego a ſcuſare un tal errore: Ma veramente avrei piuttoſto voluto mancare alla civiltà, che alla mia parola. Jerſera promeſſi al voſtro Avverſario di condurvi da lui queſta mattina verſo il tardi; il tempo s'avvicina, ed egli aſpetta la voſtra comparſa.

Euſeb. Noi altri uomini d'arme ſiamo ſempre eſpoſti alle ſorpreſe. Queſta mattina ſon caduto all'improvviſo in un'imboſcata, e ho trovato i miei quartieri aſſaliti prima d'avere alcuna intelligenza del nemico. In breve tempo ſpero di diſimpegnarmi, e comporre le differenze amichevolmente. In queſto mentre domandiamo a *Teomaco* una ceſſazione d'armi fino a domane, e poi apriremo la campagna. *Neandro* ſpedì immediatamente il ſuo ſervitore con un viglietto a *Teomaco*, il quale acconſentì ſenza replica alla propoſizione.

Ciò fatto, *Emilia* ſi voltò a *Neandro* con queſte parole. Signore, benchè io non abbia l'onore di conoſcervi, godo ſommamente della voſtra venuta. Il voſtro aſpetto moſtra chiaramente la Nobiltà della voſtra Naſcita, ed io leggo ſulla voſtra fronte la gentilezza delle voſtre maniere. *Euſebio* ci ha trattate colla rozzezza d'un villano; ed ha eſagerato ſopra il modo di vivere delle Dame con indecenti rifleſſioni; anzi egli ci ſpaccia per prive di giudizio, e non vuol concederne alcuna tintura di Morale. Veramente la ſua Civiltà, e i ſuoi Sentimenti ſono dell'iſteſſa miſura: Pare che la Provvidenza v'abbia mandato quì per aſſiſterne.

Neand. Signora, ſua Maeſtà non m'ha per anche onorato del titolo di Cavaliere; onde non ho un obbligo particolare di difendere le Dame oltraggiate: Contuttociò la voſtra Qualità richiede la mia aſſiſtenza, e la voſtra Bellezza la mia ſtima.

Queſto complimento piacque tanto a *Emilia*, che il Contento le corſe in poſta per ogni vena, e la rendè d'umore aſſai piacevole. Ella che poco fà ſputava fiele, e aſſenzio, per una ſtrana Metamorfoſi diventò tutta mele, tutta zucchero. Avea già veduto il 40. della ſua età: dimodochè la ſua Bellezza avea paſſato il *Meridiano*, e toccava alcuni punti dell'*Occidente*: Contuttociò ſoſteneva gli ſcadimenti della Natura coll'ajuto dell'Arte, e gettava una sì bella vernice ſulle brecce fatte dal Tempo, che ella prendeva, come *Zeuſi*, l'impoſtura per verità, gli effetti della ſua Vanità per opere del ſuo Creatore; ed i reſidui dell'età per iſchietta bellezza. Una volta osò dire in una converſazione che *Cinquant'anni* le peſavano più ſulle *ſpalle*, che ſulla *faccia*; sì diſs'ella: mentre le mie *guance* portano *Giugno*, non m'importa che i *capelli* veſtano il *Dicembre*.

Un complimento perciò così a propoſito, così conforme alla ſua inclinazione gettò il ſuo cuore in un mare di gioja, e il ſuo riſentimento in un profondo letargo. Ella diventò meno intrattabile, e più docile; deſiderò d'imparare, non di contraddire, e d'emendar la ſua vita in

vece

vece di difenderla: In fatti ella ascoltò *Eusebio* con attenzione.

Questo improvviso cangiamento m' ha spesse volte fatto concludere, che i *lenitivi* sono più propri per le costituzioni femminili dei *corrosivi*. Le donne sono più facilmente indotte al loro dovere colle lusinghe, che coi rimproveri, e colla severità; e una cortese parola le persuade più efficacemente d' una forte ragione.

Emilia, dopo una breve riflessione, rendè a *Neandro* un altro complimento, e non tralasciò d' insinuargli la stima, che ella faceva della sua persona. Voltasi poi a *Eusebio*, Signore, (gli disse) io non prendo la difesa delle Dame: niuna è senza difetti, e alcune non sono senza colpe; ed io confesso che il numero di quelle, che vivono conforme alla loro Professione, è assai più piccolo di quelle, che la disonorano. Alcune regolano la loro condotta più col Vangelo del *senso*, che con quello di *S. Matteo*; ed altre sono più versate nell' arte di *vestire*, che di *viver bene*. Ma perchè devono essere sferzate tutte per le colpe di alcune? che il Disordine, e la Correzione vadano insieme, e quelle sole sentano il gastigo delle cattive azioni, che prendono il piacere di praticarle. Deve *Lucrezia* essere schernita come una meretrice, perchè *Messalina* perdè la vergogna? Si dovrà forse gastigar *Susanna*, perchè *Elena* lasciò *Menelao* per un Drudo? e stimar *Giuditta* una furia, perchè *Jezabella* ne meritò il titolo? Io credo che la Giustizia di *Vvestminster* (5) sia meno parziale della vostra, e che i nostri Giudici formino le sentenze con maggior equità. Noi siamo tutte soggette (come dissi) a cader negli errori; e le più virtuose mettono qualche volta il piede in fallo; Perchè la Natura eccitata dal Senso, e spronata dalle Tentazioni è facile a ribellarsi contra i principj del Vangelo, e della Ragione. Che maraviglia dunque se le Dame, educate solamente nell' arte delle belle Maniere, non sanno i precetti della Morale, e mostrano al Mondo colla loro pratica che sono più informate delle Virtù civili della Corte, che delle Teologiche del Vangelo?

Lucia: Signora, queste Invettive procedono piuttosto da uno Zelo indiscreto, che dalla Ragione; e io mi vendico sempre di tali bagattelle col silenzio: il taglio d' una Satira è meglio rintuzzato dal disprezzo, che da una risposta; e il non replicare sconcerta l' Autore, e lo fa tacere. In somma, il disprezzante procedere d' *Eusebio* non è una qualità commendabile; anzi è un chiaro sintoma d' una causa disperata: Perchè chi getta fango, quand' ha un' altr' arme al suo comando?

Euseb. Dio mi guardi dal seguitar l' esempio di que' Cicisbei, che essendo stati delusi da una Donna, le tacciano tutte di slealtà. Nò, nò, se alcune meritano biasimo, altre sono superiori alla lode: Le loro Virtù eccedono i vanti de' Panegirici, e i loro Meriti le esagerazioni della

(5) Grandissima Sala in *Londra* presso all' antica famosa Badia di *Vvestminster*, e alle due Camere del Parlamento; nella quale vengono processati i *Pari* del Regno rei di lesa Maestà, o d' altro grave delitto.

più erudita eloquenza. Chi può mai leggere il libro di *Giuditta* senza ammirazione? Parve che questa gran Dama fosse stata formata sopra le Sfere per le mani degli Angeli. Il suo valore era uguale alla sua Bellezza, e la sua Virtù superava ambedue. Ella non ebbe altro di femminile, che il sesso: e la grazia non fu mai meglio collocata, che sopra il suo volto. Spirando in un tempo medesimo attrattive, e terrori, vibrava dardi d' amore, e imponeva il rispetto. Ella assalì un superbo Generale alla testa d' un vittorioso esercito, e soggiogò col suo volto il di lui cuore per troncargli la testa colla propria sua spada. In somma, questa brava Amazone riempì il campo *Assirio* di confusione, e *Betulia* di giubbilo; fermò le conquiste d' un ambizioso Principe, e la rovina d' un' innocente Città.

Che cosa dirò della gran Santa *Caterina*? *Ricchezza*, *Gioventù*, e *Bellezza* fecero una triplice alleanza contra la sua Virtù. L' Inferno congiunse le sue forze con quelle de' Confederati, e l' Idolatria la crudeltà. Contuttociò ella disfece i loro disegni, ed alzò un glorioso Trofeo al suo Sesso, e un' eterna Memoria alla sua Virtù sopra le lor rovine; superando la Vanità de' Filosofi colla sua Scienza, la brutal Passione d' un Imperatore colla sua Castità, e la Crudeltà del carnefice colla sua Costanza. Le lusinghe non poterono piegare il suo Coraggio, nè le ruote spezzarlo: In somma, visse Cristiana, e morì Martire.

S. Ambrogio sembra aver esausto tutta la sua rettorica sopra *S. Agnesa*; E pure le sue parole non corrispondono alle di lei azioni; avendo fatto questa giovane Dama più di quel che l' Eloquenza potesse esprimere. La sua pietà era superiore agli anni, e la sua virtù alla natura. Il suo coraggio eccedè quello di *Alessandro*, e pochi uomini all' età di 60. arrivarono a quell' amor di Dio, che ella respirò di 13. Il suo corpo era troppo piccolo per ricevere il colpo della spada, ma non per soffrirlo; e sebbene era troppo tenera per sostenere i tormenti, fu estremamente forte per superarli. Gli spettatori impallidirono, mentre ella stava intrepida; e il carnefice, che le diede il colpo, mostrò più sintomi di paura di essa medesima, che lo ricevè: In somma, cadde nel combattimento, e riportò la vittoria; perchè, come nota *S. Cipriano* (6), sebbene i Martiri muojono; non son superati; anzi sono invincibili, perchè non temono la morte.

La prudente condotta di *Clotilda* scacciò il Gentilesimo fuor della *Francia*, ed eresse Chiese al vero Dio sopra le rovine del (7) *Politeismo*. Ella ammollì l' ostinazione del suo Marito colle istruzioni, ammansò la fierezza delle sue Virtù militari colla pratica della Morale, e finalmente portò questo gran Principe con tutto il Regno dall' Idolatria al Cristianesimo. *Ermenegildo* deve la sua Fede alla Pietà della sua cara

(6) *Vinci non possunt, & mori possunt, & hoc ipso invicti sunt, quia mori non timent.*
(7) *Politeismo*. Pluralità di Dei falsi, come quelli dei Gentili.

cara *Inegunde;* perchè sarebbe morto Arriano, se questa Principessa Ortodossa non l' avesse fatto Cattolico. In somma, par che Iddio abbia istruito alcune Dame per la propagazione del Vangelo. Una *Marta*, e una *Maddalena* riceverono il nostro Salvatore nelle loro case avanti d' accoglierlo nei loro cuori, reficiandolo stanco dalle fatiche della sua predicazione; e quando *Giuda* lo tradì, e gli altri Apostoli l' abbandonarono, *Maria* lo seguitò al *Calvario*, e là ardì mescolare le sue innocenti lagrime con gli empj *Crucifige* delle Turbe. Quando gli Apostoli dubitarono della sua Resurrezione, essa la proclamò senza esitare, e in ricompensa della sua Fede egli le impose d' assumer l' ufizio d' Apostola agli stessi Apostoli. In somma, in qualunque luogo Iddio sparse il Vangelo, provvedde una Dama per promoverlo. *Elena* piantò la Fede nell' Imperio Romano; *Cesarea* in *Persia*; *Gezela* in *Ungheria*; *Ogla* nella *Russia*; *Dambruca* in *Polonia*; e *Edelburga* in *Germania*. In tutte queste gloriose imprese le Dame condussero la *vanguardia*, e gli uomini la *retroguardia*. Essi camminarono solamente sopra le tracce di queste grandi Eroine; e superarono tutti gli ostacoli della Carne, e del Sangue, quando esse ebbero appianato le strade col loro Esempio.

Veramente sì nobili prove di Virtù son meno numerose nella nostra depravata età, che in quelle dei nostri Antenati. Contuttociò vi sono molte Dame, che copiano le loro Vite da questi mirabili Originali. Io potrei nominarne alcune di Figura, e di Titolo, che vivono in questo mondo come persone, che sanno di dover vivere eternamente nell' altro. Sono *affabili* senza affettazione, *mansuete* senza stolidità, *riservate* senza simulazione, e *grandi* senza superbia. Conciliano la sublimità del lor Rango con gli umili principj della loro Professione, tengono il primo luogo senza Vanità, e s' abbassano al più infimo senza scendere dalla loro Altezza.

Neand. Signora, questo Panegirico assolutamente compensa la Satira: Se *Eusebio* ha sferzato le Dame con una mano, io v' assicuro che le ha accarezzate coll' altra: Egli mischia l' *agro* col *dolce*, e la censura coll' istruzione; ha caustici per piagare, come balsamo per sanare; e quando ha aperto una vena, ne chiude gentilmente l' orifizio. In somma, egli ha impugnato il suo proprio libello, e simile allo Scorpione, è insieme tossico, e antidoto.

Emilia: Il buon umore è tornato a regnare in lui, e la civiltà ad emendare i suoi errori: Ora sì che parla da Gentiluomo, come pur da Oratore; e io gli prometto una fiorita udienza, se vuol predicare in pulpito sull' istesso soggetto.

In grazia, Signore; (disse *Neandro*, voltandosi a *Eusebio*) favoriteci dirne qual sia la cagione della disgrazia delle nostre Dame; io dico disgrazia, perchè mi pare veramente tale il deviare dalle Regole del Vangelo, e render vano l' istesso fine della loro Creazione.

Euseb. E' veramente una disgrazia, ma quasi universale; perchè

tutta

tutta l'umana Specie ne partecipa. *Emilia* l'ha indovinata, la *cattiva educazione:* Questa appunto è la cagione fatale delle loro miserie, la vera origine dei loro errori. Le giovani Dame sono educate come se Dio le avesse puramente create per un *Serraglio*, e tutti i loro studj consistessero in allettare un brutal *Sultano*. Le Madri prendono tanta cura dei loro Corpi, che uno crederebbe che non avessero Anima; o che Dio (fatta una (8) Legge Salica, come i *Franzesi*) avesse escluso le Donne dall'eredità del Cielo.

I sette anni dell'Infanzia sono spesi solamente in trattenimenti di senso, perchè sono credute incapaci d'istruzione; e così le loro piccole Passioni vanno crescendo senz'alcun ostacolo. Ma con buona licenza delle Signore Madri, sebben i figliuoli in questa tenera età non hanno la *Ragione*, hanno però il *Senso*, atto alla disciplina; onde le loro Passioni possono esser represse subito che sono capaci d'essere eccitate; perchè, sebben non sono maturi pei Precetti, sono tali per le Minacce, e per le Carezze; e così noi vediamo che in queste maniere le Nutrici acquietano i ragazzi più fastidiosi. Qualche freno perciò dovrebbe esser messo alle loro disordinate Inclinazioni anche in questa piccola età; perchè se voi supponete che un figliuolo avanti i *sette anni* sia bruto, e lo trattate per l'appunto come tale, probabilmente lo farete continuar così fino all'età di *dieci*. Ma questa prontezza d'educare i figliuoli è affatto fuor d'uso: La *Signorina* (appunto come il *canino* di Mamma) è accarezzata finchè non è buona ad altro che a ruzzare, o dormire; questa piccola Creatura deve riposare nella seta, ed esser nutrita con oro potabile; è involta, come una bambola, negli ori, e negli argenti, e pratica la Vanità prima di conoscerne il peccato.

Subito che la sua Ragione comincia a scintillare, è condotta nella Camera, ove Mamma si veste, e ivi l'è insegnato il gran Mistero dello *Specchio*, e tutti gl'importanti Segreti della *Toeletta*; quali sono le acque, che rischiarano la *carnagione*, quali la conservano, e quali la raccomodano. Queste son necessarie precognizioni alla scienza delle Dame; e tanto può un Uomo diventar perfetto Matematico senza la notizia d'un *angolo*, o *circolo*, quanto una Dama può esser graduata nella Filosofia della *Toeletta*, e degli *acconciamenti* senza questi principj.

Per-

---

(8) *Legge Salica*. Dicesi che le parole *si aliqua* spesse volte usate in detta Legge, le abbiano dato il nome di *Salica*; per cui la Corona di Francia non può scendere alle Femmine, o cadere (secondo il detto franzese) dalla Lancia alla Rocca o Conocchia; per comun parere fatta da Faramondo primo Re di Francia. Alcuni diconla fatta da Carlo Magno dopo la conquista della Germania, ove la dissoluta vita delle Donne ne diè l'occasione, e il fiume *Sala*, intorno a cui abitavano le dette il nome. *De Terra vero Salica nulla Portio Hareditatis Mulieri veniat; sed ad virilem sexum tota Terræ Hæreditas perveniat*. Pretese uno di provare questa Legge colla Sagra Scrittura, allegando quel testo di S. Matteo, che dice; *Osservate i Gigli* (che sono l'Arme di Francia) *e vedete come non lavorano, nè filano*.

Perchè essendo la Bellezza il principale oggetto dello studio d' una Dama, ella deve ajutare la natura coll' arte, e pulir l' opera dell' Onnipotente colle acque Franzesi; deve difenderla dagli assalti del *calore*, dalle scorrerie delle *pustole*, e dalle pericolose irruzioni del *vajuolo*: In somma, ella deve esporsi alla morte per salvare il suo bel *carnato*. E poi, per formar la sua *vita* secondo la regola della Corte, che fastidj prende la Madre da una parte, e che martirio soffre la figliuola dall' altra! i suoi piedi sono condannati allo *stivale Scozzese* (6), ed il suo corpo al tormento del *Torchio* (7). In oltre la povera creatura è confinata a una piccola porzione di pane, e acqua d' orzo, e deve osservare una continua Quaresima a dispetto de' nostri Statuti; dimodochè uno crederebbe che la fame fosse una proprietà del Sesso femminile, e il digiuno la più eminente qualità d' una giovane Dama. La sua Madre non vuol soffrire ch' ella cresca ne' fianchi, e che abbia tutta la carne, e ossa, che Dio le ha disegnato; e così è tormentata dentro, e fuora pella soddisfazione di *Madama*, e tutto il suo corpo è sacrificato alla *bella vita*, e al *bel carnato*.

La Signorina lascia poi la Nutrice per applicare al *ballo*, e al *gravicembalo*; e quando è arrivata a imparare una *minuetta*, e un' *aria alla moda*, quando sa fare *due smorfie*, e ondeggiare il *ventaglio*, Dio buono! come Mamma si rallegra! adesso ell' è buona pel mondo, e capace di comparire nelle conversazioni; ma bisogna però che si guardi d' esser riservata, e procuri di non vergognarsi, perchè questi son vizj di Contado, sintomi di Rustichezza, ed errori contra l' educazione della Città; e perciò le vien insegnato un Abbellimento qualificante, nell' idioma Cortigiano chiamato *Disinvoltura*, e nel Cristiano *Vivacità*; e così la Signorina lascia la Modestia, per pigliar la Maniera cortigiana, e quasi affatto spoglia la Donna per corredare la Dama.

Trattanto ella cresce in età, le sue Passioni acquistano forza, le Tentazioni vengono senza numero, i Desiderj senza freno, e la Vanità senza ostacolo. Ell' è ignorante nella dottrina della *negazione di se stessa*, e inesperta ne' metodi della *resistenza*; non sa che cosa vuol dire *reprimere l' appetito*, e soggettare il Senso alla Ragione. Ell' è tenuta da sua Madre per una piccola Dea, e la famiglia l' adora come una Deità domestica; gli sguardi sdegnosi di questa Creatura suscitano tempeste, e i suoi sorrisi portano la calma; e così deve esser rispettata quanto quelle Stel-

(6) Sorta di tortura praticata in *Iscozia*, mettendosi la gamba del delinquente in uno stivale di ferro, e poi spingendovi dentro alcune biette di legno.

(7) Genere di supplizio in *Inghilterra* dato a quelli, che non vogliono rispondere alle accuse di delitto capitale, nel seguente modo. L' accusato affatto nudo giace supino sulla nuda terra, legato pelle mani, e pe' piedi ai quattro angoli della carcere, carico di tanto ferro, o pietra, quanta ne può portare. Il secondo giorno gli sono dati tre bocconi di pane d' orzo senza bere; il terzo tre bevute d' acqua senza pane; e così deve continuare finchè muore.

Stelle, che nella pagana Teologia piovevano fulmini sopra le teste di coloro, che sdegnavano di salutarle.

Che bella *Tragicommedia* veddi in casa della Signora *N. N.* ! Io non avrei mai creduto che la pazzia potesse arrivare a un tal eccesso. La Signorina essendo stata contraddetta in un'impresa puerile, il suo risentimento risonò subito per tutta la casa; tutto era sottosopra, tutto in confusione; e la violenza della collera le cagionò un accesso di febbre: il polso della Madre batteva con quello della Figliuola; e perchè la Signorina era indisposta, la buona Mamma prese medicina; e per compire la Commedia, la Cameriera si fece allentar la vena. Io mi credei d'esser nell'Isola dei sogni di *Luciano*; perchè, (dissi io allora) come possono mai darsi pazzie sì grandi, e sì stravaganti! certo la Confraternita de' pazzi non ha mai veduto simili scene. Se il suo capriccioso umore fosse stato represso con un poco di severità, la febbre si sarebbe presto ritirata: e una sferza avrebbe operato più efficacemente della medicina presa dalla Signora Madre, e della cavata di sangue della Cameriera. Così l'educazione piega maggiormente la Natura al male, e la rende più rozza in vece di pulirla.

In oltre, la Signorina non solamente è guasta dalle carezze della Madre, ma spesse volte anche dall'esempio della Cameriera. Se *Betta* ha l'innamorato, ell'è la depositaria de' suoi segreti; ancor essa entra nell'intrigo, ed è informata del suo principio, e progresso; la sua Camera è il luogo dell'abboccamento, e per conseguenza è spettatrice di tutte quelle Pazzie, dalle quali è accompagnato l'Amore tra persone, che hanno le Passioni più grandi della Coscienza. Tali spettacoli corrompono l'Immaginazione delle giovani Dame, e scolpiscono Demonj nei loro Cuori; e sebben per allora non fanno in esse una grand'impressione, col tempo però daranno loro molto da fare: risveglieranno la furia dell'Amore, e somministreranno materia a questa ardente Passione; perchè simili oggetti operano appunto, come i *veleni Italiani* (8), alcuni anni dopo che sono stati presi. La Memoria della Gioventù è estremamente tenace; e se una volta riceve in se un Oggetto indecente, vi fa riflessione finchè in ultimo lo trascrive.

Mentre la Signorina fa un sì bel progresso nella Scienza del Mondo, è una solenne ignorante nella Scuola del Cielo: interrogatela della Cristiana Religione, non intende questo linguaggio. Uno penserebbe che fosse caduta dalla Luna, o allevata tra i *Cafri* (9). Appena sa distinguere una Chiesa da una Sinagoga, e ha tanta cognizione del *Vangelo*, quanta del *Talmud*, o dell'*Alcorano*. E veramente, povera creatura! come poteva essere istruita, se non per immediata rivelazione! gli arti-

(8) Adesso non più in uso, perchè stirpati i loro Autori dalla Giustizia.
(9) Popoli selvaggi nella bassa Etiopia, che abitano nelle caverne, e portano qualche venerazione alla Luna.

ticoli della Cristiana Fede non ci sono infusi dalla Natura, e i Precetti ancora ci sono trasmessi in buona parte per la via de' sensi. Ora chi prende cura d' instillare questi principj nel di lei cuore? La Signora Madre ha troppo da fare per attendere all' esercizio d'un nuovo impiego; e poi l' Ufizio di catechizzare è troppo serio, e pedantesco per una Persona, che si picca d'essere ignorante, e ama estremamente la leggerezza, e i passatempi. In oltre, ella s' immagina che il suo Obbligo si stende solamente al Corpo, e che l' Anima è fuora de' limiti della sua giurisdizione; che se la rende idonea per la Corte, soddisfà compitamente al dovere d' una Madre.

Ora se la Signora Madre si dimentica del punto principale dell' Educazione, credete voi che la Cameriera se ne ricorderà? S' ella abbandona la sua figliuola (come lo Struzzo i suoi parti) e se ne va vagando tra le vanità, e i piaceri: stimate voi che *Betta* ne sarà più sollecita? forse ell' è tanto poco versata nel Catechismo, quanto la Signorina; e tanto sa di dove venne, o perchè fu messa al mondo, quanto un bambino di quattro giorni. E quando fosse capace d' istruirla: non v'è da sperare ch' ella voglia farlo. I Servitori, e le Serve sono mercenarj; onde hanno sempre un occhio al loro vantaggio, e s' affaticano pel proprio interesse, non per quello delle loro Padrone; e così, per introdursi nel favore, parlano con esse di cose allegre piuttosto che utili. In somma, sono una razza di vermi, che non possono vivere senza il calore della grazia delle loro Padrone.

Che cosa dunque si può aspettare da una Donna allevata negli agi, e ne' piaceri da una parte, e dall' altra affatto ignorante del Vangelo? da una Donna addottorata in tutti i pomposi trattenimenti di questo Mondo, e priva d' ogni notizia della Gloria dell' altro? chi terrà le proprie passioni a freno senza motivo? o lascerà un piacere presente senza l' aspettativa d' un futuro? l' andare a seconda dell' Inclinazione è cosa facile, e dilettevole; ma il vogare contra la sua corrente è un impiego difficile, e laborioso. Ora niuno vuol soggettarsi a una tal fatica senza la speranza del premio, o il timore del gastigo: Perchè nell' opinione della maggior parte degli uomini un piacere presente senza un tormento futuro è preferibile alla Virtù senza ricompensa. Avendo dunque le Dame inviti sì languidi al bene, e incentivi sì potenti al male, non è maraviglia, se seguono quelle impressioni, se la Vanità domina il Dovere, e i Passatempi illeciti distruggono la Morale. Le giovani Dame così corredate si consegnano ai Mariti, nelle case de' quali portano colla loro dote tutte le pazzie della fanciullezza, e rare volte le lasciano avanti il loro ultimo respiro: Perchè la prima Educazione penetra profondamente, e col tempo si converte in Natura. Voi potreste più facilmente imbiancare un Etiope, che d' una figliuola mal educata farne una saggia, e virtuosa Donna. Ecco quì, Signore Dame, la cagione del vostro male, e l' origine della vostra disgrazia.

Emilia: Benissimo; voi l'avete trovata; io spero che v'applicherete il rimedio. Chi sa la cagione d'un male, non può ignorarne la cura.

Euseb. Signora, la mia professione mi rende inetto a questo impiego. Contuttociò il desiderio d'una Dama è un comando, e richiede ubbidienza.

DIALOGO IV.

Le Dame devono schivare gli ostacoli alla Virtù.

E*Useb.* Il vostro obbligo, Signora, si divide in due parti, l'una di *Cristiana*, e l'altra di *Madre*. Perciò voi dovete stendere la vostra sollecitudine al compimento d'ambedue; perchè trascurandone una, mancate immediatamente al vostro Dovere, e insieme alla vostra Salute.

I.

Affin che voi possiate fare la parte di Cristiana con applauso, procurate che i vostri Pensieri stiano sempre fissi in questi Principj: *Che voi siete nata pel Cielo, e che questa Vita non è che un breve passaggio all'Eternità; Che è un flusso di momenti, che deve finire, e un torrente, che sbocca in un Mare senza fondo, senza termine*. Non basta a un Piloto, quando sarpa l'ancora, e spiega le vele, di sapere la Spiaggia, ove deve andare a dar fondo, nò; deve tenerla sempre nel pensiero: questa influisce in ogni voltata di timone, in ogni girata di vele: Se una volta si dimenticasse del termine del suo viaggio, andrebbe vagando per l'Oceano a sproposito, e mai arriverebbe al desiato Porto. Il Paradiso è la nostra Patria, il Mondo è un Mare, e le nostre Opere devono condurci a quella fortunata Spiaggia. Ora, come regoleremo noi il nostro corso, e arriveremo a quel beato Porto, se giornalmente non consideriamo sotto che grado egli è situato? Il Profeta *Geremia* attribuì tutti gli errori del popolo Ebreo alla loro inconsiderazione. *La Terra è desolata* (diceva egli) *perchè niuno vuol prenderſi la pena di considerare il suo obbligo*. Io credo che le miserie della nostra presente Nobiltà procedano dall'istessa cagione. I nostri Antenati ci hanno trasmesso questa infausta negligenza, e nel passare dagli uni agli altri è oltre modo cresciuta. Perchè, se noi riflettessimo seriamente che siamo nati in questo Mondo per viver sempre nell'altro; che le nostre Virtù saranno premiate con eterna Gloria, e i nostri Vizj puniti con eterne Pene; ci affaticheremmo noi in andare in traccia di cose indifferenti, o peccaminose? daremmo noi (come i ragazzi) tutto il nostro amore, e sollecitudine a Oggetti non solamente triviali, ma dispregevoli: e le nostre Anime per piccolissime bagattelle? Dico (come i ragazzi;) perchè, qual altra differenza v'è tra essi, e i nostri alti Mortali, se non che Questi trafficano in *ori*, *argenti*, e *diamanti*, e Quelli in *bambole*, e

e *cavalli di legno?* dimodochè alla fine del conto, se la *pazzia* degli uni è più dispendiosa, le *ragazzate* degli altri sono più innocenti.

II.

La dottrina di Cristo deve essere la vostra guida; Voi dovete camminare per quella strada, che egli v'addita nel Vangelo, e v'ha spianata col suo Esempio. Siccome egli ha promesso la Ricompensa, così v'ha annesso le Condizioni; e noi dobbiamo osservar *queste*, avanti che possiamo pretender *quella*.

La prima è, che noi ritiriamo i nostri affetti dal Mondo. *Non amate il Mondo;* (dic'egli) le sue Massime sono perniciose, la sua Conversazione dannevole, e le sue Carezze mortali. Sotto l'apparenza d'amico nasconde tradimenti, e sotto la superficie del piacere acerbi dolori: egli dà all'amaro uno spruzzo di dolce, e al tossico un grato sapore. I suoi principj sono direttamente contrari a quelli di Cristo, e perciò siete avvertita a rompere ogni corrispondenza con questo suo rivale sotto pena della perdita del divino favore. *Chi è amico del Mondo, è nemico di Dio*. In fatti Gesù Cristo quasi in ogni pagina del Vangelo legge lezioni d'Umiltà, e il Mondo predica la Superbia: Cristo ci comanda d'eleggere il luogo più basso, e il Mondo ne stimola a pigliare il più alto; per piacere a uno, dobbiamo innalzare il nostro Prossimo sopra di noi, e per contentar l'altro, dobbiamo gettarcelo sotto i piedi.

III.

Ora tra questi due estremi non essendoci mezzo, nè luogo di neutralità; si fermerà forse una Creatura ragionevole, anche per un sol momento, a considerare con chi de'due deve prender partito? Se l'interesse è maggiore nel seguitar Cristo, o il Mondo suo nemico? il solo pensare a una tal cosa è tanto scandaloso, quanto il mettere in dubbio, se debba lasciare Iddio per seguitare il Demonio, e privarsi d'un vero piacere, accompagnato dal possesso del Cielo, per la miseria travestita, e l'Inferno in conseguenza.

Perchè, non pensate Signora, che i seguaci di Cristo debbano rinunziare a ogni soddisfazione: nò; benchè i loro desiderj dimorino in Cielo, Iddio anticipando le sue benedizioni in terra, dà loro alla mano una caparra di que'piaceri, che devono godere nella Gloria de'giusti: Perch'io v'assicuro che l'amicizia di Dio, il sentimento de'nostri errori, e il perdono delle nostre colpe sono prerogative molto dilettevoli. Non è forse un piacere il disprezzare il Mondo? l'esser superiore alle sue vanità, e non essere schiavo d'alcuna cosa? non è un gran contento l'avere una pura coscienza? il non amar troppo la vita, e non temere la morte? Questi sono diletti incomparabilmente maggiori di tutte le grate sensazioni degli organi materiali; e oltre a ciò affatto esenti da ogni disturbo, vicenda, e amarezza; sempre al nostro comando, e senza dispendio.

IV.

Vediamo adesso la qualità di quelle vaghe cose, che n'offerisce il

Mondo, e alle quali sì avidamente corriamo: sono buone di fuora, e cattive dentro; possedute con timore, e perdute con rammarico; lusingano i Sensi, e affliggono la Ragione: Perchè in somma, tutte si riducono alla Concupiscenza della Carne, e alla Superbia della Vita; cioè, alla Sensualità, e all'Onore: Queste sono le due cose, che fanno le ricchezze del Mondo, e i nostri tormenti: Queste sono le felicità tanto famose, tanto adorate; sì caramente comprate, e sì facilmente perdute: E pure non sono altro, che un mero suono, un nome, un niente. Passiamo ai particolari.

V.

La concupiscenza della Carne comprende tutti que' piaceri, che lusingano il Senso, e terminano in Brutalità: E che effetto fanno sopra di noi? scorrendo sulle facoltà organiche, vi stampano una leggiera impressione, e ci mettono nella sfera dei Bruti; dimodochè tutto ciò, che possiamo aspettare dalle soddisfazioni del Senso, è di diventare Uomini miserabili, e Bestie felici. Or a mio parere bisogna che un uomo abbia l'Intelletto scomposto, e delirante, perchè rinunzi a se stesso, e alla gloria del Cielo per una sì vile, e sì sgraziata prerogativa.

VI.

Supponghiamo poi che i più squisiti Uccellami vengano a posarsi sulla vostra tavola: che *Francia*, *Italia*, e *Spagna* mandino a mescervi i più eccellenti Vini: che cosa può il palato desiderar di più? E pure quando una volta la Natura è sazia, il mangiare non è più un piacere, ma un tormento: Perchè il sentir lo stomaco troppo carico, e i fumi del vino nella testa, non è una gran soddisfazione, come l'eccesso non cambiasse il sistema de' nostri corpi, e convertisse il tormento in piacere, e l'oppressione in salute. In somma, il diletto sparisce in un momento, e la ripienezza resta dentro di noi per quindici giorni: Opprime i nostri spiriti vitali, e se non gli soffoga, è certo che gli mette in disordine, e alla fine va a terminar nel sepolcro.

VII.

L'Udito, per verità, è un Senso meno dilettevole, e più tosto diverte l'Anima, che affaticarla: Il piacere, ch' egli le tramanda, è generalmente più innocente; ma troppo veloce perchè possa esser durabile, e troppo aereo per farvi fondamento. E che altro è, se non un comprendimento d'aria agitata, che battendo sul Timpano, fa gentilmente batter l'interna sulle fibre acustiche? Che cosa dunque più irragionevole può mai darsi del fabbricare la nostra felicità sopra un fondamento sì debole? In oltre, questo piacere dura assai meno di quegli animali, che non vivono più d'un giorno. Io ho veduto l'istessa mano, che incantò la conversazione nella prima ora, tediarla nella seconda; e le stesse toccate, che al principio cagionarono estasi, divenire alla fine estremamente nojose. Veramente questo piacere è dolce, ma sazia in un momento, e come il mele, o lo zucchero, toglie subito il gusto,

e

e genera nauſea. Or a mio giudizio biſogna che un uomo abbia un baſſo concetto di Criſto per poſporlo a una Sonata; e una debole idea dell'eterne pene per laſciarviſi gettare da quattro note.

Intendetemi bene; io non dico che una cantata, o un concerto di ſuoni ſia cauſa certa della dannazione; nò. So che noi poſſiamo regalare i noſtri orecchi con alcune *Zinfonie Italiane* ſenza incorrer nella pena di un eterno pianto; e io v' ho detto che l' obbligar queſto Senſo è più pazzia, che peccato. Ma gli effetti però ſono pericoloſi; perchè la Muſica ha un maraviglioſo aſcendente ſopra le noſtre paſſioni: Ella le ſcalda, e le raffredda, le traſporta, e le ſconvolge, riducendole a ogni figura; riſveglia la Furia dello Sdegno, ed eccita quella dell'Amore; e queſti due Spiriti maligni ſpingono velocemente alla dannazione. La ſola cautela ſalvò *Uliſſe*; egli non volle eſporre la ſua Virtù a una bella Voce, e più toſto eleſſe di rinunziare al piacere d'un *fa*, *ſol*, *la*, che ſoffrir la diſgrazia d'un Naufragio.

Sarebbe da deſiderarſi che i Cavalieri, e le Dame portaſſero della cera negli orecchi, come queſto pagano Generale; perchè le loro occaſioni ſpeſſe volte richiedono tal precauzione. Eſſi navigano tra gli ſcogli, e le Sirene ſtanno in aguato per ſorprenderli; e in queſte circoſtanze la minima inavvertenza è mortale. Se non ci tenghiamo lontani dai vortici, ſaremo aſſorbiti dai lor voraci giri. Quanti per mera traſcuraggine hanno naufragato, perdendo alla *Commedia* e la Pietà, e l'Onore per un'*arietta*, o una *ſonata*?

La Muſica dunque benchè in ſe ſteſſa ſia innocente, è ſpeſſe volte fatale nelle ſue conſeguenze. E queſto baſti per riſvegliar l'attenzione d'un Criſtiano, quando è obbligato dal proprio dovere non ſolamente a ſchivare un evidente peccato, ma ogni occaſione, e ogni tendenza al medeſimo.

In oltre, non ſolamente le Note, ma anche le Parole rinchiudono in ſe un mortal veleno: Il più delle volte eſſe ſon tenere, e amoroſe, e biaſiman l'Oneſtà, o provocano alla Diſſolutezza; rappreſentano la Diſperazione d'un infelice amante, o i Trionfi d'un fortunato. Or tutto queſto che altro è, ſe non un artifizio per eccitar le Paſſioni? e in verità, alcune Cantate eſprimono sì al vivo la cattiva pratica, che non è facile il diſtinguere il fatto dalla rappreſentazione; e così il Muſico inſtilla nel cuore di chi l'aſcolta il veleno degli amoroſi ſdegni, o affetti, che egli contraſſà. In ſomma, ſimili Madrigali ſono propri per eſſer cantati dai Demonj, e aſcoltati dai Dannati.

VIII.

Gli altri oſtacoli, che s'interpongono tra Noi, e l'adempimento del noſtro Dovere, ſono le ingannevoli pompe della Mondana Grandezza; belle Vedute, faſtoſi Equipaggi, e Titoli illuſtri. Ora tutta queſta apparenza che altro è, ſe non una ſcena di Vanità? Quel Filoſofo non s'ingannò, che diſſe la giuſta valuta delle coſe conoſcerſi dai loro fini,

co-

come gli uomini dalle loro facce: E se noi prenderemo le dimensioni dell'umana Grandezza con questa infallibil misura, quanto piccola, e disprégevole apparirà anche a un Intelletto di corta vista!

Benchè noi supponghiamo ch' ella sia costante ai nostri interessi, e che ci accompagni fino al sepolcro: finalmente a questo passo noi dobbiamo lasciarla, e dire addio a tutti quegli Oggetti, che ne abbagliarono gli occhi, e ne tennero il cuore in ischiavitù. A niuna altra cosa sarà permesso di passar con noi nell'Eternità, che alle nostre Virtù, e ai nostri Vizj; *quelle* per darne piacere, *questi* tormento. Iddio pronunziò sentenza di morte contra Adamo, e tutti i suoi discendenti; e sebbene in alcune occasioni ha dispensato con altre Leggi, questa è stata, e sempre sarà inviolabile. I più evidenti principj sono stati da alcuni rivocati in dubbio, e negati da altri: Tutti gli errori hanno trovato dei Partigiani: Ma io non ho mai letto d'alcuno sì eccessivamente pazzo, che abbia dubitato della Morte. Questa verità è promulgata dai Cimiterj, e da' Mausolei de' Principi; e i nostri morti Parenti in muto linguaggio, ma pur troppo enfatico, ne dicono che dobbiamo seguirli. In somma, *è decretato che tutti gli uomini devono morire*. Poichè adunque la Felicità mondana deve finire, e forse quando meno si crede; che altro merita, se non disprezzo? come può chiamarsi felicità ciò, che termina in miseria, ed è seguitato dal pentimento?

Anzi il modo di lasciarla è spesse volte più miserabile dell'istesso fine. Il grande *Antioco* (nel colmo della sua Prosperità) scordossi affatto d'esser uomo: Le vittorie militavano sotto i suoi stendardi, e i fortunati successi coronavano le sue imprese: Ma se la sua felicità fu maravigliosa, il fine di essa non fu meno stupendo. Questo glorioso Principe cadde prima in una mortale malinconia, poi in una penosa infermità; i suoi intestini erano divorati da un ardente fuoco, e ogni membro, che avea contribuito al suo piacere, accrebbe il suo tormento. Egli chiamò la morte, come unico rimedio dei suoi mali, e amò quel momento fatale, da lui altre volte tanto temuto. Tutti i tesori ammassati dalle sue rapine non furono bastanti per comprargli un'ora di sonno; il suo incadaverito corpo esalava un sì insopportabil fetore, ch'era un tormento a' suoi amici, e un inferno a se medesimo. Così spirò l'anima sua infelice in una tempesta di rabbia, e di disperazione.

Che dirò di *Nerone*, *Vitellio*, e *Andronico*? Questi Monarchi si veddero in testa sfavillanti Diademi; e il Mondo umiliato ai loro piedi, più tosto adorati come Dei, che serviti come uomini; E pure tutta questa lor gloria terminò in oltraggio, e in infamia: Il primo morì di sua propria mano, e i secondi per quelle dell'arrabbiata plebe; che anzi studiò di tormentar questi Principi, che di dar loro la morte.

Poteron le donne salir più in alto di *Jezabella*, o di *Cleopatra*? una diede leggi a un ricco Regno, l'altra a un vasto Imperio; ambedue notaron ne' piaceri, e furono quasi oppresse dalla prosperità. Ma oimè! la lo-

loro Grandezza (come il ghiaccio d'una notte) si distrusse, e svanì in un momento: La *Babelle* della loro gloria rovinò sotto il proprio suo peso, e le seppellì sotto le sue rovine. La prima fu divorata dai cani, e la seconda uccisa da una vipera. Ora, qual creatura (di sano intendimento) vorrebbe pigliare la felicità delle loro vite accompagnata dalla miseria delle loro morti? può altra cosa mostrar l'abbiezione dell'umana Grandezza più evidentemente di queste vicende? Il Capitano Cartaginese mortalmente ferito, nel vedersi il Mondo dietro, e la Morte avanti, ebbe ragione di leggere al suo sopravvivente fratello questa util lezione. Caro fratello l'insuperbirsi nella Grandezza non è altro, che una pomposa pazzia; gli alti Comandi stanno esposti a grandi accidenti: la più stabil fortuna deve cedere al Caso, o sottomettersi al Tempo: In questa vita non v'è altro di certo che la morte. Che son'io di meglio per aver soggiogato Provincie col mio coraggio, e sacrificato Eserciti al mio furore? io provo adesso quella violenza, che poc'anzi feci sentire agli altri. Che vasti disegni andate volgendo nella vostra mente? che assedj? che vittorie? ah! tutte queste cose sono gloriose in idea, e niente altro in se stesse, che vanità: leggete in me il vostro destino; e ricordatevi, che sebben vi riesca di schivare i colpi della Violenza, la stessa Natura metterà fine alle vostre imprese. Questo è spirito, e energia; e (quel che è più) verità in pratica: E pure quest'uomo non era un *S. Paolo* in un pulpito, ma un General pagano in mezzo a un'Armata: Egli non aveva che un'imperfetta idea de' futuri gastighi, che seguono d'appresso la mondana Grandezza.

IX.

Ma se non volete starvene al suo giudizio, rimetterò questo punto alla vostra decisione. Bisogna però ch'io vi conduca prima in una regione superiore a tutte quelle nebbie, che offuscano la mente; e qual luogo è più proprio del capezzale? Consideriamo dunque *V. S.* in questa positura, tormentata da un'ardente febbre, senza forza, senza vigore, in punto di lasciare ogni cosa, ed essere abbandonata da tutti. La testa vi brucia, il cuore vi palpita, e la violenza del male spinge il dolore in ogni arteria. Voi vi rivoltate in mille modi; ma benchè cangiate luogo, il tormento vi seguita. Il vostro letto di piume non vi dà alcun sollievo, nè tutta la vostra ricchezza è bastante a comprarvelo. Noi vogliamo porre che la *Signora Lucia* impieghi tutta la sua eloquenza in consolarvi, e sollevare i vostri languidi, e cadenti spiriti: Ma tutto è vano, perchè è vano il resistere alla morte: Non v'è un *recipe* nella Farmacopea tutta de' Medici contra di essa; è un debito, che dobbiamo alla natura, e assolutamente deve esser pagato.

Ma almeno lascerete dopo di voi una gloriosa memoria; Voi avete fatto una delle prime parti nel Teatro di questo mondo, e uscite di scena con applauso. Ognuno rende giustizia al vostro merito; e quelli ancora, che invidiavano la vostra fortuna, confessano che ne meritava-

te

te una maggiore. Le Dame ammirano il voſtro ſpirito, i Cavalieri la voſtra bellezza, e tutti la gentilezza delle voſtre maniere. *Dryden* (1) ha eternate in Verſo le voſtre rare perfezioni, e il voſtro Nome inſieme co' voſtri Titoli ſta alla teſta dell' *Epiſtola dedicatoria* in foglio, dimodochè la Fama vi fa vivere anche dopo morte. Ma un tal Panegirico ſarà forſe capace di rimettere a ſegno uno ſregolato polſo? ſanerà egli un' impiagata Coſcienza? o riparerà a un' eterna diſgrazia? ah! Signora, gli Elogi de' vivi non fanno impreſſione ſulle Anime de' morti. Bench' io celebri in ogni converſazione la beltà di *Cleopatra*, ſarà ella perciò meno miſerabile? perch' io ammiro il potere di *Semiramide*, eſtinguerà il mio ſtupore il fuoco, che eternamente la brucia? *Creſo* ſarà forſe ricco, perch' io eſalto i ſuoi paſſati teſori? e *Aleſſandro* contento, perchè commendo il ſuo coraggio? povere creature! troppo bene conoſcono ſe ſteſſe, e il loro miſero ſtato, per non ricevere il fumo dell' adulazione; troppo realmente ſono infelici per eſſer conſolate colla memoria delle loro paſſate pazzie. Quelli, che ſono ſcherniti dai Santi, e tormentati dall' Onnipotente, non trovano piacere nei vani applauſi degli adulatori. *Eſſi vengono lodati ove non ſono, e tormentati ove dimorano.*

E per venire direttamente a *V. S.*, datemi licenza di farvi queſta domanda. Quando vi troverete ſull' orlo dell' Eternità; la memoria dei voſtri *quondam* piaceri v' aprirà ella una proſpettiva di gioja, o di pentimento? ratificherete voi la voſtra paſſata vita, o la deplorerete a calde lagrime, o forſe tra gli ſpaſimi della diſperazione? la mondana Grandezza, che una volta tanto ſtimaſte, non perderà ella allora nella voſtra opinione tutto il ſuo valore? e non bramerete d' aver piuttoſto ſpregiato, che goduto queſte vanità? Certo che sì; perchè allora conoſcerete quelle verità, che adeſſo non avete genio d' imparare; *cioè*, che il voſtro unico affare conſiſte non nell' eſſer *grande*, ma *buona*; non nel fare una glorioſa figura in queſto mondo, ma nell' altro. Permettetemi dunque di concludere col più ſavio di tutti gli uomini, che *la bellezza è coſa vana; ma una donna, che teme il Signore, ſarà lodata.*

Mi pare adeſſo d' aver detto a baſtanza per far conoſcere a una Creatura ragionevole, che i faſtoſi doni di queſto mondo non ſono altro, che *nienti dipinti*, *colorite impoſture*, e *indorate illuſioni*; che ſebbene luſingano l' occhio, ſono troppo vani per appagare il cuore, e più preſto capaci d' allettare, che di dar diletto. E pure queſte bagattelle ſono i ſoli oſtacoli tra Noi, e il Cielo. Se poteſſimo ſolamente una volta ſtaccare i noſtri affetti da tali coſe, e riguardarle piuttoſto come inganni, che come favori, la Virtù ſi pianterebbe nelle noſtre anime ſenza fatica, e creſcerebbe

(1) *Dryden* famoſo poeta Ingleſe, che avendo compoſto una Commedia piena di falſità in deriſione de' Religioſi Cattolici, nell' eſſer rappreſentata in Teatro, e eſtremamente applaudita, ne concepì tanto orrore, che deteſtata l' Ereſia, abbracciò la Fede Cattolica, in favor della quale ſcriſſe un belliſſimo Poema; onde ſoffrì poi molti diſaſtri.

ſcerebbe ſenza oppoſizione. Ma mentre il noſtro cuore ſta attaccato alla Terra, i noſtri deſiderj non poſſono volare al Cielo. Eſſi non amano altro che il colore, e la ſuperficie, e ſtudiano d' obbligare il Senſo, e ſoddisfar le Paſſioni. Di quì procedono quei peccati, che privano l' anima di vita, e la conducono all' eterna morte; che ci tolgono il diritto ai vaſti beni promeſſi da Criſto, e ne conſegnano al rigore della ſua Giuſtizia. Se voi dunque avete intenzione di vivere conforme al Vangelo, dovete aſſolutamente ſepararvi dal Mondo. Queſto è il primo paſſo alla Virtù, e un neceſſario prerequiſito a una ſanta vita; perchè la Grazia, e il Peccato non poſſono abitare inſieme.

Emilia: Voi avete diſcorſo veramente bene ſopra il teſto, *Non amate il Mondo*, e sferzato la Grandezza, Ricchezza, e Piacere, come uno ſchiavo di Galera: Ma, a mio parere, avete eſagerato ſopra *Vanitas vanitatum* fuor di miſura. Perchè, ſe è vero quel che voi dite, il Criſtianeſimo aſſegna limiti molto anguſti alla noſtra libertà, e anguſtiſſimi al noſtro piacere; e poi, come concilieremo noi la libertà, che Criſto ci ottenne colla ſua morte, con quella ſchiavitù, in cui pretendete metter le Dame? Iddio creò forſe il Mondo per tantalizzarne, e burlarſi di noi? o ci moſtra le ſue bellezze per cagionarci un acceſſo d' appetenza?

Lucia: Signora, laſciatelo dire; la Religione di Criſto è Cattolica; ella è ſtata fatta non ſolamente pei *Giobbi*, e pe' *Lazzari*, ma anche pei *Re*, e per le *Regine*. Perchè dunque dobbiamo noi licenziare la noſtra Servitù, e laſciare i noſtri Titoli, o altrimenti diventare Apoſtate? Volete voi che le Dame diſmettano le loro Carrozze per camminare a piedi come le plebee? devono eſſe disfare le loro Argenterie per diſtribuirle ai poveri in carità? con voſtra buona licenza, Signor *Euſebio*, Criſto non è livellatore, nè tiranno. Voi non troverete nè pur un teſto nella ſacra Scrittura, che attribuiſca il peccato, e la dannazione alle Sete, e alla Magnificenza: noi poſſiamo riſplendere negli argenti, e negli ori in queſto mondo, e in gloria nell' altro.

Euſeb.: Veramente io mi ſono ſteſo troppo ſopra il teſto, *Non amate il Mondo*; ma quando il nemico è ſulle frontiere, è tempo di dare il ſegno della ritirata. Non è forſe queſto un avviſo a propoſito, quando ſiete ſull' orlo del precipizio? Il noſtro Salvatore ha fulminato mille *guai* contra il Mondo, e i ſuoi pazzi amanti; egli ci avverte con parabole, e con precetti a guardarci dalle ſue luſinghe: Contuttociò a diſpetto de' ſuoi Conſigli, e Comandamenti ci gettiamo nelle ſue braccia, e cangiamo il Cielo in trivialiſſime bagattelle. Or mi pare che la veemenza, e la ſeverità ancora, ſiano molto a propoſito in una sì urgente occaſione. Se un mercante vi vendeſſe delle pietre di *Briſtol* (2) per iſmeraldi, o de' luſtri di *Venezia* per diamanti: riguardereſte voi di mal occhio un amico, che vi ſcopriſſe la fraude? Il mondo vi dà moneta falſa per buo-

(2) Città in Inghilterra.

na, orpello per oro, e immaginarj piaceri per vere soddisfazioni. Io v' ho scoperto l' inganno, e voi vi lamentate che son troppo severo coll' ingannatore. E' dunque un tratto obbligante il proteggere la vostra Borsa, e un rustico servizio il salvare la vostra Anima? sono forse le Doppie così preziose, e le Anime così vili?

Voi insistete sopra la Libertà cristiana; ma troppo ampliate questa prerogativa; Perchè, sebben Gesù Cristo ha spezzate le vostre catene, e liberatavi dalla schiavitù del Demonio, non v' ha esentata dalla soggezione alla sua Legge; no. Voi siete dentro i limiti della sua giurisdizione, anche quando andaste in capo al mondo; e dovete ubbidire ai suoi Comandi, o pagare pella trasgressione. La vostra libertà dunque benchè grande, è ristretta dalla legge di Cristo, e molte condizioni sono annesse alla vostra franchigia.

Nè tampoco Iddio creò il mondo per tentare la nostra virtù, ma per pulirla; per il nostro uso, non per la nostra vanità: Egli ammobiliò questo nobile Appartamento pel nostro passaggio, non per la nostra dimora. Servitevi dunque dei beni di questo mondo, e amategli ancora; ma appunto come le medicine, solamente per sanità. Io non vorrei consigliare, nè le Dame, nè i Cavalieri ad alleggerirsi del loro danaro (come il vecchio *Crate;*) ma nè meno vorrei che trasgredissero tutte le Leggi della natura per ingrossare i loro Capitali. Essi non devono angariare i poveri Artisti, nè rinunziare alla loro Coscienza *per un soldo*, e al Cielo *per quattro crazie*; non devono torturare, e spremere i loro Fittuarj per mantenere un eccessivo Lusso, e dissolute Pratiche; nè pagar le fatiche de' loro Servitori colle bastonate, e l' attenzione delle Cameriere con male parole.

Se vi ricordate, Signora, io vi dissi nel nostro ultimo abboccamento, che potevate mangiare de' cibi salubri, e delicati; dormire in un agiato letto, e portare buone biancherie; onorare qualche volta i palchetti del Teatro colla vostra presenza, e andare al passeggio in carrozza, o a piede. Ma Iddio poi vi proibisce di correr pazzamente dietro a queste cose; di dedicare tutto il vostro agli Spassi, e nè pure un momento al vostro Dovere; di dormire tutto il giorno, ballare tutta la notte, e menare una vita da pipistrelli. In somma, Signora, voi potete concedere al palato delicati cibi, e all' occhio belle vedute, purchè non impegniate l'Anima per tali soddisfazioni. Date qualche volta libertà al Senso: ma siate sicura che la Ragione gli tenga l' occhio addosso, e non gli permetta di passare i limiti della Moderazione: Perchè queste Facoltà animalesche sono incontentabili; e se si lasciano alla loro discrizione, trapasseranno i termini della Legge, e astutamente tireranno il Cuore a seguitare le loro vagabonde, e dissolute corse. Questo è l' avviso dato da *S. Paolo* ai *Corinti*, (3) *che quelli, che hanno moglie, siano come*

(3) cap. 7.

me se non l' avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quei che si rallegrano, come se non si rallegrassero; quei che comprano, come se non possedessero; e quei che si servono de' beni del mondo, come se non se ne servissero: Cioè, benchè questi mondani oggetti facciano impressione nei nostri sensi, non devono in alcun modo toccare il cuore; questo deve star fuora della loro giurisdizione, e come il Sole, che indora il fango senza sporcarsi, passar per mezzo di queste mortifere vanità senza prenderne l' infezione. Or posto ciò, noi non siamo così ristretti, come credevate; noi abbiamo la libertà d' esser allegri, ma non pazzi; ed io suppongo che questo piccol ritegno sia un' infrazione della nostra *Magna Charta* (4)

Neand. Mie Signore, mi pare che la dottrina d' *Eusebio* sia veramente Ortodossa. Egli non lega i nostri sensi troppo corti, nè meno dà loro un' intera libertà; ma si tiene nel giusto mezzo tra il rigore, e l' indulgenza: non mette le passioni alla larga, nè il Vangelo alla tortura. E' l' abuso dei piaceri quello, che egli biasima, non l' uso moderato; questo s' accorda colla Legge di Dio, e possiamo praticarlo. Se noi tenghiamo in freno i nostri sensi, e alle occasioni neghiamo loro i divertimenti leciti, potremo con facilità ritirarli dai proibiti: Ma se noi gettiamo loro la briglia sul collo, e gli lasciamo alla loro discrizione, ci troveremo in un precipizio. Quelle Signore, che danno una piena libertà alle loro passioni, non hanno altro fine, che la soddisfazione dei loro sensi, e così diventano Dame *di bel tempo*. Or questo Epiteto nel nostro idioma all' usanza non ha troppo buon suono; e per verità in senso più volgare offende le orecchie, perchè spesse volte l' uno coincide coll' altro. Quelle Dame, che pongono tutti i loro affari nel piacere, applicheranno a qualsivoglia; e se non ne incontrano un buono, la passione ne suggerirà loro dei cattivi. E come potremo poi persuaderci, che quelle Signore, che vivono solamente per divertirsi, ne ricuseranno l' occasione?

Emilia: Voi avete rimossi gli ostacoli alla Vita cristiana; or informateci di grazia in quel che ella consiste; perch' io penso che nel Vangelo vi siano Precetti sì positivi, come negativi; e siccome Cristo vieta alcune cose, così altre ne comandi.

(4) Sommario dei grandi privilegi conceduti alla nazione Inglese da *Arrigo*. III. Re d' Inghilterra, e suoi successori; che *Oliviero Crommvvell* preteso Protettore della suddetta nazione, avendo in mano le forze del Regno, chiamava per ischerno, *magna farta*, cioè *gran coreggia*.

DIALOGO V.

Le Dame devono praticare l' Umiltà, e la Modestia.

I.

EUseb. *Æternitati pingo*, disse una volta un famoso Pittore. Che i vostri pensieri abbiano in ogni vostra azione l' istessa mira. Perchè l' aspettazione d' un vano applauso opererà in un deluso Pagano più efficacemente, che le gloriose promesse del nostro Salvatore in noi altri Cristiani? Ogni virtuosa azione, come nota *S. Bernardo*, passa, ma non perisce; è un seme celeste, che muore per un tempo, per rivivere eternamente.

II.

Riguardate ciascun giorno, come se fosse l' ultimo, e operate come se non doveste arrivare a domattina. La ragione, per cui spendiamo tanto tempo male, è perchè supponghiamo d' averne troppo da spender bene. Noi fabbrichiamo sopra il *futuro*, che è fuora del nostro potere, e per conseguenza che non è, e forse non sarà mai a nostra disposizione; e così lasciamo al Caso l' eterna salute delle nostre Anime. Dove che se noi ci persuadessimo di dover partire, faremmo certo qualche provvisione pel nostro viaggio, e manderemmo avanti la Virtù a prepararne un ottimo alloggio: Perchè il nostro ricevimento nell' altro mondo corrisponderà alla nostra maniera d' operare in questo. *Quel che noi seminiamo in vita, raccoglieremo dopo morte*; se Vizj, pene: se Virtù, gloria.

III.

La Pietà d' un Cristiano consiste nelle Opere, non nelle parole; e perciò, benchè parliamo bene, mancheremo al nostro Dovere, se operiamo male. La Signora *Celia* arpeggiava continuamente sopra la Virtù; le faceva panegirici in ogni discorso, e spargeva a sproposito i suoi encomj in ogni conversazione. Uno avrebbe creduto che ella avesse *Curam animarum*, e che la metà delle Dame della Corte fossero sue parrocchiane a dispetto dei Parrochi circonvicini. Ma io confesso che la sua divozione mi parve più affettata, che reale: Io credei che ella avesse più fumo, che fuoco, e che dicesse da burla, mentre mostravasi tanto zelante daddovero. Gli Autori però erano divisi sopra questo punto: Alcuni erano d' opinione di canonizzarla senza appello alla *Ruota*; e una divota sorella volea rimuovere dal Calendario *S. Ambrogio*, per dar luogo a questa nuova Santa. Che anima preziosa è questa! (esclamava ella) Dio buono! la sua lingua trotta sì presto *verso il Cielo*, che il suo cuore non può se non seguitarla di galoppo! In somma, ella parla il linguaggio di *Sion*, e perciò può essere del seme di *Canaan*.

Ma

Ma in conclusione, la divozione di questa Dama non era altro che un mero suono accompagnato da alcune smorfie. La sua collera era violenta, la sua vanità estrema, e non mortificò mai una passione senza soddisfarne un'altra; e se praticava una Virtù, ciò faceva per dar luogo a un favorito Vizio. Avesse ella parlato meno, e operato più, si sarebbe più avvicinata al suo dovere; perchè, come osserva il *Nazianzeno*, *Una virtuosa azione, benchè muta, val più d'un foglio di Rettorica senza effetto*. Avvertite dunque di non cadere in questa pazzia. La lingua d'un Angelo senza il cuore d'un Serafino è affatto inutile. E' vero che può guadagnarvi qualche credito in un'adunanza femminile, ma non è capace d'acquistarvi in Cielo nè pur un grano di gloria.

IV.

In tutte le vostre azioni cercate solamente Iddio, e non vi fate mai schiava dell'applauso degli uomini. L'Ipocrisia, e la Simulazione sono sempre cattive, ma in materia di Religione mostruosamente sacrileghe. Il sudare in questo mondo, e ardere nell'altro; l'affaticarsi coi Santi, e penare co' Diavoli è frenesia. E pure, quanti di fuora sono stimati Santi, che dentro sono Spiriti maligni! che cuoprono il Vizio col manto della Virtù, e battono la strada dell'Inferno, mentre mostrano d'andare verso il Cielo! La Signora *Cintia* spacciavasi per una Santa di prima Classe; ma fabbricava tutta la sua pietà sopra l'Ipocrisia. Ell'avea preso il modello da' *Farisei*, e regolava la sua condotta colla loro pratica. Era una rigidissima *Gineverina*, formata prima da *Lutero*, e poi pulita da *Calvino*. Avea il divoto giro degli occhi in perfezione, e possedeva il linguaggio de' Predestinati a maraviglia: anzi alcuni dicevano che nella via dello Spirito si sarebbe lasciata addietro una Dama Protestante 140. miglia, e una Cattolica almeno *due*. Ella pregava sempre in *D la*, *sol*, *re*, e prorompeva in tanti sospiri, che faceva venir la febbre quartana alla sua famiglia; e ciò che era più stupendo, non sentiva mai questo santo impulso, se non quando trovavasi in compagnia d'altri. Quasi sempre questa buon'Anima stava leggendo la Bibbia alla finestra; dimodochè alla fine si rendè nojosa al vicinato; e io, a dire il vero, ogni volta che la sentivo, mi pareva d'essere nello spedale de' pazzi a una lettura del *Portiero di Cromvvell*. (1) Ell'arpeggiava continuamente sopra l'esortazione di *S. Gio: Battista* agli Ebrei, e sospirando diceva con enfasi, *ripentitevi*, *ripentitevi*. Dio buono! (diceva io tra me stesso) che commedie, che illusioni! il correggere i peccati colla Superbia; e predicar la penitenza coll'Ipocrisia è cosa veramente maravigliosa. Ora tutte queste smorfie terminavano all'interesse. Questa Dama avea un gran desiderio di sentir predicare il suo Parroco in piena Congregazione sopra i suoi celesti doni; e in fatti il povero balordo si sfiatò a metter fuora un mondo

(1) Servitore di *Cromvvell* Protettore dell'Inghilterra, che diventò pazzo per tanto legger la Bibbia. Fu questi nello Spedale per molti anni, ove tenendo sempre la Bibbia in mano, gridava: *gloria gloria*.

do di robaccia sopra un tal soggetto. Ma il negozio non finiva quì. Un buon Galantuomo tutto divozione, e ben provveduto d'una creatura, chiamata dagli uomini *Oro*, avea voglia di pigliar moglie; e siccome faceva più caso delle ricchezze dell'anima, che di tutti i beni di fortuna, cercava una compagna piuttosto buona, che bella. La Signora *Cintia* accortasi di ciò, procurò di tirare a se il semplice divoto, il quale a dirittura diede nell'amo; onde ella guadagnò colle sue smorfie 80. mila scudi, e col tempo costò a lui altrettante maledizioni. La sua voce era di *Giacobbe*, ma aveva le mani di *Esaù*. La sua Pietà portava una bella apparenza, ma sotto di essa stava nascoso un eccessivo interesse; onde sebben acquistò il danaro di quel buon uomo, perdè la sua propria coscienza: e così il danno fu più grande dell'utile; e ciò che è più stupendo, ella pretendeva di fare coll'istesso artifizio una sì buona provvisione pel Cielo, come avea fatto pel mondo, e sorprendere Iddio, come quel buon Galantuomo. Ebbene; (diss'io) a quel che vedo, la Coscienza è flessibile, e l'Interesse (come Proteo) può ridurla a qualunque figura. Così la Parzialità vien fatta Bilancia della Virtù, e ogni Anima buona interessata ha facoltà (come Mida) di convertire col tocco ogni cosa in Oro. Di grazia, Signora, non isposate la Morale di questa Dama, perchè è troppo indulgente, e obbliga a tal segno le nostre viziose Inclinazioni, che non può esser conforme alla dottrina di Cristo. Egli pretende sì il cuore, come le azioni, e non vuol fare a metà coll'Interesse. Se voi v'affaticate pel profitto temporale, annullate le vostre pretensioni all'eterno: anzi se osservate la divina Legge per fini sì bassi; sarete gettata nell'eterne pene con gli scellerati, che la trasgrediscono. Il nostro Salvatore ci comanda di tenere la nostra Pietà dentro di noi, e confinarla all'oscurità, e alla segretezza; anzi quando digiuniamo, dobbiamo profumarci il capo, incipriarne i capelli, e rendere la nostra faccia giuliva; e in una sì straordinaria occasione può permettersi alle Dame l'uso delle acque odorifere per celare agli occhi del Mondo tal mortificazione. La Virtù, appunto come un vetro, è facilmente oscurata; una parola spesse volte eclissa il suo lustro, e uno sguardo, come l'occhio d'un Basilisco, l'uccide.

Contuttociò non tralasciate d'operar bene per paura d'esser veduta. Questo sarebbe un eccedere nella cautela, e osservare un Precetto coll'infrazione d'un altro: Perchè sebben in un luogo il nostro Salvatore ci comanda la segretezza, in un altro però c'impone d'esser virtuosi in pubblico per edificazione del Prossimo. *Che vedano le vostre opere buone, e diano gloria al vostro Padre, che è in Cielo*. *Gregorio* il Grande nel *cap.* 13. *di S. Matteo* graziosamente concilia questi due Testi, che sembrano tra se opposti: Che le nostre Azioni siano pubbliche, ma la nostra Intenzione sia segreta; dimodochè in un istesso tempo edifichiamo il Prossimo con esempj di buone opere, e coll'intenzione di solamente piacere a Dio, desideriamo che siano segrete.

Guar-

Guardate dunque che la vostra Pietà non abbia alcun fine terreno; ma che tenda all'onore di Dio, e alla vostra Salute; e se acquistate il Cielo, avete coronato le vostre fatiche. Ma nell'istesso tempo non temete di sostener la Virtù, e mostrare al Mondo colla vostra pratica che la sostenete daddovero. Sono tanti quei che vanno dalla parte del Vizio, e portano avanti con tanto ardore i suoi interessi, che è necessario agli amici della Pietà di far qualche provvisione contra gli assalti d'un partito sì forte; e così far vedere al mondo ch'ella non è affatto abbandonata. Ora chi è più proprio ad innalzar la Virtù, e deprimere il Vizio, delle Dame di qualità? siccome stanno esposte agli occhi del Volgo, e ricevono omaggio (come le antiche Deità femminili) dalle loro inferiori, così da queste sono esattamente imitate. Le loro Usanze, e Maniere sono con diligenza copiate dalle Cittadine; e queste pretendenti alla pulitezza, si gloriano nelle stesse pazzie d'una Dama. Ora giacchè avete un sì grand'ascendente sopra di esse, perchè non potete allettarle alla Virtù, come le tirate al Vizio? perchè non possono innamorarsi del vostro portamento cristiano, come del mondano, e conformare le loro azioni alle vostre, come le loro acconciature? la Virtù negli abiti ricamati è più amabile del Vizio nel suo più gran fasto, e le di lei maniere hanno maggiori attrattive: e quando le genti restano una volta convinte, che possono esser *grandi*, e insieme *buone*, ornate di fuora, e ricche dentro, è facile che piuttosto eleggano di vivere gentilmente con una buona coscienza, che a guisa di reprobe con una cattiva. E se una volta la Virtù è all'usanza tra le Dame, col tempo può venire alla moda anche tra i Cavalieri; perchè appresso di *questi* l'approvazione di *quelle* è una sorta di Legge quasi tanto inviolabile, quanto quella degli antichi *Persiani*; e piuttosto contraddicono alle proprie voglie, che soddisfare alle stesse sotto pena del dispiacere d'una Dama. Onde perchè le Dame non amano le conversazioni strepitose, e tanto temono un giuramento d'*Ettore*, quanto il tuono della sua pistola, ogni Cavaliere ben educato non meno si guarda, alla loro presenza, di giurare, che di far duello. Ora se un principio di Civiltà è capace di raffrenare un vizio, perchè non potrà egli interdirne un altro? e in questo modo, Signora, potete diventare un'Apostola senza la fatica di predicare; perchè l'esempio muove più del discorso, bench'e' sia meno strepitoso.

V.

L'Umiltà è il fondamento di tutte le Virtù, e la porta della Religione; *primus Religionis introitus*, dice *S. Cipriano*; e quello merita il nome d'Infedele, che è nemico di questa Virtù favorita di Dio fatto Uomo. Il dire che le Dame non hanno bisogno d'Umiltà, è un dire che l'infermo non ha bisogno di salute, nè il povero di sollievo. Ella è necessaria a tutti; ma le Dame specialmente non possono salvarsi senza di essa: Perchè, oltre la consueta porzione di Superbia, che creditano dalla loro prima Madre, che buona dose di sopra più ne ricevono da altre

altre parti? La Nobiltà, e la Pompa riscaldano questa Passione, gli ossequiosi corteggi, e l'adulazione l'eccitano, e l'innata propensione del loro sesso la mette in moto. Ora quando tanti canali aumentano l'umor peccante, che maraviglia è, se trabbocca gli argini, e abbatte la Virtù, e la Ragione?

Veramente lo stare in punta di piedi per vantaggi sì piccoli è un segno manifesto, o d'una *forte passione*, o d'un *debol giudizio*; ed io facilmente mi persuado, che le Dame non isdegnerebbero d'abbassarsi, se considerassero quanto mal fondate siano quelle pretensioni, sopra le quali tanto s'innalzano.

E' vero che vostro Padre era di nobile Stirpe, e ornato di Titoli; ma non era vostra Madre una Cameriera? Se così è, non vi gloriate tanto della vostra Nobiltà; perchè, appunto come la Moneta Olandese, è solamente di mezza lega. Voi siete, per così dire, d'una terza specie; *Europea* da una parte, e *Affricana* dall'altra; *cioè*, un composto di Gentiluomo, e di Serva. Ora che cosa c'è in tutto questo, che meriti un sì alto concetto?

Ma quando il sangue d'*Ettore*, e d'*Andromaca* sia passato nelle vostre vene per un puro canale: servitevi di tal vantaggio con modestia, e non lo celebrate più del dovere; perchè alla fine se si mettesse alla prova del lambicco, potrebbe essere l'esperienza lo trovasse infetto; e un Chimico trarrebbe spiriti tanto belli dal sangue d'una *Contadina*, quanto da quello d'una *Duchessa*. Se gli Antenati potessero trasmettere le loro Virtù per testamento, e stabilire nei loro discendenti il Giudizio, e il Merito insieme coi loro Titoli, e Signorie, il venire da insigni Progenitori sarebbe certo un gran privilegio. Ma queste nobili prerogative sono puramente personali, e incomunicabili; onde non passano negli Eredi mascoli, o femmine per diritto d'eredità, o atto di dono. Credetemi, Signori, i nobili Pensieri, e la Nobiltà non vanno sempre insieme. Spesse volte io ho veduto il *Giudizio* a cassetta, e la *Pazzia* in carrozza; la *Bellezza* ricoperta di saja, e la *Deformità* ornata di seta; *molto merito* nella Serva, e *niente affatto* nella Padrona. Ora, a mio parere, la Nobiltà accompagnata dallo splendore dei Titoli, e della Magnificenza non essendo l'acquisto della nostra Industria, nè la ricompensa del nostro Merito, non dovrebbe inspirarci tanta Vanità, nè gonfiare la nostra Presunzione. Piuttosto noi dovremmo ringraziare la divina Providenza del Favore, che insuperbirci del Dono; perchè in somma, non abbiamo più ragione d'esser altieri nelle suddette pompe, che un cavallo di rispetto ne' suoi ricchi finimenti.

Ma se le vostre Azioni non corrispondono alla vostra Condizione; se questa vi rende superiore al volgo, e quelle inferiore all'istesso, voi siete solamente obbligata alla Nobiltà del posto di *scaramuccia* per divertire i plebei, ed esser derisa dai Nobili.

Quanto poi al vostro sontuoso Equipaggio, e numerosa Corte, sebben

ben tali cose fanno una pompósa veduta, hanno più apparenza, che sostanza; perchè indicano solamente, o qualche *credito*, o molto *danaro*, o più *vanità*. Ora questi vantaggi sono di bassa lega; e affinchè pajano grandi, e considerabili, bisogna riguardarli con occhiali stravaganti. La Signora *N. N.* Dama di gran riputazione s' indebitò fin'agli orecchi con tutti i mercanti della Città: Ma sebbene il suo Credito accese il di lei nome in tutti i loro Libri, non fu capace d'estinguerlo nè pur da uno; dimodochè sarebbe stato più grande, se fosse stato più piccolo: Perchè, in somma, ella ingrossò tanto le partite, che ridussero al niente tutto il suo danaro insieme col suo credito; e allora maledì la credulità de' mercanti, e la sua pazzia.

Il Danaro ha veramente qualche attrattiva; egli alimenta la Vanità, e getta un bel lustro anche sopra i Soggetti più vili: Ma questo splendore è superficiale, e imprestato: venendo dalla Fortuna, non dalla Natura: Egli indora il di fuora, ma lascia il di dentro così oscuro, come lo trovò. In somma, fa le persone spesse volte *peggiori*, e di rado *migliori*, e dà loro occasione di far le *prodighe*, o le *avare*.

Ma non v' è cosa, che tanto gonfi la Vanità delle donne, quanto il Corteggio, e l'Adulazione; e pure, che pazzia può mai darsi più grande di questa? Esse sono talmente ripiene di Presunzione, e Amor proprio, che si credono di possedere tutte quelle Perfezioni, che vengon loro attribuite dai pazzi amanti, o dagli adulatori; e alle volte prendono una Satira per un Panegirico: andandosene altiere per essere state derise, o criticate. La Regina *Stratonica* non avea in testa, che due, o tre capelli: Contuttociò diede a un Poeta *secento* scudi per averli assomigliati a una *Violetta*. La similitudine era veramente nuova; ma sì poco analogica, che la Ragione non poteva discernervi senso alcuno. Nientedimeno la Regina l'ammirò, e ne divenne sì eccessivamente superba, che i suoi capelli Violetti la renderono più ridicola, che niuno; perchè con una sì mal fondata, e irragionevole vanità ella diede al Mondo un' evidente prova, che la sua Testa era sì vota dentro, come nuda di fuora, e che il suo Cervello non pesava un grano più de' suoi capelli.

Ma quando una Dama avesse gli occhi di *Venere*, i piedi di *Teti*, e la Maestà di *Giunone* (per parlare nel gergo de' Poeti) che cosa è tutto questo, se non vanità, e illusione? se non fango coperto di neve? se non un Idolo di pazzi? o un fiore, che germoglia, e langue, che esala odore, e fetore nell'istesso giorno? e chi può mai esprimere la stravaganza di quelle Dame, che tanto si stimano per sì vani, e sì triviali vantaggi? la loro pazzia eccede quella dei mentecatti, e dovrebbero esser messe a dieta, e condannate alla correzione.

Ma per allenare la loro Superbia, e portare i loro alti Pensieri un punto più bassi, io le prego a fare un giro nel *Cimitero*, e vedere se possono distinguere il corpo d'una *Principessa* da quello d'una *Sguattera*; se le ceneri d'un *Epulone* sono più qualificate di quelle d'un *Lazzaro*; o se

le ossa d'un *Cesare* siano composte d'ingredienti più nobili di quelle d' un *Bifolco*: o pure (per tema che oggetti sì mesti non isconvolgano loro lo stomaco, e le gettino in convulsione) vadano a visitare la Signora *N. N.*, che era una volta la bellezza della Città, lo spirito delle Conversazioni, e la Dama di *Primavera*. Ella si valutava, non a *libbre*, ma (come i Diamanti) a *carati*; ed era tanto invaghita del suo piccol corpo, che stimavalo un composto del quinto Elemento, tutto puro, tutto celeste, tutto perfetto. Ma una *Tisia* ha domato la sua superbia, e abbassato il suo alto concetto: Ell' è all'estremo, povera creatura! immersa in un mare di pene si consuma a dita, e perde il sangue a gocce. Io v'assicuro ch'ella mi lesse una lezione sopra la Vanità, molto più enfatica di quella del *Savio*; e mi convinse coll'esperienza, che le donne devono esser pazze per esser superbe. Questa moribonda figura è un umiliante spettacolo, e insieme di somma istruzione; e se alle volte la Curiosità conducesse le Dame a veder tali scene, io tengo per certo che il prezzo delle loro perfezioni calerebbe fuor di misura; Perchè in somma, il languire tra i dolori, il partirsi dal Mondo con deformità, e come una candela svanire in fetore, è un mortificante rimprovero alla Dignità dell'umana Natura.

Riguardate perciò tutti i beni naturali, o di fortuna, come puri effetti della Liberalità di Dio, non del vostro Merito; come dati in prestito, non in dono, e che per conseguenza richiedono gratitudine più tosto che orgoglio.

Tenete il vostro posto tralle *grandi*, e non isdegnate d'abbassarvi alle *infime*, quando la Carità ve lo comanda. Abborrite l'Adulazione come una peste, l'Ipocrisia come un veleno, e una bassa Compiacenza come una scimieria. Non parlate male d'alcuno; rare volte lodate, ma non mai voi stessa.

Non perdete di vista le vostre Colpe, e non confidate nella vostra Virtù; *questa* è l' opera di Dio, e *quelle* la vostra. Procurate d'esser buona, ma non pensate mai d'esser tale; e benchè arriviate al più alto grado della Perfezione, credete sempre d' essere all' infimo. Noi possiamo peccare nello stimarci troppo; ma non già nel valutarci poco. E per confondere la natural propensione alla Superbia, praticate alle volte qualche atto pubblico d' Umiltà. Per esempio: voi potete nutrire il povero colle vostre limosine, e servirlo colle vostre mani. Benchè tali azioni siano basse, non sono vili: anzi più tosto nobilitano la Dignità, che degradarla. La nobile Imperatrice *Elena* apparì più *grande* inginocchione nel lavare i piedi alle povere donne, che nel comandare assisa sul Trono; e più *maestosa*, quando servì a tavola le divote Vergini in *Gerusalemme*, che quando andava per *Roma*, o per *Costantinopoli* in un carro trionfale.

Perchè alle volte non posson le Dame favorir lo Spedale d' una visita, come la casa della Commedia? Io v' assicuro che un' ora sarebbe

me-

meglio spesa in quel Teatro di miserie, che in questo di divertimenti; Là voi imparate l' Umiltà, e nell' istesso tempo la praticate. Io ho veduto a *Parigi* le prime Dame della Corte servire gl' infermi nell' *Hotel Dieu* (2) con somma carità, e confortarli non solo con parole, ma anche con giulebbi. Io bramarei che questa *Moda* facesse vela in *Inghilterra*; Ella edifica, ne son certo, e converrebbe alle Dame tanto gentilmente, quanto i *galani franzesi*: Perchè, alla fine, una cristiana Sommissione è il sommo della gentilezza, e dà un lustro più bello alla Nobiltà, che uno Stemma gentilizio, o un sontuoso Equipaggio. Esser superiori al Volgo in dignità, e rendersegli inferiori col praticar l' umiltà; essere stimati dagli altri, e disprezzar noi medesimi, è un abbandonare i sentimenti della natura per la più fina Morale del Vangelo.

VI.

Siccome l' Umiltà governa l' interno, così la Modestia regola l' esterno. Questa è l' Indice, che mostra il moto dell' Anima nostra: Ella scopre lo stato delle nostre Passioni, e fa conoscere se ubbidiscono all' imperio del Senso, o della Ragione: Onde pare che la divina Providenza abbia disegnato il Volto non solo per ornamento, ma anche per informazione; perchè l' Anima entra subito nelle nostre Maniere; e noi possiamo leggere nelle medesime la sua Inclinazione, e Aversione tanto chiaramente, quanto i Medici lo stato del Corpo nel battimento del polso. Così *S. Gregorio Nazianzeno* vedde i disordini dell' Anima di *Giuliano* nella Sregolatezza del suo portamento, e lo pronunziò rinegato avanti che apostatasse dal Cristianesimo.

Io non considererò la Modestia in opposizione alla Dissolutezza; perchè ciò richiederebbe molto tempo: ma appunto come vien definita da *Zenone*; *scienza d' un decente portamento*: cioè, in quanto pulisce l' esteriore, e recide tutte quelle esorbitanze, che rendono la nostra Conversazione offensiva, o meno Cristiana. Veramente in questo senso io so che *S. Paolo* la raccomanda a tutti; ma benchè si stenda alla parte *mascolina* della nostra specie, riguarda però più propriamente la *femminina*; ed è stimata non un puro Ornamento, ma una Proprietà delle Donne; dimodochè quelle tali, che sono spogliate di Modestia, devonsi riguardare come Mostri. Che apparisca pure una Dama con tutti gli abbellimenti dell' Arte, e della Natura; se nel suo Volto si legge l' Ardire, questo solo vizio eclissa l' altre sue perfezioni, e come un denso nuvolo ottenebra tutti i risplendenti raggi della Bellezza, Spirito, e Nobiltà.

E veramente non è da maravigliarsi che la Modestia sia tanto conveniente, e necessaria alle Donne; essendo questa l' *Argo* che guarda il loro tesoro da tutte le insidie, e assalti dell' Impudicizia. Quando *Brenno* entrò in *Roma* col suo vittorioso esercito, la maestosa gravità dei Sena-

(2) Primo Spedale di Parigi.

Senatori inspirò un tal rispetto ne' suoi licenziosi soldati, che nè pur uno per lungo spazio di tempo ebbe ardire d' appressarsi a loro. Io credo che una Dama ben provveduta di Modestia sia capace di tener lontani tutti gli attentati del più sfrontato aggressore; Perchè la vera Virtù ha assolutamente più autorità dell' Affettazione, e una Cristiana riserva è più temuta d' una Stoica severità. Quando una Piazza è ben presidiata, e munita di ripari esteriori, un Generale per valoroso che sia, ha rare volte il coraggio di tentarne l' assedio: Le spese, le perdite, la lunghezza del tempo, e finalmente l' incertezza di prenderla lo spaventano, e distolgono dall' impresa; dimodochè la tralascia, e voltasi a una conquista meno dispendiosa, come anche più facile. I nostri Galanti pare che tengano l' istesso metodo: Essi inclinano tanto poco a tentare una donna modesta, che a mala pena osano riguardarla in faccia: Il suo aspetto, e portamento spaventano il senso in vece d' allettarlo; abbattono l' amore impuro, ed eccitano il rispetto, e la riverenza. In somma, è talmente circondata dalla Modestia, che niuno può trovar adito d' accostarsele, e per conseguente non v' è apparenza di buon successo. Questa difficoltà agghiaccia la più infocata libidine, e fa perdere il coraggio alla più vigorosa sensualità. Niun altro che l' istesso *Asmodeo* tenterà di violare un tal Santuario.

Ma quando scorgono una Dama senza circospezione, che è dotata di molte attrattive, e non ha niente, che gli tenga in timore, nè fortificazioni esteriori, che difendano la sua Pudicizia, sono tentati ad assalirla: E se ella presta orecchio agli encomj, che essi fanno al suo spirito, e bellezza, e sta ad aspettare il loro assalto, è in evidente pericolo di doversi rendere a discrizione. Perchè in somma, questo rilassamento è una sorta di Capitolazione; è un segno che la difendente non può più resistere, e poi ne segue la sua resa. La necessità dunque di questa Virtù deve risvegliare l' attenzione delle Dame, ed eccitare la loro sollecitudine ad acquistarla.

Ma se voi mi domandate che cosa ella è; io vi rispondo con *Zenone*, che è la *scienza d' un decente portamento*; cioè, una mistura di *grave*, e d' *affabile*, che stampa la pietà sopra le maniere, e fa scintillare anche negli occhi il contento dell' anima: Ella si stende a tutti i nostri membri, e regola tutte le nostre azioni in casa, e fuora di casa, nella ritiratezza, e nella conversazione: In somma, colloca la Virtù sulla nostra fronte, e veste di *decoro* tutto l' esteriore.

Ma per gravità io non intendo un' aria brusca, nè un portamento interrito: La prima denota cattivo umore, e il secondo superbia, e affettazione. Io non consiglierei mai le Dame a fare la faccia acerba, come se pigliassero una dose di *Colloquintida*, nè meno a camminare come i *fantocci* degl' Istrioni, che si muovono per via di fila di ferro. Questa non è Modestia, ma Affettazione, e ha più del ridicolo, che della virtù; l' una cagiona rispetto, e l' altra riso. Tenetevi dunque nel mez-

zo; gli estremi sono sempre viziosi; le maniere straordinarie sono tanto disdicevoli, quanto i vestiti, e gli ornamenti all' antica.

Procurate sopra tutto di tenere a freno la vostra lingua. Questa è un membro insolente, che ha bisogno di tutti i precetti, e documenti della Modestia, per esser tenuto dentro i limiti della Decenza.

Nelle Conversazioni non pretendete di fare la *spiritosa*, altrimenti scoprirete la debolezza del vostro giudizio. Le Donne non appariscono mai più *pazze*, che quando pretendono di far le *savie*. Dio buono! quanto soffrii l' altro giorno nel sentire gl' impertinenti discorsi della Signora *N. N.*! la quale sdegnando il punto femminile delle *usanze*, e degli *acconciamenti*, per tasteggiare i soprani registri della *Fisica*, e della *Teologia*, comentò *Aristotile*, e ne fece una lezione sopra la *somma* di *S. Tommaso* d' *Aquino*. In primo luogo noi fummo regalati d' un tornagusto di *Materia prima*; poi ci presentò un piatto di *Qualità occulte*, e in fine un intero servito di *Termini Teologici*. Fu tanto possibile di fermarla in questa dotta carriera, quanto una Nave a vele piene; e più tosto si sarebbe imposto silenzio a una Tempesta, che alla sua Chiacchiera. Le Dame ammirarono il suo spirito, e i Cavalieri si risero della sua pazzia. Questa Signora aveva fatto una provvisione di parole scolastiche, per distribuirle nelle Conversazioni con molta prodigalità, e maggior franchezza; Ma tutta la sua cognizione terminava alla loro superficie; dimodochè la fama del suo talento svaporò in niente; e questa *Fenice* delle donne riuscì solamente un ben istruito *Pappagallo*.

Guardatevi dal troppo parlare, difetto ordinario al sesso femminile: Egli sa di sfacciataggine, ed è un' usurpazione della libertà di chi è in vostra compagnia. Quella che sempre parla, fa tacere ognuno, e assume la qualità di Maestra; e così tiene scuola senza licenza, in piena contraddizione dei *nostri Statuti*; e (quel che è più) una scuola Pittagorica; in cui le Dame, come pupille, patiscono la pena del silenzio, mentre ella gode la soddisfazione di parlare. Questa è, a mio parere, una grave imposizione; e quella che offre la sua compagnia a sì ardue condizioni, merita di menare una vita da eremita: Oltre di che, poche Dame l' accetteranno a sì caro prezzo. La libertà di parlare è una prerogativa tanto indubitata d' un' Adunanza femminile, quanto quella della Camera bassa del nostro Parlamento.

In oltre, nelle conversazioni dovete supporre che tutte non sono del vostro sentimento; soffrite dunque una contraddizione con prudenza, e con quiete; e non siate troppo civile, e affezionata ai vostri errori. L' Infallibilità non è una prerogativa della Bellezza, o de' Titoli d' una Dama: Le donne possono sbagliare per inavvertenza, o per ignoranza senza scapito del loro talento, e riputazione; ma non possono sostener lo sbaglio senza biasimo, e disonore: Onde è più prudenza, com' anche modestia il confessare un errore, che il difenderlo con ostinazione. Non istimate dunque troppo la vostra abilità; perchè, sebben

si

ſi dice, che alcuni Diamanti non hanno prezzo, non è così dei Meriti. Non v' immaginate mai d' aver un Ingegno più elevato dell' altre, nè crediate di dover eſſer neceſſariamente più ſaggia, perchè ſiete o più bella, o più nobile. Credetemi, Signora, queſte Qualità non ſono la vera miſura dello Spirito, e del Sapere; ſiccome un bel Fronteſpizio non è un ſegno infallibile d' Appartamenti bene ammobiliati; mentre il di dentro può eſſer tanto povero, quanto è ricco il di fuora; ed io penſo che le muraglie non ſiano più forti, perchè ſono o più antiche, o più belle.

I trattati amoroſi ſono ſpeſſe volte il ſoggetto de' diſcorſi delle donne; e generalmente le perſone ſono accoppiate dalla Signora prima d'eſſer congiunte in matrimonio dal Parroco. E' una grande infrazione della Modeſtia il ſapere tali coſe, e sfrontataggine il parlarne in converſazione: Perchè le Leggi del *Decoro* ſono così ſevere riſpetto alle donne, che è quaſi un delitto il pronunziare la parola *Amore*. Appena poſſono moſtrare la diſapprovazione d'una cattiva coſa, e vergognarſi della medeſima ſenza offender la loro modeſtia. In ſomma, queſti diſcorſi arguiſcono o una vizioſa Inclinazione, o una Mente ſprovveduta d'altri ſoggetti, o una Curioſità mal applicata, o tutte e tre inſieme: Perchè è difficile il raccogliere ſenza fatica un sì gran numero d' amoroſi intrighi, e altrettanto difficile il parlare de' medeſimi ſenza qualche inclinazione.

In una parola; Che la Modeſtia non ſolamente ſcelga il ſoggetto del voſtro diſcorſo, e regoli il modo di trattarne, ma dia ancora il tuono alla voce, e ordini il geſto. La lingua non deve prorompere in tumulti, e ſtrepiti; ma ſimile all' armonia Platonica delle sfere mobili, allettare ſenza eſſer ſentita da lontano. Se le Dame voleſſero occuparſi nell' acquiſto di tali Virtù; nelle quali realmente conſiſte il loro intereſſe; ſarebbero per ottenere quella perfezione, che ſi richiede dal loro Seſſo, Nobiltà, e Profeſſione. Ve ne ſono molte altre veramente neceſſarie; ma perchè ſi ſtendono a tutta la ſpecie, e riguardano non meno gli Uomini, che le Donne, vi riferirò all' iſtruzione del Catechiſmo. In oltre, i troppi Precetti danno più toſto ſpavento, che ammaeſtramento; e ſono più capaci di gettarci in diſperazione, che d' eccitarne a una generoſa riſoluzione d' oſſervarli.

Emilia: Signore, io vi ringrazio di tanta Carità, e mi deſidero la fortuna di profittare de' voſtri documenti: Ma mi ſembrano troppo generali; Vi prego perciò a favorirmi d' un Sommario di quelle coſe, che devo praticare ogni giorno.

Euſeb. Ah! Signora, voi potete più toſto comandarmi di tagliare un manto per la Luna. Le circoſtanze variano, e non poſſono ridurſi alla medeſima regola. Contuttociò ne ſtenderò una pianta avanti di voi, e ſpero che la voſtra Prudenza l'accomoderà alle voſtre occaſioni.

DIA-

DIALOGO VI.

Regolamento delle Azioni quotidiane delle Dame.

I.

UN effemminato *Sibarita* (1) ringraziò una volta gli Dei di non aver mai veduto la levata del Sole. Io non vorrei che le Dame imitasſero queſto pagano Originale; e molto meno devono piccarſi d'una sì ſuperlativa infingardaggine. Non vivete come ſe voi foſte noſtri *Antipodi*. La Curioſità ſi crede da tutti che abbia un grand'aſcendente ſopra le inclinazioni delle donne. Laſciatevi dunque condurre dalla medeſima alla levata di queſto gran Pianeta, almeno in *Dicembre*, e in *Gennajo*. Io v'aſſicuro, ch'egli ſi leva con più maeſtà, che il più gran Monarca del Mondo; e queſta ſcena mattutina eccede in bellezza la ſontuoſità di qualſivoglia Teatro. Co' ſuoi riſplendenti raggi egli indora il Cielo, converte in lucidi Diamanti ogni goccia di rugiada, e comanda alla Natura di cangiare il ſuo oſcuro velo in un manto ricamato a oro. In oltre, egli richiama alla vita quaſi tutte le Creature ſepolte nel ſonno. Gli uccelli cominciano il *Mattutino*, e proclamano col canto la gloria del loro Creatore. Perchè dunque dovrà l'Uomo eſſer meno riconoſcente delle Beſtie? e l'Iſtinto operare più efficacemente della Ragione?

II.

Subito che ſiete levata, proſtratevi a terra, e adorate quell' *Eſſere onnipotente*, che vi creò. La ſua Grandezza richiede omaggio, e la voſtra Dipendenza è obbligata a pagarlo. Offerite tutte le voſtre azioni di quel giorno alla ſua Gloria; una tale Intenzione ſantifica le più piccole, e imprime un nuovo valore ſopra le più ſante. Domandategli perdono delle paſſate offeſe, e riſolvete di più toſto morire, che mai più violare i ſuoi ſanti Precetti. Implorate l'aſſiſtenza della ſua Grazia; ſenza queſta voi ſiete impotente, e con eſſa invincibile.

III.

Riflettete che occaſione di peccato può preſentarviſi, e prevenite il pericolo colla prudenza, e colla previſione. Una Tentazione preveduta è quaſi ſuperata. Chi è aſſaltato all'improvviſo, e con iſtratagemma,

ſta

(1) *Sibariti*: antichi popoli, coſì chiamati dalla Città di *Sibari* nel paeſe oggi detto *Calabria* nel Regno di *Napoli*: Talmente effemminati che non ammettevano nella loro Città meſtieri ſtrepitoſi, che poteſſero turbare il loro ripoſo. Per queſta ragione ne bandirono i galli. Uno di loro lamentoſsi di non aver potuto ripoſare la notte comodamente, perchè due foglie di roſe s'erano addoppiate ſotto di lui, in vece di ſtare ſteſe. Lungo il golfo di Taranto ſi vedono anche oggidì le rovine dell' antica *Sibari* in un luogo, chiamato da quei del paeſe, *Sibari rovinata*.

sta esposto alla discrizione del nemico. Quando scoprite un' imboscata; ritiratevi; il tentare la Tentazione è una bravura impropria, e temeraria. Più tosto io vorrei stuzzicare un addormentato Leone, che espormi ai colpi della medesima; perchè, in somma, la Vittoria non è sicura, ed il Pericolo è certo.

IV.

Non vi tenete solamente sulle difese; perchè, sebben resisterete bravamente per qualche tempo, e terrete il piè fermo, alla fine sarete sopraffatta, e oppressa dalla moltitudine. Se pretendete di riportar la vittoria, portate la guerra negli Stati nemici. Il vantaggio per lo più sta dalla parte dell' Aggressore. Sceglietevi perciò qualche Virtù, e coll' esercizio assicuratevi della medesima. Il dovere d' un Cristiano non consiste nel solo soffrire, ma nell' operare. Resistendo agli stimoli della Carne, non perdete terreno; ma esercitando la Virtù, ne guadagnate contra il Demonio; e così invigorite le vostre forze, e indebolite le sue.

V.

Quando avete soddisfatto al vostro dovere verso Iddio, spendete qualche tempo intorno al governo della vostra Famiglia. Gli affari dentro le porte della vostra Casa richiedono la vostra sollecitudine, e sono una parte del vostro debito, non dovendo voi far tutto per Deputati. Veramente io non vorrei che entraste in circostanze troppo minute, nè che metteste a libro la *pertica del Pollajo*. E' cosa indegna della vostra Qualità l' andare ogni giorno a guardare nel *nido delle galline*, come faceva la Signora *N. N.*, e calcolare il numero de' pulcini; nè tampoco dovete visitare la stalla de' *majali*, e segnare il peggio porcellino, per pagare la Decima al Parroco: Queste azioni indicano un' *estrema viltà*, e un' *eccessiva avarizia*, e disconvengono in ogni peggior modo alla Nobiltà.

VI.

Quando sedete alla *Toeletta*, tenete la Vanità lontana da voi, e ricordatevi che ornate un corpo, che una volta deve cadere nella corruzione. Riguardate le vostre Vesti come caratteri d' infamia, e riflettete che le Dame non avrebbono avuto bisogno d'abbellirsi, se fossero state innocenti. Veramente, io so che (come va il mondo) la Nobiltà deve far figura: La Qualità, e i Titoli senza apparenza non inspirano il rispetto; onde richiedonsi alcune cose, che facciano impressione sopra i sensi del Volgo; perchè il suo Intelletto non penetra dentro la superficie, e misura la Nobiltà, e il Merito dai pomposi Ornamenti. Contuttociò sebben vi servite di queste bagattelle, il vostro Cuore deve innalzarsi sopra di esse; e non dovete stimare, che le parti peggiori delle Bestie siano le maggiori perfezioni del vostro Sesso.

La generosa *Ester* fu innalzata dalla soggezione al Comando, e dalla schiavitù al Trono. Ella camminava sulle sete, e sputava negli argenti: La Natura l' avea fatta una perfetta Bellezza, e la Providenza una potente Regina; e pure ella protestavasi avanti a Dio, che la Grandezza le

za le era un peso, e la Pompa un tormento. Tu vedi, mio Dio (diceva ella) che la mera necessità m' obbliga a vivere in gloria, e in magnificenza, non la mia elezione; e ch' io disprezzo questa risplendente Corona, oggetto dell' invidia di mille Dame, e del desiderio di molte più. Io la porto con dispiacere, e solamente quando devo comparire in pubblico, e la depongo allorchè mi ritiro in privato. Questo cambiamento di fortuna non ha cagionato in me alcuna alterazione: Io sono schiava sul Trono, e indigente in faccia all' abbondanza. Sebben io possego lo Scettro colle ricchezze dell' *Asia*, altro non godo, che la soddisfazione di prostrar me medesima, e la mia grandezza a piè de' tuoi Altari. Il disprezzo della mia magnificenza è maggiore della mia fortuna, e l' eccesso dei piaceri è l' oggetto della mia aversione. Ecco quì un trasporto veramente serafico; tutto fiamma, tutto fuoco. Un cuore, che così sdegna un Imperio, e più grande del Mondo, e più vasto dell' Empireo. Ell' era una Regina di fuora, e tutta Angelo, e Serafino dentro. Se le Dame portassero alla *Toeletta* questi nobili sentimenti, alletterebbero il Cielo; e mentre gli uomini ammirassero la lor decorosa gentilezza, gli stessi Angeli s' innamorerebbero della loro Virtù: Perchè allora misurerebbero il fasto delle loro Vesti, e Adornamenti precisamente all' altezza della lor Nobiltà, non della loro Superbia; e si conformerebbero all' esigenza del proprio rango, senza deviare dal Dovere del Cristiano.

Dopo pranzo voi potete impiegare qualche ora nel lavoro dell' ago, o in altri convenienti alla vostra condizione. Simili occupazioni *Cesare Augusto* non le stimò inferiori alla dignità della sua Moglie, e delle sue figliuole; e pure egli era un grand' Imperatore, e quelle Dame nobili Principesse; ed io penso che i nostri Gentiluomini non ardirebbero disputargli il passo, nè le nostre Gentildonne la precedenza alle sue figliuole. I *Romani* conservarono la Conocchia della Regina *Tanaquil* con più diligenza, che la Lancia di *Romolo*, per insegnare ai Posteri, che pel bene dello Stato non era men necessario il proporre alle Dame gli esempj del Lavoro, che ai Cavalieri quelli del Valore. E *Salomone*, nel carattere, che egli fa d' un' *Eroina*, esagera sopra il di lei Lavoro, ed Economia. *Ella messe le mani alla fatica* (dice egli) *filando lana, e lino; e poi le aprì alla necessità del povero;* E pure non è rappresentata come una Dama di Contado, ma come Moglie d' un Senatore, sedendo il suo Marito *cum senatoribus terræ*; *cioè* nella Camera de' *Signori*, (2) o almeno de' *Communi* (3). Veramente, le Conocchie sono oggidì fuor d' usan-

S za,

(2) Camera de' *Signori*, ovvero *alta*; Assemblea composta di Nobili del Primo rango, *cioè*, Duchi, Marchesi, Conti, Visconti, e Baroni, intorno al numero di 180. tra i quali ci sono due Arcivescovi, di *Canterbury*, e di *York*, cioè, *Cantuariense*, e *Eboracense*, e 24. Vescovi; e questi precedono a tutti i sopraddetti Signori.

(3) Camera de' *Communi*, ovvero *bassa*; Assemblea composta di Nobili del Secondo rango, *cioè*, Cavalieri, e semplici Gentiluomini sopra 'l numero di 500. deputati da

za, e le Dame non hanno più genio a filare, che a far le trine; Ora poichè il Costume ha degradato queste occupazioni, io non voglio consigliarvi a rimetterle nella loro pristina dignità. Ma il lavoro dell' ago è in riputazione: e le più qualificate Dame possono ricamare senza derogare alla loro Nobiltà. Credetemi, Signora, l' Ozio è un cattivo impiego; e quelle Dame, che non hanno niente da fare, saranno tentate a far più di quello, che comporti la Coscienza, e forse l' Onore, perchè, quando non abbiamo buoni pensieri, siamo ordinariamente infestati dai cattivi, e quando il male è nell' Immaginazione, sdrucciola facilmente nella Volontà.

VIII.

Voi potete interrompere il lavoro colla lettura di qualche buon libro; Perchè sebben le donne non devono pretendere alla Laurea dottorale; contuttociò io non vorrei che rinunziassero all' Erudizione, e facessero voto di Stupidità. Iddio v' ha favorita d' un' Anima ragionevole; arricchitela dunque colla notizia di quelle cose, che danno la vita a una civile, e onesta Conversazione; e istruitevi nei doveri d' una Dama Cristiana: Perchè una cortigiana Disinvoltura, una graziosa Maniera di salutare, e tutti gli Abbellimenti del sesso femminile sono parti languide, e morte, se non vengono avvivate da un gentile, e sensato discorso; senza di cui la Conversazione è una Scena muta, o una Commedia di bambole che reca maraviglia ad alcuni, e materia di riso ad altri. Non è egli ridicolo il vedere una Dama andarsene in carrozza con gran formalità a un' Assemblea, e dopo un breve complimento cadere immediatamente sopra i *nastri*, e le *acconciature*? un simil discorso è troppo triviale per la Solennità. Quelle poi, che non vogliono imparare a parlar a proposito, dovrebbero, a mio giudizio, imparare a tacere; perchè è meglio così, che dir degli spropositi.

Veramente non è necessario che una Dama emuli il sapere delle Sibille, nè la scienza delle Muse; nè tampoco deve penetrare nel fondo delle Controversie, o volare all' altezza della Teologia. Questi studj sono fuora della sua sfera; In oltre essi danno alla testa, e non solo offendono i deboli Intelletti, ma gli sconvolgono, generando superbia, e inspirando loro alti concetti di se medesimi; e in queste circostanze siamo capaci di misurar la Fede col nostro privato giudizio, e stabilire le nostre mal formate Opinioni contra i ricevuti Dogmi della cristiana Religione.

Leggete perciò quei libri, che conducono alla Pietà: Essi illuminano l' Intelletto, infiammano la Volontà, espongono le cagioni de' nostri errori, e prescrivono i metodi d' emendarli: non lusingano i Nobili, nè insultano

ti da diversi Luoghi per sedere in Parlamento, due da ciascun Luogo (a riserva di *Londra*, che ne deputa 4.) cioè da 25. Città, da 52. Contee, da 2. Università, *Oxford*, e *Cambridg*, cioè, *Ossoniense*, e *Cantabrigense*; e da 176. Terre, privilegiate dal Re; il quale può a suo piacere convocare, aggiornare, prorogare, rimuovere, e sciogliere il Parlamento delle dette due Camere, siccome scemare, e accrescere il numero dei loro Membri col creare nuovi Conti, Baroni ec. e dar facoltà ad altre Terre di mandare i loro Rappresentanti.

ſultano i Plebei; ma come Pitture in proſpettiva riguardano tutti egualmente; In ſomma, rinfreſcano la Memoria, ſtendono l'Intelletto, e accendono la Volontà; e così inſtillano per mezzo del piacere, e Prudenza, e Virtù.

IX.

Voi potete dopo, o render viſite, o riceverle; ma effettuate l'uno, e l'altro con tanta preſtezza, quanta vi ſarà permeſſa dalla Civiltà. Le Converſazioni femminili in capo a un'ora languiſcono, e danno in mere Chiacchiere, o Impertinenze: Perchè le donne rare volte hanno materie da mantenere un lungo diſcorſo, quando non comentino ſopra i difetti del Proſſimo, e convertano le ſue diſgrazie in ſoggetto di divertimento. Ora il ridere a ſpeſe d'altri è un atto diſingenuo, e indegno d'un Criſtiano. Andate piuttoſto qualche volta al Teatro; ma ſiate prima ſicura che il Dramma ſia netto da ogni oſcenità, e beſtemmia; che non ravviliſca la Virtù, e commendi il Vizio; che non abbia niente, che offenda l'occhio, o l'orecchio: In ſomma, che ſia o innocente, o iſtruttivo: Altrimenti dovete tanto guardarvi d'entrar nel Teatro, quanto in una caſa d'appeſtati. I divertimenti comprati a coſto dell'Anima ſono pagati a troppo caro prezzo.

X.

Prima che andiate a dormire, ritiratevi nel voſtro gabinetto, e date una diligente reviſta alla voſtra Coſcienza: Se ella non vi rimprovera d'alcun grave peccato, date gloria a Dio, e proſtrata a terra, ringraziatelo umilmente del favore: Perchè, non la voſtra Virtù, ma la ſua Grazia v'ha tenuta in piedi, tenendo lontana, o vincendo la Tentazione. Ma ſe avete deviato dal voſtro dovere, imploratene il perdono, e non concedete ripoſo al Corpo, finchè non avete ottenuto ſalute all'Anima. Quando la Coſcienza è diſordinata, difficilmente ſi può trovar ſonno; un'Anima ferita tiene il corpo ſvegliato a diſpetto dell'Oppio; e quando non lo faccia, dovete tanto guardarvi di ſerrare gli occhi in peccato mortale, quanto di dormire ſull'orlo d'un precipizio; Perchè, quanti ſono aſſaliti dalla morte all'improvviſo, e (quel che è peggio) ſprovveduti? povere creature! ſi riſvegliano nell'Inferno, e ſolamente ricuperano i loro ſenſi per ſentir la fierezza delle ſue pene. Ma quando avete calmato la Coſcienza con un vero pentimento, voi potete dormir ſicura: Benchè la morte v'aſſalti all'improvviſo, non vi trova ſprovveduta; ella non fa altro che traſportarvi da un ripoſo tranſitorio a un eterno.

Ecco quì un breve giornale della vita criſtiana d'una Dama; e mi pare che facilmente poſſa metterſi in pratica. Quella, che non può ſoffrire una sì piccola ſoggezione, biſogna bene che ſia pazzamente innamorata della libertà.

Emilia: Beniſſimo: queſto metodo mi pare aſſai praticabile; e ſe altro non ſi richiede per vivere da Dama, e da Criſtiana, la Virtu non è tanto contraria alla Libertà, quanto io m'era immaginata. Di grazia, Signore, proſeguite a obbligarmi con un breve comento ſopra il Dovere d'una Madre.

DIALOGO VII.

Il dovere d' una Madre.

EUseb. Questo Comandamento, *Onora tuo Padre, e tua Madre*, è reciproco; dimodochè obbliga i Figliuoli a rispettare i loro Genitori, e i Genitori ad amare i loro Figliuoli; e quest' obbligo viene non solamente dal Decalogo, ma anche *immediate* dalla Natura. Nè quella soddisfà al dovere d' una Madre, che lusinga, e accarezza i suoi parti, che nutrisce, e tratta bene i loro corpi, e gl' involge nel cotone, e nella seta; Nò, nò; la sua sollecitudine deve stendersi alla loro parte più nobile, l' *Anima*. Questa deve esser coltivata con Precetti, e con Insegnamenti, perchè possa corrispondere al gran fine della sua Creazione. Ora poichè i Maschi, subito che sono capaci d' istruzione, son tolti dalla cura della Madre, io parlerò solamente dell' Educazione, che conviene alle Femmine.

I.

Insegnate di buon' ora alle vostre figliuole il fine della loro Creazione, il loro dovere verso Iddio, e tutti gli obblighi della Cristiana Religione. Spiegate loro il *Credo*, e il *Decalogo*; il primo le istruisce nella *Fede*, e il secondo nelle *Opere*; e non lasciate di suggerir loro la *pena* dei cattivi, e la *gloria* dei buoni; l' una le ritirerà dal Vizio, e l' altra le sproneràalla Virtù. Non vi contentate d' istruirle solamente nei loro doveri; ma assuefatele a praticare i medesimi con tutti i soavi metodi dell' Affetto, e dell' Autorità. Rare volte applicate il rigore, finchè i mezzi piacevoli non siano inutili: Perchè i figliuoli non devono essere istruiti nella Pietà (come i cani nella caccia) con batture, e mali trattamenti: Essi non fanno mai le cose di buon cuore, quando vi sono spinti dalla forza; e spesse volte odiano di 30. anni quegli esercizj, pe' quali furono battuti all' età di 10. Qualche tempo fa trovandomi a caso colla Signora *N. N.* mi ruppe la testa con un sì lungo Panegirico della sua piccola figliuola, ch' io cominciai a bramare, o che ella fosse meno compita, o sua Madre meno affezionata: Era l' istessa Bellezza, e Perfezione; anzi così esperta nelle vie del Signore, che (a dir poco) io dubitai ch' ella avesse fatto due viaggi al Cielo, o trovato il modo di viaggiare al Paradiso colla Carta, e colla Bussola.

Ebbene, Signora (io le dissi) spero che una figliuola sì divina saprà il Catechismo.

Il Catechismo, (replicò ella) senza dubbio: e anche il primo Capitolo della *Genesi*: e immediatamente mi presentò una scena di Domande, e Risposte.

Madre: Chi fu il primo uomo?
Figliuola: *Adamo*.
Dom. Chi fu il più vecchio?
Risp. *Matusalem*.
Dom. Chi fu il più sapiente?
Risp. *Salomone*.

Anzi (esclamò la Signora Madrè) ella può dirvi le Mogli di *Abramo*, *Isacco*, e *Giacobbe*.

A quel ch' io sento (diss' io) voi l' avete condotta al Rabbino *Ben-Israel*, e disegnate di farla ammettere nella Sinagoga. E' questo il *tutto*?

Certo; (rispose la Dama) e anche *un gran tutto*.

Anzi, (io le replicai) *niente affatto* a proposito. Veramente ella ha imparato il Catechismo delle Balie, ma non quello della Chiesa. Come! Gli Ebrei sanno queste cose, e le credono ancora, e contuttociò non sono Cristiani. Via, via, Signora, lasciate queste Istruzioni ridicole, e venite ai fondamenti del Cristianesimo. Piantate i principj della Fede sì profondamente nel di lei cuore, che non possano essere svelti dagl' impulsi della Carne, nè atterrati dalle macchine del Demonio. Una sfilata di nomi difficili può pulire, e raffinar la Memoria; ma che giova questo al punto principale, *la salute dell' Anima*?

II.

Una buona Istruzione è affatto inutile, se non è avvalorata da un buon Esempio. Le piccole Creature seguitano *questo* più presto che *quella*, e danno più fede agli Occhi, che alla Ragione. Onde se l' opere della Madre predicano il Vizio, benchè le sue parole persuadano la Virtù, la figliuola crederà senza dubbio ch' ella dica da burla, e piuttosto seguiterà la sua pratica, che i suoi documenti. Guai a quelle Madri, che fanno le figliuole spettatrici de' loro disordini, e così immortalano le proprie trasgressioni col trasmetterle ai loro Discendenti.

III.

Procurate che i Romanzi non vengano alle mani d' una giovane Dama: Essi sono il tossico della Gioventù, e uccidono le anime tanto sicuramente, quanto l' Arsenico i corpi. Il loro *stile*, *materia*, e *intreccio* tendono alla rovina della Virtù, e (appunto come le pitture oscene) quanto più sono eccellenti, tanto più son mortiferi. Essi viziano i Pensieri, eccitano la Passione, e accendono quelle fiamme, che non possono estinguersi senza cordoglio, nè mantenersi senza peccato; anzi, come quelle dell' Inferno, sono quasi eterne: e quel che è peggio, il loro tormento piace; e così miriamo noi stessi (come *Nerone* l' incendiata *Roma*) immersi nel fuoco, con soddisfazione e contento. In una parola i Romanzi sono dilettevoli imposture, che incantano l' immaginazione con un Paradiso di Pazzi: e comunicandone il piacere all' Intelletto, spingono poi la Volontà, Dio sa dove. Appunto come i dolci bocconi, lusingano il palato per attossicare il cuore. Finalmente, essi comunicano quel-

la

la Passione, e Agitazione d' animo, che rappresentano; e così con una funesta inversione l' istessa Copia produce un Originale.

Quando una giovane Dama legge amene descrizioni di Palazzi incantati, di gloriose Giostre, di lauti Banchetti, di vittoriose Bellezze, e vinti Cavalieri: che bella prospettiva tirano queste cose nella sua fantasia! quanto efficacemente operano nel di lei cuore! quelle Scene, benchè puramente ideali, eccitano le sue passioni davvero, e le cagionano accessi di desiderio: (perchè, sebben la Donna fu fatta d'*Osso*, ha nientedimeno tutta la *flessibilità della Carne*.) Quanto spesso invidierà una *Filoclea*; perchè ebbe un *Pirocle* ai suoi piedi! e quanto seriamente bramerà la sorte di *Pamelia!* Anzi quando il suo Cuore è acceso, e incantato dai vantaggiosi caratteri di quei Cavalieri Platonici, è facile ch' ella s' innamori di essi, e diventi realmente schiava della Favola; e quando non arrivi a una tal' altezza di frenesia, è molto probabile, che tenterà la conquista di qualche Galante. Nè ad essa mancheranno modi d' ingannar le sue guardie: Perchè l' Autore, che eccita la Passione, la provvede di metodi, e di stratagemme, per condurre a fine l' amoroso intrigo, e l' assicura del buon successo; e così una mera Favola vien convertita in una vera Istoria; ma con questa differenza, che *Mademoiselle*, in vece d' un *Principe*, riporta gli amplessi d' un *Cameriere*.

IV.

Non conducete le vostre figliuole nelle Conversazioni, finchè non siano ben armate di Virtù contra gli assalti delle Tentazioni. I loro Sensi devono esser custoditi, e tenuti lontani dai cattivi Oggetti. La Carne, e il Sangue hanno una natural tendenza alle stravaganze, e difficilmente restano indifferenti alle attrattive degli Esempj, e degl' Inviti. E' pericoloso (*dice S. Giustino*) per un uomo l' ammirare le stesse Virtù d' una donna; e io credo all' opposito che sia altrettanto pericoloso per una donna l' esporsi all' Adulazione, e al Corteggio degli uomini. Ora quando ambidue i Sessi si trovano insieme, la galanteria maneggia sempre la Conversazione. Fidereste voi le vostre figliuole in un *Lazzeretto* senza necessità, e senza un Preservativo? Perchè dunque le condurrete nelle confuse Conversazioni, ove, appunto come in *Costantinopoli*, qualcheduno porta sempre la peste, e ne comunica l' Infezione?

Emilia: Signore, a quel ch' io sento, voi siete nemico delle belle maniere. Volete voi che le Dame siano rozze come le Contadine? ove possono imparare la pulitezza, se non nelle Conversazioni?

Euseb. Signora, voi non m' avete ben inteso; Io non son contrario alle belle Maniere, ma in favore della Virtù; e devo dirvi, che questa vi gioverà più di quelle: Perch' io suppongo che per belle maniere voi intendiate un grazioso Modo di conversare, e una decente Disinvoltura, con alcune positure alla moda. Io confesso che queste Qualità sono commendabili, perchè c' introducono nelle Conversazioni con vantaggio; ma però non devono essere apprezzate più del dovere. Io non vorrei che le

Ma-

Madri ne fossero tanto invaghite, che le collocassero tra le principali Perfezioni delle loro figliuole, e che esponessero la loro Innocenza per tali bagattelle; perchè, in somma, facilmente s' acquistano: e le giovani Dame coll' assistenza della Virtù possono esser grate senza di esse. E io son di parere che una nativa Bellezza senza questi abbellimenti, (se sia accompagnata dalla Modestia, e dalla Pietà) incontrerà un partito più presto della Bellezza spogliata di tali qualità, benchè ornata di tutte le grazie d' una cortigiana Educazione. Ma perchè devono le vostre figliuole conversar con gli uomini per acquistare le belle maniere? Volete voi forse che facciano il corso della Dissolutezza? o pur credete che non possono esser gentili, se non sono infette? Volete voi che bestemmino come un Capitano di mare, o che imprechino come un Vetturino? Concedo che possono imparare dagli uomini questo infernal' idioma, e anche perdere tra i galanti corteggi ogni sentimento d' Onore, e di Probità: Ma io suppongo che queste cose non siano Abbellimenti delle giovani Dame; e perciò finchè non ricevono l' Impronta della pubblica Approvazione, vi prego a non condurre le vostre figliuole in tali pericolose Conversazioni.

Lucia: Con buona licenza, Signore; questa vostra cautela si stende troppo; a questo modo voi escludete le Dame *Inglesi* dalla Chiesa, come i Turchi le *Asiatiche* dalle Moschee; perchè in essa v'è una confusa confluenza d'uomini, e di donne; e io v'ho veduto de' Gentiluomini sì attillati, e pomposi, come al festino.

Eusch. Anzi, Signora, io sono sì avverso dal togliere alle Dame la libertà d' andare alla Chiesa, ch' io le consiglio a comparirvi più spesso. Ma poi sarei per introdurre un Costume ebreo, *cioè*, di separar le donne dagli uomini, tirando tra loro una Cortina. Io son certo che i pensieri sarebbero più raccolti, e gli Ufizj divini ascoltati con più divozione. Ma (come le cose vanno) queste medesime Adunanze non sono sicure, e la Virtù sta esposta alla Tentazione. I cattivi disegni sono spesse volte tramati in questo Santuario, e messi in esecuzione in altri luoghi più liberi: Perchè, a dire il vero, la Nobiltà comparisce avanti al Signore, non vestita di sacco, ma ornata d' Oro; dimodochè uno penserebbe che andasse più tosto a commettere nuovi errori, che a cancellare i passati. Le Dame, come se fossero al Teatro, s' innalzano sopra la Moltitudine; e siccome stanno in alto per esser vedute, così hanno un bel comodo di vedere; e per conseguenza il pericolo è reciproco. Contuttociò è obbligo d' un Cristiano l' andare alla Chiesa; e se noi vi staremo colla dovuta modestia: Iddio, in premio dell' ubbidienza, non ci lascerà cadere in errore. In oltre, benchè alcuni vi portino de' cattivi disegni, la Maestà del luogo, la Solennità degli ufizj divini, o lo Zelo del Predicatore possono reprimerli, e inspirare il rispetto negli animi più selvaggi; e così, quei che v' entrarono peccatori, possono uscirne penitenti.

Ma

Ma questo non ha che fare con quelle Adunanze, ove convengono ambidue i Sessi per ballare, e darsi bel tempo. In tali ridotti sì gli uomini, come le donne non portano modestia, nè riserva: Queste Virtù sono troppo serie, e circospette per una tal occasione; onde sono lasciate in casa, o licenziate alla porta: e la Pietà non ottiene mai un *bullettino;* dimodochè le persone v'entrano sprovvedute, e la loro Pudicizia senza difesa: In oltre, la pompa, e l'allegrezza promuovono il disordine, e l'autorizzano; l'una incanta l'occhio, e l'altra il cuore; i suoni raddoppiano l'incanto, e le arie scherzevoli l'aumentano; onde infiammato poi il sangue dai rinfreschi, le giovani Dame deboli di virtù, e prive di cautela, sono in evidente pericolo d'esser fatte cadere nelle Indecenze.

Emilia: Signore, mi pare che incliniate a serrar le Dame nei Conventi, come le Monache; o pure a confinarle ne' più ritirati appartamenti delle loro case, come in *Ispagna*, e in *Italia*. Ma la solitudine è contraria alla nostra complessione: noi siamo d'un temperamento più sociabile: E in oltre io son d'opinione che la ritiratezza non sia una sicura guardia della Virtù. Una donna dabbene soddisfarà ai doveri della Cristiana Religione anche nelle Conversazioni; ma la solitudine appena sarà capace d'assicurar l'Onore d'una Impudica. Le donne *Spagnuole*, e *Italiane* non sono più regolari delle *Inglesi:* Benchè in quei Regni sia molta cautela, nientedimeno vi si commettono più errori: E per l'opposito, io ho letto in alcune Storie che le Dame del *Brasile*, ove gli abiti non sono in uso, vivono esattamente dentro i limiti dell'Onore, e della Decenza.

Euseb. Dio mi guardi dal pensare di rinchiuder le *Dame Inglesi* nei Conventi: Tali luoghi di ritiratezza oltra mare veramente usano; ma quì in *Inghilterra* sono eterodossi, e illegali: Essi furono rigettati a pieni voti da ambedue le Camere del Parlamento, come inutili, e superstiziosi; e chi ardirà opporre la sua sola opinione contra il comun giudizio di quei *gravi Senatori?* La libertà è il favorito privilegio della Nazione *Inglese*, amato estremamente anche dalle Donne. Poichè è così, godetevelo in buon'ora: ma guardate di non ampliarlo troppo; perchè la Libertà, pigliata in tutta la sua estensione, è più nociva della schiavitù: e il poter far tutto è tanto pregiudiciale alla società, quanto il non poter far niente. La Virtù sta nel mezzo. Le giovani Dame non devono star serrate, come le Monache; ma nè meno andar vagando, come le Zingane: Io non le vorrei carcerate nelle case delle loro Madri; ma nè tampoco che vi abitassero, come forestiere; e poi nell'andar fuora, dovrebbero, come i prigionieri di Stato, essere accompagnate da una guardia, e tenute lontane da quelle Conversazioni, nelle quali la loro Virtù può essere assalita, e superata. La Signora *Dina* volle fare una visita alle Dame di *Salem*, curiosa di vedere le loro maniere, e usanze; ma in tal viaggio ella perdè il suo Onore. Io temo

mo che le nostre giovani Dame incontrino l'istessa disgrazia, e acquistino le belle maniere colla perdita della loro Onestà: Perchè, a dire il vero, noi abbiamo de' *Sichem*, come anche de' *Canaan*: e le nostre giovani Dame forse non meglio preparate per la difesa della figliuola di *Giacobbe*.

Io non ho talento da far paralelli, nè sono capace di determinare, se la virtù delle *Donne Spagnuole*, e *Italiane* sia inferiore a quella delle nostre *Inglesi*. Ma s'elle sono cattive sotto la custodia, la libertà non le farà mai buone. L'occasione fa il ladro: La Tentazione ha più forza dappresso, che da lontano, ed è eccitata da un solo sguardo; perchè il Senso è più forte della Memoria, e il Naturale della Pittura. Or quelle, che si stillano il cervello per trovare una Tentazione, le cederanno subito che l'incontrano. In oltre, in un commercio libero si presentano più occasioni in una settimana di quelche le *Donne Spagnuole*, e *Italiane*, confinate alla ritiratezza siano capaci di procurare in un anno.

Io non posso dare alcun ragguaglio della Modestia *Brasiliana*, nè pretendo d'argumentare *pro*, e *contra* se un bel Vestito sia più pericoloso della Nudità: Contuttociò io non vorrei che le giovani Dame fossero educate all'usanza della *Linea*. Io non amo la vostra Morale *Equinoziale*, nè meno ammiro l'Onestà *Topinbejana*. Le maniere del *Capo di buona Speranza* non sono gradite in *Europa*: nè le vostre Vesti *Adamitiche* sono atte a difendere la Pudicizia in *Londra*. Niente altro può tenere a freno le passioni, che i buoni principj, e una gran cautela: Anzi la Virtù, benchè forte, non si deve troppo esporre ai cimenti; perchè se è combattuta con troppo vigore, assolutamente ella sarà vinta.

Per venir dunque alla Conclusione, non conducete le vostre figliuole ai festini senza che la Necessità, o la Civiltà richieda la loro presenza: e anche rare volte in queste circostanze. Un tal cibo è troppo gagliardo pegli stomachi deboli; onde non mi maraviglio, che perdano la sanità, se ne prendono troppo. Il conservare la Castità senza macchia non è cosa facile. La Virtù sta alloggiata sopra un alto monte, alla cui cima non si può arrivare senza gran fatica. Ora, come potranno salirvi quelle Dame, che stanno ridendo tra i piaceri, e ballando tra le dissolutezze, se la sollecitudine, e gli sforzi appena bastano? Io non mi stenderò di vantaggio sopra questo punto; perchè una tal pratica non può scusarsi in veruna maniera. Quando la Causa è cattiva, non dovremmo affaticarci a trovar de' pretesti per difenderla. In una parola, è indubitato che tali conversazioni sono pericolose; perchè eccitano le Passioni, viziano la Fantasia, e dispongono la Volontà alla ribellione.

Emilia: E' vero che la Conversazione troppo libera è accompagnata da alcune inconvenienze; ma anche la ritiratezza non n'è affatto esente; perchè il Pensiero se ne va fuora, benchè il corpo stia serrato;

rato; anzi introduce in camera tutte le specie degli oggetti esteriori; onde è facile che i cattivi entrino insieme co' buoni, e che siano accolti con più cortesia, perchè portano più diletto; e così una figliuola, che non ha troppo da fare, può divertire la malinconia con una tal prospettiva.

Eusseb. Voi dite benissimo; e provate che la più ristretta non è fuora del pericolo; ma però ella ne sta più lontana. Ora se la Copia di cose illecite fa una sì grand' impressione, senza dubbio l' Originale la farà maggiore.

Ma in primo luogo, io ho già provveduto contro all' Ozio con avervi consigliata ad allevare le vostre figliuole nell' esercizio di que' lavori, che convengono alla loro Età, e Condizione: come pure ad avvezzarle alla lettura di quei libri, che nutriscono la Divozione, e dilettano senza pericolo.

In secondo luogo, io parlo solamente delle Conversazioni degli Uomini. Voi le potete condurre in compagnia d' altre Dame, e permettere che passino il tempo in quelle ricreazioni, che non ripugnano alla Decenza, nè portano danno alla Virtù; e se s' infastidiscono di tal restrizione, e cadono in malinconia, voi potete concludere che la cagione del male non è nel corpo, ma nell' anima: e che dovrebbe esser purgato il cuore in vece dello stomaco. Veramente voi non dovreste fidare le vostre figliuole nè meno a quelle del loro Sesso senza una buona cautela; perchè tutte non sono schiette. Alcune sono infette di Superbia, altre di Vanità, e altre languiscono pei piaceri del Mondo con pregiudizio della Modestia; onde possono comunicare la propria infezione colle parole, e coll' esempio.

V.

Ma avvertite di non esser più sollecita, che prudente. Non importunate una figliuola all' età di 15. anni con troppi Precetti, e Istruzioni: Voi potete eccedere nella Severità, come nell' Indulgenza; e col forzarla a esser troppo buona, costringerla a esser cattiva. Condiscendete in qualche cosa alla Gioventù, e dissimulate le piccole colpe più tosto che punirle. Voi non potete aspettare all' età di 12. la Prudenza di 30., nè di 15. la Gravità di 40. La Gioventù è inconsiderata, e alle volte opera più per Impulso, che per Ragione. Ora tali difetti sono emendati più presto dal Tempo, che dalla Censura; e l' Età cura queste indisposizioni meglio del Rigore; perchè quando la Correzione è troppo praticata, perde la sua forza, non fa impressione, e qualche volta opera al contrario; *cioè*, è ricevuta con isdegno, e forse ancora con ischerno; e così quel che era disegnato per rimedio diventa veleno, e uccide in vece di sanare. Prima voi perdete la vostra Autorità, e poi la figliuola rigetta dal suo cuore l' Affetto per dar luogo all' Aversione; e quando è posseduta da questa Furia, che altro si può aspettare, se non istrepiti, e sedizioni; e piaccia a Dio che il male termini qui. La Gioventù è proterva,

terva, e segue più spesso gli avvisi dello Sdegno, che quei della Ragione. Una giovane Dama mia conoscente, riguardevole e per beltà, e per ricchezza, s'abbandonò a un uomo, indegno d'esser suo Paggio. Un giorno mi lamentai seco di questo particolare, e le mostrai la disconvenienza del Fatto; Ed ella confessò d'aver fatto male; ma ne gettò la colpa sopra sua Madre. Ella stancò la mia pazienza (mi disse) con imperiose, e continue correzioni, come se avesse preteso più tosto di tormentarmi, che di correggermi. Nella sua opinione io era o troppo allegra, o troppo riservata, e non più capace d'andarle a verso nella solitudine, che in compagnia: Se io oravo, facevo la divota, se leggevo, la dottora; il ridere lo battezzava per leggerezza, e la serietà per cattivo umore; un bel vestito per vanità, e un ordinario per sudiceria; dimodochè ella faceva o da *Momo*, o da *Furia*. In somma, io stava sempre alla tortura, e il tormento era troppo sensibile per esser sofferto con pazienza. Io non potei trovare altro modo di spezzare le mie catene, che il fabbricarne delle nuove, e gettar via me stessa per non languire in ischiavitù. Io v'assicuro che il suo discorso mi trafisse il cuore non meno della sua disgrazia: e se ebbi pietà della figliuola, detestai la condotta della Madre. Guardate bene di non esser troppo severa, e non prendete l'asprezza per correzione. Io ho veduto le più codarde creature (quando troppo incalzate) rivoltarsi contra quelli, che le perseguitavano, e qualche volta gettarsi da una torre per salvarsi dalle loro mani. Le grandi violenze, quando s'incontrano con una violenta passione, cagionano disperate risoluzioni; e chiunque suppone che un forte risentimento sarà dominato dalla considerazione del proprio dovere, è male informato dell'umana Natura. Comportatevi colla vostra figliuola, non come carceriera, ma come compagna: deponete l'autorità di Padrona, e vestitevi dell'affetto di Madre: quando avete il di lei cuore, potete darle qualsivoglia figura; ma se avete la sua aversione, potete tormentarla co' rimproveri, ma non correggerla.

VI.

Educata che voi l'avete nelle cristiane Virtù fino agli anni della maturità, altro non vi resta per soddisfare al vostro dovere, che procurarle uno stabilimento adeguato alla sua Qualità. Questo è un affare di somma importanza, e perciò richiede molta cautela, e lunga deliberazione: Perchè tutto ciò, che non può esser disfatto, non deve farsi senza riflessione. Non attraversate le giuste Inclinazioni d'una figliuola per qualunque apparenza d'Interesse: nè la legate con un uomo, per cui non ha altra passione, che quella dell'abborrimento. Quando i Matrimonj sono fatti senza *genio*, spesse volte il *genio* segue senza i Matrimonj: e così voi la forzate a esser miserabile, e la mettete in pericolo di rinunziare alla Virtù, e all'Onore.

Ecco quì un breve compendio del vostro Dovere: Io bramerei che vi spendeste sopra alcuni serii pensieri: perche è d'importanza, e me-

rita riflessione . Tutto ciò , che vi ho suggerito , non ha niente d'affettata pietà, niente di difficile; non disconviene alla Grandezza del Nobile; nè è contrario a una decente Libertà ; e quando fosse , dovete ricordarvi che Iddio non vuol dare il suo Paradiso *gratis*; egli è un premio, non un dono : e qualche cosa dobbiamo fare per meritarlo . Gli onori non s'acquistano senza fatica , nè le ricchezze senza sudori ; e pur la morte non può ritenere il Soldato dall'acquisto degli uni , nè i pericoli di naufragare distorre il Mercante dal guadagno dell'altre: E pure, che cosa sono in paragon dei tesori , che Dio ha preparato ai giusti in Cielo ? se gli uomini s'affaticano pei beni caduchi , e transitori : come potete voi ricusare d'affaticarvi pegli eterni ? e se una pura speranza di guadagno gl'induce a esporsi a evidenti pericoli : le infallibili promesse del nostro Salvatore non meritan forse altrettanta risoluzione ? Signora , il Paradiso è un bellissimo acquisto ; Oh quanto è mirabile il suo Stato ! egli ne rende liberi da ogni pena , e superiori ai colpi della morte ; ne dà tutto ciò, che sappiamo bramare, e rimuove tutto quello , che possiamo temere; In somma, dà fine ai nostri desiderj , e principio al godimento di Dio.

Emilia: Signore, io vi ringrazio di tanto incomodo , che vi siete preso, e non dubito che Iddio premierà la vostra carità . Ritornerò a casa più prudente , e spero migliore . Ma per compire un sì segnalato beneficio , vi prego a favorirmi di queste Istruzioni in carta . La Memoria per lo più ci tradisce ; onde noi ci scordiamo di quelle cose , che dovremmo sempre tenere a mente . In oltre , questo rimedio è di troppa importanza, per dover esser confinato a una sola persona. Il mio male è epidemico; e voi troverete alla Corte poche Dame, che non siano infette : Permettete dunque che egli sia pubblico . Col vostro *placet* io lo manderò alle stampe , e lo presenterò all' altre Dame con una Dedicatoria.

Euseb. Signora, il vostro desiderio è un comando. Io lascerò i manoscritti alla vostra disposizione: con questo però che non manifestiate il mio nome; perchè non ho voglia di mettermi in nuovi impegni . Alcune Dame possono lamentarsi che il rimedio è troppo gagliardo ; e allora il Dottore corre pericolo d'esser trattato d'*Ignorante* , o di *Ciarlatano*. Ora una tal sentenza pronunziata da tali persone porterebbe pregiudizio alla mia Pratica, e rovinerebbe la mia fortuna: Perchè l'abilità d'un Medico riceve la sua riputazione, o discredito dall'opinione delle Dame.

Emilia, e *Lucia* dopo alcuni complimenti licenziatesi da *Eusebio*, se ne tornarono alle loro case , quiete come una mattina di Primavera , e di fiere nemiche diventarono sue care amiche.

DIA-

DIALOGO VIII.

Eusebio *istruisce* Leandro *nel Dovere d'un* Soldato.

PArtite che furon le Dame, *Eusebio* (essendo l'ora del pranzo) si pose a tavola con *Neandro*, a cui disse come sorridendo: Stamane noi abbiamo fatto una disastrosa fazione; e io son quasi rifinito dal tanto parlare; di grazia, andiamo dopo a pigliare un po' d'aria, e rinvigoriamo i nostri spiriti; il mio, credetemi, comincia a esser languido, e richiede un po' di respiro.

Neand. Io sono a' vostri comandi. L'età, e la fatica indeboliscono fuor di modo: Io mi maraviglio come possiate tanto resistere; perchè un lungo discorso fatto con energia risecca le arterie: Contuttociò voi non siete esausto; e credo che abbiate ancora spiriti vitali a bastanza per mantenere un'altra Conferenza. Lo Zelo rinvigorisce la natura, e sostiene la debolezza dell'età.

Ed ecco, mentre stavano per entrare in carrozza, che arriva un Gentiluomo (chiamato *Leandro*) deputato dalla Compagnia de' Libertini per opporsi a *Eusebio*, e confutare la sua Morale. Esercitava questi un considerabil comando nell' Armata, e faceva alla Corte una non mediocre figura. Aveva qualche sentimento di Religione, ma i suoi costumi non corrispondevano alla sua fede: Contuttociò i suoi errori giovenili procedevano più tosto da fragilità, che da malizia; lasciandosi egli portare dalla corrente del Senso più a persuasione de' cattivi compagni, che per sua inclinazione; dimodochè, scialacquato che ebbe la sua innocenza, ritenne i suoi buoni principj, e non potè mai applaudire a que' peccati, che commetteva per debolezza; anzi la sua Coscienza non gli permesse mai di peccare senza rimorso; onde era sicuro di pagar caramente nella solitudine quella libertà, che si pigliava nelle Conversazioni; e ognuno avrebbe potuto leggere nella sua fronte il peccato, e insieme il dispiacere di esso.

Eleuterio, mosso da Epicurea Compassione, volea far l'Esorcista, e liberarlo dal Diavolo della Coscienza, come egli la chiamava. *Via, via Leandro* (gli diceva) *scacciate questo mal di cuore; a che tanta malinconia? noi viviamo* (come si suol dire) *di mangiare, e di bere: La Carne, e il Sangue non s'impinguano colle sottigliezze scolastiche. Quando avrete portato tutte le Teste a una sola opinione, e tutte le Coscienze a un' istessa misura, allora potrete cominciare a pensar al futuro; ma fin tanto che non avete fatto questo, tenete forte il presente, e mandate a spasso la Coscienza, o pur tenetela bassa, e così non si rivolterà contra di voi.*

Questo sfogo di Libertinismo scandalizzò *Leandro* for di misura; perchè non potea patire di sentir le genti difendere un peccato coll'ajuto

d'un

d'un altro, e autenticare le loro iniquità col burlarsi della Religione.

Ma il congresso della passata notte gli sconvolse affatto lo stomaco: Egli non potè digerire in alcuna maniera una sì gran copia d'enormità; e quell'empie bestemmie gli risonaron negli orecchi sì orribilmente, che parvegli d'essere tra le inique turbe dei dannati; onde risolvè da quel momento d'emendar la sua vita, e abbandonare que' peccaminosi piaceri, che prima conducono all'Ateismo, e poi precipitano il peccatore in un eterno fuoco. Avea per fama qualche notizia d'*Eusebio*, e lo giudicò uomo di merito, e di pietà, perch'*Eleuterio* l'avea biasimato; perchè (dis' egli) che altro possono applaudire questi furfanti, se non il Vizio, e biasimare se non la Virtù? Per questo appunto, quando il Congresso de' Libertini determinò d'opporsi a *Eusebio*, egli abbracciò l'occasione, offerendosi capo di quell'Impresa; ma il suo pensiero era d'imparare, non di contraddire, di ricevere istruzione, non di far il perverso.

Al suo arrivo espose a *Eusebio* il motivo della sua venuta, e dichiarogli il suo Nome, Qualità, Circostanze, e Risoluzione.

Eusebio schivò l'impegno quanto gli fu permesso dalla Civiltà, allegando d'esser più proprio a ricevere, che dare istruzione; ma *Leandro* insistè troppo forte per non aver a ricevere una negativa; onde il vecchio Gentiluomo costretto a rendersi alle sue richieste, cominciò così.

Voi siete Soldato, e Cortigiano; onde i vostri affari sono all'Armata, o alla Corte: Il Verno voi alloggiate in Città, e la State sotto una Tenda. Noi parleremo prima dell'Armata.

I.

Euseb. Il Coraggio è la *Diana* dei soldati; è una sorta di Deità Campale, a cui tutti dal Generale alla privata sentinella rendono omaggio, e quasi adorazione: E' perciò vostro interesse di non lasciarvi guidare da Idee formate dal Capriccio, e animate dall'Errore. Ricordatevi che una Virtù non è mai contraria a un'altra; anzi sono sempre concordi, e mantengono un'ottima corrispondenza: Ma è più facile trar fuoco dal ghiaccio, che valore dall'Impietà. Solamente il peccato arma la Morte di terrore, che l'Innocenza ardisce di sfidare; perchè ella non può togliere ai buoni Cristiani se non una vita, che devono rendere alla Natura, non istendendosi il suo potere oltre al Corpo, e spirando il suo dominio col nostro ultimo respiro. Se voi dunque ambite alla gloria d'un bravo Soldato, assicuratevi della Virtù: Non fondate il vostro valore sopra un focoso Temperamento, che cresce, e cala col *Barometro*: Un coraggio, che dipende dalle Stagioni, è soggetto alle bassezze, e niuno può fidarsi a esso più che ai venti; egli si fa vedere molto più spesso tra i bicchieri, che tra le spade, e riguarda con più intrepidezza le spalle del Nemico, che la faccia.

II.

Procurate d'assicurare il Cristiano: se vi perdete sotto questo carattere,

re, quello del Soldato non vi salverà: Il Colonnello sarà miserabile, se il Cristiano è dannato; e tutti i Bravi del suo Reggimento non potranno riparare alla sua disgrazia. State perciò ben vigilante, e siate non meno pronto a incontrar la Morte, che il Nemico; perch' ella fa i suoi approcci con istratagemma, e spesse volte assale senza darne il segno: Io devo anche dirvi che ella odia le Capitolazioni, e non vuol sentir parlare d' aggiustamenti, ma prende il vinto a discrizione; anzi non distingue un Generale da un fantaccino, nè ha alcun riguardo alla Dignità, o alla Commessione; dimodochè non sarà permesso nè al *Duca*, nè al *Maresciallo* di ritornare a *Londra*, o a *Parigi* sotto la loro *Parola*: Quando una volta siete in suo potere, altro non vi resta che l' Inferno, o il Cielo, e ambidue eterni. Questa incertezza della Morte mosse il nostro Salvatore a inculcarne sì spesso la precauzione; Egli ci avvisa come amico, a star sempre vigilanti, e preparati contra un nemico così audace, e insieme sì scaltro. E veramente, se questo avviso è a proposito per tutti gli uomini, molto più a proposito sarà pe' soldati; perchè essi non solamente corrono i rischi comuni, ma anche quegli annessi alla loro professione; portando in se i principj di mille malattie, e inciampando a ogni passo in nuovi pericoli, non mai preveduti, e di rado schivati. Qualche volta voi mettete sottosopra i quartieri del Nemico, e qualche volta egli ritorna alla carica; se voi gli date un' *incamiciata*, egli cade sopra di voi con un *risveglia mattina*; dimodochè, o che assaltiate, o che siate assalito, vi trovate egualmente in pericolo, e niente altro può proteggervi, che il Caso; perchè chiunque cammina per la via delle Palle, e delle Bombe, non va in compagnia della Sicurtà. Tenetevi dunque netto da ogni peccato; voi combatterete di buon cuore, se una buona Coscienza v' accompagna nel cimento: e tornerete vincitore, o caderete da Eroe. Ma se i peccati opprimono l' Anima, mentre i Moschetti, e le Artiglierie vibrano i fulmini contra il Corpo, il Coraggio non resterà molto tempo con voi: La risoluzione senza una buona Coscienza abbandona un uomo, quando ha più bisogno del suo ajuto; perchè, chi darà un vigoroso assalto al nemico a traverso al fumo, e alle palle, quando un momento appresso teme di cadere in un eterno fuoco? Se voi dunque bramate di combatter bene, risolvete di viver bene; e pensate, mentre avete tempo, a far una provvisione di là dal sepolcro.

III.

Non vivete nel Campo, come uno *Spahì*, o un *Giannizzero* alla Porta *Ottomana*, puramente per acquistare o onore, o danaro. Questi pagani motivi sono di gran lunga inferiori alla dignità d' un *Cavalier Cristiano*. Alzate le vostre pretensioni da tali bassezze a cose nobili, e sublimi, e tirate vantaggio dalla fatica, e dal merito. Non potete voi servire il vostro Principe, beneficare la vostra Patria, obbligare i Posteri, meritar l' applauso di questo Mondo, e un guiderdone in Cielo?

Non

Non potete voi esser bravo per sentimento di dovere, come di vanità, o d' interesse? sarà forse il vostro soldo più tenue, perchè aspettate da Dio una ricompensa? e le vostre azioni meno gloriose, perchè ricevono un lustro dalla Virtù? Alzate dunque la vostra ambizione a questa nobile altezza, mirate a questo illustre scopo; è degno della vostra fatica, e conviene al carattere d' un Cristiano. Ma all' opposito, è una pazzia senza pari il faticare come gli schiavi nelle miniere, il rinunziare ai comodi della vita, ed esporsi a continovi rischi, per *pochi scudi*, per *alcune cerimonie*, per un luogo nella *gazzetta*, o un *aereo viva* d' insignificanti Mortali, che lodano a caso, e biasimano a sproposito; che tengono dalla Temerità contra il vero Valore, e decidono in favore della fortunata Pazzia, contra la sfortunata Prudenza, e Risoluzione.

E pure queste fantastiche Idee incantano i soldati, onde poi gli spingono tra mille pericoli: nè la più persuasiva Rettorica può indurli a lasciare questi immorali Capricci, quantunque siano i meno ragionevoli, e i più ragazzeschi d' ogni loro pazzia. L' esporsi a una vera morte per una vita puramente ideale, il rinunziare ai comodi di questo mondo, e gettarsi ciecamente tra i terrori dell' altro per un Panegirico, è un fondare il nostro *summum bonum* sopra l' opinione, ed esser felici pell' altrui cortesia. L' applauso è *un certo che* molto povero, e d' un assai cattivo temperamento; egli ci lascia ove ci trova, e non può riparare al minimo danno. Sotto qual Re, di grazia, riempì egli una tasca vota? quando riunì uno stato smembrato? quando comandò a un disordinato polso di battere unito, o richiamò un uomo dal sepolcro? ah! l' aspettazione di questa vita ideale può solamente tirare belle prospettive nell' Immaginazione, e coronar la mente di ameni pensieri. Ora una moderata dose di *Oppio* può fare il medesimo con meno rischio, che una palla, o una spada, e con meno costo della perdita dei membri, o della vita.

Io suppongo che voi non pretendiate di superare in valore il *Lucemburgo*, nè in prudenza l' incomparabil *Turena*: Credetemi, Signore, voi non arriverete al primo alla lunghezza d' una Picca, e al secondo a un tiro di Cannone; e pure questi potenti Eroi dormono nei loro sepolcri. Il famoso Panegirico del *la Rüe* non potè risvegliare il Duca, nè gli armoniosi periodi di *Flechier* ravvivare il Visconte. Le loro valorose azioni, che riempirono le *gazzette* dell' ultimo Secolo, forse appariranno su i Teatri verso la fine di questo, e se piace ai Poeti, non per esser applaudite, ma criticate. Ma che! i morti non sono più grandi pella stima de' vivi, nè più piccoli per la loro censura. Se un virtuoso motivo animò le imprese di questi bravi Generali, ne hanno ricevuto il meritato premio; se un vizioso, il dovuto gastigo. Combattete dunque per una buona causa, con una pura coscienza, e con un santo motivo: com' un Cavalier Cristiano, non com' un *Turco*, o un *Pagano*. Provvedete all' Anima vostra, e Dio provvederà al vostro Onore: Bench' il vostro no-

nome venga obbliato negli Annali del tempo, farà una nobil figura in quelli dell' Eternità. Quelle brave squadre di Martiri, che agli occhi del Mondo vissero con disprezzo, e morirono con ignominia: che furono flagellati come schiavi, e giustiziati come malfattori, sono ora coronati d' immortal gloria in Cielo, e la loro stessa memoria spira gratissimi odori sopra la Terra; mentre i loro Persecutori stanno gemendo in un eterno fuoco; i nomi de' quali pare che da Dio siano stati trasmessi alla Posterità solamente per loro gastigo, e nostra istruzione.

Leand. Signore, voi mi persuadete a combattere per una buona causa: Ma in grazia, deve forse un suddito entrar ne' segreti del gabinetto a esaminare i resultati del Consiglio privato, e opporre il suo sentimento a un regio decreto? Sia detto con vostra buona pace, io sempre stimai che l' obbligo de' sudditi fosse d' ubbidire, non di disputare coi loro Superiori; essi devono supporre che comandino ciò che è giusto, finchè i loro ordini non apparirscono *evidentemente* ingiusti: Perchè nei *casi dubbiosi* si deve sempre presumere a favor del Governo; e noi dobbiamo indispensabilmente questo rispetto all' Autorità; altrimenti io non so vedere come il Magistrato supremo possa mantener la quiete nello Stato. Io confesso che questa è la mia opinione, ed è sempre stata la mia pratica.

Euseb. Se tutti gli altri fossero stati del vostro sentimento, meno sangue sarebbe scorso il Secol passato dalle vene *Inglesi*, e meno danaro dalle loro borse. Ma quando il popolo va ristringendo le Prerogative del Principe: quando *Maso*, e *Meo* ergono tribunali in ogni Osteria del *giusto*, e dell' *ingiusto*: e nei *Caffe* alcuni sfaccendati s' usurpano l' autorità d' esaminare i decreti della *Corte*: che altro si può aspettare se non tumulti, e sedizioni? Quando dunque il Governo dichiara la guerra, un Suddito deve supporla giusta; e in tal caso può militare con sicura coscienza sotto le Insegne del suo legittimo Principe. Ma questo non è il punto del nostro discorso: Io voleva dire d' una pratica, a mio parere, ingiusta, benchè ordinaria. I giovani Gentiluomini sprovveduti d' impiego alla loro patria, tentano la sorte in paesi forestieri, procurando qualche Commissione in *Olanda*, in *Francia*, o in *Germania*, e vendendo il loro servizio (come un Mercante i cavalli) al maggior offerente: Le loro spade non fanno distinzione tra il *giusto*, e il *guadagno*; essi non istanno sulle delicatezze della Morale, nè si prendon fastidio della Giustizia; il loro affare è d' assicurare un grosso stipendio senza formalizzarsi dei mezzi; supponendo sempre la causa buona, purchè la lor Commessione sia lucrosa, e onorevole.

Leand. Signore, permettetemi in grazia d' interporre una parola; perchè mi pare che obblighiate i Gentiluomini disimpegnati a circostanze molto dure, e che stendiate la Morale del Vangelo oltre i limiti del possibile. Supponete ch' io insisto per un Reggimento sotto *Filippo V.*, ma non corrispondendo l' esito alle mie aspettazioni, m' addirizzo a *Car-*

lo III., e ottengo una Commessione; è forse questo procedere peccaminoso?

Enseb. Se vi foste compiaciuto di lasciarmi proseguire, avreste avuto la risposta di questo quesito. Io mi spiego dunque così. Un *Inglese* non dipendendo in modo alcuno dagli Stati stranieri, non puo entrare a spropofito nelle loro differenze. Avanti di trar fuora la spada deve esser certo che il diritto d'ambedue le parti è fondato sopra buone ragioni, e principj plausibili; perchè in tal caso un Ufiziale è una sorta d'*Avvocato*; con questa differenza, che l'uno difende la causa del suo cliente al Tribunale, e l'altro nel Campo: l'uno colla lingua, e l'altro colla spada: Ora siccome niun' *Avvocato* può pigliar la difesa d'una Causa destituta di prove, fondate sopra una ragionevole probabilità; così niun Gentiluomo può militare sotto Insegne straniere senza una previa informazione della giustizia della Causa, che egli s'impegna a difendere. Ora benchè sia certo, che se *Filippo* ha diritto alla *Monarchia di Spagna*, *Carlo* non l'ha; e se egli l'ha, *Filippo* non può averlo; (perchè due non possono aver diritto all'istessa cosa nell'istesso tempo;) contuttociò perchè i *Legisti* sono divisi sopra questo punto, e ambidue mantengono il loro Titolo con argumenti probabili; uno straniero può prender partito o con *questo*, o con *quello*; ma poi non può lasciar l'uno per passare all'altro; perchè facendo così, è sicuro di seguitare il *torto* contra la *ragione*: non istando la giustizia per ambedue le parti. Io v'ho avvertito contra questo giuoco di *lascia*, e *tieni*, spesse volte praticato dagl' Ufiziali subalterni; perchè non è onorato, nè cristiano. Eleggete il vostro partito col Nome di Dio; ma poi non vi lasciate tirare dall'apparenza di maggior vantaggio alla parte contraria. Veramente queste diserzioni sono più praticate dai Soldati, che dagli Ufiziali; ma questi ancora sono alle volte colpevoli; e siccome in essi le conseguenze sono più pericolose, così il loro peccato è meno perdonabile.

Leand. Adesso intendo il vostro concetto. Un suddito deve difendere il suo legittimo Principe, e Patria contra gli attentati d'un nemico straniero senza scrutinare il merito della Causa. Ma chiunque s'arrola al servizio d'un altro Principe attualmente impegnato nella guerra, deve esser persuaso da buone ragioni che sia giusta: e preso che ha partito con esso, non può passare al suo nemico, durante la medesima, a meno che non riceva nuove informazioni in contrario.

Enseb. Voi m'avete inteso.

Leand. Io son del vostro sentimento, e soscrivo alle vostre ragioni; perchè facendo l'opposto, ci gettiamo pazzamente in una fatal necessità di sostenere il *torto* contra la *ragione*; Perchè sebbene i Titoli d'ambidue i pretendenti possono avere un bell'esteriore, contuttociò è certo che interiormente uno di essi è difettivo. Abbiate la bontà di proseguire.

IV. *En-*

IV.

Euseb. Non guerreggiate come i *Tartari*, o come i *Cannibali*: La vostra patente si stende solo al Colpevole, e non vi dà alcun potere sopra l'Innocente. I soldati possono esser rei d'omicidio quanto gli *assassini*, e di furto, come i *ladri*, e i *mariuoli*. *Tu non ammazzerai, tu non ruberai*, sono Precetti comprensivi; essi includono il Campo, come la Città, e non son meno obbligatorj nelle Trinciere, che ne' Quartieri d'Inverno. Tenete perciò a freno i vostri soldati secondo il buon ordine, e disciplina militare; e siccome premiate il loro valore, così punite i loro misfatti. Riguardate i foraggiatori come danno del Campo, disonore della Milizia, e peste del Genere umano: Essi non devono esser protetti come Soldati, ma giustiziati come Ladroni: non meritando miglior quartiere dai loro Uficiali, di quello che danno ai Contadini, nè maggior pietà, di quella che mostrano nel saccheggiare i Villaggi. Chi non impedisce un delitto (dice *Seneca*) lo commette. I rubamenti, e gli stupri de' soldati ridondano sopra gli Ufiziali indulgenti, e questi gli adottano per connivenza.

Il gran *Belisario* lasciò ai Generali, e agli Ufiziali un nobil modello della Militar Disciplina, e additò loro una breve, ma sicura strada alla Vittoria. *Sappiate, miei Compagni* (diss' egli ai soldati) *ch' io son venuto a combattere non tanto colle armi di ferro, quanto con quelle della Giustizia, e della Religione: senza queste come possiamo aspettar la Vittoria, e sperare un buon successo? Il mio Campo non sarà profanato colle rapine, nè le vostre Spade colla crudeltà. Senza la giustizia il Valore è debole, e un empio Eroe volgerà le spalle a un innocente Codardo*. Questo breve discorso inspirò un sommo rispetto nei soldati, e innalzò tanto il Generale nella stima di tutti gl' Italiani, che è difficile il determinare se i medesimi ammirarono più la sua valorosa condotta, o la sua militar disciplina. Gli stessi contadini amavano i soldati come loro fratelli, e quasi adoravano il Generale come una Deità tutelare. Non vi fu mai uomo, che intraprendesse cose più grandi con più piccola armata, nè che riportasse più segnalate vittorie. Con appena dodici mila soldati liberò l' *Affrica* dai Tiranni, e da' *Goti* quasi tutta l' *Italia*; e non solamente riprese *Roma*, ma soggiogò *Vitige* alla testa di centomil' uomini, e condusselo prigione a *Constantinopoli*. Così noi vediamo che la Vittoria milita più spesso sotto le insegne d'un ben disciplinato Esercito, che d'un numeroso; e che la Virtù coll' ajuto di pochi opprime il Vizio sostenuto da molti.

Leand. Veramente sarebbe da desiderarsi che gli Ufiziali avessero più autorità, e i soldati miglior disciplina; ma queste qualità a' giorni nostri sono fuora d'usanza; e l' Ubbidienza, che era una volta la gloria de' soldati, è adesso divenuta la loro vergogna.

Euseb. Se voi non siete capace di tenerli a freno, lasciate il vostro posto; è meglio rassegnar questo, che l' Innocenza, e più spediente depor-

deporre il Comando, che perder l' Anima. Chi non è capace di farsi ubbidire, è incapace di comandare.

Io ho veduto Armate estremamente insolenti, e licenziose in eccesso. Uno avrebbe creduto che *Attila* fosse di nuovo tornato co' suoi *Unni* a devastare il *Cristianesimo*. Il terrore marciava avanti di esse, la desolazione le accompagnava, e mille imprecazioni di rovinati bifolchi le seguitavano. *Maometto* non avrebbe fatto in *Europa* più sanguinose tragedie, nè in *Asia* i più irritati Principi Cristiani. I soldati assalirono più Villaggi, che Città, e voltarono le spalle alle Contrascarpe, per dar l' assalto a' pollai, e alle mandre: Parve che s' accampassero, non per combattere, ma per saccheggiare; e mentre le sfrenate truppe rovinavano le Campagne col *fuoco*, e col *ferro*, i Generali le desolavano colle *salvaguardie*, dimodochè la protezione di *questi* era nociva quanto l'insolenza di *quelle*, e l' affetto non meno barbaro del furore. Il disordine era evidente, benchè la cagione apparisse dubbiosa: Alcuni l' attribuivano all' empietà degli Ufiziali, altri allà loro avarizia, ed altri alla crudeltà de' soldati: Ma mentre ciascuno si lamentava, la desolazione scorse per tutto senza ostacolo, senza limite; e allora solamente fu applicato il rimedio, quando il male era divenuto incurabile, *cioè*, quando il paese non avea più che perdere, nè l' Armata più che guadagnare, o rubare: E pure questi danni furono fatti tra Amici, e Alleati: Ma se l' amicizia è così dispendiosa, è certo una pazzia il procurarla; e io vorrei più presto esporre il mio tutto alla discrizione d' un Nemico, che all' avarizia d' un Amico; perch' io credo che non sia più ricco quello, che è ridotto alla mendicità dal suo difendente, di quello, che è rovinato dal suo persecutore; e mi sembra un' egual disgrazia l' esser ammazzato colle carezze, o colle palle d' un archibuso. Signore, voi sapete quanti *Isdraeliti* furono messi a morte pel sacrilegio d'un solo, e che niente altro potè quietare il divino sdegno, che la morte dell' offensore. Quante Armate sono andate in fumo per l' istessa cagione? la mortalità distrusse intere Compagnie senza rimedio, e seppellì fioriti Reggimenti senza onore. Benchè gli Ufiziali, e i Soldati si ridano adesso di queste stravaganze, cangeranno poi le loro risa in eterni pianti, se non detestano con orrore quelle Ingiustizie, che ora applaudiscono con insolenza. Voi non dovete mai impugnar la spada, se non per difendere la Giustizia; e il Bastone del Comando, come la Clava d' *Ercole*, deve esser alzato solamente per domare i nemici,

V.

Benchè la vita del Soldato sia onorevole, contuttociò bisogna dire, che di tutte le professioni è la più miserabile. La prerogativa d' una privata Sentinella sopra uno Schiavo di galera consiste solo nel nome, e il vantaggio, se pur ve n'è, è dello Schiavo: Perchè il Soldato è soggetto a una continua fazione, e come un vagabondo, è senza casa, e spesse volte senza tetto; è sprovveduto del necessario per supplire alle sue neces-

necessità, e di pazienza per sopportarle senza lamento. E pure egli abbandona i suoi Amici, dice addio alla propria Casa per andar vagando (come i *Tartari* selvaggi) sotto le tende; si getta in un'estrema povertà sotto un clima straniero, e sfida la morte per quattro soldi il giorno. Che inconsiderabil salario è mai questo per una sì esorbitante fatica, affollata da una sì gran moltitudine di pericoli, e tanto lontana anche dalla stessa speranza d'Avanzamento! E pure alcuni Ufiziali ad onta delle Leggi e divine, e umane dividono questo *niente*; e così fanno morir di fame il Soldato per alimentare la loro Superbia, e Dissolutezza: Vivono lautamente all'altrui spese, e mantengono il divertimento del Campo, *cioè*, il giuoco coll'estorsione. Questo *vaso di Pandora* versa mille pestilenze sopra l'Armata; perchè il Soldato deve vivere: Ora se il Capitano gli ruba la paga per riparare a uno sfortunato tiro di dadi, o per mantenere una Dama campale: non farà egli costretto a tirar polizze di cambio sopra il paese, *cioè* a dar licenza di saccheggiarlo, e sopra l'onor suo promettere impunità? Una volta io mi presi l'ardire di riconvenire un Capitano di così empia condotta. A dirvi il vero, Signore, (egli mi rispose) l'altro giorno ebbi una sì gran disdetta nelle Carte, che tutte le mie Doppie disertarono alla parte del Nemico; onde io son costretto adesso a reclutare; Questa è l'unica strada, e il costume è universale. Così sono (gli replicai) molte altre cattive cose oltre a questa: Le più alte stravaganze possono allegare l'Esempio; e se questo bastasse ad autorizzare un'Azione, le meretrici, e i furfanti avrebbero un bel tempo; e queste scandalose professioni diventerebbero non solamente onorate, ma anche innocenti. Ma Signore, il Costume senza ragione non è meglio del Vizio trionfante.

In oltre un tal Costume fomenta le diserzioni, e così offende il Principe non meno de' sudditi. Chi vorrà faticare puramente per le bastonate, e per la mendicità? questa è oltre modo incomoda, e quelle non sono onorevoli, nè gradite. Anzi la pena, e la miseria sono insopportabili, se non vengono addolcite, come le pillole, con alcuni grati ingredienti: Perchè ne' soldati il dolore prevale al dovere, e il sentimento della miseria a quello dell'onore: La lor Ragione, come l'Oro nella miniera, è rozza, e quasi inetta al governo; in somma, sono senza riflessione e ordinariamente senza Coscienza. Che cosa dunque può ritenere questi miserabili sotto le Insegne, se la loro sussistenza è ridotta al niente? niente alla mano, e niente in avvenire è mendicità durante la vita: Un tale Stato è oltre modo infelice; anzi è una sorta di dannazione, che priva un uomo non solo d'ogni conforto, ma anche della speranza, che sostiene lo spirito degli schiavi. La loro fortuna essendo così bassa, sanno molto bene che non può esser più; e allora è naturale di procurar miglior sorte col cangiar partito; e così noi vediamo i Reggimenti stenuati senza malattie, e senza battaglie, e le Compagnie disfatte dalla sola diserzione. La severità non farà mai capace di rimediare a questo disordine.

ne. La disperazione spinge gli uomini a strane risoluzioni. Quello, che riceve ogni giorno dal suo Ufiziale maltrattamenti, e ingiustizie, arrischierà più tosto una volta la forza, che gemere del continuo sotto la Tirannia.

Leandr. E perchè non espongono i loro aggravj? essi sono sudditi liberi, e sotto la protezione della Legge.

Euseb. Da qual parte farà una tal esposizione pender la bilancia, quando l' Offeso sta a piè del Tribunale, e l' Offensore assiso in esso? Il querelante è subito imprigionato come sedizioso, e così in un tempo stesso perde il suo soldo, ed espone la sua vita alla discrizione della *Corte Militare*. Questa Giustizia Campale è d'un cattivo, e pronto temperamento; Un uomo è spedito in un subito nell' altro Mondo, non pel suo delitto, ma per l' altrui. Dio buono! toglier la paga a un Soldato, e poi la libertà di dolersi; metterlo alla tortura, e poi ucciderlo, perchè si lamenta: ha più del Tiranno, che del Giudice, e mostra più l' autorità degli Ufiziali, che la libertà, e la proprietà de' Soldati. L' obbligo de' Comandanti Maggiori è d' esaminar la condotta dei Subalterni, e d' impedire simili aggravj col gastigo, o colla cassazione; e se dissimulano tali oppressioni, non soffrirà Iddio la loro criminale indulgenza.

Luigi XIV. fece un' azione (trovandomi io presente) veramente degna della sua Grandezza. Nell' entrare in Città incontratosi in due poveri Soldati, che erano condotti al patibolo; implorando quelli pietà, si fermò, e chiedè la cagione di tal gastigo; e dettogli ch' avevano disertato dalle loro bandiere: voltandosi a' prigioni; Amici (disse loro:) che motivo aveste di lasciare il mio servizio? non foste forse pagati? e rispondendo essi di nò; mandò in quel punto pei loro Ufiziali, esaminò le accuse, e trovatigli rei: stracciò loro le patenti, spezzò le spade, e perdonò a' prigioni. Questo atto di giustizia dovrebbe esser registrato per esempio ai Generali, e terrore agli Ufiziali subalterni; e se alle volte fosse praticato, le diserzioni sarebbero meno frequenti, e per conseguenza le giustizie militari.

VI.

Trattate i vostri Soldati da Uomini con civiltà, non da Bestie colle bastonate. La crudeltà può romper l' ossa, ma non emendare gli errori. Io ho veduto il bastone spesse volte eccitar lo sdegno, ma non mai il pentimento; e inspirar pensieri di vendetta in vece di proposìti d' emenda. Gli uomini possono esser indotti al loro dovere dalle ragioni, ma non dalle bastonate. Io conosceva un Capitano, uomo di puntiglio, e di cerimonie: Era costui molto più bravo nel maneggiar la lingua, che la spada: più esperto nel giurare, che nel combattere, e più famoso per bastonare la sua Compagnia, che per assaltare le Mezze-lune. Questo giovane Smargiasso comandò a un Sergente di riverirlo, e accompagnò il comando con questa Rodomontata. *Per Dio, se non lo fate, vi farò sbalzare*. Ma il suo potere non corrispose alla sua volontà; e il Sergente

gente ad onta della minaccia portossi da Uomo, e da Cristiano: mentre egli fece da Spirito maligno. Veramente non era provveduto di corna, e di piè fessi: ma sotto la figura d' un uomo rinchiudeva tutta la malignità d'un Demonio. Pretendeva egli il rispetto: ma esigendolo con fierezza, cadde in disprezzo; perchè la Compagnia applaudendo con un *viva* alla sua fiera espressione, lo messe in ridicolo; anzi la burla andò tant' oltre, che fu necessitato a deporre il comando; e così balzò lui medesimo in vece di fare sbalzare il Sergente. *David* col suono dell' Arpa curava *Saul*, scacciando da esso lo Spirito maligno, da cui era tormentato; ma le Bestemmie, e le Imprecazioni non hanno per certo questa salutifera qualità. Un uomo può bestemmiando precipitar se medesimo nell' Inferno: ma difficilmente può indurre un altro al suo dovere. Questo costume deve esser bandito dal Campo senza limitazione, senza riserva; essendo troppo orrido e troppo infame per esser comportato sotto qualunque pretesto d'insolenza, o d' affronto; egli offende le orecchie, disonora l' Altissimo, ed è di pessimo esempio. Non può un Ufiziale procurarsi il rispetto senza perderlo a Dio? ed esigere ubbidienza senza disubbidire ai suoi Comandi? o ha pensiero di correggere i Soldati a sue proprie spese, e acquistarsi gli ossequj a costo dell' Anima?

Vi sono altri mezzi per far conoscere agli uomini la loro distanza, senza esser empio, o di cattivo umore: Vestitevi di *belle maniere*, date al Soldato il *suo dovere*, ascoltate le *sue doglianze*, e rendetegli *giustizia* prontamente. Quando egli erra, servitevi più presto delle *parole*, che del *bastone*: e non correggete mai un errore col commetterne un altro. Non vi lasciate uscir di bocca termini ingiuriosi, come -------- &c., questo parlare disdice a un Gentiluomo, ed è indegno d' un Cristiano. Benchè vi sia differenza tra un Ufiziale, e un Soldato, un tal idioma accresce troppo l' inegualità; perchè ambidue sono dell' istessa Specie, ereditano egualmente le prerogative dell' istesso Genere, ed hanno l' istessa relazione a Dio, alla Ragione, e all' Immortalità. Il Soldato ha cinque sentimenti, l' Ufiziale non n' ha di più; e se egli è vizioso, e il soldato buono: il vantaggio è dalla parte di questo. È vero che l' Ufiziale ha il bastone del Comando; ma tal prerogativa è spesse volte l' effetto del Caso, o del Danaro, non del Merito; e benchè lo ponga in una sfera più alta, non aggiunge niente al suo intrinseco valore. L' egualità dunque essendo così grande, fate che il Trattamento non sia sproporzionato. Riflettete che parlate a Uuomini, non a Bestie, a Sudditi liberi, non a Schiavi.

Siate *generoso*, *cortese*, e *affabile*; non vi mostrate *troppo famigliare*, nè *troppo riservato*; siate *coraggioso* nel Campo, e *moderato* in Conversazione: Se regolerete la vostra condotta con queste misure, gli uomini faranno stima de' vostri Meriti, e riveriranno la vostra Persona: Ma se pretendete d'eccitare il rispetto nei Soldati colle bastonate, o l'amore colle male parole: non conseguirete il vostro intento: Questi sono gli effetti della Cor-

Cortesia, non della Violenza. Voi avrete forse le loro scappellate, ma non i loro cuori; sarete probabilmente temuto, ma non amato. Or il Timore è ordinariamente padre dell' Odio; e quando questa passione è una volta negli animi de' Soldati, consiglierei l' Ufiziale a ritirarsi; essendo egli meno sicuro tra le sue guardie, che in mezzo a' battaglioni del nemico; perchè l' Odio è ardito, e risoluto, e rare volte lascia di far male, quando se gli presenta l' occasione.

VII.

Punite i misfatti, nel nome di Dio, ma colla clemenza d' un Giudice, non colla crudeltà d' un Tiranno. Convincete il vostro Reggimento, che la Giustizia pronunziò la sentenza, non la Passione, e ricordatevi della Pietà nel colmo del rigore. Interponete qualche tempo tra la Sentenza, e l' Esecuzione; Chi è dichiarato delinquente oggi, può esser trovato innocente domane; non è mai troppo tardi per giustiziare un reo, ma è sempre troppo presto per far morire un innocente. In oltre, la morte è un momento, da cui dipende un' Eternità. Non è dunque una barbarie più che tirannica lo spingere un uomo fuor di questo Mondo avanti che rifletta ove sta per andare? Non ricomprò forse il nostro Redentore un semplice Soldato, come un Generale? perchè ha perduto il diritto alla presente Vita, non ha per questo alcuna pretensione al Cielo? Concedetegli dunque tempo di provvedersi pe 'l futuro: affin che sia felice nell' altro Mondo, benchè vada fuori di questo per la via del patibolo. Dategli comodo di pensare all' Anima, di prepararsi alla partenza, ed armarsi di pentimento per sostenere l' ultimo colpo. [Provvedetelo d' un Teologo per sua istruzione, e conforto; un uomo sotto il terror della Morte ha bisogno di qualche sostegno; il solo Coraggio non terrà il suo Spirito in un' eguale situazione; niente altro che un' Ateistica bravura, o una Cristiana Santità può mitigare il dolore del passaggio, e diminuirne l' orrore; *cioè*, per ricevere il colpo senz' apprensione, o con indifferenza bisogna aver menato una vita talmente virtuosa, che ne dia una ferma speranza della futura Beatitudine, o pur credere che si termina in niente, e per conseguenza che non saremo capaci nè di Miseria, nè di Felicità.

Io credo che pochi Soldati ricevano in quel punto qualche conforto dalla considerazione della loro Vita passata; perchè, sebbene sono obbligati a praticar la Virtù, rare volte ella trova luogo nei loro pensieri, e rarissime nelle loro opere. La State sono tutti applicati alle battaglie, e ai saccheggi; e l' Inverno stanno immersi nelle dissolutezze: procurando con gli sfoghi del Senso di cancellare la memoria delle passate fatiche; dimodochè la loro vita è un tessuto di rubamenti, e d' impudicizie; onde vivono in continuo peccato, e per conseguenza un solo dito distanti dalla dannazione.

Or un uomo, che non ha perduto colla divina grazia la credenza d' un altro Mondo, nè impietrito la sua Coscienza, deve restare atterrito nel

nel vederſi la Morte avanti agli occhi, mille enormi peccati dentro ſe ſteſſo, un Giudice pronto a pronunziar la ſentenza, e i Miniſtri infernali altrettanto pronti ad eſeguirla: Queſta terribil veduta abbatterà ſenza dubbio il ſuo Spirito, e ſpingerallo più toſto alla diſperazione, che al pentimento.

In oltre, il Demonio facilmente gli perſuaderà che Dio è ineſorabile quanto la Corte Militare, e che cadrà dal patibolo in un eterno fuoco.

Ora un caritativo Teologo può rimuover da eſſo queſti terrori, e indurlo al pentimento, con aprirgli le porte della divina Miſericordia, e gl' immenſi teſori della ſua Bontà. Un Ufiziale dunque, che profeſſa d' eſſer Criſtiano, e ſa che Iddio lo tratterà nell' iſteſſo modo, che egli tratta il ſuo Proſſimo, gli negherà una ſimil grazia?

Ma ſe il Reo è infetto di principj Ateiſti, può ben morire ſenza apprenſione del futuro: Ma il non credere un Dio l' eſenterà forſe dalla ſua Sentenza? e il diſcreder l' Inferno da un interminabil gaſtigo? ah nò; benchè un Ateiſta riponga Iddio tra le Chimere, è un *Eſſere* veramente reale; e ſebben ora ſi burla dell' Inferno, non ſi burlerà poi de' ſuoi tormenti: Pur troppo bene conoſcerà che c' è un Dio dalla Sentenza della ſua Dannazione; e benchè la ſua Ragione neghi un luogo di pene, il ſuo Senſo confuterà l' errore.

Ora un poco di tempo, e un buon conſiglio può richiamarlo a ſe; dove che una precipitata giuſtizia lo getterà nell' Inferno. Non è dunque giuſto il fare almeno un tentativo? Se egli rigetta l' avviſo, la ſua perdita ſarà attribuita a lui; ma ſe gli negate tempo, e iſtruzione, Iddio l' attribuirà a voi.

Permettetegli ancora, ſe ſia poſſibile, di ricevere il ſacro Viatico: Egli ha diritto a tutti i Mezzi, iſtituiti dal noſtro Salvatore per la noſtra ſalute; e chiunque gli uſurpa queſto, è reo al tribunale di Dio di qualche coſa più enorme dell' Omicidio. Se l' Altiſſimo vendicò il ſangue dell' innocente *Abele* ſopra l' iniquo *Caino*: credete voi che poi diſſimulerà la morte d' un' Anima? Nò, nò; quei che ſerran le porte della Miſericordia ai loro fratelli, le chiudono ancora a ſe medeſimi: e provocano Iddio a render loro l' iſteſſa crudeltà nell' altro Mondo, e ſpeſſe volte in queſto; e ſe pur ſoffre che tali Moſtri proſperino, noi poſſiamo eſſer certi, ch' egli è ſdegnato; perchè la preſente Impunità è una più acerba vendetta: perchè preſagiſce una futura miſeria ſenza termine. Non allegate per voſtra diſcolpa la ſeverità delle Leggi Militari; perchè non v' è Corte d' umana giuſtizia, che abbia potere ſopra le Anime. Iddio ſolo è il loro legittimo Giudice, ed è ſua Prerogativa il diſpenſar loro premj, e ordinar gaſtighi.

VIII.

Provvedete il voſtro Reggimento d' un Cappellano, affinchè ſia iſtruito nella diſciplina di *Criſto*; come in quella di *Marte*; ma ſiate circoſpetto nell' eleggerlo. Non ammettete quelli, che cercano aſilo nel Campo con-

tra le ricerche de' loro Vescovi; Tali uomini son più propri per una Carcere, che per il Pulpito: e più meritevoli d'esser puniti, che promossi. Quei, che non hanno cura della propria Salute, difficilmente procureranno l'altrui; e quei, che praticano il Vizio, non predicheranno la Virtù; più tosto compiranno nel Campo le dissolutezze cominciate in Città. Io veddi il Cappellano d'un Reggimento d'*Hannover* passar due volte per le *bacchette* in una pubblica strada, e poi scacciato dal Campo pe' suoi mali portamenti. Il gastigo fu veramente straordinario, ma le sue cattive azioni lo meritarono; onde fu concluso dagli Ufiziali, niente altro poter compensare lo scandalo della sua vita che una pubblica pena. Come volete che un uomo corregga gli altri, quando ha bisogno d'esser corretto? egli può aprir la porta alle dissolutezze, e spargere l'infezione, che porta dentro di se; ma non fermerà mai la corrente d'un Vizio o col Consiglio, o coll'Istruzione.

Procurate dunque d'aver un uomo di sperimentata virtù, il cui Esempio edifichi non meno della Lingua; che predichi bene, e operi meglio; che non lusinghi la Superbia d'alcuni, nè secondi l'irragionevole Ambizione d'altri; che non corteggi la Grandezza, nè aduli la Dignità; ma che sia superiore a tutte le piccole mire del Piacere, e dell'Interesse. Un uomo, che non ispera niente, non temerà niente; non perdonerà più al Vizio alla testa dell'Armata, che in una Sentinella, nè soffrirà più gli eccessi d'un Ufiziale, che d'un Soldato. Un uomo, che accompagna lo Zelo colla Prudenza, farà maraviglie, benchè non operi miracoli; egli non istenderà la sua Patente per arroganza, nè tampoco la ritirerà per bassezza; ma sosterrà con lodevole riputazione la dignità del suo Posto, e la prerogativa del suo Ministero; e veramente chi fa l'opposito, rende le sue Istruzioni nulle, e se stesso dispregevole.

Che riforma farebbe un Cappellano così corredato in un Reggimento? Niun vizio oserebbe far testa al suo Zelo, nè comparire alla sua presenza; le sue parole sarebbero ricevute dai soldati come oracoli, ed egli temuto come Censore, e amato come Padre; e quando il Soldato è una volta indotto a viver bene, è capace di qualsivoglia Impresa; perchè chiunque ardisce di riguardare in faccia l'altro Mondo, investirà il Nemico a traverso di tutti i terrori di questo.

IX.

Quando il Generale vi comanda l'esecuzione di qualche Impresa, ricevete i suoi ordini con sommissione, ed eseguitegli con valore; Riguardate meno la difficoltà dell'Azione, che l'adempimento del vostro Dovere; e quando avete fatto le vostre parti, lasciate l'evento alla Providenza. Il buon Successo spesse volte non è in nostro potere; e abbandona la Prudenza, e il Valore, per favorire la Temerità. Disponete i vostri disegni con giudizio, proseguiteli con risoluzione, e avete soddisfatto al vostro Dovere.

Non esponete la vostra persona per un mero Puntiglio, nè ricusate un

un Posto per timore del Pericolo; la Vita è più pregevole d'una Cerimonia, e meno stimabile della Riputazione. Mette il conto di venir nel Mondo per uscirne onoratamente; ed è più degno d'un Cavaliere il cadere in battaglia, che il ritirarsi con ignominia.

Io mi rido di quei Bravi, che (appunto come le *Salamandre*) non sanno respirare se non tra'l fuoco, e non istanno mai bene se non un dito distanti dalla lor rovina; sono sempre ansiosi d'affrontar le palle de' Cannoni, e batter la testa contra le Mezze-lune; anzi non possono vivere fuora del tiro delle Batterie nemiche, e sono sempre pronti a morire per paura di viver troppo. Essi importunano il Generale a mandarli ad ogni attacco, quando il loro servizio non si richiede nè dal Dovere, nè dalla Prudenza; e come le Donne Indiane, che aspirano a gettarsi sopra il rogo funebre dei loro Mariti, ricevono la negativa con dispiacere. Or questo, a mio giudizio, è un pigliare la Temerità per Coraggio, e collocare la Bravura nella Pazzia.

Il Signor *N. N.* era di questo Temperamento: Aveva egli il comando nella Cavalleria; pure a dispetto delle dissuasioni volle lasciare il cavallo per corteggiare l'Onore a piede: Egli diede l'assalto a una Contrascarpa, e fu il primo a cadere; onde corso avanti senza ragione, fu riportato addietro senza vita, senza onore. Tutti compatirono la sua disgrazia: ma niuno scusò la sua condotta; Alcuni lo stimarono *Bravo*: ma nè pur uno ardì chiamarlo *Prudente*. Le palle distinguono nella Moltitudine gl'imprudenti Volontari; e la Providenza par che ritiri dai temerari la sua Protezione, e gli lasci al governo d'un'altra Causa.

Io so che scusano questo irragionevole ardore col pretesto dell'Avanzamento. Dobbiamo (dicono essi) distinguerci dalla Moltitudine, e far più dei nostri compagni per acquistar Merito. Non v'è dubbio che un Soldato deve aspirare a un grado più alto; perchè chi confina i suoi desiderj a un posto mediocre, non ne merita alcuno. Il contentarsi d'un piccol Comando denota un'anima angusta, e abbiette inclinazioni; è un sintoma di più flemma, che bile, e mostra chiaramente esser un uomo più tosto tagliato per una Spezieria, che per un'Armata. Distinguetevi dunque (col nome di Dio;) ma non affettate d'esser rimarcabile per Pazzia. Il nostro Creatore ne diede la vita per un nobil fine: e perciò non dobbiamo esporla senza un giusto, e prudente motivo. Io non vorrei gettarla, più per fare una bravura, che per vendicarmi d'un affronto; nè sacrificarla temerariamente in una Battaglia più che in un Duello.

Ma quando vi si presenta una nobile occasione, un'occasione approvata dalla Prudenza, e dal Vantaggio: non la lasciate, ma prendetela con allegrezza, e ringraziatene il Generale. Mostrate una risoluzione pari alla difficoltà: e operate quanto merita l'Impresa. Non iscoprite niente, che sia vile, o precipitoso, niente, che arguisca timore, o presunzione. Siate più premuroso d'andar avanti, che di tornar addietro;

e abbiate più cura del voſtro Onore, che della voſtra Vita. Queſte occaſioni ſono aſſai frequenti nelle noſtre Armate, e aprono un bell' adito alla Promozione; dando motivo di moſtrar coraggio, e d' acquiſtarſi merito; e benchè un Soldato vi perda la vita, ciò ſuccede nel ſoddisfare al ſuo obbligo; onde egli acquiſta gloria in queſto Mondo, e (quel che è più) anche nell' altro, ſe il peccato non l' impediſce. Il morire in difeſa del noſtro poſto è onorevole agli occhi degli uomini, e di Dio ancora, ſe raffiniamo il noſtro motivo, diſputando il terreno per punto di dovere. In oltre, è un paſſaggio facile, benchè violento; perchè una palla, o una ſpada ne ſpaccia più preſto d' una febbre.

X.

Se il voſtro Merito v' innalza al nobil grado di Generale, alzate il voſtro Zelo all' altezza del voſtro Poſto. I favori richiedono gratitudine, e un Suddito può rendere al ſuo Principe queſto natural dovere, ſolo col preſtargli un eſatto ſervizio. Ricordatevi in primo luogo, che voi dovete operare come Perſona pubblica; e perciò niun privato Intereſſe deve regolare la voſtra condotta. Voi potete riportar l' onore d' una valoroſa azione; ma il voſtro Principe deve averne il profitto.

Gli alti Poſti ordinariamente inebriano il cuore, e ſpeſſe volte ſconvolgono la teſta; cancellano la memoria della noſtra priſtina condizione, e ci perſuadono di non eſſer più *Uomini*, ſubito che ne dichiarano *Superiori* agli altri; ma benchè le Cariche ci facciano grandi, un tal concetto ne rende piccoli; e dà un' evidente prova, che il noſtro Giudizio non adegua la noſtra Dignità. Queſti privilegi ornamentali non ſon altro, che un decente luſtro, che poſa ſulla ſuperficie, e una regia Impronta ſtampata ſopra di Noi; dimodochè ella non cangia il metallo, nè gli dà alcun intrinſeco valore; ma ſuppone o qualche Merito, o gran Favore. In oltre, una tal profontuoſa opinione di voi medeſimo è un evidente ſegno di Superbia. Or queſto vizio benchè praticato da tutti, è odiato da ognuno; egli tenta anche quei medeſimi, che vi fecero grande, a farvi piccolo, e converte gli amici in fieri nemici: Siate certo ancora, che egli alienerà i voſtri Ufiziali; e ſe voi non avete i loro cuori, alle occaſioni vi mancheranno le loro mani; perchè, chiunque deſidera di vedere un altro più baſſo, aſſolutamente procurerà di deprimerlo.

Guardatevi dalla Temerità; queſta è la morte dei Generali: E pure eſſi facilmente vi cadono, perchè ſpeſſe volte ha l' apparenza del Coraggio, e s' arroga l' iſteſſo ſuo nome; ma contuttociò è d' un' altra razza, e non ha con eſſo alcuna affinità: L' *uno* diſcende per linea retta dalla Prudenza, e l' *altra* dalla Pazzia, e dalla Preſunzione. La Temerità raramente è accompagnata dal buon ſucceſſo: due volte io la trovo proſpera, e trionfante; in *Aſia* ſotto *Aleſſandro* il Grande, e in *Germania* ſotto *Aurelio*; Il primo (come nota *Curzio*) per la ſua temerità vinſe un Imperio, e il ſecondo ſtette quaſi per perderlo. Ma queſti eſempj

pj ſono troppo rari; onde quel Generale, che dirige la ſua condotta colle di lei regole, ſi governa a caſo, e probabilmente non avrà la fortuna propizia.

Seguitate i più ſicuri metodi, che la Prudenza vi può ſuggerire; e (per quanto è poſſibile) non laſciate niente al Caſo; E' vero che non v' impegnerete sì ſpeſſo; ma ſarete vinto più di rado. Or mi pare che ſia più prudenza il conſervare il proprio terreno, che il perderlo per preſunzione. Prendete dunque le miſure così bene, come ſe diffidaſte del voſtro valore; ma poi quando venite all' azione, combattete come ſe confidaſte nella voſtra ſola Spada. Il coraggio può eſſer ſuperato; ma ſecondato dalla Precauzione è invincibile. Ma ſe il Numero vi ſopraffà; ſe il Caſo delude la Prudenza, e la Moltitudine opprime il Valore; in ſomma, ſe ſiete coſtretto ad abbandonare il Campo, e laſciare addietro la Vittoria, potete riportare il voſtro Onore intatto, e ſoſtenere i colpi della Satira, o della Calunnia ſenza roſſore.

La Fortuna è inſtabile; nè coſtante a' ſuoi *amici*, nè implacabile a' ſuoi *nemici*, non mai nell' *iſteſſo poſto*, non mai propenſa all' *iſteſſo intereſſe*, ora da *queſta parte*, ora da *quella*, ſoſpetta a *tutti*, e fedele a *niuno*. Voi dovete perciò aſpettarvi un miſto di buoni, e di cattivi ſucceſſi; ora la Vittoria militerà ſotto i voſtri Stendardi, e poco dopo paſſerà al ſoldo del voſtro Nemico; queſta volta ſarete ſuperato, e queſt' altra vincerete. I Generali marciano del continuo in un circolo di Diſgrazie, e di Proſperità; Che le prime dunque non abbattano il voſtro coraggio, nè le ſeconde vi rendano troppo affidato. Non preſumete, e non diſperate; in uno ſtato ſperate di vincere, e in un altro temete d' eſſer vinto.

Una Vittoria, che inſolentiſce il Vincitore, è più pericoloſa d' una Sconfitta; ella diſarma la ſua vigilanza, gl' inſtilla negligenza, e l' addormenta in braccio a una traditrice ſicurezza. Ora chiunque ſi trova ſotto queſti ſvantaggi, ſta eſpoſto alla diſcrizion del nemico; e benchè ſia alla teſta d' un' Armata di Leoni, ſarà meſſo in rotta da un' altra di Cervi.

Chi rovinò a *Tournay* il Signor *N. N.*, ſe non queſto inſolente, e proſuntuoſo umore? la precedente Vittoria gli avea ſconvolta la teſta, e ſmontata la ragione; dimodochè ſebben riportò alla tenda il Signor *N. N.*, laſciò addietro il Generale: Egli non era più l' iſteſs' uomo; la ſua ſolita prudenza l' avea abbandonato: I vapori della ſuperbia gli offuſcarono talmente il conſiglio, e la precauzione, che a *Tournay* perdè la battaglia prima di cominciare a combattere. Niun Generale pigliò mai poſto più ſvantaggioſo, nè diſpoſe le ſue truppe con meno giudizio; l' ala ſiniſtra era incapace di ſoccorrer la deſtra, e la fanteria di ſoſtenere la cavalleria: Uno avrebbe creduto che foſſe ſtato d' intelligenza col nemico contra il proprio Principe, o aveſſe riſoluto di provare il dolore d' una ſconfitta.

Dall'

Dall' altra parte un Generale non deve perdersi d' animo in una disgrazia: Il supporre tutto perduto è una breve strada di perder tutto daddovero. Quando la fortuna è contraria, sperate che presto sarà propizia; e quando è sdegnata, che indi a poco riderà. Il valoroso Duca *Weymar* ricevè una fiera percossa dagl' Imperiali; ma sebben le sue truppe furono messe in rotta, il suo coraggio non restò abbattuto; anzi fatto più vigoroso per la ricevuta sconfitta, risolvè di cancellare il giorno seguente la macchia del passato col sangue de' vincitori; e mantenuta la sua parola, guadagnò la battaglia, e *Brisac* come premio della sua risoluzione; talchè le nuove della sua Vittoria sopraggiunsero quelle della sua Rotta, e la sua Gloria corse in posta per tutta l' *Europa* così velocemente come la sua Disgrazia; onde la perdita del primo giorno raddoppiò il trionfo del secondo.

Io non posso patire quei Generali, che tirano in lungo le guerre per mera superbia, e interesse; Può essere che sian buoni Soldati, ma non buoni Cristiani; poichè fanno cedere il profitto del Principe ai loro vantaggi, e sacrificano la pubblica quiete alla loro Ambizione. Devono le Provincie notar nel sangue, e le Città nelle fiamme, perchè la vostra Anticamera sia affollata di visitanti, che corteggiano la vostra Dignità, non la vostra Persona, e sono sì pronti a inchinarsi al vostro servitore (se avesse il bastone del Comando) come a voi stesso? devono i popoli languir tra i disastri della povertà, per pagare le vostre Salvaguardie, e agonizzar di fame, per imbandire la vostra Tavola? devono i sudditi essere oppressi dalle Imposizioni, perchè voi restiate in un alto Posto, e i loro Commercj andare in rovina, perchè alziate sopra di quella la vostra fortuna? Questa condotta può esser conforme alla Politica, ma non al Vangelo. Il Marescial di *Byron* era di questo umore: quando il suo figliuolo proseguiva una vittoria, *alto* (gridava egli) *avete voi pensiero d' andare a piantar cavoli a Byron?* Questo Generale avea molto di que' mezzi Chirurghi, che non chiudono mai le ferite de' pazienti, finchè non hanno loro asciugate le borse: Ma alla fine, avendo egli sparso molto sangue Cristiano, versò il suo in un piccolo incontro. Credetemi, *Leandro*, è maggior gloria il terminare una guerra con vantaggio, che il continuarla con bravura; e io rispetterei più un Generale senza seguito, e in una semplice carrozza, che ha obbligato una Nazione colla pace, che un altro, che cavalca alla testa d' un' Armata, e l' immerge in una dispendiosa guerra.

Questo è un breve Compendio del vostro Dovere. Io bramerei che i nostri Soldati vi spendessero sopra alcuni serii pensieri: son sicuro che combatterebbero con non meno valore, e che morrebbero con più Coscienza. Quante volte ho compatito la cecità de' nostri patriotti! essi affrontavano i pericoli come Leoni, combattevano come Eroi, e spiravano come Bestie; non facevano stima di questa vita, nè pigliavansi alcun pensiero dell' altra; il loro Intelletto era talmente oscurato dall'

Igno-

Ignoranza, che nè pur conoscevano la loro eterna Salute. Ah! *Leandro*, se non apprezzate la vita, almeno amate l'anima; ella fu fatta per godere in Cielo, perchè dunque la getterete nell'Inferno?

Leand. Per verità questi Precetti sono molto a proposito; ma i nostri Ufiziali facilmente non vorranno concedere che riguardino il Campo. Io son certo che essi non sono in uso: e sto per credere che siano stati rivocati dalla *Corte Militare*, o pure che siano venuti a mancare per una lunga dissuetudine: Anzi ho sentito dire che il Campo sia Terra privilegiata; e siccome il Signor *Hobbesio* nostro bravo Politico manteneva che il *Vangelo* non obbligava alcun Regno, o Repubblica prima d'esser ricevuto dal Magistrato; così alcuni sono d'opinione che almen per tre miglia non debba accostarsi all'Armata, senza il Passaporto del Generale. Veramente un Vestito rosso par che ci esenti dagli obblighi de' divini Precetti; perchè noi ci regoliamo, non colla Legge *Civile*, ma colla *Canonica*. Tutto il nostro affare sta nel procurar di godere in questa vita, senza pigliarci alcun pensiero dell'altra: Noi empiamo il ventre finchè la tasca si vota, sfoghiamo il senso, e affoghiamo la ragion nel vino; perdiamo a' dadi, o alle carte la nostra paga, e le mandiamo dietro un diluvio di maledizioni; e così passiamo una parte del nostro tempo ridendo, e l'altra bestemmiando: finchè una stoccata, o una palla ci spedisce nell'altro mondo senza avviso, e (quel che è peggio) senza preparazione.

Euseb. Senza preparazione? Voi sbagliate, *Leandro*: perchè dovete sapere che le nostre genti di guerra hanno ammesso a pluralità di voti un Principio Turchesco, *che chiunque muore pel Principe, soffre per la Fede*: Questa persuasione io v'assicuro che si dilata, e guadagna terreno, e col tempo può esser dichiarata un punto fondamentale della Religione de' Soldati. Mentre io stava all'assedio di *N.*, un Ufiziale, che era lo scandalo del Campo, restò ferito mortalmente; egli non avea alcun sentimento di Dio, nè tintura di Religione: e la sua Vita era esattamente squadrata alla sua Fede. E ben *Tommaso* (diss'io al suo servitore) come sta il tuo Padrone?

E' in Paradiso; (egli mi rispose.)

In Paradiso? (diss'io) si riconciliò egli con Dio?

Signor nò; (replicò egli:) spirò bestemmiando; *ma è morto in servizio del Re*.

In servizio del Re, (gli dissi io!) e questo basta?

S'e' basta! (replicò egli:) sicuro; scommetto la mia vita contra la vostra.

La semplicità di quel misero mi forzò a ridere, e l'Ignoranza a piangere. Avea sentito i suoi Maggiori predicar questa dottrina, e la sposò senza esaminarla: E veramente è interesse degli Ufiziali il persuaderla; perchè una volta che sia bene stabilita, le reclute verranno a gara senza battere il tamburo, o pigliarsi il fastidio di tirarle con inganni; perch'

perch' io v' assicuro, che Salario, Piacere, e Impunità, e di più il Cielo, sono attrattive molto potenti. Chi non vorrebbe azzardare una stoccata, o una palla per un sì gran cumulo di vantaggi?

Ma sappiate, *Leandro*, che quando le genti scherzano colla Religione, e deridono quelle stesse cose, che dovrebbono riverire, è segno che hanno abbandonato i suoi Principj, e son risolute di morire come *le bestie, che periscono*.

Leand. Signore, credete voi forse che la Religione sia bandita dal Campo? Io temo che n' abbiamo piuttosto troppa, che poca.

Euseb. Ancor' io temo l' istesso; perchè l' Armata è divisa in due corpi; e questi, sebben camminano per diverse strade, contuttociò s' incontrano all' istesso termine. Alcuni ammettono tutte le Religioni; dimodochè la loro Chiesa è simile a una forma del nostro cacio di *Cedder* (1), che è fatto col latte di 21. *Parrocchia*; e questi assolutamente non possono esser in errore. Altri poi le rigettano tutte; e questi difficilmente possono essere nella buona strada; ma contuttociò fondamentalmente sono tutti fratelli, e d' un' istessa Chiesa; Perch' i soldati (secondo la Teologia di *Tommaso*) siano *che*, o *come* si vogliono (purchè servano il Re) son popoli di Dio; e i Lupi, e gli Agnelli fanno un istesso gregge.

Ma lasciando queste burle da parte, tali Sentimenti di Religione sono orridi, e mostruosi; ne' poveri *Brasiliani* muovono a compassione, ma negl' *Inglesi* provocano a sdegno. L' Esempio, e la Dissolutezza hanno sparso questa iniqua infezione; perchè dunque il virtuoso procedere degli Ufiziali non potrà reprimerla? la Virtù s' attacca come il Vizio, ed è sì capace d' esser dilatata coll' Esempio. *Leandro*, questo affare è di conseguenza, e merita un tentativo; e io non conosco alcuno più idoneo di voi per metter mano a questa Impresa: Il vostro Posto vi rende autorevole, e degno di rispetto; e siccome v' innalza sopra la Moltitudine, così espone le vostre azioni alla vista del pubblico; onde se spirano pietà, il loro odore può pervenire ai vostri inferiori, ed allettarli; e se una volta vengono approvate, ne segue assolutamente l' imitazione; perchè il passaggio dall' approvazione alla pratica è breve, e facile.

Leand. Da quì avanti voglio cancellare le macchie della mia vita passata con un' intera correzione, e vivere a tenore dei divini Precetti. Voglio proteggere la Virtù, tenere in freno i professori del Vizio, e proclamare la Pietà come unica strada alla promozione nel mio Reggimento.

Euseb. Se voi potete tirare nella vostra risoluzione i primi Ufiziali dell' Armata, il vostro metodo sarà generalmente approvato, e messo in esecuzione. Condannate una, o due volte la Dissolutezza alle *bacchette*,

(1) Luogo in *Inghilterra* rinomato pel detto formaggio.

chette, ed ella si ritirerà in segreto, e nelle tenebre; perchè, chi ardirà di praticarla in pubblico, quando è certo di provare il giusto sdegno del suo Ufiziale, ed esser marchiato con infamia? In oltre, se la Bontà sia premiata in questo mondo, come è nell' altro, e non vi sia altra strada all'Avanzamento, che quella della Virtù, i Soldati porteranno avanti le loro pretensioni, non per via di strepiti, e di bestemmie, ma co' più approvati metodi della pietà, e meriteranno una carica prima d' ottenerla: Anzi se il Campo sia una volta regolato dalla Virtù, ardisco promettere a tutte le vostre Imprese un felice successo; Perchè, oltre che Iddio veglia sopra i suoi amici, e gli tiene sotto la sua protezione, il Vizio è per se stesso codardo; e niuno ardisce di riguardar la morte in faccia, che teme d'esser gettato negli eterni tormenti; ma la Virtù, che niente paventa nell' altro mondo, in questo ella altro non teme che il peccato.

Io vi desidero un buon successo; e benchè il vostro disegno non riesca, nientedimeno l' Impresa è eroica; perchè è più nobile il combattere l' Impietà, che il prendere una Piazza per assalto; e io vorrei piuttosto ridurre un Reggimento al servizio di Dio, che soggiogare una Provincia all' ubbidienza d'un Principe. Voi dovete aspettarvi delle opposizioni; perchè il Vizio è protervo, e ostinato, e perde il suo terreno solamente a dita. Niente altro può abbatterlo che la Costanza: La Carne, e il Sangue saranno certo in suo ajuto, e il Costume, e l' Esempio s' impegneranno a difenderlo; ma se voi proseguite l' attacco senza perdervi d' animo, assolutamente ne riporterete il vantaggio; e benchè la Vittoria non sia compita, la gloria dell'azione sarà tale.

Ebben, Signore, (continuò *Eusebio*,) noi abbiamo preso una sufficiente vista del Campo; è tempo adesso d' incamminarci alla Corte.

Leand. Signore, io sono a servirvi: e m' è molto grato l'andarvi in vostra compagnia; perchè, sebben la Regina s'è compiaciuta di conferirmi una Carica, nientedimeno non ne conosco il terreno, e son affatto ignorante nel *rituale della Corte*. Alcune volte temo di mancare nelle cirimonie, e alcune altre d' eccedere; e di mostrarmi affabile, quando dovrei esser severo.

DIALOGO IX.

Eusebio *istruisce* Leandro *nel Dovere d'un Cortigiano.*

E*Useb.* La Corte è stata il Soggetto di mille Satire, e il Tema di altrettanti Panegirici; e se l'Invettiva l'ha da una parte oltre modo ravvilita, l'Adulazione l'ha dall'altra eccessivamente esaltata. Se noi crediamo a quella, quasi altro Oceano è in perpetua agitazione, e sì infame per gli naufragi, quanto *Scilla*, e *Cariddi*; è una specie di *Marmora* (1) Turchesco, abitata da schiavi, che hanno perduto il giudizio colla libertà, e stringono le loro catene, perchè risplendono; In somma, è la Residenza della Miseria, il Palazzo del Vizio; e se a caso la Virtù vi mostra la faccia, è salutata con maligne satire, e derisioni.

Ma se prestiamo fede ai suoi partigiani, Dio buono! quanto mai differisce il carattere! uno crederebbe che gli uomini fossero incapaci di delineare sull'istessa faccia sì differenti fattezze. Essi le danno un'aria tutta diversa; ogni pennellata denota magnificenza, ogni ritocco maestà, e leggiadria. E' una Repubblica (come la Romana) composta di Merito, e di Grandezza; Gli Ufiziali del primo rango sono *Principi*, e del più basso *Cavalieri* almeno. L'aria, come quella d'*Irlanda*, è mortale ai rospi, e a' ragni. Niente, che disobblighi l'occhio, che offenda l'orecchio, può passare dentro l'Antiporto. L'affanno, e la malinconia non v'anno accesso; e quelle disgrazie, che accompagnano gli altri, s'allontanano, e fuggono dai Cortigiani; dimodochè essi conoscono la miseria solamente dalle altrui sventure: In somma, nell'idea de' primi la Corte è un Inferno, e in quella de' secondi un Paradiso. Noi vi siamo miserabili, se crediamo ad alcuni, e non possiamo esser felici fuora di essa, se diamo orecchio ad altri.

Ma sia detto con lor buona pace, tutti hanno sbagliato; i primi fanno la Corte troppo deforme, e i secondi troppo vaga; gli uni la dichiarano troppo cattiva, e gli altri troppo buona; e quei, che aggrandiscono i suoi difetti, non son meno in errore di quei, che esagerano le sue perfezioni; perchè in somma, ella non è tutta colpa, nè tutta innocenza; è macchiata di grandi Vizj, e adorna di grandi Virtù: insegna a viver bene, e tenta a operar male: alcuni v'incontrano una gran fortuna, ed altri una maggior disgrazia: In essa v'è il Piacere, e la Pena, la Gloria, e l'Infamia; in un appartamento v'abita la Speranza, e in un altro la Disperazione: In somma il suo terreno è sparso di veleni, e fertile in antidoti; dimodochè un uomo deve star ben avvertito, e cam-

(1) Così chiamato un tratto di Mare presso a *Costantinopoli*.

camminar con riserva, e circospezione; deve guardarsi da una traditrice arditezza, ed armarsi contra una codarda pusillanimità. Signore, io non dubito che avrete esaminato la Mappa di questo nuovo Mondo, e fatto una provvisione di tutto il necessario pel vostro viaggio; Voi siete imbarcato pel Tempio dell' Onore, e la strada, che ad esso conduce, è lunga, difficile, e piena di pericoli.

Leand. Grazie a Dio, ho l'educazione dell' Università, e dell' Accademia, e non maneggio mal la spada: *Corelli* m' ha insegnato a sonare, e *Siface* a cantare; e oltre a ciò son Gentiluomo nato. Questi vantaggi favoriscono le mie circostanze, e col tempo spero che aumenteranno la mia fortuna, e m' innalzeranno a un illustre Posto.

*Eus*eb. Per verità questo vostro equipaggio è magnifico: Voi avete fatto provvisioni eccessive pel vostro viaggio; e se non arrivate alla meta, la fortuna sola deve portarne il biasimo. Un uomo, che sostiene le sue pretensioni a un Posto riguardevole coll' *Arme di Nobiltà*, e col *Titolo*; colla Spada in una mano, e con sì belli Ornamenti nell' altra, indubitatamente deve vincer la Causa: perchè può addurre argumenti d' ogni sorta; Alcuni sono vestiti d' autorità, altri spirano terrore, ed altri amore. Or se il petto di sua Maestà non è armato d' acciajo, assolutamente cederà alle batterie d' un tal aggressore; e non avrà ripugnanza a conferire una Dignità corteggiata dall' Armonia, e richiesta dal Valore.

Ma contuttociò, *Leandro*, io vi consiglio a provvedervi d' altri Strumenti; perchè ho paura che questi non siano buoni a bastanza. Io ho conosciuto de' Gentiluomini d' illustre nascita, che aspettarono alla Corte il movimento delle acque sette lunghi Inverni: e nientedimeno non portaronsi meglio del povero Zoppo del Vangelo; qualcuno passava sempre loro avanti: dimodochè furon costretti a ritirarsi alla Campagna colle tasche vote, e col cuore pieno d' afflizione, ed ivi rallestire il loro vascello per un nuovo viaggio.

Benchè voi siate esperto nel maneggiar la spada, contuttociò non dovete fondarvi sopra questo vantaggio; perchè, sebben vi può servire nell' Armata, alla Corte è totalmente inutile: ne' nostri tempi i Gentiluomini non s' avanzano alle Dignità per via di stoccate, nè fanno la loro fortuna col tagliar a destra, e a sinistra, come i Cavalieri erranti ne' romanzi. I vostri Spadaccini fanno una gran figura nelle Taverne, e hanno qualche grido nelle Commedie, ma non in Corte; quì ognuno inclina a dormire nella sua pelle intera, e a filar lo stame della sua vita fin all' ultimo estremo della Natura; niuno vuol azzardare nè pur un dito se non con buona mallevadoria, e straordinario pagamento: In somma, Signore, i Cortigiani son d' opinione che una Spada sta meglio al *fianco*, che nel *ventre*.

La Musica per verità è un bell' Ornamento: e se voi aveste le toccate dell' antico *Timoteo*, io entrerei sicurtà della vostra fortuna; perchè que-

sto Artista arrivò a legare le passioni d' *Alessandro* sull' estremità delle sue dita; dimodochè sonando poteva eccitare in esso i trasporti d' *Ercole furioso*, e poi quietarli in un momento. Or se voi ancora avelte toccate così dispotiche, facilmente potreste insinuarvi nel favore di sua Maestà; ma il segreto è oggidì perduto; perchè, sebben alcuni si sono innalzati a riguardevoli Posti per via della Legge, io non so trovar uno, che debba il suo Titolo al Violino, o alla Voce. Veramente coll' armonia uno può alle volte aprirsi la strada al cuore d' una Erede; ma questi casi sono assai rari; essendo difficile il dar nel *Dorion*, che trovi il passo dal Timpano all' Anima; perchè, sebben il transito è breve, è molto intrigato; onde l' armonia languisce nel passaggio.

Leand. Abbiate dunque la bontà d' assegnarmi Strumenti, che siano a proposito.

Euseb. Fate una buona provvisione di *Umiltà*, armatevi di *Pazienza* per sette anni almeno, e non vi scordate d' una competente porzione d' *Ardire*.

Leand. Signore, voi siete in vena di burlare, e avete voglia di divertirmi. Come! Io vorrei piuttosto comparire in Corte col gran Collare del mio Bisavo, che con questo ridicolo equipaggio. L' *Ardire* sì che è il proprio prodotto della Corte, e vi fa a maraviglia; ma l' *Umiltà*, e la *Pazienza* richiedono un clima tutto diverso.

Euseb. Io non burlo in questo particolare, ma parlo sul serio; e vi consiglio di nuovo a provvedervi d' *Umiltà*, e di *Pazienza*; anzi permettetemi di dirvi che un' ordinaria porzione non vi basterà per tutto 'l viaggio. Voi dovete pretendere all' Umità di *S. Paolo*, e aver la mira alla Pazienza di *Giobbe*; senza questi strumenti non fabbricherete mai la vostra fortuna; vi perderete nell' Impresa, e dopo sette anni di giro, vi troverete nell' istesso luogo, donde partiste.

Leand. Una parola in grazia. *Mylord N. N.* sta in un alto posto, e fa una strepitosa figura; e pure non ho mai inteso ch' egli sia stato un gran pretensore all' Umiltà; anzi io sono informato ch' egli è la Superbia in persona: Non tien più corrispondenza co' suoi amici, e come se avesse bevuto dell' acqua di *Lete*, non si ricorda più del passato di quelche antiveda il futuro; In somma, è quasi in punto di dimenticarsi della sua Famiglia; e se monta uno scalino più su, dimentica certo anche se stesso.

E poi, perchè deve essermi la Pazienza così necessaria? Non ha forse il Signor *N. N.* superato tutto senza di essa? Questo piccolo seme di Mostarda è diventato un grand' albero, e dà asilo a venti piccoli Insetti, che col tempo possono rendergli ingratitudine pel ricevuto favore. Or questo Gentiluomo non solamente è privo di pazienza, ma anche d' ogni pretensione all' istessa; è una mera banderuola, che riguarda a *Levante*, e a *Ponente* in un momento, e si volge a tutti i punti della *Bussola*. E' tanto lontano dall' eseguire un nobil disegno, che nè pure ha la

pa-

pazienza di formarlo; e questa leggerezza d'animo ha acquistato sopra di lui un sì grande ascendente, che non vuol pigliarsi nè meno il fastidio di considerare. Ma se voi prendete la Pazienza per una virtù, che abilita un uomo a sopportare le contrarietà con mansuetudine, ed egualità d'animo: gli è tanto incognita, quanto il *Gran Mogolle*, o il *Prete Janni*. Un giorno essendo stato solleticato da un Moscherino in una guancia, proruppe in tutte le stravaganze della collera, e si voltò con grandissima rabbia contra tutta la stirpe de' poveri Insetti, dando del *briccone*, e del *furfante* all' innocente animaletto; e sebben io feci tutto il possibile per mitigare il suo sdegno, e indurlo a termini di moderazione: contuttociò non vi fu mai modo di quietarlo, finchè non ebbe catturato il Moscherino, e condannatolo come delinquente alla morte. Nè egli è più paziente con quelli della sua *specie;* Io l'ho sentito sgridar fieramente un servitore per aver detto, ch' *egli era in Casa;* e poi rimproverar bruscamente il Portiere per aver asserito che *non v' era*: In somma, egli opera sempre per via di contrari; dimodochè alcuni stimano che il suo piacere consista in dispiacere, e che non sia mai di *buon umore*, se non quando è di *cattivo*. Ora una tal condotta mi fa credere ch' egli sia consapevole de' suoi demeriti, e che non abbia altro, che l' esteriore, lo strepito, e il cattivo umore, che lo rendano considerabile. Contuttociò quest' uomo ha passato tutti i suoi concorrenti, e se gli è lasciati addietro a perdita di vista; egli non fa più la parte del *Pigmeo*, ma quella del *Gigante;* e sebben una volta non era nè men degno di disprezzo, può ben presto salire in un posto superiore all' Invidia.

Euseb. *Un fiore non fa Primavera*: e un solo esempio non porta seco una generale Illazione. Non è prudenza il fidarsi a tali conseguenze. Benchè noi siamo in un' Età di scoperte sì per mare, come per terra, e che alcuni pochi siano passati per lo *stretto Settentrionale*, cioè, per un più breve cammino alla Grandezza: gli altri però sono stati obbligati a raddoppiare il *Capo di buona speranza;* questa è la strada battuta alle Dignità; e sebben è la più lunga, è la più sicura. Permettetemi dunque d'avvisarvi di nuovo a fare una buona provvisione d' *Umiltà*, e di *Pazienza*.

Leand. Io non posso ancora restar persuaso della necessità di questa provvisione; anzi mi par di potere andar avanti comodamente senza di essa.

Euseb. Non ancor persuaso? ascoltate di grazia; Non dovete voi piacere a questo Favorito, e inchinarvi a quell' altro? non dovete voi volare alla sua levata, e far tante scimiesche riverenze a questo Sol nascente, quante un Maestro di ballo Franzese? anzi con gli antichi Persiani dovete diventare Idolatra, e incensare questo risplendente Pianeta con tutti i profumi d' un' adulatrice lode, e affettazione. Dovete innalzare il suo coraggio sopra quello d' *Alessandro*, la sua condotta sopra quella di *Cesare*, e la sua politica sopra quella de' più raffinati Statisti. Do-

Dovete ſpoſare le ſue Opinioni, accomodarvi alle ſue Inclinazioni, ſcuſare i ſuoi Vizj, eſagerare le ſue Virtù, e battezzare le ſue Pazzie per acutezze d' Ingegno; perchè dovete inſinuarvi nel ſuo favore prima di poter entrare al ſuo ſervizio, e diventar ſuo ſchiavo; per poi pretendere d' eſſer ſua creatura; anzi dovete baciar baſſo al *Cameriere*, regalare i *Paggi*, e inchinarvi al *Segretario*: che altro non hanno di conſiderabile, che l' Ufizio, nè altro di grande, che Superbia, e Brutalità.

In una certa Corte, un Duca, da cui io era favorito della ſua confidenza, richieſemi d' andar ſeco da un Miniſtro di Stato per un ſuo negozio; ma il *Baſsà* era indiſpoſto: *cioè*, non era viſibile. Tuttavolta comparve in ſua vece uno Scrivanello colla penna all' orecchio (o per parlare nell' idioma cortigiano) un Sottoſegretario; Era coſtui così ſoſtenuto, e formale, ch' io ſtava per credere ch' egli foſſe il Padrone. Il Duca ſalutandolo fino a terra, ſcorſe in un momento tutte le Regole della ſcuola del ballo, e fecegli una Salva reale di complimenti; prima venne fuora *Votre tres humble*, appreſſo ſeguì *tres obeiſſant*, e in ultimo comparì *Valet* con un profondo inchino. Io v' aſſicuro che l' *Ufizio* ſormontò l' *Eccellenza*, e le *penna* ebbe il vantaggio ſopra la *ſpada*. Quel miſero *Fungo* ſtando in punta di piè, rendè a *Monſieur le Duc* queſto breve oracolo; *on ſongera a votre affaire*. Tal promeſſa richiedeva una riconoſcenza, e il nobil *Pari* la pagò con profuſione; e poi s' abbaſsò tanto in inchinarlo, ch' io cominciai a dubitare, ch' e' voleſſe deporre il ſuo *Cordon bleu* (2) per pigliare una livrea. Al noſtro ritorno, ebben Signore, (io gli diſſi) in queſto paeſe le udienze ſon molto care, e le promeſſe vengono taſſate a prezzi eſorbitanti: I pretendenti ſon meſſi ſotto eceſſive contribuzioni; e a mio giudizio, appreſſo di voi l' Intereſſe prevale all' Onore; altrimenti perchè proſtituite la voſtra Nobiltà a un sì abbietto Scalzacane; quanto a me io credo che troppo caramente abbiate comprato il ſuo favore; e foſs' io ſtato nelle voſtre circoſtanze, non avrei voluto ſcender sì baſſo, per poi ſalir più alto; nò Signore; Io ſdegno di conculcare un *Bifolco*, e altrettanto d' abbaſſarmi a un *Sultano*. Il Duca rimproverò aſpramente la ſuperbia di quel verme: e giurando di fargliela pagare, allegò per ſua ſcuſa il coſtume, e palliò la ſua ſommiſſione colla neceſſità de' ſuoi intereſſi. Queſto fatto mi fece ricordare di ciò, che *S. Cipriano* diſſe a *Donato*: *Mirate quel Cortigiano, come riſplende nello Scarlatto! ſe voi ſapeſte quante ſommiſſioni gli coſta, indegne del ſuo rango! quanti affronti! quante volte ha aſſediato le porte de' Favoriti, e corſo alle carrozze di ſdegnoſi Principi! più toſto voi compatireſte la ſua perſona, che invidiare la ſua fortuna*. In ſomma, *Leandro*, voi dovete tenere come primo Principio, che i Poſti onorevoli non ſono *fidecommiſſi* del Merito; e che molte perſone atte agl' Impieghi, eſcono di queſto

(2) *Cordon bleu*. Così detto un Naſtro di color pavonazzo, a cui portano appeſa la diviſa del loro Ordine i Cavalieri dello Spirito Santo; Iſtituito da *Enrico* III. Re di Francia per ſoli 100, compreſi in tal numero 9. Eccleſiaſtici.

sto Mondo così oscuramente, come v' entrarono, solamente perchè non vogliono farsi più piccole per diventar più grandi, nè scender dal rango di Gentiluomini per ottenere una patente di *Pari*. Da questo voi potete imparare, che i Cortigiani sono *Gens servituti nata*, appunto come i Romani nel tempo di *Tiberio*. Sebben essi mantengono la loro Dignità con fierezza, ed imperio, la procurano con sommissioni, e bassezze; e benchè siano estremamente superbi, quando la loro *Babelle* è alzata: sono oltre modo umili, allorchè provvedono i materiali per fabbricarla.

E' una fatica superflua il provare la necessità della *Pazienza*; essendo questa tanto evidente, quanto può farsi dall' Esperienza. Voi vi ricorderete della risposta, che diede un vecchio Cortigiano Franzese a un *ardito Giovanotto*, desideroso di sapere come doveva contenersi a *Versailles*. *Ricevete* (gli disse) *quotidiane ingiurie con indifferenza, e pagate gli affronti co' ringraziamenti*. Voi ancora dovete praticare questa lezione, se pretendete d' arrivare ai vostri fini; perchè, come v' ho detto, il Merito, e la Ricompensa non sempre vanno insieme. Uno penserebbe che qualche cieca Deità presedesse al governo della Corte, e che tutte le cose vi fossero maneggiate dal Caso, o dalla Parzialità. Voi vi vedrete una persona di merito mandata in *Cucina*, e uno stolido vigliacco in *Anticamera*; un Gentiluomo di *giudizio* battezzato per pazzo, e Mylord *Spiritoccio* chiamato al consiglio; uno sbalzato fuora d' impiego, perchè è *leale*, e un altro promosso a un gran Posto, perchè è un *traditore*; In fine, uno farà la sua fortuna alla sua prima comparsa, e un altro rovinerà la propria col troppo aspettare. Ora, tali modi di procedere non tenteranno la più maschile pazienza? e non deve un uomo esser d' un umore veramente passivo (o per meglio dire) insensibile, che è così negletto senza riguardo? Signore, questo appunto può esser il vostro caso; perchè sebben voi allegate Nobiltà, Educazione, e Meriti; contuttociò resterete indietro, se la Raccomandazione, il Favore, e il Capriccio ancora non vi portano avanti. Io ommetto gli affronti personali senza fine, e le inciviltà senza numero; questi saporetti restano molto gravi sullo stomaco d' un Gentiluomo: e niente altro può evacuarli, che una buona dose di sperimentata *Pazienza*.

Leand. Poichè l' Avanzamento dipende tanto da queste due Virtù: che cosa sarebbe, s' io facessi avanti un giro in *Fiandra*, e prendessi il mio quartiere d' Inverno nei *Cappuccini*? Io penso che il loro abito rozzo, e tenue vitto sarebbero per domare la mia Natura, e ridurre tutte le mie passioni all' Ubbidienza.

Euseb. Voi non avete bisogno di passar il mare per trovare occasioni d' Umiltà, e di Pazienza; Esse alloggiano sotto il vostro tetto, e le incontrate giornalmente nell' *Anticamera*: La *Corte* legge lezioni d' Umiltà, e di Pazienza quanto un *Convento*, e più spesso dà opportunità di praticarle; opportunità (io dico) capaci di far Santi, anzi Martiri: se voi procuraste di soffrir da Cristiani, e non come i dannati, con tutti i trasporti

porti della Disperazione, e della Bestemmia; ma per vostra disgrazia; pervertito il buon ordine delle cose, voi patite tutto il disastro della Virtù senza gustarne il piacere; abbracciate delle ombre, e non istringete altro che vento. La Croce del cattivo Ladro è la vostra porzione in questo Mondo; e piaccia a Dio che il fuoco dell' Epulone non sia nell' altro la vostra Eredità.

Leand. Signore, non ha troppo ch' io sono in Corte; onde non ho potuto fare un' intera scoperta del paese: Contuttociò, a quel che ho fin' ora veduto, mi pare che gli uomini siano imbellettati come le Dame; che l' esteriore non abbia alcuna somiglianza coll' interiore; che quando l' allegrezza scintilla sulla faccia, spesse volte la rabbia, e la disperazione divorino il cuore; e che l' Anima sia alla tortura, benchè il Corpo stia adagiato sopra un letto di piume. Quando s' incontrano molte pretensioni nell' istesso punto, le passioni variano; e per uno, che riporti il vantaggio, dieci sono costretti a partire scontenti; e tali occasioni si presentano sì spesso, e fanno nell' animo una sì viva impressione, che la Natura è forzata a cedere alla violenza del tormento, se non è sostenuta da un' insolita Insensibilità, o straordinaria Pazienza: Ond' io sono della vostra opinione, che la Virtù sia il miglior requisito per un Cortigiano; Questa sola addolcisce le amarezze d' un' avversa fortuna, e abbassa gli attossicanti vapori d' una favorevole; ci tiene in un egual temperamento, e n' insegna a trar guadagno dalle perdite; e bench' ella permetta che noi siamo infelici, ne guarda però dall' esser miserabili. Ma Signore, non vi tenete più sul generale; favoritemi di grazia d' alcune Massime particolari, che immediatamente riguardino la mia condotta.

I.

Eusեb. Che le vostre pretensioni siano Cristiane, e le vostre misure giuste. Non abbandonate la Coscienza per ottenere un Impiego, nè fate d' ogni erba fascio per l' avidità del Danaro, o dell' Onore. Il rassegnar l' Innocenza per un Ufizio, è un apprezzar troppo l' uno, e vilipender troppo l' altra. Producete le vostre pretensioni onoratamente, e portatele avanti con ingenuità: Non macchinate mai in segreto contra il vostro Rivale, nè lo sorprendete con gl' indegni metodi della Perfidia, Calunnia, o Detrazione. Una tal condotta non è meno vile, che ingiusta: e ha più del *Turco*, che del *Cristiano*; E' segno che temete più il suo Talento di quel che confidiate nel vostro, e che disperate di guadagnare il Posto, se ne rimettete il successo alla forza del Merito. Il *Grande Alessandro* sdegnò di vincere il suo nemico per istratagemma, o sorpresa; Volle disputar la Vittoria colla spada alla mano sul mezzo dì, e più tosto arrischiare un Imperio in faccia al Sole, che soggiogarne venti nell' oscurità della notte; In somma, volle che il Valore portasse la Corona, non la Codardia; e ricusò d' esser più grande di *Dario*, quando non fosse più di lui meritevole. Questa era una nobile Emulazione: veramente azzardosa, ma bella; In essa non v' era niente di basso, nien-

niente d' insidioso: ma tutto valore, tutta schiettezza. Seguitate questo modello; procurate d'innalzarvi co' mezzi approvati dall' Integrità; non fate un passo, che sembri ingannevole, o che denoti circonvenzione; e non vi servite di strumenti, che non risplendano come buoni sulla pietra di paragone dell' Onore, e della Coscienza.

II.

Tenete le vostre Pretensioni dentro i limiti del dovere: Se allentate il freno all' Ambizione, ella vi porterà troppo in alto, e poi getteravvi in un precipizio: Troppa vela rovescia una Nave; il panno deve esser proporzionato al Vascello: Il talento d'uno è più piccolo di quello d'un altro: perchè ambidue non sono stati gettati nell' istessa forma: la sua Capacità non è vasta abbastanza per contenere un grande Impiego; l'istesso Tentativo espone apertamente la sua Inabilità, e mostra che in lui la Temerità eccede la Prudenza, e che la sua Forza è di gran lunga inferiore alla sua Presunzione. Or quando un giovane Gentiluomo si mette in cammino con tali svantaggi, è facile che zoppichi prima d' arrivare al termine del suo viaggio. L' ardire dell' Impresa risveglierà la gelosia di cento Pretendenti; e quando questa Furia esce in Campagna, spalleggiata dal Numero, e dal Potere, chi può sperare d'andar avanti con buon successo, o anche di ritirarsi a salvamento? Uno biasima il vostro Spirito, un altro il vostro Giudizio; questo assale il vostro Onore, quello il vostro Coraggio. Or quando tanti fanno un sì svantaggioso Carattere d'un Gentiluomo, la Copia di esso farà nel Principe una sgradita impressione, e l'indurrà a congedarlo in vece di promuoverlo; perchè i Principi hanno tutte le Debolezze specifiche dei loro Sudditi; Sono fabbricati dell' istessa materia, e seguono l'istessa tendenza della Natura; credono d' un uomo più tosto il male che il bene; e quando son fissati nella loro opinione, non v'è modo di rimuoverli. In somma, chi va in traccia degli Avanzamenti, cammina sopra un terreno sdrucciolevole; onde deve guardarsi dagl' inciampi, e dal tentar le genti ad attraversargli la strada; o farlo cadere nella carriera.

Abbiate prima la mira a un Posto basso, e che sia proporzionato al vostro Talento. Io non vorrei che un uomo, che non sa contare fin'a *Venti*, concorresse per un Posto nella *Tesoreria*, nè un Ignorante in materia di *Penna* per una carica di *Segretario*. Il Signor *N. N.*, che mai non uscì fuor de' confini della *Contea*, in cui egli nacque, non dovrebbe brigare per le Credenziali d'Ambasciatore alla Corte di *Francia*; nè il Signore *N. N.*, che non seppe mai intendere un *Testo di Legge*, pretendere un luogo nel *Tribunale*. Un uomo, che concorre a un Uffizio sì sproporzionato alla sua Capacità, è incapace di qualsivoglia; ed io vorrei più tosto condannarlo a ritirarsi venti miglia lontano dalla Città, che persuaderlo a mostrare la sua faccia in Corte. Consultate il vostro Talento; e quando siete entrato in un Posto adeguato, mostrate il vostro Spirito, e procurate di farvi più onor che potete: Siate sollecito, e

diligente, e abbiate più a cuore l' interesse del Principe, che il vostro proprio. Se soddisfate con applauso al vostro dovere, potete portare la mira più alto senza essere invidiato; perchè le persone in simili casi commendano più tosto il Merito, che invidino il Successo; specialmente se il vantaggio è maneggiato con Moderazione, e con Civiltà: Ma se voi prorompete in eccessi d' Arroganza, e d' Ostentazione; se voltate le punte a quei, che vi lasciate addietro; tutto è guasto, tutto è perduto: perchè tutto il Merito d'un *Tommaso Moro*, o d'un *Boezio* non può proteggere la Superbia, nè difendere una cattiva Natura: Ma quando vi servite del vostro Ingrandimento per obbligare i vostri inferiori; quando non vi mostrate più grande nel più alto Posto, che nel più basso, voi state sicuro; ed avrete, se non le mani, almeno i buoni desiderj di cento per sostenervi.

III.

Un Posto mezzano è migliore, perchè più sicuro; Egli distingue abbastanza dalla Moltitudine, intitola al Rispetto, e somministra il necessario per una decente, e comoda Vita. Or mi pare che a un uomo così provveduto niente altro manchi per compire la sua felicità, che un sentimento delle sue circostanze; *cioè*, che egli risplende nella sua Sfera, benchè non sia una delle più alte; che è considerabile quanto basta per assicurare la sua Riputazione; che gode la pace in casa, e non teme burrasche di fuora; in fine, che ha abbastanza, e non è possibile che goda ogni cosa.

Ma il male si è, che noi siamo d'un Umor sublime, e vogliamo a dispetto delle Dissuasive salir tant' alto, finchè ne giri la testa, e poi precipitando a basso, lasciamo il cervello sul pavimento. Un *Soldato* aspira al grado di *Generale*; un *Marinaro* al posto d' *Ammiraglio*, un *Avvocato* a un de' primi luoghi nel *Tribunale*; un *Ecclesiastico* a un de' più alti nella *Chiesa*; e un *Cortigiano* alla qualità di *Favorito*. *Aut Cæsar, aut nihil* è il nostro motto; o *tutto*, o *niente*. Ciascheduno riguarda se medesimo come una Parte separata da tutta la massa del Genere umano, e come Proprietario di tutto ciò, che è grande, e dilettevole: Noi corriamo sempre a spron battuto, finchè arriviamo al Capo *Finis Terræ*; cioè, all'ultimo grado della Promozione. Or che cosa è tutto questo, se non Avidità da una parte, e Superbia dall'altra! due Passioni non mai appagate, e pur sempre ubbidite.

E certo che la qualità di Favorito è molto considerabile; e benchè sempre non attragga la Stima, contuttociò richiede il Rispetto. Pochi Cortigiani ardiscono pretendere a questo Posto; tutti però aspirano a un tal Onore. Noi siamo così affezionati a noi stessi, che stimiamo l' affetto d'un Principe tanto ben collocato sopra di Noi, quanto sul nostro Prossimo; onde non tralasciamo di biasimare la sua elezione, se non cade sulle nostre persone.

Ma benchè il Titolo di *Favorito* sia nell' opinione di tutti tanto pregevole,

vole, io vi consiglio ad abbandonare ogni pretensione al Favore: Livellate la vostra Ambizione a un segno più basso; se non volete che sia parlato di voi, come d' un doloroso Esempio dell' Instabilità dell' umana Grandezza. Rivolgete le Storie dei Secoli andati; e non troverete un Favorito in mille, la cui caduta non sia stata molto più stupenda della sua salita; Gli stessi Principi, che gl' innalzarono, presero piacere in gettarli a basso; e mostraronsi così stravaganti nella loro crudeltà, come nel loro affetto. *Aman* riguardava dal sommo della sua Gloria i suoi inferiori con isdegno, e disprezzo; Ma questo risplendente Sole venne improvvisamente ecclissato da una nube d' Infamia, e convertì l' invidia de' suoi rivali in compassione. *Tiberio* ebbe il titolo d' Imperatore, e *Sejano* tutto il potere; Il superbo Senato inchinavasi alle sue Statue, giurava per la sua Fortuna, e i suoi Comandi erano tanto sacri, quanto le dodici *Tavole:* E pure, appena l' affetto del Principe si voltò in un altro angolo, che questo *Colosso* precipitò a terra, e seppellì tutte le sue creature sotto le rovine della sua funesta disgrazia. I nostri *Gavestoni*, *Spensers*, e *Volsei* c' insegnano colle loro tragiche sventure, che il favore de' Principi non è un riparo contra le disgrazie; anzi che può arrestare un Favorito dentro il recinto della Corte, e strascinarlo dalla real Camera sopra un pubblico Palco. Io potrei allegarvi ancor quaranta Esempj di data più fresca, e alcuni di essi pur domestici; ma questi bastano per cautelarvi contra l' Intrinsichezza coi Sovrani; la quale è rare volte acquistata senza la perdita della libertà, e non mai continuata senza pericolo del Corpo, o dell' Anima, e spesse volte d' ambidue.

La ragione è chiara; primieramente, perchè i Principi essendo guidati, come gli altri uomini, dall' Immaginazione, e governati dal Capriccio, sono per conseguenza solamente costanti nel cangiamento; e siccome il più delle volte amano senza motivo, così odiano senza provocazione. L' Inclinazione non è mai di lunga durata; una Parola, uno Sguardo, un Sospetto cancella la più favorevole Impressione, e converte i più amabili oggetti in orridi mostri; Quindi è che gli uomini passano da un ardente Affetto a un' estrema Aversione in un momento; e sono sì incapaci di dare una tollerabil ragione del loro Amore, come del loro Odio. Un mero *non so che* accende l' affetto, e un *non so che* l' estingue; oggi la franchezza piace, domani dovete esser riservato. In somma, un *Efestione* ha da fare abbastanza per tenersi nel mezzo tra 'l *Re*, e *Alessandro*; e soddisfare ai doveri del Famigliare, senza esser troppo ardito colla Maestà; perchè l' istesso uomo è insieme *Amico*, e *Principe*. Or bisogna bene, che un Favorito abbia un talento molto metafisico per separare queste due Relazioni; dimodochè sia libero coll' *Amico*, senza pigliare troppa confidenza col *Principe*, perchè troppo da una parte, o poco dall' altra rovina tutto.

Secondariamente, nè pur uno in dieci mila è qualificato per un tal

Posto. Bisogna che un Favorito abbia la prudenza d' un *Salomone*, la sagacità d' un *Achitofel*, il coraggio d' un *Cesare*, la moderazione d' un *Fabbrizio*, e in oltre la felicità di *Silla*; deve obbligar tutti non meno quando nega, che quando conferisce un favore, e guardarsi di non far Nemici da una parte, mentre fa Amici dall' altra; perchè la *Nimicizia* è più strepitosa, e attiva dell' *Amicizia*; e una supposta Ingiuria fa maggiore impressione d' un real Benefizio. Non son' io dell' istessa materia del Signor *N. N.*, esclama uno? perchè dunque deve fare il Padrone sopra di me? ove le Nature sono le stesse, la distinzione del Privilegio è ingiusta: Perchè un Individuo è insignito d' Onore, e un altro macchiato d' Infamia? Questo lamento sfogato prima in un angolo, vien trasmesso da uno a un altro, finchè rotti i ripari della segretezza, apparisce in pubblico; e voi potete credere che nel viaggio viene accresciuto con acerbi comenti; e quando i cuori degli uomini son ripieni d' animosità, ne seguono le Trame, e le Cospirazioni; tutti i cattivi Successi nello *Stato*, e nella *Chiesa* son messi a conto del Favorito; le stesse Tempeste, Contagi, e Carestie vengono rigettate sopra di lui; e appunto come i primitivi Cristiani è additato come pubblico danno del Genere umano. *Egli mette la discordia tra il Principe, e i Sudditi; ritarda le Sessioni dei Parlamenti, e sostiene gl' interessi della Religione Cattolica, e del Governo arbitrario:* E poi Sua Maestà è persuasa a rimuovere il Signor *N. N.* dalla sua Persona, e Consiglio; a spogliarlo dei suoi Titoli, e abbandonarlo alla giustizia del popolo. Il Gentiluomo, a tal rivoluzione, espone, come il Serpe, la coda per salvar la testa; *cioè*, abbandona il posto di Favorito con tutti i suoi titoli, e appartenenze per salvar la vita: Si ritira alla Campagna, e lascia mille maledizioni sopra la Corte. Il dolore delle sue disgrazie lo mette alla tortura, ed egli accresce il proprio tormento con rivolger nell' animo la cagione del suo cordoglio: compatito da alcuni, e schernito da altri; Vive come le Vipere, del suo proprio veleno: e benchè gli manchi il potere di far male, ha malizia a bastanza per macchinarlo; dimodochè è un composto di Malignità, e d' Impotenza; e ove intervengono queste due sconsolate Qualità, tutti gli altri Ingredienti di Miseria sono superflui. Questo è il fine dei Favoriti, e il più favorevole, che sappiano sperare, benchè non il più funesto, che possano temere; perchè non sempre hanno la fortuna di ricever quartiere: Nò, nò; talvolta essi lascian la Corte per pigliare alloggio in un fondo di carcere; e rappresentano l' ultima scena della loro vita sopra un pubblico palco; Anzi è spesse volte un favore il cangiare il Capestro in una Mannaja.

Tenete dunque a freno l' Ambizione, e non le date troppo campo da spaziarsi; Applicate più tosto alla Convenienza, che alla Grandezza. Meritate il primo Posto nella stima del Principe, e lasciate che gli altri riportino l' onore del suo Affetto. Benchè voi risplendiate meno, il vostro credito sarà più grande. L' innalzarsi a un moderato Posto col

col puro Merito, è assai più nobile, che il salire al più alto per Favore, e Parzialità.

IV.

I Grandi Uomini hanno bisogno d' appoggi, e gli uomini prudenti se gli provvedono: In Corte i Sostantivi sono fuora d' usanza: Là niuno può reggersi sopra se stesso, ma deve camminare colle stampelle. Provvedetevi dunque di sostegni; senza questi la meglio fabbricata fortuna cade a terra: Ma non vendete i vostri Favori; perchè non può farsi alcun fondamento sull' Amicizia comprata: Quando uno ha pagato pel suo Avanzamento, non è più vostro debitore; ma è solamente obbligato alla sua Pazienza, Importunità, o Danaro; e sebbene (per ottenere il suo Intento) vi giura fedeltà, ed offre la sua servitù: siate sicuro che seguirà l' impulso dell' Interesse, e v' abbandonerà nei pericoli, e nelle disgrazie.

Guardatevi da una Massima della Corte. *Provvedete i vostri Nemici; gli Amici sono sempre Amici*. Ella non consona colle regole della Politica, nè con quelle della Giustizia; offende la Probità e la Gratitudine, e non ha altro appoggio, che la Pratica. Dovrà un Gentiluomo prosperare colle furfanterie, e aver più vantaggio per un' infame bassezza? egli m' ha tirato per via di cabale in una congiura; devo io perciò impegnare il mio credito per accrescere la sua fortuna? Forse incontrò il suo Re nel Campo di battaglia, e promessegli di terminar la guerra con suo gran vantaggio: rendendosi poi padrone delle sue Città, e Fortezze; Dovrò io persuadere Sua Maestà a conferirgli una delle prime Cariche in ricompensa d' un tal servizio? In somma, è affatto reo di tradimento, ed immerso nei misfatti; Deve per questo esser comprato coi favori, e incensato dal suo Sovrano, come il Diavolo dagl' Indiani, perchè di nuovo non faccia male? Un tal procedere è un invito alla Slealtà, e al Tradimento; incoraggia il Vizio, e getta la Virtù in disperazione. Chi difenderà le giuste Prerogative del suo Principe a costo de' proprj beni, quando può assalirle con sicurezza, e profitto? Se le onorate azioni vengono premiate colla Povertà, e le furfanterie colla Ricchezza; se la Lealtà se ne va nuda, e il Tradimento risplende in Oro: temo che i Furfanti moltiplicheranno nella Nazione; e che di nuovo le *Teste tonde* (2) gareggeranno in numero coi *Cavalieri*. (3) Io non vorrei offendere ove dovessi beneficare, nè premiare ove dovessi punire.

Leand. Signore, una parola in grazia; per non perder l' occasione di farvi una domanda. *Perchè non poss' io guadagnare un Nemico?*

Euseb. Volete dire (io suppongo) *comprare un Amico!* Perchè chiunque diserta dal suo partito per motivo di guadagno, assolutamente tornerà

(2) Soprannome dato dai partigiani di *Carlo I.* Re d' *Inghilterra* ai suoi ribelli; da' quali fu poi decapitato.

(3) Così chiamati i partigiani di esso Re nel tempo delle guerre civili.

nerà all' istesso, quando vi sarà chiamato dall' Interesse: Se il sentimento del Dovere, e della Coscienza non può correggere un delinquente; cagionerà poi l' Onore conferitogli una real Conversione? Nò, nò, Signore; le Bestie di questa sorta si rivoltano contra un Benefizio; i loro organi son così malfatti, che non sentono niente, che sia nobile, e generoso; seguono sempre le chiamate più forti, e si voltano col vento dell' Interesse: Fin tanto che sarete potente, quel tale sarà del vostro partito; ma se indebolito cominciate a piegare, egli darà addosso alla retroguardia, e assalterà le vostre deboli forze a traverso di mille ricevuti favori; perchè è una Massima irrefragabile tra quegl' Infedeli, che *è meglio notare con un Nemico, che affogare con un Amico;* e perciò, appunto come i Sorci, all' avvicinarsi della tempesta, abbandonano lo sdrucito Vascello, e procurano di salvarsi a terra: In somma, vanno sempre a seconda della corrente, e seguono la parte del prospero Successo ad onta dell' Onore, e della Giustizia; essi non vogliono opporsi al Delitto vittorioso, nè al Male, sostenuto dalla Moltitudine; il loro unico affare è di tenersi in piedi, benchè il loro Amico, o il loro Principe cada: e fabbricare una fortuna sopra le rovine de' loro Prossimi, e Patria. Non date dunque le armi in mano ai vostri Nemici; essi non vi faranno alcun male, mentre non avranno forza per tentarlo; la loro Impotenza è la vostra più sicura Guardia; e il Potere è mal collocato nelle mani di un Mercenario.

Leand. Almeno è possibile, a mio giudizio, l' obbligarsi un Ribelle, o un privato Nemico coll' avanzarlo a una Carica; ed è certo che *un Amico esporrà la sua vita per mantenere il suo Onore*, e piuttosto perderà il suo Stato, che la Fedeltà.

Eusеb. E' imprudenza il fidarsi alle Conseguenze, tirate dalle Possibilità; perchè allegano in favore d' ambedue le parti, e per conseguente non portano vantaggio, nè pregiudizio a niuna. Un uomo cattivo può esser tirato ne' vostri interessi coi favori, o col danaro, come gli *Avvocati;* ma siccome questi Signori cangiano partito alla vista di maggior guadagno: così egli può ricadere nell' antico male dell' Ingratitudine, e dell' Infedeltà all' accesso della Tentazione. Confrontate dunque una Possibilità coll' altra; e facilmente concluderete meco, che è più sicuro il fidarsi d' un Furfante, posto in una carcere, che sopra una strada maestra: E' vero ch' egli può aspettare un Gentiluomo per iscortare la sua persona; ma io tengo per più probabile, che il suo affare sia di rubargli il danaro.

In oltre, io son persuaso che non è così certo, come voi lo fate, che un uomo, che ha perduto le Membra, e le Facoltà in difesa del suo Principe, o de' suoi Amici, sia per mantenersi costante ne' suoi antichi principj di Lealtà, e Generosità, se non riceva un più espressivo segno di riconoscenza, che un freddo, *Dio v' ajuti*, o *Mi dispiace di vedervi in uno stato così miserabile;* Perchè un tal pagamento non ha alcuna proporzione

zione con una Gamba rotta, o con uno Stato perduto; egli può ragionevolmente sperare che voi gliene provvederete almeno una di legno, e non lo condannerete a domandar la limosina in ricompensa della sua fedel servitù. Ma se la vostra Inumanità rende vane le sue speranze, ed egli non sa vedere un soldo del suo servizio, può facilmente pensare a cangiar Padrone, e provare se il Vizio sia più cortese e grato della Virtù, e se il Tradimento possa racquistare uno Stato, perduto dalla Lealtà: Perchè, Signore, permettetemi di dirvi, che la Necessità penetra al vivo, e spesse volte spinge gli uomini ad illecite risoluzioni; in essi l' Indigenza ordinariamente prevale al Dovere, e la Generosità rare volte resiste ai colpi della Trascuraggine. Voi dovete perciò di quando in quando provvedere un Cordiale per confortare gli spiriti d'un Amico, e ravvivare la sua risoluzione: perchè lo Stoicismo è a' nostri tempi fuora d' usanza. Gli uomini non hanno oggidì una sì grande opinione della Virtù, che la stimino premio di se medesima; e che per lei metta il conto d' andare alla guerra, e combattere pel Principe, quantunque al ritorno vadano ad abitare nello Spedale.

Veramente un uomo dabbene, benchè qui sia congedato dal suo Sovrano senz' alcun riguardo al suo Merito, riceverà il premio del suo ben servito nell' altro Mondo; ma ciò non ostante anche in questo dovrebbe farsi qualche provvisione per reficiare l' affaticata Virtù; altrimenti ella può abbandonarci: Per un presente servizio gli uomini aspettano un presente pagamento; e una Ricompensa alla mano, benchè piccola, vale assai più d' un Milione in credito. Procurate dunque d' avanzar quelli, che meritano d' esser promossi, e la passata condotta dei quali vi rende certo della loro futura. Ma il conferir Titoli, e Dignità a quei, che non meritano nè pur la grazia del Perdono, non è atto nè sicuro, nè generoso, nè giusto.

V.

Che i vostri Fatti stiano a paragone delle vostre Parole: e il vostro Cuore parli lo stesso idioma delle vostra Lingua. Il profferire a uno assistenza, e non averne l' animo, è *viltà;* e il promettere un favore, che non è in vostro potere, è *pazzia*. Il Signor *N. N.* aveva credito alla Corte, e un Posto onorevole per mantenerlo. Alcuni gli attribuivano un mondo di Cortesia, ed altri altrettanta Vanità; e a dire il vero, la questione è per anche indecisa, se egli si governasse o coll' una, o coll' altra: Comunque si sia, la sua Anticamera era il ridotto di tutti i Pretendenti, e la sua Casa era chiamata il refugio dei Cadetti. *Lasciate far a me* (diceva egli a uno) *il vostro negozio sarà fatto a vostra soddisfazione. Le vostre pretensioni* (diceva a un altro) *sono giustissime; Sua Maestà ha troppo riguardo al Merito per ricusar di graziare una tal richiesta*. Quei Gentiluomini se ne tornavano a casa più alti un palmo per l' allegrezza, e cominciavano a pensare a un fondo per un sontuoso Equipaggio: alcuni

alcuni nella loro idea erano già *Cavalieri*, ed altri, *Baroni*, o *Visconti*. L'aspettazione gli rendeva più felici di quel che gli avesse potuti fare la fruizione; perchè l'Immaginativa abbellisce gli oggetti oltre al naturale; Le scene, ch'ella rappresenta in capo, eccedono in magnificenza quelle della Creazione; In somma, il vero a mala pena può adeguare l'ideale; e la mondana Grandezza diletta più per fama, che per veduta; *minuit præsentia famam*.

Ma alla fine le loro aspettazioni terminarono in niente, e le loro speranze in disperazione; perchè, dopo un lungo corso di sommissioni, e di corteggi, furono licenziati con un *Signori, mi dispiace che la mia fatica sia riuscita vana; molti contrari accidenti hanno attraversato i miei disegni, e i vostri avanzamenti*. Que' poveri Gentiluomini costretti a ritirarsi colle mani vote, maledirono l'Impotenza, o l'Impostura del loro Protettore; e sferzandolo severamente in ogni ridotto, mostrarono al mondo ch'egli non aveva o Sincerità, o Credito, o Prudenza. Un uomo dovrebbe tenere le sue Promesse dentro i limiti del suo potere, e piuttosto prometter poco, che troppo. V'è bontà, grandezza, e piacere nel dar mano a un Gentiluomo nella via della Promozione; ma è una viltà senza pari il trattenerlo con immaginarie speranze, e poi congedarlo con un complimento. Egli potrebbe aver fatto le sue petizioni con miglior successo, e speso il suo tempo e danaro con maggior vantaggio; Ma essendo così deluso, resta senz'amici, senza quattrini, e senza pazienza; onde consumati in lunghe aspettazioni tutti i materiali della sua ideata fabbrica, altro non gli resta in che confidare, che un Moschetto. Credetemi, Signore, è una grave mortificazione il non ottenere ciò, che si brama con ardore; una tal disgrazia gli accende il sangue, e gli sconvolge la testa; confonde le sue speranze, disanima il suo coraggio, e gli converte in noja il gusto di vivere. Io voglio credere che il Signor *N. N.* avesse buona intenzione; ma assolutamente fece molto male a trattener tanto tempo i suoi clienti; perchè nell'istesso momento, che le loro speranze si risolverono in fumo, la lor collera cominciò a pigliar fuoco; e non vi fu nè pur uno, che non pensasse d'aver giusto motivo di diffamare il suo credito, e far la sua persona aperto scopo del suo risentimento; e veramente, per lo più uno riceve tante scortesie, quante ne fa, e trova così pochi amici, come merita.

Se voi avete Potere, impiegatelo a benefizio del Merito; ma non siate troppo liberale delle vostre Promesse, nè presumete troppo del loro buon successo; Non pretendete d'assicurare uno del suo avanzamento, nè parlate mai di certezza, finchè il negozio non sia terminato. Io vorrei dargli poca speranza piuttosto che troppa: e disporlo più a temere il peggio, che ad aspettare il meglio; perchè così riceverà una negativa con meno sorpresa, e dispiacere; e se succede: l'aspettazione aumenterà il prezzo del favore. Non istancate la sua pazienza con te-

tediose dilazioni, nè lo tormentate tra la Speranza, e il Timore; mettetelo fuora di pena più presto che potete; e additategli quelle cose, nelle quali può confidare: Quando la Fortuna è contraria, è una soddisfazione il sapere fin'a che segno ella ci può maltrattare; e un uomo è in certo modo felice, che vede l'ultimo termine della sua miseria.

VI.

Alcuni apprezzano sì eccessivamente i loro Meriti, che si fanno avanti ad ogni apparenza di bene: credendosi raramente qualificati per ogni Posto onorevole e lucroso, che vaca in Corte; e animati da questa persuasione fanno replicate istanze per ottenerlo: Niente è capace di scoraggirli dal tentativo; nè la grandezza de' Competitori, nè il numero dei Rivali. Son'eglino rispinti? il giorno seguente ritornano alla carica; essi riunifcono le loro disperse forze, e renduti fieri, e imperiosi dalla negativa, tentano con parole alte di costringere il Principe a spogliarsi del diritto di compartir le sue grazie a chi egli stima a proposito, e compiacere le impertinenti loro richieste: ma se non si rende alla loro Importunità, abbandonano sdegnosamente la Corte, ed entrano in una fazione contra di esso.

Primieramente, quel tale si spaccia per uno Zelante Patriotto, e mostra d'aver a cuore il bene della Patria; poi esagera sopra i vantaggi della Libertà, e tesse una serie di tutti i diritti del Popolo; nell'istesso tempo abbassa la regia Prerogativa, e innalza i sudditi sopra il Principe. Il popolo, animato da tali rimostranze, lo dichiara difensore de' suoi privilegj; si pone sotto la sua direzione, e per pegno d'una cieca ubbidienza, gli presenta gli Occhi, e l'Intelletto; Egli solo è il vero amatore della patria, egli solo sta alla breccia, e s'oppone ai disegni arbitrarj, e alle innovazioni del Principe; è l'*Atlante*, che sostiene la Libertà, e difende i diritti del Popolo contra le usurpazioni della Corte. In somma, è chiamato il *Pari Protestante*; come se la Camera alta fosse composta di *Cattolici*, o d'*Infedeli*, e tutta la Nobità *Anglicana* fosse stata imbarcata per le *Indie Occidentali*.

Or questo tale ha egli più Religione, e più zelo per la sua Patria del suo prossimo? Nò Signore; tutta la sua passione a favore del popolo è schietto interesse; e la sua Religione è pura maschera, e artifizio: La sua Vanità in Corte eccedendo la sua forza: ed il suo Merito essendo inferiore alla sua Ambizione: il vento gli soffiò in prua; ed egli subito voltò bordo, e ora fa vela verso la Repubblica. Or questi Gentiluomini popolari hanno due terzi di Traditore; ed io tengo per regola generale, che non è buon suddito chi s'acquista gli animi de' plebei; perchè le loro passioni son troppo forti, e i loro Intelletti troppo deboli per poter distinguere la Verità.

Ma benchè una tal pratica sia ordinaria, ha ella del ragionevole, e del Cristiano? Un Gentiluomo privato dispenserà i suoi favori a chi più gli piace, e un Principe sarà privo di questa libertà? il Privi-

legio oscurerà affatto la Prerogativa, e il Servitore sarà più assoluto del suo Padrone? l'Autorità regia sarà *pupilla*, e la Soggezione negli anni di *maggiorità*? A mio parere, è una cosa molto strana, che un Re non possa eleggere i servitori a suo gusto, come fanno i suoi sudditi; e che debba esser più piccolo, perchè è più grande!

In oltre, l'Apostolo ci comanda d'ubbidire ai Principi, come Vicegerenti di Dio, non solamente quando ci accarezzano, ma anche quando ci percuotono; non solo per interesse, ma ancora per dovere; Onde i nostri Gentiluomini, appellanti al popolo, non solamente son cattivi sudditi, ma peggiori Cristiani; poichè trasgrediscono colle leggi del Regno quelle del Vangelo; ma benchè si sottraggano dalla giustizia degli uomini, non sapranno fuggire quella dell'Altissimo.

Guardatevi dunque da tali mostruosità: benchè dal Volgo siano ricevute con applauso, ed esaltate con tutta la pompa d'una Romana Orazione, sono abbominevoli agli occhi di Dio, e detestate dagli Uomini prudenti. Ricevete un favore con rendimenti di grazie, e soffrite una repulsa con pazienza. Benchè un Principe sia scortese, voi non dovete esser ribello; I suoi difetti non iscusano i vostri; e un Potere abusato non giustifica mai la Disubbidienza.

VII.

Gli uomini in tutte le loro Imprese hanno per fine la Felicità; ma generalmente vanno ingannati nell'elezione dei Mezzi, che a quella conducono. Una tal carica in Corte (dice uno), un tal posto all'Armata (esclama un altro) quadra al mio Temperamento a un capello; Mettetemi là, e sarò più felice d'un Re; in avvenire reprimerò tutti i miei *desiderj*, e rinunzierò a qualsisia *pretensione*. Questi discorsi mi fanno ricordare del famoso Dialogo tra il Re *Pirro*, e il suo favorito *Cinea*. *Poss'io esser tanto ardito, Sire* (disse il Filosofo) *di domandarvi che fine avete in tutte le vostre Imprese? quando volete terminarle? o pur se sapete ciò che vorreste? Io sono adesso* (replicò il Re) *per far la conquista dell'Italia; di là in Sicilia v'è un breve passo, e l'Affrica resta sulla strada per ritornarcene a casa; Quando avrò condotto a fine tutti questi disegni, noi viveremo allegramente. Ma perchè* (risposе *Cinea*) *volete comprare a sì gran costo d'uomini, e di danari una vita allegra, che potete avere con assai meno spesa? Fermate i vostri desiderj, servitevi di quel che avete, e l'affare è fatto.*

Una vita allegra è il fine delle nostre fatiche, come era appunto di questo Re pagano; e la ragione, per cui sì pochi Cortigiani godono ciò, che essi tutti ardentemente desiderano, è, perchè seguono piuttosto il di lui Esempio, che il Consiglio del Filosofo. Quei, che bramano quelche non hanno, perdono la fruizione di ciò che posseggono; perchè bramando troppo avidamente, sperano troppo presto, e sono incalzati dal timore: Or un uomo può più facilmente stare adagiato sopra una Veglia, che esser felice tra queste due passioni. Fissate un giusto termine ai vostri desiderj; e quando vi siete arrivato, fermatevi. E' una som-

somma pazzia il lasciare la fortuna, che avete avanti di voi, è una dura servitù l' aspirare a quella, che non è in vostro potere. Il dire che volete avanzarvi a un tal Posto, è un dire che volete essere schiavo, ed esporre il vostro contento alla discrizione dell' azzardo; e per conseguenza esser miserabile. Se date orecchio all' Ambizione, spenderete tutto il vostro tempo in procurare il bene, e non vi riserverete un momento per goderlo. La Felicità appunto comincia quando i Desiderj finiscono; onde non gode *mai* chi *sempre* desidera.

In oltre, Signore; scommetto dieci contra uno, che se i nostri desiderj vanno troppo in alto, noi ci serviremo di Mezzi indegni, se gli onorati non bastano ad innalzarci; perchè, quando la passione diviene importuna, e strepitosa, le voci della Ragione o non si sentono, o si disprezzano. Chi è avido d' una cosa, vuole averla, o per *fas*, o per *nefas*. *Aman* volea *Mardocheo* prostrato a terra; e perchè ricusò d' inchinarsegli, lo volea impiccato: La Vendetta non potè trovare in lui alcuna colpa; ma la Calunnia prestamente n' inventò una. Or l' innalzarsi per via d' iniquità, è un pagar troppo cara l' elevazione; 40. mila scudi sono il prezzo fisso d' una Dignità; e perchè ne comprerete una a costo dell' Anima? Finalmente, Signore, tutta la gloria, tutto il valore dell' Universo non possono adeguare la grandezza della Superbia, e dell' Avarizia: Ora poichè tali cose son troppo piccole per soddisfare le nostre passioni; non dovrebbero a mio giudizio, esser grandi abbastanza per eccitarle.

Quanto a me io pospongo la Pompa alla Coscienza, e il Tempo all' Eternità.

Il vostro affare, *Leandro*, è la *Virtù*, non la *Grandezza*; Voi foste fatto pel *Cielo*, non pella *Corte*; Che quello dunque sia l' oggetto delle vostre brame, e il Vangelo la regola delle vostre azioni; non è il Profitto, che deve dirigere la vostra condotta, ma la Giustizia: forse non prospererete molto in questo mondo; ma giusto per questo vi troverete meglio nell' altro; Là, non i Titoli fanno distinzione, ma le Virtù. Un povero uomo di vita innocente volerà alla celeste Gloria, e un vizioso Principe sarà gettato negli eterni Tormenti. Finalmente, procurate che *il vostro procedere sia affabile, e la vostra pietà sincera*. Io non voglio caricarvi troppo di precetti; il Tempo, la Prudenza, e la Riflessione suppliranno al resto.

Leand. Signore, vi rendo mille grazie di tanta carità; e mi confesso infinitamente obbligato alla Providenza pel favore di questo abboccamento. Le squamme dell' ignoranza mi son cadute dagli occhi; onde vedo le cose più distintamente. Adesso son persuaso che tutti i beni di questa vita sono vani, e superficiali; e che niun altro merita il mio cuore, che chi lo fece. Se la brigata di jeri avesse avuto la fortuna di godere il benefizio di questo discorso, credo che la vostra Istruzione avrebbe risvegliato le loro Coscienze, e amareggiato i loro bruta-

li piaceri: Povere creature! camminano nelle tenebre, e collocano i loro affetti a ſpropoſito; non conſultano mai la Ragione, ma odiano a capriccio, e amano a caſo; e non vogliono intendere che a un tranſitorio Piacere ſovraſta un eterno Tormento.

Leandro diſſe queſte parole con tal enfaſi, che il deſiderio della ſua eterna ſalute gli ſcintillò in faccia. *Euſebio* abbracciandolo con affetto di padre lo congedò con queſto addio; Caro Signore, permettetemi di terminare col noſtro amabiliſſimo Redentore, *Voi ſiete ſanato, or non peccate più;* per tema che Iddio non vi colga in *flagranti*, e non laſci un momento tra l' Offeſa, e il Gaſtigo.

Fine della Prima Parte.

IL

IL

GENTILUOMO ISTRUITO

NEI VERI PRINCIPJ

DELLA

RELIGIONE

Con una piena Confutazione

DELL'

ATEISMO

E

LATITUDINARISMO.

PARTE SECONDA.

IL
PUBBLICATORE
ALLA
NOBILTÀ

Signori.

Rendo l'ardire di pregarvi d'una Terza Udienza, la qual preſumo non mi ſarà da Voi negata. Io non ho alcun diſegno, nè ſulla voſtra Borſa, nè ſulla voſtra Diſpenſa; nè tampoco voglio tentare la voſtra Carità, o importunare la voſtra Corteſia. Vengo a

dare,

dare, *non a* chiedere; *e altra ricompensa non aspetto pel mio* Presente, *che un civile ricevimento*.

L' Ateismo, quella gran Peste de' Vivi, e Tormento de' Morti infuria nella nostra Isola. Or essendo io sollecito della vostra salute, e apprensivo del vostro pericolo, v' offro umilmente, come un antidoto contra il Contagio, questa Conferenza; *la quale, benchè non sia un infallibil rimedio contra sì grave male, son sicuro che vi farà giovamento. L' infezione è facilmente presa, ma non è facilmente rimossa; onde un* Preservativo *è più a proposito d' un* Ristorativo.

Veramente quelle persone, che sono confinate dai loro affari nelle proprie case, e che vivono fuori di vista, e opprimono se stesse più colla fatica, che col piacere, sono quasi esenti dal pericolo. Ma voi altri Nobili essendo stabiliti pel Commercio, e per la Pratica, siete tirati dalle Occasioni fuor della Ritiratezza, e condotti dai Divertimenti nelle Conversazioni.

Or quando il male diventa epidemico, *il Concorso è più pericoloso della Solitudine; e può presumersi che tra tanti, alcuni portino i segni, e forse le piaghe della Peste sopra se stessi. E' perciò estremamente difficile ai* Gentiluomini, *che di continuo son rintracciati, e infestati da squadre di* Scrocconi, *e di* Parasiti, *che devono adulare per vivere, e che d' ordinario discorrono più sensatamente sopra l' eccellenza d' un Intingolo, che di Dio, o della Religione, (dico, è difficile) in una tal Confluenza lo schivar l' alito d' un Ateista, che coll' ajuto d' una sfrenata Lingua, e d' una sfacciata Fronte può spargere l' Infezione; la quale una volta che sia giunta al Cuore, immediatamente sale alla Testa; e quando queste nobili parti sono infette, è facile che ella vi uccida, o almeno che vi accompagni al sepolcro*.

In oltre, la Curiosità, e il Piacere v' invitano alla Comme-

media, *donde andate poi a trattenervi alla* Taverna. *Or questi due luoghi sono ripieni di mortale Infezione: nel primo l' Ateismo è conceputo, e nel secondo è fomentato; I suoi Dogmi sono imparati nei* palchetti, *e praticati nel seguente* ridotto: *Quando la Virtù è sferzata sul Teatro avanti di voi, e il Vizio raccomandato: quando vedete le Infamità riportare applauso, e la Probità confusione: quando sentite la Religione ravvilita, e l' istesso suo Autore bestemmiato da alcuni, e schernito da altri, in progresso di tempo perderanno ambidue la stima nella vostra opinione: Voi sarete fortemente tentato a pensare che tali cose non possano essere molto serie, nè sante, mentre gli Uomini se ne servono pubblicamente per soggetto di* Passatempo, *e di* Profanazione.

Ma poi quando vi trasferite dal Teatro *alla* Taverna, *circondati da una truppa di* Scrocconi *sì magramente provvisti di Religione, come di Danaro; che enormi Comenti fanno questi Furfanti sopra il Testo! come digrignano i denti contra la Providenza, e inveiscono contra la Divinità con cento allusioni, che devono esser prese per bei tratti di spirito, solamente perchè son profane! Or queste Bestemmie a una tavola lautamente imbandita, e sopra traboccanti bicchieri, quando gli spiriti sono invigoriti, e riscaldati,* cioè, *quando la Ragione è messa in ceppi, e il Senso in libertà, sono ricevute prima con Applauso, e poi con Approvazione, perchè assolutamente gli Uomini non sono mai meglio disposti a negar Iddio, che nel tempo, in cui essi l' offendono, e a congedare la Religione, che quando hanno perduto il loro Giudizio.*

In oltre, benchè noi viviamo in una depravata Età, la Religione non è affatto destituta di credito. Un uomo può andare alla Chiesa senza essere additato come un Mostro; mentre l' Ateismo pare almeno che viva sotto il disprezzo del *Pub-*

Pubblico. Or gli Ateisti per fortificare il loro Partito, pigliando di mira voi altri Nobili, *impiegano cento piccoli Artifizj per tirarvi dalla vostra Fede alla loro empia Credenza, sperando non solamente sicurezza sotto la vostra Protezione, ma ancora stima sotto le ali della vostra Autorità. E veramente voi avete una grand' influenza sopra i vostri Inferiori; essi formano le loro Opinioni a tenore delle vostre, la vostra Aversione è la Regola della loro, e quel che approvate, non ardiscono di condannare: In somma, da voi pigliano le Usanze, le Maniere, e la Religione: Onde io non mi maraviglio che gli Ateisti vi prendano di mira; mentre la Conquista d' un* Nobile *può chiamarsi* Legione; *perchè la sua resa (come quella d' una Metropoli) tira dietro di se tutta la Provincia.*

Di più, Iddio vi ha favoriti delle Benedizioni di Esaù; *la Grassezza della Terra è parte della vostra Eredità, e per conseguenza gli Onori, i Piaceri, la Stima, ordinarie sequele dell' Abbondanza. Voi correte a seconda delle acque: e veleggiate con prospero vento; I vostri giorni* Alcionii *durano tutto l' anno: gli Uomini, la Terra, e il Mare faticano pei vostri Interessi, e soddisfazioni: Voi finalmente confutate l' Aforismo di* Giobbe: L' uomo è nato alla fatica; *e mostrate in pratica che il Divertimento è il proprio Impiego dei* Gentiluomini.

Or essendo la Prosperità fumosa, sale dirittamente alla Testa, offusca l' Intelletto, e cancella dalla Memoria non solamente le specie delle cose passate (come le acque del Lete) *ma (quel che è più stupendo) ancora di quelle, che hanno a venire. Gli uomini sono così applicati al* Presente, *che hanno poco tempo, e meno inclinazione di pensare al* Futuro; *Essi non amano di ritirare i loro occhi dagli ameni oggetti di questa Vita, per fissarli nell' orribile Prospettiva dell' altra: E veramente, se i Gentiluomini, che hanno i piaceri avanti di*

loro,

loro, riflettessero ai Tormenti, che a quelli sovrastano, sarebbero tanto poco disposti a goderli, quanto Dionisio *il Tiranno*.

Quando dunque gl' Interessi presenti *vanno avanti con felice successo, naturalmente si getta da banda ogni pensier del* futuro: *E se si giudica che le* cose cattive *d' un altro mondo s' oppongono al godimento delle* buone *di questo, facilmente si bramerà prima, che non vi sia un tal luogo; e poi dal bramare che non vi sia, al credere che non vi è, v' è solamente un breve passaggio, perchè la Volontà, e l' Intelletto rare volte disconvengono; e se una volta si tronca l' ultimo Articolo del Credo,* Vitam æternam, *si reciderà per conseguenza ancora il primo,* Credo in Deum.

Benchè i Gentiluomini siano esposti a queste Tentazioni, io non dico che siano sempre superati; alcuni sostengono valorosamente i loro assalti, e forzano quest' empie suggestioni a ritirarsi. Io conosco persone di Qualità, le Virtù delle quali sono più illustri del loro sangue: Pare che la Providenza le abbia fatte grandi, *affin che maggiormente apparisca no* buone: *appunto come il Sole, esse spandono le loro benigne Influenze sopra tutti i loro Inferiori, e quelli, che non possono riscaldare colla loro Munificenza, illuminano col loro Esempio. Ma contuttociò l' esito della guerra è dubbioso, e il pericolo è certo: Ove regna la Tentazione, non v' è luogo di sicurezza; onde per tutte le Leggi della Prudenza siete obbligati a pigliare le migliori Precauzioni: Voi non potete mai essere troppo sicuri, quando si tratta dell'* eterna salute.

A tal effetto io vi presento una Conferenza, in cui vedrete il Latitudinario *convinto, e l'* Ateista *confuso. Voi potrete facilmente difendervi da queste Sette con quelle armi, colle quali* Eusebio *abbattè i loro due Campioni* Ariovisto,

e Teomaco; *e se vi prendete la briga di bilanciare la debolezza delle loro difese colla grandezza della loro sfrontataggine, troverete maggior motivo di compatire la loro Pazzia, che di temere le loro Ragioni.*

PRE-

PREFAZIONE
A L
LETTORE

Caro Lettore.

IO vi presento la seconda Parte del *Gentiluomo Istruito*, che è un Trattato contra l' *Ateismo*, e *Latitudinarismo*: son sicuro che è a proposito, e spero che vi sarà profittevole. Quando la Peste infuria, e la Morte siede a ogni Uscio, è tempo di pensare a un Antidoto; e allorchè il Nemico ha guadagnato le porte, di prepararsi alla difesa. In un pubblico pericolo la Natura comanda a ogni Suddito di combattere pel suo Principe, e Patria: *Unusquisque naturaliter est Miles*; Il Dovere ci arma, e la Fedeltà scrive i nostri nomi nel Ruolo militare.

Iddio, a cui è dovuta la più profonda Adorazione, è oggidì fatto bersaglio dei più barbari Oltraggi: I Libertini, pigliandosi sfacciatamente l' ardire d' insultare i suoi più sacri Attributi, beffano la sua Misericordia, criticano la sua Giustizia, e schernisćono la sua Onnipotenza; mentre gli Ateisti, passati i termini dell' umana, e diabolica Perfidia, assalgono la sua stessa Persona, empiamente negando il divino suo Essere: E un Cristiano starà ozioso spettatore d' una sì temeraria, e sì enorme Insolenza? Perchè ne fu fatta la Lingua, se non per parlare in sì urgenti Occasioni? Il tacere non è men grave delitto che lo star neutrale; e il non pigliar la difesa del nostro Creatore allorchè è oltraggiato sì barbaramente dagli Empj, è un collegarsi con essi contra di Lui.

Alcu-

Alcuni potranno facilmente farsi avanti, e dirmi che i Trattati di questa natura non sono calcolati pel nostro Meridiano; Che possono esser utili ai selvaggi *Patagoni* dell' *America*, o agli stupidi *Otentotti* dell' *Affrica*; ma che l' Ateismo è tanto straniero alla nostra Nazione, che noi siamo costretti a mendicar dalla Grecia una parola per esprimerlo. Mi diranno che siamo oppressi dallo splendore d' una Deità più tosto che esserne privi; che camminiamo alla Luce Solare della Cognizione, non nelle Tenebre dell' Ignoranza; e mentre tolleriamo tutte le Religioni, è cosa ridicola il supporre che non ne abbiamo niuna.

Ma con buona licenza, Signori, noi non abbiamo bisogno di far vela verso lo *Stretto Magellanico*, nè di passare la *Zona Torrida* per trovare un Ateista: Questi Mostri non sono sì lontani dai nostri paesi; essi nascono sulle nostre Spiagge, crescono nel nostro Clima, e appunto quali Locuste di Egitto, inondano il Regno; dimodochè sono divenuti nocivi ai Sudditi, e perniciosi allo Stato. La Stupidità, e l' Educazione possono allegare qualche scusa al Tribunale di Dio pei poveri Ateisti *Americani*, ma non già pei nostri *Inglesi*; Questi sono conceputi nei Postriboli, e nutriti nei Teatri; hanno l' essere dalla Dissolutezza, e l' incremento da una sfrontata Malizia; scorrendo tutto l' Alfabeto delle scelleraggini prima che arrivino a questo *non plus ultra* d' Impietà.

S. Agostino si doleva che questa razza di Vermini infestasse la sua Età, come appunto infesta la nostra; ma pure stavano circospetti, andando travestiti, e sconosciuti; *ideo dixit in corde suo, non est Deus, quia hoc nemo audet dicere, etiamsi fuerit ausus cogitare*. Ma oggidì la scena è mutata; l' Ateismo non pratica più una tal cautela; sdegnando di soggiacere al rimprovero della soggezione, e alla vergogna della ritiratezza, ha deposto la maschera, e comparisce in pubblico, non solamente senza Timore, ma anche con Audacia. Gli altri Vizj si ritirano nella solitudine, o vanno vagando, come i Pipistrelli nelle tenebre della notte; ma l' Ateismo passeggia, e smargiassa sul bel mezzodì; e così è diventato un *Demonio meridiano*.

Oltre al suo solito soggiorno nei Postriboli, e in altre pubbliche scene di Dissolutezza, per rendersi più potente, e accredi-

creditato, ha preso abitazione in Corte, e tirato nel suo partito non solamente gli scellerati ignoranti, ma anche i Poeti, che come schiavi al remo, faticano in suo favore, distruggendo colle Rime la Morale, e screditando colle Buffonerie la Religione, affine di metterla fuora d' usanza: Essi adunano alla loro assistenza tutti i soccorsi immaginabili, toltine quelli della Coscienza, e della Ragione; dimodochè uno crederebbe che avessero risoluto di forzar la Virtù, e la Pietà a ritirarsi affatto dalla nostra Nazione, e cedere l'intero dominio sopra di essa alle Dissolutezze, e all' Impietà.

Nel tempo del Re *David* un Ateista faceva una povera figura; egli non ambiva ad altro, che al posto di *servo sciocco: Dixit Insipiens in corde suo, non est Deus*. E veramente tutto il Genere umano insieme col Real Profeta glielo concessero con pienezza di voti: Ma dopo la morte dei nostri Antenati pare che abbiamo imparato nuove idee di Spirito, e di Prudenza. Ciò che passò nei giorni loro per Istupidità, e Pazzia, si piglia nei nostri per Accortezza, e Ragione. Il più stolido Libertino, che ardisca negare il suo Creatore, è dichiarato *Virtuoso*, e senz' altro esame dei suoi Talenti è insignito della Laurea Dottorale nell' Accademia degli Empj; Perchè questi tali essendosi adesso usurpati il Tribunale, giudicano dello Spirito, delle Maniere, e della Religione; il loro Sentimento è la Regola del buon Giudizio, e la Bilancia della Nobiltà: dimodochè chiunque ardisce di sfidare Iddio senza rimorso, senza vergogna, *è un Uomo di spirito, è Gentiluomo senza l' ajuto dell' Arme gentilizia, e Pari del Regno senza la patente del Re:* Anzi è ogni cosa, eccetto che Uomo.

Io per me non so ov' essi vogliano andar a parare; se pretendono di gettare un bel lustro sulla faccia del Vizio, di convertire la Dissolutezza in Virtù, e la Brutalità in Divertimento, la loro Trama è ben fatta, le loro Misure son giuste, e il buon Successo deve coronare le loro fatiche; perchè, rimosso che sia Iddio dal *Credo*, la Morale partirà presto dalle nostre Azioni; l' Uomo starà a livello colle Bestie, la Ragione svanirà in senso, e così cadremo sotto il rango della nostra specie; il Diritto sarà deciso dalla Forza, l' Onesto dall' Interesse, e l' Onore dalla Vendetta; e poi a guisa di smantellati Villaggi staremo esposti a tutte le irruzioni dell'

dell' Insolenza, e a tutti gli assalti dell' Impietà. Non è questo un bel metodo per tagliare ogni linea di comunicazione tra Uomo, e Uomo? per isconvolgere tutto il Governo, e sommerger l'Ordine in un mare di Confusione? per riempier la Nazione d' Arabi Ladroni, e aprire il passo contra di noi a un esercito d' inumani Tartari?

E veramente i nostri Ateisti hanno ragione di gridar Vittoria; il loro disegno è riuscito bene a maraviglia: la Dissolutezza si dilata sì presto, che l' Infezione è divenuta oltre modo epidemica; e piaccia a Dio ch' ella non sia insieme incurabile. Uno crederebbe che *Circe* avesse introdotto quì le sue magiche Bevande; le Trasformazioni sono così ordinarie; e quel che accresce il mio sospetto si è, che tutte terminano in *Bestia*, e per lo più *porcina*.

E' difficile l' assegnare la propria cagione di questo irragionevole, e mostruoso Vizio. Uno mi disse che era d' opinione che fosse stato portato dall' *Indie* in *Inghilterra* dalle nostre Flotte, e che quei Barbari avessero barattato la loro Infedeltà colla nostra Mercanzia Inglese. Veramente i nostri Marinari portano fuora un piccol carico di Religione, e un più piccolo di Coscienza; stimandole forse due capi di roba di grand' Imbarazzo, e di poca Importanza: Non è dunque da maravigliarsi, se tali Uuomini mal proveduti di queste cose, ne perdono alcuni grani nei loro viaggi, e molti più in quelle regioni, nelle quali non ne vedono niente. L' Infedeltà *Affricana* può tingere i loro Cuori, come il Sole *Affricano* imbrunisce i lor Volti; e così al loro ritorno possono scaricare l' Ateismo di *Guinea* (1) col suo Oro. Ma benchè questi Apostati Marinari possano spargere l' infezione tra i Plebei, non sono capaci d' infettare i Gentiluomini; simili creature son troppo piccole per poter mettere in piè un' usanza, e troppo vili per meritare l' imitazione dei Nobili.

E' certo però che niuna cosa ha tanto contribuito al progresso dell' Ateismo, quanto la Libertà del Torchio; questo, qual altro Vaso di *Pandora*, ha versato sulla nostra Nazione tutte

(1) *Guinea*, gran tratto di paese in *Affrica* lungo il mare tra il *Capo verde*, e il *Capo di buona speranza*, i popoli del quale hanno poca cognizione di Dio; di là gl' Inglesi estraevano buona quantità d' oro, donde le loro Doppie vengono chiamate *Ghinee*.

tutte le pestilenze degli scismi, da i quali è stata in questo ultimo secolo sì malamente trattata. Ogni cantone n' è talmente ripieno, che sono divenuti oltre modo gravosi. Simili agli animali *ex putri*, spuntano fuora in una notte; e che maraviglia? la natura abbozza in un momento quegl' Insetti, che si generano dal Fetore, e si pascono di Corruzione: Essi per lo più sono abortivi Embrioni, senza Proporzione, senza Figura, ma non senza Veleno.

Contuttociò è adesso il Torchio uno de' principali capi del nostro Diritto, e una parte della nostra cara Libertà. Noi ci crediamo incatenati a guisa di schiavi, se non abbiamo un libero campo d' inveire contra la regia Prerogativa, di vomitar bestemmie contra Iddio, e ravvilire la Morale, e la Religione; e poi, affinchè le nostre Impietà possano essere immortali, e infettare i *secoli futuri*, come il *presente*, devono apparire in Istampa, per confondere la Modestia, e screditare la Virtù, la Pietà, e l' Ubbidienza. Bisogna al certo che tali Uomini si figurino esser la *Pazzia*, e la *Scelleratezza* Qualità onorevoli; altrimenti perchè prendonsi tanti fastidj per eternarsi *pazzi*, e *scellerati* sulle Carte?

Ah! se fosse solo questo; se si contentassero della fama di Pazzi, e di Scellerati, noi gli lasceremmo godere un tal Onore; ma essi tendono a scacciar dal Cuore della Nazione la Morale, la Religione, e per conseguenza Iddio; affinchè il loro Veleno possa far ciò con maggior efficacia, l' involgono in soavi Parole, in graziose Espressioni, e in armoniosi Periodi; *cioè*, mischiano il Tossico col Tossico per renderlo più attivo, e potente. Le Lascivie, e le Ribalderie sono per se stesse sordidi oggetti, più capaci di sconvolger lo stomaco, che di muovere la Volontà, e più proprj pegli spazzastrade, che pei Gentiluomini; ma quando l' Arte getta un belletto sulla loro sordidezza, e deformità, allettano il Senso, istupidiscono la Ragione, e s' impossessano del Cuore. Veramente alcuni di loro non istanno sulle cerimonie; Essi formano simulacri di laidi Amori, non in Busto, ma d' intera Statura, senza nè pure una foglia per coprire la loro nudità; Anzi, per compimento d' un sì infame lavoro, gli fanno apparire sotto tutte le forme, e in tutte le positure, toltene quelle della Decenza. Ora qual Virtù potrà resistere a

 forze

forze sì grandi? simili Oggetti fanno impetuose irruzioni nella fantasia, incendiano il sangue, e mettono tutti gli umori in una sediziosa confusione; dispongono il Lettore a qualsivoglia infame bassezza, e, quel che è peggio, ne additano l'occasione: Anzi i nostri Autori non si tengono sul generale, ma scendono ai particolari, sminuzzando la Brutalità, ed esponendone l'Anotomia alla Vista, e alla Considerazione; il che è un forte Argomento, che i loro Scritti sono solamente Copie, e le loro Azioni i veri Originali.

In una parola, tutti i nostri moderni Libellisti pare che abbiano cospirato contra la Virtù, e la Pietà; Essi canonizzano il Vizio, e deificano l'Impudicizia; e con questi mezzi hanno screditato la Sobrietà, messo in voga l'Incontinenza, il Libertinismo in credito, e la Morale in disprezzo; e le cose sono oggidì arrivate a tal segno, che la Coscienza soggiace a tutti i timori del rimprovero, e a tutte le apprensioni dell'Infamia.

Or quando i *Doveri* della Religione son gettati da banda, i suoi *Articoli* saranno presto lasciati, come inutili, e gravi. Un uomo, che non paventa l'eterne Pene, in progresso di tempo si riderà di quelle; e poi, perchè la divina Giustizia non punisce i rei in *flagranti*, ma lascia alcuni anni tra il Delitto, e il Castigo, concluderà benissimo che Dio è un mero Fantasma, creato dal nostro Capriccio. In somma, il Torchio ha non solamente effemminato il Pensiero, ma anche pervertito l'Intelletto; e per conseguenza ne ha renduti capaci d'ogni Enormità. Un uomo senza Principj è una Creatura senza ritegno, tutta Senso, tutta Bestia, tutta Mostro.

Or per far Argine a questa crescente Voga dell'Ateismo, ho pubblicato queste Conferenze, nelle quali gli Ateisti vedranno scoperta la debolezza dei loro Principj; e son sicuro che se non saranno convertiti, almeno resteranno confusi. Io prego questi Infedeli a leggere il Libro senza Prevenzione, e Parzialità; il Soggetto è serio, e importante, e perciò merita una spassionata Riflessione.

IL GENTILUOMO ISTRUITO

Nei veri Principj della Religione.

DIALOGO I.

Come Teomaco *diventò* Ateista, *e si fece Campione di tutti i giovani Gentiluomini.*

LA mattina seguente, *Neandro* entrato di buon' ora in carrozza, andò alla casa del suo amico *Eusebio*, e lo trovò nel suo gabinetto, che leggeva: dato che gli ebbe il buon giorno, Signore (gli disse) jersera vi portai la disfida, e adesso son venuto a condurvi dal vostro Antagonista. A quel che ho inteso, egli è talmente animato dalla speranza della Vittoria, che ha invitato alcuni suoi amici a essere spettatori del suo trionfo.

Euseb. Gli Ateisti, qual' altri giovani *Narcissi*, ammirano i loro proprj talenti; e perchè sono più superbi di noi, concludono che hanno più spirito. Ma, *Neandro*, quei che parlano più, non parlano sempre meglio: il Parlare, e il Ragionare non sono sempre dall' istessa parte; il primo è dentro il potere d' un Mentecatto, e il secondo è Prerogativa d' uomo Prudente. Ma in grazia, a che serve andar così presto? gli Ateisti, e i Libertini sono adesso nel lor primo sonno; essi sono perfetti *Sibariti*, (1) e non aprono mai le loro Cortine, finchè il

 Sole

(1) Vedi alla pagina 135.

Sole non ha passato il Meridiano: dimodochè vivono non meno stravagantemente di quel che credono; ripugnando le loro Azioni alla Natura, quanto la loro Fede alla Ragione. Ma veramente, in qualche parte noi dobbiamo scusarli; perchè, dove che gli altri Uomini prendono sonno per ristorare gli spiriti, gli Ateisti, e i Libertini vi s'immergono per digerir le crapule; e siccome addormentano la lor povera Ragione col bere, così la risvegliano col dormire; e questa operazione richiede molto tempo. Io ho letto che il caldo della mattina è mirabile per la Traspirazione; dimodochè supplisce al benefizio d'un Bagno, e nell'istesso tempo risparmia le spese, e l'incomodo.

Neand. Un Ateista appena vi si fa vedere, che subito voi gli date la caccia, e rare volte lasciate di seguitarlo, finchè non l'avete atterrato. Vi siete voi dimenticato che, *ama il prossimo tuo come te medesimo*, include gl'Infedeli, e gli Ateisti ancora? e che chiunque è della nostra specie, è compreso in questo Precetto?

Euseb. Io amo le loro persone, ma non posso soffrire i loro Principj. Io gli compatirei con tutto il cuore, se essi medesimi avessero compassione di se; Ma *Neandro*, essi sono una razza d'uomini, che non la meritano, e nè tampoco la bramano; sebben camminano sull'orlo del precipizio, e conoscono il proprio pericolo, contuttociò chiudono gli occhi per non vederlo; come se collocassero la loro felicità nella lor rovina. In somma, *Neandro*, essi avranno luogo nelle mie orazioni, ma non già nella mia stima. Ma a proposito, poss'io sapere il nome del mio Antagonista? jersera io mi scordai di domandarvelo.

Neand. E io per verità mi scordai di dirvelo: Si chiama *Teomaco*; uomo assai accreditato, e che parla bene, benchè creda male.

Euseb. Teomaco!

Neand. Avete voi forse qualche amistà seco?

Euseb. Io non ho avuto mai occasione nè pur di favellargli: ma bisogna aver fatto vita veramente eremitica, per non averne mai inteso parlare: Per trent'anni è stato il soggetto dei discorsi della Città: e non v'è stato mai uomo più lodato, e più biasimato di lui. Io ho sentito mille Panegirici della sua Gioventù, e altrettante satire della sua Virilità; quella non dà attacco alla Critica, e questa non lascia luogo alla Scusa; Perchè, secondo quel che ho inteso da persone di credito, ne' suoi primi anni egli praticò tutte le Virtù; e poi, da che cominciò a declinare, s'è immerso in tutti i Vizj, e tra quelli non solamente ha perduto quasi tutto il suo Stato, ma ancora tutta la sua Religione; passando dal Cristianesimo al Libertinismo, e da quello all'Ateismo, dimodochè d'Angelo di luce è diventato, come Lucifero, Spirito di tenebre, e ha convertito il disprezzo del suo Creatore in aperta ribellione; anzi egli legge lezioni d'Ateismo agli altri Gentiluomini; e così sparge l'infezione, e rende il suo male incurabile; Perchè, se gli allettamenti del Piacere sanno persuadere un uomo a vivere Ateista ad onta

della

della Ragione: l'Onore porterà avanti l'Illusione, e impegnerallo a morir tale. Io so che noi siamo più propensi a trattar dei Vizi del nostro Prossimo, che a prender notizia delle sue Virtù; e che le Invettive sboccano da noi più facilmente che i Panegirici; onde mi stimai obbligato a sospendere il mio giudizio intorno a *Teomaco*, finch' io non trovassi un miglior Testimonio del Rumor popolare; il quale spesse volte ha il suo principio dallo Sbaglio, o dall' Invidia, e il suo incremento dall' Inclinazione a discorrere. Finalmente, un dì trovandomi a caso in compagnia d'un suo amico, ne ricevei da esso un ingenuo, e distinto ragguaglio. La sua vita ha qualche cosa del Romanzo, e molto della Tragedia; onde è più capace di dar dolore, che divertimento. Giacchè è troppo presto per andare a trovarlo, scorrerò, se vi piace, le principali circostanze della sua funesta disgrazia; il racconto delle quali, benchè non sia dilettevole, son sicuro che sarà istruttivo: Voi imparerete dalla sua caduta, che in questo Mondo non può trovarsi luogo sicuro, ove posare il piede; che la Virtù è esposta agli attacchi della Tentazione, e non solamente può esser assalita, ma anche superata.

Neand. Io vi resterò infinitamente obbligato. L'Istruzione non è mai fuor di proposito, e il più delle volte è necessaria, specialmente ai Giovani, la natura de' quali è più proclive al Vizio, che alla Virtù, e piuttosto spronano le loro Passioni, che raffrenarle. In oltre, la Gioventù è accompagnata dall' Ignoranza, e dalla Presunzione; *questa* suscita i pericoli, e *quella* gli asconde; e ambedue ci tradiscono. Piacciavi dunque di cominciare.

Euseb. E' una sorta di Principio nelle cose di Spirito, che l'Uomo finisce come comincia, e muore come egli vive; e veramente sì l'Esperienza, come la Scrittura c'insegnano che l'ultimo Atto della nostra Vita è solamente una Copia del primo. La Virtù piantata nella Primavera della Gioventù cresce a maraviglia; verdeggia, e produce fiori nello stesso Verno della Vecchiezza, e spira profumi allorchè il Corpo esala fetore. Or se la Virtù piantata per tempo, getta radici così profonde, che tutto l'Impeto delle passioni non è capace di sradicarla; il Vizio certamente sarà più forte, e più di quella tenace; perchè, essendo egli proprio del nostro Terreno, cresce, qual altra mal'erba, senza esser piantato, e in progresso di tempo s'avviticchia alla nostra Natura, s'interna nelle nostre ossa, e non solo infetta gli umori del Corpo, ma corrompe ancora le potenze dell' Anima; dimodochè (qual malattia cronica) ci accompagna al Cataletto, dorme con noi nel Sepolcro, e arde con noi nell' Inferno.

Ma benchè questa regola sia generale, nientedimeno ammette alcune eccezioni: Quelli, che seguono il Vizio nella loro gioventù, lo lasciano talvolta nella declinazione della loro età; e quei, che smorzano gl'illeciti ardori della Libidine nella State della loro Vita, son consumati da quelli nel Verno stesso della loro Vecchiaja; dimodochè, come il *Mon*-

gibel-

gibello, son neve di fuori, e fuoco dentro; e ciò vien permesso dalla Providenza, affinchè il Santo non presuma, e il Peccatore non disperi. *S. Paolo* fu persecutore della Chiesa avanti di esserne Apostolo, e fece un Martire in *Gerusalemme* prima d'esser tale egli stesso in *Roma*. All' opposito, qual altro Principio diede maggiori speranze d'un ottimo fine, di quel di *Giuda?* Egli avea potere sopra le Malattie, e sopra i Demonj; e comandò alla Natura mentre ubbidì il suo divino Maestro; ma quando l'Avarizia ebbe abbattuta la sua Innocenza, il Tradimento invase subito la sua Lealtà, e la Disperazione pose fine alla sua vita, per dar principio agli eterni gastighi delle sue Iniquità: ma non fa bisogno d'aver ricorso alle Età passate per tali Esempj; la nostra può lasciarne uno ai nostri Posteri nella persona dello sventurato *Teomaco*.

Questo Gentiluomo parve nato sotto un Pianeta oltre modo felice: ogni cosa pareva che cospirasse a renderlo Santo; di dodici anni avea la Prudenza, e la Maturità di venti; e un'aria di gravità appariva in ogni sua azione; dimodochè altro non ebbe di puerile, che l'Età, e l'Innocenza. I semi d'una pia Educazione, sparsi di buon'ora in un sì grato terreno, non potevano germogliare se non a maraviglia; e veramente, subito che intese il fine, per cui fu creato, e i grandi Misterj della Cristiana Religione; che le Virtù dei giusti erano premiate con un'eterna Gloria, e i Vizj degli empj gastigati con eterni supplizj, risolvè senza esitare di regolar la sua vita col Vangelo, e posporre i vantaggi del Tempo a quelli dell'Eternità.

Il suo modo di vivere era un'evidente prova che la sua risoluzione non procedeva nè da pueril Leggerezza, nè da Ignoranza; egli procurò di porla in effetto coll'istesso ardore, con cui la fece; e un giorno disse al suo Tutore, che il differire l'esecuzione d'un buon proposito era lo stesso che violarlo; che non si doveva mai fare una cattiva azione, nè mai tralasciare di praticar le buone. Primieramente egli cominciò a frenare le sue Passioni, e a punirle come ribelle prima che fossero atte a ribellarsi; insegnò loro di buon'ora a ubbidire, perchè non pretendessero di comandare; e negò loro ogni cosa, per reprimere le loro Importunità; onde quando fece nel mondo la sua prima comparsa, ed entrò nelle Conversazioni, tirò a se gli occhi, e l'ammirazione di tutti; parve ad ognuno che fosse d'una tempra diversa da quella degli altri, e affatto esente dalla maledizione del Genere umano; temeva quelle cose, che altri speravano, e fuggiva que' vani trastulli, che da tanti cercavansi; poneva la sua ricchezza nell'acquisto delle Virtù, non del Danaro, e disprezzava tutti gli Onori, a riserva di quelli, che convengono ad un Cristiano. Le sue Facoltà erano da lui riguardate come beni dei Poveri; e perciò dava loro il superfluo più come debito, che come dono; e avvertito una volta da un suo *Parente* a far le sue Carità secondo la regola della Discrezione; la regola delle mie Carità (gli rispose *Teomaco*) è la necessità del mio Prossimo; nel sovvenire il quale vorrei piuttosto

ecce-

eccedere, che mancare. Egli non fuggì mai quei divertimenti, che ricreano il Corpo senza offender l'Anima; ma poi non potè esser mai persuaso a soffrire gli eccessi; e sebbene questa sua delicatezza l'espose più volte agli scherni d'alcuni *Capi voti* più amici del Piacere, che del loro Dovere; contuttociò, valutando egli la sua Innocenza più del loro favore, o detestava la lor Malizia, o compativa la loro Pazzia. Noi viviamo (diss'egli un dì) in una stravagante Età, e in un altrettanto stravagante Regno; noi professiamo una riforma di Religione, e una corruzione di Costumi; crediamo i Misterj rivelatici da Cristo, e ci vergognamo di praticar le Virtù da esso insegnate; la sua Religione è tra di noi alla moda, e i suoi Precetti fuora d'usanza: sicuramente noi pretendiamo di giustificar l'impietà delle nostre Opere colla Santità (da noi decantata) della nostra Fede; come se il creder bene fosse un Rescritto per operar male. Non può un uomo dirsi ben educato, se non pratica le dissolutezze? nè cortese, se non rinunzia al suo diritto al Cielo? non v'è altro, che possa obbligare un Compagno, che la mia dannazione? e farmi passare per un Gentiluomo di garbo, che l'Impietà? Questo è assolutamente un confonder le Idee, uno stabilire falsi Principj, e pervertir l'ordine della Natura.

Voi potete immaginarvi quanto dispiacessero queste Lezioni morali a quei giovani *Capi voti*, che non fissavano i loro occhi, e pensieri, che sopra il *presente*. Inaspriti da sì fatti rimproveri, si sollevarono contra di lui. Il giovane *Teomaco* (disse uno) ha grandi pretensioni; egli si fa Predicatore senza gli Ordini sacri, e n'esercita il ministero senza la debita facoltà. Anzi (replicò un altro) alle riconvenzioni egli aggiunge l'oltraggio; prima censura le nostre azioni, e poi offende la nostra Prerogativa. *E' privilegio de' Gentiluomini il peccare senza rimprovero, come pur senza scrupolo*; e chiunque ci avvisa del nostro dovere, trasgredisce villanamente il suo. Noi saremo annojati con mille Omilie, se non procuriamo d'allenare il suo zelo, e ammollire il suo rigido umore. Io son di parere (soggiunse un terzo) di non istar sempre sulle difese; noi dobbiamo fare una diversione, e portar la guerra nei suoi dominj: La sua Virtù, io suppongo, non è inespugnabile; e per conseguenza possiamo vincerla o colla forza, o coll'arte; e se l'impresa riesce, acquisteremo un *Amico*, e perderemo un *Censore*. Questo consiglio fu ricevuto da tutti con applauso, e immediatamente messero mano all'opera; assalirono la sua Ragione col vino, e la sua Castità colle donne: ma *Teomaco* sventò le loro mine prima che pigliassero fuoco; e così coprì i suoi avversarj di confusione, e se stesso di gloria: Anzi rappresentò loro sì vivamente la bruttezza del loro Tentativo, che ne ridusse alcuni a un miglior modo di vivere; e a quei medesimi, che non potè indurre all'emenda, insegnò a vergognarsi. Questa vittoria gli acquistò tal superiorità, che tutti quei Dissoluti, che non potevano amarlo, erano astretti a riverirlo; la sola sua presenza raffrenava le loro passioni,

ni, e tenevale dentro i limiti della Decenza; e febben non potea dominare i loro penfieri, era padrone delle loro azioni.

Egli profeguì quefta fanta carriera fin' al trigefimo anno della fua età, rifpettato dagli uomini, e preziofo agli occhi di Dio. Non vi fu mai niuno, per così dire, più di lui difpofto a perfeverare; E veramente egli avea tenuto le fue Paffioni fotto una difciplina così fevera, che parevano piuttofto morte, che mortificate; erano ftate tanto tempo a ubbidienza, che avevano quafi perduta ogni inclinazione al Comando: egli non foggiaceva alla violenza d'abiti viziofi, nè di cattivi impegni: In fomma, fi giudicò ficuro, quando era un fol dito diftante dalla fua rovina.

La fua forella, futura fpofa d'un giovane Gentiluomo, l'invitò alle fue nozze, e gliene fece sì vive iftanze, ch'egli conobbe non voler ella da lui una negativa; nientedimeno fe le moftrò renitente, e portò le fue fcufe oltre i limiti della Civiltà; fapendo che le Adunanze dedicate ai tripudj, fpeffe volte fon profanate colle diffolutezze, o almeno che la Tentazione vi concorre colla Gioventù, e colla Galanteria; ma alla fine vinta la fua Coftanza dall' Importunità, quefta fua innocente Condifcendenza l'efpofe prima alla Tentazione, e poi gettollo nel Libertinifmo, e da quello nell'Ateifmo.

Alcuni fuoi *Parenti* (uomini di bel tempo) infaftiditi della fua Moderazione, e Riferva, rifolverono, o di piegare, o di rompere la fua Virtù. A tal effetto fubornarono una donna, bella come un' *Elena*, ma impudica come una *Meffalina*, e la convitarono fotto nome d'amica alle dette nozze. Era coftei compitamente a propofito per tal impiego, perchè ben verfata in tutti gli artifizj delle Lufinghe; effendo una di quelle, che fi proftituifcono per un bell' Equipaggio, e rubano il cuore ai Gentiluomini, e dopo quello le facoltà. Non v'era cofa più graziofa, e più amabile della fua Converfazione; il fuo umore era allegro, e contuttociò rifervato; onde quei, che non la conofcevano, l'avrebbero prefa per una *Veftale*. Iftruita dunque nella fua parte, promife loro di farla bene, e non mancò nell'efecuzione.

Il giorno prefiffo *Teomaco* andò all' appartamento della fua Sorella, ove l'accolfero tutti a braccia aperte, e fpecialmente quelli, che aveano tramato la fua rovina. Tra quefte accoglienze entrò in ifcena la *Perfida*, e dopo un graziofo faluto, fe gli pofe a dirimpetto; poi l'invitò a ballare, e in ultimo trovò l'occafione d'abboccarfi feco famigliarmente, e qualche volta in privato. *Teomaco* reftò così prefo dalla fua Converfazione, che la profeguì; poi la cercò, e alla fine fi fentiva inquieto, quando non era in fua Compagnia: Brevemente, in due ore di tempo la fua Paffione diventò sì fiera, che appena egli era capace di tenerla a dovere: Quel *Bafilifco* gli avea fpirato nel cuore per le vie degli occhi un ardente veleno; l'effetto del quale fu così fubito, che *Teomaco* fi fentì le vene piene di fuoco prima di faper la cagione di sì infolito

lito ardore. Egli arrossì dentro se stesso di sottomettersi all' età di 30. anni a una Passione, che di 20. avea soggiogata; e concluse che la Magia aveva più parte nella sua disgrazia, che la Natura; Ma assolutamente è una pazzia l'attribuire agl' Incanti, e alle Bevande amorose quegli effetti, che procedono da noi medesimi, ed hanno la loro origine dalla nostra natural Corruzione.

Egli procurò di tener la sua Passione dentro i limiti del suo petto; ma l'Amore è una fiamma, che non può star confinata; prorompe fuora a dispetto dell'opposizione, e si fa strada a traverso di tutti i ripari, alzati dalla simulazione. Primieramente una certa oscurità se gli posò sulla faccia; poi il buon umore diede luogo alla malinconia, e finalmente si mostrò inquieto in conversazione, e discontento nella solitudine. Tutti restarono maravigliati d' una sì subita alterazione, ma niuno più di lui medesimo. Alcuni battezzarono il suo male per febbre, ed altri per languidezza di spiriti; ma tutti sbagliarono nelle lor congetture, toltane la Vipera, che spirò il veleno, e l'infelice *Teomaco*, che lo ricevè.

Finalmente, sotto pretesto d' indisposizione si ritirò nel suo appartamento; ma portò seco immerso nel cuore il dardo, da cui era stato ferito, e non ebbe coraggio di trarlo fuora, nè risoluzione a bastanza per soffrirne la pena: egli odiava il Tormento, e amava la sua Cagione: anzi, parevagli di godere qualche felicità nello stesso colmo della sua Miseria. Ma quando paragonò la sua condizione passata colla presente; la dolce calma d'un regolato pensiero colla furiosa tempesta d'un disordinato, si credè caduto dal Cielo nell'Inferno; e confessò che niente altro mancava per compire la sua miseria, che l'eternità dei suoi Tormenti. La sua Immaginazione gli presentò agli occhi una prospettiva di tutte le infauste conseguenze d'una sì forte, e sregolata Passione; e la Ragione gli disse che era tempo di prevenirle: ma egli confidò troppo nella sua Virtù; e la suppose invincibile, perchè fin lì non era stata mai vinta. Pensò che il suo potere sopra il proprio Appetito fosse tanto assoluto, quanto quello di Dio sopra le onde del Mare; e che se gli comandasse di restare dentro i limiti dell'Innocenza, non ardirebbe di trasgredirli. Ma la Virtù non deve porsi in cimento senza una gran cautela; perchè esponendosi troppo, spesse volte resta abbattuta; e per un giustissimo giudizio di Dio, la troppa Fidanza termina in Rovina.

In somma, egli era impaziente d' abboccarsi di nuovo colla Cagione del suo tormento; e concludeva che non ne potea seguire alcun male, perchè non ne meditava niuno; e che non v' era pericolo di cadere in peccato, perchè la sua Intenzione non era cattiva; Anzi, arrivò a tal segno di stravaganza, che non ebbe pena a persuadersi, che l'Impeto dell' Appetito è piu presto domato dalla Libertà, che dalla Restrizione; e che appunto qual capriccioso cavallo, corre più velocemente quando si tira il freno, che quando s'allenta. Così, avendo pigliate le prove del suo operare dalla stalla, fece più da Stallone, che da Cristiano.

In questo mentre alcuni suoi Compagni andati a visitarlo, e conosciuta subito la cagione del suo male, lodarono il suo Amore, applaudirono alla sua Elezione, e da buoni compagni gli offerirono il loro servizio in questo amoroso incontro; *cioè*, veddero un loro *Parente* sull'orlo del precipizio; e in tutti i modi volevano favorirlo d'una cortese spinta; Perchè dovete sapere, caro *Neandro*, che in questa Città c'è una razza d'uomini, che s'usurpano l'impiego del Diavolo, o più tosto sono suoi Deputati, tentando per sua commissione; e questi spingono all'Inferno i loro Amici, e Parenti per benevolenza; e nelle loro Imprese son più fortunati, e più perniciosi del loro Padrone, perchè son meno orribili, e invigoriscono le Tentazioni col Consiglio, e coll'Esempio.

Spinto dunque *Teomaco* dalla sua Passione, e dai suoi Compagni a un secondo abboccamento, gli fu da questo aperta la strada a un terzo: Contuttociò egli mantenne il suo primo proposito, e se medesimo dentro i limiti dell'Onestà: ma nell'istesso tempo l'amorosa febbre andò tanto crescendo, che salito l'Umor maligno dal Cuore alla Testa, ed infettagli la Volontà, e lo stesso Intelletto, cominciò a prendersi più libertà di quel che era compatibile colla Virtù, e in breve tempo arrivò a cadere nella Dissolutezza. Dopo tal fallo, ritiratosi nel suo gabinetto, e dato luogo ai suoi serii pensieri, la Grazia gli aprì gli occhi per vedere il suo errore, e quelli versarono lagrime per deplorarlo; Egli imparò per esperienza che il piacere del Peccato non ha alcuna proporzione colla sua pena, e che al suo breve diletto può succedere un eterno Tormento: E in quel punto risolvè d'abborrire colla sua colpa la cagione di essa; Ma quei Dissoluti, che cooperarono alla sua caduta, renderono vana questa sua pia risoluzione, e alla fine non solo gli tolsero la Libertà, ma anche il Desio di racquistarla.

Le lagrime (disse uno di loro) non istanno male sulle guance d'un ragazzo, e convengono assai bene a una femmina, che spesse volte sostiene le sue Cause col loro ajuto, allorchè è esausta di ragioni; e così nell'istesso tempo rimediano al male, e purgano il cerebro: Ma in un uomo esse arguiscono un'imperdonabile debolezza di Spirito, e fanno credere, o ch'egli ha perduto il giudizio, o che non ne ha mai avuto. Voglio concedervi che abbiate errato; ma chi è quello, che alle volte non erra? Che il vostro cuore chieda perdono, non i vostri occhi: Pentitevi (se vi piace) ma non vi date alla Disperazione: Ma avanti di sentenziarvi, esaminate se siete reo: Appellatevi alla Ragione, non alla Fantasia, e alle prime Impressioni dell'Educazione: queste operano sempre precipitosamente; e perchè sollevano una gran polvere, non vedono mai gli oggetti nella lor proporzione. Iddio è *Padre*, non è *Tiranno*; e se ci ha caricati d'alcuni Precetti, non ha però inteso mai d'opprimerci. Perchè ci creò gli occhi, se non per vedere? e gli orecchi, se non per udire? non vorrà egli permetterci di rimirare altro che mostri? o d'odorare se non fetore, e infezione? questo sarebbe un convertire il comodo

de' no-

de' nostri sensi in grave tormento, e l' istessa grazia d' averci creati in maledizione.

Nò, nò, *Teomaco*; quando Iddio formò i nostri sensi, capaci di ricever piacere, creò ancora gli oggetti, capaci di darlo; e quanto a me io son d' opinione, che i diletti del senso non abbiano altro di peccaminoso, che l' esser creduti erroneamente peccati. Io ringrazio quel grande Dio che mi creò, del favore fattomi in darmi l' Essere; Ogni giorno io gli rendo ubbidienza, e consegno me stesso alla sua Protezione: Ora, se nel medesimo tempo io condiscendo alla mia natura, e le do un giorno di divertimento, ov' è il male? deve egli forse tenersi offeso, perch' io rido, e mi prendo piacere? o non può egli esser felice, quando procuro di star allegro? Veramente io mi dichiaro contra quei tali, che insultano la sua Maestà, che deridono la sua Bontà, e criticano la sua Giustizia; questi son tentativi contra di esso; atti aperti d' Ostilità, e di Ribellione: questi son delitti di prima classe; e se nell' altro mondo non son puniti col fuoco, almeno lo meritano. Parlate di Dio con rispetto, pagate i vostri operaj, non ingiuriate alcuno, e siete sicuro della vostra salute.

Il Signor ha ragione; (soggiunse un altro) egli ha parlato da uomo di spirito. Ancor io, *Teomaco*, era una volta nel vostro errore: e non potei mai godere la mia libertà, finchè non mi fui sgravato del duro giogo della Coscienza, e della Riserva: Tutti i miei piaceri erano amareggiati da acerbi rimorsi, e i miei passatempi turbati da spaventosi fantasmi; ma io mi son liberato da questi tristi vapori coll' ajuto di buone ragioni, e ora mi rido di quei fantastici mostri, che una volta mi spaventavano: Ma (continuò egli) che cosa sarà se non c' è un Dio? se voi svanite in niente, quando cessate di respirare? vi porterà forse la Virtù al Cielo, o i Peccati vi spingeranno all' Inferno? prima d' abbandonare il presente, siate certo d' uno Stato futuro. Quando potrete mostrare che c' è un Dio, allora sarà tempo a proposito di servirlo: non mi state a dire che la sua Esistenza è indubitabile, e che tutte le Nazioni convengono in questa Credenza; le materie di questa natura non devono giudicarsi dalla pluralità de' voti; la Ragione deve decidere il punto, non la maggioranza del numero: Il Vero è Vero, benchè tutto il mondo lo neghi; e il Falso è Falso, benchè ognuno l' asserisca per Vero. Leggete questi libri con animo disappassionato; e in dir così, gli posò sulla tavola *Hobbesio*, (2) e *Spinosa* (3), e altri Libelli, parti della nostra Età, e mortifere pesti della nostra infelice Nazione.

Teomaco rimase stordito a questo nuovo sistema di Teologia; e non sapeva come ricevere tali Bestemmie, se ridendo, o pure sdegnato; perchè, sebben da una parte egli supponeva che essi burlassero, dall' altra però stavan burlando sopra un soggetto di troppa importanza; Benchè aves-

(2) Gentiluomo Inglese, che scrisse contra l' Esistenza di Dio.
(3) Ebreo, che scrisse parimente contra la medesima, ma rozzamente.

avesse perduto la sua Innocenza, non aveva ancora rigettato la Fede; onde non potè sentire il Decalogo così diffamato, la Virtù livellata col Vizio, e Dio medesimo degradato da una truppa d' Ateisti, che altra ragione non hanno d' impugnare il suo Essere, se non perchè raffrena la loro Libidine, e flagella le loro Coscienze con acerbi rimorsi.

Ma il Demonio dell' Amore, da cui era ossesso, cominciò di nuovo a sollevarsi; egli s' accorse che la Condiscendenza aveva aguzzato il suo Appetito in vece di rintuzzarlo; e ch' era impossibile compiacere il Senso senza irritar la Coscienza. In quest' agonia tra il Desiderio, e 'l Timore prima esclamò; se questi Dogmi non son veri, almeno son convenienti; essi concedono libertà al Senso, e conciliano la Coscienza col Piacere; poi bramò che fossero veri; e dopo qualche pausa, può essere (diss' egli) che siano tali. L' ultime Età hanno scoperto un nuovo Mondo; e perchè questi non posson scoprire una nuova Verità? Almeno non v' è male nell' esaminare i loro Principj; se essi m' appagano, potrò sfogare la mia Passione; se nò, procurerò di raffrenarla. Così l' Ateismo fece i suoi approcci a poco a poco, lavorando prima sotto mano, e poi alla scoperta, finchè spinse l' infelice *Teomaco* fuor de' limiti della sua Fede, e insieme privollo della sua Ragione.

Egli cominciò a scorrer quei Libri con tanta avidità, che parea divorarseli piuttosto che leggerli; e quando arrivò al Panegirico dell' umana Ragione, e alle Invettive contra la Prevenzione, e le prime Impressioni dell' Educazione; questo (diss' egli) è un trattar sincero! questo è un fabbricar su i Principj, e posare sopra una salda base! noi non possiamo errare sotto la condotta della Ragione; l' Interesse non può corrompere la sua Integrità; ella opera senza Parzialità, senza Passione; il suo Giudizio è infallibile, e le sue decisioni Oracoli. La Prevenzione, e l' Educazione sono il tossico della Verità: esse ci riempiono talmente la testa delle antiche specie, che non lasciano luogo per le nuove; dimodochè noi operiamo o per Costume, o per Dispetto.

Ma egli avrebbe fatto bene a considerare, che quelli che vestono i nostri Intelletti d' Infallibilità, sono infallibilmente scimuniti; e affatto ignari della Ragione quei, che la suppongono non soggetta all' Errore. Veramente, è certo che l' Educazione, e la Prevenzione spesse volte ci allontanan dal Vero piuttosto che condurne a esso; e perciò alle volte è meglio cercarlo separati da quelle, che in loro compagnia. Ma quando gli uomini le rimproverano oltre il dovere, è segno evidente che il loro Cuore è infetto; perchè dove è la Passione non v' è l' Indifferenza: E così condannano una Prevenzione con un' altra maggiore.

Contuttociò quei Libri infettarono *Teomaco*, e gli portarono il male dal Cuore alla Testa; dimodochè in breve tempo arrivò a una crisi, che altro non presagì che Ateismo. Egli restò incantato dalla bellezza del loro stile, e de' loro periodi, e pensò che una vena di spirito scorresse in ogni loro discorso; intantochè non era mai stanco nè di leggerli, nè di lodar-

lodarli. E veramente, le cose più enormi gli furono offerte sotto una bella vernice; perchè il Tossico non è mai preso, se non è o soave, o dorato; e per questa ragione i Libri peggiori vengono scritti con maggior Eleganza. Le nude Impietà ci muovono a orrore piuttosto che ad amore; e perciò, quei che le espongono alla pubblica vista procurano d'ascondere la lor bruttezza sotto vaghi ornamenti. Io so che molti sono dell' opinione di *Teomaco*, e scoprono maravigliosi tratti di spirito in quegli Autori, ne' quali io non trovo, che orribili Bestemmie. Ma alcuni son veramente nati sotto un felice Pianeta; hanno la fortuna d' esser tenuti per uomini di spirito, solamente perchè deviano dalla strada comune, e osano schernire quei sacri Misteri, che sono venerati dalla migliore, e più saggia parte del Genere umano; il che certamente non è maggior prova del loro spirito, che della loro Pietà; ma dimostra evidentemente che un Ateista Inglese ebbe ragione allorchè disse; *quando la Ragione s' oppone a un Uomo, allora un Uomo s' oppone alla Ragione.*

Voi non dovete dunque maravigliarvi se *Teomaco* appena invasato da un ateistico Genio, restò incantato da ateistiche Prove: Ogni sofismo parvegli che concludesse, e che la Dimostrazione scintillasse in ogni Periodo. Uno avrebbe giurato che gli Argumenti di quegli Autori fossero tanto evidenti quanto i Principj della Matematica, o che provassero la lor barbara *Proposizione* con *Apollonio*, o con *Euclide*: E pure essi discorrono per congetture, e sempre s' aggirano intorno al punto in questione senza mai arrivare a provarlo. Qualche volta vanno criticando il Governo del Mondo, qualche volta la Misericordia di Dio, e qualche altra la sua Giustizia; e perchè non sanno conciliare questi due Attributi, gli dichiarano incompatibili; come se la lor Ragione (che non può capire nè meno una Mosca) comprendesse un' Immensità. E pure questi loro Argumenti, che piuttosto operano sulla Fantasia, che convincano l'Intelletto, pervertirono *Teomaco*; e perchè esso non seppe, o non volle sciorli, gli stimò indissolubili.

Qualche volta egli se n' andava dal suo gabinetto al *Caffè*, e s' azzardava a una disputa sopra questo soggetto; e quando restava attutito, ne rigettava la colpa piuttosto sulla sua Ignoranza, che sulla Causa, che egli agitava; tanto era impazzito de' suoi nuovi Maestri. Finalmente il suo Impiego corrispose al suo nome, e le sue Opere alla sua Fede: Adesso è un perfetto Ateista, *cioè*, senza Religione, e per conseguenza senza Morale: Egli opera come crede; e l' unica scusa de' suoi Vizj è la corruzione de' suoi Principj.

Sebben questo infelice abbandonò Iddio, contuttociò Iddio non abbandonò lui; anzi si degnò di visitarlo con un' acuta febbre, da cui in pochi giorni ridotto all' estremo, il Medico lo fece spedito con queste dolorose parole, *Signore, non c' è più rimedio*. Egli, che poco prima parlava della morte, come se fosse stato immortale, proruppe, a tal annunzio, in eccessi di smania, e di frenesia; appena sapeva ove si fosse, e

mol-

molto meno che cosa risolversi; vedeva di non poter vivere, e non avrebbe voluto morire. Questi contrasti tra la Vita, e la Morte, la perdita del presente, e il timore del futuro gli messero in fermento tutti gli umori del corpo, e gettaronlo in convulsione. Tra questi spasimi Iddio risvegliò la sua Coscienza, e quella si sollevò contra di lui, e gettogli avanti un intero Inventario delle sue Enormità; alla vista delle quali egli restò sì inorridito, che temè se medesimo più della morte, anzi più dell' Inferno; perchè è meno male il patir quelle pene, che il meritarle. Oh! (esclamò egli) c' è un Dio! la malattia, che ha quasi ucciso il mio corpo, ha ravvivato il mio spirito! in questi ultimi momenti comincio a vedere un' Eternità! ed ecco là un Giudice, che vuol punirmi, se muojo ostinato, e premiarmi, se spiro pentito. Oh! io voglio ricorrere alla sua Misericordia piuttosto che espormi alla sua Giustizia! la sua Bontà è molto più grande della mia Iniquità; egli può più perdonarmi di quel ch' io possa offenderlo; e vuol ricevermi in suo favore, se lo prego col cuor contrito, e umiliato. Brevemente, egli proruppe in jaculatorie sì ardenti, che parvero uscire piuttosto dal petto d' un Serafino, che da quello d' un Uomo. Detestò l' Ateismo colle sue Cagioni, e desiderò d' aver perduto gli occhi prima d' aver mirato quegli empj Libri: Bagnò il letto con un profluvio di lagrime, la corrente delle quali tutte le persuasioni de' suoi amici non poterono mai fermare: Non pensò più al suo Corpo, che poco prima era il suo Idolo; anzi bramò che desse fine al suo vivere piuttosto il dolore, che la natura. Ma *Teomaco* contra l' aspettazione di tutti risorse dal male, e ciò che è più stupendo, ricadde nel suo primo errore: Appena godè il favore d' una perfetta salute, che dato di calcio al suo Benefattore, s' immerse nelle abbominazioni, sì poco fa da lui detestate; come se Dio variasse colle nostre vicende, svanendo in niente allorchè stiamo bene, e rivivendo quando siamo all' estremo.

Ecco in ristretto tutta la vita di *Teomaco*: Io sono stato alquanto preciso nel raccontarla, perchè voi possiate imparare dalla sua disgrazia, e tirar qualche utile dalla sua cattiva condotta. Noi possiamo dire che la rovina della sua Virtù ebbe principio dal *sollevamento* della sua Passione; e la distruzione della sua Fede dalle *suggestioni* de' suoi dissoluti Compagni, e dalla *lettura* di empj Autori: E giusto da queste infette sorgenti sgorgano quelle inaudite impietà, dalle quali la nostra Nazione è quasi inondata. Se gli Stampatori non avessero tanto lavoro, i Predicatori ne avrebbero meno; ma oggidì il Torchio fa guerra al Pulpito, e i Gazzettieri pubblican la disfida.

Neand. Questo è un racconto veramente strano: se io l' avessi udito da altri che da voi, sarei tentato a dubitare se un uomo possa esser capace di sì grand' Inconstanza. Assolutamente merita un luogo nell' Istoria; ed io facilmente (con vostra licenza) lo darò al Pubblico.

Euseb. Io lascio questo al vostro giudizio: ma non ci dimentichiamo di *Teomaco*; adesso mi pare che sia ora d' andar a trovarlo.

DIA-

DIALOGO II.

Se ci ſiano veri Ateiſti.

ENtrati che furono in carrozza, ditemi in grazia (diſſe *Neandro* a *Euſebio*) ſe nel mondo ci ſiano veri Ateiſti; perch' io ho inteſo dire che queſti Vermini ſono in gran numero, e che appunto come le rane d' Egitto, s' inſinuano nelle ſteſſe camere de' Principi.

Euſeb. *Ateiſta* è una parola corrente, e all' uſanza; ma in verità non c' è nel mondo un moſtro tale, come un vero Ateiſta; Voglio dire, che niuno di ſano Intendimento può perſuaderſi che *non ci ſia Iddio*. In un ridotto di ſcellerati alcuni Smargiaſſi poſſono millantare, e giurare che non credono che egli ci ſia; e in un frenetico sfogo di diſſolutezza anche sfidarlo; ma tutto queſto non è altro che *ſtrepito*, e *apparente bravura*: La negativa ſta ſolamente ſulla lingua: ed è più toſto un deſiderio che Iddio non ci ſia, che una ſeria credenza che egli non c' è; Perchè nell' iſteſſo tempo, che deridono queſto preteſo niente, tremano nell' immaginarſelo: e paventano la ſua Collera, mentre negano la ſua Eſiſtenza; Onde quei tali, che noi chiamiamo Ateiſti, affettano d' apparire quel che non ſono; e per una ſtrana freneſia ſi caricano d' un delitto, di cui non ſono colpevoli: E veramente la Perſuaſione che c' è un Dio, è radicata nella noſtra Natura; dimodochè non la dobbiamo nè allo Studio, nè all' Educazione: Perchè ſiccome il noſtro Creatore ha impreſſo la ſua Immagine nelle noſtre Fronti, così ha ſcolpito la Cognizione di ſe ſteſſo nelle noſtre Anime; e ſebben la Diſſolutezza può sfigurarne i Caratteri, non è capace di cancellarli.

Neand. Di grazia ritorniamo a caſa: Io mi credeva che noi andaſſimo a far giornata contra gli Ateiſti; ma, a quel che ſento, eſſi ſon nemici di noſtra Invenzione, e ſolamente oggetti di Satira, e d' Invettiva. Ma entrò forſe quel gran Campione del Dottor *Tillotſon* (1) in arringo contra le Chimere?

Euſeb. Intendetemi bene, *Neandro*; Io v' ho detto che non ci ſono veri Ateiſti, *cioè*, che niuno può eſſer tanto certo che *non ci ſia Dio*, che ancora non tema che *egli ci ſia*. Che gli Ateiſti mettano pure in campo un' intera legione d' Argumenti Ateiſtici; contuttociò non poſſono aſſicurare il loro Intelletto dai Soſpetti, e da' Timori; Perchè, ſebben le loro Prove poſſono apparire molto plauſibili ſotto i falſi lumi della Prevenzione, e della Parzialità; tuttavia non poſſono portare all' Intelletto la Dimoſtrazione, e l' Evidenza.

Ma

(1) Dottore Proteſtante Ingleſe preteſo Veſcovo di *Canturberi*; il quale ſcriſſe contro gli Ateiſti.

Ma poi c' è un mondo di titubanti Ateisti, che camminano tra un Dio, e non Dio; *cioè*, dicono che non c' è Dio, e vivono come se non ci fosse, e nell' istesso tempo hanno paura che egli ci sia. Questa è quella razza d' uomini, che noi chiamiamo Ateisti; i quali hanno licenziato dal loro servizio l' Intelletto, e la Ragione colla miglior parte della loro Volontà.

Neand. Perdonate di grazia, s' io v' importuno con un' altra domanda; perchè io mi trovo ancora all' oscuro, e non comprendo il vostro concetto: non può forse l' Esistenza d' un Dio esser provata con Argumenti, nei quali risplenda la Dimostrazione?

Euseb. Senza dubbio.

Neand. Par dunque impossibile che l' Intelletto dubiti d' una Verità, che gli si presenta nel risplendente equipaggio della Dimostrazione; perchè egli non è padrone de' suoi Atti, come la Volontà: ma sta sotto il comando della Necessità; onde è costretto a riconoscere il Vero, quando comparisce in persona.

Euseb. Tutte le Proposizioni d' *Euclide* sono Dimostrazioni; e pure una semplice veduta delle Linee, o dei Punti non porta subito la Verità all' Intelletto: Prima noi dobbiamo vedere qual sia la mente dell' Autore; poi formare gli *Antecedenti*; e da quelli trarne le *Conseguenze*, avanti che la luce, che da quelle Figure sale alla Testa, illumini l' Intelletto. Or un Ateista essendo infastidito d' un Dio, non vuol prender notizia di quegli Argumenti, che ne provano uno; Essi portano una nuova troppo discara per avere a incontrare un cortese accoglimento; onde quando chiedono udienza, la Volontà ordinariamente nega loro l' accesso; o pure dà all' Intelletto tanto altro da fare, che non ha tempo di prestar loro la dovuta attenzione: Appunto come un Ministro di Stato, che si aggira intorno al Principe, e serra l' adito alla sua presenza: Ma quando appariscono gli Argumenti contra l' Esistenza d' un Dio, la Volontà mette in campo cento piccoli intrighi per ingannar l' Intelletto.

Neand. A quel ch' io sento, bisogna che sia una bella cosa l' esser ingannato; altrimenti, perchè prendono gli uomini tanto fastidio per ingannarsi? Ma acquistano forse credito, o pur sentono piacere nel restare ingannati? Io ho sempre creduto esser nostro interesse che ci sia un Dio; e perciò mi pare più ragionevole il credere, che il procurar di restare nell' Infedeltà.

Euseb. Senza dubbio è interesse della Ragione il credere un Dio; ma non già della Sensualità. Un uomo, che piglia per regola delle sue Azioni il Piacere, bisogna che gema tra spasimanti Apprensioni al solo pensiero d' un altro Mondo. La tremenda Gloria d' un Dio sdegnato, la spaventevol veduta d' un eterno Fuoco, e gli orribili aspetti degl' infernali Carnefici non possono se non fare impressione sopra il più ardito Dissoluto. Il Peccato, per dilettevole che sia, colle funeste conseguenze del Giudizio, e della Dannazione, è molto penoso alla sua Coscien-

za,

za, e contrappesa il dolce della Sensualità con amaro assenzio. Or questi Uomini di Piacere, che non posson risolversi al Pentimento, hanno trovato modo di far pace colla loro Coscienza; Essi incaricano le proprie Dissolutezze di forzar l' Intelletto a negare, o almeno a dubitare di quelle Verità, dalle quali son molestati: E veramente non può negarsi che tutti gli Affetti disordinati piegano l' Intelletto, e lo rendono capace di quelle Impressioni, che favoriscono la Passione. Or quando gli Uomini vivono come se non ci fosse Dio, è per loro estremamente a proposito che non ci sia; e quando una volta sono arrivati a un tal segno, s' attaccano a tutti quegli Argumenti, che possono fortificarli in questa Persuasione; e quelli, congiunti con gl' incanti dell' Interesse, diminuiscono il timore d' una Deità. E' vero che tutti questi artifizj non possono mai assicurarli dalle Furie, che si partono a volo dall' altro Mondo per tormentarli. *Forse c' è un Dio, forse c' è un Inferno*, gli spaventano nella lor solitudine, e qualche volta nelle Conversazioni, e tra le crapule: Contuttociò hanno guadagnato un punto col dubitare di tali cose; il che essi tengono per un gran vantaggio; *cioè*, che possono vivere scellerati, e morire Ateisti, senza esser sicuri, che ci sia un Dio, che gli chiami a render conto: e un Inferno, ove siano punite le loro Iniquità; E veramente, un uomo può chiamarsi in qualche modo felice, che non è sicuro d' esser una volta eternamente miserabile.

Or voi vedete come il Cuore porta avanti l' Illusione, e come dalla sua pravità procede l' errore dell' Ateismo. E per troncare ogni dubbio intorno a questo punto; ditemi in grazia, perchè i più fieri, e ostinati Ateisti abbandonano alla loro agonia quei Principj, che una volta sì fortemente tenevano? perchè rinegano l' Ateismo al loro ultimo estremo? ricevono forse nuovi lumi dai Medici, e dagli Speziali? ah! nò; la ragione si è, perchè si lasciano addietro il Mondo; I sensuali piaceri non sono più in loro potere, e son quasi fuora della loro Memoria. Essi si figurano, almeno un' Eternità avanti gli occhi, un ardentissimo Fuoco sotto i piedi, e un' acerba Vendetta sopra la testa. Queste terribili meditazioni inlanguidiscono i loro Appetiti, agghiacciano le lor Passioni, ed alterano i loro Cuori; ma non gli portano al pentimento: Ond' io posso concludere col Real Profeta; *il Pazzo disse nel suo cuore, non c' è Dio*. L' Ateismo alloggia nel cuore, e un Dio nella testa. Gli uomini non credono un Dio, perchè non vogliono; disobbligano la Ragione, per compiacere il Senso, e abbracciano l' Infedeltà per ammortire la propria Coscienza.

DIALOGO III.

Eusebio, *e* Teomaco *s' abboccano insieme, e convengono nei preliminari.*

APpena *Eusebio* ebbe terminato di parlare, che la Carrozza si fermò alla Casa di *Teomaco*; il quale stava attendendolo con un giovane Gentiluomo (che noi chiamiamo *Endosso.*) Questa buona Lama pretendeva grandemente al bello Spirito; e per seguitare la corrente del Costume, voleva farne la prima prova in una critica di Religione: Egli ricevè i primi rudimenti del *Latitudinarismo* da *Arioviste*; e in breve tempo fece un maraviglioso progresso nella Scienza dell' Impietà; dimodochè passò la Linea del Cristianesimo; e sebben per anco non avea toccato il punto dell' Ateismo; contuttociò (come il suo Maestro soleva dire) era arrivato al *Capo di buona speranza*; In somma, egli riconosceva ancora un DIO; ammetteva tutte le Religioni, e non voleva condannarne alcuna.

Dopo alcuni scambievoli complimenti; Questo è il Gentiluomo (disse *Neandro* a *Teomaco*) di cui vi parlai jermattina: se la Vittoria vi favorisce, spero che per amor mio gli darete cortesemente quartiere.

Teom. Non dubitate, Signore; E' maggior gloria il servirsi d' una vittoria modestamente, che il guadagnarla. Io vorrei più tosto restar abbattuto da *Eusebio*, che superarlo con insolenza. State sicuro (continuò egli con un sorriso) che, se la fortuna mi favorisce, il vostro amico avrà motivo di lodarsi di me; Io lo rilascerò immediatamente sotto la sua Parola di non prender più l' armi contra l' Ateismo, finchè egli non sia meglio informato.

Euseb. Signore, io vi ringrazio di tanta cortesia; se cado sotto il peso de' vostri Argumenti, m' abbandono tutto alla vostra nobile Generosità. I prigionieri di guerra (appunto come i Pupilli) sono incapaci di capitolare, e stanno esposti alla discrezione del Vincitore. Ma Signore, sebben *Neandro* m' ha detto che voi bramavate di venire a una disputa, e m' ha condotto nella vostra casa per tal effetto; contuttociò, non mi parendo decenza, nè civiltà il salutare uno con un Contrasto; mi dichiaro d' esser venuto quì non per contendere, ma per ragionare, e cercare la Verità; la quale (appunto come le Perle) si trova solamente nella calma; e se non siamo risoluti d'abbandonar l'errore subito che arriviamo a conoscerlo, sarà meglio che non venghiamo al cimento: Perchè, se consideriamo la Conferenza solamente come una prova di spirito, e ci persuadiamo esser più disonorevole il confessare un errore, che il difenderlo ad onta dell' Evidenza: noi ci affaticheremo, non per altro, che per iscomporne la testa; e allora la questio-

ne

ne farà: chi ha più ardenza, e non chi ha più ragione; Perchè, quand' uno si trova ridotto alle strette, e non vuol rendersi; quando le sue Ragioni sono deboli, e la sua Ostinazione è forte, chiama in suo ajuto l' ardore, e lo strepito, soli sostegni d' una Causa cadente.

Teom. Voi avete detto quel che appunto io stava pensando: La ragione m' ha forzato a negare un Dio; e quando la Ragione mi dirà che ce n' è uno, voglio sottomettermi ai suoi dettami. Io non isposo mai un' Opinione, nè per più buona, nè per più cattiva: Ciò che ho pigliato per buone ragioni, son pronto a lasciarlo per migliori; Io non mi do in preda allo sbaglio, nè m' insuperbisco nell' errore; nè tampoco pretendo all' Infallibilità. Io non posso comprendere a che cosa pensino quei gran Pretensori alla Scienza, che s' attaccano alle prime Opinioni, e le tengono sì tenacemente, come uno Spagnuolo la sua *Goliglia*, e il suo *Spadone*. Sicuramente essi s' immaginano che la Verità nuoti sulla superficie: e che i Sentimenti migliori siano i primi incontrati; Ma tali persone farebbero bene a considerare, che in questo modo danno ai Giovani un considerabil vantaggio sopra gli Adulti, perchè la Cognizione non sarà più la conseguenza degli Anni e dell' Esperienza; e noi non viveremo più per imparar la Prudenza, ma per fissarci nella Pazzia. In una parola, io non son meno alieno dal render schiavo il mio Intelletto, che la mia Persona; ed amo tanto la libertà d' opinare, quanto d' operare. Convincetemi che c' è un Dio; ed io prendo congedo dall' Ateismo.

Euseb. L' Indifferenza è un eccellente disposizione: Rare volte noi andiamo in traccia del Vero senza passione, che non lo troviamo. Ma prima di cominciare (continuò *Eusebio*) ho un favore, o due da domandarvi: Il primo, che noi parliamo alternativamente; perch' io son nemico della confusione: Io non posso patire quei furiosi Disputanti, che gettano fuora una fila d' Argumenti, uno dietro all' altro, senza aver la pazienza di sentire una risposta: Questo non è un conferire, ma un litigare; e benchè possa convenire ai Pescivendoli, o ai garzoni degli Osti, disdice all' Educazione d' un Gentiluomo. Un Argumento proposto con istrepito, può spezzar la testa, e sconvolgere il cervello: ma non fa impressione nello Spirito. La Verità, come una gentil pioggia, feconda l' Intelletto, penetrando quietamente pegli orecchi.

Teom. Io stava giusto per proporre questo Articolo; e godo che m' abbiate prevenuto: A quel che sento, voi siete del mio umore: Io vorrei che una disputa fosse maneggiata con vigore, ma non con istrepito; *quello* anima la Conferenza, e *questo* la confonde: Contuttociò io confesso che il disputare è un' azione molto viva, e ordinariamente si fa con troppo calore, perchè possa avere un buon successo; Anzi, io ho conosciuto una persona di temperamento affatto flemmatico; la quale, una volta che s' era riscaldata nel disputare, non sapeva più ripigliare il suo buon umore.

Euseb. Devo ancora pregarvi, per ischivare ogni sbaglio, che potesse succedere, a chiamare un *Notajo*. Quando le nostre Obbiezioni, e Risposte son registrate da Terza mano, e sottoscritte da ambedue le parti, non v' è da temere alcuna differente Rappresentazione. Spesse volte io ho veduto delle Conferenze in istampa tutte dissimili dagli Originali; e quelli, che in camera chiesero quartiere, gridarono poi vittoria nei fogli volanti. *Teomaco*, approvata subito la proposizione, mandò il suo servitore a chiamare un *Notajo*; il quale venuto, parvero disposti a dar principio alla Conferenza.

Ma *Eusebio*, che vedde una grand' intrinsichezza tra *Eudosso*, e *Teomaco*, pensò che non fossero molto divisi nell' opinione; onde a fine d' assalirli tutti e due nell' istesso tempo, se quelli pendesse verso il Deismo, desiderò di sapere quali fossero i suoi Principj. Voltatosi perciò a *Eudosso*, Signore (gli disse) Io spero, senza esser tacciato d' inciviltà, di poter domandarvi che Religione voi professate? Noi siamo quì per ragionare sopra questo Soggetto; e la vostra può facilmente essere scopo di quegli Argumenti, che intendo dirizzare contra l' Ateismo. In *Italia*, e in *Ispagna* tali domande sono superflue; e in *Francia*, quando trovate un uomo, che non è *Cattolico*, concludete subito che è *Ugonotto*. Ma la nostra Isola è più prolifica; ella porta annuali raccolte di Religioni, come di biade. Da un grano di Fede ne spuntano cento: e io ho sentito dire, che è più facile numerare il Popolo, che i suoi Dogmi: dimodochè le Religioni nascono, e muojono come gli Uomini; Onde, con sommissione al miglior giudizio del *Signor Governatore di Londra*, vorrei che si facesse la Nota della mortalità delle Chiese, come di quella (1) degli Abitanti.

Eud. La Libertà, e la Proprietà sono diritti incontrastabili d' ogni Suddito *Inglese* nato libero; e io non so capire perchè l' istessa *Magna Charta*, (2) che affranca i suoi Beni mobili, e stabili, non debba affrancare anche la sua Fede. La *Nazione Inglese*, Signore, è una Nazione assai delicata, e posso aggiungere, ancora pia; Noi rendiamo omaggio, e ubbidienza al *Signore*, e mantenghiamo i suoi giusti Diritti, e Prerogative; ma poi non ci scordiamo della nostra cara Libertà; Noi lo rispettiamo come figliuoli, non come schiavi; e camminiamo nelle sue strade con franchezza, non coi piedi nelle pastoje.

Euseb. Dunque voi riconoscete un Dio.

Eud. Certo. Io credo ancora esservi un Paradiso, e penso che probabilmente vi sia un Inferno. Questi Articoli io gli soscrivo; ma niuno m' indurrà a credere un altro Dogma di più, nè a ubbidire a un Canone di vantaggio. Questo è il mio *non plus ultra*; Ciò che sta di là da questi Punti, è paese incognito alla mia Fede, bench' e' non sia alla mia Opinione. Io confesso di non intendere che cosa è Dio, sebben

(1) Vedi alla pagina 4. (2) Vedi alla pagina 123.

ben io l'adoro; Contuttociò so a bastanza ammirare la sua Grandezza, e il mio proprio niente. Qualche volta amo di perdermi nel Laberinto delle sue Perfezioni, e di spingere il mio Intelletto a un *Oh Altitudo!* Nella mia ritiratezza confondo la mia mente cogl' incomprensibili Attributi della sua Eternità, Misericordia, e Giustizia: e quelle stesse Obbiezioni, che fanno vacillare la Fede d'un altro, confermano la mia: Il credere quel ch' io posso provare, è più tosto Scienza, che Fede. Io perciò mi ricreo colla sua Bontà, confondo il mio Spirito colla sua Eternità, e snervo ogni suggestione d'Infedeltà con questo antico detto di *Tertulliano*: *Certum est, quia incomprehensibile est.*

Io non leggo altri Casisti, che la mia Ragione; e son di parere che Dio perdoni alcuni peccati tanto facilmente, quanto noi gli commettiamo: La mia Coscienza non è d'acciajo, nè tampoco di cera; Una grave colpa la mette in disordine; ma un *Peccatiglio* di Debolezza non vi fa impressione. Io ringrazio Dio, che tutti i miei Peccati hanno i loro nomi; e son più tosto amici del Senso, che nemici della Ragione; essi non insultano là sua divina Persona, nè offendono il mio Prossimo; ma solamente confortano i miei spiriti, e purgano gentilmente la malinconia. Ne' miei solitari pensieri io so i conti col mio Creatore; e trovo una tal fiducia nella sua Misericordia, che le mancanze della mia Gioventù non sono capaci di spaventarmi; Anzi credetemi, che spesse volte son tentato a offenderlo per aver il piacere di domandargli perdono; e niuna meditazione mi porta a lui tanto velocemente, quanto quella della sua Clemenza: che perdona sì facilmente quelle Trasgressioni, che m' allontanano dalla sua Maestà.

Ora, se qualcheduno critica il mio Simbolo, io gli perdono senza difficoltà. Io non so sdegnarmi contra il sentimento d'un altro, perchè varia dal mio; e sebben io mi credo nel diritto cammino, non ardisco concludere che i miei contrari sono in errore. Tutte le Religioni non son altro che differenti strade, che s'incontrano al Cielo; e se alcuni vogliono andarvi per la più stretta, carichi d'un fascio d'Articoli, di Precetti, e di Cerimonie: che vadano pure a buon viaggio; la loro soma non aggrava il mio dosso; se amano di sudare sotto il peso della lor devozione, io gli lascio godere questa soddisfazione. Se essi non vogliono associarsi meco, io non ho scrupolo a conversar con essi; il lor cattivo Umore non influisce nella mia Carità: Io posso entrare in una Chiesa di Cattolici, e là pregare con loro, e per loro; il luogo non può profanare le mie Orazioni; Iddio può esser adorato ovunque si trova; e perciò a *Costantinopoli* vorrei entrare in una *Moschea*, e in *Siam*, o in *Bengala* in un *Pagodo*; Perchè se le Orazioni d'un Idolatra, o d'un Maomettano dispiacciono a Dio, le mie possono piacergli; se le loro profanano il luogo, le mie possono santificarlo; perchè, se essi le indirizzano a una Statua, o a un Impostore, io le offro al vero Dio; e così correggo l'errore del loro culto con ordinar bene il mio.

Eusèb.

Euseb. Benchè la vostra Velata sia molto stretta, la vostra Carità è oltre modo larga. Io suppongo che la larghezza dell' una debba compensare la strettezza dell' altra. In una parola: voi professate una Religione, e le approvate tutte; e per conseguenza siete nella Classe de' *Latitudinarj*. Voi restate dunque sotto l'istessa latitudine di *Teomaco*; e quegli Argumenti, che andranno a ferire la sua Religione, batteranno ancora la vostra. Voltosi poi a *Teomaco*, E ben Signore (gli disse) siete voi per l'offensiva, o per la difensiva?

Teom. Signore, essendo voi nella mia casa, le leggi della Civiltà mi comandano di darvi la mano; Io le lascio dunque alla vostra elezione.

Euseb. Giacchè volete vincermi colle cortesie avanti di superarmi colle ragioni, accetto la vostra offerta: Io non voglio offendere le vostre maniere prima di difendere i miei Principj.

DIALOGO IV.

L'Ateista *non può esser sicuro che non ci sia Dio*; *Nè il* Latitudinario *che tutte le Religioni salvino*.

E*Useb.* Io suppongo che niuno di voi sia talmente soddisfatto della sua Religione, che non venga mai molestato dai Dubbj, e dalle Aprensioni, nè incalzato da qualche Timore; mentre non v'è altro, che possa assicurar l'Intelletto, che l'Evidenza. Ora, io non posso persuadermi, che qualsivoglia Ateista, Libertino, o Latitudinario sia tanto ardito di far prendere agli Uomini per Dimostrazioni quegli Argumenti, che sotto una bella apparenza non rinchiudono altro, che Falsità, e Sofisticheria. Io veramente non dubito che la Volontà possa piegar l'Intelletto, e costringerlo ad un Assenso; ma questo poi non può esser più certo di quel che sia una Conclusione filosofica, che non trascende la sfera dell' Opinione; Perchè, mentre ciascuna parte della Contraddizione pretende al Vero, noi non possiamo dire da quale egli sia: e così ondeggiamo tra le Incertezze; e benchè giudichiamo una parte vera, temiamo che possa esser falsa. Io voglio dunque nel primo ingresso della questione proceder con voi più generosamente di quel che in ragione io sia obbligato; *cioè*, voglio concedervi che i vostri Dogmi sono dubbiosi; Ma quando vi fo un favore, compiacetevi di farmi giustizia; confessando che è probabile che ci sia un Dio, e una Religione da esso rivelata, lo vi domando ciò che non potete negarmi senza ingiustizia; perchè, se noi appelliamo al Tribunale della Ragione, o dell' Autorità, assolutamente io vincerò la lite; perchè i Partigiani d'un Dio patrocinano la sua Esistenza con potenti ragioni; dove che gli Ateisti sostengono l'opposto solamente con *petizioni di Principio*, e non adducono altro,

tro, che mere Possibilità per sostegno della loro Ipotesi; E dall' altra parte voi non potete pretendere all' Autorità; perchè i Fondatori dell' Ateismo, e del Libertinismo furono riguardati come Mostri ne' luoghi stessi della loro dimora, e meritarono gastighi per le loro Lascivie, prima che fossero esiliati per le loro Impietà.

Epicuro, e *Teodoro* erano due miserabili scellerati, non per altro famosi, che pell' enormità della loro Morale, e Teologia: Essi distrussero le Virtù, e la Religione; e i loro discepoli, superando i Maestri, promossero i Vizj, e l' Impietà. Or quegli uomini, che sono una peste alla loro Patria, una disgrazia all' Età, nella quale vivono, e un' eterna vergogna alla loro Specie, fanno poca autorità appresso di quelli, che hanno qualche grano d'affetto verso la loro Natura: Essi sono più propri pel posto di Rei, che per quello di Giudici; e più meritevoli di ricever gastighi, che di dar giudizio.

Ma quei, che militano in mio favore, oltre all' essere senza numero, sono affatto esenti dalla censura, e ammirabili sì per la Pietà, come per la Dottrina. Una sì grande Autorità accompagnata da poderose ragioni, deve dirsi bastante a far la mia Opinione *probabile*; Io potrei dir *certa*: ma per adesso lascio questo vantaggio, che posso pretendere e per equità, e per giustizia; e solamente chiedo quel che non potete negarmi senza la taccia d'irragionevole, *cioè*, che *almeno è probabile che ci sia un Dio*.

Teom. Io ho veduto quanto mai ho potuto trovare sopra questo soggetto; e per dire il vero, i nostri Autori hanno fatto meno di quel che hanno promesso. Le loro Dimostrazioni per la *non-Esistenza d'un Dio* lasciano (a mio parere) qualche dubbio che *ce ne sia uno*; ed io confesso che mi fanno più impressione nelle Conversazioni, che nel mio gabinetto.

Euseb. Cioè a dire; quando il vostro Appetito si risveglia, e va in traccia di peccaminosi piaceri, e la Coscienza gli attraversa la strada coll' orribile prospettiva del Giudizio, e della Dannazione; allora la vostra Volontà procura d'ingannare il vostro Intelletto, volgendogli la parte contraria di quella Prospettiva, e magnificando quegli Argumenti, che favoriscono la Libertà, e la Dissolutezza: Ma poi, quando è cessata la sollevazione del Senso; quando la vostra Facoltà discernente non è soggetta ad alcuna Fallacia, e riguarda le Prove per la *non-Esistenza d' un Dio* nella loro giusta proporzione, è di nuovo agitata dalla paura; e sebben da una parte conclude *non esserci un Dio*, sospetta dall' altra che *ce ne sia uno*. Ora io non vi domando qual sia la vostra opinione, quando il Senso v'oscura l'Intelletto, ma qual sia, quando egli è chiaro, e opera senza illusione, e parzialità.

Teom. Ebbene; affin che noi ci sbrighiamo dai preliminari, e venghiamo all' azione, voglio concedervi esser cosa dubbiosa che *ci sia, o non ci sia un Dio*; e buon prò vi faccia questa Concessione.

Euseb.

Euseb. E voi, *Eudosso*, volete entrar nel Trattato? Credetemi, è meglio venire a un accordo colle buone, che per forza.

Eud. Cioè a dire; se io non concedo spontaneamente esser cosa dubbiosa che tutte le Religioni salvino, voi mi costringerete a forza di Prove.

Euseb. Giusto così; e di grazia non mi mettete all' impegno di provare una Verità, che si scopre da se medesima, e risplende sull' Intelletto.

Eud. Io non so che impressione faccia questa Verità (come vi piace di chiamarla) nel vostro Intelletto; nel mio (credetemi) non ne fa alcuna; anzi io son persuaso che chi che sia di mediocre talento può provare *ad evidentiam* che tutte le Religioni salvano: Ma io voglio schivare questo impegno, per non pregiudicare al Soggetto: Nientedimeno proporrò un Argumento, che si presenta a ciascuno, e può esser capito da un ragazzo, ma non isbattuto da un Teologo.

Euseb. Di grazia proponetelo: gli Argumenti di questa sorta meritan rispetto; e sarebbe un peccato il tenerli sepolti nel silenzio.

Eud. Signore; le burle da parte; Che altro può richiedere Iddio dall' Uomo, se non Adorazione, Amore, e Ubbidienza?

Euseb. Niente altro.

Eud. Dunque qualsivoglia Religione, che un uomo professi: se egli adora Iddio come suo Creatore, se l' ama come suo Padre, e l' ubbidisce come suo Sovrano: soddisfà a tutti i suoi Doveri. Ora qual Religione non insegna ai suoi Seguaci a prostrarsi avanti di esso? ad amare la sua Bontà, a temere la sua Giustizia, e ricevere i suoi Comandi con rispetto? Veramente il modo d' adorarlo non è uniforme; egli varia col Clima, ed è adattato agli umori degli Uomini. Il *Presbiteranismo* (1) si confà con un Genio Repubblichista; e per questa ragione fu accortamente stabilito in *Iscozia*; In *Inghilterra* le Leggi difendono la Prelatura; Il Papismo inonda tutta l' *Italia*, la *Francia*, e la *Spagna* ec. L' Alcorano affascina il *Levante*; e *Zaca*, e *Amida* il *Giappone*. I *Lapponesi* s' inchinano al *Panno rosso*; e alcuni *Americani* a un Dente di *Babbuino*. Contuttociò queste differenti Adorazioni s' incontrano nell' istesso Centro, e terminano a un *Dio sempre laudato*. Non son io, che invento questa Dottrina; io la devo a un già nostro Reverendo Vescovo; il qual la sostenne con molto applauso contra i suoi Avversari Cattolici; affermando che gli antichi Gentili non prestarono adorazione nè ai Legni, nè alle Pietre, ma all' *Invincibile*, *vivente Iddio* sotto le figure di *Marte*, *Apollo*, e *Giove O. M.*

Ora se gli uomini di qualunque Religione adorano Dio; perchè non avranno diritto alla sua Misericordia? perchè saranno confusi i sudditi fedeli coi disleali? o soffriranno come rei d' una ribellione, che mai non s' immaginarono? Se differiscono nelle Cirimonie, convengono nella sostanza:

(1) *Presbiteranismo*, ovvero *Puritanismo*; vedi alla pag. 37.

ſtanza: ſebbene alle volte i Corpi loro s' inchinano a un Idolo, i loro Cuori cadono in ſacrifizio al loro Creatore; e ogni volta che la loro Intenzione è buona, le loro Azioni non poſſono eſſer cattive.

Euſeb. Date aria al voſtro Argumento, *Eudoſſo;* perchè ſa di bitume infernale; e piuttoſto prova che il ſuo Autore ſarà dannato, che tutte le Religioni ſalvino. Credetemi: egli è d' aſpetto così deforme, che è più capace di ſpaventare, che di convincere: Biſogna che un Uomo ſia tutto differente dal modello dell' umana Natura, e che nel ſuo Compoſto abbia del ſalvatico, anzi del diabolico, per vomitar fuora a ſangue freddo una Dottrina così peſtifera. Perdonate la mia riſentita eſpreſſione: In sì fatte occorrenze non poſſo contenermi dal riſentimento; e quando mai può eſſer giuſto, ſe non è in queſte circoſtanze? Ma ditemi in grazia; può Iddio rivelare una Religione?

Eud. Senza dubbio.

Euſeb. Se egli dunque ne rivela una, e comanda a tutti d' abbracciarla ſotto pena della Dannazione; io ſuppongo che il Precetto ſia obbligatorio in *Inghilterra* ſenza il conſenſo de' grandi Rappreſentanti delle due Camere in Parlamento.

Eud. Aſſolutamente; la Potenza di Dio prevale ai voti *negativi;* e la ſua Volontà è Legge ſenza la concorrenza delle due Camere.

Euſeb. Se egli dunque n' ha rivelata una, e comandato a tutti d' abbracciarla ſotto pena della ſua eterna diſgrazia; che coſa ſarà della voſtra Prova?

Eud. Oh! in tal caſo biſognerà che, come un povero Soldato ſtroppiato, ella ſe ne vada pian piano a *Celſi* (2), e là prenda quartiere con gl' *Invalidi;* perchè le Prove, che hanno ricevuto delle ferite in fazione, meritan riguardo quanto i Soldati ſtroppiati. Provate ch' egli n' ha rivelata una, ed io vi ſon buon ſervitore.

Euſeb. Signore, non v' aſpettate una ſquadra di quelle Prove, che i Criſtiani Teologi mettono in campo contra gl' Infedeli; queſta è un' impreſa ſuperiore alle mie forze, e non neceſſaria per la noſtra Controverſia; perchè il mio preſente affare non è di convincervi che la Criſtiana Religione è evidentemente *vera*, o evidentemente *credibile*; ma che è *probabile* che Dio l' ha rivelata, e che ha comandato a tutte le Nazioni d' abbracciarla. Se mi rieſce di provare queſti due punti, io conſeguiſco il mio intento.

Ebben Signore; noi vediamo che nel mondo ci ſon dei Criſtiani; e ſe rintracciamo le paſſate Età, troveremo che Gesù Criſto fu il loro Fondatore. Queſta è una Verità, che non può eſſer rivocata in dub-

(2) *Celſi*, ovvero *Chelſea Colledge;* Spedale magnifico a un miglio di *Londra* quaſi ſulla ſponda del *Tamigi*, ove ſono ricettati, e mantenuti i ſoldati mutilati in guerra in ſervizio del Re; cominciato a edificare da *Carlo II.* proſeguito da *Giacomo II.*, e ultimato da *Guglielmo III.*

bio, e controverſa da quelli, che operano da uomini, e ſi rendono all' Evidenza. Queſto Gesù nacque in una ſtalla, e paſsò trent' anni ſconoſciuto, e in povertà; poi cominciò a predicare, e confermò la ſua Dottrina con miracoli, dando la ſanità agl' infermi, la viſta ai ciechi, e la vita ai morti: Finalmente egli morì per malizia degli uomini, e il terzo giorno fu dal ſuo Potere richiamato alla vita: dopo mandò dodici Peſcatori a ſottomettere il Mondo alle Leggi del Vangelo; e quelli eſeguendo i ſuoi comandi, un felice ſucceſſo accompagnò la loro Impreſa, e coronò le loro fatiche; dimodochè in alcuni anni la Criſtiana Religione ſteſe le ſue conquiſte oltre i limiti del *Romano* Imperio. La Prevenzione, il Libertiniſmo, e l'Ateiſmo coſpirarono alla ſua rovina. I Filoſofi le oppoſero gli Argumenti, gl' Imperatori i Martirj, e i Libertini le onnipotenti attrattive della Senſualità. Contuttociò ella ſi fece ſtrada a traverſo di tutti gli oſtacoli, invigorì tra le Diſpute, e crebbe nelle Perſecuzioni. Dieci milioni di Martiri perderono la vita in sì fiero contraſto, e moſtraron la Verità della loro Fede colla coſtanza del loro Valore; e ſebben caddero ſotto il peſo de' Tormenti, reſtarono vincitori; anzi colla forza de' Miracoli convertirono in Martiri gli ſteſſi Carnefici, e i Tiranni in Confeſſori. In ſomma, la Religione Criſtiana è ſempre comparſa Santa, ſempre vittorioſa, ſempre aſſalita dagli empj, e ſempre trionfante dell' Impietà.

Ora, ſe noi conſideriamo i mezzi uſati da Criſto in erigere queſto Imperio ſopra i cuori degli Uomini, gli troveremo direttamente oppoſti a tutte le regole dell' umana Politica; dimodochè ſe queſta grand' Opera non foſſe ſtata prima ideata, e poi eſeguita dall' iſteſſo Iddio, aſſolutamente ſarebbe riuſcita un aborto, *cioè*, un' Impreſa ſenza prudenza, e ſenza ſucceſſo.

Primieramente, gli Articoli della Fede erano ſtraordinari; e parevano più capaci di ſconvolger la mente, che di meritar credito. Un Dio, Uno in Eſſenza, e Trino in Perſone, apparve un Paradoſſo; e *Dio fatto Uomo*, una Beſtemmia a' Giudei, e una Pazzia a' Gentili. Benchè la Reſurrezione de' Morti poteſſe eſſere una buona nuova agli amici della Virtù, non poteva incontrare un corteſe accoglimento dai ſeguaci del Vizio; anzi era più capace d' infiammar loro la bile, che d' acquiſtare il loro credito, e di farſeli anzi nemici, che fautori.

Secondariamente, i Precetti della Morale ripugnano più al Senſo, di quel che gli Articoli della Fede ſembrino ripugnare alla Ragione: Da una parte eſſi raffrenano tutti i traſporti della noſtra viziata natura, e pongono limiti non ſolamente alle noſtre azioni, ma anche alle noſtre brame: regolando ogni movimento, e tenendo a dovere tutti gli Appetiti; E dall' altra non inculcano ſe non mortificazione, e negazione di ſe in queſta vita, riſerbando i piaceri, e i godimenti nell' altra. In ſomma, eſſi portaron nel mondo un nuovo ſiſtema di Coſtumi: condannando i Vizj deificati dal Senſo, e canonizzando le Virtù, perſeguitate

tate da alcuni, incognite ad altri, e condannate da tutti. E' vero che la Natura ci comanda che amiamo gli Amici; ma Cristo ci ordina di stender l'affetto agli stessi Nemici: Dobbiamo render Favori per Ingiurie, Cortesie per Odio, e vendicar le Offese col Perdono: Dobbiamo collocare la nostra Ricchezza nella Povertà, la nostra Gloria nell'Ignominia, e la nostra Ambizione nell'acquisto del Cielo. Ora, una Dottrina sì mortificante era più capace di spaventare i popoli dal Cristianesimo, che di tirarveli; e senza dubbio (come disse *Gamaliele*) sarebbe cominciato, e finito in un istesso tempo, se Iddio coll'influenza della sua grazia non avesse conquistato i cuori degli Uomini, mentre gli Apostoli combattevano i loro Intelletti colla forza delle Ragioni, e dei Miracoli. Che il Maomettismo si sia tanto dilatato, non è maraviglia: Egli assale gli uomini dalla loro parte più debole; le sue Massime accarezzano il senso, e favoriscono la Natura; permettono i Vizj, e promettono Impunità; e pure fu annunziato colla spada alla mano, e inculcato ai popoli a forza di fuoco, e di desolazioni; dimodoche non passò i limiti delle Barbaresche Conquiste; e le Nazioni del *Levante* con una parte di quelle dell' *Indie* furono schiave prima che fossero Maomettane. Ma il Cristianesimo non deve i suoi progressi nè all' armi, nè alle battaglie, nò; egli conquistò il mondo col soffrire umilmente le sue persecuzioni; e Iddio si servì di persone povere, ignoranti, e inermi nell'esecuzione di questa grand'opera, per far conoscere che egli stesso n'era l'Autore.

Ora, che quel che io v'ho detto sia vero, che sicurtà ne pretendete voi? il chiedermi ch' io vi mostri queste materie di fatto, è cosa da ragazzo; il pretendere una Dimostrazione matematica è da mentecatto; e ambedue sono impossibili: Noi non possiamo esser certi delle cose passate, se non per via della Tradizione, o *vocale*, o *scritta*; ambedue le quali militano in mio favore. Io posso addurvi Testimoni di tutte le Età, e di tutti i Paesi: Alcuni scrissero ciò che videro, e lo soscrissero col proprio sangue; Altri trasmessero ai loro Posteri quel che riceverono dai loro Antenati: In una parola, un uomo, che non vuol creder i Fatti, contenuti nel mio breve racconto, per la stessa regola non deve creder niente: Ma per abbreviare la disputa, e non entrar nell' Oceano di questa Controversia, io solamente desidero che concediate esser probabile che Iddio abbia rivelato la Religione Cristiana.

End. Ebbene, io lo concedo; ma con tutto questo voi non siete niente di meglio; vi resta ancor da fare la metà dell'opera: Perchè, quantunque Iddio abbia rivelato la detta Religione; per qual Logica volete voi inferire che egli comanda a tutti d'abbracciarla?

Eusеb. Io vi ringrazio dell' avermi suggerito il mio dovere, a cui soddisfarò in un momento. Primieramente Gesù Cristo ordinò ai suoi Apostoli di promulgar la sua Legge a tutte le Nazioni; E poi disse che

quelli, che sono battezzati, e credono, saranno Salvi; ma quelli, che non credono, saranno condannati; e che egli si riderà alla presenza degli Angeli di quei, che arrossiranno di confessare il suo Nome avanti agli Uomini: Finalmente il suo Apostolo ci dice che non possiamo esser salvi in altro Nome, che in quello di *Gesù*. Questi passi provano il mio assunto senza il fastidio di tirar Conseguenze, e sono chiari senza l'ajuto di Comenti.

Eud. Tutto questo va bene; purchè possiate assicurarmi che i passi da voi citati siano *Canonici*; *cioè*, o pronunziati da Cristo, o per suo comando dai suoi Apostoli.

Euseb. Come Signore! Voi non potete più dubitare dei passi da me citati, che della propria Esistenza di Cristo, e de' suoi Apostoli; perchè ambidue posano sull'istessa base: La Tradizione, che stabilisce gli uni, conferma l'altra.

Eudos. Benissimo; tirate avanti.

Euseb. Tanto dunque ho fin quì guadagnato; è cosa dubbiosa *che ci sia, o non ci sia un Dio*: è cosa dubbiosa *che tutte le Religioni salvino*.

Teom. Così è; profittatene, se potete.

Euseb. Così farò; e spero di profittarne tanto, fin'a mostrare che gli Ateisti, e i Latitudinari sembrano perdere la Ragione nel primo momento, che se n'abusano; e che, sebben pretendono di governarsi secondo le regole della più raffinata prudenza, errano stoltissimamente nell'esecuzione.

Teom. *Eudosso*, io m'accorgo che presto presto noi saremo mandati alla volta di *Bedlam*: (3) onde non sarà fuor di proposito il fare avanti un po' di provvisione: Ma *Eusebio*, voi avete tra le mani un grand' affare; e prima che l'abbiate sbrigato, anche la vostra testa puo stemperarsi: Cominciate, se vi piace.

DIALOGO V.

Supposto cosa dubbiosa che ci sia un Dio, e che tutte le Religioni salvino; *gli Ateisti, e i Latitudinari s'espongono a un estremo rischio.*

EUseb. Voi *Teomaco*, siete convenuto meco, che queste due Proposizioni; *C'è un Dio; Non c'è un Dio;* sono incerte: E voi *Eudosso*, che queste due; *Tutte le Religioni salvano*; *la Religion Cristiana è la sola, che salva*; sono parimente incerte; Dunque se è vero, *c'è un Dio*; è assolutamente falso, *non c'è un Dio*: se poi è vero, *non c'è un Dio*; è assolutamente falso, *c'è un Dio*. Di nuovo, se è vero, *Tutte le Religio-*

(3) Spedale magnifico in *Londra* pei Mentecatti, corrottamente chiamato *Bedlam* da *Bethlem*, nome d'un'antica Chiesa presso al detto luogo.

gioni salvano; è assolutamente falso, *la Religion Cristiana è la sola, che salva*: se poi è vero, *la Religion Cristiana è la sola che salva*, è assolutamente falso, *Tutte le Religioni salvano*: Perchè Dio medesimo, tuttochè Onnipotente, non può collocare la Verità in ambedue le parti d'una Contraddizione. Adesso vengo alla Prova.

Allorchè mi si presentano due Opinioni incerte, io sono obbligato per tutte le leggi della Prudenza a elegger quella, che non può molto pregiudicarmi, se accade che sia falsa; e mi sarà vantaggiosa, se avviene che sia vera: All' opposito; è un infallibil sintoma di mal sano Giudizio l' abbracciar quella, che benchè vera, non può portare che un piccol guadagno, e se è falsa, cagiona gran perdita, ed estrema rovina. Questo può stabilirsi come primo Principio per la Pratica, e non è meno evidente di qualunque Assioma matematico per la Teorica. Con questa regola il prudente Politico si governa negli affari di Stato; con questa Carta il giudizioso Mercante traghetta l' Oceano; e con questa Massima l'accorto Giuocatore dispone il suo giuoco. Un Principe saggio avanti d' impegnarsi in una guerra, riflette al guadagno, che può fare, in caso che la sua Impresa abbia un buon successo; e alla perdita, che può soffrire, quando resti battuto dal suo nemico: Pesa i suoi Timori colle sue Speranze; il rischio di perdere colla probabilità d' acquistare; non si mette mai all' impegno, quando sa che (quantunque militi la Fortuna sotto i suoi stendardi) non s' impadronirà d' altro, che d' un piccol Villaggio, o d' una dispregevol Città; e se ella prende partito co' suoi nemici, tutto il suo Regno sarà il premio della loro Vittoria, e il prezzo della sua sconfitta: Dall' altra parte, se un Principe assale il suo vicino, almeno con forze eguali, e sa che (se la Fortuna gli è favorevole) acquisterà un Regno; e se contraria, non può perdere, che un misero Borgo, e forse nè men quello; in questo caso, bench' egli abbia un cattivo successo, riporta il titolo d' *accorto*, e di *saggio*; e ognuno fa giustizia al suo Merito, confessando che il suo Tentativo fu prudente, benchè sfortunato.

Un mercante maneggia i suoi Interessi con Prudenza, e con Cautela, quando ha portato l' Arte del suo negoziare a un tal segno, che il suo *guadagno* può esser ben grande, e la sua *perdita* non può esser che piccola: Ma se uno mettesse *centomila scudi* a bordo d' una nave tutta sfasciata, e la mandasse all' Indie tra gl' incontri di tanti pericoli, quanti venti son nella Bussola, e scogli nel mare, colla nuda speranza di guadagnar *sei soldi*: non lo spacciereste voi, e ciascun altro ancora per un gran pazzo? non lo stimereste voi più capace di star rinchiuso in *Bedlam*, (1) che di passeggiare nel *Cambio Reale*? (2)

Teom.

(1) Spedale de mentecatti; vedi alla pag. 228.

(2) Edifizio vasto, e sontuoso di pietra quadra a foggia d' un gran Cortile con dentro logge tutto all'intorno, nella fronte delle quali sono in diverse nicchie le

Teom. Senza dubbio; io lo ſtimerei o molto ricco, o ſommamente pazzo: e vorrei piuttoſto ſcialacquar le mie doppie, che fidargliele nelle mani.

Euſeb. Se mi foſſe dato dieci contra uno a *palle*, o *ſanti*; io ſuppongo che mi chiamereſte prudente, ſe accettaſſi il partito. Ma ſe all' oppoſito io metteſſi *un Milione* contra *un quattrino*; non mi taccereſte voi di ſomma pazzia? non concludereſte, o che io non conoſco il valore del danaro, o che io lo reputo un imbarazzo? Certo che sì; perchè in queſto modo conſumerei un Teſoro, più grande di quello del *Potosì* (3) in un momento, e farei banco fallito a diſpetto dell' iſteſſa fortuna.

Teom. Di grazia non vi ſtendete più in Propoſizioni, che ſono evidentemente vere; ma venite all' applicazione.

Euſeb. Adeſſo vi ſervo; *Quando due Propoſizioni ſono incerte: per tutte le regole della Prudenza deve eleggerſi quella, che non può pregiudicare, benchè accada che ſia falſa; e infallibilmente porterà utile, ſe avviene che ſia vera*: Per l' oppoſito; *è una ſomma pazzia l' abbracciar quella, la qual, ſe è vera, non porta alcun vantaggio, e, ſe è falſa, manda in rovina*. Ora queſte Propoſizioni; *C' è un Dio; non c' è un Dio; Tutte le Religioni ſalvano; la Religione Criſtiana è la ſola che ſalva*; eſſendo da noi ſuppoſte incerte: voi dovete per tutte le regole della Prudenza abbracciar quelle, che vi ſaranno utili, ſe ſono vere; e non vi porteranno danno, ſe ſono falſe.

Teom. Noi ſoſcriviamo la voſtra Concluſione.

Euſeb. Ma voi abbracciate quelle, che non vi recano utile, ſe ſono vere; e vi portano un eterno danno, ſe ſono falſe; Dunque, che altra Conſeguenza ne reſta, ſe non che ambidue voi abbandonate quelle belle regole della Prudenza, e della Ragione, tanto eſaltate dagli Ateiſti, e dai Latitudinarj; e non mai da eſſi conſiderate, allorchè ſi governano coi loro Principj?

Teom. O Signore! Voi avete ſtudiato molto di propoſito il Trattato di Monſieur *Paſcal* (4); almeno io ſon ſicuro, che voi non ſiete della Società; perchè quei buoni Padri ſdegnano di ſervirſi degli Argumenti già uſati, e delle Armi fabbricate nella di lui fucina.

Euſeb. Con buona licenza, Signore; gli Argumenti non ſon come i veſtiti, che ſi logorano col metterli in uſo: Anzi una Prova, che è ſtata ſpeſſo in fazione, è ſimile a un Soldato veterano, che non teme il rumore dei Moſchetti, nè lo ſtrepito dei Cannoni.

Teom. Ebben Signore; Io nego di poter ricevere il minimo danno, benchè queſta Propoſizione, *Non c' è un Dio*, ſia falſa.

Eud.

---

le ſtatue dei Re d' *Inghilterra* grandi al naturale; in queſto luogo s' adunano verſo il mezzo giorno i Mercanti di *Londra* a trattare dei loro negozj.

(3) Miniera d' Oro nell' America meridionale, nel regno del Perù, dominio del Re di Spagna.

(4) Dottore Parigino, che non era troppo amico de' Geſuiti, e che ſcriſſe molto dottamente contra gli Ateiſti.

Eud. Ed io ancora son dell' istessa opinione, benchè questa sia falsa, *Tutte le Religioni salvano*.

Euseb. Benissimo: Supponghiamo per ora che questa Proposizione, *non c' è un Dio*, sia falsa: Dunque l' altra, *c' è un Dio*, è vera: Ora, se è vero che c' è un Dio, e ancor vero che egli è giusto.

Teom. Senza dubbio.

Euseb. Dunque egli deve, e vuol punire, quei che trasgrediscono i suoi Precetti, e rivocano in dubbio la sua Autorità; Perchè tanto opera contra la Giustizia chi non punisce i Rei, quanto chi martirizza gl' Innocenti; questa si chiama Tirannia, e Oppressione; e quella peccaminosa Indulgenza, e Parzialità; e ambedue ripugnano alla Giustizia; l' una non arriva al Mezzo, e l' altra l' eccede. Ora, non può dirsi che Iddio operi con giustizia, se in qualche modo egli non proporziona il gastigo all' offesa: Poichè adunque tra l' Offensore, e l' Offeso v' è una distanza *infinita*; bisogna che il gastigo sia in qualche modo *infinito*; ma non può esser infinito in *intensione*, dunque deve esser tale in *estensione*, o *durazione*.

In oltre, i più raffinati Dissoluti passano la loro vita in una continua serie di Prosperità; non gemono tra i dolori delle malattie, nè tra le angustie della Povertà; ma godono sempre una perfetta salute, e sempre nuotano nell' abbondanza; le loro Imprese, sebben ideate, ed eseguite con pazzia, sono coronate da felici successi; e così, benchè siano degni di svantaggio e di biasimo, ne riportano e profitto, e applauso: Essi navigano con tutti i venti prosperamente; e se alle volte vanno a dar negli scogli, scorgono il pericolo, sol per ischivarlo con loro piacere. Ora, poichè Dio è giusto, e non punisce i loro Peccati in questo mondo, chiara cosa è, che porteranno il peso della sua Vendetta nell' altro: Onde voi vedete, *Teomaco*, se c' è un Dio, quali cose v' aspettano all' avvenire; Giustizia, Tormenti, e Disperazione.

Ma se poi è vera la Cristiana Religione, ed ella sola è quella che salva; la Scena si muta di cattiva in peggiore: E voi, *Eudosso*, siete nell' istessa disgrazia del vostro Collega; Perchè, sebben ne dice il Lume della Natura, che nell' altro mondo Iddio premierà i suoi Amici, e punirà i suoi Nemici; tuttavia lo stesso Lume non può particolarizzare i Premj, e i Gastighi. Questo Arcano noi lo dobbiamo alla sola divina Rivelazione; ed abbiamo sufficienti motivi almeno di tenere per altamente probabile che Dio l' ha rivelato; e se è vero che egli l' ha rivelato; gli Ateisti, e i Latitudinarj giuocano a *palle*, o *santi* con eccessivo svantaggio; pongono contra *un niente* un' Eternità di bene, e un' altra di male; perchè non possono perder la prima senza incontrar la seconda: Quali maledetti *Caini*, saranno banditi dalla faccia di Dio, e porteranno sulle loro Fronti un perpetuo segno della sua Vendetta, e della loro Dannazione; arderanno in un penosissimo fuoco senza conforto, senza pietà, e (quel che è peggio) senza termine, senza annientarsi: Può forse ideare l' Immaginazione tormento maggiore dell' esser privo

della

della vista di Dio? del bramare un raggio della sua Bellezzà, senza mai potere ottenerlo? dell' ardere, e spasimar sempre coi Demonj, e sempre disperare d'avere il rilascio? A queste atroci disgrazie s' espongono gli Ateisti, e i Latitudinarj, *se c' è un Dio*; e *se la Cristiana Religione è la sola che salva*; E queste Proposizioni (o vogliate, o nò) possono esser vere.

Teom. Signore voi incalzate i vostri avversarj con tant' ardenza, che in voler ferir loro, vulnerate voi stesso: Le vostre Prove distruggono la vostra Ipotesi; e mentre supponete che c' è un Dio, mostrate molto dottamente che egli non c' è.

Eufeb. Voi avete voglia di burlare; ma le burle non si convertono mai in Prove, nè le facezie in Ragioni.

Teom. . Sbagliate, Signore; Io non sono di tal umore: Ditemi in grazia; se c' è un Dio: non è egli misericordioso?

Eufeb. Senza dubbio.

Teom. Dunque, se voi supponete che c' è Dio, e poi provate ch' egli è ingiusto, crudele, anzi tiranno; non rovinate voi con una mano quel che fabbricate coll' altra? non contraddice la vostra Prova alla vostra Ipotesi? Voi dite, che se c' è un Dio, io porterò il peso della sua Vendetta, e arderò per un' Eternità in un penosissimo fuoco: Or non è questo un piantar la Barbarie sulla Misericordia? un confonder la Crudeltà colla Mansuetudine, e la Tirannia colla Giustizia? e per consequenza un convertire Iddio in una Chimera?

Voi potete spaventare i ragazzi, e le povere donne colle *Visioni Infernali* del *Quevedo*, convertendo le sue fantastiche idee in divine rivelazioni; ma gli Uomini non si lasciano ingannare così facilmente. Io so, che se c' è un Dio, egli è misericordioso; e che l' ufizio della Misericordia è di perdonare, non di punire: In oltre, voi confessate che Dio è il modello di tutte le perfezioni; e che la nostra Virtù non è altro che un piccolo raggio della sua: Come dunque può egli comandarci (conforme voi dite che ci comanda) di vendicar le offese col perdono, e beneficare i nostri nemici, quando maltratta i suoi con acerbi tormenti? Dunque, o non v' è Inferno, o in Dio non v' è Misericordia; e per conseguenza non v' è Dio. Prendete qual parte vi piace del *Dilemma*, io son sicuro di non incontrar male: E di quì potete conoscere che noi altri Ateisti, e Libertini camminiamo meglio di quel che voi pensate.

Eufeb. Io potrei ritorcere il vostro Argumento contra di voi; e mostrare che magnificate tanto la sua Misericordia, che escludete affatto la sua Giustizia: Ma io voglio lasciare questo-vantaggio, e risponder distintamente alle vostre ragioni, che piuttosto inorridiscono, che convincano. Voi dite che Dio è misericordioso; e che la sua Misericordia non gli permette di punire i peccati nell' altro Mondo: Dunque in questo, secondo il vostro nuovo sistema, possiamo francamente contravvenire ai suoi

ſuoi Ordini, diſprezzare i ſuoi Comandi, e inſultare la ſua ſteſſa Perſona: poſſiamo incrudelire contra il noſtro Proſſimo, ammazzare, rubare, adulterare, e commettere tutti quei delitti, che oltraggiano la Natura, e fanno arroſſire i medeſimi Ateiſti. Queſta è una buona dottrina per le Meretrici, e pei Diſſoluti, ed altre perſone di ſimil tacca; e voi meritate una penſione da i loro reſpettivi Corpi; perchè la voſtra Teologia mantiene in voga i loro meſtieri, gettando a terra tutti i ripari del Timore per aprire il paſſo a un torrente d' Impudicizie, e d' Abbominazioni. Così, mentre voi fate in favore della Miſericordia, patrocinate il Vizio, e diventate Avvocato dell' Impietà.

Io concedo che Dio è buono, e miſericordioſo; e per illuſtrare tal Verità, baſta ſolamente queſto, che voi godete la Vita, e i beni comuni al Genere umano: Se egli aveſſe ſeguitato le più ſevere leggi della ſua Giuſtizia più toſto che le Inclinazioni indulgenti della ſua Miſericordia, avrebbe già dato la dovuta pena alla voſtra Impietà, e Diſſolutezza, ſenza laſciare un momento tra il Peccato, e il Gaſtigo: Ma egli ha tralaſciato il ſuo diritto, e preſo metodi più ſoavi; ſopportando per molti anni la voſtra Inſolenza, ed invitandovi al pentimento: In ſomma, in vece di darvi il dovuto gaſtigo, vi diſpenſa continue grazie; ed aſpetta ſolamente un *peccavi*, per ſegnare il voſtro perdono, e cancellare le voſtre colpe: Ma ſe voi portate l' Oſtinazione al ſepolcro, egli ammollirà il voſtro cuore col fuoco; e v' inſegnerà con una funeſta Eſperienza che egli non manca di Miſericordia, ma che voi non meritate di ſentire gli effetti d' un sì amabile, e sì ſoave Attributo.

Brevemente, Iddio è buono, e miſericordioſo, prima perchè creò l' uomo; e così vile, com' è, ad un' eterna Felicità; poi perchè perduta da *Adamo* pel peccato della Diſubbidienza una sì alta Fortuna, ed impegnati tutti i ſuoi Poſteri nell' iſteſſa diſgrazia, egli ſi compiacque di farſi Uomo, di purgare i noſtri peccati col proprio ſuo ſangue, ed inſpirare nelle noſtre Anime una nuova Vita colla ſua Morte. Finalmente, Iddio è buono, e miſericordioſo, perchè procura in mille maniere di tirare gli uomini dai Peccati alla Penitenza; e generalmente dà loro tempo, e ſempre grazia d' eſaminare la loro mala condotta, e di deteſtarla. Queſti ſono indubitati ſegni d' una ben ſalda, e perfetta Bontà; e ſecondo queſta Iddio ci comanda di contenerci coi noſtri nemici; ed egli ſteſſo ce n' ha dato un modello così perfetto, che non ſaremo mai capaci d' eſattamente imitarlo.

Ma poi non laſcia d' aver riguardo alla ſua Giuſtizia anche quando pare che s' abbandoni affatto alla condotta della Miſericordia; Perchè, queſte Perfezioni, che preſiedono al governo del Mondo, non ſono mai tra ſe diſcordi; anzi i loro conſigli ſono ſempre uniformi, e ambedue coſpirano a bandire il Diſordine: Perchè, la Miſericordia non è altro che una ſincera Intenzione di procurar bene alla Creatura, quanto permette l' Ordine; Onde, quando queſto vien turbato da un Uomo col-

la disubbidienza; la Misericordia sollecita il reo (offerendogli la sua divina grazia) a ristabilirlo col pentimento: Ma se il reo non vuol dar orecchio alle sue cortesi persuasioni; allora la Giustizia costringe Iddio a ristabilirlo col gastigo; perchè egli, tuttochè Onnipotente, non può lasciare in piè il Disordine; onde o deve distruggerlo in tempo col perdonare i peccati, o nell' Eternità col gastigarli. Finalmente, Signore; la Misericordia governa in questo Mondo, ma la sua Commissione non si stende nell' altro; *Là* solamente regna la Giustizia; distribuendo a ciascuno Premj, o Gastighi. Buon prò dunque vi faccia il vostro Dilemma; perchè, *C' è un Dio, ed è Misericordioso; c' è un Dio, ed è giusto*. Se la Misericordia è una Perfezione, pure una Perfezione è la giustizia; e tra di se non sono incompatibili: Perchè, sebben un Vizio può ripugnare all' altro, le Virtù sono d' un più pacifico Temperamento; esse vivono in unione, e possono alloggiare nell' istesso petto.

Teom. Io non nego che le offese fatte alla Maestà di Dio non siano degne di qualche gastigo; e so molto bene che, se egli c' è, può gastigare, come premiare: Ma, Signore, un eterno gastigo è molto lungo; e sembra più tosto un atto di Tirannia, che di Giustizia. Io approverei benissimo un violente accesso di gotta, o che Dio punisse i miei peccati sopra i miei bestiami con malattie, e mortalità: ma un eterno Tormento per una scappata, per uno sfogo di passione, non può procedere, se non da un eccesso di crudeltà.

Eufeb. Signore, noi viveremo sotto un Governo veramente felice, se tutti i Giudici fossero del vostro mite Temperamento; che giorni allegri goderemo, se i Micidiali fossero solamente frustati, i Sodomiti messi alla berlina, e i Traditori confinati nelle loro case! Ma ditemi in grazia, una sì eccessiva Misericordia non aprirebbe il passo a un diluvio d' abbominazioni? non taglierebbe ella tutte le linee di comunicazione tra uomo, e uomo? non getterebbe ogni cosa in un Oceano di confusione? non giudichereste voi quelli, che fecero sì fatte Leggi, molto più rei di quei medesimi, che le violarono? Io son sicuro che a una tale Indulgenza voi aggiungereste alcuni grani di severità, e mettereste in uso un più violente rimedio per curare l' agonizzante Governo. Contuttociò voi siete adesso di cattivo umore, perchè Iddio non pratica quegl' indulgenti metodi, che voi condannate; e se lo facesse, assolutamente biasimereste la sua Misericordia, come ora criticate la sua Giustizia. Brevemente, Signore; (com' io già vi dissi) tra Dio, e l' Uomo v' è un' infinita distanza; onde la malizia di ciascun peccato (conforme tengono tutti i Teologi) è in qualche modo infinita; e per conseguenza merita un gastigo in qualche modo infinito; ma questo gastigo non può esser infinito se non *in estensione*, o *durazione*; dunque ogni peccato mortale è meritevole d' un eterno gastigo. Come ardite voi dunque di tacciare Iddio di crudeltà, e di barbarie, quando egli proporziona il gastigo alla colpa? Ascoltate il mio avviso, *Teomaco*; è meglio pentirsi, che lamentarsi: E' paz-

pazzia lo scherzare con un Esser supremo; ingratitudine il maltrattare il miglior Amico; e frenesia l' irritare il più forte Nemico.

Teom. Signore; se io innalzo troppo la sua Misericordia, voi stendete la sua Giustizia oltre tutti i termini di proporzione. Che egualità potete scoprire tra una momentanea offesa, e un eterno gastigo? tra una colpa, che ha qualche limite, e una pena, che non n' ha alcuno? mi pare almeno che un' Età di tormenti potrebbe purgare un giorno, o due di piaceri illeciti: Ma il dare a un peccato di breve durata un interminabil gastigo, è un portar la Giustizia al più alto segno della Crudeltà.

Euseb. Non v' è dubbio che la Giustizia deve proporzionare il gastigo al delitto; ma questa Proporzione non può consistere in una egual durazione della pena, e del fallo. Io ho veduto un Dottore, dalla bocca del quale uscì un giuramento falso in un momento, stare alla berlina un' ora intera, e poi camminare sotto la sferza del Boja dalle prigioni fino alle forche; Contuttociò sebben il gastigo durò più del delitto, chi ardì tacciarlo di crudeltà, se non quei furfanti, che lo meritavano? non afferra alle volte la Giustizia i rei pel naso, o pegli orecchi, e forzali a pagare le loro trasgressioni colla perdita di quei membri innocenti, che non mai ritornano ai loro proprietari? I ladri, i micidiali, e i traditori sono dalla Legge della Nazione condannati alla morte, che è un gastigo in qualche modo eterno; e se l' Anima se ne muore col Corpo (come gli Ateisti pretendono) è assolutamente tale; perchè getta i rei in uno stato di niente, in cui devono eternamente restare. Il sentimento dunque di tutti gli altri uomini circa all' Equità è opposto al vostro; e l' idea, che gli Ateisti formano della Giustizia, non è più difensibile della loro Pratica. Anzi, se un delitto contra un Principe, o una Repubblica merita giustamente la pena della morte, uno contra Dio altrettanto giustamente merita l' Inferno per sempre.

Perchè, siccome da una parte, la Maestà di Dio eccede infinitamente quella del più gran Monarca, che abbia mai regnato; così dall' altra, un' offesa fatta a Dio eccede, almeno *terminative*, quella fatta a un Principe nell' istessa proporzione, che l' Altezza dell' uno eccede la Bassezza dell' altro: e per conseguenza, siccome non v' è proporzione alcuna tra le offese, così non deve esservene tra i gastighi. Ora qualsisia gastigo d' un' offesa fatta a Dio, per grande ch' egli sia, se non è eterno, ha sempre qualche proporzione colla morte, giusto gastigo d' un' offesa fatta a un Principe temporale; e per conseguenza non è proporzionato a un' offesa fatta alla Maestà di Dio: onde, affinchè sia proporzionato a una tal offesa, deve necessariamente essere eterno. Dunque un' offesa fatta a Dio, merita giustamente l' Inferno per sempre.

Teom. Voi credete, quando ci prendiamo piacere, che abbiamo

mo pensiero d' oltraggiare Dio ; ma questa è una mera speculazione Teologica: Perchè ne' nostri divertimenti siamo tanto lontani dal volerlo offendere, che neppure pensiamo a lui; noi non pretendiamo di dispiacergli, ma di compiacere i nostri appetiti col godere le Creature.

Euseb. Questo è un eccellente ripiego pe' Ladri, e pe' Micidiali; e fuss' egli valido, il Governo potrebbe serrar le Prigioni, e gettare a terra le Forche; perchè pochi assassini pensano al Principe, o alle sue Leggi, mentre stanno alla strada rubando, e ammazzando. Supponghiamo che un di costoro col capestro al collo parli di sulla scala agli spettatori in questa maniera. Popolo caro! Io son condotto a questo immaturo, e (quel che è peggio) vergognoso fine contra tutte le Leggi della Giustizia: Gli Sbirri mi strascinarono al Tribunale per aver oltraggiato Sua Maestà, e il Giudice m' ha dichiarato reo, e condannato alla morte: Or io mi protesto di non aver mai ricettato nel mio cuore alcun pensiero contra il mio Principe: Anzi sono stato sempre pronto a sostenere i suoi giusti diritti, e prerogative a costo delle mie facoltà, e della mia vita. Io lo seguitai in *Fiandra* tra i pericoli di diverse battaglie, nelle quali perdei in suo servizio tutto il mio danaro con una buona parte del mio sangue. Al mio ritorno, non avendo di che mantenermi, ed essendo lasciato alla provvidenza della mia Industria, procurai di trovare qualche sollievo sulla strada maestra: Là io esposi il mio caso a due Avvocati, e a un Curato di Campagna con una pistola alla mano; ma in questi miei trattati io non pensai neppure una volta a Sua Maestà: Come dunque potei io offenderla? Che relazione v'è tra il Principe, e il Suddito, che un' offesa fatta a uno debba ridondare sull' altro? Che cosa ne dite *Teomaco*? questo bel discorso annullerebbe forse la sentenza?

Teom. No Signore; anzi, io credo che il Bargello comanderebbe al Boja di fare il suo ufizio.

Euseb. Ancor' io credo così; ma questo Cavaliere d'industria ha pure a suo prò la ragione degli Ateisti! egli pretende di non esser reo, perchè nel trasgredire le Leggi del Principe, non pensò mai a lui; appunto come voi dite di non esser reo, perchè nel trasgredire la divina Legge, non pensate mai a Dio. Dunque perch' è gli punito? e voi, perchè approvate la sua condanna?? Ora, se non ostante la sua ragione, è giustamente dichiarato reo, e come tale, giustamente punito; voi ancora, non ostante la vostra, sarete giustamente dichiarato reo, e come tale, giustamente punito.

Teom. Per verità la Giustizia di Dio, i Demoni, e un' Eternità di Tormenti mi metterebbero in una grand' apprensione, se io potessi persuadermi che dopo morte l'Anima mia fosse per ravvivare il mio Corpo; ma Signore, noi entriamo nel mondo come le bestie, e come le bestie ne usciamo: I nostri Corpi si risolvono in polvere, e le nostre

Ani-

Anime nel loro priſtino niente; di quì a vent' anni farò quel ch' io era mille anni ſono; un mero *non Ente*, incapace di Miſeria, o di Felicità.

Euſeb. Queſta voſtra ritirata mi fa inorridire. Come! non potete voi difendere la voſtra Cauſa ſenza offender la voſtra Natura? e moſtrare che non ſiete pazzo, ſenza ſpacciarvi per una beſtia? Io potrei facilmente ſpingervi fuora di coteſta Trinciera col dimoſtrarvi l' Immortalità dell' Anima; ma io mi riſerbo queſta Impreſa a una Stagione più propria. Per ora mi baſta ſolamente ſapere ſe voi ſiete certo che l' Anima dell' uomo muoja col Corpo: ſe non ne ſiete certo, voi ſiete per l' appunto nell' iſteſſo caſo; *cioè*, eſpoſto a quel miſero Stato, che riguarda gli Ateiſti, ſe c' è un Dio. Ditemi dunque, ſiete voi certo che l' Anima dell' uomo ſia mortale?

Teom. Signore, quand' io paragono le operazioni de' bruti con quelle degli uomini, mi pare che gli uni non differiſcano dagli altri; pure una voce interna mi dice ch' io ſono d' una ſtirpe più nobile; e queſto piccol bisbiglio m' inquieta la mente coi dubbj, e il cuore co' timori.

Euſeb. Dunque, forſe la voſtra Anima è immortale; forſe c' è un Dio, un Inferno, un Paradiſo; forſe la Religion Criſtiana è la ſola, che ſalva. Ora ſe queſte coſe ſon vere (come beniſſimo può eſſer che ſiano) che coſa ſarà degli Ateiſti, e de' Latitudinari? Quanto bene, potranno dire, d' aver maneggiato i loro intereſſi, quando ſi vedranno ſpogliati d' ogni diritto al Cielo, e troveranſi preparata un' abitazione nell' Inferno! Queſto è il riſchio, che voi correte: E per conſeguenza, quando non poſſiate moſtrarmi *evidentemente* che (ſe le voſtre opinioni ſon vere) voi goderete in queſto mondo *qualche bene*, equivalente all' *eterno Male*, che ſoffrirete nell' altro (ſe ſono falſe;) devo concludere che la voſtra condotta è oltre modo pazza; perchè l' arriſchiare il *più* ſenza buona cautela, è temerità, e freneſia. Signori; io v' ho eſpoſto i giuſti motivi dei voſtri Timori; favoritemi adeſſo d' una piena proſpettiva delle voſtre ſperanze.

DIA-

DIALOGO VI.

Il vantaggio, *che gli* Ateisti, *e i* Latitudinari *possono aspettare*, *se* non c' è un Dio, *e se* tutte le Religioni salvano, *non è comparabile allo svantaggio*, *che essi temono*, *se* c' è un Dio, *e se* la Cristiana Religione è la sola, che salva.

TEom. L' opera, che voi c' imponete, è facile; ed io l' intraprendo con gran piacere: Voi avete steso una spaventosa nota delle nostre perdite, se *c' è un Dio*, e se *la Religione Cristiana è la sola, che salva*: Adesso voglio metterle a fronte una somma dei nostri guadagni, se *non c' è Dio*, e se *la Religione Cristiana non è la sola, che salva*: e dopo questo voi confesserete che i nostri affari sono in migliore stato di quel che credete, e forse di quel che bramate; perchè, se arrischiamo molto, speriamo più. Io non so per qual verso miriate i piaceri di questa vita. Credetemi; a noi ne presentano una molto bella veduta; e ad onta della più severa Filosofia hanno attrattive troppo soavi, perchè chi che sia possa dirli spregevoli. Non v' è dubbio che la Vita è un gran bene, e che niuno può abbastanza stimarla; ma poi, il solo Piacere è quello, che la rende così stimabile: Spogliatela della Sensazione dilettevole, ella diventa subito un Imbarazzo. Se io fossi sicuro di non aver mai a godere, bramerei di tornare nel mio *quondam niente*, e subornerei qualcheduno a darmi la morte. Quanto dunque stimabile è il piacere, mentre può dare alla vita un prezzo sì grande, e il primo luogo tra gli oggetti delle nostre brame! Io so che alcuni Filosofi di cattivo umore, ed i Teologi visionarj hanno per molti secoli impiegato la lor Rettorica in iscreditarlo, e procurato d' opprimerlo con mille Satire, ed Invettive; ma egli ha sempre resistito ai loro Tentativi, e mantenuto il suo posto con riputazione. Il Tempo, che svela i difetti dell' altre cose, pare che in esso abbia scoperto alcune perfezioni; perchè adesso è più amato che mai: egli non diventa vile coll' esser comune, nè genera nausea nell' essere spesso gustato; anzi la frequenza dell' uso lo fa più gradevole: la sua bellezza è sempre in fiore, e non mai soggetta a inlanguidire. Le Città hanno cangiato luogo; gl' Imperj sono caduti sotto il peso della loro Grandezza, ed i nuovi Costumi hanno abolito la memoria dei vecchj; ma il desiderio di godere il Piacere non ha mai variato: Questo va sempre correndo nelle nostre vene; Noi l' abbiamo ricevuto dai nostri Padri, e lo trasmettiamo ai nostri figliuoli: In somma, egli è il primo fi-

ne

ne della Natura, e quasi l'unico oggetto dell' Inclinazione. Ora, non è credibile che tutti gli uomini abbiano amato la Deformità, ed apprezzato sopra tutte le cose una dispregevole; e così, siano divenuti pazzi gli uni per compiacere gli altri. Facilmente voi mi risponderete che io sbaglio nella mia Aritmetica; e per confutarla, metterete in campo una brigata di Anacoreti. Questi uomini (direte voi) fecero guerra al Piacere, eccitando in se stessi aversione al medesimo con digiuni, e con mortificazioni; e qualche volta chiudendo le porte dei loro Sensi per toglier l'adito a un sì maligno nemico. Questi uomini dunque (concluderete voi) che ributtarono il Piacere in sì fatta guisa, non amarono le sue attrattive, nè apprezzarono la sua eccellenza.

Ma secondo il Proverbio, *Un fiore non fa Primavera;* i vostri rari esempj di mortificazione, e d'astinenza non indeboliscono la mia universale Induzione, anzi la fortificano; perchè voi riguardate tali persone come miracoli, e le proponete al mondo più per esser ammirate, che imitate: Anzi esse cercarono il Piacere nello stesso tempo che lo fuggirono; e così lo rigettarono con una mano, e l'abbracciaron con l'altra: Perchè, siccome spesse volte v'è una segreta Superbia anche nell' Umiltà; così v'è un interno piacere nella negazione di se stesso; onde tutto ciò, che voi potete provare con questi Esempj, è, che i Palati degli uomini sono di varia struttura, dimodochè ciò che è grato ad alcuni, riesce amaro ad altri: In somma, il negare la bontà del Piacere è lo stesso che negar l'Esperienza, e contraddire la Dimostrazione.

Così voi vedete; se gli Ateisti arrischiano molto, sperano più: Il Piacere, la Soddisfazione, e una felice vita preponderano a tutte quelle miserie, che possono accaderci dopo morte. Quanto a me, non so persuadermi che la più viva Immaginazione possa esagerare a bastanza la Felicità di quelli, che non mai reprimono la loro Natura, ma le danno redini, e seguono ciecamente le sue direzioni: Essi possono sfogare la loro Vendetta, soddisfare l'Ambizione, e trattare il Senso lautamente. Le fantastiche idee della Virtù, e del Vizio confondono l'Intelletto, disturbano la Coscienza, e spruzzano i Diletti con fiele, ed assenzio: Se noi dobbiamo reprimere i nostri Appetiti, e tenerli dentro i limiti della Morale, addio Piacere; perchè in realtà non godiamo niente, quando neghiamo loro ciò che domandano: ma quando seguitiamo la piega della Natura, e andiamo a seconda dell' Inclinazione; allora è che godiamo una Felicità, eguale alla vostra tanto decantata del Paradiso; con questa sola differenza, che non è eterna. Ora voi vedete, quanto vantaggiosa è la nostra Elezione. E' vero che, se le nostre Opinioni sono false, dopo morte noi saremo infelici; ma se poi son vere, la nostra Felicità sarà più grande di quel che possa esser la nostra Miseria, essendo false: Perchè, se ci soggettiamo a credere un Dio, e la sola Cristiana Religione, e a vivere a tenore di queste due Credenze, noi ci priviamo d'ogni piacere; anzi convertiamo la vita in grave tormen-

mento: Ora le Miserie presenti sono più sensibili delle future.

Eud. Con licenza, *Teomaco*; voi vi siete dimenticato della miglior parte del nostro vantaggio: Se noi ci soggettiamo a credere un Dio, e i soli misterj del Cristianesimo, facciamo schiava la nostra Ragione; perchè allora dobbiamo dirigere le nostre Opinioni secondo le regole della Rivelazione; e mettere i nostri Intelletti alla tortura, per forzarli a negare i primi Principj: Dove che operando noi a tenore delle nostre Massime, respiriamo un' aria più libera; noi possiamo sbalzare il nostro Assenso da una parte all' altra della Contraddizione, e discreder domane quel che crediamo oggi. Ora questa libertà d' Intelletto è più eccellente di qualsisia Piacere sensuale; ella è un estratto di Beatitudine, e una prerogativa della Divinità. *Eusebio*, aggiugnete questo a quel che ha già detto *Teomaco*, e avrete poca ragione di tacciarne di pazzi, e di temerarj.

Euseb. Il vostro discorso, *Teomaco*, merita più tosto un' Invettiva che una Risposta. La pratica delle Dissolutezze è veramente infame, e scandalosa; ma il patrocinare le Brutalità, e canonizzare le Impudicizie, è un demolire tutte le differenze tra gli Uomini, e i Bruti; un collocare il Senso sopra il Trono, e gettar la Ragione in un fondo di carcere.

Se i Tori, i Babbuini, e i Porci potessero perorare nei nostri dì, come in quelli d' *Esopo*, spiegherebbero anch' essi la lor Rettorica sull' istesso Soggetto; ma io credo certo che non arriverebbero mai alla vostra Eccellenza, nò; non avrebbero giudizio abbastanza per ammassare in sì poche parole tante Pazzie, Bestemmie, e Impietà; nè sfacciataggine per esagerare sopra la Libidine in presenza degli uomini.

Finchè uno si tiene dentro i limiti della Legge, e della Moderazione, il Piacere può esser tollerato; ma fuora di quelli (per grande che egli sia) è dispregevole, perchè illecito; e chi lo compra a costo del suo Dovere, è sicuro di pagarlo più di quel ch' e' vale: L' esterna apparenza delle cose non è la vera misura del loro valore: Una falsa Doppia spesse volte risplende più d' una vera; onde non possiamo formare un retto giudizio, e distinguer la vera dalla falsa, se prima non si toglie via la vernice. I piaceri dilettano il Senso, è vero; ma poi amareggiano la Ragione; essi danno sempre un discaro addio, e aprono l' adito al pentimento. Io son sicuro che i vostri passati piaceri vi recano alle volte più Disturbo, che i presenti, Divertimento; e che a sangue freddo bramate di non aver fatto ciò che faceste in uno sfogo di passione.

Voi dite, che uno, che fosse certo di non aver mai a gustare alcun piacere, non avrebbe ragione d' amar la vita; perchè le pene presenti senza alcuna relazione a uno Stato futuro sono vantaggi molto gravosi; ma a questo vi replico, che chi non sa godere in altro, che negli eccessi, e nelle laidezze, e non brama di vivere che per tali sozzure, è una vergogna alla sua Natura, e un perfetto scandalo alla sua Specie.

Voi tirate poi ua Prova dell' eccellenza del Piacere dalla moltitudine de'

de' suoi seguaci; ma non considerate che pigliate un mezzo termine impertinente; perchè i retti giudizj non si formano a tenore della Pratica, ma della Ragione. Voi sapete che la maggior parte degli Uomini s' attacca alla superficie, ed ama più l' apparenza, che la sostanza. Interrogate i vostri più celebri Dissoluti; ed essi vi confesseranno che il loro Sentimento è affatto discorde dalla loro Condotta; dimodochè condannano il Piacere, mentre lo seguono.

Ma (secondo voi) *egli mai non sazia, nè mai genera nausea:* Perchè dunque andate sempre cambiando? perchè regalate le vostre Passioni con nuovi sapori, se non per aguzzare il vostro appetito colla varietà?

Il dir poi che noi siamo avidi del Piacere quanto i nostri Antenati, prova solamente che la nostra Natura è piegata al male, come la loro; e che tutti siamo figliuoli dell' istesso Padre disubbidiente. Ma benchè i nostri Antenati fossero avidi del Piacere; contuttociò le loro Opinioni circa di esso erano differenti dalla loro Pratica, come appunto sono le nostre. Essi cercarono de' sotterranei per celare le loro enormità, e procurarono di seppellire le loro abbominazioni nelle tenebre della segretezza; il che è un forte argumento che non pregiavano molto quelle cose, delle quali si vergognavano.

Quanto poi al numero (da voi spacciato per piccolo) di quelli, che hanno biasimato, ed abborrito il Piacere; credetemi ch' io posso convincere la vostra Aritmetica d' errore coll' addurvi, oltre a' Teologi, e agli Anacoreti, molte altre persone, e specialmente alcune della vostra Tribù, e disciplina; le quali meritan credito, perchè parlano per esperienza. Alcuni giorni sono portatomi alle Carceri a visitare un mio amico, lo trovai in compagnia d' alcuni altri Gentiluomini, che erano stati forzati a prender alloggio in quel tristo luogo per aver perduto le loro facoltà, e (quel che è peggio) ogni speranza di racquistarle. I loro volti erano tutti oscurati dal discontento; ogni loro positura denotava impazienza, e ogni parola pentimento, e disperazione. A principio io ebbi pietà della loro disgrazia: ma quando intesi che le Crapule, e le Meretrici erano state la cagione del loro fallimento; la mia compassione si convertì quasi in isdegno, e pensai tra me stesso che non meritavano alcun bene, mentre non seppero tenere quello, che avevano: Ma almeno (dis' io loro sorridendo) pel vostro danaro avete avuto i Piaceri; e anche adesso avete la soddisfazione d' essere stati una volta felici. Tutto il contrario; (mi risposero essi) la nostra passata Felicità ne riesce più grave della nostra presente Miseria: E dopo tali parole detestarono i Piaceri illeciti con tanta energia, e proruppero in sì fiere Invettive contra la Dissolutezza, che mi fecero conoscere che uscivano loro dal fondo del cuore.

Io credo che anche que' Signori, che stanno tra le mani de' Chirurghi, confinati al Mercurio, e alla Dieta, per digerir le reliquie degl' incomparabili vostri piaceri, siano dell' istessa opinione de' vostri *Cavalieri di stiva:* Perchè, quantunque gli Osti non abbiano votato loro i forzieri, nè

le Meretrici inghiottito, come tanti vortici, le loro possessioni; contuttociò le malattie hanno rovinato loro la Sanità, e quasi inabissato i loro corpi nel sepolcro. Finalmente, per conchiudere la mia risposta al vostro Argumento, sappiate ch' io non posso apprezzare quel che mi rende vile, e mi getta sotto il mio rango: La Ragione non è una gravezza, ma una prerogativa; e io non son disposto a barattarla in Intingoli, e in Meretrici.

Ma con tutti i vostri Elogj, e millanterie a favor del Piacere, io dubito che l' *Ateismo* non possa sopprimere in voi le Idee fantastiche (come voi le chiamate) della *Virtù*, e del *Vizio*; Anzi esse vi turbano la Coscienza, risvegliano i vostri timori, ed amareggiano i vostri piaceri con odiosi ingredienti di pene, e di fuoco: e quando in voi non facciano questo, ne segue solamente che la vostra Ragione è affatto immersa nella Sensualità; che il vostro Spirito è divenuto frenetico; e così, che siete impazzito della vostra *Maomettana* Felicità.

Io confesso, *Eudosso*, che il piacere dell' Animo è di qualche valore; è meglio formato di quello del Senso, scintilla più bello, è di più lunga durata, e oltre a questo non ha niente di sordido, o di brutale: Ma poi io non so capire perchè questo piacere non possa godersi se non dagli Ateisti, e da' Latitudinarj. Voi dite che quando noi abbracciamo la Religione Cristiana, dobbiamo fare schiavo il nostro Intelletto, e regolare i nostri Giudizj colla divina Rivelazione: Ma ditemi in grazia; non conosce Iddio tutte le cose perfettamente?

End. Senza dubbio.

Euseb. Può la sua Rivelazione disconvenire dalla sua Cognizione?

End. Nò Signore; perch' e' non può mentire.

Euseb. Benissimo; Or Iddio non comanda mai agli Uomini di credere un Mistero, finchè non è evidentemente credibile che egli l'ha rivelato; dal che ne segue, che i Cristiani non hanno alcuna occasione di far violenza al loro Intelletto; perchè procedono così. *Tutto ciò, che è rivelato da Dio, è vero; ma il Mistero della Trinità è rivelato da Dio; Dunque il Mistero della Trinità è vero*. La prima proposizione è evidente: La seconda è evidentemente credibile: Perchè, finchè la Rivelazione non apparisce evidentemente credibile, niun Cristiano è obbligato a crederla; ma quando ella arriva a una tal evidenza, niuno può discrederla senza taccia d' Imprudente. E' vero, che il mistero resta all' oscuro; perchè, sebben io credo che Dio è *Uno*, e *Trino*; tuttavia sono ignorante del modo, in cui è tale; nè io ho alcun obbligo di saperlo; perchè Iddio l' ha lasciato agli uomini come un soggetto di disputa, per esercitare il loro Intelletto, non la loro Fede.

Voi vedete dunque, Signori; quando i conti son messi in pari, i vostri vantaggi non son così grandi, come credevate: Ma per esser con voi più cortese di quel ch' io sono obbligato, voglio concedervi che i vostri piaceri siano dieci volte più grandi di quel che dite; E poi? essi

essi non possono durare più del Tempo, nè accompagnarvi di là dal sepolcro: Appena la Morte vi colca in quel freddo letto, che restate per sempre privi della loro compagnia; i vostri Corpi sono consegnati alla fame dei Vermi, e le vostre Anime (se c'è un Dio) date in balia di spietati Demonj. Or ditemi in grazia; accettereste voi l'Imperio del Mondo con tutti i brutali piaceri di *Sardanapalo*, o d'*Eliogabalo*, se foste sicuri d'esser poi pasciuti con Rospi, e con Vipere, e tenuti alla tortura per lo spazio di vent'anni?

Teom. Nò Signore.

Euseb. E pure gli Ateisti, e i Latitudinarj non possono sperare Diademi, nè appagare i loro sensuali Appetiti con dissolutezze così prelibate, come questi due Principi detestabili. Contuttociò (se c'è un Dio) essi devon ricevere in contraccambio delle loro piccole soddisfazioni, non Rospi, Vipere, e Torture per lo spazio di soli vent'anni; ma acerbissime pene pel corso d'un'Eternità: se voi dunque non vorreste accettare un piacer temporale a costo d'un dolor temporale; perchè poi volete pigliare un piacer temporale a costo d'un tormento eterno?

Teom. Signore; l'apprensione della pena è una cosa molto viva; onde percuote il Senso con violenza, e mette tutta la nostra macchina in disordine: Ella è più forte del Piacere; dimodochè lo tien lontano da noi, quando non l'abbiamo, e lo scaccia da noi, quando l'abbiamo: Di quì è ch'io non vorrei pigliare vent'anni di piacere colla certezza d'aver in appresso vent'anni di tormento; perchè questo assolutamente affliggerebbe più la Natura di quel che il Piacere potesse dilettarla: Ma le pene dell'Inferno, e le gioje del Cielo sono incerte; e i piaceri del Mondo sono certi; Onde, benchè *quelle* a paragone di *questi*, siano infinitamente maggiori; contuttociò, considerate quelle come incerte, e questi come certi, noi dobbiamo anteporre questi a quelle; e un tal procedere è conforme alla Massima si decantata; *Non lasciate il certo pell'incerto*. A questo proposito permettetemi di formare questo breve sillogismo: *E' imprudenza il lasciare il certo pell'incerto; ma le pene dell'Inferno, e le gioje del Cielo sono incerte; e i piaceri del Mondo sono certi: Dunque è imprudenza il lasciare i piaceri di questo Mondo per la speranza di volare al Cielo, o per la paura di cader nell'Inferno.*

Euseb. Signore; la forza del vostro discorso dipende tutta dalla vostra Massima; e il sillogismo non è altro, che una pura Deduzione; onde se il fondamento è debole, tutta la fabbrica cade a terra. Or io devo dirvi che il vostro gran Principio non è generalmente vero; e per conseguenza è improprio pel posto, in cui l'avete messo; e se non è usato con discrizione, diventa subito un Sofismo.

Perchè il Bifolco spende certamente il suo danaro, e sudore in lavorar la terra, e seminare il grano; e pure la raccolta è tanto incerta, quanto i venti, e le piogge. Un altro se ne va in Città ad abitar nello studio d'un Avvocato, ove colla Tasca si vota il Capo a studiar dì, e

notte *Cook*, e *Littleton*; (1) si confonde colle *Istituzioni*, e colle *Pandette*, sperando di ritrarre dalle sue spese, e fatiche una buona fortuna; Contuttociò, sebben certamente spende il suo danaro, e sacrifica il suo riposo, non è sicuro d'ottenere il suo Intento; la sua speranza può restar delusa, e dopo vent'anni di viaggio non esser più ricco di quel che fosse il primo dì della sua partenza.

I nostri Mercanti si mettono in mare con Vascelli carichi di mercanzie, e vanno a rintracciare il profitto nell'*Indie Orientali* e *Occidentali*; espongono ai Venti, e alle Tempeste le proprie Vite colle loro Ricchezze, che prima stavan sicure nelle loro Case, e Magazzini; dimodochè il pericolo di perdere è più che certo, e il guadagno non è sicuro. Or non confutano questi tali la vostra Massima colla loro Pratica? e chi ardì mai tacciarli d'imprudenza, o di pazzia?

Finalmente, Signore; tutto il commercio della Vita umana s'aggira sopra questo Principio; che spesse volte è da Uomo prudente il lasciare il certo pell'incerto; e se non fosse così: ci sarebbe nel mondo così poco da fare, che ognuno sarebbe costretto a starsene a sedere colle mani in mano, o a fare alle pugna col suo vicino per fuggir l'ozio: L'Intelletto diverrebbe stupido, il Coraggio languido, l'Industria melense, e tutto il Mondo cadrebbe di nuovo nella sua prima ignoranza.

Teom. Veramente io conosco che il detto Principio è amplo, e che non può esser vero senza restrizione.

Eusеb. Un po'di pazienza, se vi piace; dopo ch'io l'avrò convinto d'errore, avrete tempo di replicare. Quando il bene, che si spera, è uguale, o poco più grande di quello, che s'azzarda; sarebbe una somma pazzia l'esporsi a perdere, quello che si gode, per acquistar quello, che è solamente uguale, o poco più grande, e in oltre incerto: Perchè, se col perdere il certo s'acquista l'incerto, non siamo niente di meglio; e se non s'acquista, restiamo privi di tutti e due: In questo caso il vostro Assioma può essere ammesso: ma non sostiene la vostra Causa; Perchè, tra i più grandi piaceri di questo Mondo, che voi credete certi, e i piaceri del Cielo, che supponete incerti, non v'è alcuna proporzione; Perchè i primi sono fabbricati sopra i fondamenti del Tempo, e a dispetto della Precauzione, dentro alcuni anni devono arrivare al loro fatal termine, e svanire in niente; Dove che i secondi sono d'una qualità infinitamente migliore, e posano sulla base dell'Eternità; onde mai non languiscono, nè mai muojono; Dimodochè quantunque consideriamo le gioje del Cielo in uno stato d'incertezza, e i piaceri del Mondo in uno stato di certezza: nientedimeno *quelle* prevalgono a *questi*; perchè la smisurata loro grandezza, accompagnata da un'eterna durazione, è più vantaggiosa di qualsivoglia piacere di questa vita, quantunque adorno delle dolci attrattive della Certezza, e della Possessione.

Per-

(1) Due eccellenti Legisti Inglesi, rinomati in Inghilterra appunto come *Bartolo*, e *Baldo* in Italia.

Perchè, vorrebbe un uomo (che avesse un grano di Prudenza) accusarmi di pazzia, o di temerità, s'io arrischiassi *due soldi* sopra una ben fondata speranza di guadagnare *un Milione*? e Voi, come anche tutti i Mercanti della Nazione, non vorreste forse aver parte nel rischio? E pure in questo caso noi lasceremmo il certo pell'incerto. Ora, *se c'è un Dio, se la Cristiana Religione è la sola che salva*; e voi vivete secondo i precetti della Ragione, e del Vangelo; dopo questa vita entrerete in possesso d'una Felicità, la quale eccede tutti i Piaceri del senso più di quel che un Milione ecceda due Soldi; perchè tra queste due somme v'è qualche proporzione; ma tutti i Geometri dell'*Europa* non possono mai trovare un mezzo proporzionale tra il *Temporale*, e l'*Eterno*.

Veramente, se voi viveste secondo le regole della Cristiana Morale, e poi non trovaste un Dio, che desse il premio alla vostra Virtù; o se poteste acquistare un'egual gloria col seguitare i più indulgenti Precetti d'altre Religioni: in questo caso perdereste qualche cosa; *cioè* vi privereste d'alcuni brutali piaceri male a proposito, ovvero per niente; ma una tal perdita non può mettersi a fronte di quei vasti tesori, ai quali potete pretendere, se c'è un Dio, e se la Cristiana Religione è la sola, che salva. Se uno dunque, che ricusasse d'arrischiare *due soli soldi* sopra una prudente speranza di guadagnare *un Milione*, sarebbe una pazzia, a giudizio di tutti, quasi troppo grande per lo Spedale dei pazzi; perchè temerò io di tacciar gli Ateisti, e i Latitudinarj di frenesia, mentre preferiscono alcuni brevi piaceri a un perpetuo Contento? Il vostro grand'Assioma, *non lasciate il certo pell'incerto*, non può esservi d'alcun giovamento; perchè non ha luogo nella presente disputa; imperocchè (com'io già v'ho detto) tra la Felicità del Cielo, che supponete incerta, e i piaceri del Mondo, che stimate certi, non v'è alcuna proporzione. Adesso io rispondo al vostro Sillogismo.

E' imprudenza lasciare il certo pell'incerto: Ma i piaceri del Cielo sono incerti, e questi del Mondo sono certi; Dunque è imprudenza lasciare i piaceri del Mondo per quelli del Cielo.

Io distinguo la prima Proposizione; *E' imprudenza lasciare il certo pell'incerto: se l'incerto è considerabilmente più grande del certo*; io la nego; *se è uguale, o poco più grande*; la concedo; e lasciando passare la seconda, nego la Conseguenza. Avvertite, ch'io non concedo la seconda Proposizione; perchè la prima parte di essa è solamente vera nella nostra presente supposizione; e la seconda è assolutamente falsa; perchè quei piaceri, de'quali tanto parlate, sono incerti, quanto mai posson essere; dimodochè quantunque il vostro Assioma fosse vero, non serve a niente nella presente Disputa; mentre il vostro guadagno è tanto incerto, quanto la vostra perdita.

Teom. Come! Volete voi sostenere che i nostri piaceri sono incerti? Se questo vi riesce, i nostri affari sono in peggiore stato di quel ch'io credeva.

Euseb.

Euseb. Sicuro; e sostenerlo, e dimostrarlo ancora. Attendete: Tutti i vostri piaceri consistono nelle soddisfazioni del Senso: Ora, tali soddisfazioni (come voi ben sapete) sono assai dispendiose. Primieramente i Vini di *Sciampagna*, e di *Borgogna* non fanno quì nelle Campagne di *Londra*: ma vengono d'oltra mare; e avanti che siano buoni pel palato d'un Ateista, il loro prezzo va un pezzo in su: In oltre, voi dovete permettere ai Tavernieri di prezzarli a loro beneplacito; e poi ringraziarli del favore, se ve ne danno una bottiglia per *quindici paoli*. Gl'intingoli sono altrettanto cari; perchè i Cuochi non vogliono faticare, se non sono ben pagati: Essi valutano tanto i loro sudori, quanto i Tavernieri i loro vini: e voi dovete stare alla loro discrizione: nè potete più fidarvi sulla Coscienza degli uni; che su quella degli altri; perchè niuno di loro è soggetto agli scrupoli: Ora, se voi fate i vostri conti, troverete che questa gente in capo all'anno v'ha alleggerito della vostra rendita. Le Dame poi di piacere richiedono spese molto più grandi; appunto come il mostro *Behemot*, che assorbisce i fiumi interi, esse divorano le Miniere, ed inghiottiscono le Signorie. Uno potrebbe attrezzare con meno spesa un Vascello da guerra, che mantenere una Dama di divertimento; perch'ella deve comparire in pubblico con un ricco Equipaggio, e in questo modo velare lo scandalo della sua vita: E quel che è peggio, ella comincia subito a scadere, e le spese degli acconcimi eccedono molte volte quelle della fabbrica: Ora, se voi trascurate di ristaurarla, venite a tentare o la sua fedeltà, o il suo cattivo umore; e così il vostro Paradiso può facilmente diventare un Inferno: Se poi ne risolvete il ristauramento, per riputazione le date carta bianca; e così l'incoraggite a esiger da voi quanto le detta la sua Avarizia. Questi piaceri dunque (come voi vedete) sono assai dispendiosi, e richiedono un buon capitale: Ora, ditemi in grazia, sono forse sicuri tutti gli Ateisti di possedere un ricco Stato? hanno forse trovato la pietra filosofica? o pur come *Mida*, hanno la facoltà di convertire in oro tutto ciò, che toccano? Io non posso credere che le ricchezze vadano annesse alla Religione; o che un mendico Cristiano possa diventare un denaroso *Ateista*: Non è dunque sicuro ciascun membro della Religione Ateistica di godere i piaceri di questo Mondo; quando non ammettiate nella vostra Comunione se non *Conti*, *Marchesi*, ec., e così componghiate la vostra Chiesa, come i *Veneziani* il loro *gran Senato*, di Nobili: Ma anche in questo caso la vostra Felicità non è sicura; perchè le Ricchezze spesse volte ci guizzano fuor delle mani, come le Anguille. Io ho conosciuto alcuni, i quali cominciarono la lor figura nel Mondo con *dodici mila scudi* l'anno, e andarono a terminarla in uno Spedale senza un *quattrino*. Alcuni perdono il loro Stato per esser leali, ed altri per esser traditori; Alcuni se lo mangiano, altri se lo bevono, e altri se lo giuocano: Alcuni finalmente lo riducono al nulla col maneggiarlo troppo bene, ed altri con usarlo troppo male. Il fondamento dunque de' vostri piaceri essendo

do così incerto, i piaceri medesimi non possono esser sicuri.

In secondo luogo, senza la sanità i più squisiti piaceri sono insipidi; e piuttosto esercitano la nostra pazienza, che divertano i nostri sensi: L'armonia d' un Liuto, benchè toccato da un *Orfeo*, offende l' orecchio, se il dolore tormenta la testa; e uno stomaco indisposto riceve i cibi più delicati con reluttanza: Un accesso di dolor colico rende nojoso uno Scettro, e converte il gran piacere del Comando in discontento. Ora, il nostro Corpo è un composto di contrarj, che tra se sono sempre in discordia, e qual'altri *Madianiti*, ognuno di essi assale il suo vicino; il caldo si getta sul freddo, e il secco sull' umido; mentre la Vittoria sta neutrale, il nostro polso batte unito; ma quando pende da una parte, è tempo di chiamare il Medico: In oltre, queste ostilità si commettono fuora di vista, e i Partiti combattono sotto terra, come i *Minatori*; dimodochè non si può mandare alla parte perdente un adeguato soccorso: Finalmente, la Sanità sta in un egual temperamento di capricciosi umori, e in una buona intelligenza di mille vene, ed arterie: Che cosa dunque può mai darsi più incerta di essa? Io non posso mai meditare la disposizione, e struttura dei nostri Corpi senza esser rapito in estasi d'ammirazione; e resto più maravigliato che noi godiamo un giorno di sanità, che se gemessimo sempre tra gli spasimi de' più acuti mali. Ora, se la sanità di tutti gli uomini è incerta, quella degli Ateisti è molto più; perchè essi infiacchiscono i loro corpi colle dissolutezze, e si accelerano con frequenti eccessi le malattie.

In terzo luogo, la Vita è il fondamento d'ogni terrena Felicità; sopra di essa posa la speranza di godere i piaceri di questo mondo: E pure è mille volte più incerta dell' *Esistenza d' un Dio*: Noi tanto sappiamo quanto staremo in questa vita, quanto un uomo che non è ancor nato: La nostra dimora dipende da mille circostanze, e la nostra partenza da altrettanti accidenti, che non siamo capaci nè di prevedere, nè di schivare: Il dolore ci opprime il cuore, e l' allegrezza lo soffoca; Un nemico ci può toglier la vita con una stoccata, e un amico colle carezze; Anzi, la puntura d' un ago spesse volte rende vana la Virtù de' rimedj, e l' abilità de' Chirurghi. Il Passato è andato via, il Futuro ha da venire, e niuno di essi è a nostra disposizione; dimodochè non siamo padroni che del Presente. Le Ricchezze dunque, la Sanità, e la Vita essendo cose sì incerte; come potete mai persuadervi che il Piacere vostro *summum Bonum* sia sicuro? Ora, se un uomo, che eleggesse più tosto *uno scudo* incerto, che *un milione* egualmente incerto, opererebbe, a giudizio di tutti, da mentecatto; con quali parole potrò io esprimere la pazzia di voi altri Ateisti, e Latitudinarj, che eleggete più tosto un piccol piacere, miserabile, e incerto, che un godimento (nella nostra Ipotesi incerto sì) ma eterno? specialmente quando così facendo, non solo perdete quella immensa Felicità, ma nell'istesso tempo andate a cadere in un'eccessiva Miseria; perchè quelli, che rigettano il Cielo, *ipso facto* accettano l'Inferno.

Si-

Signori; noi abbiamo trattato di questa materia abbastanza. Adesso io voglio tirare una piccola pianta di tutto il discorso, e poi lasciarla alla vostra considerazione.

Per mostrare quanto irragionevole sia l' Ateismo, e il Latitudinarismo, sono condiscesso a concedervi più di quello, ch' io era obbligato, o per giustizia, o per equità; *cioè*, esser cosa dubbiosa che ci sia un Dio, e che la Cristiana Religione sia la sola, che salva; le quali proposizioni prima che possiate provarle, dovete voltare la Ragione sottosopra. Io mi sono abbassato fino a questo segno, per farvi conoscere la debolezza delle vostre pretensioni; e mostrarvi che la Cortesia medesima non può giustificare la vostra Condotta.

Io fondo il mio discorso sopra questo Principio; *quando concorrono due opinioni dubbiose, è pazzia l' elegger quella, la quale, se è vera, non porta alcun vantaggio, e se è falsa, manda in rovina*. Voi avete approvato questo stesso Principio; e veramente (come voi sapete) è sottoscritto da tutto il Genere umano. Dunque, se le Opinioni, che voi abbracciate, sono false; sarete per sempre banditi dalla Felicità de' Beati, e confinati per sempre nelle pene de' Reprobi. Ora; può una Creatura perder più da una parte, e patir più dall' altra? non è forse rovinato chi ha perduto colla sua fortuna anche la speranza di racquistarla? e altro non gli è restato, che Dolori, Tormenti, e Disperazione? Se poi succede che le vostre Opinioni siano vere: che altri vantaggi potete voi ritrarre, se non alcuni brevi sensuali piaceri, che più tosto saziano, che soddisfacciano, e stupidiscono più di quel che dilettino? Essi apparìscono grandi da lontano, e sono piccoli da vicino; son bei Giganti nella nostra Idea, e in se stessi sfigurati Pigmei: E pure voi eleggete questi vili piaceri, i quali poco vi giovano, mentre vivete, e a niente vi servono alla vostra morte; e lasciate quelli, che sempre durano, se le Opinioni da voi tenute, son false. Non ha dunque la vostra Elezione tutti i caratteri della Pazzia?

Signori; date di grazia alcuni momenti alla riflessione; questo è un affare di conseguenza, e merita sobrii, e maturi pensieri. Se aveste due Anime, potreste mandarne una nell' altro mondo a prender notizia come vanno le cose in quel paese a noi sconosciuto; e se quella perisse nell' impresa, almeno n' avreste un' altra in riserva; ma voi n' avete solamente una; e se quella perisce, siete rovinati per sempre; il primo momento, che manifesta la vostra disgrazia, scopre l' impossibilità di ripararla.

Teom. Signore, noi abbiamo parlato sopra questo soggetto abbastanza; di grazia cangiamo tema. Voi avete disapprovato la mia Elezione, e nella vostra Idea l' avete convinta di pazzia. Io v' accuso dell' istesso errore: Vediamo se voi sapete difendere la vostra Causa con tant' arte, con quanta avete impugnato la mia.

DIA-

DIALOGO VII.

Benchè non ci fosse un Dio, e la Cristiana Religione non fosse la sola, che salva; tuttavia sarebbe prudenza il credere che c' è un Dio, e che la Cristiana Religione è la sola, che salva, e vivere secondo i Dogmi di ambedue.

Euseb. Voi m' imponete un' Impresa facile; l' istessa apertura della mia Causa è bastante a farmela vincere. Or per non dare dei colpi al vento, torniamo a vedere il nostro antico Principio; *Quando mi si presentano due Opinioni incerte, io son obbligato per tutte le leggi della Prudenza a elegger quella, che mi sarà vantaggiosa, se è vera; e se falsa, non può pregiudicarmi*. Contra a questa Massima voi non potete addurre (a mio giudizio) alcuna cosa di conseguenza.

Teom. Benissimo; tirate avanti.

Euseb. Adesso vi servo. Se le mie Opinioni sono vere: dissipati che saranno questi nuvoli di creta, queste nebbie di polvere, che s' interpongono tra me, e l' Eternità, io mi troverò in un felicissimo Stato; perchè lo stesso momento, che mi toglie dal mondo, ripara tutti i danni della Natura, tutte le ingiurie, e rovine del Tempo; entrerò in un luogo di Beatitudine, in cui è una Primavera, che sempre fiorisce, che è sempre ridente; in un luogo inaccessibile alle Infermità, incognito alle Miserie, superiore alle Disgrazie, e fuor del dominio della Morte. Ora il passare in un subito dai Timori alla Sicurezza, dalle Malattie alla Sanità, dalla Scarsezza all' Abbondanza, e dalla Morte alla Vita, è un cambiamento molto dilettevole: Ma tutto questo è un niente, rispetto a quell' Oceano di Felicità, che trabocca dalla faccia di Dio. La Fantasia invigorita dalle Passioni ingrandisce i piaceri di questo mondo, e dipinge gli oggetti sempre più belli; talchè son più vaghi nella nostra Idea, che in se medesimi, e il desiderio di conseguirli è sempre più grande del contento di possederli. Ma i piaceri del Cielo eccedono le forze non solamente dell' Espressione, ma anche dell' Immaginazione; dimodochè non possiamo pigliare le loro dimensioni da quel che sono, ma da quel che non sono: In somma tutto ciò, che se ne può dire, si è, che essi pongono fine al Desiderio, al Timore, e alla Speranza; E veramente, quelli ha toccato il vero punto della Felicità, il quale non teme d' esser più piccolo, nè desidera d' esser più grande.

Teom. Bene, bene, Signore; se c' è un Dio, voi sarete molto ben provveduto; ma se non c' è, avrete lasciato i piaceri presenti per un mero sogno.

Euseb. Per un mero fogno? V' ingannate Signore; Quando anche succeda che non ci fia un Dio, io gli lafcio con mio gran vantaggio; la pura afpettazione d' un eterno bene vale affai più del certo poffeffo de' temporali piaceri; i quali (fe dobbiamo credere all' Efperienza) non fono altro, che Vanità, e difturbo di fpirito, e oltre a ciò ne rendono fpregevoli: Ma io già v' ho detto, che i piaceri del mondo fono tanto incerti, quanto quelli del Cielo, fecondo la noftra fuppofizione; onde in quefto cafo io lafcio folamente un incerto pell' altro; con quefta differenza però, che quel ch' io lafcio, è temporale, e quel ch' io fpero, è eterno: Ora fe c' è un Dio, la mia fortuna è fatta per fempre; e fe non c' è, io non ricevo alcuno fvantaggio; perch' io non mi privo fe non di quelle cofe, che fon nocive al mio Corpo, e fcandalofe alla mia Natura. In fomma, io vivo da uomo, febben alla fine muojo da bruto. Ma, Signore, credete voi che i Criftiani debbano rinunziare a tutti i piaceri? che debbano tormentare i loro fenfi, e conofcer che vivono, folamente dal patire, e dal mortificarfi?

Teom. Effi devono raffrenare le loro Paffioni, e reprimere la fteffa tendenza della natura al piacere; anzi ftar fempre oculati per timore d' una forprefa: Or quefti Impieghi fono laboriofi, e mortificanti; Un uomo, che è così occupato, a mala pena può trovar tempo di godere i piaceri: In fomma, quelli che vivono fecondo i Principj della voftra Fede, devono sbandarfi dalle Converfazioni, far divorzio dall' allegrezza, e a guifa di rofpi, nutrirfi del veleno della malinconia.

Eufeb. Veramente noi dobbiamo invigilare fulle noftre Paffioni, e tenerle dentro i limiti della Ragione; non dobbiamo offendere la Modeftia, nè trafgredire gli ordini della Temperanza; ma con tutto quefto fiamo più liberi di quel che voi credete: In tanto noi abbiamo quefte limitazioni, perchè una total libertà ci rovinerebbe; e veramente poche azioni io trovo proibite, oltre a quelle, che fcompongono la Sanità, o diftruggono la Ragione, o fcompaginan la Società: Ora, chi non può godere fenza preparare del lavoro pel Medico, fenza perdere il giudizio, o turbar l' ordine del Commercio: merita, come gli Orfi, e come i Leoni, d' effere fcacciato dalle Converfazioni.

Un Criftiano può godere alcuni piaceri di quefto Mondo, fenza perdere il fuo diritto a quelli del Cielo; fe ha ricevuto dalla Providenza delle Ricchezze, può poffederle, e prevalerfene ancora; anzi può pigliare quelle mifure, che gli vengono fuggerite dalla Prudenza, e dalla Giuftizia per aumentarle; egli può afpirare a un Pofto onorevole, e collocare una Corona Ducale fopra la fua Arme, fe gli riefce d' ottenere una Patente; può mangiare de' cibi falubri, e bever de' buoni vini; e così non offende la tefta, nè danneggia lo ftomaco; Veramente egli deve guardarfi dagli ecceffi; ma quefta cautela, a mio giudizio, non pregiudica alla fua libertà, nè al godimento de' fuoi piaceri; perchè una ripienezza affolutamente non è troppo guftofa: e un' acceffo d' ub-

d' ubbriachezza è un estasi dilettevole solamente agli spettatori. Se un Cristiano si stilla il cervello, si vota le tasche, e indebolisce il suo corpo con intrighi amorosi, trasgredisce la sua prescrizione; ma però egli può pigliar moglie: E facendo così; che altra differenza v' è tra lui, e un Ateista, se non che questi ama una Meretrice, e quelli la sua Consorte? uno soddisfà il senso a costo del suo Dovere, e l' altro accoppia il Piacere coll' Innocenza; dimodochè alla fin de' conti, se il dolce del Piacere non istà precisamente nel Peccato, il vostro vantaggio sopra noi altri Cristiani è inconsiderabile. Ma noi abbiamo poi altri vantaggi di gran lunga superiori al vostro; I nostri piaceri son puri, e (quel che è più pregevole) innocenti; non sono accompagnati dal Timore, nè seguitati dal Pentimento; In somma, sono approvati dalla Coscienza, e non temono la divina Condanna; onde noi gli godiamo senza scrupolo, e senza rimorso.

Teom. Se questo è tutto, noi siamo del pari: La mia Coscienza gode una continua calma; ella dorme sì profondamente come se avesse pigliato una dose d' Oppio, e mai non discorda da' miei desiderj.

Euseb. Signore, voi avete voglia di burlare; una quieta Coscienza a un Ateista è affatto straordinaria: Io son certo che a dispetto delle Dissolutezze, e dell' Infedeltà ancora, ella si solleva contra di voi, quando vi trova solo: Una buona dose di vino può ben addormentarla; e lo strepito delle Conversazioni, e delle Passioni può coprire la sua voce, e soffogare i suoi clamori: Ma quando i Compagni si ritirano, quando i fumi del vino sono abbassati, e le Passioni corrono nei loro canali, io son sicuro che ella vi legge amare lezioni di vergogna, e d' orrore; che v' apre una Scena d' acerbe pene; che risveglia i vostri timori, e vi suscita contro una legione di furie per tormentarvi. Ditemi in grazia, *Teomaco*, quando i lumi sono spenti, e il sonno vi fugge dagli occhi; quando il fuoco del vino ha alzato i bollori del vostro sangue al punto d' una piccola febbre; non siete voi tormentato dai dubbj, e angustiato dalle apprensioni? non fanno queste parole, *che cosa sarà di me, se c' è un Dio*, un orribil suono nei vostri orecchi? e non vi spingon l' affanno dalla Testa al Cuore; non procurereste voi a qualsivoglia costo una sicurezza che non ci sia un Dio, nè alcun conto da rendere a una Maestà?

Teom. Questi pensieri mi vengono alle volte in testa; ma essi procedono dal Costume, e dall' Educazione. Io fui educato nel Cristianesimo, e imbevuto di tutti i Principj di quella Fede; succhiai col latte quelle orribili idee del Giudizio, e dell' Inferno; e il Tempo non ha potuto rimuoverle dalla mia Mente; perchè le prime impressioni (come voi ben sapete) sono tenaci; e gli errori della Gioventù rare volte son dimenticati; Ma altri Gentiluomini, che hanno avuto la fortuna d' incontrare un' Educazione più libera, si ridono delle apparizioni di

questi puerili Fantasmi, prima creati dalle Nutrici, e poi mantenuti dall' Immaginazione.

Euseb. Signore, questi Fantasmi (come voi gli chiamate) non hanno l'essere nè dall' Educazione, nè dal capriccio delle Nutrici; ma dalla Verità. La natura gli ha impressi nelle nostre Anime, e l'Ateismo non è capace di cancellarli: Quei *Capi sventati*, che non furono mai sotto la lor disciplina, e che sono andati vagando pell' *Inghilterra* dalla lor gioventù, come i barbari *Brasiliani* nei deserti dell' *America*, o come gli Asini salvatichi sulle montagne, senza freno, senza istruzione, possono bravare la loro Coscienza, ma non farla tacere: Ad onta delle dissolutezze, qualche volta ella rinfaccia loro i propri delitti, e aduna tutte le forze del Peccato e del Gastigo per tormentarli.

Dite a un Ateista che avete una Prova contra l'Esistenza di Dio; la sola proposta lo ravviva; infonde in esso nuovo vigore, e vivacità, e dissipa i neri vapori della malinconia: In grazia; e perchè un tal cangiamento? perchè una tal allegrezza? e forse una nuova così grata il sentire che deve prender congedo dall' Esistenza, e cader nel niente, quando parte da questa vita? nò certo; ma egli sa che, se c'è un Dio, deve una volta comparire al suo Tribunale, alla giusta sentenza del quale egli non ha genio di rimetter l'esito della sua Causa: Ora, come potrebbe temere d'esser condannato, se sapesse di non esser colpevole? e come può mai paventare il gastigo senza temere il proprio peccato? Quei che vivono conforme ai Precetti del Cristianesimo, non hanno paura d'incontrare alcun male nell' altra vita, perchè in questa non ne commettono; e non apprendono alcun gastigo, perchè non lo meritano: Una tal sicurezza, Signore, è inestimabile; ella eccede in pregio i Diademi de' Cesari, e tutti i brutali piaceri degli Ateisti; è superiore al valore dell' Oro, e dei Diamanti, e può solamente acquistarsi colla Virtù.

In oltre, prescindendo dall' altro Mondo, la Castità, la Modestia, e la Temperanza sono Qualità onorevoli, che attraggono rispetto, e venerazione dai più viziosi; perchè tutti stimano la Virtù, sebben non tutti vogliono darsi la pena d'acquistarla. Ora, benchè la nostra speranza di conseguire il Cielo restasse delusa, è una soddisfazione il pensare, che almeno lasciamo ai Posteri una degna memoria di noi medesimi; che la nostra Virtù sarà ricordata fino agli ultimi periodi del Tempo, e che i nostri nomi non dormiranno con noi nel sepolcro. *Epicuro* non sentiva i dolori della Gotta, o della Pietra, allorchè meditava gli applausi, che i Posteri avrebbero dato ai suoi Scritti: Questo immaginario Piacere assorbiva le sue reali Pene, e facevagli godere un Paradiso in mezzo a' Tormenti; venendo il suo Senso mortificato, o il suo Spirito invigorito dall' eccesso della sua allegrezza. *Diogene* antepose la Gloria agli scandalosi Piaceri, e l'istessa apparenza della Virtù al Libertinismo: Egli stimò bene di trattar se medesimo severamente per impor silenzio ai cla-

mori delle sue Passioni, e lasciare dietro di se gloriosi esempj di Temperanza, e di Moderazione, a fine di far figura negli Annali, e innalzar la fama della sua Botte sopra i Trofei di *Miltiade*. E veramente, v' è una gran differenza tra i piaceri del Senso, e quelli dell' Animo; i primi devono toccare gli Organi per dilettarli, e dipendono da varie circostanze: I profumi in *Arabia* non possono ricreare le mie narici, nè i sapori nel *Giappone* deliziare il mio palato: Ma i piaceri dell' Animo si muovono in una sfera più ampla; essi operano in distanza, e non son confinati nè a luogo, nè a situazione: L' Intelletto, per un certo carattere di magia naturale, ravviva i morti piaceri, e si sollazza con altri ancora non nati; Io posso dilettarmi d' un oggetto passato, e formare dilettevoli idee d' uno a venire: E questo Privilegio è goduto solamente dai buoni; i quali provano un presente piacere nel considerare che hanno assicurato la lor futura memoria dalla Detrazione, e dalla Maldicenza; e che quando partiranno da questa vita, le loro Azioni resteranno alla difesa della loro Probità. Ora se noi mettiamo questi due vantaggi in bilancia, troveremo che la nostra condizione non è inferiore alla vostra; almeno noi usciremo di questo Mondo da uomini prudenti, e voi altri Ateisti, e Latitudinari da pazzi. Ma quand' anche io conceda che voi godete più di noi altri Cristiani; ciò non pregiudica alla nostra Condotta; perchè in somma è sempre vero, che tutto è piccolo, superficiale, inconsiderabile, e che deve finire. Onde per concludere; se è vero, che *quando mi si presentano due Opinioni incerte, io sono obbligato per tutte le leggi della Prudenza a elegger quella, che mi sarà vantaggiosa, se è vera; e se falsa, non può pregiudicarmi*; voi dovete confessare che sebben non incontro un buon successo, non isbaglio nella mia Elezione; e che sono sfortunato più tosto che imprudente.

Teom. Supposto tutto questo vero; io non son più vicino, neppur un passo alla mia Conversione.

Euseb. Questa è una cosa veramente strana. Io ho fatto una pianta de' vostri sbagli; ho pesato i vostri Timori colle vostre Speranze; il vostro rischio col vostro guadagno; In somma, v'ho mostrato evidentemente che la vostra Condotta è oltre modo pazza; E tutto questo non basta a persuadervi d' alterarla? ha la Pazzia sì violenti attrattive, incanti sì forti? è egli meglio ardere in eterno per un errore, che pigliarsi il fastidio d' emendarlo?

Teom. Credetemi, *Eusebio*; io non amo gli errori, che tanto costano; Volentieri io gli rigetterei, se questo fosse in mio potere: Ma voi sapete che il servire Dio, e dubitare della sua Esistenza, non è minor peccato che il negarlo: Ora, io non posso crederla fermamente; Io devo star sospeso tra i dubbj, e ondeggiare tra le incertezze; perchè l' Intelletto non è sotto il comando della Volontà: La sola Evidenza ha il potere di piegarlo; questa appunto è di cui ho bisogno; e se volete favorirmene d' una buona dose, io vi resterò infinitamente obbligato.

Euseb.

Euseb. Ditemi in grazia, non foste voi educato nella Fede Cristiana?

Teom. Vi fui educato.

Euseb. Non credevate allora l' *Esistenza* di Dio, e tutti gli altri misterj del Cristianesimo senza dubitare?

Teom. Io gli credeva.

Euseb. Quando cresceste in età, non esaminaste gli Articoli della vostra Fede? non vi prendeste il fastidio d' informarvi di quel che credevate, e perchè lo credevate? pigliaste voi tutto *sub bona fide*? o riconosceste la vostra Fede solamente dal sacro Fonte, o dal Clima?

Teom. Io passai una buona parte della mia vita in ritiratezza, e posi tutta la mia applicazione, e piacere nella lettura; ma specialmente indirizzai il mio studio a quelle cose, che erano più utili, che dilettevoli: e che più contribuivano alla mia futura Felicità, che alla mia presente soddisfazione; Tra esse, io stimai allora, che la Cristiana Religione tenesse il primo luogo, e perciò mi diedi con ardore alla Teologia Scolastica, a cui applicai indefessamente per qualche tempo: Il mio progresso corrispose alla mia applicazione; dimodochè io mi credei capace di poter difendere la mia Religione contra qualsisia Opponente, e convincerlo che, se non era evidentemente vera, era almeno evidentemente credibile; In somma, io mai non dubitai d' alcuno Articolo; ed ebbi sempre per sospetti i Sentimenti, o i Costumi di quelli, che ne dubitavano.

Euseb. Forse quei motivi di credere vi saranno usciti di mente; o pure il Tempo, o la poca Riflessione avranno offuscato il loro lustro, o indebolita la forza della loro Attività.

Teom. Nò; io gli ho tutti avanti di me; ma, a mio giudizio, non hanno più l' istessa aria, nè il loro primo vigore; essi mi fanno nell' animo una debole impressione; e benchè muovano l' Intelletto, non sono capaci di fissarlo; La loro Evidenza è tanto scaduta, che appena arriva alla Probabilità.

Euseb. Avete forse, nell' esaminarli, scoperto in essi qualche sofismo? è la loro forza venuta meno sotto le debite Prove della Logica?

Teom. Per verità io non gli ho mai messi alla tortura, nè portati al Tribunale della Ragione; ma io ho letto in alcuni moderni Autori argomenti così forti contra l' Esistenza di Dio, che è impossibile che egli ci sia.

Euseb. Ascoltate, *Teomaco*; voi pigliate le cose pel traverso, e cominciate dalla parte contraria. Voi aveste prove per l' Esistenza d' un Dio, e per la verità della Cristiana Religione così convincenti, che non poteste loro resistere con prudenza: Adesso nell' andar leggendo le novità Ateistiche, vi rendete ad alcune mal fondate, e capricciose Obbiezioni. Uno non può conciliare la Misericordia di Dio colla sua Giustizia, perchè gli pare che tra se si distruggano: Un altro non può rintrac-

tracciare il primo momento della ſua Eternità, nè capire la ſua Immenſità, nè penetrare la ſua Immutabilità: Un terzo è mal ſoddisfatto del ſuo Governo: Se ci foſſe un Dio (dice egli) queſto accaderebbe, e quello nò; tutto il maneggio del Mondo arguiſce Caſualità più toſto che Prudenza; è mancanza di Potere, o di Previſione: Quindi concludono, *è impoſſibile che ci ſia un Dio; dunque non c' è*. Miſeri vermi! ſon ſopraffatti dai raggi d' una Stella, e pretendono di fiſſare i loro occhi nel Sole! non conoſcono ſe ſteſſi, e vogliono capire il loro Creatore! non c' è Creatura, per abbietta che ſia, che non ſia ſuperiore al noſtro Intendimento; il più forte Intelletto cade ſotto il peſo d' una Paglia; e il più perſpicace non ſa anatomizzare una Moſca. Se io poteſſi capire Iddio, ſdegnerei d' adorarlo; l' iſteſſa Idea d' un Eſſere infinito rinchiude oſcurità; e la Ragione mi dice che un Intelletto limitato non può mai pigliare una piena veduta d' un Eſsere illimitato. Vedete, Signore; voi non dovete volger le ſpalle alle chiare Verità, perchè non potete riſpondere ad alcune ſtrane, e capriccioſe queſtioni intorno alle medeſime. Benchè voi adduciate mille Obbiezioni, la loro Evidenza non è ricevuta nella Corte della Ragione contra le poſitive Dimoſtrazioni; perchè rare volte noi incontriamo una coſa, la quale, per manifeſta che ſia, non confonda in alcune occaſioni il noſtro Intelletto. *Zenone* negava il *Moto*, appunto come voi negate Iddio. *Il Moto* (diceva egli) *è impoſſibile; dunque non c' è*: Ma la ſua ſpeculazione non fu ricevuta contra l' evidente materia di fatto; e *Diogene* non volle convincerlo del ſuo errore col diſcorſo, ma ne lo traſſe fuora col camminare. Noi vi proponghiamo cento Argumenti, i quali provano l' *Eſiſtenza di Dio*; Voi non iſcoprite nè debolezza nei Principj, nè errore nelle Concluſioni; ma con bella maniera gli laſciate, e vi volgete ai ſuoi Attributi, inveſtigando il ſuo Procedere, ed eſaminando il ſuo Governo; e poi, perchè in tal ricerca la voſtra debole Ragione reſta confuſa, voi concludete *che la ſua Eſiſtenza è impoſſibile*. Signore, le coſe poſſibili ſarebbero molto poche, ſe foſſero impoſſibili tutte quelle, che ci confondono la mente. Seguitate il mio avviſo, *Teomaco*; riformate i voſtri coſtumi, ſe bramate d' eſſer capace di credere.

Teom. Se io poteſſi credere, facilmente acquiſterei la Virtù: ma come poſs' io mortificar le paſſioni, non avendo certezza nè di premio, nè di gaſtigo?

Euſeb. Tutto all' oppoſito, Signore; abbandonate i voſtri Vizj, e non avrete difficoltà a credere: mentre è voſtro intereſſe che non ci ſia un Dio, e che la Criſtiana Religione ſia un' Impoſtura, voi non crederete nè l' uno, nè l' altra; perchè l' Intereſſe regola i noſtri giudizj, come le noſtre azioni; ed è più perſuaſivo della ſteſſa Dimoſtrazione: E' un grand' errore il penſare che la noſtra Volontà non abbia potere ſulla noſtra Ragione; ogni dì ella eſercita la ſua tirannia ſopra queſta nobile Facultà, e la tratta più toſto da Schiava, che da Regina;

e gli

e gli Ateisti commettono violenze contra la loro, come contra le femmine. Ditemi in grazia; credete voi d' esser stato generato legittimamente?

Teom. Senza dubbio.

Euseb. E pure, altro motivo non avete di crederlo, che la parola di vostra Madre: Ma posto il caso che ella dichiarasse il contrario; paghereste voi alla sua Autorità l'istesso rispetto? io temo di nò: Ora, perchè le credete sì facilmente in un caso, e non le credereste nell'altro? Io suppongo che le sue *negative* non siano meno credibili delle sue *affirmative*; e che ella sia così degna di fede, quando nega, come quando afferma: Ecco la ragione, Signore; E' vostro interesse l' essere stato generato legittimamente, ed esser riputato tale; perchè in questa maniera voi succedete a vostro Padre nei Titoli, e nelle Ricchezze; Dove che l'esser venuto nel Mondo per via illegittima è un mortificante svantaggio; perchè vi priva del diritto alla successione, e oltre a questo, getta una brutta taccia sulla vostra persona; Ora, benchè in ambidue i casi i motivi di credere siano gli stessi; la Volontà, animata dall' Interesse, domina l' Intelletto, e lo costringe a consentire al primo, e a disapprovare il secondo. Così appunto nel nostro proposito; Se voi vi spoglierete dei cattivi Abiti, e confinerete i vostri Pensieri, e le vostre Azioni dentro i limiti della Temperanza; riguarderete subito l'Esistenza d' un Dio, e la Cristiana Religione, come cose a voi vantaggiose; perchè l' una promette premj, e l' altro gli paga; e poi, altri prudenti motivi coll' ajuto della Volontà possono facilmente fissar l' Intelletto nella credenza di quelle Verità, delle quali ora dubitate; Ma se perseverate nel Libertinismo, e vi date in preda alle Dissolutezze; se non ardite di mirar l' altro Mondo, e le pene dei Reprobi senza quasi sentirle; non crederete mai fermamente che ci sia un Dio, nè mai formerete un tollerabil concetto di Religione; perchè una ferma credenza di tali cose è tanto contraria al vostro presente Interesse, che la Volontà a dispetto della stessa Evidenza deluderà l' Intelletto, presentandogli le loro Prove sotto falsi lumi, o pur distogliendolo dal prestar loro la sua attenzione. Non vi fu mai uomo, che negasse Dio avanti d'offenderlo; prima meritò il gastigo; e poi discredè la sua Giustizia: E così voi, *Eudosso*; avanti di rompere l'amicizia col *Credo*, penso che abbiate avuto delle difficoltà col *Decalogo*; e che solamente allora cominciarono a piacervi tutte le Religioni, quando vi venne a fastidio la strettezza. Contuttociò, *Teomaco*, nella seguente Conferenza voglio combattere il vostro Intelletto; e spero di proporre Argumenti sì forti, che basteranno a fissarlo nella credenza d' un Dio.

Trattanto deponete la Superbia, e congedate la Prevenzione; questa indebolisce le ragioni, e quella le disprezza; l' una non vuol vedere la Verità, e l' altra non vuol piegarsi ad abbracciarla: Voi non dovete cercare il Vero, come se temeste di trovarlo; tali ricerche non son altro

tro

tro che Cerimonie, ſintomi di pazzia, e d' oſtinazione; e ſegni infallibili che avete penſiero o d' ingannar voi medeſimo, o di ſchernire il voſtro Avverſario. Quegli Argumenti, ch' io proporrò, eſaminateli pure con ogni eſattezza; anatomizzate tutto il diſcorſo; ponderate i Principj, e miſurate le Conſeguenze con tutte le regole del *Modo*, e della *Figura*; ma poi non vi date alla *Critica*, come ſe il voſtro affare conſiſteſſe tutto in cercare gli Errori, non le Verità; in combatterle, non in abbracciarle: Non le ſtimate falſe, prima d' averle portate alla pietra del paragone: In oltre, ricordatevi che v' è una gran differenza tra le pure parole, e una buona ſoluzione; che il riſpondere a un Argumento non è l' iſteſſo che ſnervarlo. Noi poſſiamo parlar molto, e ragionar poco; e aggirarci intorno a una queſtione, ſenza mai venire al punto: E ſiccome dovete avvertire di non farvi troppo grande nella voſtra opinione: così dovete guardarvi di non fare gli altri troppo piccoli; perchè l' uomo ſdegna d' imparare da quelle perſone, che egli diſprezza; e in oltre la minima Intelligenza venuta da tali quartieri, è ordinariamente riputata Apocrifa; perchè noi miſuriamo la forza degli Argumenti dall' abilità del Proponente; e ſempre crediamo che non poſſano eſſer più forti di quello, che gli fa; dimodochè ſe noi vilipendiamo un Avverſario: per una neceſſaria conſeguenza diſprezzeremo le ſue ragioni; perchè una mala Prevenzione crea un mal Concetto, e queſto piega ſiniſtramente il Giudizio, e dà un cattivo tratto alla Bilancia.

Ma ſopra tutto; implorate il ſoccorſo di quel *grand' Eſſere*, dell' Eſiſtenza del quale voi dubitate; ditegli che ſiete in traccia della medeſima, non ſolamente per conoſcere le ſue Perfezioni, ma per adorare la ſua Maeſtà, amare la ſua Bontà, e ſupplicarlo di miſericordia; pregatelo a calde lagrime a diſſipar quelle nebbie, che v' oſcurano l' Intelletto, e a ſpezzare quelle ſenſuali catene, che vi ſtringono la Volontà; acciocchè poſſiate aver la ſorte di conoſcere la Verità del ſuo Eſſere, ed il coraggio d' abbracciarla; Perchè l' attività d' una Cauſa corriſponde alla diſpoſizione del Soggetto. Tutta la luce dell' Univerſo non è capace di far impreſſione ſopra un Occhio indiſpoſto; e il Calore del fuoco può abbruciare un membro, percoſſo dalla Paraliſia, ma non renderlo di nuovo ſenſibile: Così appunto la Dimoſtrazione; ella può bene ſcintillare ſull' Intelletto; ma con tutto queſto egli reſterà all' oſcuro, ſe la Volontà non è poſta in buon ordine, e non ſon rimoſſi i tenebroſi veli della Superbia, della Prevenzione, e della Diſſolutezza: Or queſt' opera è propria della Grazia; la quale Iddio ſi degnerà di mandare alla voſtra aſſiſtenza, ſe voi lo pregherete con ardore, e con ſincerità: Ma ſe volete confidare nelle voſtre forze, o impegnarvi nella Controverſia con riſoluzione di non cedere, o diſputare puramente per vincere: viverete infedele, e morrete reprobo: Tutti gli Argumenti, ch' io vi proporrò, non ſerviranno ad altro, che a indurirvi il cuore, ed aumentare il voſtro peccato.

DIALOGO VIII.

Eudosso *non resta soddisfatto delle risposte di* Teomaco.

DOpo alcuni complimenti, *Eusebio*, preso congedo dai suoi Avversarj, fu accompagnato fin' alla carrozza da *Teomaco*, a cui promesse di ritornare il giorno seguente a proseguire l' incominciata Controversia: In questo mentre *Eudosso* restato su nella Camera della Conferenza, trovavasi turbato pel passato discorso; da cui era stato abbattuto il suo ardire, risvegliata la sua Coscienza, e suscitato il suo Timore. Aveva egli allargato i confini della sua Fede sol per far luogo alla Dissolutezza, e pretendeva che tutti fossero salvi, per non esser dannato lui medesimo; La troppa strettezza era il suo migliore Argumento contra la necessità della Cristiana Religione per salvarsi; e niente altro lo trasse in una tal larghezza di credere, che un' illimitata libertà d' operare; ma quando udì da *Eusebio* il gran pericolo, che egli correva, e l' irreparabil disgrazia, a cui esponevasi; l' apprensione gli messe in fermento tutti gli umori del Corpo, e in confusione tutte le potenze dell' Anima: Passeggiava per la camera in una sì pensosa positura, che *Teomaco* (ritornato dal complimento) non sapeva che cosa farsi di questa scena muta. Il suo garbo rappresentava una Commedia, il suo aspetto una Tragedia, e ambidue cagionarongli un eccessivo stupore. Finalmente, e che! (diss' egli a *Eudosso*) siete voi rapito in estasi, o affatto immerso nella speculazione? Come! diventato Filosofo *ex tempore?* Voi non avete cera di metafisico: deponete cotesta maschera, e ripigliate la vostra figura; perchè così fate una comparsa ridicola.

Eud. Signore, mi dispiace d' intendere che la serietà mi convenga sì male; e ch' io non possa vestire una maniera pensosa senza parere ai vostri occhi un Comico: Contuttociò spero che mi scuserete; la vostra Conferenza m' ha dato motivo di star pensoso.

Teom. Molto volentieri; ma con questo, che non istiate sempre così; perch' io vi dico di nuovo che un portamento Stoico disconviene alla vostra persona; e il troppo pensare può ingrossarvi il sangue, e cagionarvi accessi d' Ipocondria. S' io non isbaglio, mi par di vedere nel vostro volto quel che state pensando; perch' io ho scorso una buona parte della Fisonomia, e tirato una pianta di quel paese: In somma, Signore, il Volto è stato formato per la Conversazione quanto la Lingua; anzi, come il discorso laconico, rinchiude molto in poco; e per lo più la di lui aria spiega il pensiero d' un uomo più chiaramente delle parole: A mio giudizio, voi state meditando qualche vendetta con-

contra *Eusebio*; e veramente non merita meglio d'una mortificazione pe' suoi sofismi: Egli la discorre con un modo sì autorevole, come se ogni suo detto fosse una Dimostrazione; e spaccia le sue ragioni con tal franchezza, che gl' incauti Gentiluomini le prendono per buone: E' una sorta d' Ettore spirituale, che pretende di forzar le genti alla soggezione: ma voi avete veduto come io me gli sono opposto, e l' ho costretto a desistere dalla sua Impresa.

Eud. Signore; io non so che giudizio facciate della passata disputa; ma io vi consiglio a non gridar Vittoria, e a lasciarla passare per battaglia del pari; altrimenti egli può risolversi a darla alle stampe; e se viene alla luce, può esser che il Pubblico dia la sentenza contra di voi. Noi facciamo spesse volte un gran concetto delle nostre prodezze, e facilmente ci attribuiamo l' onore della Vittoria; dove che, Dio sa, che gli spassionati Lettori non lo diano ai nostri Avversarj, e ne piantino a noi il disonore della sconfitta. A dirvi il vero, io avrei avuto caro, o che voi aveste fatto la vostra parte meglio, o *Eusebio* la sua peggio: Io sento un gran fuoco nel mio interno, e nel mio petto un' insolita guerra: Il vostro discorso l' ha suscitata, e il mio timore la va inasprendo; e sebbene io non son nell' Inferno, mi pare al certo di meritarlo.

Teom. Assolutamente voi delirate; qualche febbre ardente v' ha pigliato in un subito, e immediatamente v' ha dato alla testa; io non ho mai veduto un uomo spaventarsi alla vista d' un Argumento, nè dare in delirj nel sentir agitare una Controversia: Voi prendete le apprensioni per verità, e convertite il buon umore in carnefice: I vostri timori non son che residui d' Educazione, e aerei fantasmi, generati dalle prime Impressioni: Io v' assicuro che il Tempo gli farà svanire, o che il Coraggio gli forzerà a ritirarsi: Fate dunque una risoluzione da uomo: In questa maniera voi scaccerete il Timore, e quegli spaventosi fantasmi, che v' infestan la mente.

Eud. Signore; io vorrei piuttosto che voi gli scacciaste colle ragioni: l' Incertezza gli ha generati, e la Certezza, a mio giudizio, dovrebbe distruggerli. Ah *Teomaco!* se c' è un Dio, voi siete perduto; ed io pure non meno di voi, se la Cristiana Religione è la sola che salva.

Teom. Via, via, *Eudosso*; Io vi teneva per un uomo di spirito; per un uomo superiore al Timore, e fuor de' limiti dell' Apprensione. Io vi dico di nuovo che non c' è Dio, e che il Cristianesimo non è altro che una mera Impostura; uno Strumento poetico, inventato da alcuni Politici per soggettare gli uomini ai loro Voleri.

Eud. Ma non confessaste voi a *Eusebio*, che non eravate certo di queste cose?

Teom. Di grazia non fate più domande: Andiamo un poco alla Taverna; il *Moscadello* decide più Controversie in un'ora, che le Dispute in un anno: Un bicchier di buon vino toglie via un dubbio in un

 momen-

momento: e io ho provato per esperienza che il Timore si scaccia più presto col bere, che col ragionare.

Eud. Signore; questo è un punto troppo serio, e di troppo grand' importanza, per avere a esser discusso in una Taverna; ed io vorrei ragionar con voi piuttosto che bere. *Teomaco;* s' io ho ben capito *Eusebio*, noi siamo in un caso molto cattivo: Perchè, vedete; ambidue i nostri Dogmi essendo incerti, per una legittima Conseguenza possono esser falsi; e se sono tali, che cosa sarà di noi? può un uomo esser più infelice di quel che noi certamente saremo? si può dar maggior perdita di quella del tutto? o patir maggior pena di quella dell' Inferno per un' Eternità? Io v' assicuro che questa Eternità m' agghiaccia il sangue nelle vene: Io non ardisco di scherzar co' fulmini, nè d' espormi al furore dell' Onnipotente. Dall' altra parte, dato che i nostri Dogmi fossero veri, che siamo noi di meglio? Primieramente, i piaceri sensuali, a' quali pretendiamo, sono tanto *incerti*, quanto l' *Inferno*, che voi schernite, e il *Paradiso*, di cui vi burlate. Secondariamente, suppostili *certi;* non sono capaci di farne felici alla nostra morte, nè contenti, mentre viviamo; anzi all' opposito, non servono ad altro che a generar Malattie, ad irritar la Coscienza, e dissipar le Ricchezze: sono tanto inferiori a una Creatura ragionevole, che non solo non meritano d' esser goduti, ma neppure d' esser guardati. Ora poichè trovasi un immenso Caos tra le nostre Speranze, e i nostri Timori: una sproporzione così mostruosa tra le nostre perdite, e i nostri guadagni; può darsi mai uomo, il quale devii da' comuni dettami della Prudenza più palpabilmente di noi?

Teom. Io vi dico che l' Immortalità dell' Anima è un mero parto dell' Immaginazione; un' idea Platonica, formata in *Atene* alcuni mila anni sono, e di là trasportata in *Inghilterra* sulla nostra Flotta di *Smirne*.

Eud. Se voi poteste provare questo punto, le mie paure terminerebbero qui; Io vorrei ridermi de' miei presenti timori, e scherzar con quel Fuoco, che ora mi spaventa. Credetemi, *Teomaco;* Io non son per ancora nauseato della Libertà, nè infastidito dei Divertimenti; ma nè tampoco son così impazzito de' piaceri del senso, ch' io voglia espormi a eterne pene per amor di essi: Ma voi concedeste pure a *Eusebio*, che l' Immortalità dell' Anima è tanto incerta, quanto l' Esistenza d' un Dio; dimodochè, sebben la battezzate per una favola, può esser che sia una vera Istoria.

Teom. Verissimo; ma non vi ricordate voi ch' io dissi a *Eusebio*, che una vacillante credenza d' un Dio, e della Cristiana Religione non ci servirebbe a niente, benchè noi raffrenassimo le nostre passioni, e le soggettassimo alla mortificazione? Ora, se voi avete qualche Argumento in riserva, che possa convincervi, comunicatelo a voi medesimo, e abbracciate la Religion Cristiana con risoluzione; Ma se non l' avete, e poi v' è un Inferno; una vacillante fede, benchè accompagnata da tutte le virtù del più austero penitente, vi conduce alle sue eterne pene, quanto la

Disso-

Dissolutezza. Delle due dunque datemi piuttosto una felice Vita, e una miserabile Eternità, che una miserabil Vita, e una miserabile Eternità; perchè di due mali io son risoluto di pigliare il più piccolo.

Eud. Per verità, io non so che rispondere a questo vostro Argumento; Pure il cuore mi dice, che l'Industria può arrivare a scoprir paese o da una parte, o dall'altra; cioè a dire: che noi possiamo trovar un *Mezzo*, che ne sveli il mistero, e ne convinca che i terrori d'un altro mondo o sono finzioni, o cose reali; Perchè, se il caso stesse altrimenti, io sarei tentato a *timonizzare* (1), e a piantare una satira sulla nostra Specie: Io spezzerei tutti i suoi Stemmi di Nobiltà, e getterei i suoi illustri Titoli sopra gli Orsi, e sopra i Leoni; perchè l'Uomo con tutte le sue magnifiche prerogative della Ragione, cadrebbe sotto il lor rango; mentre di sua porzione non avrebbe altro, che timori, e penosi pensieri in questo Mondo, e forse fiamme più penose nell'altro. Le bestie, povere creature, non vengono tormentate nè dal desiderio di farsi grandi, nè dall'appetito d'acquistare, nè dal timore di perdere: La loro sollecitudine non riguarda nè addietro, nè avanti; dimodochè altro fastidio non hanno che di difendersi dalle miserie presenti; Non aspettano dal futuro nè fortune, nè disgrazie: nè cade loro nell'animo o desio di star meglio, o paura di star peggio; se ne vanno dolcemente a seconda della Natura, e seguono il corso dell'Inclinazione. Finalmente, tutte le loro pene, e piaceri hanno fine col loro ultimo fiato; e quando la lor fiaccola si spegne, si colcano a dormire, e svaniscono in *niente*. Ma l'uomo, povero sfortunato! vien trattenuto con amene visioni d'un futuro bene, e molestato da orribili spettri d'un eterno male; e poi, secondo la vostra nuova *Teologia*, non può arrivar a scoprire, se queste cose abbiano altro Essere che nell'Immaginazione. Or non è questo un metterlo alla tortura, e fare il suo gran Privilegio, *la Ragione*, Strumento de' suoi tormenti? Voi dite che ci può essere un Dio, un Inferno, un Paradiso, e una sola Religione, che salva: Poi soggiungete; Se queste cose son vere, e noi viviamo come se fossero false, siamo perduti: Dall'altra parte; se sono false, e noi reprimiamo i nostri appetiti, conformando le nostre azioni alle regole della più stretta Morale: ci affatichiamo in vano, e prendiamo fastidio per restar delusi; Di nuovo: se son vere; benchè le nostre opere siano buone; se la nostra fede non è ferma; siamo spediti; dobbiamo prender quartiere coi *Libertini*, e con gli *Ateisti*, e penar per sempre in compagnia de' Reprobi. E' vero, che se noi potessimo credere senza esitare, una piccola mortificazione delle nostre passioni potrebbe assicurarci; ma voi dite che ciò è impossibile; perchè è impossibile trovar motivi, che siano capaci di fissar l'Intelletto nella

(1) *Timone*, Cittadino d'Atene, di natura sì malinconica e cattiva, che non poteva patire la compagnia d'altr'uomo, che d'Alcibiade, dicendo che un dì questi avrebbe portato un gran danno alla Città.

la credenza d' un Dio, e della Cristiana Religione; dimodochè i poveri uomini ad onta della Prudenza, e della Virtù devono agonizzare tra tutti gli spasimi del Timore in questo mondo: e (se c' è un Dio) sotto il peso della sua Vendetta nell' altro. Questa è una barbara Dottrina, *Teomaco*; e se è vera, dovete concludere che la Natura è matrigna all' Uomo; che Dio lo creò in uno sfogo del suo furore, e fecelo ragionevole, perchè fosse atto a patire. Signore; diciamo piuttosto che possiamo trovar qualche filo, se prendiamo il fastidio di cercarlo, che ne guidi fuora d' un tal Laberinto; che possiamo investigare, finchè troviamo la Certezza, e scopriamo se le Imposture son dalla nostra parte, o di quei che s' oppongono ai nostri Principj. Signore; io temo d' essermi abusato della vostra pazienza, e d' aver passato i termini della Civiltà; ma di grazia incaricate il mio disturbo di tali mancanze, e pigliate le mie scuse in lor ricompensa.

DIALOGO IX.

Eudosso, *mal sodisfatto del discorso di* Teomaco, *va a trovare* Eusebio.

E*udosso* tornatosene a casa tutto turbato, il suo Pensiero, riscaldato dalla passata Disputa, e divenuto oltre modo indomabile, andò correndo da una funesta apprensione a un' altra, finchè all' ultimo arrivò nell' Inferno, ed ivi fermossi a considerarne le pene: La contemplazione di quel luogo di Foco, di Tenebre, e di Disperazione gli trasse dagli occhi amare lagrime, e dalla bocca più amari lamenti. Guai a me (diss' egli) quando muojo a' temporali piaceri, se poi vivo agli eterni tormenti; Questo può essere il mio destino, e certamente sarà, se la Cristiana Religione è la sola che salva, e se v' è un gastigo per l' Infedeltà: Dico che certamente sarà, se non congedo i dubbj dal mio Intelletto, e dal mio Cuore le dissolutezze. Questo è un affare di somma importanza; onde merita tutta la mia attenzione, e pagherà le mie fatiche con interesse ovunque vada a terminare. Io non voglio pensare ad altri negozj, finchè non ho ultimato questo; perchè da esso dipende o la mia Rovina, o la mia Salute.

Ma appena ebbe fatto tal risoluzione, che si trovò in un paese incognito, senza Stelle, e senza Carta, con cui dirigere i suoi passi. Andò egli vagando quà, e là in traccia della Certezza, ma inutilmente; non sapendo in qual parte del Globo ella abitasse, nè a chi far capo per averne notizia. Primieramente pensò di ricorrere alla lettura de' Libri; perchè essendo questi Parti del Tempo, e de' maturi Pensieri, sono generalmente puliti, ed ingenui; Essi ci dicono quanto lontano può andar

l' In-

l'Intelletto per iscoprire il Vero: e lasciando da parte le superfluità, e le fecce, traggono dai soggetti gli Spiriti, e l'Essenza; Ma poi non sapeva a quali appigliarsi. I libri cattivi (diceva egli) sono perniciosi quanto i cattivi Compagni, e (quel che è peggio) più frequenti, e più allettevoli; perchè abbelliti con termini scelti, e con graziose espressioni, che introducono il veleno nell'anima soavemente. Appunto come le Dame, essi non compariscono mai in pubblico, se non sono pomposamente vestiti; e i loro Autori prendono cura di celare la loro bruttezza sotto un vago belletto. Un uomo può tanto imparare la Castità ne' Postriboli, la Mansuetudine tra gli Smargiassi, e la Credenza d'un Dio tra gli Ateisti, quanto le Cristiane Verità in quella sorta di Libri. Un cattivo soggetto ben maneggiato raddoppia il pericolo nel leggerlo; Il male cresce a misura dell'Arte dell'Autore, ed infetta a proporzione del suo Spirito. In somma, egli andava passando da risoluzione a risoluzione senza sapere che partito pigliarsi; finchè all'ultimo riflettè a *Eusebio*. E' vero che non avea seco alcuna confidenza; ma il talento, e la bontà, ch'egli arguì in lui dal suo passato discorso, gli fecero superare questo ostacolo; e i gravi dolori del suo Animo gli aggiunsero ali al desiderio di trovare un lenitivo.

Portatosi dunque senza dilazione da *Eusebio*, gli espose lo stato del suo interno, e scongiurollo per tutto ciò, che v'ha di più sacro, a volergli prestare la sua assistenza, e se fosse possibile, a curar quella piaga, che egli stesso avea fatta. Espresse le sue afflizioni con tal vivezza, che facilmente persuaselo a credere che dicea daddovero; e che la sua richiesta era troppo giusta per non avere a ricevere una negativa.

Signore; (gli disse *Eusebio*) voi siete ricorso a uno, che è forse meno capace, che volonteroso d'assistervi: Io v'assicuro della mia prontezza; il fine dell'opera giustificherà la mia abilità. Godo (perdonate questa espressione) del vostro dolore: Quando noi sentiamo la violenza del male, v'è speranza di guarigione; ma quando nò, è tempo di pensare al sepolcro. Non ricalcitrate alla Providenza per questo doloroso trattamento: L'operazione è senza dubbio penosa, ma però necessaria: La sanità del Corpo non si ricupera senza dolore: Una postema richiede una lancetta, e una ripienezza di stomaco uno spiacevol purgante. Gli stessi metodi sono applicabili alle malattie dell'Anima. Mentre la Coscienza soffre le dissolutezze senza risentimento; mentre godiamo una profonda pace dentro di noi in mezzo alle colpe, come all'Innocenza, non abbiamo voglia di riformarci: Quella falsa quiete addormenta i nostri pensieri, tien lontane da noi le serie riflessioni, e persuade la nostra pazza credulità, che niun pericolo ci sovrasta, perchè non n'apprendiamo niuno. Ma quando i peccati ci si rendono gravi, e i piaceri incomodi; quando l'Infedeltà ne diventa sospetta, e la Dissolutezza penosa; cominciamo a esaminare la nostra condotta, a paragonare il presente col futuro, le nostre speranze coi nostri timori, e i piaceri di questa vi-

ta

ta coi tormenti dell'altra : E quando arriviamo a scoprire le grosse illusioni, nelle quali siamo ; un poco di sforzo, coll'ajuto della divina grazia, supera tutti gli ostacoli, che s'interpongon tra noi, e il nostro dovere. Prendete perciò questa pena di spirito, come una caparra della Bontà di Dio, e della vostra futura Felicità : Egli percuote sì nell' atto della sua Misericordia, come in quello della sua Giustizia; sana quando ferisce, e accarezza quando gastiga. Non differite mai la ricerca del Vero, nè mai desistete dalla medesima finattanto che non l' avete trovato ; La lentezza in un affare di questa importanza è sempre pericolosa, e qualche volta mortale : Quando non rispondiamo alle affettuose chiamate della Misericordia, la Giustizia punisce spesse volte le nostre Inciviltà *in flagranti*, e appena lascia un momento tra l'offesa, e il gastigo. Alcuni anni sono ritrovandomi in *Fiandra*, fui un dì visitato da un Ufiziale di mia conoscenza, che era un di coloro, che non distinguono tra Religione, e Fazione ; che si burlano della Fede, e spendono la vita in sua difesa. Egli non poteva più creder per vera quella Chiesa, per cui combatteva, che quella, contra la quale impugnava la spada ; dimodochè si rideva dell'una, e sprezzava l'altra ; trattava mal la Morale nelle sue parole, e peggio nelle sue opere. Io pensai che in tal occasione un piccol rimprovero sarebbe stato a proposito ; onde entrato con bella maniera nei suoi meriti, gli rappresentai al vivo l' enormità della sua vita, e la severità di quei gastighi, che Dio ha preparato ai Libertini nell' altro mondo, colle maledizioni, che sarebbero cadute sopra di lui in questo. Terminata ch'io ebbi la correzione, egli mi si chiamò estremamente obbligato, e preso congedo, si ritirò al suo albergo ; ma dopo pranzo ritornò da me, e molto seriamente mi disse ; spesse volte io ho ricevuto prove della vostra amicizia, ma non mai più grandi di stamattina. Da ch'io mi partii da voi, ho riguardato, ed esaminato me stesso ; e confesso che il mio caso sarebbe spedito, se la Misericordia, in cui devo sperare, fosse men che infinita. Alcuni urgenti negozi mi richiamano alla mia guarnigione ; ma la settimana futura voglio tornar da voi a consigliarmi intorno all'affare della mia salute. Signore (io gli risposi) questa è al certo una chiamata di Dio, e forse può essere che sia l'ultima : L' apertura della Campagna s'avvicina ; e quando una volta siete accampato, non siete più padrone nè del vostro Tempo, nè della vostra Vita; Il vostro Impiego richiede *quello*, e una palla di Schioppo, o di Cannone può disporre di *questa* prima d'accorgervene.

Io conosco (replicò il Gentiluomo) la mia condizione, e il pericolo, che mi sovrasta ; siate sicuro che niuna cosa cangerà la mia risoluzione ; e con questa promessa si partì verso la sua guarnigione, e a tenore della sua parola in dieci giorni fece ritorno. Nel passare dal mio alloggiamento mi disse che dopo pranzo non avrebbe mancato d'esser da me, e che sperava di tirare a fine l' incominciato negozio. Signore ; (io gli soggiunsi) permettetemi ch'io venga da voi ; nel venir voi da me, è fa-

cile

cile che incontriate delle Conversazioni, che vi divertano dai vostri Interessi; e il disimpegnarsene è molto difficile, specialmente agli uomini della vostra professione: che vorrebbero più presto andar all' attacco d'una Trinciera, che contra al Costume, e alle Cerimonie; Ma in niuna maniera volle acconsentire alla mia proposizione: accertandomi di nuovo che dopo pranzo sarebbe venuto a trovarmi; E in fatti al tempo prefisso s'incamminò a compire la sua promessa; quando sfortunatamente incontrò un suo amico, che l' invitò a bever seco una bottiglia di vino. A principio egli ricusò l'invito; ma l'amico non volle accettare la negativa; onde alla fine se n' andarono insieme alla Taverna, ove una bottiglia tirando l' altra, la loro crapula terminò colla sera. La mattina seguente appena si fu levato, che ricevè un Espresso, con ordine preciso di ritornare al suo Reggimento: dovendo tutti marciare a osservare i movimenti dell' Armata *Franzese*. A tal comando, presa subito la posta, si portò al suo quartiere, e di là al Campo; ove poco dopo data la battaglia, vi perdè la vita.

Noi possiamo veramente dire che questo povero Gentiluomo era vicino al Cielo; ma piaccia a Dio che lo sfortunato incontro del suo amico non l' abbia fatto tornare addietro! La divina Misericordia l' invitò al pentimento, ed egli fece in quello un bel progresso; anzi io posso dire che l'affare era quasi terminato: perchè seriamente avea risoluto di concluderlo; ma una bottiglia di vino ne differì l'esecuzione, e la mossa improvvisa dell'Esercito l'annullò; dimodochè andò al Campo Libertino, e in tutta probabilità vi morì tale.

Or Signore; siccome Dio toccò il suo cuore, così s' è degnato di toccare il vostro: Procurate dunque che la Negligenza non s' abusi di tal favore, nè lo converta in una maledizione: Fate che il medesimo stia per voi al Tribunale di Dio come un Testimonio di Pentimento, non d'Ostinazione. Io vi consiglio a ritirarvi per alcuni giorni dalla Città: affinchè le Visite non vi distolgano dalla vostra pia risoluzione; Se i vostri Compagni vengono a penetrarla; siate sicuro che alzeranno cento batterie contra di essa; e benchè ne riportiate la Vittoria, avrete pena a disimpegnarvi dalle loro Tentazioni. Io verrò con voi alla Campagna, se potete trovarvi qualche luogo a proposito.

Eud. Io vi resterò infinitamente obbligato: La mia villa è sol quattro miglia distante dalla Città; se vi piace, noi v' andremo questa sera in carrozza.

Euseb. Molto volentieri; ma bisogna prima ch' io faccia le scuse della mia partenza con *Teomaco*; altrimenti egli potrebbe mandare in traccia di me con un *Si quis invenerit* nella futura gazzetta.

Eusebio mandò una lettera a *Teomaco*, ragguagliandolo com' era costretto da un interesse di straordinaria importanza a trasferirsi in Campagna; che si spedirebbe più presto che gli fosse possibile; e terminati che avesse i suoi negozj, ritornerebbe a proseguire la conferenza. *Teo-*

maco gli rispose che era padrone, che poteva pigliare il suo comodo, e che attenderebbe il suo ritorno con piacere. Ciò fatto, *Eusebio* entrò in carrozza con *Eudosso*, e tirarono alla volta della Villa.

DIALOGO X.

Eudosso, *ed* Eusebio *si ritirano in Campagna, ove incontrano* Ariovisto *fiero Latitudinario.*

ARrivati alla Villa, *Eudosso* fu accolto da sua Madre con dimostrazioni di tenerezza. Era questa una Dama di straordinaria pietà, che amava teneramente il suo figliuolo, ma non poteva dissimulare i di lui vizj; onde bene spesso facevalo avvertito del pericolo, a cui esponeva l'anima sua, e talvolta colle soavi ammonizioni mescolava le lagrime; ma il suo tempo non essendo ancor venuto, le sue correzioni non servivano ad altro, che a renderlo più duro, e ostinato: Contuttociò ella non si perdè d'animo, nè disperò della sua emenda; anzi, più che mai sollecita della medesima, andava implorando l'assistenza di Dio, e supplicando la sua misericordia a trarre da quel duro scoglio alcune lagrime di pentimento; a richiamar quel prodigo, che avea dissipato tutto il patrimonio della sua grazia, e impegnato se stesso, e la sua Religione nelle mani degli Empj, e delle Prostitute. Assicurata una volta da un Teologo, che un figliuolo di lagrime non potea perire, prese le sue parole per un oracolo, e credè che avesse parlato per inspirazione; onde benchè l'impietà del suo figliuolo le trafiggesse l'anima, la speranza della sua conversione le mitigava il dolore; e quanto più egli si scostava dalla pietà, tanto più ella la praticava.

Al suo primo arrivo ella gli lesse in volto del cangiamento; i suoi sguardi erano più raccolti, il suo procedere più riservato, e tutto il suo portamento spirava un'aria di Modestia. A principio ella pensò che avesse avuto qualche disdetta nel giuoco: e che quella gravità venisse dalla leggerezza delle sue Tasche; Poi temè che stesse tramando qualche intrigo amoroso, o digerendo la perdita di qualche peccaminoso favore; Ma *Eudosso* dissipò subito i suoi sospetti col dirle la cagione della sua venuta. A tal nuova ella proruppe in eccessi di giubbilo, e rendè a *Eusebio* mille grazie per un benefizio così segnalato: chiamandolo *Angelo Tutelare* del suo figliuolo. Venuta l'ora della cena, non sì tosto si furono messi a tavola, che sopraggiunse un Gentiluomo (chiamato *Ariovisto*) in compagnia d'un altro. All'arrivo d'un ospite sì impensato la Dama restò talmente sorpresa, che la sola vista di quello le trasse il sangue alla faccia; e quantunque fosse padrona delle sue parole, come delle sue azioni, non potè sopprimere il suo disturbo. Ella temè che questa impor-

tuna

tuna visita non interrompesse la pia risoluzione del suo figliuolo, e a se la speranza della sua Conversione; Contuttociò non si dimenticò della Civiltà nello stesso colmo del suo risentimento: e procurò di celare il suo dispiacere tra le espressioni d'una cortese accoglienza.

Ma dopo cena, condotto *Eusebio* in disparte, gli espose i suoi timori con tutta l'energia delle lagrime, e del dolore. Signore; (diss'ella) piaccia a Dio che la vostra Carità abbia un buon successo. Io temo che *Ariovisto* sotto lo specioso esteriore d'una visita tenga celato qualche cattivo disegno, e che altri affari l'abbiano portato quì, oltre alla Civiltà. Sappiate che la sua Fede va del pari colla sua Morale; credendo egli qualunque cosa, che lusinga la Superbia, e praticando senza alcuno scrupolo tutto ciò, che diletta il Senso, e favorisce l'Interesse. Questo Gentiluomo ha prima imbevuto *Endosso* d'inique massime, e poi *Teomaco* gli ha insegnato a metterle in pratica; In somma, ambidue hanno contribuito alla sua rovina, e alla mia disgrazia.

Eusebio compatendo il suo dolore, la persuase a non temere. Io voglio trovare (ei le soggiunse) qualche occasione d'impegnar *Ariovisto* in una disputa, del buon successo della quale io punto non dubito; La sconfitta del maestro può operare sullo scolare, e forzarlo a rendersi a quelle ragioni, alle quali, son certo, che *Ariovisto* non può resistere. E giusto la mattina seguente mentre stavano in sala, il caso diede occasione a un fiero contrasto, che coprì *Eusebio* di gloria, e *Ariovisto* di confusione.

DIALOGO XI.

Iddio non ci comanda, nè permette che ci conformiamo alla Religione del paese, in cui dimoriamo.

EUdosso ricevè di *Londra* una lettera d'avvisi, la quale portava, tra l'altre cose, la pubblicazione di nuove Leggi, fatte dal Parlamento contra i Cattolici. Letta che ebbe la lettera ripigliò *

* *Ariovisto*: Questa risoluzione è veramente degna di quella grand' Assemblea; ed io non ho niente da dire contra di essa, se non che è troppo moderata, e indulgente. In oltre, tali Leggi, a mio giudizio, dovrebbero comprendere tutti i *Recusanti*; (1) perchè essendo tutti rei d'ostinazione, niuno di essi dovrebbe esser esente dal gastigo.

Euseb. Come! troppo indulgente? e qual legge chiamerete severa? I Cattolici sono spossessati del loro diritto di nascita, spogliati delle loro facoltà, ed esposti all'insolenza d'infami spie, e di sbirri; e poi vi lagna-

(1) Così chiamati in Inghilterra tutti i Settarj (che ricusano d'ascoltare, e assistere alle pubbliche preci della Chiesa Anglicana) e specialmente i Cattolici.

lagnate di troppa moderazione ? Intendetemi bene , Signore ; Io non riconvengo nè la prudenza , nè la giustizia del *Parlamento* : Quell' *Augusto Corpo* può aver ragioni a noi incognite ; Ma io disapprovo il vostro barbaro umore . I *Recusanti* son nostri Concittadini ; questa relazione merita tenerezza , e richiede compassione . E' barbarie l' insultare un reo a piè del Tribunale, e inveire contra un paziente sotto al Patibolo; molto più contra i *Recusanti* ; i quali (a quel che possiamo sapere) non hanno altro delitto, che la professione della lor Religione.

Ariov. Che si conformino ; e così goderanno la protezione del Governo , e la libertà de' sudditi Inglesi : Ma se disconvengono dallo stabilito culto del Regno , il Magistrato deve prender notizia della loro prevaricazione , e punirla ; e siccome muojono meritamente quelli , che soffrono per la trasgressione delle Leggi : così quelli che muojono per qualunque Religione , disapprovata dal Magistrato , non son martiri, ma malfattori, e solamente passano da un gastigo a un altro : Mille, *Eusebio*, son *canonizzati* quì in terra, che non saranno mai *santificati* in Cielo.

Euseb. Piano , Signore ; Questa vostra Dottrina avrebbe bisogno di far quarantina in qualche Lazzeretto : perchè è oltre modo infetta , e appestata ; In ogni sillaba v'è una bestemmia . Che cosa pensate voi di *S. Stefano*, e di *S. Lorenzo*? morirono essi come malfattori? non son registrati i loro Nomi nel Libro della Vita, come nel Martirologio ? E pure furono messi a morte per una Religione , condannata dalla suprema Autorità di *Roma* , e di *Gerusalemme* ! Signore ; io vorrei che voi disputaste questo punto al Tribunale delle cause criminali . La Bestemmia è punita col fuoco in questo mondo, come nell' altro.

Ariov. Signore ; l'ardore , e l'invettiva confondono un avversario in vece di convincerlo ; meno risentimento , e più ragione convengono a un uomo della Vostra Età, e Carattere; Voi siete adesso nella vostra declinazione : e per conseguenza il vostro procedere dovrebbe esser freddo come il vostro sangue , e le vostre Passioni così canute , come i vostri capelli . Io dico che Dio ha fatto l' uomo pel commercio ; e noi non possiamo vivere del nostro capitale ; onde siamo obbligati a trafficare coi nostri vicini ; e questo traffico forestiero è necessario per procurare la nostra felicità . Una vita sociabile non può praticarsi (o per meglio dire) è impossibile , se gl' inferiori non hanno un obbligo indispensabile d' ubbidire, e i Superiori un assoluto potere di comandare tutte quelle cose, che son necessarie al sostegno, e alla conservazione della Società.

Ora, che cosa può essere più necessaria dell' unione, e armonia delle Opinioni ? Questa congiunge insieme tutte le parti , e le forma in un gran Corpo ; le anima all' azione nei propri loro posti , combina i loro Interessi , e per conseguenza le loro Industrie, e Sollecitudini ; Ma quando i Sentimenti sono divisi , gl' Interessi son separati , e così dividon-

donsi in varie fazioni; e mentre ogni Cabala va tirando a' suoi privati fini, la fabbrica del Governo prima vacilla, e poi precipita in confusione. Ma di tutte le divisioni, quelle che nascono dalla diversità di pareri in materia di Religione, sono state sempre le più fatali. Lo Zelo ha sparso più sangue della Crudeltà, e desolato più Provincie dell' Ambizione; ha saccheggiato quegli stessi luoghi, che l' Avarizia avea lasciati intatti, e dati alle fiamme quei religiosi Edifizj, che erano riveriti dalla stessa Impietà: ha costretto alcuni Principi a lasciar la testa sopra un palco, ed altri a rinunziare al Comando: In somma, le nuove Sedizioni nascono negli Stati colle nuove Religioni; e il Governo civile è sempre colpito, e mandato in rovina coll' Ecclesiastico. Il *pretesto di Pietà* guida la *Vanguardia*; ma la *spada*, e il *Cannone* conducono la *Retroguardia*.

Volendo dunque Iddio che noi viviamo in società, ha dato piena facoltà ai Magistrati supremi di stabilire tutte quelle Leggi, che si richiedono per l' adempimento di questa grand' opera. Ora, nel mondo non v' è alcuna cosa tanto necessaria per l' adempimento della Società, quanto la facoltà di stabilire la Religione; Dunque Iddio ha dato ai Magistrati supremi tal facoltà; donde ne segue che ogni Religione da loro stabilita obbliga alla sua osservanza tutti quelli, che vivono nei loro dominj; e per conseguenza io non ardisco scusare alcun *Ricusante* dal delitto di tradimento contra Iddio, e contra lo Stato,

In una parola; noi dobbiamo conformare la nostra Fede a quella del paese, in cui dimoriamo; nè può qualunque pretesto di Coscienza, o di Rivelazione esentarci da sì fatto dovere: Dond' io concludo che *Stefano il Diacono* perdè la vita a *Gerusalemme* tanto meritamente, quanto *Stefano il Falegname* a *Oxford*: Ambidue furono condannati dalla Legge, e perciò morirono giustamente. Non è la Morte, che fa un uomo martire, ma la Causa; questa sola distingue il Reo dall' Innocente.

Euseb. Dio buono! ove siamo noi mai! gli Ebrei nel sentir bestemmiare si laceravano le vesti; ma i Cristiani lo convertono oggidì in divertimento. Assolutamente, niente altro che un' Impietà infernale può prorompere in sì enormi espressioni. Signore; il vostro discorso è pieno d' enormità così orride, che neppure è lecito di nominarle; simili appunto ai malfattori appestati, che infettano di sulla *Slitta*, (2) e uccidono nell' esser giustiziati; è quasi meglio dissimularle, che riconvenirle; perchè vengono a esser insegnate nello stesso tempo, che si correggono; Ma poichè avete gettato il tossico tra gli uditori, voglio procurare di presentar loro un antidoto. Voi dite che *S. Stefano* non morì Martire, ma come Ribello; che perdè la vita per sentenza del Magistrato, e perciò meritamente: Ma questa Logica infernale prova il nostro Salvatore per

(2 *Slitta*. Macchina di legno, a guisa di cassa di Cannone, senza rote, sopra di cui in Inghilterra vengono da un cavallo strascinati al patibolo per maggiore ignominia i rei di lesa Maestà.

per un Ribello, e dichiaralo Cospiratore: L'innovazione in materia di Religione fece una parte della sua accusa, e il Tradimento l'altra. Io suppongo che questa enorme insolenza non sia da voi veduta; perchè i Gentiluomini del vostro sentimento hanno ordinariamente la vista corta; e sono talmente applicati ai Principj, che non avvertono alle Conseguenze. Ricordatevi, Signore, che noi viviamo sotto il governo d'una pia Principessa, (3) e d'un Parlamento riformatore; onde non dispero di sentir pubblicare tra alcuni giorni qualche severa Legge contra quelli, che bestemmiano Dio, come contra quelli, che l'onorano, e servono. (4)

Ariovisto cominciò a fare un'Apologia; ma *Eusebio* non volle ascoltarla. Signore; (diss' egli) il Testo è tanto chiaro, che non ha bisogno di comento; e così abbominevole, che non ne merita alcuno. Lo scusare una Bestemmia è quasi lo stesso che difenderla; e il solo ascoltarla è un proteggere la sua enormità; perchè non v'è offesa meno detestata di quella, di cui spesso si parla. In oltre, io ho solamente toccato una conseguenza del vostro discorso; il Principio, sopra di cui è fondato, è molto più enorme: e perciò devesi esaminare. Voi dite che Dio ci comanda di conformarci alla Religione del paese, in cui dimoriamo; e che il professarne qualunque altra, o il creder niente, è egualmente peccato.

Ariov. Così è.

Eusceb. E la vostra asserzione universale?

Ariov. Sì Signore; ella comprende tutte le Religioni; e si stende a tutte le Nazioni, come pure a tutte le Età.

Euseb. Dunque (quand' io sono in *Inghilterra*) Iddio mi comanda di negar le *Preci pe' defunti*, la *Transustanziazione*, i *sette Sacramenti* (5) &c. Ma se qualche affare mi porta a *Parigi*, a *Madrid*, o a *Roma*, egli m'impone di voltar casacca, e tener per veri i suddetti Articoli. Ne' paesi Cristiani io devo credere che Cristo è Dio; ma poi se un vento fresco mi trasporta in *Levante*, devo negarlo. A *Costantinopoli* devo asserire che c'è un *Dio*, e che *Maometto* è suo Profeta; ma al mio ritorno in *Ponente* devo mutar linguaggio, e dichiarare il Profeta per un Impostore, e le sue rivelazioni per menzogne. Se poi tiro verso il *Settentrione*, e mi fermo nella *Lappia*, (6) devo venerare il *panno rosso*, e far orazione alla

(3) Anna Stuarda, Sorella di Giacomo II. Re d'Inghilterra, Padre di Giacomo III., la quale ebbe del Principe Giorgio di Danimarca 14. figliuoli, che tutti morirono nella loro infanzia.

(4) Cioè contra i Cattolici, i quali bene spesso sono angariati, ed oppressi.

(5) In Inghilterra ridotti a due; cioè al Battesimo, e all'Eucaristia, chiamata dai Protestanti Inglesi la Santa Cena; la quale consiste in puro pane, e vino, che i Ministri Predicanti pretendono di solamente benedire.

(6) Paese vasto, soggetto a varj Principi: al Re di Svezia, al Re di Danimarca, e al Czar di Moscovia; i suoi popoli, oltre all'essere estremamente deformi, barbari, e crudeli, sono pella maggior parte idolatri, e deditissimi alle superstizioni, e alla magia.

alla *Signora Gatta*. Di nuovo, ſe paſſo il *Capo di buona Speranza*, e metto piè a terra in *Coccino*, devo proſtrarmi a un *Dente di Scimia*.

Ariov. Ebbene; che male c' è in tutto queſto?

Euſeb. Signore, in queſta maniera il viaggiare ſarà molto diſpendioſo: Avanti di partire uno dovrà provvederſi della *nota delle Religioni d' Aleſſandro Roſſi*, e fare una buona raccolta d' *Aſtrolabj*, e di *Quadranti* per trovar le linee di *Longitudine*, e di *Latitudine*; perchè nella voſtra Ipoteſi, le Matematiche devono eſſer le regole della noſtra Fede, ed i Climi i motivi della noſtra Credenza. Queſto è al certo un bel ſiſtema, ed ha il vantaggio della novità per metterlo in credito. Io ho ſpeſſe volte ſentito diſcutere delle Controverſie per via di *Tradizioni*, di *Scritture*, e di *Ragioni*; ma il comporre le differenze di Religione per via di *Logaritmi*, di *Seni*, e di *Tangenti*, è coſa nuova, e ſtraordinaria: L' invenzione è degna del voſtro Spirito, e dell'iſteſſo taglio della voſtra Pietà; In progreſſo di tempo voi potete raffinare una tal bizzarria, e trovare la vera Religione (come noi troviamo le vere doppie) *colle bilance*.

Ma ſe in *Inghilterra* la *Tranſuſtanziazione* è falſa; ella non può eſſer vera in *Francia*, in *Iſpagna*, e in *Italia*; e ſe in *Europa* il noſtro Salvatore è realmente *Dio*, tutto il potere del *Gran Signore* non può in *Aſia* convertirlo in *puro uomo*: In fine, ſe *Maometto* è un *Impoſtore* in *Ponente*, come può mai eſſere un *Profeta* in *Levante*? Perchè la Verità non ha due facce; ella non può riguardare ambedue le parti della Contraddizione.

E' dunque evidente che Dio mi comanda di credere una falſità, o in *Inghilterra*, o in *Italia* &c. Anzi, egli impegna la ſua Autorità per perſuadermi a crederla; minacciandomi l'Inferno, ſe io ricuſo, e offerendomi il Cielo, ſe mi conformo. In *Inghilterra* io gli rendo *onore* col giurare che la *Tranſuſtanziazione* è una mera impoſtura, (7) un parto dell' Ignoranza, e della Superſtizione; ma queſto *onore oltramontano* porta ſeco la dannazione a *Roma*; Là io devo affermare che la *Tranſuſtanziazione* è una coſa reale; e così contraddire alla mia aſſerzione. Il giuramento falſo paſſa dunque nella voſtra Religione per un atto meritorio; *cioè*, uno ſcandaloſo peccato per una Virtù edificante. Che pazze idee formate voi di Dio? Voi l' agguagliate ai due Galantuomini, *Oates*, (8) e *Bedloe*; (9) dimodochè par che lo riconoſciate ſolamente per farlo capace di diſprezzo, e d' infamia.

Ariov.

(7) In Inghilterra i popoli vengon citati di tanto in tanto a giurare avanti a' Magiſtrati ſotto pena di prigionia che la Tranſuſtanziazione è un' impoſtura: che il Re è Capo ſupremo della Chieſa Anglicana, e il Papa non v'ha niente che fare: che Giacomo III. figlio di Giacomo II. non ha alcun diritto a quel Regno. I Cattolici poveri ſi ſottopongono alla prigionia, da cui vengono poi liberati dalle carità de' Cattolici facoltoſi; e queſti ſi eſimono e dalla prigionia, e da tal giuramento collo sborſo di buone ſomme, che per lo più è il fine della citazione.

(8) *Tito Oates*. Vedi la poſtilla alla pagina 91.

(9) Sciagurato ſimile al ſuddetto, e ſuo compagno nella coſpirazione contra i Cattolici.

Ariov. Voi non m' avete inteso bene, Signore; Io non incarico Dio nè di falsità, nè d' impostura; non rivoco in dubbio la sua Veracità, nè perdo di vista la sua Santità: Solamente io mantengo ch' egli mi comanda d' esser *Protestante* in *Inghilterra*, e *Cattolico* a *Roma*; di credere nella Corte della *Regina Anna* che Cristo è *Dio*; e in quella del *Gran Signore* che è *solamente uomo*; ma egli non impegna la sua parola per la verità d' ambedue le parti.

Euseb. E io suppongo ch' egli vi comanda di professare il *Viggbismo* (10) nel *Caffè d' Asterdam*; (11) *cioè*, di mischiar la Fazione colla Religione, e celare l' Infedeltà sotto il manto dell' Ipocrisia: Perchè, vedete Signore; voi non potete in alcun modo creder per *veri* gli articoli della *Chiesa Romana*, senza dichiarar *falsi* quelli della *Chiesa Anglicana*; perchè gli uni sono contraddittorj degli altri. Se Dio vi comanda di regolare la vostra Fede colla diversità de' paesi, vi comanda di far l' Ipocrito in ciascuno di essi; il che è un delitto contra i primi Principj della Ragione, e non può esser più comandato da Dio, che praticato dagli Uomini; perchè tal procedere è oltre modo burlesco, e ingannevole, e di sommo discredito a Dio, e alla sua Religione.

In oltre, se Dio vi comanda d' esser Protestante in *Inghilterra*, Cattolico a *Roma*, e Turco a *Costantinopoli*, egl' impegna la sua parola per una Falsità; Perchè la Chiesa *Romana* sostiene che i suoi Articoli furono rivelati; l' *Anglicana* dice lo stesso in difesa de' suoi; e la Congregazione *Maomettana* spaccia tutte le sue imposture per Rivelazioni. Dunque quando Dio vi comanda d' esser *Protestante*, *Cattolico*, o *Maomettano*, vi comanda di credere che ha rivelato i particolari dogmi di queste Religioni, e per conseguenza impegna la sua parola per la verità de' medesimi; Perchè tutto ciò che egli rivela, deve esser vero; dimodochè l' obbligarvi a credere che ha rivelato un tal punto, e l' impegnare la sua parola per la verità di quello, è appunto un' istessa cosa. Ora, i particolari dogmi di queste Religioni sono tra di se totalmente opposti; e per conseguenza non possono in alcun modo esser tutti veri; Donde ne segue che Dio impegna la sua Autorità, e Veracità per una menzogna; e in conseguenza voi soggettate la sua Santità a una debolezza, di cui tutti gli uomini si vergognano, benchè tutti la commettano; e lo ponete nel rango degli Spergiuri.

Di più, se Cristo è *solamente uomo*, come può Iddio comandare ai Cri-

---

(10) Che vale Fanaticismo; da *Vrigh*, cioe *fanatico*, o *visionario*. Così venivano chiamati dai *Toris*, verso la fine del Regno di Carlo II. Re d' Inghilterra, i nemici del detto Re, o della Corte; i quali s' opponevano al Governo Monarchico. Questi in contraccambio chiamavano i seguaci del Re, e della Corte, *Toris*, che vale *rubatori*, o *assassini*.

(11) Casa di caffè in *Londra*, così chiamata dalla Città d' *Asterdam*, capitale della Repubblica d' *Olanda*; perchè là ordinariamente si ritrovano i *Vrighs*, nemici del Governo Monarchico; e questi ordinariamente sono *Puritani*, chiamati altrimenti *Presbiterani*, contrari ai *Protestanti*. Vedi *Puritanismo*, alla pagina 37.

Cristiani d'adorarlo? e se è *Dio*, come può vietare agli *Arriani*, a' *Nestoriani*, e ai *Turchi* di pagarli l'omaggio, dovuto alla sua Divinità? Iddio non può più spogliarsi della sua Sovranità, che del suo Essere: Più tosto egli può assumere nel suo Trono una Creatura, che rinunziare il suo diritto all' Adorazione. Brevemente o l'uomo può errare, o non può errare; se non può errare, che dica pure addio a tutte le Religioni, e prenda congedo dalla Morale; che regoli le sue Opere con *Epicuro*, e la sua Fede con *Protagora*; Ma se può errare, che cosa ripugna più direttamente alle due grandi Leggi, Naturale, e Divina, dell' Idolatria? se questo Incesto spirituale è innocente, che potrà mai darsi di peccaminoso? e se Dio può comandare un'azione così sacrilega, che cosa mai potrà vietare?

A queste ragioni sì convincenti *Ariovisto* restò tutto confuso; egli non sapeva che cosa rispondervi, nè per qual via disimpegnarsi; dimodochè il disturbo dell' animo gli comparve sul volto, e ogni sua positura dimostrò pena, e angustia. Finalmente, con un forzato sorriso: Signore, (diss' egli a *Eusebio*) Io non son venuto quì per disputare, ma per visitare la Signora *N.*, e stare allegramente con *Eudosso*: Permettete dunque che gli Argumenti cedano il luogo a una bottiglia di vino; è cosa più grata il vedere il fondo d' un bicchiere, che quello d'una questione.

Euseb. Voi altri Signori *Latitudinari* siete creature veramente curiose; Voi trattate la Religione, e la Pietà così malamente, e con tanta insolenza, quando siete lontani da' loro difensori, che uno giurerebbe che la Ragione avesse abbracciato il vostro partito: Ma poi quando venite con loro alle mani, e ricevete de' colpi, vi ritirate subito colle facezie, o pure opponete alle loro forze gli scherzi: A parlarvi più chiaro, voi pervertite l'ordine delle vostre Passioni; burlate quando dovreste temere, e ridete quando dovreste piangere. Se voi aveste qualche apprensione d'un Dio, paventereste quel fuoco, che la sua Giustizia ha preparato, non per consumar le Bestemmie, ma per arderle eternamente; e questi orridi sfoghi d'enormità vi sarebbero estremamente penosi. Voi attribuite alla Sua Maestà comandi così empj, che la rendete più capace di scherno, che di rispetto, e più degna d'orrore, che d'adorazione; Perchè, se la vostra Teologia è ortodossa, egli favorisce le menzogne, comanda l'idolatria, e persuade il giuramento falso; e così i Vizj degli uomini fanno il catalogo delle sue Perfezioni; e noi dobbiamo riverire in lui, ciò che le Leggi umane puniscono in noi.

Ariov. Signore, voi avete stamane una gran voglia di disputare; Ma se voi siete superiore alle leggi della Civiltà, e della Decenza, io per me non lo sono; Brevemente, io non ho volontà di diventar villano per darvi nel genio, e farvi compagnia: Troppo rispetto porto alla Signora *N.* per non voler fare strepito in sua presenza; e penso che sia tanto incivile il contrastare avanti di lei, quanto far duello; Oltre di che, que-

queste materie sono sottigliezze scholastiche, non necessarie a sapersi dai dotti, e troppo difficili a capirsi dal Volgo.

Signore, (gli rispose la Dama) che questi rispetti non interrompano la Conferenza: noi non istiamo qui sulle Cirimonie; ma quando ci stessimo, la vostra sconfitta compenserà la mancanza del vostro dovere: A dirvela schietta; Io sono impaziente di vedere abbattuta la vostra superbia, e la vostra bravura punita colla confusione. Quante volte avete ardito nella mia casa non solamente di praticar l'Impietà, ma di vantarvi della medesima, e difendere un peccato col commetterne altri? Quanto spesso avete inveito contra que' Gentiluomini, che sostenevano i diritti della Religione, e della Pietà, tacciandoli d' Ipocrisia, e di Superstizione? Prima rivocaste in dubbio la loro Prudenza, e poi gli spacciaste per mentecatti, perchè non vollero ammettere tutte le Religioni; e ciò faceste con tanta franchezza, come se il difendere il Libertinismo fosse sì facile, com' è il praticarlo. Signore, voi siete in vista d' un Avversario; stategli a fronte, e difendete i vostri Principj; o pur abjurateli con giuramento; affinchè la ritrattazione sia tanto pubblica, quanto lo scandalo: Quì si tratta del vostro onore; e non c' è alcun mezzo tra una Vittoria, e una Sconfitta.

Questa improvvisa tempesta sboccata da un angolo non pensato, eccitò un fiero tumulto nel petto d' *Ariovisto*. La vergogna, lo sdegno, e la vendetta, abbattuti i ripari della Connivenza, spinsero il suo risentimento a un sì alto segno, che la sua Ragione restò da quello quasi depressa; rivoltò egli nella sua mente mille pensieri, ed altrettante risoluzioni, ma non potè fissarsi in alcuna di esse: Il voltarsi alla Dama con un' altra invettiva era un'azione bassa non meno che incivile; perchè, sebben una Donna è alle volte capace del risentimento d' un Uomo, non è però mai degna della sua Vendetta: L' abbandonare la disputa era disonorevole; e il resistere a *Eusebio* estremamente difficile: Finalmente, pesati i suoi timori colle sue speranze, concluse che il suo Onore soffrirebbe meno nel proseguirla, che nell' abbandonarla; perchè sebben *Eusebio* poteva abbatterlo colle ragioni, egli si credeva più forte di lui nel motteggiare; il che spesse volte anche le Persone di spirito prendono erroneamente per acutezza d' Ingegno, e per buona Ragione: Almeno egli avea trovato per esperienza che lo Strepito nelle dispute passa sovente per Dimostrazione; e che nell' opinione degli uditori riporta l' onore della Vittoria chi parla più forte, non chi discorre meglio. Queste considerazioni lo mossero a proseguire la Controversia; onde voltatosi prima alla Dama,

Signora, (le disse) io stimava di dovere alla vostra persona, e al vostro carattere qualche rispetto; ma poichè piace a V. S. d' esimermene, io ne sospenderò il pagamento; Io vedo che l' ossequio è talvolta sgradevole, e la Civiltà villana; onde da qui avanti prenderò la mia libertà, e non istarò sulle cirimonie,

Volgendosi poi a *Eusebio*: Signore; (continuò egli) voi non m' avete ben

ben inteso; io non dico che Dio ci comanda di conformarci alla Religione del paese, in cui dimoriamo; nò; solamente ce lo permette; Qual' Aquila reale, altro non preda che i nostri cuori; questi soli egli ricerca; dimodochè se noi procuriamo d' amarlo, d' ubbidirlo, e onorarlo, osserviamo esattamente i suoi augusti Comandi. Per altro poi, egli permette tutti i Riti esteriori, quantunque vani, superstiziosi, ed empj; una buona intenzione santifica una cattiva azione; e la rettitudine del nostro cuore compensa gli errori del nostro culto; In somma, i difetti del nostro Intelletto son riguardati da Dio come puri sbagli, non come delitti; e quelli, che non può approvare, gli compatisce.

Euseb. Signore, io già v' intesi, e ora pur v' intendo; Voi ristringete la vostra Proposizione in una più angusta circonferenza; convertendo il Comando di Dio in pura Permissione; *cioè*, io v' ho spinto fuor d' una trinciera, e voi vi siete ritirato dentro un' altra; ma ella non è più forte della prima; e voi sarete forzato a rendervi. Ditemi in grazia; Permette Iddio tutte le Religioni?

Ariov. Senza dubbio; Tutte quelle che sono, o che mai furon nel Mondo.

Euseb. Tutte? se così è, assolutamente colui merita la dannazione, che non può trovare una Religione a suo gusto. Ma le azioni cattive non offendono la Natura?

A questa domanda *Ariovisto* restò sospeso, e parve che non sapesse che cosa rispondere; egli vedde ov' *Eusebio* volea andar a ferire, e che solamente costeggiava la question principale, per tirarlo in un' imboscata. Finalmente dopo qualche riflessione; Signore; (diss' egli) il vostro quesito va a parare altrove; e sebben alcuni sono di parere che la Virtù, e il Vizio non siano altro che nomi; contuttociò io voglio concedere che gli Omicidj, le Bestemmie, e gli Adulterj offendono la Natura, e in senso veramente comune, e litterale, sono atti infami e peccaminosi.

Euseb. Io suppongo che Dio non permetta queste enormità; anzi, se non ha de' gastighi in riserva per quegli scellerati, che le commettono; i malfattori d' una Classe più bassa possono aspettare una ricompensa.

Ariov. Senza dubbio, Iddio disapprova tali abbominazioni, che disonorano la Natura, è insieme distruggono la Civiltà; Esse meritano l' Inferno; e assolutamente lo proveranno, se la divina Giustizia non vien placata dal Pentimento.

Euseb. Dunque la Permissione di Dio non è più universale del suo Comando; perchè, se ella non comprende quelle scelleraggini, che offendono la Natura; nè meno include quelle Religioni, che la insultano nello stesso atto dell' adorazione. Cancellate dunque dal vostro Catalogo la Religione dei *Messicani*, i quali per onorare i loro Dei, violavano tutte le Leggi naturali della Giustizia, e dell' Amistà; Primieramente essi invasero le Provincie circonvicine col ferro, e col fuoco; e poi scanna-

rono ventimila schiavi sopra i loro sacrileghi altari alle loro barbare Deità; dimodochè convertirono in Devozione la Crudeltà, e adorarono Iddio col profanar la Natura.

La superstizione di quei del *Perù* è soggetta all'istessa eccezione; Questi barbari Idolatri nei loro sacrifizj macchiavano la terra con caldi rivi di sangue umano, e profanavano i loro Templi con nefande prostituzioni. Educavano de' piccoli fanciulli per quel libidinoso proposito, e praticavano i loro Riti più religiosi colle più enormi abbominazioni. In somma, la Natura vieta ciò che comandavano i loro Dei; e le umane Leggi purgano col fuoco gli atti più essenziali della lor Religione.

Se noi lasciamo l'*America*, e c' imbarchiamo per l' *Asia*, incontreremo gli stessi Vizj; benchè quei Popoli fossero più civili, non erano però meno enormi ed empj. I *Traci*, gli *Unni*, e i *Fenici* adoravano i loro Dei col divorare quei della loro specie; e così fabbricavano la loro pietà su gli Omicidj, e sulla Barbarie. In *Affrica* la superstizione de' *Cartaginesi* era più formidabile delle loro Armate; e i loro Sacerdoti erano più crudeli nei Templi, che i loro Generali nelle battaglie; Rinchiudevano de' piccoli fanciulli nelle ardenti statue di *Saturno*, e collocavano la loro pietà più nel tormento, che nella morte di quegl' Innocenti. Gli antichi *Egizj* annegavano la lor Ragione nel vino in onor di *Marte*, e poi proseguivano la lor divozione con ispade, e con bastoni; e quelli era tenuto pel più Zelante, che aveva meno dell' Uomo, e più della Furia.

I *Babiloni*, e i *Fenici* profanavano i loro Templi colla fornicazione, e colla sodomia. La Prostituzione precedeva sempre il Matrimonio; e quelle donne, che non si volevano rader la testa, erano sentenziate a esporre il loro Onore, e a ornare il Tempio di *Venere* colle spoglie della loro Castità; dimodochè quelle infami Religioni notavano d' infamia l' Onestà, ravvilivano la Continenza, e nobilitavano la Dissolutezza.

Io mi vergogno solamente a pensare ai Riti di *Venere* di *Corinto*; ove le donne erano ordinate Sacerdotesse con gli atti più scandalosi della Libidine, e consacrate con gli Adulterj; dimodochè dovevano essere pubbliche Prostitute, per esser qualificate pel Sacerdozio, e meritare i gastighi delle Meretrici, per esser idonee pell' Altare.

Io suppongo che queste Religioni non siano dentro i limiti della Permissione; Perchè, come può Iddio permettere quelle azioni, che son condannate dalle persone oneste, e cagionan rossore alle dissolute? che fanno orrore all' umana Natura, e confondono l' istessa Impietà? Assolutamente egli deve prender notizia di tali abbominazioni, o rinunziare alla Santità; e punirle severamente, o lasciar l' attributo della Giustizia: In somma, deve mantenere il suo Carattere. L' Ateista, che nega Dio, è meno reo di chi l' adora con omicidj, e con fornicazioni.

Ariov. Certo, Iddio non permette quelle Religioni, che offendono la Natura, e rigettano i primi Principj della Ragione: Quando i Tem-

pli

gli diventano Macelli, e i loro Ministri Macellari; quando i Postriboli si consacrano, e gli Adulterj si canonizzano, è tempo di separarsi da tali *Congregazioni*.

Euseb. Signore; voi battete la ritirata: Prima, Iddio ci comandava di conformarci alla Religione del paese, in cui dimoriamo; poi, volgeste il suo Comando in Permissione; e adesso ristringete anche quella: Voi combattete, appunto come i *Parti*, fuggendo, e collocate la vostra salute nelle gambe: Ma questo ripiego non corrisponderà alla vostra speranza; perchè io non vi perdo di vista, nè voglio lasciare di darvi la caccia, finchè non ho abbattuto, o confuso la vostra Impietà. Ma supposto che un *Motezuma* (12) vi minacciasse la morte, se non abjuraste *Cristo* per *Vitzilipuzli*, (13) vi permetterebbe Iddio in una sì urgente occasione di bagnarvi le mani nel sangue di vittime umane?

Ariov. Signore; non v' è uomo, che in un nobile incontro tema la morte meno di me: Io son entrato nel Mondo sol per uscirne onoratamente: Ma poi non vorrei perder la vita per una cirimonia; La mia fede non è inflessibile; ella può piegarsi alle occasioni, e condiscendere a quelle cose, che non approva: Quel che non è empio, è sempre lecito; e perciò in un'urgenza, io vorrei conformarmi più tosto che morire. Bench' io sia certo che ci sono gli *Antipodi*, contuttociò non vorrei sostenere una tal verità, come quell' imprudente, e ostinato Vescovo, a spese del mio proprio sangue: Questo sarebbe un perder la vita mal a proposito; e più tosto una dimostrazione della mia pazzia, che della rotondità della Terra.

Se un *Motezuma* mi comandasse ne' suoi dominj d' abjurar Cristo, io riverirei subito i suoi ordini; Perchè la Volontà del Principe è legge del Suddito: Ma se poi io potessi sposare la sua Religione in buona Coscienza, è un caso degno di considerazione; Perchè la vita è una cosa molto cara; la preservazione di se stesso ha grandi attrattive; e il non aver mai provato la separazione delle parti, è un legittimo motivo di conservarne l' unione. L' esser mandato nell' altro mondo a forza di fuoco o di bastonate è un' operazione assai dolorosa; e noi non siamo obbligati a una sì penosa partenza.

In oltre, io m' immagino che la vita ne sia stata data per nobili fini; e per conseguenza non dobbiamo gettarla per una bravura, o per un puntiglio: Se noi abbandoniamo le nostre Insegne senza licenza del nostro gran Sovrano, pagheremo per una tal diserzione; e saremo puniti più severamente da un Dio sdegnato nell' altro Mondo, che da un barbaro Imperatore in questo. Ora, giacch' io posso dare il mio cuore a Dio, mentre sto offerendo sacrifizj umani all' Idolo del *Messico*; io vorrei conformarmi, più tosto che morire per la Disubbidienza; Perchè, chi

(12) *Motezuma*. In lingua Messicana lo stesso che *Signor prudente*; nome di varj Re del Messico, idolatri.

(13) Nome dell' Idolo primario dei Messicani.

chi costringe, commette il peccato, (se l' azione è illecita) non chi è costretto a ubbidire.

Questa strana Dottrina cagionò agli ascoltanti un sì grand' orrore, che ognuno di essi rimase come muto. Finalmente: manco male (esclamò *Eusebio*) che noi abbiamo la Bibbia, a cui appellarci; altrimenti potremmo restar confusi dalla sfacciataggine di coloro, che trattano la Pietà villanamente nella loro pratica, ed empiamente nella difesa dei loro eccessi: Le loro maniere sono sì cattive, che non può darsi cosa peggiore dello spirito, e dell' ardire, che essi impiegano nello scusarle. Io vedo (continuò egli) che voi prendete le perfezioni dell' Uomo a rovescio: stimandolo tanto più ragionevole, quanto meno opera con ragione.

Voi siete un livellatore in Morale, come in Religione; e non fate distinzione tra la Virtù, e il Vizio; o almeno con un giro di cuore trasformate l' uno nell' altra. Un uomo, che può convertire i più enormi peccati in virtuose azioni, deve esser nato sotto un Pianeta veramente infelice, *perch' e' possa sbagliare la via del Cielo*. Voi potete dunque bagnarvi le mani nel sangue umano, immergere il vostro corpo nella stessa cloaca della Libidine, e con sicura coscienza consegnare al Demonio l' anima vostra; un' onnipotente voltata di cuore rettifica tutto, e una buona Intenzione ne compensa una cattiva.

Ma perchè escludeste giusto adesso dalla general Permissione quelle Religioni, che offendon la Natura nell' atto dell' Adorazione? mentre potete volgere il vostro cuore a Dio sì bene quando la vostra vita è sicura, come quando ella si trova in pericolo? dimodochè, se la direzione dell' Intenzione salva la Coscienza in alcune occasioni, può parimente salvarla in tutte: Perchè; non ripugnano forse gli Omicidj, e le più enormi Libidini alla Natura, sì nel pericolo di perder la vita, come fuori di esso? Discordano forse tali enormità dalla Ragione, quando non s' arrischia niente, e concordano con essa, quando s' azzarda tutto? Signore; le scelleraggini di questa sorta non variano colle circostanze, nè si cambia la loro natura, come il colore del *Camaleonte*; la loro orridezza non istà nell' immaginazione, ma nel loro proprio temperamento; e perciò sono sempre le stesse; *cioè*, odiose a Dio, e abbominevoli agli occhi degli uomini.

Voi dite che la vita ne fu data per nobili fini; e perciò non si deve gettare per una bravura, o per un puntiglio: Questo è vero; ma può forse la nostra mente idear cosa più nobile della difesa dell' onor di Dio, e della nostra Natura? del vendicare i giusti diritti della Virtù dalle ingiuste usurpazioni del Vizio? Queste sono imprese degne d' un uomo; ed è maggior gloria il morire per sì fatte cagioni, che il vincere in campo colla spada alla mano. Quando sacrifichiamo la nostra vita per quel Signore, che ce la diede, siamo sicuri di ricever onore non solamente nell' altro mondo, ma anche in questo. Niuna azione è vera-

men-

mente gloriosa, se non è animata dalla Virtù; e perciò i vostri *Cesari*, e *Alessandri* ad onta dei loro Trofei sono infami agli occhi di Dio; la loro Temerità è derisa dagli Angeli, e la loro Ambizione severamente punita dal Protettore degli orfani, e Vendicatore dei pupilli: Essi non ebbero altro di grande; che Pazzia, Superbia, e Barbarie: La loro fama derivò dalle stragi, e la lor gloria dalle rovine. Ma se tali uomini meritano encomj per aver desolato Regni, e invaso Imperj; noi possiamo tesser elogj alle Pestilenze, innalzar trofei alle Carestie, ed ergere statue ai Turbini, e alle Inondazioni. Brevemente, noi siamo al mondo sol per servire Iddio: Questo è l' unico nostro fine; e nobilissimo. Il morir di ferro, o di fuoco è a' nostri sensi veramente cattivo; ma il Libertinismo poi è un pessimo motivo di vivere: Noi non siamo men rei di disubbidienza, quando tenghiamo il Posto, contra il comando del nostro Sovrano, che quando l' abbandoniamo senza suo ordine: Allora cessa l' obbligo, che noi abbiamo di vivere, quando siamo costretti a vivere a spese dell' Anima; e allora viviamo a spese di quella, quando commettiamo, o approviamo il peccato per non morire; e per conseguenza noi dobbiamo lasciar la vita, quando non possiamo tenerla, senza oltraggiar la Natura, e il suo Autore.

Ma io suppongo che il nobil fine, che voi vi proponete, sia di filar la vita finchè avete stame, e di non azzardarne nè pure un dito senza la sicurtà di qualche piacere: Voi vorreste piuttosto spenderla in servizio di *Venere*, che della *Virtù*; consumarvi a poco, a poco, e andar all' altro mondo per un corso di medicine, piuttosto che viver sano per qualche tempo, e poi morire da Gentiluomo dabbene. Se voi chiamate questo un nobil fine, vi sarà difficile l' assegnarne un infame: In somma, siete ricaduto nel vostro primo errore, e lo difendete con un nuovo sproposito. La vostra emenda è ridicola, e di più empia.

Accortosi *Arioviso* d' aver detto il suo pensiero troppo apertamente avanti un' Udienza, non assuefatta a sentire sì enormi Principj, confessò a *Eusebio*, che fin lì avea parlato da burla: Signore, (diss' egli) benchè la dottrina, ch' io ho addotta, sia sostenuta da alcuni; contuttociò v' assicuro ch' ella mi dispiace, e l' ho proposta più per ischerzo, che per verità: Io non posso approvare, e molto meno commettere una scelleraggine per salvar la mia vita; e perciò liberamente concedo che quelle Religioni, che comandano nei lor rituali le Impietà, son fuora de' limiti della Permissione.

Euseb. Per verità, voi avete fatto una bella ritirata, e trovato uno specioso compenso per un' enorme bestemmia; ma da quì avanti vi prego a ricordarvi che il bestemmiar da burla è un peccar daddovero. Ma ditemi in grazia; le altre Religioni son elleno tutte buone? Io vi fo questa domanda per ischivare ogni sbaglio; perchè tutto stamane non abbiamo fatto altro, che ragionare al vento.

Ariov. Sì Signore; tutte buone.

Euseb.

Euseb. Tenete a mente la vostra Asserzione; perchè adesso, adesso noi escluderemo dalla Permissione tutti i culti idolatri del Mondo antico, e con essi tutti quelli del nuovo. L' *Assirio* Politeismo, (14) come pure il *Greco*, e il *Romano* non saranno più ammessi di quei del *Messico*, e del *Perù*; onde il Signor *Giove* colla Signora *Giunone*, *Minerva* ec. verranno sbalzati fuor dei loro Templi, come *Vitzilipuzli*. Ditemi in grazia; Iddio, vuol' egli esser adorato come un Essere eterno, o come una Creatura? come razionale, o come irrazionale? come infinitamente Santo, o come un Adultero, Ubbriaco, o Omicida?

Ariovisto penetrò subito il fine di questa domanda, e non sapeva come rispondervi; dimodochè si vedde serrato da ogni parte senza scorgere un passo, per cui ritirarsi. Il dire che Dio vuol' esser adorato come un *Essere infinitamente Santo*, *infinitamente Saggio*, *Eterno*, *Indipendente*, era un rendersi a discrizione, e riconoscersi vinto prima di combattere. Dall' altra parte egli non ardiva dire, che Dio è contento d' esser adorato com' una Creatura; com' un Adultero, o come un Omicida; pensando che tali orribili Assurdità avrebbero offeso i suoi uditori, non assuefatti alle Bestemmie, e mal disposti a sentirle senza risentimento.

Il Gentiluomo, ch' era venuto seco, vedendolo così perplesso, risolvè di disimpegnarlo da quell' imbarazzo; onde voltatosi a *Eusebio*; Signore, (gli disse:) la risposta al vostro quesito è, a mio giudizio, facile, e mi pare che sia questa: Iddio richiede quell' adorazione, che corrisponde al natural conoscimento, che noi abbiamo di esso: Ora, la natura mi dice, che è un *Essere eterno*, *indipendente*, *infinitamente saggio*, *infinitamente santo*; dunque egli ci comanda d' adorarlo secondo questo conoscimento.

Euseb. Signore; voi avete portato la Controversia giusto a quel punto, ch' io desiderava; ma nell' istesso tempo avete rovinato il sistema del vostro amico: Perchè, se Dio vuol' esser adorato come *eterno*, *indipendente*, *infinitamente saggio*, *infinitamente santo*; s' io fossi stato a *Roma* al tempo di *Giove*, d' *Apollo*, di *Mercurio* ec.; non avrei potuto credere, nè parlar di Dio, come i *Romani*; e molto meno mi sarebbe stato lecito in *Egitto* d' adorare una *Cipolla*, un *Bove*, un *Coccodrillo*, o un *Ippopotamo*; perchè queste Creature non hanno alcuna perfezione, che possa uguagliarsi in qualche maniera a quei nobili attributi dell' *Eternità*, e dell' *Indipendenza*.

Saturno era padre di *Giove*, e *Giunone* era a questo sorella; onde la lor nascita è infinitamente distante dall' Eternità; anzi è più giovane del Tempo; e per conseguenza non son nè eterni, nè indipendenti. La lor Santità va del pari colla loro Eternità: *Giove* si bagnò prima le mani nel sangue di suo Padre, e poi s' usurpò il suo Stato; dimodochè era più de-

(14) *Politeismo*, Pluralità di Dei falsi.

degno d' esser gettato nel Tevere con un Gallo, e un Serpente (15), che d' esser collocato nel Campidoglio; e le *Gemonie* (16) convenivano meglio alle sue scelleraggini, che un Altare. *Giunone* era una prostituta anche del suo fratello; e sì infame pel suo umor litigioso, come pel suo incesto: Ella meritava pel primo mancamento almeno d' esser frustata: e tuffata in un pantano (17) pel secondo. *Mercurio* si dava all' esercizio di tutti i mestieri; talvolta faceva il *Sonatore*, e talvolta il *Negoziante*; alle occasioni il *Porta-lettere*, e dopo questo il *Mariuolo*; e per mostrare al mondo ch' ei sapeva abbassarsi ai più enormi Impieghi, come ai più vili, si diede a *procurare in Cause Veneree*. *Apollo* può dirsi migliore di suo Padre, solamente perchè non era sì cattivo: I suoi amori furono senza numero, come pure senza vergogna: La *Teologia Pagana* par che abbia fatto nella sua persona il ritratto d' un *perfetto Cicisbeo*; avendogli attribuito un poco di *Spirito*, qualche *Bellezza*, un mondo di *sfacciataggine*, e *niente di Coscienza*. Queste erano *Divinità* della prima Classe; *majorum Gentium*; Dei di qualità, e di figura; in somma, della *Camera alta*: E pure l' istessa Parzialità non gli avrebbe assoluti in qualsisia Tribunale: Io eccettuo però i Signori *Giudici Ignoranti*, o *Reprobi*; appresso de' quali il *Peccato* trova il perdono, e l' *Innocenza* un Capestro.

Le *Egizie* Deità, *Osiri*, e *Anubi* erano dell' istessa stampa; *cioè* nè più buone, nè più antiche delle *Greche*, e delle *Romane*.

Ora, Signore; se Dio ci comanda d' adorarlo, come un *Essere eterno*, e *indipendente*, noi non potevamo convenire colle Congregazioni di *Grecia*, di *Roma*, e d' *Egitto*, nè con altre *Idolatre*, che siano mai state, o siano adesso al mondo: Perchè esse ci dicono che Dio è un *Uomo*, una *Donna*, un *Serpente*, un *Albero*, un *Coccodrillo*, e un *Panno rosso*: Dove che è evidente che queste povere Creature non possono pretendere all' Eternità, e molto meno all' Indipendenza: Onde s' io fossi stato in quelle cieche Età, quando i Mostri invadevano i Templi, e i Serpenti guizzavano su gli Altari, non avrei potuto postrarmi avanti di essi; anzi, avrei dovuto detestare una tal Impietà, e più tosto morire per sentenza de' Magistrati, che pagare ubbidienza alle loro Leggi.

Di nuovo; se Dio vuol' esser adorato, come *infinitamente Santo*; Come potete prostrarvi a un incestuoso *Giove*, a un ladro *Mercurio*, a un sanguinario *Marte*, a una dispettosa *Giunone*, e a una prostituta *Venere*?

(15) Supplicio usato tra i Romani contra i parricidi; i quali venivano rinchiusi con un Gallo, e un Serpente in un sacco al di fuora impeciato, e gettati nel Tevere.

(16) Luogo in Roma presso al monte Aventino, oggi detto, *Monte di S. Sabina*, ove anticamente erano le forche; chiamato allora *Gemonie*, secondo alcuni, da Gemonio, nome del primo reo, che vi fu impiccato, o pur dell' Artefice che primo le fabbricò; secondo altri più verisimilmente dal verbo latino, *Gemo*, che significa pianto; per esser quello un luogo di pianto, e di dolore.

(17) In Inghilterra le donne litigiose vengon dal popolaccio, in pena dei loro litigi, tuffate tre volte in un pantano. Lo stesso vien fatto ai mariuoli.

Tali scellerati non hanno alcun commercio colla Santità; la loro abitazione non è in Cielo, ma nell' Inferno; onde meritano infamia, non adorazione. Adora forse Dio, come *infinitamente Santo*, chi lo riconosce reo di ruberie, d' omicidj, e anche di quei delitti, che inorridiscono la Natura, e fanno arrossire non solo la Modestia degl' Innocenti, ma anche la sfacciataggine dei colpevoli?

Di più; se Dio richiede d' esser adorato come *infinitamente saggio*; Come potete voi dire, e credere con quei di *Coromandel*, ch' egli è una *Scimia*? co' *Greci*, co' *Romani*, e con tutti gli altri Idolatri, che è un *Uomo Donna*, una *Statua*? o co' superstiziosi *Egizj*, che è una *Cipolla*, un *Lupo*, un *Coccodrillo*? Alcune di queste fantastiche Deità son destitute infin di Senso, molto più di Ragione; e le *Divinità* umane non hanno lasciato ai Posteri altri segni d' essere state ragionevoli, che i loro delitti: Noi sappiamo che ebbero qualche poco di spirito dagli enormi abusi del medesimo: il loro sapere fu di poca portata, e non si stese ad altro, che a tendere insidie a semplici fanciulle, o a stolti ragazzi. Poichè adunque tutti i culti idolatri, che mai furono al mondo dalla nascita del *Politeismo* fin' a questo punto, ripugnano a quelle cognizioni, secondo le quali Iddio vuol' esser adorato; non v' è più lecito di conformarvi alle Congregazioni idolatre, che alle loro Enormità: Dal che ne segue che la *Permissione* di Dio non è più universale del suo *Comando*: Onde, *Ariovisto*, sebben da principio vi compiaceste di stenderla a tutte le Religioni, eccettuate due, o tre; dovete adesso cambiar sistema, ed escluderle tutte, eccettuate due, o tre: Dimodochè, venendo alla conclusione, il vostro gran Principio; *Noi dobbiamo conformarci alla Religione del paese, in cui dimoriamo*; non solo è notoriamente falso, ma anche enorme, e scandaloso.

Ariov. Signore; voi vi credete ch' io sia arrenato, e d' aver abbattuto il mio Principio: Ma ascoltate; tutto questo tempo non avete fatto altro, che tirar quà, e là a sproposito senza mai toccarlo, non che ferirlo: Voi avete discorso sopra un fondamento falso; supponendo che i Gentili adorassero le Statue, e le Creature; dove che è certo che essi adoravano il vero Dio sotto quelle figure visibili; nè voi potete ragionevolmente credere che adorassero *Uomini*, *Statue*, o *Bestie*, quando non vogliate supporli pazzi, per farli empj. Io dunque a *Roma* avrei potuto adorare con sicura coscienza *Giove*, *Apollo*, e *Venere*; e adesso (se mi trovassi nell' *Indie*) vorrei prostrarmi avanti a *Ram*, *Zaca*, e *Amida*; (18) Perchè questi oggetti visibili non son altro, che oscuri Emblemi, o differenti nomi di *Dio sempre laudato*. E' vero ch' egli mi comanda d' adorarlo, come *Eterno*, *Indipendente*, *infinitamente Saggio*, *infinitamente Santo*; ma non

(18) *Ram*, *Zaca*, e *Amida*. Idoli principali di tre diverse Sette tra i Giapponesi; uno de' quali, secondo le Relazioni, sta montato sopra un Cavallo a sette Teste.

non ha determinato sotto qual nome: Onde, o ch' io lo chiami *Giove*, *Apollo*, o *Venere*, ovvero *Zaca*, *Ram*, o *Amida*, egli non se n' offende, nè se ne formalizza: Un gran nome non aggiunge niente alle sue Perfezioni, nè un triviale le diminuisce: In somma, la Ragione c' insegna la sua Natura, ed il Costume il suo Nome; e questo andrà sempre variando, finchè non riducete tutte le lingue alla loro antica Unità: Onde voi non avete fatto altro, che combattere un' ombra, e insuriare contra un niente: Voi avete formato nella vostra testa una pazza Idolatria solamente per distruggerla: Ma i grandi Spiriti spesse volte sbagliano quanto i gran Capi d' Asini: appunto come i mal avvezzi levrieri (che corrono al falso odore della preda) pigliano le proprie idee per le opinioni dei loro Avversarj, e gridan *Vittoria*, quando hanno sferzato i propri spropositi.

Euseb. Giusto, perchè poco fa io vi riconvenni d' alcuni sbagli, voi vi date adesso a far delle ripresaglie col farmi reo dell' istesso errore: Ma io non ho dato dei colpi al vento, nò; io ho dirizzato la mira al vostro Principio, e l'ho colpito; e voi lo conoscete pur troppo bene; e perciò suscitate una nuova questione, o per imbrogliarmi, o per deluder l' Udienza. Ma io non intendo di penetrar più avanti in questa Controversia, e vedere se i Pagani adoravano il vero Dio sotto le figure di *Giove*, *Apollo* ec. Il Dottore *Stillin* (19) sostenne di sì; Ma tutti gli uomini di buon senno desiderarono che avesse impiegato il suo talento intorno a un soggetto più difensibile; perchè la sua riputazione patì assai in questa Impresa; ed egli avrebbe mostrato più giudizio in tralasciar questo punto, di quel che mostrasse spirito in trattarne sì poco a proposito.

Ma, giacchè avete messo questa difficoltà in campo, io voglio pigliarne qualche notizia; non perchè l'esito della nostra disputa dipenda dalla sua decisione; ma perchè son risoluto di darvi una piena soddisfazione. Io dico dunque, *che i Gentili non adoravano il vero Dio sotto i nomi di Giove, di Marte, d' Apollo* ec.; e questa è una verità tanto evidente, che uno deve chiudere gli occhi per non vederla. *Dii non fuerunt ab æterno, sed ita eorum quisque natus est, ut nos nascimur: I vostri Dei* (dice *Atenagora* ai Gentili) *non sono eterni*; *ma ciascuno di essi è nato come noi*. E *Munzio Felice* si burla dei Pagani, perchè adoravano come Dei quelli, che nacquero, e morirono come uomini: *Manifestum est homines illos fuisse, quos & natos legimus, & mortuos scimus*. *S. Cipriano* prova parimente che essi non erano Dei, perchè erano stati Re: *Deos non esse, quos colit vulgus, hinc* no-

(19) Ministro Protestante, preteso Vescovo di *Vorcester* in *Inghilterra*, famoso pella sua sfacciataggine, e bugie nelle dispute, che tenne, e nei trattati che scrisse contra i Cattolici; ne' quali pretese provare che questi erano idolatri, e che la loro idolatria era la stessa, che quella dei Pagani: perchè se coll' intenzione i Cattolici adoravano Dio sotto le Specie del pane, anche i Pagani l'adoravano sotto la forma di Giove. Fu confutato assai dottamente dal Signor Godden Inglese Cattolico, Dottor di Sorbona.

notum est; Reges enim fuerunt. (20) E quando alcuni Gentili (per ischivare que' Cristiani Argumenti, a' quali non sapevano che rispondersi) ebbero la sfacciataggine di negare che non adoravano verun uomo: *Arnobio* confutò vivamente la loro sgraziata negativa, e provò *ad hominem* contra di essi, che realmente adoravano gli Uomini, sebben arrossivano di confessare una tal pazzia. *Vos hominem nullum colitis? non unum, vel alium? non innumeros alios? quin imo non omnes, quos in Templis vestris mortalium substulistis ex numero, & Cœlo, sideribusque donastis? & infra jam profecto discetis quibus singuli patribus, quibus matribus fuerint procreati; qua in regione nati, qua gente, qua fecerint, egerint, pertulerint* (21). Ma per dar fine alla Controversia, di grazia fate un giro nel Campidoglio, e vedrete che opinione avevano del loro *Giove* gli antichi Romani, *qui ejus Nutricem in Capitolio posuerunt;* che collocarono la sua stessa Nutrice, Moglie, Sorella, e Figliuola in quell'augusto Tempio. Io potrei addurvi ancor una mano di Testimonj, che vissero, e conversarono coi Gentili, e studiarono la loro profana Teologia per confutarla; che erano persone di dottrina, e di probità, e mai non calunniarono un avversario per opprimerlo: Ma i già addotti son più che bastanti per convincere qualsisia uomo ragionevole, che i Gentili adoravano le Creature, non il Creatore sotto i loro nomi, come voi pretendete.

Ariov. Veramente, può esser che il Volgo pigliasse le favole d'*Omero* per Articoli di Fede; che dividesse Dio in sessi, e adorasse Uomini, e Donne avanti le statue, loro rappresentanti; ma voi dovete concedere che questi palpabili errori concernevano solamente la plebe: I Filosofi, ed altre persone di considerazione non erano capaci di tali assurdità.

Euseb. Senza dubbio, i Filosofi condannavano nei loro cuori tali spropositi; ma la loro pratica era diversa dal loro sentimento; nei Templi erano Politeisti, come la plebe, benchè nelle scuole fossero Teisti. Iddio non era adorato secondo le idee de' Filosofi, ma de' Poeti. *Quid sibi vult ista non poetica, sed inimica plane Varietas, Deos secundum Philosophos in libris quærere, secundum Poetas in templis adorare?* rinfaccia loro *S. Agostino*. (22) E se voi dubitate di questo punto, entrate di grazia, in nome del detto Santo, ancora una volta nel *Campidoglio;* Questa era la Residenza di *Giove O. M.*, cioè, supremo Dio di *Roma*. Voi troverete qui la *Capra Amaltea*, che nutrì questa Deità; la sua Moglie, Figliuola, e Sorella; argumenti evidenti, che i Romani tenevano per uomo quello, a cui pagavano un onor supremo: Perchè, se credevano che fosse *eterno*, a che fine davangli una nutrice? Se *indipendente;* perchè confessavano che doveva la sua preservazione al latte d'una Capra? E poi, se non era *uomo;* perchè aveva moglie, o come ebbe di essa una figliuola? non istate a dirmi che queste cose sono invenzioni poetiche, lo

so

(20) De Idol. van. (21) lib. 11. contra Gent.
(22) lib. 2. de Consen. Evang. cap. 23.

ſo anch' io che ſono tali: Ma di queſte favole i Teologi Pagani ne formarono una Religione, e l' eſpoſero alla credenza del Pubblico: Eſſe erano aſſurde, è vero; ma contuttociò credute da alcuni, e riverite da tutti: In ſomma, furono inventate dai Poeti, adottate dai Sacerdoti, e traſportate dal Teatro nel Tempio dalla Cecità, e dalla Superſtizione; Dimodochè gli uomini ſi ridevano in un luogo di quelle coſe, che adoravano nell' altro. *Nunquid & Capitolia Romanorum* (eſclama *Agoſtino*) *non ſunt opera Poetarum?* (23)

Ma ſuppoſto, contra la ſacra Scrittura, contra l' Autorità degli ſteſſi Pagani, e la Teſtimonianza di tanti famoſi Scrittori di tutte le Età, che gli antichi Gentili adoraſſero il vero Dio; queſto non porta vantaggio alla voſtra Cauſa, nè pregiudizio alla mia; Perchè è ſempre vero, e evidente, quanto può mai farſi dall' Eſperienza, che quando l' adoravano ſotto la figura di *Giove*, caricavano la ſua Santità di *ſtupri*, d' *inceſti*, e d' *adulterj*; di *furti* ſotto quella di *Mercurio*, e d' *omicidj* ſotto quella di *Marte*; Anzi, lo ſpogliavano d' ogni Sapienza ſotto le figure di *Serpente*, e di *Coccodrillo*; e fin di Senſo ſotto quelle d' *Acqua*, di *Fuoco*, e di *Cipolla*; Se noi dunque ſiamo obbligati a adorare Iddio, come un *Eſſere eterno*, *indipendente*, *infinitamente ſanto*, *infinitamente ſaggio*; Voi non potevate crederlo, nè adorarlo come gli antichi Gentili, nè adeſſo potete entrare in qualſivoglia Pagana Congregazione, che ſia nell' *Indie Orientali*, o *Occidentali*: Perchè; ſuppoſto contra la Verità, che quelle genti adorino il vero, ed inviſibile Iddio ſotto immagini materiali, e viſibili; Contuttociò gli attribuiſcono mille ſtravaganze, diſtruttive di quel concetto, ſecondo il quale egli ci comanda che l' adoriamo: Onde con voſtra buona pace dobbiamo riformare la voſtra *Propoſizione*, ed eſcludere dalla *Permiſſion generale* non ſolamente due, o tre Religioni, ma due, o tre mila, ſtabilite nel mondo dal Coſtume, e mantenute dalla Forza, e dall' Autorità: Perchè oltraggiano la Natura, ravviliſcono la Maeſtà di Dio, diſtruggono la ſua Prudenza, diffamano la ſua Santità, e convertono l' iſteſſo ſuo Eſſere in ſoggetto di ſcherno, e di deriſione.

A queſte ragioni *Arioviſto* non avendo più che opporre, fu abbandonato dal ſuo ſolito ardire, e anche dalle facezie, ultime diſeſe dei Libertini, e in luogo loro ſubentrò il roſſore, dimodochè fece una figura degna di riſo, e di compaſſione: Finalmente, riſoluto d' acquiſtar tempo, voltatoſi alla Dama; Signora (le diſſe:) io ſon tanto affaticato, che non poſſo quaſi più parlare; un' ora di ripoſo ſarebbe molto a propoſito, anzi neceſſaria; con voſtra licenza noi differiremo la deciſione della Controverſia a dopo pranzo.

Volentieri; (riſpoſe la Dama:) ma con queſto, che torniate a riprender la Conferenza, o a condannare i voſtri Principj.

Ariov. Signora, io m' obbligo a comparir di nuovo; e ſe deſidera mi-

(23) lib. 6. De Civit. Dei.

miglior ficurtà, il mio amico le ne farà garante: Poi volgendofi a *Eufebio*; Signore, (gli diffe:) noi fiamo nell' arringo, e dobbiamo vederne la fine. Ciò detto, lafciò la Converfazione, e andò a paffeggiar nel Giardino più per celare il fuo difturbo, che per pigliar aria: E veramente io non mi maraviglio che egli foffe turbato; perchè è cofa già molto offervata, che i Libertini amano teneramente l'Onore, febben odiano la Cofcienza: Effi fono un compofto di Superbia, e Arroganza; e perciò non fanno godere un vantaggio con moderazione, nè foffrire una difgrazia con pazienza.

Ritirato che fi fu; Io refto maravigliata (diffe la Dama) dell' ardire di quel Gentiluomo: Affolutamente la fua Prefunzione è più grande del fuo Giudizio; altrimenti, perchè rimette la fua Caufa a un' altra feffione? Io non amo di ridermi delle altrui difgrazie, nè di trar piacere dall' altrui confufione: Ma credetemi, io non poffo affliggermi nel veder l' Impietà feveramente punita nel fuo gran Protettore: Talvolta la mortificazione opera in un Libertino più efficacemente delle Dimoftrazioni; e quelli, che non poffono effer indotti ad abbandonare i loro empj Principj dagli Argumenti, talora fon coftretti a lafciarli dalla Confufione.

Se *Ariovifto* (ripigliò il fuo Amico) aveffe Virtù uguale al fuo Spirito, non vi farebbe Gentiluomo più compito di lui; ma a dire il vero, i fuoi Coftumi fono cattivi, e i fuoi Principj peggiori: Egli fi ride della differenza tra il *Bene*, e il *Male*; ed io gli ho fentito dire, *che non v' è peccato più enorme del penfare che ci fia il peccato*; Anzi egli lo definifce, *che fia una cofa, da alcuni fatta efiftere con inveirle contra, e da altri col credere erroneamente d' efferne rei*. E di qui procede che egli non folamente lo pratica fenza rimorfo, ma anche fe ne vanta; e lo difende coll' ifteffo ardire, con cui lo commette.

Ma Signore, (replicò *Eufebio*:) benchè tali perfone paffino appreffo alcuni per belli Spiriti; nientedimeno hanno troppo poco dell' uomo; per dover effer regola del Genere umano: Noi non fiamo (grazie a Dio) sì privi di fenno, che prendiamo gli fcherzi per Argumenti, e le facezie per Ragioni: Troppo ignorante è colui, che non fa effer cofa più facile il burlarfi della Virtù, che il praticarla. Veramente, fe *Ariovifto* colle fue burle poteffe ridurre il Peccato in *niente*, il fuo facetare non farebbe irragionevole; ma il pazzo umore d' un Libertino non può operare fulla natura delle cofe: Lo fpirito può ben penetrare nell' Effenze, sì; ma non trafmutarle. Pure io fpero d' indurre il voftro amico a deporre il concetto del fuo Spirito, e della fua Religione; e di fargli conofcere che quegli uomini fon veramente pazzi, che fe ne vanno ridendo ai tormenti de' Reprobi; e che non v' è alcuno meglio inftradato a quell' eterne miferie, di quei, che fi ridono del Peccato, e della Religione: Perchè, febben un uomo, che ha ardire di burlarfi di Dio, e de' fuoi Gaftighi, può effer che abbia qualche poco di fpirito; il fuo operare però lo dichiara pazzo in fuperlativo grado.

Eu-

Eudosso non era meno confuso del suo Maestro *Ariovisto*; mà non già perchè avesse rammarico della sua disgrazia; anzi, questa gli avea inspirato sentimenti di sdegno; perchè essendo stato da lui sedotto, pensò che il suo Onore resterebbe sfregiato dalla debolezza delle sue difese; e che il mondo l'accuserebbe di semplice, o di leggiero, per aver abbracciato il *Latitudinarismo* per così deboli, e insussistenti motivi. Uno giurerebbe (disse tutto sdegnato) che questi uomini, a sentirli parlare, avessero raccolto in se tutto lo Spirito della Nazione, come tutti i suoi Vizj; e pure, portategli alla pietra del paragone, non trovate in essi, che parole, e spropositi: non discorrono meglio di quel che credono, nè più regolarmente di quel che operano; sono tanto stranieri alla Ragione, quanto alla Virtù, e i loro Principj tanto deboli, quanto sono forti le loro Passioni. *Eudosso* andava proseguendo l'Invettiva, quando la chiamata del pranzo le diede fine. *Ariovisto*, che non aveva ancor digerito il suo risentimento, lo portò a tavola, ed ivi scoprillo col procurare di tenerlo celato; anzi affettò talmente d'esser allegro, che si fece ridicolo per non apparir turbato; onde la Dama gli disse con un sorriso, ch'egli *stava allegro per forza*: Ma *Ariovisto* non mostrò d'avvedersi di questo complimento; stimando meglio dissimulare un affronto, di cui non potea vendicarsi; e così voltò il discorso ad altre materie.

DIALOGO XII.

Ariovisto *è forzato a confessare che una sola Religione salva.*

Terminato il pranzo, la Dama invitò i Convitati a passeggiar nel giardino, impaziente di veder l'esito della Disputa, che ella sperava che fosse per essere svantaggioso a *Ariovisto*: Anzi, il passato successo non solamente aveva calmato i suoi timori, ma datole ancora una ferma fidanza che la Verità trionferebbe del Falso, e la Religione dell'Impietà. In oltre, ella si lusingava che il suo figliuolo trarrebbe profitto dalla perdita del suo Maestro, abbandonando quei Dogmi, che il medesimo non poteva difendere; perchè di già era mal soddisfatto della sua passata difesa, e la sua abilità non avea corrisposto alla sua aspettativa: Egli lo vedde star sempre sulle ritirate, e più tosto tergiversare, che parlare a proposito: In somma, appena seppe far testa a un Argumento; e sebben alle volte si riparò dai colpi, non fu però mai capace di darne; anzi spesse volte colpì se medesimo, confutando le sue risposte con altre contrarie; Onde *Eudosso* cominciò ad accorgersi che la Causa del suo Maestro non era migliore della sua difesa, e che egli la difendeva, perchè era privo di giudizio.

Dopo

Dopo due giri pel giardino, la Dama, condotti i Convitati ſotto un arco di lauri, queſto luogo (diſs' ella a *Arioviſto*) par fatto appoſta per tenerci delle Conferenze: Adeſſo noi abbiamo tempo, e comodo d' aſcoltar le difeſe della voſtra Cauſa; ed io ſon ſicura che voi non ſapete mancare alla voſtra parola.

Ariov. Signora, queſto appunto è quel ch' io deſidero: Ripigliamo dunque (continuò egli, voltandoſi a *Euſebio*) di dove noi laſciammo avanti pranzo. Signore, compiacetevi di ricordarvi che adeſſo io vi fo una pianta di quelle Religioni, che ſono alla moda tra i noſtri *Capi voti* di Città. Alcuni di eſſi ſono sì irreligioſi, che ſtimano la Religione una Politica di Stato; e dicono che è ſoggetta interamente al Governo, e non può obbligare finchè non paſſa in Legge; ma poi paſſata, è obbligatoria, per eſecrabile che ella ſia.

Altri eſcludono dall' eſſer di Legge quelle Religioni, che nuotano nel ſangue, e s' immergono nelle Libidini: Tali Religioni (dicono eſſi) ſono formate pe' *Ciclopi*, (1) e calcolate ſolamente per *Sodoma*: Un uomo deve diventar *Leone*, o *Babbuino* per praticare i doveri di tali Chieſe, e un Demonio per comandarli; onde ſtimano infami i loro ſeguaci, e gettano un tal modo di *credere*, e d' *operare* fuor dei limiti della Permiſſione: Ma poi, poche eccettuate, dicono che tutte l' altre ſono permeſſe; Una buona Intenzione rettifica i loro errori, e ſcuſa ancora l' iſteſſa Idolatria; induce Iddio a tollerar le Impietà, e a pigliare gli oltraggi per venerazioni. Ma aſſolutamente queſto è un abuſarſi della ſua Bontà, e un ravvilire la Sua Maeſtà.

A queſto diſcorſo tutta la Converſazione cominciò a ſorridere, ammirando non meno la franchezza, che l' invenzione d' *Arioviſto*. Con queſto artifizio egli rigettò il diſonore della ſua ſconfitta ſopra quei giovani *Capi voti*, la Credenza de' quali s' era impegnato a difendere: Ma l' Impoſtura era troppo ſcoperta per aver a paſſare ſenza eſſer veduta: perchè avea diſputato, non come *Secondo*, ma come *Principale*; e ſoſtenuto la ſua propria Cauſa, non quella d' altri: Ma tali perſone non iſtanno ſu i puntigli d' Onore, nè ſulle delicatezze della Coſcienza.

Euſebio non ſapeva come contenerſi; era tentato a ſdegnarſi, e inſieme a ridere; perchè il ripiego era bello, benchè sfacciato. Finalmente; Signore, (gli diſſe;) Io credeva che voi aveſte preſo a difendere la voſtra Religione, non quella de' voſtri giovani *Capi voti*: Io non amo d' avere incontri con *Rappreſentanti*, nè d' impegnarmi con *Comunità* per via di Deputati. Godo però che abbiate cangiato partito, e laſciato il poſto d' *Avvocato* per quello d' *Accuſatore*; almeno abbiamo fatto qualche progreſſo; Perchè ora ſiamo d' accordo, che a diſpetto del Signor *Hobbeſio*, (2) e de' ſuoi ſeguaci, le Leggi de' Principi, e de' Magiſtrati non

(2) Vedi alla pagina 87.

(1) *Ciclopi*. Primi abitatori della *Sicilia* di ſtatura giganteſca, riconoſciuta da un gran numero d' eſſa trovate in diverſi ſepolcri. Erano queſti eſtremamente cru-

non devono esser la regola della nostra Fede; che Dio non permette (e molto meno comanda) che ci conformiamo a quelle Religioni, che proteggono le Iniquità; e finalmente che l'Idolatria invade il diritto, e le prerogative di Dio, ed assale la sua stessa persona: Dimodochè in conclusione, le Religioni che son permesse, tengono poco luogo, e possono sommarsi senza l'ajuto dell' *Aritmetica*. Di grazia favoriteci adesso d'una pianta del vostro Simbolo.

Ariov. Volentieri; Io non mi vergogno di confessare la mia Religione, nè meno temo di difenderla: Ella è ottima ne' suoi Principj, ragionevole nell' applicazione, e accomodata a tutte le capacità; il Bifolco la comprende, e il Filosofo l'ammira: In una parola, è quella, che gli uomini chiamano *naturale; cioè*, che è dell'istessa data della nostra Natura, e venne nel Mondo con *Adamo*: Ogni suo Articolo fu impresso da Dio nei nostri cuori avanti l'invenzione della Stampa, ed è propagata per generazione: Noi portiamo la nostra *Scrittura* dentro di noi; dimodochè non può esser corrotta nè dalla Malizia, nè dall' Ignoranza, o dall' Inavvertenza. Il nostro *Credo* è chiaro, e il nostro *Decalogo* breve, ma comprensivo. *Noi crediamo un Dio, Creatore del Cielo, e della Terra; un Dio, che punisce il Vizio, e premia la Virtù. Egli non richiede altro sacrifizio, che de' nostri cuori, nè altro rispetto, che soggezione alla sua Grandezza, e ubbidienza ai suoi Comandi; e la sua Legge non c' impone altro, che questa sola cosa; Fate agli altri ciò che vorreste che fosse fatto a voi.*

Questa Religione è universale; ella non è confinata nè a luogo, nè a tempo; comprende tutte le Età, si stende a tutti i Climi, e obbliga le più inculte Nazioni, come le più culte; e perchè tutti sanno i suoi Precetti, niuno è esente dalla loro ubbidienza: Contuttociò ella permette quei Riti, e quelle Cerimonie (benchè vane, e superstiziose) che non s'oppongono a i sopraddetti Dogmi. Ma quando una Religione stampa un Articolo, opposto alla credenza d'un Dio, o contrario agli Attributi della sua Santità, Sapienza, Giustizia, e Misericordia; quando nega a questo grand' Essere un riconoscimento di Dipendenza, ed abolisce questa gran Legge della Natura, *quod tibi non vis, alteri ne feceris*; Dico, quando una Religione cade in sì palpabili enormità, *ipsofatto* diventa sacrilega, e abbominevole: E per questa ragione io stendo la Permissione di Dio solamente a tre Religioni: alla *Cristiana*, all' *Ebrea*, e alla *Maomettana*; Perchè queste sole posano sulla Legge della Natura; sono eccellenti nei loro Principj, e regolano il nostro dovere verso Dio, e verso gli Uomini.

Euseb. Dite voi veramente il vostro pensiero? Io vi fo questa domanda per ischivare ogni sbaglio; perchè tutta stamane non abbiamo fatto altro, che ragionare a sproposito.

Ariov. Questo è il mio sentimento; e reggerà all'esame più esatto della Ragione: Io son sicuro che non potete opporgli niente di conseguenza.

deli, e dimoravano intorno al Mongibello, montagna che di tempo in tempo vomita fuoco; il che diede occasione ai Poeti di farli fabbri di Vulcano.

Euseb. E pure di queste tre Religioni spero di bandirne due dalla *Permissione*; e di più, forzarvi a confessare che non ci sono più Religioni che Dei. Voi dunque dite, che un uomo, nauseato che sia d' esser *Cristiano*, può farsi *Ebreo*, e cambiare il *Battesimo* nella *Circoncisione*; e quando il *Talmud* gli è venuto a fastidio, può piamente ritirarsi alla *Mecca*, e barattar la *Bibbia* nell' *Alcorano*.

Ariov. Così è.

Euseb. Dunque in *Inghilterra* noi possiamo credere in buona Coscienza che *Cristo* è il *Messia* nato d' una Vergine, vero Dio, e vero Uomo; che morì pe' nostri peccati, e fu messo a morte dalla nostra malizia: Ma quando abbiamo dato i nostri Nomi a un *Rabbino*, e siamo adottati in una delle Tribù, noi possiamo cambiar linguaggio, e in Coscienza altrettanto buona protestarci che il *Messia* non è ancor venuto; che Cristo è un mero uomo, non in altro differente da noi, che nell' esser più reo; che egli morì per le sue colpe, non per le nostre, e che la Giustizia gli diè la morte, non l' Invidia: Noi possiamo credere questi Articoli, e giurar per vera ogni loro sillaba. Il Cristiano impegna la parola di Dio per la verità del suo *Credo*; e l' Ebreo fa il simile per quella del suo; e pure, uno è direttamente contrario all' altro. Ecco qui una manifesta contraddizione; e tutto l' artifizio della Logica, o tutto il potere dell' Onnipotente non può conciliare questi due Simboli; dimodochè, se l' Ebreo ha ragione, il Cristiano deve avere il torto; e se la Verità è a favor del Cristiano, deve necessariamente abbandonar l' Ebreo.

Ariov. Voi dite benissimo: Ma perch' io non so qual sia la parte favorita dal Vero, io posso appigliarmi all' una, e all' altra.

Euseb. Supposta fondata questa vostra pretensione: voi non potete appigliarvi a tutte e due; Perchè, sebben non sapete in quale stia il Vero, voi siete sicuro che non istà in ambedue: Dimodochè quantunque nella vostra Ipotesi possiate essere o Ebreo, o Cristiano; non potete essere l' uno, e l' altro successivamente; Onde, se oggi giurate per la verità della Fede Cristiana, e domani per quella dell' Ebrea, indubitatamente siete spergiuro; perchè sapete che i Sentimenti di queste due Chiese non s' accozzano insieme, come i *numeri delle Taglie*.

Ma questo non è il tutto: Perchè, se Dio vi permette di convenire coi seguaci della *Circoncisione*, vi permette, non solamente di negare a *Cristo* l' adorazione, ma anche di bestemmiarlo; E se poi potete voltarvi a quei del *Battesimo*, egli vi permette di adorarlo. Ora, o Cristo è Dio, o non è Dio; Se non è, voi non dovete adorarlo; Perchè, sebben Iddio è padrone de' suoi favori, non è padrone del suo Onore; Egli non può trasmetterlo ad alcuna Creatura o per atto di dono, o di cessione; Benchè sia Eterno, non può alienare (appunto come un pupillo) il suo diritto. Ma poi se Cristo è Dio, egli richiede l' adorazione, come un obbligo indispensabile; e se noi manchiamo a questo dovere, Iddio punirà la nostra mancanza.

Di

Di più; Voi dite che Dio non può permettere quelle offese, che sono abborrite, e condannate dalla Natura; che la sua regia Prerogativa non si stende tant'oltre. Ora, che offesa può darsi più abborrita, e condannata da essa Natura, dell'investire una Creatura del diritto all'Adorazione, a cui può pretendere solamente Iddio? del ritirare la nostra fedeltà, e omaggio dal Creatore di tutte le cose, ed inchinarci a una Creatura nostra coeguale? E pure, Iddio permette il Cristianesimo da una parte; e dall'altra è una mera Idolatria l'adorar Cristo, se è solamente uomo; Dunque, se Cristo è solamente uomo, Iddio permette l'Idolatria; *cioè*, un peccato de' più enormi contra il primo Principio della Natura; Dunque è tanto evidente che una di queste Religioni è proibita, quanto è evidente che una di esse è falsa; ed è tanto evidente che una di esse è falsa, quanto è evidente che i membri d'una Contraddizione non possono essere ambidue veri.

Ariov. Se io fossi certo che Cristo è Dio, sarei tenuto indispensabilmente ad adorarlo; allora io dovrei aderire al Cristianesimo; e se l'occasione lo richiedesse, segnar la mia Fede col proprio sangue; E s'io fossi sicuro che è solamente Uomo, dovrei necessariamente passar dalla *Chiesa* alla *Sinagoga*, e cambiare il *Vangelo* nel *Talmud*. Ma, Signore, io sono all'oscuro, e non posso determinare per qual di queste Religioni militi la Verità; In questa incertezza Iddio mi permette d'appigliarmi all'una, e all'altra; La mia Ignoranza giustifica la sua Permissione, e la mia Elezione; dimodochè, sebbene col negare a Cristo l'Adorazione, io posso non rendergli il dovuto onore, la mia Ignoranza mi scusa dal fargli ingiuria; E così, sebbene gli Ebrei lo privano del dovuto omaggio, se egli è Dio, ed i Cristiani gliene pagano più del dovutogli, se non è; contuttociò il loro peccato non può esser che *materiale*, *cioè*, senza malizia, e per conseguenza senza offesa: Ond'è evidente, poichè ambedue queste Religioni non son empie nel loro culto, e sono eccellenti ne' precetti della loro Morale, che possiamo appigliarci all'una, e all'altra.

Eusеb. Non vi fu mai uomo, che parlasse di Religione più di noi, e che avesse meno Religione di noi. L'uguagliare il *Giudaismo* al *Cristianesimo* in un Regno non solamente Cristiano, ma anche Riformato (3), è un tentativo de' più mostruosi, ch'io abbia mai inteso. Il solo pensare a una sì enorme bestemmia, m'agghiaccia il sangue nelle vene: Questo è appunto un alzar una Croce al nostro Redentore in *Cristianità*, come fecero i Giudei in *Gerusalemme*; uno schernire la sua Bontà, un vilipendere la sua Grandezza, e salutarlo con un *Crucifige*. Ma che cosa non faranno gli uomini, per sostenere un'agonizzante Causa; ai quali non è restato altro, che *Ostinazione*, e *Sfrontataggine*? Signore,

(3) Così chiamato dagl'Inglesi il Regno d'*Inghilterra* per essersi sottratto dall'ubbidienza della Chiesa Cattolica Romana, e riformato sì nella credenza di varj punti di Fede, come nell'osservanza di quasi tutti i Riti, e Cerimonie.

re, la vostra Religione non è calcolata pel 1700., ma pel 1642. in circa; quando i *Dieci Comandamenti* erano autentici *a beneplacito*, quando i *quattro Evangelisti* erano seguitati sin che *davan nel genio*, e i Pulpiti eran governati, non dalla *Bibbia*, ma dal *voler del Popolo*. (4) In somma; la vostra stessa difesa della Religione è la total rovina della medesima; e mentre approvate la *Chiesa*, e la *Sinagoga*, con bella maniera le condannate ambedue; perchè voi pretendete che la Religione *Giudaica*, e la *Cristiana* siano permesse, perchè dubitate di ciascheduna, e non sapete per quale militi la Verità. Or suppostovi in tali circostanze, è evidente che voi non potete appigliarvi nè all'una, nè all'altra: perchè, a qualunque di esse voi v'appigliate, state con paura di commettere errore. Ora, chiunque regola le sue azioni con un dubbioso dettame di Coscienza, è assolutamente reo d'un peccato *formale*, quantunque gli oggetti siano per se stessi non solamente *leciti*, ma anche *lodevoli*. Questo è in Morale Principio irrefragabile, e solamente può esser negato da chi non sa differenza tra il *Bene*, e il *Male*. Se voi dunque adorate Cristo coi Cristiani, e nell'istesso tempo dubitate della sua Divinità, offendete Iddio nell'atto medesimo dell'adorazione; voi siete una sorta di Pagano, benchè non Idolatra. Dall'altra parte, se voi lo ravvilite coi Giudei, negando che egli sia Dio, e nell'istesso tempo sospettate che sia più che Uomo, siete reo d'orribile bestemmia.

Ariov. O questa sì ch'è bella! devo io dunque, come *Erasmo*, star sospeso tra ambedue le Chiese? o s'io dubito di tutte le Religioni, non professarne alcuna? Signore; voi sbagliate il vostro proposito: Mentre pretendete di gettare a terra il *Latitudinarismo*, molto pulitamente mettete in piè l'*Ateismo*; e per mostrare *che tutte le Religioni non salvano*, con bella maniera le disapprovate *tutte*. Io vorrei partirmi dal *Giordano*, passare da una Religione all'altra, e permettere a ognuno di scrivermi addosso *Turco*, *Ebreo*, *Anabatista*, (5) *Puritano*, (6) *Indipendente*, (7) *Quecker*, (8) *Adamita*, (9) ec. più tosto che *Ateista*: In somma, è meglio professare qualche Religione, che niuna.

---

(4) Tutte quest'empie Tragicommedie successero nel tempo di *Cromvvell* nel 1642. in circa, per far decapitare con qualche color di ragione *Carlo I.* Re d'*Inghilterra*. Il di lui figliuolo *Carlo II.* fuggitivo, richiamato dopo la morte di *Cromvvell* dalla Nazione nel Regno, e assunto al Trono; gl'Inglesi disotterrarono *Cromvvell*, e lo seppellirono sotto le Forche, in un luogo, detto *Taiborn* ove pur al presente si giustiziano i malfattori.

(5) Vale *ribattezzatore*. Gli Eretici *Anabatisti* tengono che non c'è peccato originale; che i pargoletti non devono battezzarsi; che quelli che sono stati battezzati nella loro infanzia, devono ribattezzarsi, quando arrivano agli anni della discrizione; e da questo sono chiamati *Anabatisti*: Che i Laici possono predicare, e amministrare i Sagramenti; che l'assoluzione; e la pace della Chiesa deve negarsi a quelli che sono caduti in qualche grave peccato, ancorchè se ne ripentano.

In materia di Stato, tengono che il popolo può deporre i suoi Magistrati, e Superiori primari; che un Cristiano non può in buona Coscienza esercitare alcuna

na Magistratura, o tenere alcuna Corte di giustizia; che niuno può far prestare giuramento a un altro; e che niun malfattore deve esser fatto morire.

Nel governo della famiglia tengono che niuno ha proprietà nelle sue robe, ma che tutte le cose devono essere in comune; che è lecito aver più mogli nell' istesso tempo; che un uomo può ripudiar la sua moglie, se differisce da lui in materia di Religione, o non è della sua Setta.

Gli *Anabatisti* sono di diverse sorte; alcuni tengono parte di queste opinioni, alcuni tutte, e altri più di queste. Di tali Eretici in *Inghilterra* ve ne sono.

(6) *Puritano*, o *Presbiterano*. Vedi la postilla (1) alla pagina 37. Questi, tra gli altri loro errori, rigettano ogni forma fissa d'orazione, e amano di pregare Dio *ex tempore*. Dalle seguenti preghiere potrà conoscersi lo spirito, e l' abilità d'alcuni *Predicanti Presbiterani*.

Signore, salategli, battetegli nel bottigliuolo dell'afflizione, affinchè diventino Trippe buone pella vostra tavola. Nella Zucca, e Villano del Signor *Roger L' Estrange*.

Preghiera di *Usione*, nell'*Eloquenza Presbiterana Scozzese*. Signore, dateci grazia, perchè se voi non ci date grazia, noi non vi daremo gloria; e chi guadagnerà con questo, Signore?

Preghiera di *Berlando*, nell'*Eloquenza Presbiterana*. Signore, quando tu fosti eletto all'eternità; Danne grazia che le nostre Anime non siano state fatte a rovescio dalla tua mano.

Preghiera d'un altro Presbiterano. Signore, tu hai detto che *quello è peggio d' un infedele, che non provvede la sua famiglia*. Non ci dar motivo di dir questo di te, Signore; perchè noi siamo la tua famiglia, e pure siamo stati per lungo tempo mal provveduti.

(7) *Indipendente*. Vedi la postilla (2) alla pagina 37.

(8) *Queker*, vale *Tremolante*. La Setta de' *Quekers* in *Inghilterra* è moderna, e sono chiamati così dal tremito che fanno, allorchè nelle loro pazze estasi vanamente pretendono che lo *Spirito* viene in loro: Puro effetto di scempiataggine. Infatuati con queste pretese inspirazioni, rigettano gli Ordini sagri, ogni forma fissa di pregare, e il predicare premeditato. Sì gli uomini, come le donne, il dotto, come l'ignorante sono egualmente ammessi ad insegnare nelle loro Adunanze; e chiunque pretende d'esser prima inspirato; uomo, o donna che sia, ha facoltà di saltar su, e predicare; il che succede ordinariamente secondo la sua naturale abilità, che è di poca ragione, e meno spirito. Possono chiamarsi Cristiani in quanto credono in Cristo, ma mezzi Cristiani in quanto non usano Sagramenti. Lo *Spirito* che questi insensati ricevono, e che nelle Bibbie Protestanti vien chiamato il *Vento Santo*; è quello appunto che pigliano *a parte ante* pella bocca, e lasciano andare *a parte post*.

In punto di Società; non fanno distinzione da un uomo a un altro; e perciò danno del *Tu* a tutti indifferentemente, a un Principe come a un Ciabattino; non mostrano rispetto ad alcuno, benchè amino d'esser rispettati dagli altri di diversa Setta. Vanno vestiti positivamente, ma sotto vi sta nascosa la Superbia. S'astengono dalla pazzia del giurare, ma escludono il legittimo uso del giuramento da farsi nelle occasioni avanti a' Magistrati. Il *sì*, e il *nò* del Vangelo lo pigliano letteralmente, e quel che in oltre stimano a proposito, misticamente. In una cosa sono ammirabili, se pur è vera; ed è che essendo percossi, lo sopportano pazientemente, senza rendere il contraccambio; ma io temo che sia cosa pericolosa il farne la prova; e inclino a credere che la carne sarebbe per prevalere allo Spirito.

(9) *Adamiti*, Setta d'Eretici, o più tosto di svergognate bestie; che prese piede, e si sparse in *Asterdam*, e in molti altri luoghi, intorno all'anno 1535. Un proprio segno della loro Professione è l' adunarsi tutti nudi nelle loro Sinagoghe; le quali sono talvolta stanze calde, o stufe. Non può esser ammesso nel loro numero se non chi può stare affatto nudo nelle loro Adunanze, Uomo, o Donna che sia, per lo spazio d'un'ora, senz'arrossire, o vergognarsi.

Eusch.

Euseb. Piano Signore; Io non vi persuado più a condannare tutte le Religioni, che ad approvarle tutte. Io so che ce n' è una vera, e son certo che ce n' è una sola; Anzi son sicuro che la Cristiana porta seco tanti segni visibili di divina Rivelazione, che un uomo (se l'esamina bene) deve confessare che è venuta dal Cielo; e che chi la tiene per una favola, e la sua dottrina per un' illusione, merita d' essere o tenuto per pazzo, o punito per bestemmiatore. Ora, se voi state dubbioso tra la *Chiesa*, e la *Sinagoga*, senza poter determinare qual sia quella, che predica il vero, e quale il falso; risvegliate la vostra Ragione; portate le due Pretendenti al di lei Tribunale; ascoltate le loro pretensioni; esaminate i loro motivi di credere, e poi sommate la loro Evidenza; e se fate questo spassionatamente, sarete presto o pazzo, o Cristiano.

Ariov. Ma se dopo aver ascoltato le lor ragioni, e ponderato spassionatamente la loro evidenza, io resto dubbioso: devo io non convenire nè coll' Ebreo, nè col Cristiano?

Euseb. Nè coll' uno, nè coll' altro, se mai v' accadesse questa strana disgrazia; dico, *accadesse*; perchè in realtà non può accadervi: I motivi del Cristianesimo sono tanti, e così convincenti, che se a bella posta non serrate gli occhi, sarete costretto a confessare che se non è evidentemente vero, è almeno evidentemente credibile; e quando una volta siete arrivato a questa certezza, siete obbligato a dichiararvi per esso, a credere i suoi Dogmi, e praticare la sua Morale.

Ariov. Benissimo: Ma benchè il Cristianesimo paragonato col Giudaismo possa parer *credibile*: paragonato però con altre Religioni, non mai apparse nel nostro Orizzonte, può facilmente parere *incredibile*: Perchè, siccome vi sono delle *Terre incognite*, così vi sono delle *Religioni incognite*. Devo io dunque partire dalla *vecchia Inghilterra* (10), esporre la mia vita alle tempeste del mare, e fare il giro del mondo col Signor *Drake* (11) avanti d'eleggere una Religione? o devo allestire un vascello d' intelligenza, e poi esaminare i motivi di quelle Religioni, che il Capitano, o il Piloto mi porta dall' *Indie*? Signore, questo è un lavoro non solamente tedioso, ma anche di spesa; e posso aggiungere, da non aver mai fine, e da mentecatti; e chi può persuadersi che Dio ricerca da noi un sì difficile, e sì penoso scrutinio, deve confessare che il prudente Creatore di tutte le cose pretende piuttosto d' esser deriso, che adorato.

Euseb. Statevene a casa, Signore; Iddio non vi comanda d' imbarcarvi per l' *Affrica*, o per l' *America*, nè d' andare in traccia delle Super-

(10) Così detta dagl' Inglesi l' *Inghilterra Europea*, a distinzione d' un buon tratto di paese, che posseggono in America, da essi chiamato *Nuova Inghilterra*.

(11) Vedi alla pag. 93.

perſtizioni de' *Bonzi*, (12) o delle favole de' *Bramanni*. (13) Una Religione, che è evidentemente credibile in *Inghilterra*, è tale per tutto il mondo, così qualunque Setta la paragoniate: Perchè, nè la Bontà, nè la Prudenza di Dio può permettere che una falſa Religione ſia *tanto credibile*, quanto una vera; e molto meno che ſia *più credibile*; e meno di tutto, che ſia *evidentemente credibile*. Se voi dunque, dopo un maturo eſame, trovate nella Criſtiana Religione una tale apparenza di verità, che non poſſiate dubitare della medeſima ſenza imprudenza: potete concludere, ſenza paragonarla con qualunque altra, che ſiete obbligato a aderire ad eſſa, come rivelata da Dio; e ſe voi ricuſate di preſtar fede alla ſua ſuprema Veracità (quando non potete dubitare ſenza grand' imprudenza ch' egli abbia parlato) dovete aſpettarvi di pagar caramente un tal diſprezzo col penare in eterno ſotto il peſo della ſua Vendetta. Cancellate dunque dalla *Patente* una di queſte due Religioni; ed io vi conſiglio (per riſpetto al Batteſimo, che riceveſte, ed al Regno, in cui dimorate) a cancellare piuttoſto l' Ebrea, che la Criſtiana: E poi, Signore, la Circonciſione è molto penoſa; e i noſtri Temperamenti *Ingleſi* non poſſono patire tal operazione.

Ariov. Signore, è già molto tempo che noi ſiamo in fazione; Io ho voglia di venire in qualche maniera a un accordo.

Euſeb. Di finir la Diſputa, volete dire: ma non la Controverſia; perchè aſſolutamente non poſſiamo accordarci più che la Luce, e le Tenebre, la Verità, e la Bugia, la Religione, e il Libertiniſmo. Signore, la noſtra preſente queſtione è, ſe uno poſſa in coſcienza conformarſi all' *Alcorano* in *Turchia*, e al *Vangelo* in *Criſtianità*. Di grazia, che opinione avete dell' *Alcorano*? Fu egli compoſto per divina inſpirazione, o per furberia? da un Profeta, o da un Impoſtore? per impulſo dello Spirito Santo, o per ſuggeſtione della Diſſolutezza, e dell' Ambizione?

Ariov. Ogni ſua ſillaba ſpira pazzia, enormità, o beſtemmia; fa vergo-

(12) *Bonzi*. Miniſtri d' Idoli nel Giappone, in ſegreto diſſoluti; e in pubblico ſobrii e continenti. Servonſi queſti di mille impoſture per renderſi accreditati appreſſo quei popoli, ſopra tutto facendo lor credere che cinque Comandamenti della loro Legge non potendo eſſer oſſervati da alcuno, eſſi ſoddisfano per tutti. I. Che non biſogna ammazzare, nè mangiare alcuna carne ammazzata. II. Nè rubare. III. Nè fornicare. IV. Nè mentire. V. Nè bever vino.

(13) *Bramanni*. Miniſtri parimente d' Idoli appreſſo varj popoli nelle Indie, così detti dal loro gran Profeta *Brama*. Oltre una gran quantità d' altri ſpropoſiti, credono eſſi la Traſmigrazione, o paſſaggio delle Anime in altri Corpi a miſura delle loro Azioni, come di quella d' un buono nel corpo d' un Re, o altro gran Signore; d' un manſueto nel corpo d' un Piccione, o d' una Gallina; d' un crudele in un Tigre; d' un furbo in una Volpe; d' un mangiatore in un Porco; d' un traditore in un Serpente; e tali Anime credonle ritenute in quei corpi per qualche tempo, prima che poſſano godere una felicità puramente ſpirituale; dimodochè hanno degli Spedali per gli Animali feriti, o ammalati, e comprano gli uccelli preſi dai Maomettani, credendo di forſe render ſervizio a qualche loro parente, e affinchè ſia preſa tal cura delle loro Anime, allorchè dopo morte troveranſi in quel medeſimo ſtato.

vergogna quasi allo stesso Alfabeto, e infetta il foglio, sopra di cui è scritto. Bisogna che un uomo perda il giudizio per pigliare quelle Imposture per Rivelazioni, e diventi Bestia per praticare quella Morale.

Eusch. Basta, Signore; e perchè tanto risentimento? perchè tanta invettiva contra una Religione, compresa dentro i limiti della Permissione? se è permessa, merita rispetto; e se nò, perchè la difendete? è cosa ridicola il condannar l' *Alcorano*, e canonizzare la sua Dottrina; il censurar *Maometto*, e approvare il Maomettismo.

Ma Signore; se l' *Alcorano* favorisce il Senso, e dà libero campo allà Dissolutezza; se annulla la Modestia, e offende la Ragione; se è pieno di Pazzie, e trabocca di Bestemmie; come potete mettervi un Turbante, e associarvi coi Maomettani? Perchè, quando voi lasciate la Religion Cristiana, e date il vostro nome al *Cadì*, (14) o al *Mufti*, (15) dovete pigliare per verità quelle stesse cose, che ora tacciate d' impostura, e riverire in *Costantinopoli* quel che adesso schernite in *Londra*; voi dovete credere che le Falsità sono il linguaggio del *Cielo*, le Bestemmie i dettati dello *Spirito Santo*, e gli Omicidj, le Rapine, e le Dissolutezze i Comandi d' una *santa*, *giusta*, e *clemente Deità*; Perchè i *Turchi* (16) pigliano tutto l' Alcorano per Rivelazione, e per Precetto. Ora; il credere che Dio ha rivelato alcune cose, che s' oppongono alla Verità, altre, che ripugnano alla Ragione, e altre, che eccedono la stravaganza: che egli comandà ciò che deprime la Virtù, e incoraggia il Vizio: è un distruggere i suoi sacri Attributi, e render lui stesso esoso, e dispregevole; è un formare un' idea della sua Divinità assai più mostruosa di quella dei *Lappi*; (17) perchè la loro è solamente ridicola, mentre la vostra è enorme, e sacrilega.

Ariov. Se io fossi a *Costantinopoli*, vorrei dire come il *Mufti*, e far tutto quello, che fanno i *Turchi*; ma poi nel mio gabinetto vorrei ridermi della loro pazzia, e compatire la loro cecità: Benchè la mia lingua si conformasse alla lor Religione, il mio Cuore disconverrebbe da essa; *questo* adorerebbe Dio in ispirito, e in verità, benchè *quella* lo lodasse colle bestemmie, e l' *uomo esteriore* lo servisse nella sensualità; Tutte le azioni esterne devono stimarsi secondo l' Interno; questo è la lor vera misu-

(14) *Cadì*. Giudice appresso i Turchi, che sentenzia nelle Cause civili, e criminali, e in alcune parti del loro Imperio anche nelle spirituali.

(15) *Mufti*. Capo supremo della Legge Maomettana, che ha una grande autorità sopra quei popoli che lo riconoscono.

(16) *Turchi*. Questi popoli tanto a noi noti pei gravissimi danni da essi fattici, alcuni di loro dicono aver origine dai Tartari del Monte Caucaso, altri dai Persiani, e Sciti, i quali conquistarono la Sarmazia, e tutte le terre bagnate dal fiume Tanais; di là entrati nell' Asia, sottomisero quel paese detto Turkestan, da cui ebbero il nome di *Turchi*, che significa nella loro lingua *rusticani*, e *pastori*; donde viene che non vogliono esser chiamati Turchi, ma *Musulmani*, che significa veri e fedeli.

(17) Vedi alla pag. 270.

misura; Onde ogni volta che l' Intenzione è buona, le Opere non possono esser cattive.

Euseb. Oh! noi siamo tornati giusto di dove partimmo: Adesso tutte le Religioni son di nuovo permesse.

Ariov. Come!

Euseb. Oh! se l' Intenzione può santificare l' *Ipocrisia*, e le più enormi Bestemmie: perchè non può infondere la pietà negli Omicidj, e la santità nelle impure feste di *Venere*, e di *Priapo*? Perchè non può toglier l' orrore agli umani Sacrifizj del *Messico*, o la crudeltà alle ardenti statue di *Saturno* in *Cartagine*? Voi dite che a *Costantinopoli* potete esporre la Bibbia allo scherno, e al furore dei Turchi; accusare i Cristiani d' erronea credenza, e far che la Furberia, e l' Inspirazione parlino l' istesso linguaggio. Se una buona Intenzione può giustificare a *Costantinopoli* tante enormi Impietà: perchè non può autorizzare in altri luoghi peccati più piccoli? Ritornate dunque arditamente alla vostra prima Proposizione: Rimettete tutte le Religioni dentro i limiti della *Permissione*; Collocate il Vizio, e la Virtù sull' istesso piano, e gettate a basso ogni separazione tra il Bene, e il Male; togliete via il freno del rimorso, e riducete gli Uomini, e le Bestie a una sola specie: Via, Signore, animo; tirate il *dado*, e passate il *Rubicone* (18) dell' Onore, e della Coscienza: altrimenti la nostra disputa è finita; perchè, noi abbiamo rigettato il *Talmud*, come apocrifo; voi avete scartato l' *Alcorano*, come empio; onde solo il *Vangelo* resta intatto, e la *Permissione* di Dio si ristringe al solo *Cristianesimo*.

Ariovisto si trovò questa volta nella rete senza più sapere come strigarsene; onde il disturbo dell' animo gli volò al volto, e ogni sua positura dimostrò la passione, che gli rodeva il cuore; parve che avesse in capo qualche disperata risoluzione, e che solamente gli mancasse l' ardire d' eseguirla; Finalmente, dopo un fiero contrasto tra il rossore, e la vendetta; Io vedo (dis' egli a *Eusebio*) che tirate vantaggio dalla mia condiscendenza, e di più, che impiegate contra di me la mia cortesia: Voi vi servite dei favori sì malamente, che da quì avanti sarò più riservato.

Euseb. Spiegatevi meglio, Signore; Io suppongo che nelle dispute la Ragione non abbia che fare colle Cerimonie; e che uno possa incalzare il suo avversario senza trasgredir le leggi della Civiltà. A parlar chiaro, io son più obbligato a' miei Argumenti che alla vostra Cortesia: Voi siete condisceso a me, come *Bouflers* al Re *Guglielmo*; quando non potè più resistere; In una parola, io non v' ho tirato colle lusinghe, ma spinto colle prove a quelle concessioni, delle quali ora vi vergognate.

(18) *Rubicone*. Piccolo fiume nella Romagna tra Cesena e Rimini, oggi detto Pisatello, renduto celebre nelle Istorie dal passaggio di Giulio Cesare, che cominciò là a dichiararsi contro Roma sua patria.

Ariov. Ascoltate, Signore; Io esposi l' *Alcorano* alla vostra discrizione senz' alcuna necessità; e lo tacciai d' Impostura, e di Bestemmia per un eccesso di buon umore, e di compiacenza.

Euseb. Per un eccesso di buon umore, e di compiacenza?

Ariov. Sicuro; perchè tra gli amici ha cera di vero; e l' illimitata estensione della sua Dottrina prova evidentemente la Divinità del suo Autore.

Euseb. Oh! oh! noi abbiamo de' Turchi in *Inghilterra*; Io credeva che la Fede Ottomana non si stendesse più lontano della spada Ottomana; ma, a quel che vedo, è venuta a nuoto nella nostra Isola. Di grazia, (continuò egli con un sorriso) qual è il vostro nome Turchesco? *Solimano*, o *Ametto*? Ma le burle da parte; s' io mi fossi trovato alle strette, come voi, avrei lasciato il Turco, e tenuto il Cristiano; Perchè un Cristiano Turco è un vero Ateista in secondo grado; e sebben professa di credere un Dio, e una Religione, la maggior parte degli uomini è di parere che non creda niente. Veramente con questa inaspettata dichiarazione avete guastato il mio disegno; Perch' io credeva d' aver già provato con buone ragioni che la Cristiana Religione è la sola che salva; ma voi colla grand' Autorità de' vostri Amici date questo onore anche alla Maomettana.

Ariov. Se voi aprite il Cielo ai Cristiani; perchè non poss' io aprirlo ai Maomettani?

Euseb. Perchè! Perchè il *Vangelo*, e l' *Alcorano* sono tra se direttamente opposti nei punti più essenziali della Fede, e della Morale. La Religione Cristiana ci dice che Cristo è Dio; e la Maomettana che egli non è: Quella ci comanda di adorarlo: e questa ce lo proibisce. Ora, se la Verità milita a favore dei Turchi, Cristo è una mera Creatura; e per conseguenza i Cristiani sono schietti Idolatri. Se Dio dunque vuol' esser adorato come un *Essere eterno*, infinitamente *Saggio*, infinitamente *Santo*; è evidente (voi che scoprite la verità in ogni sillaba dell' *Alcorano*) che non potete in buona coscienza professare il Cristianesimo; perchè vi dice quel grand' Oracolo di *Maometto* che Cristo è una mera Creatura; e perciò subito che professate la Religione Cristiana, pagate un Onor divino a uno, riconosciuto per puro Uomo. Ora, l' adorare Iddio, come puro Uomo, non è adorarlo, come un *Essere eterno*, infinitamente *Saggio*, infinitamente *Santo*: E l' adorare un puro Uomo, come Dio, è spogliar l' Onnipotente di tutte le sue Prerogative, e gettare i suoi Sacri Tesori a' piedi d' una Creatura. Ecco quì una palpabile Idolatria da una parte, e un Mostro composto d' Idolatria, e di Sacrilegio dall' altra. Onde, per concludere; se la Religione *Maomettana* è vera, e permessa: la *Cristiana* è falsa, e proibita; e così la mia Proposizione resta provata, *cioè*, che nel mondo *una sola Religione salva*: La qual gloriosa qualità, con somma vergogna del *Latitudinarismo*, e scandalo della Ragione, è da voi attribuita alla *Maomettana*.

La

La Dama estremamente allegra per la rotta d' *Ariovisto*, non potè contenersi dal farne una pubblica dimostrazione. Questi Gentiluomini (dis' ella) pretendono di patrocinar le Cause, e non arrivano mai a formare una Prova, che abbia garbo. Voltandosi poi a *Ariovisto*, Signore, (gli disse:) Io compatisco la vostra malizia: ma godo della vostra sconfitta; Voi siete stato più contrario a voi stesso, che al vostro avversario: e rare volte avete ritrattato un' assurdità senza addurne un' altra più grande: Ma finalmente a dispetto della Ragione avete ecceduto la stravaganza medesima, e sigillato una serie di spropositi con un' orribil Bestemmia: innalzando il Maomettismo sulle rovine del Cristianesimo, e convertendo *Cristo* in Impostore, per dichiarar Profeta *Maometto*. Io vi consiglio a imbarcarvi per l' *Asia* sulla nostra Flotta di *Smirne*; perchè il nostro Clima *Inglese* è mortale ai Temperamenti *Turcheschi*: sì fatti Animali non posson più vivere quì in *Inghilterra*, che i Ragni, o i Rospi in *Irlanda*: La nostra *Carità Inglese* (19) abbraccia tutti, eccettuati i *Papisti*, e i *Maomettani*: I primi, per una Nazione riformata, hanno troppa religione, e i secondi troppo poca.

Questo mordace rimprovero toccò *Ariovisto* di tal maniera sul vivo, che gli fece perdere la pazienza, e il giudizio; dimodochè, passati tutti i termini del rispetto, e della circospezione, voltatosi alla Dama, Signora, (le disse:) Io vedo che la mia Dottrina v' ha recato scandalo: Pel rispetto dunque, ch' io devo alla vostra persona, condanno l' Alcorano, come un Compendio d' imposture; ma datemi licenza di metter nell' *Indice de' libri proibiti* anche il Vangelo; perchè ambidue sono stati fabbricati nell' istessa fucina; questo per tormentare gli uomini con isperanze, e timori: e quello per divertirli con vaghe prospettive di sensuali *Elisj*. Troppo lungo tempo siamo stati tenuti con illusioni nella credenza di *Simboli*, e di *Decaloghi*; ma alla fine (grazie a Dio) l' Impostura è stata scoperta: onde adesso possiamo scherzare con quegli stessi mostri, che una volta ci spaventavano: Noi entriamo nel mondo come i Bruti, e giusto come quelli ne usciamo, svanendo le nostre anime in niente, allorchè cessiamo di respirare: Noi siamo posti sulla terra, come il *Leviatan* nel mare, per sollazzarci, e darne bel tempo: Poichè adunque la nostra vita è breve, è prudenza il procurar di goderla più che si può; *Bene*, e *Male* son parole *ad placitum*, inventate da alcuni per ingannare gli altri.

Egli andava proseguendo questo enorme discorso; ma *Eusebio* gli s' oppose,

(19) Il Signor *Gio: Chamberlaine* Inglese nel suo libro intitolato: *Il presente Stato d' Inghilterra*: Edizione 21. pag. 54. stampato nel 1704. così ne parla (appunto come ne parlava Mylord *Cecil*, Ministro di Stato sotto il regno della Regina *Lisabetta* figlia naturale d' *Arrigo VIII.*) La Chiesa d' Inghilterra (dice egli) è veramente eccellente: Ell' ha il gran segno della vera Chiesa, che sembra mancare alla maggior parte delle Chiese *Europee*; e questo è la *sua Carità* verso l' altre Chiese: Perchè ella non attribuisce talmente il Cielo ai suoi professori, che danni tutti gli altri all' Inferno.

pose, e reprimè la sua sfrontataggine. Io già sospettava (gli disse) che voi foste qual vi date adesso a conoscere; Godo che abbiate deposto la maschera, e che il Mostro apparisca nella sua figura: Gli uomini del vostro sentimento dovrebbero esser rinchiusi nei Lazzeretti: perchè il loro alito spira infezione, e il loro commercio è mortale. Oggidì la vostra Società Ateistica ha renduto la Religione dispregevole, e la Morale ignominiosa: Ella insegna bestemmiare ai giovani Gentiluomini avanti che conoscano la malizia del peccato, e poi quando l' età apre loro gli occhi, abbandonano l'Innocenza più tosto che l'Impietà: E così voi gli sposate alle Iniquità prima che siano capaci di commetterle. Ma il peggio si è, che quelli, che trasgrediscono il Decalogo di 10. anni, si burlano del medesimo di 20; e quelli, che disprezzano Iddio nella loro gioventù, in progresso di tempo arrivano a negarlo: L' ardire cresce in essi coll' età, e il rimorso della Coscienza vien loro meno sotto il peso di reiterati peccati; e quando una volta si trovano liberi dalle riconvenzioni di questo importuno Censore, prendono i vostri empj Principj non solamente senza riluttanza, ma anche con piacere; non solo acconsentono all' Ateismo, ma lo professano; e si persuadono di morir come i Bruti, per vivere appunto come quelli.

Io so che non siete più capace di difendere la vostra Morale, che la vostra Fede; e io la vorrei più tosto abborrire, che confutare, se non mi fosse nota la sfrontataggine de' *Latitudinarj*. Voi avete spacciato sentimenti così enormi, che fanno orrore a qualsivoglia Cristiano, e lo muovono anzi a sdegno, che a confutarli; simili alle Cloache, non possono stuzzicarsi senza infezione: e come le piaghe della Peste, portano pericolo all' istesso Chirurgo. Ora, perchè gli uomini dabbene stimano alle volte più a proposito di confutare tali Impietà col Silenzio, che con gli Argumenti, i Libertini ergono subito Trofei, e cantano Vittoria. Per toglier dunque una sì ingiusta occasione di vanto, voglio brevemente mostrarvi che la *Virtù*, e il *Vizio* non hanno il loro essere puramente nell' Opinione.

E circa a questo io appello al giudizio di tutto il Genere umano: Di grazia, citatemi un Uomo, se potete, la cui riputazione non abbia patito sotto il solo sospetto del Vizio. Ora, se il solo sospetto del Male è così degradante, il Male medesimo sarà molto più. L' umana natura ha un sì grand' abborrimento al peccato, che non può stimare un Vizioso quanto un Virtuoso. Io non ho mai inteso che un uomo lodasse seriamente un altro per la sua Intemperanza, o che collocasse tra i suoi Titoli d' Onore la Dissolutezza. Benchè la Sobrietà, la Giustizia, e la Castità siano disprezzate in pratica, contuttociò sono onorevoli nella nostra stima; e niuno ha ancora tentato di diffamare il suo nemico con accusarlo di tali Virtù: Finalmente, è impossibile che un uomo di sano giudizio stimi meno un altro, perchè è buono: Anzi in questa degenerata Età non v' è cosa che tanto offenda una nascente Riputazione, quanto la

tac-

taccia della Dissolutezza ; e quei medesimi , che in uno sfogo di pazzia applaudiscono a un Dissoluto , a sangue freddo lo disprezzano. Ora, se tutte le azioni (secondo voi) sono eguali , perchè i loro effetti sono sì differenti? se la Virtù non ha alcun vantaggio sul Vizio : perchè gli scellerati stimano *quella*, ancorchè abbraccino *questo* ? perchè si pecca con timore negli occhi, e con affanno nel cuore? perchè la Virtù si pratica arditamente, e il Vizio con vergognosa faccia, e tremante Coscienza? Questi sono terribili sintomi , che la differenza tra il *Bene* , e il *Male* non istà nell' Immaginazione .

Signore, quando sentirete lo spasimo degli eterni Tormenti, prenderete poco piacere nel pensare che una volta gli derideste; non soffrirete meno in quell' infelice luogo, perchè v' andate ridendo, nè più facilmente sopporterete l' ardore delle sue fiamme, perchè adesso non volete crederle .

Ariovisto era d' umore troppo fiero per soffrir con pazienza una sì severa riconvenzione , e troppo subito per dissimulare il suo risentimento ; Onde voltatosi a *Eusebio* , Signore , (gli disse:) Voi siete più esperto nella Critica, che nella Dogmatica : Avete lasciato le mie Opinioni per assalire la mia persona, e pigliate di mira più i miei Costumi , che la mia Fede : Le nostre lingue hanno cominciato la disputa , e le nostre spade devono terminarla : Io vi tengo per uomo d' onore, e che sappiate ben maneggiare un' arme, quanto un Argumento ; In una parola, io aspetto soddisfazione.

A questa smargiassata tutta la Conversazione cominciò a sorridere ; e *Eudosso* gli disse che nelle differenze dogmatiche non si dava appello dalla Ragione alla Spada; che era più prudenza il confessare gli errori, che il difenderli: e cancellare le colpe passate , che commetterne delle nuove.

Ma *Eusebio* , che era risoluto di totalmente abbattere il *Latitudinarismo* col confondere il suo Fautore, presolo alla parola, Signore, (gli disse;) io non temo le vostre smargiassate più che i vostri Argumenti, nè la vostra Spada più che le vostre Ragioni ; Il vostro procedere è così stravagante, come la vostra Fede, e la vostra pretensione, come la vostra Morale; Perchè io ho abbattuto i vostri Principj, m' invitate a battermi colla vostra persona: ma io non voglio mettermi a questo impegno ; io fo troppa stima della mia Vita , per non esporla per un mero puntiglio: e della vostra Anima , per non mandarla nell' altro mondo con una stoccata. Vorrei piuttosto essere spacciato pell' Eternità dalle mani d' un Carnefice, che da quelle d' un Duellista ; Perchè il morir di Duello è il peggiore , che possa darsi.

E poi, s' io accettassi il vostro invito, voi potreste facilmente mancarmi. Io ho conosciuto alcuni Smargiassi, i quali mostravano un gran coraggio solamente quando la spada dei lor rivali dormiva nel fodero : Essi v' avrebbero sfidato un cento di volte per una sola parola ; ma poi , aveano troppo onore per non venir mai alle mani ; anzi a san-

gue

gue freddo erano capaci di pigliare un carico di bastonate piuttosto che cagionare spargimento di sangue; e se una volta venivano feriti dai loro avversarj, qual' altri stregoni, non aveano potere di far loro alcun male; In somma, erano sempre i primi a muover la guerra, e sempre i primi a parlar di pace; e così in un istesso tempo mostravano coraggio, e discrizione. Io non so se questo carattere vi convenga; so però bene che i terrori d' un altro mondo sono *più* temuti da quelli, che pretendono di crederli *meno;* e che non v' è alcuno, che tanto paventi l' eterne pene, quanto chi nega l' Immortalità dell' Anima. Conservate, di grazia, la vostra spada per un' occasione più propria; La scherma non può sostenere una Controversia abbandonata dalla Ragione: Una buona risposta a' miei Argumenti vi gioverà più che una buona stoccata; Perchè, quand' anche accadesse che io restassi battuto, ciò non toglie la forza alle mie ragioni.

Ariovisto era troppo superbo per sottomettersi alla Verità, sebben troppo debole per resisterle: non poteva difendere il suo errore, e non voleva abbandonarlo; Onde tutto sdegno, chiesto il suo cavallo, si partì, e lasciò il Campo a *Eusebio*.

Il suo amico procurò di scusare il suo villano procedere, attribuendolo all' eccesso della sua collera. Spero (dis' egli alla Conversazione) che scuserete il rozzo procedere d' *Ariovisto*: Io confesso che è degno di biasimo; ma la passione spesse volte toglie il giudizio; Gli uomini più saggi sono sottoposti alle indiscretezze: Voi sapete che una sconfitta è a un uomo d' onore una mortificante disgrazia; In somma, avendo egli perduto la lite, non dovete maravigliarvi, se con essa ha perduto la pazienza.

Euseb. Io scuso la sua inciviltà, ma condanno la sua Imprudenza: Egli ha conosciuto il suo errore; perchè dunque non l' ha abjurato? ha veduto la Verità; e perchè non l' ha abbracciata? Un uomo, che espone l' Anima per salvar l' Onore, perde l' uno, e l' altra. Ma io v' assicuro che è uno sproposito l' aspettar prudenza dai Libertini: Gli uomini senza Religione sono sempre senza Ragione. Essi possono vantare e ingegno, e accortezza fino al giorno del giudizio; ma niuno può credere, che ne siano troppo ben provveduti: Tali persone hanno lume appunto abbastanza per vedere i loro errori, e spirito abbastanza per assicurare la loro dannazione; Quando una volta sono inebriati di Principj libertini, non v' è più speranza di ravvedimento; Essi convertono in tossico ogni antidoto, onde vivono ostinati, e muojono reprobi.

Tirato poi *Eudosso* in disparte, non siete voi (gli disse) nauseato del *Latitudinarismo*? Voi avete veduto quanto debolmente *Ariovisto* l' ha difeso; e pure non era mal provveduto di que' materiali, che son necessarj per ben difendere una cattiva Causa: Egli ha procurato di maneggiare i suoi Argumenti col maggior vantaggio possibile, e d' avvalorare le sue ragioni con tutti gli artifizj del discorso, e dell' ardire; ma la Veri-

Verità ha prevaluto alla Bugia; ed egli non porta a casa altro che Confusione. Io spero che la Providenza abbia riserbato a voi il profitto della sua sconfitta: Egli ha condannato tutte le Religioni, e tra esse anche la Cristiana; e nell' istesso tempo s'è fatto Ateista per viver Libertino.

Eudos. Niente altro che la rabbia ha spinto *Ariovisto* in quel precipizio: egli si vedde alle strette, e proruppe in bestemmie quando si sentì esausto di ragioni: La sua difesa non ha corrisposto alla mia aspettazione: Ora conosco che il vantarsi non è un segno di bello spirito, e che l'Ardire non va sempre colla Verità. *Ariovisto*, che cagionò la mia Infedeltà, l'ha adesso curata; Io devo la mia Conversione alla debolezza delle sue Prove, e alla forza delle vostre. La Religione Cristiana è senza alcun dubbio la sola, che salva; Ma, Signore, se non vi degnate di porgermi una mano, andrò sempre vagando in un laberinto d'errori; perchè il Cristianesimo è diviso in mille Sette. La nostra Isola è una sorta di *Panteon*, e i nostri popoli, come gli antichi *Arabi*, si piegano al soffio d'ogni pretesa Inspirazione: Alcuni allegano la *Legge del Regno*, altri la *Sacra Scrittura*, questi l'*Antichità*, quelli la *Novità*, e altri l'*Illuminazione*. E' difficile il calcolare tutte le Religioni, che dividono la nostra Nazione, e quasi impossibile l'esaminarle. Se io non devo eleggerne alcuna prima d'averle esaminate tutte, assolutamente viverò *Esaminatore*, e morrò *Ateista*. Ditemi in grazia, salvan elleno tutte?

Euseb. Nò Signore; di tante una sola salva: e quella è più facile a conoscersi di quel che voi credete; In pochi giorni io voglio mettervi nella strada del Cielo; la quale non può sbagliarsi se non da quelli, che sono risoluti di chiudere gli occhi per non vederla. Alcuni seguono l'*Interesse*, altri l'*Educazione*, molti la *Fazione*, e molti più la *Sensualità*: In somma, quando gli uomini consultano le proprie Inclinazioni, e modellano la Religione secondo l'avviso delle loro Passioni: non dovete maravigliarvi, se prendono i Capricci per Rivelazioni, e le Illusioni per Verità.

Eusebio si trattenne una settimana con *Eudosso*, e fissò il suo Intelletto nei Principj della vera Religione (20). La sua mente restò in guisa illustrata dai raggi della Verità, che ammirò il suo passato errore, e credè esser più difficile lo sbagliare la *vera Chiesa*, di quel che avanti avea creduto che fosse il trovarla. Egli imparò ciò che dovea credere e operare, e risolvè di regolare i suoi pensieri, e le sue azioni a tenore del suo Dovere. Adesso (mantenuto fermamente il suo buon proposito) gode la riputazione di compito Gentiluomo, e (ciò che è più stimabile) di pio Cristiano. Quella stessa Providenza, che permesse la caduta di *Teomaco* da uno stato di Virtù in un abisso di Vizj, ha sollevato il giovane *Eudosso* dal profondo del Vizio alla sommità della Virtù; per insegnare ai pove-

(20) L'Autore ha scritto un Trattato a parte della Verità della Religione Cattolica.

poveri Mortali, che il *Santo* non deve presumere, nè il *Peccatore* disperare.

Condotto questo grand' affare a una felice conclusione, *Eusebio* ritornò a *Londra*, e diede avviso a *Teomaco* del suo arrivo.

DIALOGO XIII.

Eusebio, *avendo stabilito* Eudosso *nei veri Principj della Religione, s' abbocca con* Teomaco, *il quale promette di credere l' Esistenza d' un Dio, se sia provata con buone ragioni, benchè non matematicamente evidenti.*

LA mattina seguente portatosi *Eusebio* alla casa di *Teomaco*, lo trovò in compagnia d' alcuni Gentiluomini del suo partito; i quali al rumore della nuova disputa erano accorsi da lui, tutti maravigliati, che *Eusebio* avesse ardire d' opporsi all' Ateismo, e sostenere l' Esistenza d' un Dio, e che di nuovo fosse tornato ad assaltare i loro quartieri. *Teomaco* s' era persuaso che il viaggio d' *Eusebio* non fosse stato altro che un pretesto per ischivare la Controversia; onde andò divulgando la passata disputa (come ognuno può credere) a suo vantaggio. Lusingato se, e gli altri ancora ch' ella fosse finita, e credendosi libero dal suo nemico, diede libertà alla Lingua di prorompere in Panegirici delle sue pretese prodezze con pregiudizio della Verità, e della Modestia. Ma l' inaspettata nuova dell' arrivo d' *Eusebio* rintuzzò la sua baldanza, e fecegli conoscere che s' era dato l' onore del Trionfo avanti la Vittoria. Egli non inclinava a entrar di nuovo in fazione, nè poteva esimersene con onore; Finalmente si determinò alla Disputa, come minor male; e invitò alcuni suoi amici a esserne spettatori; Ricevè *Eusebio* con reiterati segni di civiltà, e mostrossi più tosto prodigo, che avaro di cortesie. Dopo alcuni reciprochi complimenti, *Eusebio* cominciò a parlargli in questa maniera.

Euseb. Nell' ultimo nostro abboccamento Io tacciai gli Ateisti d' Imprudenza, perchè essendo incerti se ci sia un Dio, un Inferno, e un Paradiso, vivono come se fossero certi che tali cose non vi fossero. Voi procuraste di giustificarvi, e adduceste in vostra difesa le seguenti ragioni; *cioè*, che sebben modellaste la vostra vita secondo le regole della più severa morale; questa spiacente soggezione potrebbe forse nell' altra vita sminuire i vostri tormenti (se c' è un Dio;) ma non sarebbe capace d' introdurvi in Cielo; Perchè Dio richiede (diceste voi) come indispensabile omaggio, non solamente una ben regolata vita, ma anche

una ferma credenza di se medesimo; l'una è di poco vantaggio senza l' altra. Voi pretendeste che questa ferma credenza non era in vostro potere, e mi domandaste Prove convincenti, che portassero il vostro Intelletto alla medesima; Io promessi di soddisfarvi, e ora son quì a mantenere la mia parola; ma io suppongo che v' appagherete d'un' Evidenza, inferiore a quella delle Dimostrazioni Matematiche.

Teom. Signore; la stessa domanda è offensiva; Voi mi sospettate o di poco spirito, o di poco giudizio; Io so molto bene che Dio non è una *linea*, una *superficie*, o un *solido*; che egli non è nella Categoria delle Figure, e per conseguenza che è fuora della giurisdizione delle Matematiche. Un uomo, che non vuol quietarsi, se non alle più esatte Dimostrazioni, farebbe bene a sbandarsi dagli altri, e serrare la sua Ragione nel suo gabinetto, e solamente portarla seco in qualche straordinaria occasione; egli può andare a prender quartiere con gli *Scettici* (1), e dubitare della sua propria Esistenza. Non v' è alcuno, che possa mostrare con *Euclide*, o con *Archimede* che c' è la Città di *Costantinopoli*, o che c' è stato un Imperatore tale, come *Augusto*: E pure, grazie a Dio, sulla credibile asserzione d'alcuni, che hanno scritto di *questo*: e d' altri, che hanno veduto *quella*, io non ne dubito più, che di questo irrefragabil Principio, *pars est minor toto*; Alcune cose può essere che siano false, quantunque io ardirei scommetter la testa che sono vere.

Euseb. Il vostro discorso è *ragionevole*: Perchè, se voi, ed io fossimo gettati dalla Tempesta in un' Isola disabitata, e trovassimo là un sontuoso Palazzo, fabbricato con tutta la simmetria dell' Arte, noi concluderemmo esser quello il lavoro d'un' Architetto, non del *Caso*, o della *Natura*; nè sarebbe in nostro potere il dubitarne, non ostante che alcuni dicano, che *per un fortunato incontro* i ciechi Atomi possono ammassarsi in quella vaga, e regolar forma di Palazzo: Perchè, sebben centomila Ciechi (quantunque si partissero da diverse parti del mondo) potrebbero incontrarsi in una pianura della *Fiandra*, e là schierarsi in ordine di battaglia; pure se noi vedessimo questa grande, e straordinaria Armata in tal ordinanza, inferiremmo senza l'ajuto d'un sillogismo, che furono condotti là, e messi a i loro posti da alcuni, che avevano meglio occhi di loro.

Io credo parimente che voi non pretendiate Dimostrazioni fisiche; *cioè*, Prove convincenti, tirate dal Senso; Perchè, supponendosi Dio un purissimo Spirito, non può esser oggetto di Potenze materiali; e quantunque si presentasse agli occhi coll' assumere un Corpo, un tale spettacolo potrebbe renderci attoniti, ma non darci una ragionevol certezza che c' è uno *Spirito infinito*.

Teom. Io domando Prove tali, che appaghino l'Intelletto, e rimuo-

(1) Filosofi, che dubitavano d' ogni cosa, e non ammettevano alcuna Dimostrazione.

muovano da esso ogni prudente dubbio; perchè queste meritano un Assenso sì fermo, come le più esatte *Dimostrazioni matematiche*. Io son tanto sicuro che c'è la Città di *Costantinopoli*, quanto son certo che la prima Proposizione d'*Euclide* è vera; e non dubito più della passata Esistenza di *Cesare*, che della mia presente.

Euseb. E' molto facile, a quel che vedo, il convenire nei Preliminari, quando una parte propone quel che è giusto, e l'altra ammette quel che è ragionevole. Voi avete ammesso quel che non potevate rigettare nè con prudenza, nè con ragione; ed Io ho solamente proposto quel che non poteva ommettere, senza tradire gl' interessi della Verità, e i meriti della Causa, che ho intrapreso di difendere. Ora, poichè il soggetto in questione non è capace di Dimostrazioni *matematiche*, come neppure d' Evidenza *fisica*: Io concepisco due strade, per le quali Dio può manifestare all' Uomo la sua Esistenza.

La prima, per un' interna Impressione, stampata nella nostra Natura col suo divino sigillo, che ci conduca naturalmente alla cognizione della sua Esistenza, siccome l' innato lume del nostro Intelletto ci mostra la verità de' primi *Principj del Discorso*.

La seconda, per effetti visibili, che la Ragione ci dice dover essere attribuiti a qualche Cagione; e che il nostro Intelletto senza farsi violenza non può attribuirli ad altri, che a un Essere infinitamente Potente, infinitamente Saggio, infinitamente Buono.

Teom. Io convengo che questi due modi siano bastanti a fissare un uomo ragionevole nella credenza d'un Dio; e che un Ateista sarebbe la più irragionevole Creatura, che mai potesse darsi, se richiedesse di più.

Euseb. Ebben Signore; fin quì siamo camminati d'accordo; spero che la nostra buona intelligenza continuerà nelle seguenti Conferenze. Adesso io voglio mostrarvi che avete queste istesse Prove della sua Esistenza (che voi confessate sufficienti) tanto chiare, quanto mai le potete ragionevolmente pretendere. Discutiamo dunque le cose per ordine, e produciamo le nostre Prove a vicenda; perchè quando si confondono gli Argumenti, si confondono le Idee, e solamente si contempla il Vero a traverso d'un nuvolo.

DIA-

DIALOGO XIV.

Prima Prova *dell' Esistenza d' un Dio, tirata dall' universal Consenso del Genere umano.*

Euseb. La cognizione dell' Esistenza d' un Dio è sì profondamente impressa nelle nostre Anime, che par quasi una cosa medesima colla nostra Natura: Ella è dell' istessa data della nostra Specie, e corre nelle nostre vene col nostro sangue: Non è ristretta a Clima, nè a Complessione, e si stende a ogni Tempo, come a ogni Luogo: E' scolpita nel cuore degli *Affricani*, come in quello degli *Asiatici*; ne' barbari *Americani*, come ne' più culti *Europei*; e gli stessi *Otentotti*, (1) malgrado del lor brutale Temperamento, mostrano d' esser Uomini col riconoscere un Esser supremo. Gli antichi *Assirj* hanno lasciato ai Posteri un' evidente Prova, che credevano un Dio, perchè ne fecero dei falsi: Essi non gli avrebbero mai moltiplicati, se avessero creduto non esservene alcuno; nè pagato adorazione alle Statue, se non fossero stati persuasi, che soprastava loro qualche grand' Essere; che comandava omaggio, perchè meritavalo.

I *Medj* gettarono a basso l' *Assiria* Grandezza, e seppelliron l' Imperio co' suoi Imperatori in un sepolcro di ceneri: Contuttociò questi nuovi Conquistatori, che annullarono le vecchie Leggi, e ne formarono delle nuove; che bandirono gli altrui Costumi, per dar luogo ai loro, non disconvennero dagli *Assirj* nella credenza d' un Dio; onde vissero concordemente nell' istessa Persuasione. *Nabucco* volle aver parte con Dio all' adorazione; e così eresse la sua propria Statua per ricevere quegli onori, che appartenevano al suo Creatore.

I *Persiani* succederono ai *Medj* sì nell' Imperio, come nella credenza d' un Dio: I vincitori *Macedoni* convennero in questo punto coi vinti *Indiani*; e *Roma* eccedè tutte le altre Nazioni più nel Culto, che nel Coraggio; Fabbricò ella la sua Grandezza sulla supposizione d' un Dio; e come alcuni osservano, crebbe sì Grande, perchè fu sì Pia; Ovunque portò le vittoriose sue Armi, incontrò le orme d' una Deità; e la con-

(1) Popoli in Affrica presso il *Capo di buona Speranza*, talmente barbari, e crudeli, che alcuni di essi mangiano la carne umana; il loro discorso è così confuso, che rassomiglia piuttosto al suono delle campane, che a parole articolate. Quando alcuno di essi muore, tutti i suoi parenti sono obbligati a tagliarsi il dito piccolo della mano sinistra per gettarlo nella fossa appresso il defunto. Riconoscono un Esser supremo, che chiamano *Humma*, ma non l' adorano se non quando manda loro bel tempo; e si lamentano di lui, quando sono incomodati dal vento, dalla pioggia, dal freddo, e dal caldo. Rendono qualche venerazione alla Luna, allorchè comincia a apparire, e passano tutta la notte a cantare, e a ballare.

quista di Dei forestieri, come di Principi schiavi illustrò i Trionfi dei suoi Generali. In una parola, la credenza d'un Dio si stende fin' agli ultimi termini della Terra abitata dagli Uomini; e fin' al presente non è mai stata esclusa da una Città, da un Borgo, e forse da una Casa; I più barbari scellerati, che mai vivessero, conobbero esserci un Dio, sebbene sbagliarono nell' applicazione del loro culto. Voi potete quasi più facilmente trovare un Popolo senz' Anima, che senza un Dio; Alcuni vollero più tosto dedicare un Altare a un Dio sconosciuto, che non averne niuno.

Gli *Spagnuoli*, i *Portughesi*, gl' *Inglesi*, e gli *Olandesi* bravando la furia de' venti, e le tempeste dell' infuriato Oceano, hanno scoperto ai nostri dì un *nuovo Mondo*, quasi eguale al *vecchio*: Penetrati nelle Selve, e nelle Miniere, ovunque scoprirono le pedate degli Uomini, incontrarono le vestigie d' un Dio; Quei Barbari, che vivevano senza Leggi, senza Commercio, e senza Case, rare volte erano trovati senza Templi; e benchè una barbara Educazione, e più barbari Vizj avessero oscurato in essi l' Idea d' un Dio, non ebbero forza di cancellarla; dimodochè era leggibile tra la caligine degli errori, e nelle stesse tenebre dell' Idolatria; e alcuni Popoli stimarono meglio adorare il Demonio, che negare un Dio. Se voi adesso mi chiedete prove di quel, che asserisco, io posso addurvene mille tanto forti, e soddisfacenti, quanto il soggetto ne può esser capace; Le cose passate possono provarsi colle Tradizioni o vocali, o scritte; e quelle del nostro tempo, che sono da noi lontane, coll' autorità di Testimonj degni di fede. Ora, quel ch' io dico, ha tutti questi appoggi; e per conseguenza può esser rivocato in dubbio solamente da quelli, che non vogliono esser certi d' altro, che di dubitar d' ogni cosa.

Teom. Quel che voi asserite, vero, o falso che sia, non è per portar vantaggio alla vostra Causa, nè alla mia pregiudizio; Pure io devo dirvi che avete sbagliato nel vostro conto; Perchè ho letto in *Acosta*, e in altri Scrittori, che diversi Popoli nelle Indie *Orientali*, e *Occidentali* vivono sibbene senza un Dio, come senza case; Essi non amano che i loro comodi, e non temono che i loro nemici. In oltre, i nostri *Ateisti Europei*, uniti tutti in un corpo farebbero una figura assai considerabile; e *Londra* solamente, a un bisogno, può metterne in campo una bella *brigata*: Almeno io son certo che noi v' eccediamo in *nobiltà*, se voi ci superate in *numero*; e perchè non può *quella* equivalere a *questo*?

Euseb. Oh! Io posso esclamar con *Seneca*; *mentiuntur qui dicunt se non sentire Deum: nam etsi tibi affirment interdiu, noctu tamen, & soli dubitant;* Mentiscono quelli, che dicono di non credere un Dio; Perchè, sebben di giorno tra gli strepiti delle Conversazioni, e gli sfoghi delle loro Passioni si dichiarano di professar l' Ateismo; di notte però, e nella quiete della solitudine, sono d' un altro parere. Signore; dite più tosto che *molti* bramano che non ci sia un Dio; ma che *niuno* crede ch' e' non ci sia. Ma se alcuni Autori hanno detto che diversi *Indiani* non lo credono, altri però egualmente degni di fede hanno loro contraddetto; Pure tutti con-

convengono che quelle genti hanno più della Bestia, che dell' Uomo; perchè vanno vagando per le selve a guisa di Tigri, senza società, e senza commercio; divorano quelli della loro Specie, e i loro medesimi Genitori; dimodochè (appunto come i bambini) sebben hanno la Ragione, non sono capaci di porla in uso; Essi vivono senza riflessione, e per conseguenza senza discorso: E veramente io non so vedere, perchè le malattie dell'Anima non possano scordare gli organi del Cerebro, come quelle del Corpo: perchè una barbara Educazione non possa impedire le operazioni della Mente, come una Frenesia. La squadra poi degli *Ateisti Europei* non è che una truppa di Dissoluti, che si vergognano della Modestia, e si gloriano nell'Infamia: *Essi discorrono male, e operano peggio, e odiano la Verità, quanto la Temperanza;* onde sono incapaci di portar vantaggio, o pregiudizio a una buona Causa: I loro voti contano appunto quanto gli Zeri separati dai numeri.

Ma ponghiamo tutti i vostri Ateisti a fronte di quelli, che riconoscono un Dio: e troveremo tra essi (benchè vi presentiate colla vostra Brigata) un'infinita disparità. Ditemi in grazia; non sarebbe egli vero che tutti i Cittadini di *Londra* son *Protestanti*, benchè si trovasse tra loro qualche *Cattolico?* Volete forse impugnare questa universal verità; che le Creature ragionevoli procurano di difendersi dalle ingiurie delle Stagioni; perchè alcuni Salvatichi brutali vivono sotto la cappa del Cielo, esposti al freddo del Verno, e al calore della State, senza tetto, o capanna da ricovrarsi? E pure la disparità tra voi Ateisti, e noi altri Credenti è dieci volte più grande, che tra i Cittadini di *Londra*, e qualche *Cattolico;* o tra quei, che si difendono dalle ingiurie delle Stagioni, e quei che non praticano tali difese. Ora, se in un caso un fatto particolare non impedisce una generale Illazione; perchè poi deve impedirla nell'altro? *Aristotile* ci dice, che alcuni rigettarono questo Principio, *Una cosa non può essere, e non essere nell'istesso tempo;* e che *Anassagora* sosteneva che *la neve era nera*. E pure se io vi dico che il detto Principio è ricevuto da tutti, stimo che non contraddirete alla mia asserzione. Io posso dunque concludere che la Credenza d'un Dio si stende alle più remote Colonie, e occupa il cuore di tutti gli Uomini.

Teom. Se io disputo il mio terreno a dita, la nostra Controversia non avrà mai fine; Di grazia andate avanti.

Euseb. La nostra differenza intorno alla materia di fatto essendo terminata, io vi domando adesso dell' origine di questa universale Impressione. Di dove mai viene che la nostra Mente s' incontra sempre in questo Oggetto, da voi altri Ateisti riputato *Chimerico?* Perchè vanno vagando le nostre Apprensioni in un altro Mondo, e suscitan l' Essere d'una Deità?

Teom. Alcuni Signori di spirito vi diranno, che questa Idea d'un Dio fu introdotta nel Mondo da un Timore casuale. Gli uomini prima che fossero informati delle cagioni del Tuono, nel sentire quel grande stre-

ſtrepito, ſi riempierono di ſpavento; e alcuni più accorti degli altri, convertirono quel Timor panico in Religione; dando a credere alla Plebe, che ſopra di eſſa v'era uno, che parlava in quella maniera, e sfogava il ſuo ſdegno ſpirando fiamme. Altri poi dicono che l' Idea d' un Dio naſce da un innato timore nella mente dell' Uomo, e da una ſempre viva apprenſione del peggio, che gli poſſa accadere; *Primus in orbe Deos fecit Timor*.

Euſeb. Un uomo, che non vuol prender notizia della vera ragione delle coſe, che generalmente è una, può inventarne cento delle falſe; perchè ſebben v' è una ſtrada, che ci conduce al Vero, ve ne ſono mille, che ci menano al Falſo. Ma Signore, poichè gli Uomini furono indotti ingannevolmente per via di Tuoni alla credenza d' un Dio; da chi mai quell' uomo di ſpirito, che gl' ingannò, ebbe l'Idea di tal Perſonaggio? Aſſolutamente ella gli fu comunicata da qualcheduno prima che poteſſe comunicarla ad altri, e ingannato avanti che ingannaſſe: Di grazia, chi l' ingannò? Il nome di quel tale merita un de' primi luoghi nelle Storie; ed io non ſo vedere, perchè i noſtri Antenati debbano eſſere ſtati meno ſolleciti di conſervar la memoria di chi sì aſtutamente portò nel Mondo l'Idea d'un Dio, che di colui, che introduſſe il Cavallo nella Città di *Troja*, e conſegnollla nelle mani de' *Greci*. Ma, benchè ſoddisfacciate a queſto queſito; io replicherò di nuovo, e quello da chi fu ingannato? nè mai ceſſerò di domandare, finchè voi non abbiate trovato l' origine di queſto fatto, o io non v' abbia ſpinto di là dal primo momento del Tempo. Il ſolo ſcampo, che vi reſta, è di riſolvere queſto Inganno in Tradizione.

Ma ditemi in grazia, come ſapete che queſta Impreſſione *ab immemorabili* ſia ſceſa ai Poſteri di padre in figlio? Voi altri Signori ſiete uomini di ſpirito, e vi gloriate più in quello, che nella grazia; generalmente voi diſprezzate ogni Autorità, eccettuata la voſtra, e appellate anco da ciò, che noi chiamiamo *Scrittura* alla *Ragione*; ſoſtenete dunque quel, che avete aſſerito, con qualche Prova, e per queſta volta io la prenderò per Dimoſtrazione. Tutto ciò, che voi potete dire, ſi riduce a queſto; Che *forſe* molto tempo fa qualche Teſta penſoſa inoltrataſi nella ſpeculazione, trovò impenſatamente queſta Idea d' un Dio, e la ſpacciò in diverſe parti del Mondo; che ella incontrò una corteſe accoglienza, e da quell' ora in poi fu ſempre tenuta in riputazione. Ma, non è una coſa veramente ſtrana, che un mero *Forſe*, ſul quale s' appoggia la *negativa* d' un Dio, debba aver più forza appreſſo gli Ateiſti della *poſitiva Ragione*, che ne ſoſtiene l' *affermativa*?

In oltre, è dieci volte più veriſimile, che l' Idea d' un Dio ſia nata coll' Uomo, di quel che un uomo l' abbia prima inventata, e altri poi l' abbiano traſmeſſa ai loro Poſteri; Perchè noi la vediamo profondamente impreſſa negli animi non ſolamente di quelle civili Nazioni, che hanno preſervato dall' Obblivione alcuni frammenti delle coſe paſſate in Libri, e

in

in Ricordi; ma anco di quelle, che sono tanto ignoranti di quel che successe nella decorsa Età, quanto di ciò, che fu fatto duemila anni sono; l' *Aritmetica* delle quali non passa il numero delle loro dita, nè la lor cognizione i confini della loro rimembranza. Come è dunque verisimile, che quelle Nazioni, che sono affatto ignoranti d' ogni Tradizione, siano informate così bene di questa?

Ma per isbrigare i primi Signori, che chiamaste alla vostra assistenza, ditemi in grazia; conosciuta che fu la natural cagione del Tuono, perchè allora non fu scoperto l' Inganno? perchè all' arrivo della Cognizione non disparve quell' Essere Chimerico, creato dall' Errore, e dall' Ignoranza? Erano forse gli Uomini così intimiditi da tal' Inganno, che non ardissero di rigettarlo? o sì innamorati dei loro timori, che amassero la cagione dei loro tormenti? se questo è, i nostri Antenati erano assolutamente d' un' altra Specie; perchè ritennero quel che noi rigettiamo, ed amarono ciò che da noi è abborrito. Se uno c' inganna, appena scoperta la fraude, diventiamo guardinghi, e come uccelli già presi di mira, ci tenghiamo alla larga; stiamo cautelati, e camminiamo con sospetto; Ma i nostri buoni Antenati, che furono per via di Tuoni indotti a credere un Dio, si mantennero nell' Inganno dopo averlo scoperto; Essi amarono quel concetto, e si compiacquero tanto delle loro paure, e apprensioni, che risolverono di renderle immortali.

Teom. Quei Signori vi risponderanno che il Tempo annullò la memoria di tal Impostura, ma non gli effetti; dimodochè gli uomini obbliarono l' Inganno, e l' Idea d' un Dio restò loro nella mente, in cui è stata poi mantenuta fin' al dì d' oggi dall' Educazione; E veramente la prima tintura di questa rare volte si perde; Quantunque vi siano alcuni Principj, che non possono sopprimersi dall' Educazione; Contuttociò nascono da essa alcuni Costumi, che la Natura medesima può difficilmente abolire.

Euseb. Gli Ateisti, perduto che hanno tutti i loro asili, si ritirano subito all' Educazione; Essi la riguardano come uno di que' Posti, che non poson prendersi nè per sorpresa, nè per assalto; In somma, ella è il favorito loro Argumento; onde merita d' esser trattata con singolare attenzione. Di grazia compiacetevi di tenerla in riserva per alcuni momenti; perchè avanti di proceder più oltre, voglio rispondere ai vostri secondi Signori. *Essi asseriscono* (voi mi diceste) *che l' Idea d' un Dio nasce da un innato Timore nella mente dell' Uomo, e da una sempre viva apprensione del peggio, che gli possa accadere*; E poi confermaste la loro Asserzione coll' Autorità d' un Poeta. Questo sentimento è anche nella Frase del Signor *Hobbesio*. (2) *Il timore d' una Potenza invisibile finta dal pensiero, o ideata nel sentir de' racconti fatti in pubblico, è Religione.*

Si-

---

(2) Vedi alla pagina 87.

Signore, questo lor ripiego soggiace a grandi eccezioni; Perchè, supposto che l' Uomo abbia in se un innato Timore; che sia soggetto a immaginarsi cose funeste, e con quelle a spaventar se medesimo; Contuttociò egli non può temere, se non forma, o pur trova l' Oggetto, che risveglia questa inquieta Passione. Ora, che oggetto può egli mai formare nella fucina delle sue Apprensioni, che non abbia qualche relazione colle disgrazie già da lui o sentite, o vedute? L' Immaginativa può far veramente delle strane combinazioni, e legare insieme delle cose totalmente tra se disparate; ma pure ella non le può unire senza prima conoscerle; perchè l' Apprensione (appunto come la Volontà) non può operare sopra quei materiali, che stanno fuora della sua Sfera. Quando i vapori dell' Ipocondria salgono alla Testa, un uomo può credersi all' estremo, quantunque il suo polso batta unito, ed egli goda una perfetta salute; perchè ha veduto altri morire, e sa d' esser soggetto all' istesso fato; Ma il più ipocondrico scimunito, che sia nel Mondo, non può immaginarsi d' esser oppresso dal mal di petto, se non ha cognizione di questo male. L' Idea dunque d' un Dio può ben risvegliare il Timore d' un uomo; ma il più timido tra tutti gli uomini non può temere un Dio, prima d' avere un' Idea del medesimo. Ora, poichè l' Idea d' un Dio è anteriore al Timore dell' uomo, chi ha impresso nell' Uomo una tale Idea?

Teom. Noi dobbiamo prender le cose come le troviamo. L' uomo originariamente dipende da se medesimo; dimodochè non è obbligato per la sua esistenza ad alcun Principio esteriore; Egli è qual sempre fu, e tal sempre sarà senza alcun cambiamento. L' Idea d' un Dio (dicono quei Signori) è nella mente dell' Uomo *ab aeterno*, e probabilmente resterà in essa, finchè l' umana Specie non cade nel niente; Ma a che fine l' Uomo sia infestato da questa furia, i nostri Dottori non l' hanno ancora determinato; Alcuni però inclinano a credere, che la Natura, invidiosa della Felicità dell' Uomo, abbia suscitato questo Fantasma per rintuzzare le sue voglie, e disturbare i suoi piaceri.

Eufeb. I vostri Signori incogniti, che argumentano per Deputato, trionfano senza dubbio; credendo che questa risposta abbia aggiustato ogni cosa estremamente bene. Ma io lascio giudicare a tutto il Genere Umano, se ella non suscita delle difficoltà in vece di scioglierle. Io ho provato che l' Uomo conobbe Dio prima di temerlo, e per conseguenza che il suo Timore non può procedere da un' innata timida disposizione, ma bensì dall' Idea, che di se medesimo gli stampò nell' Anima il suo grand' Autore: Adesso i vostri Signori arditamente replicano che l' Uomo è *ab aeterno*, e non è obbligato per la sua Esistenza ad altri, che alla sua Natura; e mi spacciano questo bel sistema con tal franchezza, come se fosse più chiaro della luce del Sole, e stretto parente dei primi Principj; dove che egli non solamente è falso, ma anche oltre modo ripugnante, e pazzo, com' io mostrerò a suo luogo; *ma abyssus abyssum in-*

vo-

vocat: un' Affurdità ne chiama un' altra; Una cattiva Propofizione è fempre foftenuta con cattive Prove.

Ma per adeffo io voglio ammettere la voftra Ipotefi. *Ariftotile* piglia quefto Aforifmo come un primo Principio, *Natura nihil agit fruftra*, la Natura non fa niente in vano. Ora, o che rimiriamo fuora, o dentro di noi: o che efaminiamo il Mondo grande, o il piccolo, noi fottofcriveremo la fuddetta Maffima: L' Inclinazion naturale di tutte le cofe tende alla perfezione, o alla confervazione delle Parti, o pure alla bellezza, e fimmetria del Tutto: Le Simpatie, e le Antipatie hanno i proprj lor pofti, e occupazioni. Ciafcuna creatura, per piccola che fia, fa la fua parte nel gran Teatro di quefto Mondo; dimodochè in tutta la Serie delle cofe create non ve n' è alcuna, che comparifca in ifcena puramente per moftra. Poichè adunque tutte le cofe hanno i loro lavori affegnati, e operano nei propri pofti; perchè poi l' Idea d' un Dio deve ftarfene oziofa (come uno ftupido) fenz' alcun Impiego? l' ha forfe pofta la Natura in quefto Mondo a fpropofito, come lo Struzzo, che fa l' uova, e poi fi ritira nelle felve? Perchè volete tacciarla d' imprudente in quefto punto, mentre fi moftra così prudente nel maneggio di tutto il refto? non devo io dubitare più tofto della voftra Integrità, che della Prudenza della fua condotta?

In oltre, o che tutte le cofe efiftano *ab aterno* di loro Natura, o che abbiano avuto l' Effere dal Cafo, almeno fon così ben difpofte, come fe un' infinita Prudenza aveffe avuto mano nella loro difpofizione; ma è certiffimo che un' infinita Prudenza non avrebbe mai impreffo nelle menti degli Uomini una sì vana, e sì fuperflua Idea, fe nel Mondo non ci foffe un Dio; Dunque poichè una tal Idea è in tutta la maffa del Genere umano, noi abbiamo tutta la ragione, che può mai bramarfi, di concludere che *c' è un Dio*.

„ Una Perfona di Qualità, che mifurava il fuo Spirito colla grandez„ za del fuo Stato, vedendo *Teomaco* fortemente incalzato dal fuo Av„ verfario, volle farfi avanti a dargli ajuto, penfando che i fuoi Titoli „ darebbero un luftro ai fuoi Argumenti, e che attutirebbe *Eufebio* coll' „ Autorità, benchè non poteffe colla Ragione.

Mi pare (difs' egli) con fommiffione al miglior giudizio di quefta illuftre Adunanza, che *Teomaco* abbia tralafciato la foluzione decifiva della difficoltà; Contuttociò bifogna confeffare ch' egli s' è portato da uomo di Spirito, e ha mantenuto il carattere di ben verfato Filofofo; Ma l' ardore del difcorfo il più delle volte fa perdere a un difputante il vantaggio, che potrebbe riportare contra il fuo Avverfario: non venendoci alla mente nel calore della difputa quegli Argumenti, che ci fi prefentano a fangue freddo. Io non fo vedere perchè dobbiamo ricorrere ai Timori naturali, o accidentali, o rintracciare quefta Idea d' un Dio dai più rimoti confini dell' Eternità, potendo noi aggiuftare quefta differenza con meno fpefa di tempo, e di fatica. Io fon di parere che

una tal Idea abbia avuto il ſuo Eſſere dall' Educazione; perchè da quella noi prendiamo la prima tintura di varie coſe; e quando una volta la noſtra Mente n' è imbevuta, non la perde più. I primi rudimenti ſon così tenaci, che ordinariamente ci accompagnano al ſepolcro; ond' è che per un perdonabile sbaglio anche gli uomini prudenti aſcrivono alla noſtra Natura molte coſe, che noi dobbiamo alla ſola Iſtruzione delle noſtre Nutrici. In alcune Famiglie regna il *Maomettiſmo*, in altre la *Fede Cattolica*, e nella mia la *Religion Riformata*. (3) Ora, da che procede queſta varietà, ſe non dall' Educazione, e da una certa influenza del Clima? Se io foſſi nato a *Coſtantinopoli*, avrei preſo un *Turbante* in vece del *Cappello*, e la *Circonciſione* in luogo del *Batteſimo*; Se poi la mia Patria foſſe ſtata la *Spagna*, o pur l' *Italia*, avrei abbracciato la *Religione Cattolica*; e probabilmente ſarei ſtato sì pronto a combattere in difeſa della ſuprema Autorità di *Clemente XI.* come ſono adeſſo a impugnar la ſpada contra di eſſa: In ſomma, l' Educazione ſola ha continuato, e continua le Religioni. Quì in *Inghilterra* noi ſiamo adeſſo *Proteſtanti*, perchè i noſtri Biſavi nel Secolo paſſato erano tali; I *Turchi* hanno avuto l' Alcorano dai loro Antenati: e i preſenti *Cattolici* i *ſette Sacramenti*, la *Tranſuſtanziazione*, e la *Meſſa* dai loro. Ora, ſe i noſtri Maggiori hanno potuto infonderci per mezzo dell' Educazione la credenza di queſte differenti Religioni, e perchè non quella dell' Eſiſtenza d' un Dio? E ſe hanno potuto, perchè dunque ci voteremo la teſta nella ricerca d' un' altra Origine?

„ Tutti applaudirono al diſcorſo di *Mylord*, e alcuni tra gli altri era„ no di penſiero di procurargli dal Re una patente di *Senatore* pel ſe„ gnalato ſervizio, che avea renduto in queſto incontro alla Nazione.

Euſeb. *Mylord*, ſia detto con voſtra buona pace, queſto voſtro compenſo non fa l' effetto, che voi pretendete; anzi quelle difficoltà, che io obbietto contra *Teomaco*, cadono con egual violenza ſopra la voſtra Ipoteſi; Perchè l' Educazione non potè propagare l' Idea d' un Dio, avanti che la ſteſſa foſſe nel Mondo: nè traſmetterla dalle Età paſſate alla noſtra preſente ſenza che foſſe nelle Età paſſate. Ora, ſe tal Idea era nelle ſuddette Età: o era *ab aeterno*, o cominciò *in tempo*. Se dite il *primo*: voi fondate la voſtra Prova ſopra un mero Suppoſto, e non potete ſoſtenerne una ſola ſillaba ſenza cadere nella Petizione di Principio; Se il *ſecondo*: o ella cominciò coll' Uomo, o dopo di eſſo; Se coll' Uomo: dunque Iddio che fece l' Uomo, gl' impreſſe nell' Anima queſta Idea di ſe ſteſſo; Se dopo l' Uomo: di grazia chi ne fu l' Inventore? ove abitava? quando l' inventò? o ſe non potete dire quando ella nacque, moſtrate almeno quando non era: e io pagherò al voſtro Argumento l' iſteſſo riſpetto, che devo alla voſtra Perſona; Ma io non poſſo prender parole per

(3) Così chiamaſi dagl' Ingleſi la Religione loro Proteſtante; tanto riformata, e limata, che è ridotta quaſi al niente.

per ragioni, nè un mero Supposto per Evidenza; Voi altri Signori siete i primi Ingegni del Mondo, Persone circospette, che non volete essere ingannate, e che in tutte le occasioni pretendete la Dimostrazione.

In oltre, considerati i Caratteri della *Natura*, e dell' *Educazione*, l' Idea d' un Dio non ha alcuna somiglianza colla *seconda*: ma ogni suo tratto, ogni sua linea rappresenta al vivo la *prima*. Noi diciamo che l' Amor proprio, e l' Inclinazione al piacere son naturali all' Uomo, perchè lo vediamo accompagnato da queste due Passioni in tutte le Età, in tutti i Luoghi, e in tutti gl' Impieghi. Noi ci amiamo al presente, come s' amavano i nostri Antichi seimila anni sono; andiamo in traccia dei piaceri nel 1702. coll' istessa avidità, che i nostri Antenati nel 1000.; e quei medesimi, che operando per divini motivi, vanno fuggendoli, non possono schivarne l' inclinazione. Il desio della gloria, a giudizio d' ognuno, nasce ancor' egli dalla Natura; perchè mette in fermento i pensieri degli Uomini, risveglia la loro Industria, e gli anima all' azione. Ciascuno ama di sopravvivere alla morte, e odia che il suo Nome resti serrato col suo corpo nel sepolcro. Questo desio cominciò coll' Uomo, e sempre è andato scorrendo nelle sue vene senza variare; egli riscalda i vecchi, e infiamma i giovani, assale i plebei, e si cattiva i Principi. Quelli, che non osano d' acquistar gloria nel Campo, vanno studiando di guadagnarla nel Foro: e procurano d' eternare i loro nomi colla penna, poichè non hanno coraggio d' immortalarli colla spada. In somma, la Natura è in tutti gli uomini sempre l' istessa: stabile, uniforme, e permanente; Ma l' Educazione è d' un altro Temperamento tutto diverso: variando ella a proporzione delle umane Vicende. Il Tempo, gl' Interessi, e le Vittorie introducono nuovi Costumi, stabiliscono nuovi Principj, e proclamano nuove Massime. La conquista di *Guglielmo Primo* (4) forzò l' *Inghilterra* a piegarsi a nuovi Costumi, come a nuovi Padroni: abolì le antiche Leggi insieme con gli antichi Re, e la nostra Educazione diventò *Franzese* coi nostri Dominanti. In somma, mirate, ove vi piace, e troverete che l' Educazione ha sempre seguitato il destino dei Regni; la mutazione di questi è stata sempre il preludio del cambiamento di quella.

Se noi dunque troviamo dopo una debita perquisizione, che l' Idea d' un Dio è restata intatta fra tutte le rivoluzioni dei Tempi, e delle Monarchie, ed ha resistito alla furia de' più barbari Conquistatori: che altro possiamo concludere, se non che è radicata nella nostra Natura? Che Dio ha stampato questo carattere di se medesimo dentro di noi, e per conseguenza che non nasce dall' Educazione? Ora, io v' ho

(4) *Guglielmo* Re d' *Inghilterra*, I. di questo nome, detto il Conquistatore, perchè sottomesse al suo dominio a forza d' arme il detto regno (lasciatogli nel 1066. da *Eduardo* suo parente, morto senza prole) contro la resistenza degl' Inglesi; i quali, non volendo un Re straniero, avevano dato il Regno a *Arod*, figliuolo di *Godvino*, gran Signore nella loro Nazione.

già mostrato che l' Idea d' un Dio possedè la Mente di tutti gli Uomini dal principio de' Secoli, e che è stata sempre immobile tra tutte le vicende del Tempo, e della Fortuna. Le Monarchie sono cadute sotto il peso o della loro Grandezza, o della furia di barbari Conquistatori; Le Nazioni hanno lasciato la Barbarie per pigliare la Civiltà, e di nuovo lasciato la Civiltà per ripigliar la Barbarie; hanno abbandonato le loro antiche abitazioni per cercarne delle nuove, e perduto il loro Idioma colla loro Libertà; Un Costume ha a poco a poco scacciato l' altro, e il Tempo ha abolito quello per far luogo a un terzo. Tutte queste strane rivoluzioni non hanno operato alcun cambiamento nella credenza d' un Dio; Ella è sopravvissuta alle Monarchie, ed è stata di più lunga durata del *Colosso di Rodi*, o del *Tempio di Diana*; Nè la corruzione della Natura, nè gli sforzi degli Ateisti hanno potuto bandirla da una Città, da un Villaggio, o da una Casa: In somma, l' Idea d' un Dio ha fatto prostrare tutto il Genere umano avanti la sua Maestà in tutti i Luoghi, e in tutti i Tempi; e quegli uomini che osano disputare contra il suo Essere, non sanno esimersi dal paventarlo. Ne segue adunque irrefragabilmente, o che nell' Uomo non v' è alcuna natural Propensione, o che questa Impressione d' un Esser supremo è assolutamente una.

Io però non dubito che l' Educazione possa limitare le nostre naturali Inclinazioni, e legarle a un Oggetto piuttosto che a un altro; perchè, sebben tutti gli Uomini naturalmente inclinano al Piacere, contuttociò quel che piace ad alcuni, non piace ad altri, e ciò che è grato al mio Organo, può offendere il vostro.. *Domiziano* si dilettava di saettar le Mosche, e *Nerone* di guidare i Cocchj; Alcuni si danno a *Bacco*, ed altri a *Venere*; E questa limitazione del Principio universale nasce o dall' Educazione, o dal Temperamento, o da ambidue. Di nuovo; benchè il desio della Gloria sia innato, e universale, contuttociò il più delle volte l' Educazione assegna l' Oggetto; e di quì viene che i Puntigli variano col Clima. Alcuni pongono la lor gloria nell' ultimo sangue dei loro nemici, altri nel dar loro quartiere; Alcuni credono non esservi al mondo maggior gloria del comandare un' Armata, desolar Campagne, e saccheggiar Città; Altri ridendosi della loro pazzia, stimano impresa più onorevole lo scriver le guerre, che il praticarle: In somma, voi *Teomaco*, facilmente credete non esservi cosa più gloriosa del negare Iddio: dove ch' io son certo che la vera gloria d' un uomo ragionevole consiste nell' amare la sua Persona, e ubbidire ai suoi Comandi; Questi sono gli effetti dell' Educazione: i quali variano col *Meridiano*, invecchiano col Tempo, e muojono come le Usanze.

Così appunto succede nel nostro caso. Benchè la persuasione dell' Esistenza d' un Dio sia radicata nell' umana Natura, nientedimeno l' Educazione può portare gli Uomini a formare varie Idee del suo Essere, e a propagare diverse Adorazioni. Alcuni popoli si prostrarono ai piedi d' un *Coccodrillo*, altri avanti a un *Panno rosso*, i Romani adorarono gli *Uomini*,

mini, e alcuni Indiani il *Demonio*. Quando l' Ignoranza ebbe una volta formato queste mostruose Idee di Dio, e l' Autorità ebbe dato loro credito, l' Educazione sparse l' errore, e trasmessolo ai Posteri: Ma la persuasione dell' Esistenza d' un Dio precedè gli sbagli dell' Educazione; dimodochè gli uomini ne crederono un vero, prima che ergessero i Simulacri dei falsi.

Io concedo che le tante Sette, che dividono, e suddividono il Cristianesimo, siano per lo più state propagate dall' Educazione; e che maraviglia! la Religione Cristiana non è infusa, ma rivelata; Iddio non impresse i di lei Misterj nelle nostre Anime, ma fecegli scrivere da i suoi Apostoli sulle carte; onde non possiamo saperli prima d' averli uditi. I Genitori prendono cura o da se medesimi, o per mezzo d' altri d' instillare nei loro figliuoli i Principj di quelle Sette, che essi professano, e assegnano loro una Religione prima che quelli siano capaci d' eleggerla; e così succedono nella Fede dei loro Padri, come nei loro Stati, e risolvono in mera Educazione ciò che gli condurrà a un' interminabil Miseria, o a un perpetuo Contento. Ma la persuasione dell' Esistenza d' un Dio è impressa nella nostra Natura; dimodochè è da noi conosciuto senza gli ajuti d' esterne rivelazioni, e insegnamenti; Noi siamo la nostra propria Scrittura, i nostri propri Apostoli.

Ma non crediate ch' io neghi, che l' Educazione possa aver qualche parte nel formare in noi la cognizione d' un Dio. Quantunque a una Madre sia naturale l' amare i suoi figliuoli, ed ai figliuoli il rispettare la loro Madre; contuttociò l' Educazione vi concorre, rappresentando questi mutui Doveri con più vivi colori, e dando l'ultima mano al rozzo disegno della Natura. Così appunto è nel nostro caso; Benchè la Natura ci porti alla Cognizione d' un Dio, l' Educazione ci sospinge all' istessa, rischiarando in noi l' Idea di quello con Documenti, e con Precetti.

Mylord, ecco risposto alla vostra Obbjezione, e provato senza la minima parzialità che gli Ateisti rifuggono in vano all' Educazione.

Teom. Ciò che voi negate all' Educazione, dovete concederlo alla Politica. Questa idea d' un Dio fu inventata in qualche gabinetto da una *Giunta* segreta di Politici, e poi probabilmente spedita, e proclamata per lo Stato; il Timore dei Sudditi la ricevè, e l' Autorità del Principe la mantenne, e la propagò. Tale Invenzione riuscì bene a maraviglia: L' apprensione d' un Dio, i terrori d' un' eterna Pena, e le dolci attrattive d' un perpetuo Piacere tennero i sudditi ubbidienti, e sommessi; e questi effetti così benefici, e vantaggiosi al Governo indussero poi gli altri Principi ad amare una tal Impostura, e introdurla nei loro Stati.

Euseb. Dio buono! che gli uomini siano sì scaltri in ingannar se medesimi! E dunque la credenza d' un Dio sì conducente alla conservazione dell' umano Commercio? sì necessaria per la soppressione dei Disordini, e pel mantenimento d' una giusta Subordinazione? Se così è, quando non ci fosse un Dio, noi dovremmo bramare che egli ci fosse;

e s' io

e s' io avessi voce nel gran Consiglio della Nazione, vorrei persuadere ad ambedue le Camere del Parlamento l' estirpazione degli Ateisti; i quali procurano di privare il Regno d' uno Strumento così eccellente pel suo buon governo. Ma è una cosa veramente strana, che l' Uomo, nell' anima del quale è stata inspirata una tal propensione alla società, e al commercio, o dalla *Natura*, o dal *Caso*, o dalla *Necessità* (come più vi piace di credere *la sua originaria Causa*) sia stato lasciato sì destituto di quegli Strumenti, che son necessari per mantenere una buona corrispondenza, che venga costretto ad aver ricorso alle Finzioni, e a fondare tutta la mole della mutua Comunicazione sopra gl' Inganni, che sono il tossico della Società, la peste della Conversazione, ed i nemici dichiarati dell' Ordine.

In *secondo* luogo; Chi fu quel Politico, che suscitò questa Idea d' un Dio, che tutto il potere dell' umano Ingegno, aguzzato dalla Dissolutezza, non ha potuto mai rimuovere dalle menti degli Uomini? Chi fu quel Principe, che eresse questo gran Simulacro, e poi *comandò a tutti i suoi popoli di prostrarsi a terra, e adorarlo*? In che parte del mondo regnò egli? ove tenne la sua Corte? in che *Olimpiade* visse? Una credibil risposta a questi pochi Quesiti potrebbe facilmente far qualche impressione sopra un Uomo ragionevole; ma un' Ipotesi in aria, che non ha altro sostegno, che la pura Possibilità, deve assolutamente cadere a terra: L' Autorità senza Ragione fa una povera figura; e se voi pretendete di rendervi soggetta la nostra Fede, soggiogate prima il nostro Intelletto.

In *terzo* luogo; Se l' Idea d' un Dio è una mera invenzione di Politici, e una furbesca gabella messa dai Principi: essi, che hanno formato un tal Fantasma per intimorire gli altri, non dovrebbero temerlo: Anzi possono convertire in loro Divertimento il Timore dei loro sudditi, e applaudire alla propria loro accortezza pel doppio vantaggio, che da quelli ritraggono di piacere, e ubbidienza. Ma noi vediamo tutto il contrario; I *Ministri di Stato* non sono più liberi dalla Sinderesi dei *Meccanici*, nè i *Principi* dei *Bifolchi*; anzi il Timore d' un Dio cresce spesse volte a proporzione del *Carattere*; Gli uomini grandi paventano *più* la sua *Giustizia*, perchè *più* offendono la sua *Bontà*. Ora, ditemi in grazia, come son caduti nell' Inganno, che tramarono agli altri? Se suscitarono questo Fantasma colla forza della *Magia di Stato*, perchè lo paventano? morirono forse tutti i Principi del mondo *ab intestato*, senza lasciare questo grande *Arcanum Imperii* ai loro Successori? furono privati di vita tutti in una notte, come i Primogeniti d' *Egitto*? o portarono seco questo gran Segreto nei loro sepolcri? Un uomo, che è capace di beversi queste Assurdità, ha più bisogno d' *Elleboro*, che d' Argumenti: e io vorrei raccomandarlo più tosto a un *Medico*, che a un *Filosofo*.

In *quarto* luogo; l' Eroe della vostra Fazione, il Signor *Hobbesio* (5) e quel

(5) Vedi alla pag. 87.

quel bravo Politico, che abolì prima in se stesso, e poi in una gran parte della Nobiltà ogni Principio di Coscienza, e di Religione; quell' *Hobbesio*, dico, che ci ha lasciato un Trattato del modo di governare, voglio dire di *Atea Politica*, in foglio: Che sa tanto poco ciò che dice, quanto ciò che crede: è affatto contrario al vostro Sistema; Egli ascrive una tal Invenzione piuttosto ai Sudditi, che ai Sovrani: e afferma di punto in bianco che essi constituirono un Dio, per aprirsi un adito alla Libertà; per ristringere il potere dei Principi, per autorizzare la Disubbidienza, e tarpar l'ali all' Autorità. *E' impossibile*, dic' egli, *che uno Stato sussista, in cui oltre al Sovrano v' è qualcun altro, che può dar Premj superiori alla Vita, e Gastighi superiori alla Morte. Essendo dunque l' eterna Vita premio maggiore della Vita presente, e un eterno Tormento gastigo maggiore della Morte naturale; è una cosa da ben ponderarsi da tutti gli Uomini che desiderano, coll' ubbidire all' Autorità, di schivar le miserie della Confusione, e delle Guerre civili, ciò che è inteso nella Sacra Scrittura, per Vita Eterna, e per eterno Tormento*; E poi mette avanti agli occhi del suo Lettore una pianta della *Vita*, *e della Morte eterna* tanto bella, quanto può mai bramarsi da un Libertino, o inventarsi da un Ateista. Secondo i principj di questo Gentiluomo, quei Regnanti, che stabilirono per fini politici l' Esistenza d' un Dio, erano Ingegni di primo pelo, e sì male informati del loro Interesse, come delle Massime di governare; perchè, costituendo essi una Potenza a loro superiore, capace di dare maggiori Premj, e più severi Gastighi, suggerirono ai propri Sudditi nuovi pretesti di ribellione, e mostraron loro un segreto fin allora non conosciuto; *cioè*, che alle occasioni potrebbero muover guerra ai loro Sovrani, non solamente senza Peccato, ma anche con Merito; Perchè, supposta l' Esistenza d' un Dio, questa Massima è evidente: *Iddio deve essere ubbidito avanti all' Uomo*. Ora, l' esperienza c' insegna che i Furfanti possono facilmente persuadere al *Volgo* che i Comandi del Principe un poco gravosi sono contrari a Dio; e quando la Plebe ha una tal frenesia in testa, corre subito all' armi, infuria per zelo, e fa strage de' suoi patriotti per divozione; sottomette la *regia Prerogativa* alle sue *Pretensioni*, e pianta la *Corona reale* sulla *Zappa*, e sul *Forcone*. Queste, io suppongo, sono le ragioni, che muovono il Signor *Hobbesio* a cautelare i Principi contra la Religione, e a rivocare in dubbio i gastighi del Vizio, e i premj della Virtù. Or voi vedete quanto contrario è il vostro parere al sentimento del vostro gran *Patriarca*. E' inciviltà il trattare con sì poco rispetto un Gentiluomo, a cui tanto dovete: Egli fu il primo, che messe in credito l' *Ateismo*, che apertamente combattè la Virtù, e poi come i Giganti nella favola, voltò le sue armi contra l' Empireo; Egli fu che vi ridusse come in forma di Società, che prima andavate vagando, come gli *Arabi*, senza alcun ordine, senza governo; Egli finalmente fu il primo, che innalzò la *sfacciataggine* al grado di *Scienza*, la *frenesia* a quello di *Spirito*, e l' *infedeltà* a quello di *Religione*: Da esso voi prendete i vostri errori, e insieme l' armi

armi per difenderli; perchè adunque disobbligate un Uomo, a cui la vostra Confraternita è tanto obbligata?

In somma, niun Politico, niun Principe potè mai far credere al Genere umano l' Esistenza d' un Dio ingannevolmente; perchè, quando uno intraprende d' ingannare un altro, senza dubbio consulta la Ragione: Ora, io non posso persuadermi che la Ragione possa inventare un inganno, il quale non possa scoprirsi dalla Ragione; Perchè è evidente che la credenza d' un Dio porta seco terrore; umilia la Superbia, raffrena la Dissolutezza, e reprime gli sfoghi delle Passioni; prescrive leggi all' Interesse, limiti al Piacere, e ristringe i Pensieri non meno delle Opere; Come dunque può presumere un uomo *compos mentis*, che tutti gli Uomini, alla sola proposta di questo gran Dogma, senza alcun serio esame, senza l' assistenza di Prove plausibili, abbiano abbracciato una tal' Impostura, e ammesso l' Esistenza d' un Dio a costo della lor tanto amata Libertà, e quiete? Avanti che possiate ammettere questa Assurdità dovete supporre che tutto il Genere umano rinunziasse alla propria Ragione per darsi scambievolmente nel genio, e diventasse pazzo per sostenere una tal fantasia; che i nostri Antenati fossero d' un' altra Specie, e che collocassero il loro piacere non nel godimento, ma nella negazione di se medesimi; la loro quiete nella paura, e la lor libertà nella soggezione.

Ma se voi dite che essi abbracciarono la credenza d' un Dio sopra ragioni interiormente fallaci, ma ornate di fuora col plausibil colore della sottigliezza, e del Paralogismo; Io vi rispondo esser un caso veramente strano, che la *Ragione*, dopo mille sforzi, per lo spazio di molti secoli, non sia stata capace di scoprir la fallacia, che fu tramata dalla *Ragione*: E pure è molto più strano che la *Ragione* di tutto il Genere umano sia stata sorpresa, e acciecata a tal segno, che abbia preso per buone quelle Prove, le quali (secondo i Principj degli Ateisti) non potevano mai dare un ragionevol ragguaglio dell' Esistenza d' un Dio per mezzo delle sue Opere: Voi non potete credere una tal cosa, senza credere che la stessa Ragione è irragionevole, o che la Ragione di tutti gli Uomini fu ingannata da quella d' alcuni Politici: Ma se non avete difficoltà a crederla, bisogna ch' io dica che la vostra Fede in alcuni casi è larga, e pieghevole, quantunque in altri sia angusta, e inflessibile; E voi non potete ricusare di credere un Dio, quando non confessiate d' aver facoltà di solamente credere quel che è moralmente impossibile.

Per concludere; voi avete scoperto l' Inganno; l' Esistenza d' un Dio è una mera invenzione d' alcuni Politici per tenere i Popoli a ubbidienza col timore del gastigo, e colla speranza del premio: Scacciate dunque da voi la paura; imponete silenzio alla vostra Coscienza; collocate il *Bene*, e il *Male* sull' istesso piano; perchè quì in Terra non può esserci *male*, se non v' è in Cielo un *Legislatore*. Un piccol fanciullo grida tutto impaurito nel vedere la sua nutrice colla maschera al viso; ma deponen-

ponendo ella quella falsa figura, egli converte lo stesso oggetto del suo timore in ischerzo, e divertimento; Perchè dunque mostrate meno spirito d'un fanciullo? perchè ancora sudate sotto il peso dell' Apprensione d'un Dio, e gemete alle volte sotto i flagelli della Coscienza? Se foste gettato in questi timori dalle Illusioni: ritiratevi dai medesimi coll' ajuto della Ragione; la Paura, e il Rimorso non son cose troppo gustose: Se un sillogismo, o due possono esimervi da tali disturbi, Io vi consiglio a tentarne il rimedio: Ma, ah 'Signore! il vostro proprio petto confuta le vostre pretensioni; Quando voi affermate, che l' Esistenza d' un Dio non è altro che un' Invenzione: la vostra Lingua trema insieme col vostro Cuore; e come un Reo avanti al Tribunale, confessate il fatto con una languida negativa.

Teom. Brevemente, tutto il vostro discorso si riduce a questo; che niun' errore può invadere, e soggiogare tutto il Genere umano. Or ditemi in grazia: può mai darsi cosa più universale del *Politeismo*? non si stese egli in tutti i paesi, come in tutti i tempi? non occuppò gli animi dei Ricchi, come dei Poveri? dei Sapienti, come degl' Ignoranti? dei Principi, come de' Bifolchi? Per qual porta entrò mai nel mondo questo empio Culto? se è stato possibile l'introdurre più Dei, e perchè non uno? facilita forse la strada all' Inganno la grandezza dell' Assurdità? perchè l'Esistenza di più Dei ripugna alla Ragione più che l'Esistenza d'un solo, può la Ragione più facilmente non vedere la Contraddizione? è forse l'Ingano meno visibile, perchè un ragazzo lo può conoscere?

Euseb. Il Politeismo, quantunque occupasse un gran tratto di Mondo, non fu mai universale: Noi sappiamo tanto certamente quando non era, e quando ebbe principio, quanto possono sapersi le cose passate: I fatti decorsi possono pervenire alla nostra notizia pel solo canale della Tradizione: Ora, sì gli Autori sacri, come i profani ci danno ragguaglio della sua origine. Questo empio culto cominciò dalla Torre di *Babilonia*, ove il primo Imperatore fu per la prima volta trasformato in Dio: nè tal errore infettò tutto il popolo; Alcuni milioni d' *Ebrei* detestarono quel sacrilegio; e non ostante il contrario parere della *Sorbona*, (6) ci sono molte probabili congetture, che il culto d' un Dio continuasse nella *Cina* per lo spazio di 2000. anni. Ma sia come si voglia, dopo la nascita del Cristianesimo, il Politeismo ha perduto il credito, e l'autorità; dimodochè regna solamente ove domina l' Ignoranza, e la Barbarie; e solo quegli uomini abbraccian l' Inganno, che hanno voglia di restare ingannati.

(6) *Sorbona*; Il primo e più considerabil Collegio dei 36. che compongono l'Università di Parigi, a cui talvolta egli dà il suo Nome; così detto perchè fondato da *Roberto Sorbon* in tempo del Re S. Luigi; dipoi rifabbricato con estraordinaria magnificenza per le liberalità del Cardinal di Richelieu, con abitazioni per 36. Dottori, che diconsi della Società della Sorbona.

In oltre, i Filosofi, e le persone sagge di tutte le Età, come di tutti i paesi disconvennero dalla *moltitudine* in questa mostruosa Venerazione. *Platone* confessava d' esser *Politeista* quando parlava da burla, e *Teista* quando diceva davvero: *Cicerone* si burla nei suoi libri della *Teologia* di Stato, e si ride di quegli Dei, che adorava nel *Campidoglio*: *Seneca* pure mette in ridicolo la moltiplicità dell' Essenze divine. In somma, tutti i Teologi, e Poeti Pagani mostrano chiaramente che quelli credevano in *più Dei*, che seguitavano il *Costume*: e in *un solo*, quelli, che ubbidivano alla *Ragione*; dimodochè quantunque i Savj non fossero rei dell' Errore, erano colpevoli del Peccato; perchè seguitavano la corrente del Volgo, bruciando incenso alle Statue, offerendo vittime agli Uomini, e approvando nelle loro Azioni ciò che condannavano nei loro Pensieri.

Anzi, se noi crediamo a *Tertulliano*, l' istessa *Moltitudine* ne' suoi improvvisi timori volgeva gli occhi al Cielo, non al Campidoglio, e invocava non più Dei, ma un solo; Dal che noi possiamo inferire che la Natura professava un Dio, benchè l' Ignoranza, e la Corruzione ne ammettessero *Trentamila*. Ma in oltre, voi ricorrete in vano alla *Moltitudine*; perchè il voto di quella, separato dall' approvazione dei Savj, non è più stimabile del giudizio dei Pazzi. Il Volgo sa tanto poco ciò che fa, quanto la ragione, per cui lo fa; La regola del suo operare è la Passione, o pure il Costume: dimodochè, qual altre Pecore spaurite, gli uni seguono gli altri, e l'errore dei primi è praticato da tutti: In somma, egli prende le cose alla cieca, giudica a sproposito, e stampa il Vero, e il Falso colla stessa Impronta.

Ma di più; il vostro Argumento è sì lontano dallo snervare il mio discorso, che anzi lo conferma. Il popolo, se non fosse stato prima persuaso dell' Esistenza d' un vero Dio, non avrebbe mai adorato i falsi. Siccome un Ritratto suppone un Originale, così una contraffatta Eccellenza ne suppone una vera. Chi mai potrebbe contraffar le *Doppie*, se non ci fosse una tal Moneta? o ingannar le genti con falsi Diamanti, se nel mondo no ci fossero i veri? Dal culto dunque, che i Gentili rendevano ai falsi Dei, noi possiamo ragionevolmente inferire che erano informati dalla Natura dell' Esistenza d' un vero.

Ora, non è difficile il persuadere a un uomo, che voglia piegarsi alla Ragione, che il *Politeismo* potè essere introdotto nel mondo dall' Artifizio, dalla Politica, o dalla Corruzione; quantunque non sia così della credenza d' un Dio. Primieramente, gli Uomini per appagare i Sensi, fecero Iddio *visibile*; poi, per contentare l' Immaginativa, che non poteva adunare tutte le sue Perfezioni in una sola Idea, moltiplicarono la sua Essenza; dopo, crescendo in essi la Cecità colla Superstizione, applicarono agli Uomini quelle cose, che erano disegnate per rappresentare le sue Perfezioni; e in appresso il loro Intelletto s' oscurò a tal segno, che deificarono le Malattie, e adoraron nei loro Templi quelle

Osce-

Oscenità, che non ardivano nominare nelle civili Conversazioni. Finalmente, per favorire le loro Passioni, e dar libero campo ai loro brutali Appetiti, collocarono gli Adulteri in Cielo, le Meretrici sopra gli Altari, e adorarono tutti i Vizj, per esser esenti dalla pratica d' ogni Virtù; Perchè, chi volea condannare ciò che adoravano? o punire quel che riverivano? Quali abbominazioni non potevan commettere nelle loro Case con onore, e con impunità, quando tutte erano venerate nei loro Templi con prostrazioni, e con vittime?

Ma se questo ragguaglio non vi soddisfà, ve ne darò un altro, di cui spero che vi chiamerete appagato. Il *Politeismo* è un peccato oltre modo enorme; e perciò non possiamo immaginarci che gli uomini vi s'immergessero senza previe dispposizioni. Le Impietà, come i vegetabili, non crescono in un subito, ma a poco, a poco: *nemo repente fit pessimus*, Così appunto crebbe nel mondo l' Idolatria: Gli uomini cominciarono prima a scolpire le Statue; poi si diedero ad onorarle, e finalmente le adorarono; e siccome i motivi di farle erano varj, così erano quelli di deificarle. Un Padre, *dice il Savio*, afflitto per l' immatura morte del suo figliuolo, dopo aver fatto la di lui Immagine, l' onorò come un Dio, allorchè non era che un Uomo morto; e alcuni caddero in una sì grande ignoranza, che eressero Statue, e Altari a quelle stesse Persone, per le quali erano in lutto; convertendo in cose sacre quelle Cerimonie, che erano state introdotte nelle occasioni de' Morti per sollievo del dolore dei Vivi. *Sacra facta sunt quæ fuerunt assumpta solatia*. (7)

In alcuni paesi l'Idolatria ebbe principio dalla superbia dei Principi; i quali alzarono le loro Statue per farle supplire alla loro presenza, e comandarono ai sudditi di pagare a quelle il rispetto dovuto alle loro Persone; il qual ossequio quantunque civile nella sua origine, venne poi convertito dalla servile Adulazione d'alcuni, e dalla stupenda Cecità d' altri in culto divino; e quando una volta fu aperto il passo a questa Illusione, l'Idolatria sboccò nel mondo, côme un Torrente, e l'inondò quasi tutto. *Nabucco* volle essere adorato come un Dio, allorchè era soggetto a diventare una Bestia: *Alessandro* ottenne l' adorazione dai *Persiani*, ma non potè conseguirla dai suoi *Macedoni*; Questi per fare spiccare il loro valore, non vollero mai riconoscere il loro Re per un Dio; e quelli deificarono subito il loro Vincitore, per palliare la vergogna della loro sconfitta. Gl'Imperatori Romani amarono piuttosto d' esser temuti mentre vivevano, che adorati; onde non vollero esser creduti immortali prima di morire, nè pretendere alcun diritto ai sacrifizj prima d'essere spogliati dalla morte d'ogni ragione al Governo; ma appena estinti, l' adulatore Senato, e lo stupido Volgo gl' innalzarono sopra le stelle, e fabbricarono Templi a quei medesimi, che avevano uccisi, e gettati nelle Cloache.

(7) Minut. Fel.

In altri luoghi l'Idolatria, e il Politeismo ebbero origine dalla Gratitudine: I Popoli per mostrarsi grati a quegli Uomini illustri, che fabbricarono, ovvero accrebbero le loro Città, o pur si renderono a quelle benefici col formar Leggi, o inventar Arti, dedicarono Statue alla loro memoria; e questi segni esterni di gratitudine in progresso di tempo si convertirono in adorazione. Se voi dubitate di questi successi da me narrati; permettetemi di raccomandare alla vostra lettura *Lattanzio*, *Filastrio*, *Arnobio*, e *Minuzio Felice*; dai quali son certo che avrete una piena soddisfazione. Ora, se voi mi domandate perchè non ha potuto l'Idea d'un Dio essere introdotta nelle Menti degli uomini dalla Stupidità, dall' Ignoranza, e dal Costume, come l'Idolatria, e il Politeismo; in risposta alla vostra domanda vi prego a far riflessione a quel che ho già detto sopra questo punto.

Teom. In somma; voi non volete ammettere che un Errore possa essere universale: ma io vi prego a desistere da questa pretensione; Perchè, non ha tutto il Mondo tenuto gli *Antipodi* per impossibili? e i Contadini d'ogni Nazione non istimano fino al dì d'oggi che il *Sole*, e la *Luna* son dieci volte più grandi delle *Stelle fisse*?

Euseb. A me non importa se un Errore possa essere universale, o nò; Benchè *Aristotile* neghi (e in oltre non vi sia alcun Fatto, con cui possa provarsi) che un tal Errore sia possibile; contuttociò se una Concessione può esser di qualche vantaggio alla vostra Causa, pigliatevela pure alla buon' ora; Ciò non ostante, io mantengo che la Credenza d'un Dio, benchè universale, non può essere erronea; e questa mia Asserzione credo d'averla provata già abbastanza: Tuttavolta per soddisfare ai dubbj, e troncare ogni replica, voglio aggiungere un Argumento, che ha tutti i segni di Convincente.

L'uomo nel suo Intelletto ha un Lume naturale, dal quale non è mai ingannato, e insieme un Pregiudizio, che sempre l'inganna: Se fossimo esenti da *questo*, rare volte erreremmo; e se privi di *quello*, saremmo sempre in errore. Noi non possiamo ascrivere i nostri sbagli a qualche innata qualità del nostro Intelletto: perchè allora i giudizi falsi ci sarebbero naturali, e per conseguenza potremmo entrare nella Società degli *Scettici* (8), e con essi dubitar d'ogni cosa, o più tosto saremmo certi di questa sola, d'esser sempre in errore.

Sei sono le Cause, dalle quali procedono i nostri sbagli; *tre* esterne, e sono l'*Esempio*, l'*Educazione*, e il *Paralogismo*; Queste esercitano un sì strano dominio sopra il nostro Intelletto, che l'ingannano quasi a man salva, e lo forzano (per così dire) a errare, col proporgli le cose in una falsa veduta; Di qui è, che la Libidine nei paesi caldi, e l'Ubriachezza nei freddi sono tenute per *Peccatigli*, quantunque in se stesse siano gravi Peccati.

Le

(8) Vedi alla pag. 305.

Le *tre* interne sono i *Sensi*, l' *Immaginativa*, e le *Passioni*; e ciascuna di queste è capace di proporre gli oggetti sotto altri colori, e rappresentarli al nostro Intelletto totalmente diversi da se medesimi; Così una Stella essendoci stata rappresentata fin dalla culla non più grande d' una Candela, è stato difficile il disingannarci: provando noi pena a conciliare la piccola Idea, che prendiamo dal nostro *Senso*, con quella vasta, che riceviamo dalla *Ragione*. La nostra *Immaginativa* poi è così occupata intorno alla Materia, che dà anche agli Spiriti le di lei qualità; Noi non siamo più atti a immaginar le nostre Anime senza estensione, che due Montagne senza una valle. La Volontà finalmente, impegnata dalle *Passioni*, piega l' Intelletto: e forzandolo a giudicar vero ciò che ella stima a se vantaggioso, ne conduce in mille errori; e poi è difficile lo scoprir l' Inganno, quando è nostro interesse l' essere ingannati. Or io dico, che la Credenza universale d' un Dio non può ascriversi, nè alle Cause *esterne* dei nostri sbagli, nè alle *interne*: La prima parte della mia Asserzione posa stabile sopra le ragioni da me già addotte; e la seconda io la provo senza lasciar luogo di poter dubitare.

Non può mai supporsi con qualche colore di ragione, che la Credenza d' un Dio proceda da alcuna delle *tre Cause interne*, quando ella sia anzi contraria, che conforme all' istesse; e quelle più presto inducano a negare un Dio, che a confessarlo; Perchè, qual' Errore può mai procedere da quelle Cause, che non hanno con esso alcuna congruenza, e che lo distruggono, anzi che produrlo? Or io appello ai medesimi Ateisti, e lascio loro giudicare, se una gran parte della lor rea Incredulità non la devono al *Senso*, all' *Immaginativa*, e alle loro *Passioni*: Essi sono stati avvezzi per tanto tempo a esser guidati dai loro *Sensi*, che sembrano aver perduto la facoltà di raziocinare; rigettano come puri sofismi, e speculazioni qualunque cosa, che non può cadere sotto la Sensazione; e così ricusano d' ammettere Iddio per oggetto della loro Fede, perchè non può esserlo del loro Senso. La loro *Immaginativa* poi resta smarrita nel pigliare una pianta della sua Eternità, e Immensità; dimodochè non potendo essi formare una tollerabile Idea della sua Essenza, nè di ciò, che faceva, nè dove egli abitava prima di creare il mondo; questo smarrimento dell' Immaginazione confonde il loro Intelletto: e così negano la sua Esistenza, perchè non concepiscono la sua Essenza, Attributi, e Occupazioni. Finalmente, le *Passioni* dominanti, che tiranneggiano i loro Cuori, voltano tutte le lor forze contra l' Esistenza di Dio, perchè ella raffrena la loro Insolenza; e se non corregge la loro Sregolatezza, almeno diminuisce la loro Violenza.

Abbiano dunque tutti (come vi piace dire) per più Età negato gli *Antipodi*, e credano adesso che le *Stelle fisse* non siano più grandi d' una Candela, o che la *Luna* sia eguale al *Sole*; la stessa supposizione m' è favorevole; Questo sbaglio universale m' assicura quasi più della

Dimo-

Dimostrazione, che quegli uomini, che credono un Dio, non sono in errore; Perchè i *Sensi* per lo spazio di 6000. anni hanno addotto Argumenti negativi della sua Esistenza; L'*Immaginativa* ha suscitato contra di essa mille difficoltà; e l'estrema *Impietà* d'una gran parte degli uomini l'ha fatta scopo della loro Aversione: E pure a dispetto dei *Sensi*, dell' *Immaginativa*, e delle *Passioni*, che sempre suscitan dubbj in faccia alla Dimostrazione, la Credenza d'un Dio è restata ferma nella Mente degli uomini; ha piegato i più duri, illuminato i più stupidi, intimorito i più enormi, e soggiogato i più fieri; Tutte le Nazioni in tutte le Età hanno riconosciuto il suo essere; e quegli stessi, che pretendono di non riconoscerlo, non sanno esimersi dal dubitarne; dimodochè i loro timori sono più certi de' loro giudizj, e tremano avanti quel *Niente*; di cui si ridono.

Or giudicate se la Credenza d'un Dio può essere erronea: mentre s'oppone agli stessi Principj dell' Errore, e mantiene il suo Impero sopra i giudizj degli uomini, puramente perchè niun pregiudizio le può resistere. Io adunque concludo che questa armoniosa Concordia, questo universal Consenso in tutte le Età, di Nazioni, anzi di Persone tra se differenti nei Costumi, opposte negl' Interessi, e quasi dissimili negli Umori, come nelle Fattezze, non può procedere da altro, che da un' Impressione indelebile dell' Essere d'un Dio, fatta da esso medesimo nelle nostre Anime, allorchè sposolle coi nostri Corpi. Egli inserì questa gran Verità nella nostra Natura; e così l'ha difesa dagli assalti del Tempo, dei Costumi, e delle Passioni, e assicuratala dagli errori del senso, e dalle confusioni dell' Immaginazione. Voi potete più tosto spingere il Sole fuor del *Zodiaco*, che l'istessa fuor del vostro Animo; non v'è macchina, che possa atterrarla, nè riparo sufficiente a resisterle. *Opinionum commenta delet dies*; *natura judicia confirmat*. Il Tempo abolisce la falsità delle mal fondate Opinioni, e conferma i dettami della Natura; e quando una Persuasione ha dominato la mente di tutte le Nazioni in tutte le Età, è segno manifesto che ella procede dalla Natura, non dal Capriccio, o dall' Illusione.

DIA-

DIALOGO XV.

Dall' universal Consenso delle Nazioni ne segue che questa Proposizione, c' è un Dio, *non può esser più dubbia di questa*, c' è stato Giulio Cesare.

TEom. Se io non m' inganno, voi vi credete d' avermi convertito, e tirato alla vostra fede; ma sia detto con vostra pace, m' avete dato molte parole, e niuna ragione.

Euseb. E' più facile il calunniare la Verità, che il confutarla. Quand' io cominciai la Conferenza, m' impegnai (se vi ricordate) di darvi Prove convincenti dell' Esistenza d' un Dio, ma non giudizio per intenderle: Io ho soddisfatto al mio dovere; se queste poi non vi fanno Impressione, dovete darne la colpa alla vostra Incapacità, o Pertinacia, non alla debolezza de' miei Argumenti. Un uomo, che non ha occhi, o che gli serra, può camminar nelle tenebre a mezzo dì; e se cade in un precipizio, non deve incolparne il Sole, ma l' indisposizione dell' Organo, o la pazzia della sua Volontà. Io v' ho svelato il Vero tanto chiaramente, quanto può permettere la Dimostrazione; adesso molto seriamente mi dite che non lo scorgete; Voi potete nell' istesso modo tacciare *Euclide*, e battezzare le sue Dimostrazioni per Paralogismi; Voi potete dire che *Pittagora* fece vergogna all' umana Ragione colla sua famosa scoperta, e che fu troppo liberale in sacrificare un' *Ecatombe* (1) per un Sofismo. Io vi dico di nuovo che non ho assalito il vostro Intelletto con sottigliezze sofistiche: ma gli ho esposto la pura Verità, e quella sì chiara, che un ragazzo è capace di conoscerla, e un uomo prudente non può negarla: Voi potete tanto dubitare dell' *Esistenza* di *Cesare*, quanto di quella d' un *Dio*.

Teom. Ascoltate Signore; Io non dubito più dell' *Esistenza* di *Cesare*, che della mia propria; non è in mio potere il dissentire da queste due cose.

Euseb. Se io non erro, voi dite così, per non apparir singolare, o per qualche altro fine che avete in testa.

Teom. Niente altro mi porta a dir questo, che l' Evidenza; Io non posso dubitare, quando sono accertato dalla Dimostrazione.

Euseb. Di grazia; con qual Proposizione matematica dimostrate voi che *Giulio Cesare* è stato?

Teom.

(1) Sacrifizio di cento vittime.

Teom. Signore, voi avete voglia di burlare; le cose passate non sono capaci di Prove matematiche; Esse posano sopra la base dell' Autorità, e vengono trasmesse alla nostra notizia dalla sola Tradizione. Or io suppongo che l'uniforme Consenso di tutti gli uomini, e di tutte le Età sia sufficiente a render credibile la decorsa Esistenza di qualunque cosa.

Euseb. Piano Signore, la vostra Aritmetica si stende troppo. Come il consenso di tutti gli uomini! La decima parte del Mondo è meno informata di *Giulio Cesare*, che del viaggio di *Domingo Ganzes* nel concavo della Luna. Qui in *Inghilterra* se voi domandate per la campagna di questo Imperatore, delle *dieci* parti, *nove* lo prenderanno più presto per un Assassino, che per un Monarca, e più tosto penseranno che abbia svaligiato qualcuno, che conquistato il Mondo. Negli altri paesi dell' *Europa* è tanto poco conosciuto, quanto nei nostri; in *Affrica*, e in *Asia* non se ne sa quasi niente; e in *America* nè meno per ombra: La sua memoria è ristretta solamente ai Libri, e vive per lo più tra i Pedanti, e tra gli Scolari.

Teom. Questo è vero; ma benchè la Tradizione della sua Esistenza sia fisicamente particolare, moralmente però è universale; e questo basta per farla certa.

Euseb. Ancor' io son della vostra opinione; e se voi non credeste che *Giulio Cesare* è stato, vi consiglierei a lasciare ogni umano commercio, e farvi Eremita; perchè in realtà sareste tanto mal corredato pella Conversazione, quanto un *Gufo*, ovvero un *Allocco*. Ma se credete per motivi men forti che *Giulio Cesare* è stato; perchè poi ricusate di credere l'Esistenza d' un Dio, assistita da motivi più forti?

Teom. Come Signore! Pretendete voi che i motivi a favore d'un Dio siano più forti di quelli a favore di *Cesare*?

Euseb. Senza dubbio; Perchè delle dieci parti del Mondo nè meno una mezza ha sentito parlare di *Cesare*; e ogni uomo, fin dalla prima origine delle cose; ogni uomo, io dico, che è stato capace di raziocinare, ha confessato l'Esistenza d'un *Dio*; Dimodochè, se noi appelliamo al Numero, e rimettiamo l'esito della Controversia alla pluralità dei voti, l'Esistenza d' un *Dio* riporta il vantaggio sopra quella di *Cesare*; E siccome non v'è alcuna proporzione tra l'Autorità, che favorisce *Cesare*, e quella che milita per un *Dio*, così non può esservi comparazione alcuna tra la Certezza dell'uno, e quella dell'altro.

In oltre, quelli che affermano l'Esistenza di *Cesare*, non ebbero alcuna occasione di negarla: non ritraendo più dal suo non Essere, che dal suo Essere; Ma una gran parte di quelli, che affermano l'Esistenza d' un *Dio*, erano interessati nella sua negativa: Tali uomini vivevano immersi nelle Libidini, e nelle Dissolutezze; le loro mani erano ree di rapine, d'omicidj, e di sacrilegj, e i loro cuori affatto corrotti dalle più orride abominazioni; Essi bramarono che non vi fosse un Dio,

per-

perchè vissero appunto come se non vi fosse; Contuttociò, sebben costretti dal rimorso delle loro Coscienze a temere il rigore della sua Giustizia, non ebbero ardire di negarlo. Ora, se quelli che parlano contra il loro interesse, meritan più credito di quelli, che parlano senza lor pregiudizio: questa sola Circostanza rende l'Esistenza d'un *Dio* molto più certa di quella di *Cesare*.

Teom. Signore, quì c'è l'*Eccedente*, e l'*Ecceduto*; Se noi andiamo per via di voti, può darsi il caso che voi vinciate la lite; ma se per via d'Evidenza, assolutamente la vinco io. L'autorità di pochi, fabbricata sull'Evidenza, è incomparabilmente più forte dell'Autorità di molti, destituta di tal appoggio. Così sta il caso tra voi, e me; più testimonj per l'Esistenza d'un *Dio*, che per quella di *Cesare*; ma l'Autorità di quelli per l'Esistenza d'un *Dio* è fondata sull'Immaginazione, e sul Capriccio.

Euseb. Cioè a dire, che tutto il Mondo sposò la credenza d'un *Dio* senza ragione. Signore, come potete mai asserire una tal Impossibilità, voi che solete dubitare anche nelle cose più evidenti? Un uomo prudente alle volte può restare ingannato da una falsa apparenza, e pigliare un'ombra per una sostanza; ma il dire che tutti gli uomini abbracciarono senza ragione la credenza d'un *Dio*, e la maggior parte di essi contra il loro Interesse, è un supporli offessi tutti in un tempo dallo Spirito della Pazzia, ovvero irragionevoli, e per conseguenza non uomini. E com'è mai possibile che un uomo di giudizio creda senza alcun fondamento questa epidemica Frenesia! Se fu il *Capriccio*, che la sparse per ogni parte del Mondo, noi abbiamo giusto motivo di credere che potè far l'istesso in cose d'altra Natura. Perchè dunque gli uomini non hanno ancora tentato di rovinare i Mercanti di vino coll'astenersi dal beverne, o di sopprimere i Tribunali Civili col comporre amichevolmente le loro differenze? Se noi vedessimo alcune Associazioni far queste pazzie, facilmente potremmo inclinare a credere che altre più universali fossero possibili; ma non vedendo noi tali spropositi, dovete scusarmi, s'io non credo quello, che voi m'asserite.

Venghiamo adesso al vostro preteso vantaggio. Voi dite che le Prove dell'Esistenza di *Cesare* si risolvono nell'Evidenza di Senso, ma non quelle dell'Esistenza d'un *Dio*; dunque l'Autorità a favore di *Cesare* è tanto più grande dell'Autorità a favore d'un *Dio*, quanto la Certezza, tirata dal Senso, è più grande della Certezza, presa da qualunque altra Potenza.

In primo luogo; Supposto che l'Autorità a favore di *Cesare* sia più grande; è un falso discorso il concludere che l'Autorità a favore d'un *Dio* (fondata sopra il più universal Consenso, che sia mai stato al Mondo) non sia capace d'assicurare dai dubbj un uomo prudente; Perchè assolutamente un'Autorità inferiore alla suprema è capace d'assicurarlo; e se non volete conceder questo, ne segue evidentemente che voi non po-

potete esser certo, se non di quel tanto che vedete; perchè l'Esperienza de' vostri propri occhi è senza alcun paragone più convincente di quella degli occhi d'un altro: quantunque ella vi venga asserita dalla più forte Autorità, che possa mai darsi.

In secondo luogo; Voi non potete ricusare di credere l'Esistenza d'un *Dio*, per cagione che l'Autorità del Genere umano non è fondata sul Senso; perchè, ricusando voi di crederla per tal cagione, venite a distruggere l'istesso fondamento dell'*Ateismo*, e ad apostatare dall'Incredulità; perchè, o voi siete Ateista *Epicureo*, o *Aristotelico*; *cioè*, o voi credete che il Mondo fu composto casualmente d'Atomi, o che è *ab aeterno*: Se il primo; ditemi in grazia, vedeste voi mai quella gran moltitudine d'Atomi, e i loro movimenti? foste voi presente quando lo composero? Accertò almeno *Epicuro*, o *Democrito* i suoi Scolari d'aver veduto questa strana rivoluzione, e chi furono i Capi della medesima? Se il secondo; io vi domando, che certezza oculare avete voi che il Mondo sia eterno? potè qualcuno trovarsi presente al suo eterno principio avanti d'esistere? *cioè*, potè egli esistere avanti l'Eternità? Queste cose gli Ateisti le mandan giù senza masticarle, senza esaminarle: Essi le credono, benchè niuno le abbia mai vedute; e quel che è più mirabile, senza alcuna Autorità, che le sostenga: anzi a dispetto dell'Autorità, e della Ragione ancora: Ma poi, quando si tratta di credere l'Esistenza d'un *Dio* sull'unanime consenso di tutto il Genere umano, e pienamente approvata dalla Ragione: essi ci chiedon perdono, e dicono di non poter soggettare i loro Intelletti a credere una cosa, che non è stata mai veduta. Signore, è questo un fabbricare sopra i *Principj*? Senza dubbio. Ma voi altri Ateisti trattate i *Principj* appunto come i *Presbiterani* trattaron lo Stato nel 42. (2); i quali pretendendo di riordinarlo, lo sconvolsero dai fondamenti.

In terzo luogo; Voi mi chiedeste che io vi provassi l'Esistenza d'un *Dio* solamente in quei modi, ne' quali è capace d'esser provata; e mi diceste che sarebbe un gran pazzo chi non volesse credere che c'è la Città di *Costantinopoli* se non per via di Dimostrazioni matematiche, o negasse un *Dio*, perchè non lo vede; Perchè il non voler credere l'Esistenza di *Costantinopoli*, e quella d'un *Dio*, se non per via di *Dimostrazione*, e d'Evidenza di *Senso*, è un pretendere due cose affatto impossibili; perchè Dio non può esser veduto dall'occhio corporeo, nè l'Esistenza di *Costantinopoli* dimostrata con *Euclide*: Dal che ne segue che l'Autorità a favore d'un Dio non può essere snervata, perchè non è risoluta nell'Evidenza di Senso: Perchè, supposto che Egli fosse incognito, e volesse manifestarsi al Genere umano, non potrebbe mai esporre la sua Essenza al di lui Occhio;

(2) Nel tempo di *Cromwell*, i *Presbiterani*, quando volevano qualche cosa in materia di Stato secondo il loro genio: affinchè apparisse, e fosse creduta giusta, e utile al Regno, facevano anticipatamente una legge, per cui veniva comandata.

chio; Dimodochè, o voi dovete dire che un tal Testimonio corporeo non è necessario per convincerne interamente del suo divino Essere, o che la sua Onnipotenza non può a bastanza manifestarlo: Di queste due cose appigliatevi a quella, che più vi piace; la prima distrugge totalmente il vostro preteso vantaggio, e la seconda vi getta in un abisso d' assurdità, e di bestemmia.

In quarto luogo; quantunque *Cesare* fosse oggetto dell' Occhio, tal circostanza non influisce nella vostra fede; ond' ella posa sopra la sola base dell' Autorità: Perchè, s' io vi domando: per qual ragione credete voi che *Cesare* è stato? voi mi risponderete, perchè *Tullio*, ed altri hanno vissuto, e conversato con lui; E s' io di nuovo v' interrogo: come sapete che essi hanno vissuto, e conversato con lui? voi mi replicherete, perchè così dicono nei loro scritti; Dimodochè l' ultimato motivo del vostro credere è la loro Autorità, derivatavi in parte dai loro Libri, e in parte dalla concorrente asserzione delle Età susseguenti; e ciò si vedrà più palpabilmente, se noi supponghiamo che *Tullio*, ed altri Autori (che ci dicono d' aver conosciuto *Cesare* personalmente) non l' abbiano in realtà mai conosciuto: e così abbiano ingannato i loro Posteri, e quelli abbian trasmesso l' Inganno alla nostra Età con una continua Tradizione: Perchè anche in questa *Ipotesi* voi credereste che *Cesare* è stato: Perchè? perchè avete la loro Autorità a favore del suo Essere; dimodochè l' aver essi veduto, o non veduto *Cesare* non influisce niente nella vostra Credenza; la loro sola parola è quella che regola il vostro giudizio.

Ma io dico *per ultimo* che Dio è stato veduto, e sentito, quanto uno Spirito può esser veduto dall' Occhio, e sentito dall' Orecchio; onde l' Autorità a favore di esso non solamente è più vasta di quella che milita a favore di *Cesare*, ma è anche fondata sulla Ragione, e (quel che più fa pel nostro proposito) si risolve nell' *Evidenza* di Senso.

Teom. Signore, il sostener questo è un' Impresa difficile, e degna d' un Eroe par vostro; Se voi la terminate felicemente, espugnate l' *Ateismo*, o almeno lo confondete; ma io credo ch' ella voglia svanire in parole.

Euseb. Contuttociò io non diffido: Il vostro profetico Entusiasmo riuscirà alla fine tanto fallibile, quanto le vostre ragioni; e il vostro pronostico non sarà meno erroneo della vostra Filosofia.

Io non insisterò qui su tutte le Apparizioni, che Dio s' è compiaciuto di fare in questo Mondo da che lo creò: solamente n' addurrò una, che merita fede dall' istessa Infedeltà. Tal apparizione è registrata nell' *Esodo* al Capo 19., e successe tre mesi dopo la miracolosa liberazione de' figliuoli d' *Isdraele* dalla schiavitù degli *Egizj*. Io non pretendo che voi crediate questo Libro come parola di Dio; perchè allora potreste accusarmi del vostro errore, dicendo ch' io provo la mia Proposizione con una Petizione di Principio; Prendetelo come un' Istoria, e non lo stimate una Favola, finchè non abbiate provato ch' egli sia tale.

Arrivati (dice l' *Esodo*) gl' *Isdraeliti* nel deserto , e là accampatisi dirimpetto al monte *Sina* , Iddio chiamò a se *Moisè* , e gli disse che di là a tre giorni sarebbe sceso sull' istesso monte a parlar seco in loro presenza. Il terzo dì strepitando i Tuoni , e lampeggiando i Folgori, al suono d' una tromba celeste , che riempì tutto il Campo di spavento , Iddio scese cinto di fuoco , e il monte aprì una scena di terrore . Tutti gl' *Isdraeliti* veddero le fiamme , che lo circondavano , sentirono la sua voce , e atterriti dalla sua tremenda Maestà , deputarono *Moisè* per intendere il suo volere, e ricevere i suoi comandi. Egli, il suo fratello *Aaron*, e settantadue altri de' più vecchi andarono , e veddero tutti il Dio d' *Isdraele* , sotto i piedi del quale era un pavimento simile al Cielo , allorchè è sereno. Questo è in sostanza il racconto di *Moisè* , e le circostanze di quella gloriosa Apparizione . Ella non potè essere un tratto di Politica , nè una sagace invenzione tramata in un gabinetto , o in un Consiglio segreto per tenere il popolo a ubbidienza ; Là non si trattò sotto mano , e con artifizio ; Tre milioni d' uomini ne furono spettatori ; e affinchè dopo non potessero prenderla per un sogno , o crederla un' Illusione , continuò più giorni ; dimodochè ebbero tempo d' esaminare , e di criticare.

Adesso io argumento così . Voi dite che *Cesare* è stato , e lo credete , perchè la Tradizione , che vi trasmette la sua Esistenza , si risolve nel Senso , che non può ingannarsi ; ma una Tradizione più universale ci trasmette l' Esistenza d' un *Dio* , e questa Tradizione parimente si risolve nel Senso ; dunque l' Autorità a favore d' un *Dio* è maggior di quella a favore di *Cesare* ; Dunque se sulla Autorità risoluta nel Senso voi credete che ci fu *Cesare*; sopra un' Autorità più universale , e parimente risoluta nel Senso dovete credere che c' è un Dio.

Teom. Io suppongo, se c' è un Dio, ch' egli non sia fuoco ; Dunque se gl' *Isdraeliti* veddero del fuoco, non veddero Iddio.

Euseb. Che altro prova questa risposta , se non che gli Ateisti usano la Ragione per abusarsene? Voi mi chiedete l' Evidenza dei Sensi: Io vi mando a *Mosè* che ve la dia : leggete una parte del 19. Capitolo , serrate il libro , e poi freddamente mi dite , che gl' *Isdraeliti* non veddero Dio, ma del fuoco ; e questo è vero ; ma Dio era sotto quel fuoco ; egli non ha organi, contuttociò formò una voce; e come volete che si manifestasse al Senso , se non per via di cose esistenti dentro la sfera del Senso? Signore ; uno Spirito è troppo sottile, per esser oggetto del nostro Occhio , o del nostro Orecchio ; il potere dell' uno termina al Suono, e dell' altro al Colore, e ambidue ci portan notizia dalla Materia. Se tal Evidenza non vi soddisfà, io non posso dir altro, se non che gli *Ateisti* sono una razza inflessibile, che non può esser piegata , se non dal Fuoco infernale ; noi possiamo pregare per essi , ma non già sperare di convertirli.

Ma Signore ; quei tali, che conversaron con *Cesare*, che cosa veddero?

Teom.

Teom. Che cosa volete voi che vedessero, se non *Cesare*?

Eufeb. In grazia; era *Cesare* una Sostanza, o un complesso d' Accidenti?

Teom. Signore, voi avete lasciato il Pulpito, per seder nella Cattedra del Derisore; Perchè non potete tirarmi in un' Assurdità per via d' Argumenti, tentate di farmi cadere in qualche sproposito per via di facezie. Ebbene: *Cesare* era una Sostanza, come siamo noi.

Eufeb. Dunque egli non era nè Colore, nè Suono.

Teom. Senza dubbio.

Eufeb. E pure, che altro avete mai veduto; se non del Colore, e sentito se non del Suono? Dunque non essendo *Cesare* nè Colore, nè Suono, non è stato veduto, nè sentito; e per conseguenza noi siamo pari. E' vero che la parità non cammina con quattro piedi; ma questo non invalida la mia ritorsione; Perch' io non trovo altra differenza, se non che gli accidenti, sotto i quali *Cesare* apparse, erano a lui naturali, e quelli, sotto i quali comparve Dio, non erano tali.

Teom. Soddisfate di grazia a due, o tre dubbj. L'Istoria dell' *Esodo*, come voi ben sapete, è antica, e ha sempre incontrato delle opposizioni; e per conseguenza può esser benissimo che non sia veridica. In oltre, questo strano successo può essere stato inserito nel Testo da qualche scaltro *Rabbino*; e per ultimo, quando questo non sia, che certezza avete ch' egli sia vero?

Eufeb. *In primo luogo*, voi dite che l' *Istoria dell' Esodo è antica*; questo è vero; ma io credo che l' Antichità, e la Verità non siano incompatibili. Benchè le Pitture possano mostrare una cosa per un' altra coll' esser vicine, o lontane: l'Istoria però non ha il privilegio della *Prospettiva*; Ma se l' avesse, l' *Ateismo* sarebbe in una condizione non troppo buona; egli non avrebbe a suo pro la composizione degli Atomi, o l' eterna Esistenza del Mondo: Perchè da una parte la fortuita unione (secondo voi altri Ateisti) di quei corpi invisibili è senza dubbio anteriore a *Moisè*; e dall' altra è evidente che l' Eternità è più antica dell' *Esodo*; Onde se l' Istoria dell' *Esodo* ripugna alla vostra credenza, perchè è antica; la composizione del Mondo fatta casualmente dagli Atomi, o la sua eterna Esistenza ripugnano alla mia, perchè sono più antiche. Ma Signore, è cosa ridicola, e irragionevole il non credere un Fatto, o prestar fede a un Libro, solamente perchè sono antichi; Perchè, se questo motivo di non credere è giusto, e ragionevole, voi dovete discredere il vostro *Cesare*, e noi rigettar con fischiate *Tito Livio*, *Plutarco*, e tutti gli altri Scrittori, e confinare la nostra lettura, come la nostra fede ai *Lunari nuovi*, e alle *Gazzette*.

In oltre; Un Fatto, che ha resistito al Tempo, e alla Critica di 4000. anni, ed ha trionfato di tutti gli esami delle Età susseguenti, ha una certa aria di Verità, che fa impressione sopra il più duro Intelletto; Dove che le cose succedute di fresco, sono esaminate più tosto dalle Passioni,

ni, che dalla Ragione, ed asserite, o negate secondo gl'impulsi di differenti Interessi; Le parti opposte sollevano nel loro contrasto una gran polvere, nell'oscurità della quale è poi difficile il distinguere il Vero dal Falso. L'Istoria dell' *Esodo* sopraccitata ha acuito le penne, e esercitato gl'Ingegni di tutte le Età: Tutti i pagani Filosofi, che entrarono in campo contra il *Cristianesimo*, presero prima di mira il *Pentateuco*, dirizzando i loro colpi alla *Legge Giudaica*, per ferir quella di *Gesù Cristo*. Ma i loro attacchi furono sempre rispinti con loro vergogna; e quando viddero di non poter confutare l'evidenza del fatto, procurarono di diffamarlo, ascrivendo alla forza della Magia ciò che non potè esser opera che dell' Onnipotente. Voi potete regolarvi col loro esempio, attribuendo questa apparizione al Demonio; ma in far così, che altro guadagnerete se non confusione? Perchè, se voi ammettete un Demonio direttamente, concedete un Dio per illazione; perchè un Dio, e un Demonio sono in un certo modo correlativi.

In *secondo* luogo; Se questa apparizione può essere stata inserita nel Testo da qualche *Rabbino*, anche *Cesare* può essere stato inserito negli Autori; dimodochè, se una mera Possibilità ha forza contra di me, l'ha parimente contra di voi. In oltre, se noi consideriamo le cautele, usate dagli Ebrei per serrar l'adito a tali sorprese, possiamo essere moralmente sicuri, che niuno ha potuto corrompere il sacro Testo, o alterarlo. Primieramente ne furono fatte dodici Copie per le dodici Tribù; poi ogni Tribù ne fece tante altre, quante erano le sue Sinagoghe particolari; nè quest' opera fu commessa alla cura di Copisti privati: ma di Notaj, di Dottori, e di Soprantendenti, deputati per pubblica Autorità. Tutte le Copie confrontate poi dalla Congregazione suprema coll' Originale, furono serrate nel Tesoro del Tempio sotto diverse Chiavi, ed a niuno era lecito di toccarle se non comandato. In oltre, per ovviare alle falsificazioni, la Legge del paese puniva con pena di morte chi avesse ardito d'aggiungere, diminuire, alterare, o corrompere il sacro Testo. Ora, che cosa può assicurare un Libro dalla corruzione più di queste grandi cautele? Potete voi provare che tra le Storie profane ve ne sia stata una così ben difesa dagli assalti del Tempo, dell'Ignoranza, e della Malizia?

In *terzo* luogo; Io ho tutta la certezza, che tal Fatto è vero, della quale lo stesso è capace, senza una speciale rivelazione. Primieramente egli non seguì in segreto, ma alla vista di tre milioni d'uomini; e questo spettacolo misto di terrore, e di maestà non passò come un lampo, ma continuò per più giorni; dimodochè essi non soggiacquero ad alcuna sorpresa, ma ebbero tempo d'esaminarlo maturamente. In oltra, quest' Apparizione gli mosse a ricevere una Legge, ripiena di Precetti, e di Cerimonie: noi possiamo facilmente credere che essi l' accettassero piuttosto forzati dalla presenza del loro Signore, che per proprio genio, e inclinazione; e che di mala voglia si sottomettessero

al

al giogo, perchè lo ſcoſſero a terra in un momento. Ora, tutto quello, che eſſi ſentirono, e veddero, *Moisè* lo regiſtrò in carta; dopo pubblicò loro la Legge, ed eſſi giurarono d'oſſervarla. Da queſti Spettatori noi abbiamo ricevuto il detto Fatto per via di Tradizione, parte vocale, e parte ſcritta. Alcuni hanno difeſo la verità di tutto il Libro col loro ſangue, e i più dotti uomini del mondo colle loro penne. Ora, che maggior prova può eſigere, non dirò la Ragione, ma l'Oſtinazione? Paragonate coll'Evidenza, ch'io v'ho addotta di queſto Fatto, la Certezza, che voi avete di *Ceſare*: e la troverete di gran lunga inferiore; Tre milioni d'uomini veddero, e ſentirono Iddio; probabilmente nè men la metà vedde, e ſentì *Giulio Ceſare*; L'Autorità poi a favore del primo è almen tanto grande, quanto quella a favor del ſecondo: In oltre, niuno ebbe mai occaſione di negar *Ceſare*; mille furono intereſſati nel negar l'Iſtoria di *Moisè*; i quali procurarono di ſopprimerla, o di confutarla. I Principi pagani corroborarono gli Argumenti della lor Religione colle ſpade, e coi più crudi martirj; contuttociò vi furono Criſtiani ſenza numero, che piuttoſto eſpoſero i loro Corpi ai tormenti, che quei Libri al furore dei Carnefici; eleggendo più preſto di perder la Vita, che di negare quelle Verità, che eſſi contenevano. Ora, non devono eſſer molto ben certi della verità d'un Fatto quei, che la provano, non con un ſillogiſmo, ma col proprio ſangue? Facilmente queſto modo di diſputare non ſi confà col voſtro Temperamento; ed io credo che voi vorreſte piuttoſto abjurar *Ceſare*, che perder la teſta per amor ſuo. Ma comunque ſi ſia, voi potete miſurar la ſtima, che gli altri uomini fanno della loro vita, dalla grandezza del prezzo, in cui tenete la voſtra; e concludere, che eſſi non l'avrebbero mai laſciata, ſenza buone ragioni, e urgente neceſſità. Finalmente, noi poſſiamo preſumere con ſicurezza che tal Fatto è vero, perchè tutti gli Antichi l'hanno ſtimato tale; ed è pazzia l'opporre la noſtra Paſſione, o la noſtra Ragione contra la Ragione di tutto il Mondo criſtiano.

Teom. Voi concedete che alcuni hanno impugnato i ſuddetti Libri, e per conſeguenza anche il Fatto da noi controverſo; ma niuno ha mai ſuſcitato il minimo dubbio intorno all'Eſiſtenza di *Ceſare*; Dunque, ſe un Fatto non rivocato in dubbio è più certo d'uno, che è ſtato impugnato; a diſpetto di tutti i voſtri Argumenti è più certo che c'è ſtato *Ceſare* di quel che Dio ſia apparſo agli *Ebrei*.

Euſeb. Un fatto per quanto ſia impugnato non perde mai della ſua certezza, quando i motivi, ſopra i quali egli poſa, non ſiano alla prova trovati deboli. E' il Moto forſe men certo, perchè fu negato da *Zenone*? direte voi che la Neve è nera, perchè un pazzo la ſtimò tale? è queſto Principio, *quodlibet eſt, vel non eſt*, meno evidente, perchè fu abjurato da alcuni ſofiſtici? nò Signore; a diſpetto di quei *Capi voti* queſte coſe reſtano ferme nel loro antico Eſſere, e reſteranno, finchè gli uomini

mini non si cavano gli occhi, o ripudiano la lor Ragione. Se l' Esistenza di *Cesare* non è mai stata rivocata in dubbio, è perchè gli uomini non hanno avuto in quella interesse veruno: Che egli sia stato, o non sia stato, non porta nel mondo alcuna alterazione; ogni cosa va avanti coll' istess' ordine nell' una, e nell' altra Ipotesi: e sebbene mille ottocento anni sono fece qualche figura, adesso però non ne fa alcuna, se non su i Teatri. Ma se un Gentiluomo si facesse avanti, e pretendesse uno Stato in virtù d' una Patente di *Giulio Cesare*, i nostri *Avvocati* non solamente allegherebbero contra di essa la Prescrizione, ma proverebbero anche con gli Statuti di *Guglielmo Terzo* (3), che la conquista, fatta da esso *Cesare* nell' *Inghilterra*, è una mera invenzione dei *Recusanti* (4) nemici del Governo; anzi, che la sua stessa persona è *immaginaria*. Dunque *è più certo che c' è stato Cesare, di quelche Dio sia apparso agli Ebrei*.

A questo discorso un Gentiluomo della Conversazione gettando un gran sospiro, disse a *Eusebio*; Signore! perchè suscitate dall' altro Mondo dei Fantasmi per ispaventare le povere Creature, non avendo poi forza di dissiparli! non potete voi esser contento, e a vostro agio, se noi non siamo turbati, e alla tortura? La più felice vita, che mai possa darsi, merita assolutamente più compassione, che invidia; perchè tutto ciò, che possiamo procurare con mille sollecitudini, non serve ad altro, che a farne meno infelici: Perchè dunque c' importunan sempre i Teologi con istrane scoperte d' un altro mondo? perchè amareggiano i nostri piaceri con funesti racconti d' un Inferno di pene, e spaventano la nostra Immaginativa con orribili prospettive d' una misera Eternità? Signore; o provate questi spaventosi Dogmi si chiaramente, che non possiamo negarli, o promettete silenzio, perchè non abbiamo a sentirli. I vostri Argumenti muovono dei dubbj, ma non gli rimuovono: e suscitano i miei timori, ma non gli calmano.

Ah! Signore; (replicò *Eusebio*) a che vi servirebbe il silenzio dei Teologi, quando voi non possiate sopprimere le voci della Natura, e far tacere la vostra Coscienza? Quantunque vi ritiriate dal commercio degli uomini, e vi serriate nelle caverne, le pietre medesime vi dicono che c' è un Dio; i venti sibilando vi asseriscono l' istesso, e la solitudine si protesta che voi siete dentro il suo dominio: *Omnes homines vident Deum;* l' istesso cieco lo vede, e il sordo lo sente.

E' una cosa veramente strana (rispose il Gentiluomo) che tanti uomini di spirito, sì in Corte, come in Città non abbiano scorto per tanto tempo questo Dio, che sta avanti di loro: Devono essi cavarsi gli occhi per vederlo, o diventar pazzi per conoscerlo?

Io

(3) Statuti fatti nel 1700. da *Guglielmo* Principe d' *Oranges*, che regnò in Inghilterra, terzo di questo nome; tra i quali v' è quello contra la Casa *Stuarda* a favore di quella d' *Annover* pella successione al Regno d' Inghilterra.

(4) *Recusanti*. Vedi la pag. 267.

Io concedo (replicò *Eusebio,*) che la Città, e la Corte sono ripiene di belli Spiriti; ma poi mantengo che la loro Cecità è un' evidente Prova dell' Esistenza d' un Dio: e che la loro Infedeltà è un giusto gastigo dei loro delitti. Perchè, esaminate tutti quei Signori di spirito, e gli troverete, non solo senza grazia, ma quasi senza Coscienza. Subito che la lor Ragione cominciò a spuntare, essi prostituirono la loro Innocenza, e mostrarono d' esser uomini con operar da Demoni. Siccome *Alessandro* contava le battaglie, che aveva dato, dalle ferite, che avea ricevuto; così quelli possono calcolare i momenti della loro vita dalle Iniquità, che essi commettono; Ogni loro Azione offende la Natura, e grida vendetta contra di essi. Ora, se la Natura ha un Autore, non è forse giusto che egli la difenda, e vendichi le offese fattele? E che maggior vendetta può egli fare, del percuotere i di lei offensori collo spirito della Cecità, come i *Sodomiti*? *Percussit eos cæcitate a minimo usque ad maximum*: del ritirare dai loro occhi la luce della sua divina Faccia, e così permettere che camminino nelle tenebre dell' Ignoranza, e che solamente allora vengano a conoscere i loro errori, quando sentono il gastigo dei loro delitti?

Ora, che la loro Infedeltà non possa procedere, o da mancanza di Motivi, o d' Intendimento, è cosa manifesta. Essi hanno il consenso di tutto il Genere umano, *cioè* della Natura; dentro di se la confessione delle loro Coscienze, e fuora di se la testimonianza d' ogni Creatura. Queste tre cose vibrano un sì gran lume anche sulle menti più stupide, che non possono resistere alla sua Impressione. I più acuti spiriti sì della Corte, come della Città esaminano (dite voi) tutti questi Argumenti; contemplano il Mondo grande, e il piccolo, e ricercano ogni angolo di queste due moli senza potere scoprire la minima traccia d' una Deità. Ma da questo, che altro ne potete inferire, se non che di sopra c' è un Dio, che registra le Azioni de' figliuoli degli Uomini? che punisce quì le loro Rapine, Impurità, e Bestemmie col confondere i loro giudizj? che getta sopra i loro intelletti una sì densa caligine, che non possono scorgere quello, che vedono gli stessi ragazzi? che camminano nelle Tenebre in faccia alla Luce, e chiedono prove della sua Esistenza, mentre son circondati, e quasi oppressi dalle Dimostrazioni? In una parola, Signore; non concludete non esserci un Dio, perchè i primi spiriti della Corte, e della Città non lo vedono; Dite piuttosto che ce n' è uno, perchè essi non vedono quel che tutto il Mondo e civile, e barbaro vede, e adora; Dite che la loro Ignoranza è un giusto gastigo delle loro enormi, e scandalose Offese: e che l' unico modo lasciato loro di venire alla cognizione di Dio, è il rimuovere la sua Maledizione col ricorrere al Pentimento.

Egli andava proseguendo, ma *Teomaco* l' interruppe col dirgli che essendo stati tutta la mattina in fazione, era tempo di batter la ritirata. Dopo alcuni mutui complimenti *Eusebio* si partì, e il giorno seguente tornò a ripigliare la Conferenza.

DIALOGO XVI.

Seconda Prova, *tirata dall' Esistenza del Mondo ; il quale si dimostra con irrefragabili Autorità essere stato creato .*

EUseb. Jermattina io provai l' Esistenza d' un Dio dagl' innati caratteri del suo Essere, scolpiti nei cuori degli Uomini; Adesso io vengo a una seconda Prova, da lui posta avanti a' nostri Occhi per convincere i nostri Sensi, come la nostra Ragione; e manifestarsi agl' Increduli per mezzo delle sue Opere, poichè egli non può apparire in persona. Noi vediamo una maestosissima fabbrica, chiamata *Mondo*, vasta per la sua Estensione, e mirabile per la sua Bellezza: La Terra è ripiena d' innumerabili Bestie, l' Aria di Uccelli, e il Mare di Pesci; Alcuni sembrano fatti puramente per profitto dell' Uomo, altri per suo piacere, e molti per ostentazione. Il Cielo risplende con mille Luminari, la Grandezza dei quali gareggia col loro Splendore, e la loro Bellezza con ambedue. Il Sole ci abbaglia colla sua gloria, e sopraffà i nostri deboli occhi con un eccesso di Maestà; Egli, grand' Arbitro del Tempo, divide i Momenti in Età, in Anni, Mesi, e Giorni; regola le Stagioni, prescrive loro i limiti, e le forma col suo accesso, e recesso. La Luna colle brillanti sue legioni di Stelle inargenta l' orrore delle Tenebre, e così cangia l' istessa Notte in un vago Teatro; Ma quel che mi reca più maraviglia si è, che questa Macchina gigantesca è composta di parti quasi infinite, e pur disposte con tanto artifizio, che una concorda esattamente coll' altra; anzi sono dotate d' Inclinazioni contrarie, per le quali stanno sempre in discordia, e s' assalgono a tutta lor possa: Contuttociò queste nimicizie particolari non impediscono una pace universale, nè queste private discordie una generale armonia. Ora, io vi domando, Signore; di dove è venuto questo glorioso pezzo d' Architettura? chi gettò i fondamenti della Terra, ed eresse le torreggianti Montagne? Chi sospese quei vasti, e risplendenti Corpi del Sole, della Luna, e delle Stelle in quelle liquide, ed eccelse Regioni? chi inazzurrò il Firmamento? Chi smaltò i Prati con mille differenti Fiori, che innamorano il Cielo, imbalsaman l' Aria, e profumano l' Odorato?

Teom. Per verità il Mondo è una bellissima fabbrica, e la sua disposizione sembra mirabile; dimodochè alcuni hanno attribuito tal Opera a un' infinita Sapienza: Io dico però che questa opinione è più speciosa, che vera; lo stolido Volgo la riceve correntemente; ma gli uomini di spirito, che non pigliano le cose alla cieca, e non si fermano alle apparenze esteriori, ma seguono gli effetti fin' alla loro origine, sono di diverso parere.

Alcu-

Alcuni dicono, che egli è causa di se medesimo: ma, a dire il vero, questa mi pare la più strana pazzia, che uno possa inventare; perchè in questo modo essi fanno che una cosa operi prima d' esistere, e che dia l' Essere avanti d' averlo: Anzi, suppongono che una cosa sia, e non sia nel medesimo istante; e così ammettono una manifesta Contraddizione.

Altri poi, inclinando al sistema d' *Epicuro*, e di *Democrito*, dicono che la Materia è eterna; e che gli Atomi suoi componenti avendo uno spazio infinito, in cui vagare, cominciarono a porsi in moto, e dopo mille incontri, per un fortunato accidente s' unirono in forma di questo bello, e ben disposto edifizio: Ma bisogna che un uomo sia d' un assai credulo temperamento per potersi bere queste pazzie: Il confutarle è lo stesso che perdere il tempo; se tali cose fossero vere, noi potremmo alle volte veder dei Libri composti a caso, come questo gran volume del Mondo, e risultare qualche bella Pittura da colori spruzzati a sproposito.

Altri finalmente mantengono che il Mondo è eterno, necessario, e indipendente; e siccome non ha avuto principio, così non può aver mai fine: Egli è Architetto, e Opera di se medesimo; ond' è inutile il cercare altra Causa, distinta dalla sua natura. A questi Filosofi io do il mio assenso: contra il quale voi potete addurre le vostre Eccezioni.

Euseb. Io dico che il Mondo fu fatto in tempo; Un Essere infinito lo trasse fuor dello stato della pura Possibilità, e lo pose in quello dell' Attualità: Il suo Potere spiegò i Cieli, e stese un Padiglione d' azzurro, ricamato di Stelle sopra la Terra: La sua Sapienza dispose le parti di questa gran fabbrica, e con istupendo artifizio le legò insieme. La sua Bontà l' indusse a participar se medesimo a una moltitudine di Creature; e la sua Prudenza assegnò a ciascuna il proprio Posto, e Impiego. Supposto adesso che ci fosse un Dio, questo mio conto sarebbe assai ragionevole; perchè questa grand' Opera non eccederebbe l' abilità dell' Artefice, Infinito in *Sapienza*, in *Potere*, e in *Bontà*.

Ora, la nostra Controversia può esser decisa in due sole maniere; o coll' Autorità, o colla Ragione. Se l' Autorità dunque milita per me, e in niun modo per voi; se la Ragione prende il mio partito, e abbandona il vostro; anzi, se oltre all' esser abbandonato dalla Ragione, venite incalzato da quelle stesse Difficoltà (o altre maggiori) colle quali mi combattete, spero che voi sarete abbastanza discreto per rendervi alla Verità, confessando, e adorando quel Dio, che adesso negate. Ora, io vi domando; è la vostra opinione sostenuta dall' Autorità?

Teom. In tutti i tempi vi sono stati uomini, che hanno asserito che il Mondo è eterno; Ma, Signore, noi non dobbiamo rimetter l' esito di questa Causa all' Autorità; perchè in una serie d' infinite Età, molti accidenti improvvisi, e inevitabili possono avere interrotto il corso della Tradizione, come le Pesti, e le Inondazioni; le quali senza alcun dub-

bio hanno più d' una volta quasi spopolato il Mondo, e cangiatolo in una solitudine. In oltre, la mancanza della Tradizione della sua Eternità più tosto prova che egli è eterno, che il contrario; perchè, se il Mondo fu sempre popolato, non potè esservi alcun principio, da cui nascesse la Tradizione, e poi si spargesse per l' Universo.

Eusеb. Io concedo che ci sono stati alcuni, che hanno asserito che il Mondo è eterno; ma la loro Autorità non è d' alcun peso: Tali Filosofi erano una certa sorta di visionarj, appunto *come i nostri Ateisti*, che opinavano a capriccio, e fondavano i loro Dogmi sopra mere congetture; ma contutto questo la loro Opinione non favorisce la vostra: Perchè, sebben *Aristotile* fu un gran partigiano dell' Eternità del mondo, e come egli confessa, il primo Filosofo, che spacciò questo sogno; nientedimeno egli asserì che fu fatto da Dio, e che emanò dal suo Potere, come la luce dal Sole; E pure questa sua *Ipotesi* parve sì opposta all' opinione di tutta la *Grecia*, che fu accusato di Bestemmia, *quod unum Deum docuisset contra patrios ritus de Idolis, & multitudine Deorum, & quod mundum sempiternum enunciasset, quem initio temporis conditum tota Gracia putabat* (1): E gli *Epicurei*, che riputavano la Materia eterna, stimarono molto più conforme alla Ragione l' attribuire al Caso la rara struttura di questo Mondo, asserendo che esso diede l' ultima mano alla sua mirabile architettura in tempo, che ascrivere la sua origine a se medesimo.

——— Si nulla fuit Genitalis origo
Terrarum, & Cœli, semperque aterna fuere,
Cur supra bellum Thebanum, & funera Troja
Non alias alii quoque res cecinere Poeta?

Così un Poeta Epicureo (2)

E io credo di potere sfidarvi a citare un Filosofo antico, un uomo di senno, che abbia preso a difendere la vostra opinione; quantunque a mala pena si trovi qualunque altro sproposito senza Avvocato; Perchè, l' attribuire l' Indipendenza a un Essere, che è limitato nelle sue Perfezioni, è un' Impresa troppo mostruosa per un uomo prudente; e così contraria ai primi Principj della Ragione, che niuno fin quì ha mai ardito tentarla. Voi fate perciò molto bene a rimovere la vostra Causa dal Tribunale della Tradizione; perchè se voi state al di lei Giudizio, avete assolutamente la sentenza contro. Veramente, se il Mondo fosse eterno, la memoria della sua Eternità (come voi dite) potrebbe esser restata sepolta in un' infinita serie di Rivoluzioni, e di Successori; ma questo prova solamente quel che poteva accadere, non quel che realmente è accaduto.

E' ancor vero, che se il Mondo fu sempre popolato, non potè esservi alcuna sorgente, da cui nascesse la Tradizione, e per conseguenza non potreb-

(1) Conimb. lib. 8. Physic. c. 2. (2) Lucrezio lib. 5.

potrebbe aversi notizia della sua Eternità; ma tutto questo non vi serve a niente contra la *positiva Tradizione*, ch'egli ebbe principio, e fu creato da Dio.

Teom. In grazia, Signore; come provate voi questo?

Euseb. Come si sogliono provare le cose passate, *cioè*, coll' Istoria: E in primo luogo, *Aristotile* sopraccitato confessa che i più antichi Scrittori hanno asserito che il Mondo fu creato, e che la Tradizione confermava i Popoli nella credenza, che Dio aveva creato tutte le cose. Gli *Sciti*, e gli *Egizj* furono di questa opinione, e con essi convennero le Nazioni dell' *Indie*, e della *Fenicia;* per non dir niente dei *Greci*, che riguardavano il sentimento contrario, come un' Innovazione, anzi come una sorta d' Eresia, o di Bestemmia.

Se noi facciamo un giro in *America*, ed entriamo nei deserti di quel vasto paese, troveremo i *Peruani*, ed altri Barbari, di questo sentimento. Veramente alcuni di essi ebbero idee stravaganti della Creazione; ma che altro si può aspettare da uomini mezzi-bestie, se non delle stravaganze? E pure, essi convennero con noi in questo, che il Mondo fu creato da Dio.

In secondo luogo; *Moisè*, il primo Istorico, e il più antentico, che abbia mai scritto, dà un lungo ragguaglio del principio del Mondo nella *Genesi*. Io non pretendo che voi prendiate questo Libro, come inspirato da Dio, nò; solamente credetelo com' una pura Istoria: Questo è quanto io vi chiedo; e voi non potete negarmelo senza ingiustizia; mentre il suo Autore è riverito dagli *Ebrei*, e dai *Cristiani*, non solamente come Istorico divino, e Legislatore, ma ancora come *Profeta*.

Ora, supposto che il Mondo sia stato creato, è naturale il pensare che il primo Uomo lasciasse ai suoi figliuoli, e quelli ai loro Posteri la Tradizione di sì gran Fatto; nè questo ragguaglio potè esser difficile, specialmente quando nell' infanzia del Mondo tre soli uomini, *Matusalem*, *Sem*, e *Isacco* poterono continuarlo dalla sua Creazione fin' al passaggio degl' *Isdraeliti* in *Egitto*.

Di nuovo; supposta una tal Tradizione, si può credere che i primi Scrittori la registrassero. Or questo è per l'appunto accaduto; *Moisè*, il primo Scrittore d' Istorie, non solamente l'ha registrata, ma è sceso alle particolarità; e siccome la sua narrativa è ragionevole, così ha in se una certa semplicità, che persuade. *Beroso*, *Orfeo*, *Omero*, e *Trimegisto* succederono a *Moisè* nell' età, e nell' asserzione del principio del Mondo, trasmettendo ai loro Posteri quel che avevano ricevuto da i loro Antenati; e in questo modo la credenza della sua Creazione s' è renduta universale. I *Cristiani*, gli *Ebrei*, e i *Maomettani* la credono concordemente, sebben discordi in altre materie; e qualunque altra Nazione, che riconosce un Dio, confessa che egli fu l'Architetto di questa gran Fabbrica.

Ora,

Ora, l'andare contra la corrente della Tradizione, sì antica, sì universale, e insieme sì ragionevole, non con altro, che con mere Congetture, o Possibilità, è la maggiore imprudenza, o per dir meglio, pazzia, che possa mai darsi; E' un preferire la Ragione d'un sol uomo a quella di tutti, e tacciare tutto il Genere umano di credulo, e di pazzo.

Di più; se voi non v'appagate d'un sì pieno ragguaglio, venite a ristringere il vostro sapere in un'angusta parte del mondo, a rigettar la notizia non solamente delle cose passate, ma anche delle remote; e quel che è più, a cadere dal rango delle Creature ragionevoli; Perchè, quando si ricevono tutte le soddisfazioni, che la Ragione può domandare, intorno all' Essere, o al non Essere d'un Fatto, è cosa irragionevole il dubitare del medesimo; e un uomo, che non vuol quietarsi a una tal Evidenza, deve prender piacere a tormentare il suo Intelletto. Ora, la nostra Controversia è intorno a un Fatto decorso, che noi abbiamo rimesso alla deposizione dei Testimonj. Gli Antichi, come voi sentiste, militano a mio favore; e tutti i Popoli convengono nel principale, quantunque varino in alcune circostanze. Contra di questi voi adducete alcune Congetture, o Possibilità; o pur citate tre, o quattro Ateisti, o un branco di bruti *Affricani*, e *Americani*, che appena son capaci d'intendere lo stesso stato della questione, e tanto sanno delle cose passate, quanto di quelle, che hanno a venire. Or io appello al vostro proprio Giudizio, se una piena Tradizione non provi tanto fortemente, che il Mondo ha avuto principio, quanto può richiedersi da una cosa passata; e se le vostre Prove in contrario (che asseriscono per congetture) fossero per prevalere in qualsisia Tribunale disappassionato a una moltitudine d'altre, superiori in prudenza, e in probità,

In oltre; io aggiungo un' altra circostanza, che merita riflessione. Se il Mondo fosse stato fatto in tempo dalla Potenza, e Sapienza di Dio, noi non potremmo averne una Tradizione più piena di quella, che abbiamo; Dunque per questo capo abbiamo tutta la ragione di credere che il Mondo fu fatto in tempo; E lo provo così: Primieramente, noi possiamo tenere per cosa certa, che qualcheduno si sarebbe mosso a sostenere il contrario; perchè i Giudizj degli uomini sono tanto varj, quanto i lor Volti, e i loro Intelletti non meno bizzarri dei loro Umori. Alcuni amano d'esser singolari nelle Opinioni, come nelle Mode; e così negano le cose, perchè ognuno le crede. Altri di temperamento guerriero, mandano i loro Cervelli a far delle Imprese, e sono temerarj abbastanza per assaltare la Dimostrazione; Questi tali vanno in traccia della Verità, come gli Sbirri dei malfattori, per catturarla, e trattarla male: appunto come quel giovane *Ateniese*, che insultò *Alcibiade*, perchè ognuno l'applaudiva; Essi idolatrano lo Spirito, ma ignorano la sua definizione: e così lo collocano nel contraddire. Altri regolano

i lo-

i loro giudizj colla Bussola dell' Interesse: Uno crederebbe che i loro Intelletti avessero cambiato natura colla Volontà, e rimosso la loro stanza dalla Testa nel Cuore: Tutto ciò, che seconda il loro genio, o lusinga la loro vanità, è sempre vero; ma se è contrario alle loro Passioni, e reprime la loro Libertà, deve esser falso. Di quì è, che quelle Verità, che cattivano la Ragione nell' istesso momento, che ella le intende, spesse volte sono impugnate, e dichiarate fallacie, perchè troppo chiare per avere a esser provate. Ognuno direbbe che questa Proposizione, *la parte è meno del tutto*, è assai evidente; e che uno deve avere una molto magra porzione di Spirito per non concepirla; E pure un Matematico de' nostri tempi la messe in questione, e degradatala dalla qualità di Principio, la gettò tra gli errori comuni. E' impossibile il formare una Proposizione più chiara di questa; *Una cosa non può essere, e non essere nel medesimo tempo*; Contuttociò, se noi crediamo a *Aristotile*, alcuni Filosofi la negarono: E affin che non vi fosse alcuna pazzia senza Protettore, *Zenone* (com' io già dissi) non voleva ammettere il Moto. Ora, se alcuni discredono i primi Principj, e rigettano la Verità, quando apparisce *in puris naturalibus*; se non la vedono, quando l'hanno davanti agli occhi: che maraviglia, se poi non la scorgano di lontano, quando apparisce per Deputato, *cioè* per via della Tradizione? Se non vogliamo credere ai nostri propri occhj, possiamo benissimo disprezzar le Istorie; perchè la Penna non può mai informarci più esattamente dell' Occhio: scoprendo questo la Verità in persona, e vedendo gli Oggetti nei loro propri colori. Dunque, se il Mondo fosse stato fatto in tempo, noi non potremmo avere (senza miracolo) una Tradizione più piena del suo principio, di quella, che abbiamo.

Secondariamente, Le favolose Opinioni intorno alla sua Creazione non dovrebbero portare alcun pregiudizio alla verità del Fatto; perchè, suppostolo vero, esse sarebbero nate necessariamente dalla grossa Ignoranza d' alcuni barbari. Quando un' Istoria è passata per due, o tre mani, quanto dissimile è dall' Originale! Ciascheduno la forma secondo il suo genio; Alcune circostanze sono lasciate, altre aggiunte, e niente altro resta che l' Essenziale: Ora, se una Verità viene strafigurata in un solo giorno, non è maraviglia, se soffre alterazione nello spazio di 6000. anni; specialmente tra quelle Nazioni, che sono educate nell' Ignoranza, e vivono a guisa d' animali bruti; che tanto sanno dei tempi passati, quanto dei paesi stranieri, e prendono sì poca cura di coltivare i loro Intelletti, come i loro terreni.

Teom. Con buona licenza, Signore; Io posso citarvi alcune Tradizioni molto antiche, e meno importanti di quella del Mondo, che passano correntemente senza alcuna opposizione; Per esempio: chi ha mai negato che ci sia stato *Cesare*, o *Alessandro*? Or se il Mondo fosse

stato

ſtato creato, perchè la memoria di sì gran fatto non dovrebbe eſsere così univerſale, come quella di queſti due Principi?

Euſeb. Primieramente, io ſon ſicuro che la memoria della Creazione del Mondo è più univerſale di quella di *Ceſare*, o d' *Aleſſandro*; perchè è confeſsata da cento Nazioni, che non hanno mai udito parlare dei detti Principi.

Secondariamente, ſe la loro Eſiſtenza non è mai ſtata impugnata, è perchè in far ciò non v'era utile alcuno; e poi, per qual via ſi ſarebbe mai meſso un Uomo a tal Impreſa? Egli non poteva ricevere alcun ſoccorſo dalla Ragione; perchè tutta la Ragione del Mondo non può mai moſtrare che eſſi ſiano, o non ſiano ſtati: E molto meno dalla Tradizione; perchè la medeſima aſseriſce che ſono ſtati; Dimodochè egli non poteva ſoſtenere il contrario, ſe non impadronendoſi di tutti i Libri, che fanno menzione dei detti Principi, e condannandogli al fuoco. Ma era intereſse degli Ateiſti il negare che il Mondo foſse ſtato creato; anzi era loro impoſſibile l'ammettere la Creazione, ed eſcludere un Creatore: E poi quel Principio, *ex nihilo nihil fit*, era un gran ſoſtegno, non ſolo agli Ateiſti, ma anche ai Filoſofi; E certo, ſe tal Maſſima è vera, almen la Materia può eſsere che ſia eterna. Or voi vedete, che l'Intereſse potè muovere alcuni, ed altri la ragione apparente a ſoſtenere l'Eternità del Mondo; ma niuna di queſte coſe potè indurre un uomo a negare l'Eſiſtenza di *Ceſare*, o d' *Aleſſandro*.

Riſtringendo dunque il mio Argumento in poche parole, dico che la noſtra Controverſia deve eſser deciſa o dall' Autorità, o dalla Ragione; La prima è la più propria per ſentenziare intorno ai Fatti paſsati; e la ſeconda la più incorrotta. Io v'ho fatto vedere che la Tradizione ſi dichiara per me; che i più antichi Scrittori, come i più moderni: i più dotti, come i più pii: le più culte Nazioni, come le più inculte aſseriſcono a mio favore; Dove che niun altro oſa apparire in voſtra difeſa, che una truppa d' Ateiſti, o d' Uomini bruti, o al più, due Filoſofi viſionarj, non per altro famoſi, che per la ſingolarità dei loro ſpropoſiti. Se queſta Evidenza non è baſtante a provare un Fatto, ditemi in grazia, qual ſarà ſufficiente? Se voi ne pretendete una più grande, Io devo concludere che ſiete irragionevole; perchè domandate più di quel che il ſoggetto può comportare, e che non può averſi ſenza miracolo; E poi i Miracoli alla voſtra Cauſa credo che non ſarebbero più favorevoli della Tradizione.

DIA-

DIALOGO XVII.

L' Ateista, supponendo l' Eternità del Mondo, suppone possibile un' infinita Serie di Generazioni; Ora, essendo dieci volte più probabile, che una tal Serie sia impossibile, egli si rende reo di somma Imprudenza nell' arrischiare l' Anima sua sopra una tale Incertezza.

Euseb. Il mondo (voi dite) è possibile *ab æterno a se;* Dunque è *ab æterno a se*. Il mondo (io dico) non è possibile *ab æterno a se;* Dunque non è *ab æterno a se;* Le nostre Proposizioni sono contraddittorie: e così saranno le nostre Prove; Perchè voi asserite, e non provate niente: e io voglio provare quel che asserisco.

Teom. Signore, avanti d' inoltrarvi, permettetemi ch' io v' avvisi a non vi cimentare coll' *Infinito;* perchè, quantunque alziate cento batterie contra la Serie infinita delle Generazioni, non riporterete altro, che perdita e fatica. I vostri Filosofi hanno pigliato da questa parte la mia difesa; ed io non so come possiate abbattere le loro Ragioni, e Autorità: E pure, finchè non avete atterrato questi ripari, io non posso restare offeso dai vostri colpi; Onde vi consiglio a non dar l' assalto da questa parte.

Euseb. Io confesso che la Superbia d' alcuni, ed il Genio litigioso d' altri sono favorevoli agli Ateisti: Perchè in realtà la Filosofia non è più una Scienza, ma un' Arte di sofisticare. I Filosofi vanno più in traccia di nuove Opinioni, che della Verità; E quello è un grand' uomo (non che penetra nelle viscere della Natura) ma che sa difendere le sue Chimere dagli Opponenti; E se con bella maniera può imbrogliare una questione, o ardisce di dar Parole per ragioni, o tacciare il Vero di sofisticheria, vien mostrato a dito, *digito monstratur, & dicitur, hic est*. Così alcuni hanno asserito un' Infinito *actu* esser possibile, ad onta de' ricevuti Principj, che a quello s' oppongono; coprendo poi coll' oscurità della Proposizione la debolezza delle loro ragioni, e sciogliendo le difficoltà col suscitarne delle maggiori. Voi v' attaccate alla loro Vanità per sostenere la vostra Ipotesi, e credete d' averla provata irrefragabilmente col dirmi, che i Filosofi tengono l' Eternità del Mondo esser possibile: Ma Signore, benchè l' Autorità loro possa difendervi da alcuni Argumenti, non può per questo ripararvi da altri; Perchè, sebbene essi affermano che Dio potè creare il mondo *ab æterno*, negano però che egli potesse esi-

esistere *a se*. Se voi dunque riverite l'Autorità loro in un caso, rispettatela ancora nell'altro. E poi, voi altri gran Pretensori allo Spirito, non amate d'appoggiarvi all'Autorità: Questa è il Refugio della Debolezza, il Santuario dei poveri Ingegni: Voi siete per la pura Ragione, senza minio, senza belletto: per l'Evidenza, che non ammette replica; Operate dunque a tenore dei vostri Principj, prima di collegarvi con quei gran Protettori dell'*Infinito*: Portate le loro ragioni alla pietra del paragone, e vedete se intrinsecamente sono buone, o apparenti. Io voglio proporre una difficoltà, o due intorno alla vostra Ipotesi dell'Eternità del Mondo, dalle quali non so come distrigarmi. Ebben Signore; voi dite che il Mondo è eterno.

Teom. Così è.

Eufeb. Dunque era impossibile che voi nasceste.

Teom. Nego la conseguenza.

Eufeb. Io la provo; Voi non potevate nascere, finchè non fosse passato un infinito numero di Generazioni; ma è impossibile che un infinito numero di Generazioni passi; Dunque era impossibile che voi nasceste.

Teom. E' impossibil che un infinito numero di Generazioni passi in un infinito spazio di tempo; nego la Minore: in uno spazio finito, la concedo, e nego la Conseguenza.

Eufeb. Ma è impossibile che un infinito spazio di tempo passi; Perchè se può passare, egli ha un termine; e per conseguenza troviamo un Infinito con un termine. Questa Illazione non conviene a un uomo, che ricusa di credere l'Esistenza d'un Dio; perchè l'Infinito è una cosa incomprensibile. Io non so come voi riguardiate il mio Argumento; ma penso che darebbe fastidio a tutt'altri, che a un Ateista.

Di nuovo; se scendendo, possiamo passare per un'infinita Serie di Generazioni; perchè non possiamo far l'istesso, salendo? a mio giudizio, dal fondo d'una scala alla cima non v'è più che dalla cima al fondo; e io ho sempre creduto che la strada da *Londra* a *Vvindsor* (1) sia la stessa che da *Vvindsor* a *Londra*. Ora, salendo da voi al vostro Padre, da lui al vostro Avo ec., noi andiamo per l'istessa strada, e giungiamo al pri-

(1) Piccola Città in *Inghilterra* di questo nome sulla sponda del *Tamigi* presso una gran selva, 7. leghe sopra *Londra* verso la sorgente del detto fiume. In essa fu istituito l'Ordine della Giarettiera cioè Legaccia da Odoardo III. l'anno 1334. al dire di Polidoro Virgilio per la seguente leggiera cagione. Sorridendo alcuni Signori per aver raccolto il suddetto Re una legaccia di calza caduta a una Dama, che seco o con altri ballava, disse questi che indi a non molto avrebbe messa quella Legaccia in alta stima; siccome fece, ponendo in essa questo motto *Honi soit qui mal y pense*; comunemente interpetrato; *mal abbia chi mal pensa*. Diversi altri Autori stimati di peso asseriscono aver avuto origine il detto Ordine da una Legaccia dell'istesso Re posta per segno della Vittoria in una battaglia; ma in poche parole, a mio giudizio, il suddetto motto lor contraddice.

primo Genitore; Dunque, se scendendo, arriviamo al termine del nostro viaggio, possiamo arrivarvi ancora salendo.

Teom. La ragione è evidente; Perchè salendo, arriviamo al termine delle Generazioni, e ci fermiamo al primo Uomo; e così la loro Successione non è stata infinita.

Euseb. Benissimo; ma poi ne segue inevitabilmente, che non c'è stato un'infinita Serie di Generazioni; Perchè voi date loro un termine, e le fate finire nella vostra Persona.

Teom. Signore, c'è una gran disparità tra questi due casi: Perchè; quando voi salite dal Figliuolo al Padre, dal Padre all'Avo ec., il tempo è sempre finito: Ora, che maraviglia che un'infinita Serie di Generazioni possa rintracciarsi fin'alla sua Origine in uno spazio finito? ma quando voi scendete a me, v'è passato uno spazio infinito; E così un'Infinito corrisponde all'altro.

Euseb. Per l'appunto; colla vostra bella disparità avete appianato la difficoltà a maraviglia. Ma io vorrei sapere, perchè salendo, non possiamo passar dal Tempo all'Eternità, come scendendo, dall'Eternità al Tempo? E poi, come può mai passare un Tempo infinito?

Teom. Queste Eternità, e Infinità son cose difficili, e superiori alla capacità dei nostri Intelletti; e il vostro Argumento incalza quei Filosofi, che tengono che Dio potè creare il Mondo ***ab æterno***.

Euseb. Veramente le Infinità, e le Eternità son cose difficili; Ma io mi maraviglio che l'Intelletto d'un Ateista inciampi nell'Idea d'un Essere infinito, e poi salti con tanta franchezza Contraddizioni sì manifeste. Io non pretendo che la mia Prova sia una Dimostrazione, che c'è un Primo Principio, o che il Mondo non è *a se*; nò; In una materia difficile il nostro Intelletto può restar confuso; ma almeno ella dimostra che gli Ateisti sono irragionevoli, e pazzi; Perchè essi rigettano l'Esistenza d'un Dio a cagione della sua Infinità, e d'alcuni altri Attributi (a loro giudizio) incomprensibili, e nell'istesso tempo son costretti ad ammettere un'infinita, ed eterna Serie di Generazioni; cosa, che non solo trascende la capacità del nostro Intelletto, ma offende le più evidenti, e ricevute Massime della Ragione. Se noi dobbiamo collocare l'Infinità, e l'Eternità in qualche soggetto: Io appello all'istessa Ragione, se non è più conforme ai suoi Dettami l'attribuire queste Perfezioni a un Essere, nell'Idea del quale entrano necessariamente, e non rinchiudono altra difficoltà, che quella, che incontra un Intelletto finito, quando s'inoltra nell'Infinito: che ascriverle a questo Mondo, che non involve nel suo concetto più essenziale alcuna Idea d'Eternità; Anzi, non può essergli attribuita senza violare o direttamente, o per illazione i primi Principj del Discorso; Dal che io concludo che, non la Ragione, ma qualche altro indegno Principio induce gli Ateisti ad impugnare l'Esistenza d'un Dio; perchè i suoi Attributi più incomprensibili ricadono sulla loro Ipotesi con maggior violenza.

Il caſo poi di quei Filoſofi, che tengono, che Dio potè creare il Mondo *ab æterno*, è totalmente differente dal voſtro: Quantunque l' Opinione loro ſia falſa, la loro Fede è vera; dimodochè alla fin de' fatti, non arriſchiano altro che la loro fatica; Ma voi poſate tutte le voſtre ſperanze ſopra un deboliſſimo fondamento. Se le mie Prove ſon vere, la voſtra Anima è perduta; e voi deplorerete la voſtra ſucceſſiva Eternità *a parte ante*, che ha un termine, per un' intera Eternità *a parte poſt*, che non n' avrà alcuno. Dio buono! Come gracchierebbe un Ateiſta, ſe poteſſe formare una Prova, apparentemente sì concludente per l' Eternità del Mondo, come è la mia contra di eſſa! ſi vedrebbero ſulle botteghe de' noſtri Libraj lungo *S. Paolo* (2) *nuove Dimoſtrazioni contra l' Eſiſtenza d' un Dio*, come ſi veddero, alcuni anni ſono, *contra la Trinità*. Noi ne vedremmo le Copie in ogni *Caſa di Caffè*, e i *Libertini* occupati a impararle a mente: Ma perchè la mia Prova non è ſecondo il lor genio, non deve operare ſul loro Intelletto. Voi dite, che ella cade così peſante ſu i miei Filoſofi, come ſopra di voi; e per queſto? potete voi inſieme con loro mutar la natura delle coſe? ſe eſſi hanno il torto, avete voi forſe la ragione? ſcommettereſte voi il voſtro Stato, o la voſtra vita, che il mio Argumento è un mero *Paralogiſmo*? Signore, prima d' azzardarvi a tale ſcommeſſa, credo che vi penſereſte molto bene. Perchè dunque arriſchiate l' Anima voſtra? ſe un' eterna Serie di Generazioni è impoſſibile, il Mondo è ſtato fatto in tempo; ſe è ſtato fatto in tempo, neceſſariamente c' è un Dio; ed eſſendoci un Dio, che altro può aſpettare un Ateiſta da una Maeſtà, da ſe diſprezzata, ſe non un giuſto gaſtigo della ſua Infedeltà? Queſta conſeguenza è d' importanza, e merita una ſeria Conſiderazione.

DIALOGO XVIII.

Terza Prova: *I caratteri della Sapienza, viſibili nella ſtruttura, e diſpoſizione del Mondo, dimoſtrano eſſer egli opera d' un Artefice intelligente.*

EUſeb. Ho già provato l' Eſiſtenza d' un Dio dalla ſemplice Eſiſtenza del Mondo: Adeſſo confermo l' iſteſſo Punto colla ſua eccellente diſpoſizione; la quale è veramente maravaglioſa. Non v' è Lingua capace d' eſprimerla, nè Pennello ſufficiente a ritrarla; è ſuperiore alla peri-

(2) Cattedrale di *Londra*, detta comunemente dagl' Ingleſi, Chieſa di Paolo. Fabbrica vaſta, ſontuoſa, ma d' architettura grave. Dentro non v' è altro che un ſemplice Altare, un bel Coro di noce, e Dio *per eſſentiam*.

rizia dell' Arte, e alla penetrazione del più acuto Intelletto: Il più *critico Genio*, che sia mai stato, non ha potuto trovare in sì vasto Edifizio il minimo errore. Non v'è in esso alcuna cosa, che prima sia stata abbozzata, e poi sottomessa al Martello, o alla Lima; ma tutto continua com'era *al principio della Creazione*.

Da quest' ordine, e simmetria *Tullio* inferisce che il Mondo è opera d' un *saggio Artefice*; e taccia di pazzi quei che ardiscon negare una conclusione così evidente: *Esse præstantem aliquam æternamque Naturam, eamque suspiciendam, adorandamque pulchritudo Mundi, ordoque rerum cœlestium cogit confiteri. La bellezza del Mondo, e l'ordine dei Cieli dimostrano l'Esistenza d'un nobile, ed eterno Essere, a cui gli uomini devono stima, e adorazione*. Anzi non ha difficoltà d' asserire che la contemplazione dell' economia, armonia, e ordine de' Corpi celesti rende sì chiara l'Esistenza d'un Dio, che non lascia luogo al minimo dubbio. *Quid potest esse tam apertum, tamque perspicuum, cum Cœlum suspicimus, cœlestiaque contemplati sumus, quam aliquod esse Numen præstantissimæ mentis, quo hæc regantur? Che può mai darsi di più manifesto dell' Esistenza d' un sapientissimo Essere, che governa, e regola i Cieli?*

Ora, che una vena di Sapienza scorra per ogni parte di questa gran Macchina è evidentissimo; perchè ella suppone due cose: un Disegno, e i Mezzi a proposito per adempirlo; e ove questi si trovano, dobbiamo ammettervi la Sapienza. Quì ci sono Colori capaci d' esser veduti, e noi siamo provvisti d' Occhi per vederli: Abbiamo organi per Udire, Odorare, e Gustare; e quì ci son cose adattate al Gusto, all' Odorato, e all' Udito; I *suoni*, gli *odori*, e i *sapori* sarebbero inutili, se non vi fossero Sensi, che gli ricevessero; e questi resterebbero oziosi, se non avessero che ricevere. Questa mutua relazione arguisce un disegno, e una scelta di mezzi; e chi nega esser ciò opera della Sapienza, è magramente provveduto di questa Virtù.

Il Sole, che è chiamato il Padre della Natura, siccome la Terra è nominata la Madre, si muove attorno di noi in sì giusta distanza, che niente altro potè collocarlo sì adeguatamente, che la Sapienza di quello, che gli assegnò tal Impiego. Foss' egli più remoto, la Terra gelerebbe; più prossimo, noi saremmo arsi, e ridotti in cenere: Ma adesso godiamo il benefizio della sua Luce, e la Terra i vitali effetti della sua Influenza: Egli feconda il di lei seno co' suoi raggi, e attrae i vapori, per versarli in piogge, e distillarli in rugiade, che rinfrescano i campi, ravvivano i fiori, e portano seco abbondanza di frutti; rendendo nell' istesso tempo al Mare, e ai Fiumi quelle acque, che da loro prese in prestito; e così esercita (per così dire) un atto di Liberalità, e di Giustizia.

Ma poi tutti que' deliziosi frutti, che incantano l'occhio, e dilettano il palato, sarebbero più tosto mirabili, che profittevoli, se non si convertissero nella sostanza degli animali; e questi (qual' altri *Tantali*) si mor-

morrebbero di fame, se non avessero istinto a cibarsene; Ma se ogni creatura avesse inclinazione all' istesso cibo, una farebbe morire, o penuriar l' altra; La Natura non avrebbe provvisioni a bastanza per mantenerle: onde ne seguirebbe la loro distruzione; Ma adesso ella tien tavola aperta a tutti i suoi figliuoli: i quali sebben non faticano nè a seminare, nè a mietere, sono più tosto sopraffatti dall' abbondanza, che oppressi dalla necessità. In oltre, se il *Muschio* non avesse inclinazione alla *Femmina*, le Specie resterebbero estinte; e tal' inclinazione non potrebbe continuarle, se da essa non ne seguisse la propagazione; Ma se la Femmina non amasse i suoi parti, quelli non potrebbero vivere un solo giorno; e il suo Amore non potrebbe preservarli, se le sue Mammelle non distillassero latte: Ma queste povere Creature, abbandonate dalle loro Madri, sarebbero esposte agli oltraggi, e alla morte, se fossero sprovvedute d' Accortezza, di Velocità, di Coraggio, o d' Armi da difendersi, o offendere i loro Aggressori. La Natura ha provveduto anche a questo inconveniente: Alcune ne salva la Fuga, altre l' Astuzia, e molte disputano la loro vita; e quando vengono superate, rare volte cadono senza vendetta. Esse maneggiano le loro Armi con arte, e si schermiscono con regola, e con metodo. L' *Istrice*, come i *Parti*, combatte da lontano, vibra dardi senz' arco, e colpisce il segno senza prender la mira. Lo *Spinoso* supplendo coll' arte alla debolezza delle sue forze, si ristringe in forma di Sfera, e aspetta il nemico dietro una palizzata. Il Toro fa fronte al suo Avversario; il Cavallo si scansa, e servesi delle sue piante per ferire, o per fuggire. Se voi pretendeste di conservare le Creature, potreste voi inventare mezzi più propri, e più aggiustati? se voi foste Provveditor generale, potreste voi fare miglior provvisione di cibi? siete voi capace di dispor le loro armi più vantaggiosamente per la loro difesa, o d' insegnar loro a maneggiarle con maggior destrezza? Signore, nella Repubblica delle Bestie vi sono caratteri molto più chiari di Sapienza, e di Previsione, che in quelle di *Licurgo*, di *Solone*, di *Platone*, e d' *Aristotile*; perchè questi pretesero un perfetto Governo, ed errarono vergognosamente nei mezzi; formando Leggi più proprie pe' Montoni, che pegli Uomini. Ma tra le Bestie, siccome queste leggi sono inviolabili, così sono proporzionate alla loro Natura, e Conservazione. Esse non errano, nè per mancanza, nè per eccesso; una regola di più turberebbe l' economia, come una di meno; niente può essere aggiunto, niente levato.

Io non entrerò nella fabbrica dei loro Corpi, ove la Sapienza siede sopra ogni Muscolo. Basta solamente dire, che *Galeno* osserva nel suo Libro *de forma fœtus*, che ne' Corpi umani vi sono più di 600. muscoli; e ognuno di essi richiede almeno dieci qualità; dimodochè queste piccole parti solamente non hanno meno di 6000. termini. Vi sono 284. ossa, e ciascuno ha più di 40. termini, in tutti 10000.; e un difetto in qualcheduno

cheduno di essi cagionerebbe nel corpo una grande irregolarità, e in molti la morte.

Ora, per non istendermi di vantaggio sopra questa Prova, io appello al vostro giudizio, se queste mirabili disposizioni, queste naturali tendenze a un solo Punto, e questi mezzi così adeguati non esclamano, *Ipse fecit nos, & non ipsi nos!* noi non siamo opera del cieco Caso, nè d'una fatale Necessità: ma d' una Sapienza, e d' una Potenza infinita. Signore, appena volgiamo l'occhio a una rozza pittura, che la sua sola veduta ci conduce al Pittore. Or se un albero, o un animale in effigie ci conduce naturalmente alla Mano, che lo formò, e alla Sapienza, che lo dispose; potranno poi questi Originali viventi attribuirsi al Caso, o alla Necessità?

Teom. Queste cose, che voi mentovate, son veramente degne d' osservazione; alle volte esse trattengono i miei serii pensieri, e mi gettano in estasi di stupore; ma pure non eccedon la forza, e l' energia della Natura.

Euseb. In grazia; che cosa intendete voi per Natura? E' ella un Essere intelligente, o privo di ragione? Se intelligente: voi confondete le parole per confonder le Idee, e rappresentate Dio travestito in Natura; Se privo di ragione: voi correte alla Materia, e al Moto: Ora, queste due cose sono incapaci d' intendere, e d' ideare; E pure questo Mondo è pieno di caratteri di Sapienza; Tutti gli uomini si dotti, come ignoranti convengono in questo punto: Che altro dunque ci resta, se non questa chiara, e necessaria Illazione? Dunque un Essere eterno, e intelligente trasse dal Nulla questo stupendo Edifizio; collocò tutte le Creature nei propri loro posti, prefisse loro i fini, e provvedele di strumenti per compire le opere, assegnate loro dalla Providenza.

Teom. Signore, voi sapete che il nostro Intelletto è di corta vista, e che non altro scopre distintamente che la nostra Ignoranza: Ovunque volgiamo gli occhi, ci troviamo circondati dalle difficoltà, e la nostra Mente resta confusa dagli oggetti più triviali: Noi non possiamo formare una giusta idea della Generazione; se potessimo far questo, facilmente svanirebbe il mistero senza alcun ricorso a una prima Causa. I vostri astuti rigiri sorprendono gl' ignoranti, che per lo più ascrivono alla magia quelle operazioni, che non procedono da altro, che da prestezza di mano: In somma, come osserva il Signor *Hobbesio* (1), *Il volgo deifica quel che non intende. L' Ignoranza genera Ammirazione, l' Ammirazione Rispetto, il Rispetto Timore, e il Timore Religione.*

Euseb. Godo di vedervi questa mattina così basso ne' vostri propri occhi: e che abbiate deposto il vostro dogmatico, e prosuntuoso Umore; Sicuramente voi avete imparato da jeri in quà a conoscer meglio l' umana Natura; e una più chiara scoperta delle imperfezioni della

(1) Vedi alla pag. 87.

la nostra Mente v' ha letto lezioni di Umiltà. Non v' è dubbio, che il nostro Intelletto è di corta vista; egli viene al Mondo inetto, e rozzo; onde avanti che possa dare un tollerabil ragguaglio delle cose più facili, deve esser pulito dallo studio; E pure quando questo è fatto, non possiamo fidarci alla sua intelligenza: perchè ha pochi Principj per regolarsi; Il meglio della nostra cognizione è fatto di conseguenze, da noi tirate con gran fatica, e attenzione; e quando contempliamo la Verità, per se stessa evidente, da lontano: la nostra Mente resta perplessa alla vista d' alcune circostanze emergenti; il che ci fa obbliare, ovvero sbagliare la connessione della Conseguenza colle Premesse; e così la nostra fatica vien ricompensata coll' Errore.

Io concedo dunque molto volentieri di non poter penetrare negli astrusi segreti della Natura: Io non comprendo il Mistero della Generazione, e della Corruzione: Credo d' esser composto di due varj Ingredienti, *Materia*, e *Spirito*; ma come queste cose sì disparate stiano insieme sì bene unite, ne sono ignorante quanto un figlio non ancor nato. Forse un Filosofo può discorrere sopra questo soggetto più plausibilmente d' un Pescivendolo: Ma alla fine, se noi esaminiamo il suo studiato discorso, non troveremo altro, che parole, e gergo scolastico. Ma per questo? non poss' io giudicare che la *Chiesa di S. Paolo* (2) non fabbricò se medesima, senza aver prima studiato *Vitruvio*? O devo io sapere tutte le regole della Pittura, per esser sicuro che le Insegne di *Londra* sono opere di Pittori? Bench' io non comprenda ove fu voltata la corrente dell' acqua, quando fu eretto il Ponte sopra il *Tamigi* (3); Contuttociò son ben persuaso dalla sua uniformità, e disposizione, che la Sapienza, e l' Arte ebbero mano nell' edificarlo; e mi riderei di quelli, che asserissero che la *Necessità*, o il *Caso* avesse disposto le pietre in quella regolar forma. Mille cose sono in questo Mondo, che mi sembrano meri enigmi: Ma pur io vedo una superba macchina, composta d' innumerabili parti, e scorgo in essa Bellezza, Simmetria, e Disegno; questo basta a persuadere una Creatura ragionevole, che niente altro che la *Sapienza ideò* questo vago Edifizio, e niente altro che la *Potenza* messe l' *Idea* in esecuzione: Dimodochè io inferisco da quel che so: che il Mondo è opera d' un' infinita Sapienza: non da quel che non so.

Teom. Signore, voi non dovete arguire dai lavori dell' Arte a quei della Natura. Noi vediamo delle Pitture, delle Chiese, e dei Ponti, fabbricati per mano degli Artefici; e perciò concludiamo ragionevolmente che

(2) Vedi alla pagina 348.

(3) Ponte sopra il *Tamigi*, di pietra quadra; che pella vastità de' fondamenti, per tutte le dimensioni, e pelle grandi case, e botteghe, che sopra vi sono, trapassa tutti gli altri d' Europa; ha 800. piedi di lunghezza, 60. d' altezza, e 30. di larghezza; ha 19. archi, 20. piedi tra un arco, e l' altro, e quasi nel mezzo, un ponte levatojo; fu fabbricato l' anno 1209. sotto il Regno del Re *Giovanni*. Opera veramente mirabile, e fortissima, considerato l' impetuoso flusso, e riflusso delle acque, dalle quali è incessantemente battuto.

che anche i più antichi devono all' Arte la loro origine. Ma chi vedde gettare la prima pietra nella fondazione di questo Mondo?

Euseb. Voi voltate la vostra batteria tutta al contrario, e colpite la vostra Ipotesi tanto dirittamente, quanto posso bramare. Perchè noi vediamo delle pitture sotto le mani de' Pittori, e delle fabbriche sotto quelle de' Muratori, e de' Falegnami, abbiamo ragione d' inferire, ch' elle son opere d' un *saggio Artefice*; Ma se tali bagattelle richiedono un tal Agente, Io vorrei sapere perchè la fabbrica del Mondo, composta di tante parti sì vagamente lavorate, e legate insieme con tanto artifizio, non deve condurci all' istessa Conclusione? ho io ragione d' attribuire alla Sapienza la struttura d' una miserabil Capanna, e non quella di questo Mondo? devo io confessare che la proporzione delle rote d' un Orologio è effetto dell' abilità d' un Artefice, e poi che la stupenda disposizione del mio Corpo è opera del cieco Caso, o d' una fatale Necessità? Certamente un' assurdità sì palpabile farebbe credere a chi che sia, che la Ragione non è fatta per l' Uomo, e che rigettiamo la Natura, quando pretendiamo all' istessa.

DIALOGO XIX.

Quarta Prova: *L' Invenzione delle Arti, e delle Scienze mostra che il Mondo non è eterno, e conseguentemente che fu fatto da un potente Artefice.*

EUseb. Noi vediamo delle nuove Arti spuntate fuora coi nuovi Secoli, per le quali il Mondo è ora meglio provveduto di quel che fosse duemila anni sono, non solo di ripari contra la Necessità, ma anche d' appoggi per sostener la Grandezza. La Carta nautica è stata scoperta nelle ultime Età, quantunque di grande importanza; la Polvere da Artiglieria, e il Torchio sono di data poco più antica. *Rerum Natura sacra non simul tradit*. Le Arti seguono la legge della Natura; venendo messe alla luce a poco a poco, e raffinate dal Tempo, e dall' Esperienza. Alcune di esse sono più antiche, perchè più necessarie al Genere umano: contuttociò possiamo rintracciare la loro origine; Noi sappiamo chi fu l' Inventore dell' Agricoltura, chi del Traffico per terra, e chi fu il primo a esporsi in Mare sopra i navigli. Or se il Mondo (come voi dite) è eterno, l' Industria dell' Uomo è parimente eterna: Come è dunque credibile che Uomini del nostro medesimo Temperamento, ingegnosi, sagaci, e ambiziosi non iscoprissero in un' intera Eternità quel che è stato scoperto nel solo spazio di seimila anni? Fu forse il Mondo sempre pargoletto? è arrivato agli anni della Discrizione, solamente nei nostri ultimi secoli?

In oltre, il desiderio di perpetuare la propria memoria corre nel sangue di tutti gli Uomini. Noi odiamo che il nostro Nome resti sepolto col nostro Corpo, sì incognito ai Posteri, come è agli Antenati: Anzi, vi sono stati alcuni, così avidi della Vita postuma, che non avendo alcuna Virtù per conseguirla, presentarono ai Posteri i loro Vizj. Io suppongo che i nostri Antenati ci abbiano trasmesso colla loro Natura anche le Passioni; e che quelle nel passare dagli uni negli altri, non siano divenute meno forti, o più vigorose; se non vogliamo crederli d'un'altra Specie, o ammettere in essa l'alterazione. Non può dunque mettersi in dubbio, che Uomini sì risoluti, e sì avidi di vano applauso, come noi, non abbiano procurato di soddisfare il loro Appetito, alcuni con pericolo della loro Vita, ed altri con perdita della lor Quiete; nè tampoco possiamo pensare che sia loro mancata la Materia, o i Motivi; perchè l'Ambizione non dorme mai: Ella va sempre cercando qualche occasione d'operare; e non trovandola, se ne fa una. La *Debolezza*, o il *Potere* d'un Vicino sono due fortissime Tentazioni a un ambizioso Principe; l'*uno* promette Gloria, e l'*altra* Acquisto: e ambidue portano avanti una Guerra. Or ditemi in grazia; chi furono quegli antichi Eroi? ove regnarono? qual Provincia fu da loro soggiogata? chi eresse il primo Imperio? chi alzò il secondo sulle rovine del primo? non fu capace un'intera Eternità di produrre un *Omero*, un *Curzio*, un *Livio*? Non venne mai in testa a un Re di comprare un Panegirico? Erano tutti gl'Ingegni così ostinati, che non si lasciassero muovere nè dall'Applauso, nè dall'Interesse a scrivere una Gazzetta? Veramente io non mi maraviglio, che noi non abbiamo un distinto diario di tutti i Fatti passati; perchè il disporre in giorni un'Istoria eterna è un'Impresa assai laboriosa, e richiede una gran Borsa per comprare i materiali, come anche una gran Pazienza per metterli in opera. Ma pure, a mio giudizio, noi potremmo ragionevolmente sperare alcuni frammenti, o almeno il nome d'un di quei Principi. Ma, Signore, tutti que' grandi Eroi insieme coi loro Imperj sono sepolti nel silenzio, e nell'obblio. Coll'ajuto de' profani registri, noi non possiamo rintracciare il Tempo (come confessa *Lucrezio*) sopra la Guerra *Tebana*; e perciò conclude *Macrobio*, che il Mondo non può essere eterno. *Quis dubitet quin Mundus recens, & novus sit, cum Historia Graca bis mille annorum historiam vix contineat? Chi può dubitare che il Mondo non sia nuovo, mentre l'Istoria Greca non dà conto d'altro, che di duemila anni?* Forse voi mi direte, che il modo di scrivere è di nuova Invenzione; e che la memoria dei Fatti illustri degli Antichi perì per mancanza di questo felice mezzo di trasmetterla ai Posteri. Ma almeno ove sono i Pittori, e gli Scultori? Una Statua, una Medaglia, o una Pittura ci darebbe qualche soddisfazione; o se avessero eretto una Piramide, almeno potremmo esser sicuri che tutto il Genere umano non era immerso in un eterno letargo. Ma in somma, è un caso veramente strano che una Creatura sì attiva, e sì sagace, come è l'Uomo, non abbia trovato, per lo spazio d'

in-

infiniti Secoli, la maniera di scrivere; cosa sì necessaria alla Società, e per altro sì facile a ritrovarsi. Colui per certo fu fortunato che in alcuni anni trovò un' Arte, scappata alla ricerca di tutto il Genere umano pel corso d'un' Eternità!

Teom. La risposta alla vostra Prova è facilissima; *Tempus edax rerum*, cantò il Poeta: Il Tempo, come *Saturno*, divora i suoi parti. Or se il Tempo è un divoratore sì grande, l' Eternità sarà molto maggiore. Il Tempo diminuisce le cose, come la Distanza; ma l' Eternità le annulla, e le rimuove dalla Memoria. Quante illustri Azioni in queste ultime Età sono scappate alla Penna de' più accurati Istorici? Esse insieme con gli Eroi, che le fecero, restano sepolte in un profondo obblio: Anzi le stesse Città non solamente cadono, ma svaniscono. Che altro resta della famosa *Babilonia*, se non il nome? noi non sappiamo ciò che ella fosse, nè il luogo, ove era fondata; e *Floro* confessa che nel suo tempo era perduto non solamente *Sannio*, ma ancora le sue stesse rovine. Ora, se pochi Secoli hanno tolto di vista le proprie Città, coi fondamenti, su i quali posavano; perchè richiedete un registro delle Arti, un' eterna genealogia di Principi, o un ragguaglio delle loro Azioni? Tali cose sono perdute nella successione d' infiniti Secoli, e sommerse nell' Oceano dell' Eternità.

Eufeb. In che maniera, Signore?

Teom. Per via d' Incendj, e d' Inondazioni.

Eufeb. In grazia; a qual Archivio fate voi capo per la notizia di simili accidenti? su quali ricordi fondate voi l' Istoria delle vostre *Pre-adamitiche* desolazioni? Il dire, che tali disgrazie sono accadute, non è il medesimo che provarle; e quel che voi asserite senza sicurtà, può esser negato con ragione.

Teom. Signore, la mia risposta è molto a proposito, e assale la vostra Prova, non per fianco, ma di fronte. Voi mostrate che il Mondo non è eterno, perchè ha tutti i caratteri della Novità. L' Industria (voi dite) o raffina le Arti vecchie, o ne inventa delle nuove. Alcune sono più giovani di noi, altre dei nostri Padri, è le più antiche hanno la loro origine: I loro Inventori sono registrati nelle Istorie, e restano dentro i confini dei Libri: Dal che voi concludete, che il Mondo non è eterno; perchè le dette Arti dovrebbero essere necessariamente più antiche: Perchè, come può un uomo immaginarsi che in tutta un' Eternità non sia stato scoperto dal Genere umano ciò che dal medesimo è stato trovato nello spazio di pochi Secoli? Al che io rispondo, che tutto questo può esser facilmente conciliato coll' Eternità del Mondo; perchè le Arti, e le Scienze possono essere state trovate infinite volte, e altrettante perdute per via d' Incendj, e d' Inondazioni. Ora, se le dette Arti, per tali improvvisi, e inevitabili *accidenti*, hanno potuto perire, e cadere in obblio, il vostro Argumento non ha alcuna forza per provare la *non-Eternità* del Mondo.

Euseb. Il mio Argumento è più forte che mai: e la vostra debol ragione me lo fa amar di vantaggio: Perchè, supposto che tali disgrazie potessero accadere: *cioè*, che fossero possibili; per qual nuova Logica potete voi inferire che sono accadute? molte cose possono essere, che mai non saranno; e chi si regola coi Possibili, può temer tutto, e non isperar niente. Anzi le vostre Possibilità (com'io mostrai di sopra) stanno per ambe le parti della Contraddizione; e per conseguenza non ne ajutano alcuna: Perchè, siccome voi dite che tali disgrazie potevano accadere, e perciò concludete che son accadute; Così io affermo che non potevano accadere, e per conseguenza che non sono accadute. Il mio Argumento è assolutamente più forte del vostro; perchè noi troviamo per esperienza, che delle cose possibili, sono più quelle, che non accadono, che quelle, che accadono.

Ma per venire alle strette col vostro Argumento, Io vi domando: quelle Inondazioni furono particolari, o universali? Una particolare non fa l'effetto che voi pretendete; Perchè, supposto che il Mare uscisse fuora de' suoi limiti, e inondasse la nostra Isola, come inondò l'*Attica*: ricaderebbe forse il resto del Mondo nella Barbarie, e nell'Ignoranza? Perchè l'*Inghilterra* sta sotto acqua, sparirebbero in *Francia*, in *Ispagna*, e in *Italia* le Arti di scrivere, e di stampare? nò Signore; il Mondo anderebbe avanti come prima, e le Arti fiorirebbero nell'istessa maniera. Forse le maggiori Scienze di fare il *Pudino* (1), e d'arrotolare il *Porco* (2) (che, *come osserva il Signor Giovanni Ray*, sono piatti propri della Nazione Inglese) perirebbero per una tal disgrazia: ma pure l'industria potrebbe farle rivivere; perchè senza dubbio le loro *ricette* passarono in *Fiandra* colle nostre Armate; e sicome gli *Olandesi* insegnaron a noi ad assediar le Città, così noi assolutamente insegnammo loro le grandi scienze del *Pudino*, e del *Porco*.

Ne segue adunque che quelle Inondazioni furono universali (ma non già soprannaturali;) perchè allora voi verreste a concedere la cosa stessa, per cui contendiamo, *cioè*, un Dio. Nè tampoco poterono esser naturali; perchè, secondo lo stato presente delle cose, un'Inondazione universale, cagionata dalla forza della Natura, è assolutamente impossibile; Ed io potrei facilmente mostrarlo, se il forte della nostra Disputa consistesse nelle *Idrostatiche*. Ma quand'io conceda una tal'Inondazione esser naturalmente possibile: contuttociò, quanto alla sua Probabilità, voi non siete niente di meglio: Perchè, come può un uomo di sana mente persuadersi che una cosa, che non è succeduta in tutta un'Eternità, sia probabile, o verisimile che ella succeda? Chi può creder pro-

(1) Cibo, composto dagl'Inglesi di farina, burro, ova, zucchero, e uve passe, bollito, o arrostito; assai grato, e buono specialmente per quelli che hanno pochi denti.

(2) Maniera loro d'acconciare la carne di quest'animale, che da essi vien mangiata fredda per Natale; veramente buona.

probabile ciò che non è succeduto in uno spazio sì lungo, non è per certo nemico della Credulità.

Teom. Io non ho mai detto che un' Inondazione universale sia probabile: Voi, per vostro vantaggio, avete intruso questa parola.

Euseb. Non mi diceste voi poco fa, che quelle Inondazioni arrivarono a una tal' altezza, che ridussero mille volte tutto il Genere umano all' ultimo segno della sua distruzione? Dunque esse coprirono tutta la faccia della Terra, eccettuato un piccolo spazio, capace di rifugiare un cento d' uomini. Ma perchè non crebbero 6. *piedi* di più? Chi comandò a quel furioso Elemento di far *alto* in quel punto critico? se coll' ajuto delle Cause naturali egli potè arrivare a una tal' altezza; e perchè non più su? e se potè: perchè non v' arrivò in tutta un' Eternità? Mi pare che dovrebbero darsi delle grandi Inondazioni, come delle grandi Maree (3); e che nel corso d' infiniti Secoli almeno una volta dovessero arrivare al più alto segno. Finalmente, Io prego Voi, e tutta la setta de' Filosofi Ateisti a produrre una ragione, che abbia qualche ombra di Probabilità, per provare che le Inondazioni abbiano potuto arrivare alle cime delle più alte Montagne, e non coprirle; e potendo coprirle, perchè non le abbiano mai coperte; Perchè pare incredibile che la Natura in tutta un' Eternità non abbia fatto almeno una volta ciò che era dentro i limiti del suo Potere.

In oltre; pare una cosa molto strana, che in quelle Inondazioni dovessero perire tutti gl' Industriosi, e restar salvi alcuni pochi ignoranti; Onde se *cento* solamente aveano la fortuna di sopravvivere a tali naufragi, è molto verisimile che tra quelli vi fossero alcuni Artisti: dei Bifolchi, de' Falegnami, almeno uno, che sapesse leggere, e scrivere, e probabilmente un Sarto; Ed essendo così, essi potevano propagare le loro Arti col loro sangue, e in breve tempo ripopolare il mondo di Mestieri, come d' Abitanti. Or le cose sono succedute tutte al contrario: Il Mondo, quantunque ripieno d' uomini, fu per molti anni sprovveduto d' Arti: Essi non sapevano arare, nè seminare; non piantar le viti, nè spremerne il vino; non accagliare il latte, e poi farne formaggio; onde vivevano dei puri doni della natura; I frutti soddisfacevano alla loro fame, e l' acqua alla loro sete; e per mancanza della *Posta*, ognuno faceva le sue imbasciate in persona: Anzi, essi non avevano tanto giudizio per coprire la propria nudità; Dimodochè Iddio medesimo, secondo la Tradizione, tagliò loro i primi vestiti; e da questo momento noi possiamo contare la Compagnia de' *Sarti*.

Ven-

(3) Crescenze del Mare Oceano di 6. ore in 6. ore: ordinariamente più alte in Primavera e in Autunno; tra le quali fu quella eccessiva, e oltre modo funesta del 17.; che incalzata furiosamente verso terra da un gran vento di fuora, superate le sponde del fiume Elba, nel mare Germanico, inondò sulla mezza notte, antecedente alla mattina del S. Natale, più di cento miglia di paese, e seppellì dentro di se sopra centomila uomini insieme colle loro abitazioni, e infiniti capi di bestiami.

Venghiamo adesso ai vostri Incendj, la furia dei quali può cadere solamente sopra i Libri; Perchè il fuoco non può consumare le Arti senza prima incenerire gli Uomini: Per far la qual cosa compitamente, egli doveva pigliare un tempo a proposito; *cioè*, dare il sacco a tutte le Case del mondo, mentre tutti gli uomini stavano immersi in un profondo sonno. Or io penso che le Fiamme (quantunque fossero state alla colta tutta un' Eternità) non avrebbero mai incontrato una sì bella occasione di rifinire la nostra Specie. Ma esse hanno saccheggiato (dite voi) le Librerie, e saziato il loro furore con *Registri*, e con *Memorie*, riducendo in cenere non solamente gli stessi Autori, ma ancora i *Dizionarj Istorici* coi *Giornali de' Letterati*; Dimodochè gli stessi loro nomi furono consumati colla Carta, che gli preservava, e mescolati colla polvere, che noi calpestiamo. Signore, questo vostro sistema è troppo ridicolo, perchè io prenda la pena di confutarlo; La Ragione ha antipatia a tali Assurdità; esse sono incapaci di far impressione anche in un matto. Non v' è dubbio, che il Fuoco può impadronirsi delle Librerie, come delle Case private, e trattarle tanto malamente, quanto il Palazzo di *Vvhaite Hall* (4): ma questo non fa il vostro affare; Acciocchè i *Fenomeni* potessero far l'effetto, che voi pretendete, bisogna supporre che tutti i Libri del mondo fossero adunati in un magazzino, o che in un medesimo istante fossero gettate delle palle di fuoco in tutte le Librerie: Questi due modi avrebbero senza dubbio ridotto in cenere molte mila libbre d'Istoria, e di Teologia in brevissimo tempo: ed io concepisco che sono possibili; ma il sospettarli probabili è un far travedere la nostra Ragione: L'istesso pensare a queste cose è un grave scandalo all' umana Natura; ma il crederle è melensaggine, e frenesia.

DIALOGO XX.

Quinta Prova. *Si dimostra, quasi* a priori, *che il Mondo non è eterno* a se.

Euseb. A dire il vero, il *negare* è molto più facile che il *provare*: Il primo non è superiore all' abilità dell' Ignoranza, e della Pazzia: ma il secondo richiede Spirito, a Applicazione; Tuttavolta, lasciandovi un tal vantaggio, voglio tirare una, o due ragioni dall' istessa natura, e costituzione del Mondo; le quali (a mio giudizio) s' accostano all' Evi-

(4) *Vvhite Hall*, che vale sala bianca o dei festini; così chiamato il palazzo dei passati Re d'Inghilterra, a cagione d' una gran sala aggiuntavi, per darvi le udienze straordinarie, e trattarvi gli Ambasciatori. Era quello situato sulla sponda del *Tamigi*, mediocre sì quanto alla fabbrica, ma considerabile pelle supellettili, e pitture; ora abbruciato.

Evidenza, e persuadono fortemente a credere che egli non può essere *ab aterno a se*.

Se il Mondo è eterno *a parte ante*, è un Essere *necessario*, e *indipendente*; e se è *necessario*, e *indipendente*: deve essere eterno *a parte post*: Perchè, siccome il suo Essere non dipende da altri, che da se medesimo, la sua conservazione non può dipender da altri, che da se medesimo: e siccome la sua propria Natura è capace di farlo esistere, così è capace di conservarlo; Onde se la sua *Esistenza* è *necessaria*, anche la sua *Conservazione* è *necessaria*; e se questa è *necessaria*, deve necessariamente essere *eterna*; Dal che ne segue, che, se il *tutto* è eterno, le sue *parti* devono essere eterne; Perchè il *Mondo* non è distinto dalle sue *parti*: Onde se il Mondo è eterno *a parte ante*, anche le sue parti sono eterne *a parte ante*, e così saranno *a parte post*; ma *niuna parte* del Mondo è eterna; dunque il *tutto* non è eterno. Prendiamo una *Specie*. E' evidente che gli uomini nascono, e muojono; dunque è evidente che gli uomini *a parte ante* non sono eterni.

Teom. Io mi maraviglio che voi parliate così; questo non è un ragionare, ma un sofisticare: e la vostra Prova ha più dello scherzo, che della ragione. Io so molto bene che 60. anni sono io era nel *niente*, e che tra qualche tempo devo ritornarvi. Io non ho l' essere da me medesimo, ma dalla Natura: e devo partire quando ella mi comanda; Non v' è mai stato alcun Individuo eterno.

Euseb. Di grazia spiegatevi meglio. Quando dite che l' Uomo è eterno, che cosa intendete?

Teom. La Specie intendo.

Euseb. Io me l' immaginava. Siete voi dunque diventato Platonico, separando la Specie dagl' Individui?

Teom. Nò, Signore.

Euseb. Dunque ne segue, se niun Individuo è eterno, che la Specie non è eterna; perchè la Specie è indistinta da *tutti* gl' Individui.

Teom. Signore, voi ritornate all' *Infinito*, e vi dimenticate che egli non ha *tutto*. *Tutto* è una Chimera, una sorta d' Espressione filosofica, non applicabile a un numero illimitato.

Euseb. Per verità l' *Infinito* ha un' eccellente situazione; appunto come le Città, poste nelle Lagune, non v' è modo d' avvicinarsegli; ma per adesso è fuor della mia strada: onde tirerò avanti senza parlarne; Io vi dico però che prendo un enigma per soluzione. Almeno sarà eterna *a se* la nostra Specie.

Teom. Io l' ho già concesso.

Euseb. Dunque ella non può mai essere estinta: Perchè ciò che dipende da se medesimo, deve essere eterno; e ciò che è eterno *a se a parte ante*, deve essere eterno *a parte post*; se pure a una cosa non le venisse voglia di distrugger se stessa; il che non è verisimile, anzi è impossibile nella nostra Ipotesi: Perchè tutto ciò, che esiste *a se*, esiste *neces-*

necessariamente; e ciò che esiste *necessariamente*, deve sempre esistere; altrimenti sarebbe *necessario*, e *non necessario*; il che involve un' evidente contraddizione.

Teom. Benissimo; Supposto ciò vero, che volete inferirne?

Euseb. Che la nostra Specie è appunto eterna, come i suoi Individui, e tanto *a se*, quanto Voi, ed Io: Perchè tutti gli uomini, che sono adesso in vita, devono cadere sotto il poter della Morte.

Teom. Così è; Questa è una terribile Verità, ma indubitabile: Volentieri io comprerei un po' di bevanda Immortale d' *Esculapio* a qualsisia prezzo.

Euseb. Se essi morissero senza prole, la nostra Specie resterebbe estinta.

Teom. Senza dubbio; e ancora, se facessero voto di Castità, e l'osservassero: ma io non ho paura che tutto il Genere umano si risolva alla pratica del Celibato.

Euseb. Nè men Io n' ho paura; Finchè ci saranno nel mondo degli Ateisti, non v' è da temere che il lavoro della Propagazione non vada avanti: ma però una tal Risoluzione non è impossibile; Perchè Voi, ed io possiamo farla, come pur anche ogn' altro: Dunque tutta la nostra Specie può perire.

Teom. E per questo?

Euseb. E per questo, ne segue evidentemente che la nostra Specie non è *a se*; Perchè, quel che è *a se*, deve necessariamente essere eterno *a parte post*, siccome è eterno *a parte ante*. L'istesso Argumento si stende a qualunque *Specie* adesso esistente; Dal che io concludo, che, se niuna *Specie* è eterna, niuna *parte* del mondo è eterna; e per conseguenza, nè meno il *tutto* (cioè il Mondo).

Teom. Piano, Signore; Voi provate troppo, e per conseguenza niente.

Euseb. Come!

Teom. Non poteva Iddio (se c' è un tal Essere) creare il mondo *ab aeterno*?

Euseb. La mia Ragione mi dice di nò; ma per non entrare in un' altra questione, concedo che egli potesse.

Teom. Supponghiamo dunque che egli l'abbia creato *ab aeterno*; in questo caso la nostra Specie sarebbe eterna *a parte ante*.

Euseb. Senza dubbio.

Teom. Dunque dal vostro modo di provare, ella sarebbe eterna anche *a parte post*; perchè, secondo la vostra nuova Logica, quel che è *eterno* in una maniera, deve essere *eterno* anche nell' altra: ma voi diceste, che anco in questa Ipotesi, la nostra Specie potrebbe restar estinta da una general risoluzione d' osservar la Castità; Dunque ne segue evidentemente che la nostra Specie sarebbe *eterna*, e non *eterna*.

Euseb.

Euseb. Signore, Vi sbagliate la forza del mio Argumento: Io non dico, quel che è eterno *a parte ante*, deve essere eterno *a parte post*; ma, quel che è eterno *a parte ante a se*, deve esser eterno *a parte post*. Io ve n' ho data la ragione giusto adesso; *cioè*, perchè quello, che esiste *a se*, è *indipendente*, e *intrinsecamente necessario*, e perciò incapace di distruzione; ma quel che è creato, dipende dalla sua Causa, al solo potere della quale deve il suo Essere; e per conseguenza non è in alcuna maniera *intrinsecamente necessario*. Non è dunque maggior maraviglia che ciò che esiste per cortesia, e per benevolenza, perisca, di quel che gli uomini muojano, e ritornino in polvere.

Teom. Ma se noi supponghiamo con *Aristotile*, che Dio sia un *Agente necessario*: ne seguono naturalmente due cose; la prima, che la nostra Specie è *ab aeterno*; e la seconda, che è *necessaria*; dunque è *necessaria ab aeterno*; Perchè in tal caso ella non può essere se non *ab aeterno*; E pure concesso questo, la difficoltà torna sopra di voi; perchè se voi dite che la nostra Specie (in questa Ipotesi) deve essere *eterna a parte post*, chi può vietarmi di replicare il medesimo? E se voi dite che può perire, dunque è vero che la nostra Specie può essere estinta, quantunque sia *eterna*, e *necessaria*.

Euseb. Voi vi siete appoggiato a un palpabile Errore, e messo sotto la protezione d'un' Assurdità: Contuttociò, per combattere la vostra opinione più felicemente, noi esamineremo le sue più plausibili pretensioni, e vedremo di scoprire la loro debolezza. Io dico dunque che questo refugio non v'assicura: Perchè, finchè la vostra Specie è *intrinsecamente Contingente*, e non ha altra *Necessità*, che quella della sua Causa, di sua propria natura ella può esistere, o non esistere: Dimodochè, quand' io vi conceda che ella esiste necessariamente *ab aeterno*, questa Necessità è puramente *estrinseca*; non è altro che un' imperfezione della Causa, non una perfezione dell' Effetto: Ora, in questa supposizione la nostra Specie può essere estinta; perchè non ha alcuna virtù *intrinseca*; che s' opponga alla sua distruzione; Ma se ella esiste *a se*, la sua Esistenza è identificata colla sua natura, e non può più cessare d' esistere, di quel che ella potesse non esistere; Onde niuna Ipotesi può render vano il mio Argumento. Io dunque concludo: è evidente che la nostra Specie può essere estinta; dunque è evidente che ella non può essere eterna *a se*. Ma ricordatevi di quel ch' io v' ho detto giusto adesso; Il vostro Argumento deve la sua forza a una palpabile Assurdità: e voi sapete che queste Macchine non fanno breccia; Voi supponete che Dio sia un *Agente necessario*; Ora, l' istessa supposizione lo distrugge: perchè la Libertà è una perfezione. Iddio dunque essendo infinitamente perfetto, voi non potete supporlo privo di Libertà, senza supporlo non infinitamente perfetto, e per conseguenza *non Dio*: Dimodochè il vostro discorso corre così; *Se Dio fosse Dio, e non Dio: Se avesse creato necessariamente una Specie* ab aeterno, *e non l avesse creata; tale Specie non*

sarebbe soggetta alla distruzione, *e sarebbe soggetta alla distruzione*. Questo è un *Argumento cornuto*, Signore; ma perchè cozza con ambedue le corna, non ferisce con niuno.

In oltre, se Iddio fu *ab æterno* necessitato a creare, perchè non ha creato altri mondi, che questo? Se niente altro è dentro la capacità del suo Potere, questo solo mondo ha esausto la sua Facultà creativa: Egli non è più *Onnipotente*, e per conseguenza nè *Infinito*, nè *Dio*; Se poi egli può creare altre cose, chi l' ha determinato a lasciarle nello staro del Niente, e a dar l' essere a questo solo mondo? Se poi tal Determinazione procede dalla natura del Mondo, dunque egli richiese d' esistere *ab æterno*; e così deve essere stato *ab æterno*, senza alcuna obbligazione a Dio per la sua Esistenza: Se poi tal Determinazione procede da Dio, dunque egli è libero, e l' Esistenza del mondo è effetto della sua Liberalità, non della Necessità. Dal che ne segue che ad ogni momento egli può gettarlo nel *Niente* colla medesima libertà, e facilità, con cui ne lo trasse fuora.

Io so che alcuni Filosofi spacciano Iddio per un *Agente necessario*, per non supporlo Ozioso; stimando che l' Ozio gli convenga meno della Necessità; e perchè non sanno assegnargli altro Impiego, che la Creazione, inferiscono che egli creò questo mondo *ab æterno*.

Tali persone s' accostano, a un punto, alla stravaganza dei Poeti; i quali, per dar qualche Impiego al loro Dio *Mercurio*, lo dichiararono *Porta-lettere*. Ma per ora prendiamo queste favole per verità: Almeno ne segue che Iddio può distrugger questo mondo a condizione di rifarne un altro; anzi può fabbricare con una mano, e rovinar coll' altra per tutta l' Eternità; perchè in questo caso è evidente che non può mancargli in che occuparsi, e che il lavoro è proporzionato alla sua Attività: Dimodochè, per conchiudere, voi dovete confessare, a dispetto della Protezione dell' Assurdità medesima, che ogni Specie esistente è soggetta alla distruzione, e per conseguenza che non è *a se*.

Teom. Benchè niuna Specie sia eterna, la Materia può esser tale.

Euseb. E poi, quando sia eterna?

Teom. Quando ella sia, queste differenti Specie, che adornano il Mondo, possono esser procedute dall' antica fecondità della Terra; la quale era senza dubbio più prolifica alcuni mila anni sono, che al presente.

Euseb. Oh, Signore! noi siamo usciti fuor della nostra strada, e caduti giusto su i confini del *Democritismo*. (1) Un momento fa, il Mondo era un *Ens a se*, e adesso per una strana metamorfosi è diventato un *Ens per accidens*. Giacchè voi siete in vena di favoleggiare, servitevi dell' Imma-

(1) *Democritismo*. Opinione di *Democrito*, il quale credeva che gli Atomi e il Vacuo erano i principj di tutte le cose; che i detti Atomi erano infiniti, e giravano pell' Universo, e dal loro incontro facevasi il fuoco, l' acqua, l' aria e la terra; e che questo moto e giramento d' Atomi era causa della generazione di tutte le cose.

Immaginativa ora che è calda, e dite che gli uomini son covati nei forni, come i pulcini in *Egitto*, e che i Cavalli nascono dai Letamaj. Io mi reco quasi a vergogna di confutare Asurdità a prima vista sì grosse, e sì palpabili. Che direbbe mai il Mondo, se voi produceste questa opinione in istampa? se volesse farvi giustizia, dovrebbe certo stimarvi pazzo. Ma io ammetto la maravigliosa fecondità della Terra; e vi domando: da che procede che le Specie degli Animali non sono eterne? Perchè, o aveva la Terra questa Qualità Prolifica *ab æterno*, o nò; se nò, per qual fortunato accidente l' ha acquistata? se poi l' ha da se stessa, assolutamente deve essere eterna; se da un altro, voi ammettete un Agente distinto, e così la nostra Controversia è finita. Se possedè questa feconda Virtù *ab æterno*; dunque produsse tutte le cose *ab æterno*; (perch' io suppongo che anche la Materia sia un Agente necessario). Ma se questa sua Virtù è eterna, dovrebbe esistere ancora adesso; e così noi potremmo alle volte aver la soddisfazione di veder dei Cavalli spuntar dai Pantani, e di far nei Campi una buona raccolta d' Uomini. Se questa Facoltà producente va diminuendo coll' andar degli anni, perchè non è totalmente estinta? perchè la Terra produce ancor qualche cosa? Una Virtù, che può venir meno in un eterno corso di secoli, non può se non finire in isterilità. Così, quand' anche la Materia sia eterna, voi vi vedete incalzato per ogni parte; quanto più schivate un primo Agente distinto dal Mondo, tanto più l' incontrate; e altro non vi resta che la libertà d' esser *pazzo*, o *Deista*.

Ma per darvi una piena soddisfazione, io voglio portarvi due ragioni, atte a persuadere un uomo prudente, che la stessa Materia non può in alcun modo essere eterna *a se*. In primo luogo, è evidentissimo che tra tutti gli Enti la Materia è la più prossima al Niente; non avendo ella appena altra Perfezione, che quella della pura *Esistenza*; *Est pura Potentia*, è una mera Capacità. Ora, come mai pretende questa abbietta cosa ai gloriosi Attributi dell' *Aseità*, e dell' *Eternità*? Prima che noi la mettiamo in possesso di sì alti Titoli, la Ragione, e la Giustizia ci comandano d' esaminare le sue Pretensioni. Per rispetto alla sua Perfezione, ella non può pretendere ai detti Titoli; perchè il più vile Insetto, che spunti dalla putredine, rinchiude solamente in un occhio più perfezioni, che non sono sparse in tutta la massa della Materia. Ora, se con tutto questo, niuno Insetto, nè l' Uomo medesimo ardisce aspirare all' *Indipendenza*, e all' *Eternità*; come poi ardirà pretendervi la Materia? L' attribuirle questi Predicati incomunicabili per rispetto alla sua Imperfezione, è un procedere assai straordinario; veramente una tal Sentenza può arguire in un Giudice, o compassione, o buon naturale, ma non un grano di giustizia. E' forse l' abbiezione un giusto titolo alla Nobiltà? Non è cosa ridicola l' onorar la Materia dell' *Aseità*, perchè confina quasi col Niente: com' anche il dichiararla *Indipendente*, perchè non può esistere senza qualche forma?

Teom. Il suo diritto all' Indipendenza non è fondato, nè sull' Imperfezione, nè sulla Perfezione, ma sopra la sua Natura.

Euseb. In grazia; non è l' *Aseità* una Perfezione?

Teom. Senza dubbio.

Euseb. Dunque l' Esigenza dell' *Aseità*, fondata sulla natura della Materia, deve essere una Perfezione; perchè l' esigere una Perfezione, non come dono, ma come debito, è assolutamente Perfezione. Ma come sapete, che questa Esigenza sia fondata sulla Natura della Materia? La parola d' un Gentiluomo non passa corrente tra i Filosofi, come tra i Sarti, e i Mercanti di vino: nò, Signore; Essi richiedono buone sicurtà; Quei giorni dell' *Ipse dixit* spirarono col vecchio *Pittagora*: e secondo la presente costituzione del Genere umano non son per rivivere a' nostri tempi. Ditemi dunque, con qual misteriosa luce avete scoperto, che l' *Aseità* è propria della Materia? che è un suo diritto di Primogenitura? Mi pare che un' Asserzione possa provarsi in due maniere, o coll' Autorità, o colla Ragione: Se voi poteste addurre due Testimonj eterni: facilmente essi potrebbero porre in chiaro il punto controverso; ma pochi se ne trovano di tale stampa nella nostra Nazione; anzi son tanto rari, quanto un ragionevole Ateista. Ora, poichè i Testimonj non possono assistervi, voi dovete ricorrere alla Ragione. Favoriteci dunque d' una Dimostrazione.

Teom. Volentieri; Noi troviamo per esperienza che la Materia non è soggetta alla Corruzione: Benchè i Composti continuamente sorgano, e cadano, ella sta sempre immobile; e non perde, nè acquista coll' andar dei tempi; Mille anni sono, era appunto, quanta è al presente, e tanta sarà nelle Età future; Dunque sarà *eterna*; e se sarà *eterna*, è per conseguenza stata *ab aeterno*.

Euseb. Signore, voi provate bene, che siccome la Materia non può esser corrotta, così non può esser generata, e per conseguenza che sarà eterna: Ma poi non ne segue che ella sia *ab aeterno a se*; perchè può benissimo essere stata creata: non essendovi alcun vero Principio, da cui possa inferirsi l' Impossibilità della sua Creazione; Anzi io ho già provato che ella non può essere *a se*; dimodochè il vostro Argumento cade a terra senza portar pregiudizio alla mia Prova.

In *secondo* luogo, se la Materia è un *Ens a se*, un Essere *eterno*, *necessario*, e *indipendente*, ell' è un Atto puro, *actus purus*; cioè incapace di ricevere altre Perfezioni, oltre quelle, che possedè *ab aeterno*; perchè non v' è ragione, per cui dovesse possedere piuttosto le une, che le altre: Dunque, o non possedè *ab aeterno* alcuna Perfezione (il che distrugge l' Ipotesi) o le possedè *tutte*: Se *tutte*, non può riceverne alcuna di più; Dunque se è *eterna*, *necessaria*, e *indipendente*, è un *Atto puro*, incapace d' altra Perfezione.

Di più; se è *necessaria*, e *indipendente*, non può perdere quelle Perfezioni, che possedè *ab aeterno*: perchè se potesse: quelle potrebbero essere, e potrebbero non essere, e per conseguenza non sarebbero intrinsecamente ne-

necessarie. In oltre, siccome ella dipende da se stessa per la sua Esistenza, così niuna cosa, da lei distinta, ha facoltà di distruggerla.

Dal che ne segue, che quel che è *eterno*, *necessario*, e *indipendente*, deve essere *inalterabile*; perchè ogni cangiamento è un passaggio, o da una maggior Perfezione a una minore, o da una minore a una maggiore, o almeno ad una eguale. Poichè adunque un Essere *eterno*, *necessario*, e *indipendente* è un *Atto puro*, incapace di perdere, o d' acquistare alcuna Perfezione, egli deve essere *inalterabile*.

Dal che ne segue, che la Materia non può essere *eterna*, *necessaria*, e *indipendente*; Prima, perchè è un Essere incompleto, ed ha una natural tendenza alle Forme; In tanto che, è (per così dire) fuor del suo Elemento, in uno stato violento, e d' *Appetenza*, finchè non compone un Corpo perfetto; anzi non può naturalmente esistere senza l' attual esercizio di tal Impiego. L' esser dunque Parte è una delle Perfezioni della Materia; perchè niuna cosa può naturalmente appetire quel che non è una sua natural Perfezione. Ora, io ho già provato che niuna *Specie* potè essere *eterna*; dunque quando le Specie cominciarono, la Materia acquistò una nuova Perfezione, che prima non aveva; Donde ne segue, che ella non è, nè *atto puro*, nè *inalterabile*; perchè acquistò in tempo una Perfezione, che non ebbe *ab aeterno*; e per conseguenza non è *eterna*, *necessaria*, e *indipendente*; Dunque è stata creata da un *Essere Onnipotente*, che noi chiamiamo *Dio*.

Teom. Signore, noi siamo entrati nella *Materia prima* d' *Aristotile* fin' agli orecchi, e sdrucciolati nel sistema delle Forme sostanziali: Voi vorreste imbrogliarmi coll' antico *Peripateticismo*, e spacciarmi de' sogni per Dimostrazioni: Ma simil Moneta appresso di noi è proibita, e corre solamente in *Ispagna* a *Salamanca*, ove l' Antichità ha le stesse attrattive, che la Novità quì in *Inghilterra*: Quei Virtuosi stanno attaccati alle antiche Opinioni, com' alle antiche Usanze, e son tanto tenaci d' *Aristotile*, quanto i *Cinesi* della loro barba; Ma noi abbiamo degradato lo *Stagirita*; L' asserire *in verbo Magistri* è un pregiudicare alla nostra Libertà: In una parola, la *Materia prima* non è altro, che un puro nome, e le Forme sostanziali che meri trovati; Onde la vostra Dimostrazione non ha alcuna forza, perchè è fondata sull' Immaginazione.

Euseb. Io non mi dichiaro nè per *Aristotile*, nè pel *Gassendo*: nè ho più inclinazione al *Cartesio*, che ai *Chimisti*: La mia Prova corre in tutte le Ipotesi, ed è calcolata per ogni Sistema. Ditemi la vostra Opinione, affinch' io possa disporre il mio Argumento, e dirizzarlo contra il vostro Ripiego.

Teom. Quel che noi chiamiamo *Materia*, non è altro che un Complesso di varj semplici Corpi *ab aeterno*, che per un' innata qualità vanno vagando, e per un mutuo concorso formano questi Composti, che riempiono il Mondo. La loro varietà consiste solamente nella diversità delle Combinazioni. Quando un tal numero d' *Atomi caldi*, *secchi*, e *umi-*

umidi si congiunge insieme, ne risulta un *Cavallo*; l'istesso possiamo dire dei Misti; Essi non differiscono che accidentalmente, e non hanno (per così dire) altra forma, che la *Taleità* della Mistura; Di quì è che la Materia non è soggetta ai Cambiamenti, ed è solamente capace d'una nuova Perfezione estrinseca. In oltre, quegli Atomi essendo in se stessi perfetti, non hanno alcuna inclinazione a comporre; dimodochè sono sì contenti in uno stato di Separazione, come di Composizione; e tanto volentieri formano un *Verme*, quanto un *Monarca*; Ond'è, che sebben le Specie non sono *ab aeterno*, la Materia possedè tutte le sue Perfezioni *ab aeterno*, ed è inalterabile; se pur non prendete una nuova Situazione per Alterazione ec; Dimodochè dovete inventare nuove Prove, se pretendete di mostrar la Materia spogliata d'*Aseità*.

Euseb. Io suppongo che voi non aspettiate una confutazione del vostro Sistema; perchè adesso è totalmente fuora del mio proposito, e non può esser parte della mia Impresa. Io soddisfarò al mio dovere, se vi mostro che la vostra *Ipotesi Atomistica* non indebolisce la forza delle mie ragioni: Pure io devo dirvi che un Uomo di sano intendimento non sarà facile a credere che alcuni Atomi morti possano formare una Creatura vivente; perchè la Vita è assolutamente qualche cosa più del puro Moto di *Atomi caldi*, *umidi*, e *secchi*; e un Ateista deve avere una sì bassa opinione di se medesimo, come di Dio, perchè possa asserire, che la distinzione tra Se, e un Verme sta solamente nella differenza della Mistura. Un tal sentimento, a mio giudizio, potrebbe disporlo alla Modestia; Anzi, di tutti gli uomini egli dovrebbe essere il meno prosuntuoso, mentre si riconosce d'una sì bassa Origine, e non pone tra Se, e una Bestia altra differenza, che quella tra la *Tela d'Olanda*, e il *Panno di Scozia*: E pure all'esperienza egli s'antepone a tutto il Genere umano; e mentre si confessa sì stretto parente dei Bruti, adora la sua Eccellenza, e come gli *Ebrei* nel deserto, si prostra avanti a un *Vitello*. Veramente chi non ha capacità, o comodo d'esaminare la sua Natura, o è persuaso che la sua miglior parte sia Immortale, può diventare orgoglioso per una tal presunzione, o per la certezza della sua Dignità: Ma la Superbia in un uomo, che pretende di dimostrare la sua propria Viltà, è poco meno che Frenesia. Or attendete alla mia risposta. Voi dite che gli Atomi hanno in se un innato Principio di Moto.

Teom. Così è

Euseb. Benissimo. La Natura, come noi troviamo per esperienza, opera sempre per qualche fine; dunque quel Moto degli Atomi ha qualche fine. Noi non possiamo scoprir meglio i fini, che per gli effetti; gli Effetti sono i Composti; dunque il fine di quel moto degli Atomi sono i Composti. Quindi ne segue che il comporre attualmente un Corpo è perfezione della Materia; perchè è un possesso del fine, a cui la Natura inclina; ma ella non possedè questo fine *ab aeterno*; dunque

ab

ab æterno le mancò una Perfezione, di cui era capace; dunque è alterabile, e per conseguenza non è Eterna *a se*. In oltre, se non ebbe *ab æterno* tutte le Perfezioni, che possiede in tempo, ella non ebbe alcuna Perfezione *ab æterno*; perchè non v' è ragione, per cui dovesse averne una, e non tutte le altre, delle quali è capace; Dunque, io concludo, ella non fu *ab æterno a se*; Nè a voi giova di replicare che tali Perfezioni sono accidentali; primieramente perchè l' *Ens a se* non può avere alcuna Perfezione accidentale; perchè tutto ciò, che ha, è necessario, e identificato colla sua Natura; secondariamente, perchè *est actus purus*, come dissi di sopra.

Teom. O questa sì ch' è ridicola; Come! se una palla di Cera fosse *a se*, non potrei io farne un *Cubo*, (2) ovvero struggerla? Signore, voi adducete per risposta un Paradosso.

Euseb. Voi non dovete maravigliarvi se un' Assurdità ne genera un' altra; Una ridicola Conseguenza nasce da un ridicolo Antecedente: e un Paradosso è la riprova più sicura d'un altro. L'aspettar ragione dalla Pazzia è aspettare una cosa impossibile. Se voi supponete una palla di Cera eterna *a se*: quella figura o era necessaria, o nò; se nò, chi la gettò in quella forma? perchè è una Sfera più tosto che un Cubo? se fu determinata da qualche Principio esteriore; dunque la Cera non è *a se*, perchè la figura non è tale; se quella figura è necessaria, la natura della Cera la richiese; e se la natura della Cera la richiese, non può esser distrutta, più dell' istessa natura della Cera. Ma se voi supponete quella Sfera *a se*, la natura della Cera non può esser distrutta, e per conseguenza nè men la figura. Veramente una tal Cera sarebbe molto dura; ma gl' Impossibili sono una razza inflessibile, e tanto incapaci d'esser ridotti a dovere, quanto gli Ateisti. Il Mondo dunque non è eterno *a se*, come neppure alcuna parte di esso; Onde ne segue che è stato creato da un Onnipotente Autore, a cui dobbiamo il nostro Essere, e Conservazione, e per conseguenza Omaggio.

Teom. Avete voi altro da dire sopra questo punto?

Euseb. Io potrei stendermi di vantaggio; ma per adesso lascio i miei Argumenti alla vostra Considerazione. Noi siamo sotto un *Dilemma*; se sono buoni, staranno accesi contra di voi; e se non sono, contra di me: Il che suppongo non vi sarà una discara vendetta. Voi avrete la soddisfazione di ridervi della vanità del mio Tentativo, e di soprappiù, d' applaudire al vostro Talento.

DIA-

(2) *Cubo*. Corpo di figura egualmente quadra da tutte le bande.

DIALOGO XXI.

Sesta Prova : *In niuna maniera possono esser convinti dell' Esistenza d' un Dio quegli Ateisti, che ricusano d' assentire alle precedenti Prove.*

EUseb. Voi siete restato perdente nel Tribunale dell' *Autorità*, ove io ho ribattuto le vostre Obbiezioni. Adesso noi andiamo a quello della *Ragione*, in cui se ho la fortuna di superarvi, la nostra disputa è terminata. E veramente io ho tutti i motivi desiderabili di sperare un felice successo ; perchè la *Ragione* non rivoca mai la sentenza della *Tradizione*, quando è sostenuta con cento buone ragioni.

In primo luogo ; Voi non potete ammettere il Mondo eterno *a se*, senza cadere in un' Assurdità troppo manifesta ; Ora le Assurdità non possono mai nascer dal Vero ; essendo quelle figliuole del Falso, e dell' Errore.

Teom. Se voi potete mostrarmi che l' Ipotesi dell' Eternità del Mondo conduce a qualche cosa ripugnante alla Ragione, o confinante coll' Errore, assolutamente io mi do per vinto : La *conseguenza* segue all' *Antecedente* ; ed è impossibile che quella sia assurda, senza che questo sia erroneo.

Euseb. Voi già concedeste, che se c' è un Dio, egli può manifestarsi agli uomini per qualche effetto sensibile della sua Onnipotenza.

Teom. Così è ; e un uomo deve prender piacere nelle pazzie, e nelle contraddizioni, perchè possa negare una Verità così manifesta ; Perchè il confessare un Essere Onnipotente, e poi negargli il potere di manifestarsi, per qualche segno esteriore, a una Creatura, provveduta di Sensi, e dotata d' Intendimento, è una manifesta Contraddizione.

Euseb. Godo di sentir da voi una confessione sì ingenua. Or di grazia attendete. Se Dio volesse manifestarsi per qualche segno esteriore : certo egli eleggerebbe qualche grand' Opera, degna del suo Potere, e convenevole alla sua Grandezza.

Teom. Senza dubbio.

Euseb. Benissimo. Or supponghiamo per alcuni momenti che Voi, ed Io stiamo dormendo nei nostri letti della pura Potenza ; che siamo adesso quel che noi eravamo mille anni sono, puri Nienti. Supponghiamo ancora che tutte le altre cose siano cadute nello stato della Possibilità ; e che solamente esista un Essere infinito, risoluto di comunicare le sue Perfezioni ad alcune Creature, e manifestare se medesimo all' Uomo,

mo, il più perfetto parto del suo Potere. Immediatamente un *Fiat* trae da un eterno *niente* un glorioso Edifizio, uniforme nella Varietà, e vario nell' Uniformità. Una Creatura, dotata di Ragione, ornata di Sensi, e arricchita di cento nobili Qualità, marcia alla testa di questa nuova Moltitudine; Ella ammira la maestosa architettura dell' infante Mondo, la moltiplicità delle sue parti, la stupenda disposizione, e armonia del tutto. Ora, può una tal Creatura, o i di lei Discendenti arrivare a conoscere colla forza della Ragione quel Dio, che lo fece? Secondo i vostri Principj nè ella, nè i suoi discendenti possono arrivare a tal cognizione; Perchè quantunque noi supponghiamo questo nuovo Mondo mille volte più perfetto del vecchio, possono concludere, giusto come voi, che egli è eterno; e tanto più ne hanno occasione, perchè lo supponghiamo più perfetto. E' vero che il primo Uomo sa di non essere eterno; ma di che data sia il Mondo, o in che modo abbia avuto l'Essere, è un mistero alla sua cognizione: Egli può ascrivere la sua Esistenza al Caso, o alla sua propria Natura, come fate voi. Ma se venghiamo ai suoi Discendenti, gli troveremo imbrogliati intorno all' Origine della loro Genealogià. Essi possono arrivare a saperla, o per via della Tradizione, o della Ragione; E se per l'uno di questi mezzi, o per ambidui, possono esser sicuri d'aver avuto principio; e perchè noi non possiamo esser certi dell' istessa cosa? Perchè, ove potranno essi incontrare una Tradizione più ampla, e Argumenti più forti del Principio del Mondo, di quelli, che abbiamo Noi? In oltre, se la fabbrica del nuovo Mondo è mirabile, quella del vecchio è maravigliosa: Se appariscono nella disposizione di quello tanti caratteri di Sapienza, e di Potenza, quante sono le parti, che lo compongono; gli stessi ciechi possono leggerne altrettanti nella struttura di questo: Quello può aprire all' occhio una Prospettiva di Miracoli; e questo spiega alla vista una scena di Maraviglie. Ora, se a dispetto della Tradizione, e della Ragione; ad onta de' più chiari caratteri della Sapienza, e della Potenza; e finalmente di tante Maraviglie, quanti sono gli Oggetti fuora di noi, e Muscoli, Vene, ed Arterie dentro di noi: i nostri Ateisti negano che questo Mondo abbia avuto altro Autore, che la sua Necessità, e Indipendenza; Perchè gli Ateisti del nuovo Mondo non potranno schivare la forza della Tradizione, e della Ragione colla vostra medesima negativa? Certamente essi ancora possono ritirarsi all' Ipotesi dell' Eternità, e negare, come voi, le palpabili Dimostrazioni.

Teom. Sebben questi nuovi Signori sarebbero imbrogliati come Noi altri; e, a mio giudizio, il nuovo Mondo cagionerebbe tanta Incredulità, quanta il vecchio; Contuttociò Iddio potrebbe manifestarsi in molti altri modi: Primo, con infondere in tutti gli Uomini una cognizione sì chiara del suo Essere, come quella, che noi abbiamo dei primi Principj: Secondo, con insegnar loro qualche nuova Dimostrazione, asco

sa ai loro Intelletti, che egli creò il Mondo: e Terzo, per divina Rivelazione. Questi modi sono possibili, ed io credo che sarebbero il fatto.

Eusеb. In *primo* luogo, questi tre modi sono soprannaturali. Ora è una cosa veramente strana, che all' Onnipotenza manchi il potere di fare un' opera, capace d' additare a una Creatura ragionevole il suo divino Autore senza l' assistenza dei Miracoli. Ma quando Dio infondesse negli Uomini del nuovo Mondo una cognizione sì chiara della loro Origine, come quella dei primi Principj; credete voi che allo spuntare di quel lucido raggio svanirebbe ogni opposizione? non hanno gli Uomini del nostro Mondo negato la verità dei detti Principj a dispetto dell' Evidenza, benchè non avessero altro motivo di fare i pazzi, che il piacere di contraddire? E perchè sperereste voi nel vostro caso un procedere più ragionevole? specialmente quando i potenti Motivi della Dissolutezza, e dell' Epicureismo, che pervertono il vostro Intelletto, corrompessero ancora il loro? Essi potrebbero opporre alla Dimostrazione quegli stessi Argumenti, che sostengono la vostra Pertinacia, e Infedeltà; *cioè*, non possiamo comprendere come un' infinita Misericordia, e un' infinita Giustizia possano incontrarsi in un istesso Soggetto; dunque non c' è tal cosa.

Potrebbero ancora dire, appunto come dite voi: l' asserire che *qualche cosa può esser fatta di niente*, è un contraddire alla Ragione; un fabbricare nuovi Principj sulla rovina dei vecchi, e per conseguenza un confondere il sofismo colla Dimostrazione, e il Vero col Falso: Dunque *il Mondo non è stato creato*: Anzi, è possibile che egli sia *ab aeterno*; dunque è *ab aeterno*. Signore, qual' Evidenza può esser sicura dagli attacchi di questi Argumenti? Essi ardiscono d' assalire *Euclide*, e di far testa a *Apollonio*. Se le Negative a capriccio passano per Prove, e le Possibilità per Dimostrazioni, noi passiamo ogni cosa per Cortesia. Un uomo che ardisce di fare il pazzo, è capace di far gran cose; Egli può per via di Possibili dimostrarci Non-esistenti, e colle Negative precipitarci nel Niente.

Teom. Veramente, un uomo, che è risoluto di fare il pazzo, può confondere i più bravi Filosofi; pure la lorò Sconfitta sarebbe più gloriosa della sua Vittoria; ma io poi credeva che l' Evidenza superasse ogni cosa, e che cattivasse più Intelletti di quel che il *Gran Turco* faccia schiavi Cristiani.

Eusеb. Signore, l' Evidenza è generalmente vittoriosa, ma spesse volte vien sopraffatta: Un uomo, preoccupato dal Pregiudizio, o dall' Interesse, è immobile nel suo sentimento; Voi dovete mutare le sue circostanze, perchè egli possa alterare la sua Opinione: Il suo Intelletto non cambia mai partito, se prima l' Interesse non si ritira. Il Sole ha raggi a bastanza non solamente per illuminare, ma anche per abbagliare un Occhio ben disposto; ma se una tunica copre la pupilla, o una cate-

cateratta s' interpone tra l' umor cristallino : l' Organo, a dispetto della Luce, rimane all' oscuro, e il paziente prova gli effetti della notte a mezzo dì. Così appunto è dell' Intelletto. Io concedo che gli abitatori del nuovo Mondo avrebbero Prove bastanti a contentare un ben disposto Intelletto; e così le avete voi: Ma se fossero posseduti dallo Spirito della Contraddizione, e della Pertinacia; se il loro Interesse fosse contra Dio, e la Creazione; il loro Intelletto sarebbe avvolto in una densa caligine: e quando questo è in tale stato, l' Evidenza per una certa sorte d' *Antiparistasi*, in vece d' illuminarlo, e di convincerlo, lo rende più cieco, e ostinato.

Il vostro *secondo* mezzo è soggetto alle stesse eccezioni. Io non dubito che Dio possa tirare dalla costituzione del Mondo una legione di Dimostrazioni, non conosciute dagli umani Intelletti, per convincerli, che egli n' è l' Autore: Contuttociò, se gli Ateisti del nuovo Mondo fossero dello stesso Temperamento di quelli del vecchio, disputerebbero il loro terreno, e non si renderebbero mai alla Verità, finchè non fossero astretti dal fuoco dell' Inferno: Perchè, siccome Voi (contra il comun sentimento del Genere umano, contra la chiara evidenza della Ragione) rigettate la Creazione, come superflua, ed impossibile: chi vieterebbe loro di seguitare le vostre pedate, con opporre a tutte le Dimostrazioni quelle frivole congetture, che sostengono la vostra Incredulità? Se voi dite, che chi ardisce resistere all' Evidenza, non è Uomo, ma bensì un Mostro, e deve esser convinto piuttosto col bastone, che con gli Argumenti; dite benissimo: Ma questi Mostri sono in gran numero, e divenuti sì famigliari, che anzi piacciono, che inorridiscano; Perchè adesso un' inflessibile Ostinazione, e un grande Spirito sono sinonimi; ed è più lecito, e alla moda il mantenersi questo Carattere, che cedere alla forza della Ragione.

Quanto al *Terzo*, Io non so vedere perchè la Rivelazione debba esser più efficace della Dimostrazione; Questi lumi interni sono sempre accompagnati con qualche Assurdità; e sebben risplendono sull' Intelletto, lo lasciano all' oscuro. Un incauto può facilmente restare ingannato; egli può pigliare la Tentazione per Inspirazione, e la voce di Dio per lo Spirito della Fornicazione. Noi sappiamo che pazze scene veddero i nostri Padri nel Secolo passato: quando il Popolo si ribellò per Impulso divino, e messe a morte il suo Principe per Rivelazione; quando i Ribelli votarono le tasche, e poi le vene ai loro Concittadini per comando dello Spirito, e trasgredirono le Leggi di Dio per Providenza, e quelle della Natura per Inspirazione. Ora, siccome gli uomini fanaticamente inclinati prendono ogni impulso delle loro Passioni per divina Rivelazione; così quelli, che amano il Libertinismo, riguardano la Rivelazione come un' Inganno; Essi non ammettono altro di divino che il diletto dei Sensi; esaminano la Verità colle regole del Piacere, e tutto ciò, che reprime i loro appetiti, è sogno, e illusione. Uno di-

rebbe che la Rivelazione della Creazione del Mondo tanti mila anni sono fatta a *Moisè*, è certa quasi fin'all'Evidenza; Ella ha resistito agli Esami di vari Secoli, e alla Critica della più ostinata Incredulità; ha trionfato dell'Ignoranza, soggiogato la Malizia, e confuso quelli, che non ha potuto convincere. Ora, io non vedo come una Rivelazione particolare possa essere più persuasiva di quella, che è stata mille volte alla pietra del paragone; e come possa forzare contra la piega dell'Interesse un Intelletto, che è immobile, e inflessibile all'altra; Perchè sempre voi potete ricorrere al vostro solito Argumento, *Il Mondo fu possibile ab aeterno*; dunque *fu ab aeterno*; *cioè*, potete pigliare la Petizione di Principio per Prova, e la sfacciataggine per ragione.

Teom. Signore; se Dio prendesse Voi, e Me pe' capelli, come credete che un Angelo pigliasse *Abacuch*, e ci portasse agli Spazj immaginarj sopra l'Empireo: se là apparisse in Maestà, e regalasse la nostra vista con una scena di Creazione: che ne pensate?

Euseb. Penso che voi restereste attonito, ma non convinto; andreste Ateista, e Ateista ritornereste.

Teom. O questa sì ch'è mirabile!

Euseb. Veramente così; ma non più mirabile di quel che voi restiate infedele dopo tante, e sì chiare Prove dell'Esistenza d'un Dio. Perchè, se volesse apparire, egli dovrebbe pigliare qualche forma sensibile; essendo i nostri occhi troppo deboli per rimirare uno Spirito. Ora, egli è già apparso sotto forma di fuoco a un'intera Armata, incapace di sostener la sua Maestà; e questa Apparizione è tanto credibile, che chi non vuol credere a tanti mila occhi, deve esser pazzo per poi credere a due.

Di più; come sapete voi che un altro Mondo non ondeggiasse *ab aeterno* (a guisa d'un' Isola natante) nel vasto Oceano di quegli Spazj immaginari? e che da un fortunato soffio del Caso, o da una tempesta d'Atomi non vi fosse portato avanti, giusto in quel punto? queste Casualità (secondo voi) non sono impossibili. In oltre, quel maligno Principio, *ex nihilo nihil fit*, potrebbe confondervi l'Intelletto lassù in quegli Spazj, come adesso ve lo confonde quì in terra; perchè il luogo non fa alterazione alcuna nella Verità, o nella Falsità; se egli è evidente quì, sarebbe evidente anche lassù; e se in quel luogo apparisse un Sofismo: perchè in questo deve passare per Dimostrazione? Ma se accadesse che voi restaste convinto, i vostri compagni Ateisti sarebbero increduli come prima, se Iddio non facesse nuove Creazioni, e curasse la loro Infedeltà col condiscendere alla loro Superbia, e soddisfare alla loro Curiosità: Ma in questa maniera voi lo condannereste a una soggezione, maggior di quella di custodire gl'Insetti. Egli dovrebbe lavorare, se non per vivere, almeno per esser adorato; dovrebbe accarezzare gli Ateisti, per meritare la loro Protezione, e far l'ufizio di Servitore, per esser riconosciuto per loro Padrone.

DIA-

DIALOGO XXII.

Confutazione delle più plausibili eccezioni degli Ateisti contra la Creazione del Mondo.

E*Useb.* Io ho terminato le mie Prove; le quali voi dovete confessare per convincenti, quando non possiate snervarle con urgenti ragioni, e provare evidentemente *a priori*, o almeno dalla stessa natura, e costituzione del Mondo, essere impossibile che egli sia stato creato. Favoritemi dunque d'una breve nota delle vostre ragioni: e fatele valere il più che potete; Ma io son sicuro che sarete obbligato a stabilire l'Eternità del Mondo con una cordialissima Petizion di Principio; e s'io aspetto finchè la mostriate colla ragione, il Mondo può arrivare alla fine, prima che voi proviate che non abbia avuto principio.

Teom. *In primo luogo;* Non si può dare al Mondo un principio senza forzar la Ragione, e ingannar l'Intelletto: Una tal dottrina non può sussistere se non colla rovina dei primi Principj; e chiunque la segue, deve abjurare quelle grandi Verità, che il Genere umano riconosce per regole di tutte le altre. *Ex nihilo nihil fit* è la voce comune della Natura: ed è tanto chiara, che non ha bisogno d'esser provata; Ella risplende sopra il nostro Intelletto, appunto come il Sole sopra i nostri occhi; e noi possiamo trovare più tosto la notte a mezzo dì, che qualche fallacia in questo Assioma; E pure se noi ammettiamo la Creazione, dobbiamo annullare questo Principio, e coll'istessa autorità abolir tutti gli altri; e poi (come ciechi) camminar nelle tenebre, discorrer senza regola, argumentare senza ragione, e (come il Cane nella favola) prender l'ombra per sostanza, *cioè* il falso per vero, e l'Errore per Dimostrazione.

In secondo luogo; E' Massima indubitata in Filosofia, che per sostenere un'Opinione, non devono moltiplicarsi le cose senza necessità: *non sunt multiplicanda entia sine necessitate*. Ora, non v'è bisogno di costituire un Essere infinito, e dichiararlo Creatore del Mondo; perchè questo potè esistere *ab æterno a se*. Il più bravo Logico, che possa darsi, non può mai mostrare che questa Ipotesi implichi contraddizione in *terminis*, o per illazione. A che fine dunque ci confondiamo nelle difficoltà? Perchè formiamo un Creatore onnipotente, saggio, e giusto, con mille altri pomposi Titoli, a noi incomprensibili, e spaventevoli? Ha forse il Timore delle attrattive? non può il nostro Intelletto esser contento, se non è immerso nelle difficoltà, e angustiato dalle apprensioni?

In terzo luogo; Mille parti del Mondo sembrano non solamente superflue, ma anche nocive; La loro viltà è sì eccessiva, che non sono capaci di fare alcuna figura, toltane quella d'accrescere il numero delle Creatu-

re;

re; dimodochè sono inferiori alle stesse mute, che servono, almeno per pompa, e ostentazione: Tuttavolta se se ne stessero oziose, io non vorrei nemmen parlarne; ma Signore! esse sono Carnefici per natura, come per ufizio, ed entrano nel Mondo per tormentarlo. Per esempio; se ci fosse un Dio, credete voi che volesse abbassare il suo Potere, o prostituire la sua Sapienza fin a produrre le *Pulci*, e i *Pidocchi*? Che volesse imbrattarsi le dita coi *Rospi*, o condannare la sua Onnipotenza a trar le *Mosche* dai Letamaj? A mio giudizio sarebbe impiego più conveniente ai tre grandi Attributi d' un Dio, *Potenza*, *Sapienza*, e *Bontà*, il purgare il Mondo da queste Pesti, che riempirnelo; Pesti le chiamo; perchè il proprio loro fine è di far male: Alcune tormentano l'uomo, altre l'ammazzano, e le meno perniciose lo molestano. Voi sapete, Signore, che figura fa *Domiziano* (1) nelle Storie pe' suoi disdicevoli divertimenti. Ora, se è cosa indegna d' un uomo l' uccidere gl' Insetti, tanto più è indegna d' un Dio il dar loro la vita. Se io inclinassi a credere che il Mondo fu creato, vorrei farmi *Manicheo*, e ammettere due Principj, più tosto che uno. Ora, se gl' Insetti non sono stati creati; perchè dovrò ammettere un Principio creativo d' ogni altra parte di questo Mondo? Via Signore, diciamo più tosto che tutte le cose hanno l' essere da se medesime, che attribuire a Dio la vile occupazione di crearle; essendo esse indegne della cura d'un'infinita Maestà, e inferiori al potere dell' Onnipotenza. Io son persuaso che è meno irragionevole il negare un Dio, che l' assegnargli i più sordidi impieghi: prima, di produr *pulci*, *pidocchi*, e *rospi*, e poi di conservarli. Io ho molte altre eccezioni contra la vostra Opinione; ma queste bastano per ispogliarla d' ogni probabilità.

Euseb. Alle difficoltà da voi proposte io rispondo *primieramente*, che un uomo non può in alcuna maniera persuadersi che il Mondo sia un effetto della Necessità, senza far violenza alla Ragione, e ingannare il suo Intelletto. L' unire quelle infinite Perfezioni d' Eternità, e d' Indipendenza alla viltà degl' Insetti, è un portare a un Centro Estremi, che non possono mai incontrarsi; E un innalzare i Vermi infinitamente sopra la loro sfera, e gettare quelle immense Perfezioni sotto le loro; Un investire i *rospi*, e i *ranocchi* d' Attributi attenenti alla Divinità, e adornarli (come la *Cornacchia* d' *Esopo*) di ricche piume, che appartengono a un altro. Ma quando facciamo Iddio Autore del Mondo, non cadiamo in alcuna Assurdità: Perchè, sebbene è un' Opera oltre modo stupenda; contuttociò, a mio giudizio, non eccede nè il Potere, nè la Perizia d' un Potentissimo, e Sapientissimo Artefice. Un' *infinita Sapienza* è senza dubbio eccellente nell' Ideare, e l' *Onnipotenza* nel metter le Idee in esecuzione. Poichè adunque la perfezione dell' Opera non è superiore all' abilità dell'

(1) L' Imperator *Domiziano* nel principio del suo Regno altro non faceva che starsene nel suo gabinetto a pigliar Mosche, e trafiggerle con un ferro; il che fece rispondere a un certo Vibio Crispo, richiesto se v'era alcuno coll' Imperatore, che non v'era neppure una Mosca.

dell' Artefice, noi non trasgrediamo per questo capo alcun primo Principio nell' attribuirgliela.

E' vero che ammettendo la Creazione, io bandisco il vostro *Ex nihilo nihil fit* dal numero dei Principj; ma in far questo io non offendo nè la Natura, nè l' Intelletto; essendo egli reo d' Intrusione, e occupando il posto per grazia dell' *Ignoranza*. Quei tali, che gli diedero la qualità di Principio, erano essi medesimi senza Principj; non sapevano l' estensione dell' Onnipotenza, o pure invasero i di lei Privilegj. Un Onnipotente Potere può fare qualunque cosa possibile; *cioè* che non implica contraddizione. Mostratemi (se potete) la Contraddizione, che *un Essere Onnipotente possa far qualche cosa senza l' ajuto di previa materia;* Se non potete, il vostro Principio è giustamente degradato: Nè le altre Massime resteranno involte nella sua disgrazia, nò; esse terranno i loro posti a dispetto delle Opposizioni, e riceveranno ossequio dalla Ragione ovunque l' incontreranno. Ma se voi ristringete il vostro Principio, non permettendogli d' andar vagando nell' altro Mondo, io l' accoglierò a braccia aperte, come *Ocello*, e *Aristotile*: Ma in tal caso egli non significa altro, se non che ogni naturale Generazione suppone un soggetto; e in questo senso io dico di esso, ciò che uno disse delle prime Dimostrazioni d' *Euclide*; che *erano sì chiare, che un Asino non poteva sbagliarle*. In somma, *ex nihilo nihil fit* significa che la Natura non può produrre alcuna cosa senza l' intervento della Materia: In questo punto ella non ha più vantaggio d' uno Scultore, sebbene in altri gli è di gran lunga superiore; perchè i di lei lavori sono più belli, e delicati, e dà vita alle sue Opere; dove che il talento di quello termina alla figura. Ma se noi consideriamo Dio, il vostro Principio non conta più; perchè Dio non solamente può operare coll' intervento della Materia, ma anco crearla. Questo arguisce (direte voi) un eccessivo Potere; così è; ma non eccede l' Onnipotenza.

In secondo luogo; Io rispondo che il vostro Argumento è difettoso per ogni parte; Egli prova troppo, e per conseguenza niente; milita per ambe le parti della Contraddizione, e perciò non ne sostiene alcuna; Perchè, siccome voi argumentate così; *il Mondo potè esistere da se medesimo; dunque non dobbiamo ascriverlo a un Creatore*; così io posso parimente concludere, che tutti i materiali, che compongono *Londra*, furon disposti dal Caso, o da se medesimi, perchè ambidue questi modi sono possibili. Anzi il vostro Argumento prova ogni Assurdità; *V. G.*: E' possibile che le Pietre parlino; dunque elle parlano; *cioè*, quando son sole; e se tacciono in nostra presenza, è per l' istessa ragione, per cui i *Babbuini* erano muti in *America* (come gl' *Indiani* dissero agli *Spagnuoli*:) *cioè*, per ischivare la loro Crudeltà. E' possibile che da una fortuita combinazione d' Atomi ne risulti un eccellente Orologio; Dunque esiliamo *Tompion* (1), e tras-

(1) Famoso Orologiaro Inglese di tal nome; gli Orologi del quale sono anche al presente in grande stima.

e trasportiamo tutti gli Orologiari in *Virginia* (3) a piantare il *Tabacco*; Quì in *Inghilterra* sì la lor Arte, come le loro persone sono superflue; Giacchè la *Possibilità* ha messo su bottega, gli Orologi diluvieranno sopra di noi a migliaja, e noi potremo raccorli, come gli *Ebrei* le Quaglie; e fatta la nostra provvisione, regalarne agli Amici, e ai Padroni delle mezze dozzine.

Teom. Signore, voi avete voglia di burlare; ma gli Argumenti rare volte si snervano colle burle. Se la Possibilità è una debol Prova, la facezia è una debolissima soluzione.

Eusèb. Voi m' offendete, Signore; Io son tanto serio, quanto richiede la materia; e se il mio discorso ha qualche cosa d' allegro, dovete ringraziarne il vostro Argumento. Un Buffone sotto una grave divisa, può esser preso per un venerabile Senatore; ma venendone spogliato, il Senatore si ritira per dar luogo ad Arlecchino. Il trattare le pazzie con rispetto è un ossequiare ciò che merita biasimo; e il non palesarle è quasi lo stesso che proteggerle.

Teom. Se il disprezzo può snervare una Prova, le più chiare Dimostrazioni non sono sicure. Con licenza, Signore; o voi non capite la forza del mio Argumento, o pur date in facezie per ischivarla. Di grazia, attendete. Da questo Antecedente, *Il Mondo potè esistere ab aterno a se*, ne segue questa conseguenza, dunque *egli esistè*: Perchè, se il Mondo fu possibile *ab aterno*, egli è un Essere indipendente, e necessario; ma è evidente che un Essere indipendente, e necessario è Eterno; dunque se il Mondo fu possibile *ab aterno*, è evidente che egli esistè *a se ab aterno*; e per conseguenza ogni ricorso a un Dio è vano, e superfluo. Che assurdità può mai trovarsi in un discorso sì chiaro, se non quella di non esser inteso da un uomo di spirito?

Euseb. Il vostro Argumento con questa correzione è ancor difettoso; anzi, è una pura Petizion di Principio; perchè in somma si riduce a questo; *il Mondo fu ab aterno; dunque fu ab aterno*. Signore; se voi pretendete di far qualche cosa del vostro *Entimema*, provate prima l' Antecedente; e poi vedremo che cosa dobbiam fare della Conseguenza. Ora, io ho già provato che il Mondo non potè esistere *ab aterno* (come voi supponete che potesse, senz' altra prova che una pura asserzione.) Nell' istesso tempo, questo Argumento prova, a mio giudizio, altrettanto fortemente il Contraddittorio della vostra Proposizione; *Il Mondo non potè esistere ab aterno a se; dunque non esistè ab aterno a se*. Voi m' obbligherete senza dubbio a provar l' Antecedente, e con ragione; perchè, finchè quello non è stabilito, non si può concludere alcuna cosa: Ma l' istesso obbligo cade sopra di voi; e finchè non avete provato che *il Mondo potè esistere ab aterno a se*, dovete lasciar dormire la vostra Conclusione.

In *terzo* luogo, Io rispondo che il giudicare delle cose a sproposito denota, o una gran Superbia, o una somma Ignoranza. Voi non potete dire

(3) Vedi alla pagina 93.

dire quali rote siano necessarie in un Orologio, e quali superflue, senza intendere la disposizione di quell' artificiosa fabbrica; e assolutamente concludereste assai male, che questa, o quella è inutile, perchè non intendete il di lei ufizio. Il Mondo è una curiosissima fabbrica, composta d' innumerabili parti; conoscete voi la natura di ciascheduna? se la conoscete, di grazia dividetele, ed esponetene l' Anotomia alla nostra contemplazione; Se non la conoscete, siete incapace di darne giudizio; la vostra sentenza è temeraria, ed erronea, e meritate il posto di reo per aver disonorato quello di Giudice. Voi dovete ricordarvi di questo Assioma di *S. Tommaso*; *Perfecta Bonitas in rebus creatis non inveniretur, nisi esset ordo Bonitatis*; la Perfezione delle Creature sarebbe imperfetta, se non vi fossero gradi di Perfezione. Noi oscureremmo il lustro, e sminuiremmo la Bellezza del Mondo, se scemassimo la Moltitudine, e temperassimo la Sproporzione di tante cose, che per un' ammirabile discordia, e una concorde dissensione cospirano alla grazia, e all' armonia del tutto. Se il Creatore del Mondo v' avesse chiamato a consiglio, voi l' avreste persuaso a farlo tutto d' Oro, o di Diamanti; appunto come quell' inesperto Pittore, che non sapendo copiare le vaghe fattezze d' *Elena*, le ascose insieme colla sua Ignoranza sotto un vago manto; e così in vece d' una bella Donna, non ritrasse altro, che un bel panneggiamento. Signore, niuna Creatura è superflua, che può narrar la gloria del suo Creatore; Questo è un nobile Impiego, degno dei Serafini, ma non superiore alla capacità dei Ragni, e delle Mosche. I più vili Insetti sono animati dall' Onnipotente, e niente altro che un' onnipotente mano può formali. Il potere dei vostri *Cesari*, e *Alessandri* non fu mai capace di dar vita a un Verme: Questi saccheggiò tutto l' *Oriente*, e notò nel sangue di Nazioni innocenti, e quelli, come una Tempesta, desolò tutto l' *Occidente*; e pure dopo aver macellato un milione d' uomini, non furono capaci di far vivere un Bruco. In oltre, come ardite voi di chiamare oziose quelle piccole Creature, delle quali Iddio si serve per confondere la superbia degli Ateisti, e leggere continue lezioni d' Umiltà a tutti gli uomini? Questi Signori sono increduli, perchè apprezzano troppo i loro talenti; Essi suppongono che se ci fosse un Dio, i loro penetranti Ingegni farebbero maravigliose scoperte; e perchè la gloria d' una Deità abbaglia i loro occhi di Pipistrelli, eleggono piuttosto d' abissarsi nell' Infedeltà, che riconoscere la loro Ignoranza. Per curare questa insolente frenesia, Iddio v' ha posto avanti queste piccole Creature; egli vi comanda d' esaminare la vaga struttura di ciascheduna, se potete; l' uso d' ogni muscolo, la natura delle loro anime, e di tutte quelle segrete molle, che cagionano vita, e movimento; e quando avrete imparato questo *A. B. C.*, potrete salire a una più alta Contemplazione. Ora, Signore, nè voi, nè il più gran Filosofo, che sia mai stato, potete dare un tollerabil ragguaglio del più vile Insetto: Voi non conoscete, nè la sua Natura, nè le sue Proprietà: siete sì mal informato delle sue Cause, come de' suoi Effetti;

e i vari ſiſtemi della Generazione, e della Corruzione ſon tante Dimoſtrazioni della Potenza di Dio, e della Debolezza dell'Uomo; Dimodochè Iddio vi pone avanti queſti Vermi, come un rimedio contra la Superbia, e quel che è più, contra l'Ateiſmo: Egli rintuzza quei dardi, che addirizzate contra di eſſo, con interporre delle *Pulci*, e dei *Pidocchi*; diſarma la voſtra Inſolenza, e vi toglie di mano quegli Argumenti, che impiegate contra di lui. Io non poſſo (dite voi) comprendere Iddio; un Eſſere infinito eccede il mio Intendimento; dunque *non c'è tal coſa*. Voi potete inferire nell'iſteſso modo, che tutto quel che vedete, non è altro, che una ſcena di fallacie, e d'illuſioni; che Voi, ed Io ſiamo meri fantaſmi, e puri parti della Fantaſia; perchè in tutta la maſsa della Creazione non v'è una ſola coſa, che voi comprendiate. Il voſtro Intelletto cade ſotto il peſo d'una paglia; voi non potete dire ſe ella abbia parti, o nò, avanti la diviſione; non conoſcete la Natura d'una Pietra, nè le Proprietà d'un Verme; Di più ſiete foreſtiero nella voſtra propria Caſa: Benchè voi vi moviate, penſiate, e parliate, il Moto, il Penſiero, e il Diſcorſo ſono coſe oſcure al voſtro Intelletto. E vero che noi ſiamo certi che ci ſono tali coſe; ma ſe c'inoltriamo più avanti ad inveſtigarle, ſiamo ſicuri di reſtar confuſi. Qual uomo dunque (che vien confuſo da sì triviali oggetti; che piega ſotto la conſiderazione di coſe di niente) ſarà sì ardito, e inſieme sì pazzo di negare l'Eſiſtenza d'un Dio, perchè il ſuo Intelletto non può comprenderlo? Ora, quand'anche tutte quelle coſe, che a voi piace di chiamare oziose, non faceſsero altro, che confondere i gran Pretenſori all'Onniſcienza, abbattere la loro Superbia, e curare per Induzione la loro irragionevole Incredulità: renderebbero un aſsai buon ſervizio alle loro deluſe Concreature, e alla Maeſtà del loro Creatore.

In oltre, noi amiamo teneramente i noſtri Corpi, e ne facciamo una ſtima particolare; noi tormentiamo i noſtri penſieri, e bene ſpeſſo le noſtre Coſcienze per compiacerli; gli nutriamo, e gli accarezziamo a ſpeſe delle Anime, benchè poi debbano ardere eternamente per le diſſolutezze. Per curare queſta freneſia, Iddio applica un nauſeante sì, ma ſovrano rimedio; Egli ci moſtra che coſa ſono i noſtri idolatrati Corpi, per mezzo dell'infezione dei *pidocchi*, e de' *vermi*, che eſſi producono; E ſpeſſe volte queſto umiliante ſpettacolo di Mortalità ci ſpinge più efficacemente al noſtro Dovere, che la proſpettiva de' penoſi Strumenti dell'Inferno. Se que' poveri Gentiluomini, che raſſegnano a' piè d'una Femmina la loro Felicità, Danaro, e Anima, conſideraſſero ſeriamente, che l'Oggetto del loro Amore deve una volta diventar cibo di quelle Creature, che voi diſprezzate, e abborrite; che quegli occhi, che eſſi ammirano, e idolatrano, devono eſſer ſepolti nella putredine; e quelle guance (che la Freneſia nomina il Trono delle Grazie) eſſer traſformate, non ſolo nel Trono, ma anche nella natura dei *roſpi*, e de' *vermi*; ſe conſideraſſero (dico) queſte volgari, ma patetiche Verità, rimove-

moverebbero le loro affezioni dalle Femmine a questi Oggetti, e confesserebbero che i *vermi* sono più utili di quel che pensavano.

Di più; tutte queste Creature hanno molte utili Proprietà, che noi sappiamo, e molte più, che non sappiamo; Le *lumache*, i *pidocchi*, e i *vermi* sono rimedi contra alcune malattie; ed io ho conosciuto persone, che amavano cibarsi di quelli, che si generano nel Formaggio. Se i *rospi*, e le *vipere* son velenose, sono anche antidoti contra il veleno; e se qualche volta uccidono, bene spesso danno la vita. Una minestra di *Vipere* è una medicina salubre, e alla moda; addolcisce il sangue, e l' invigorisce. Certamente, cose dotate di sì eccellenti qualità non sono nè superflue, nè oziose: nò; beneficano il mondo, e insieme l' adornano. *Deus*, dice *S. Agostino*, *ita artifex magnus in magnis est, ut minor non sit in parvis; quæ parva non sua granditate, quæ nulla est, sed artificis sapientia metienda sunt* (4): *Iddio è sì grande Artefice nelle cose grandi, che non è meno grande nelle piccole; le quali non devono misurarsi dalla loro grandezza, perchè non ne hanno, ma dalla sapienza del loro Artefice.*

Finalmente, per conchiudere con *Guglielmo* Vescovo di *Parigi*, *nascitur Aranea cum lege, libro, & lucerna*; Iddio ha istruito tutte le Creature in ogni punto del loro dovere; L' istesso ragno porta nel mondo le sue Regole, Libro, e Lucerna; e fa la sua lezione subito che è capace d' impararla. Al primo segno dell' Onnipotente tutte cominciano a lavorare: Le Api traggono il miele dai fiori, i Bigatti la seta dalle loro viscere, le Bestie da carico aspettano i comandi dei loro Padroni, e i piccoli Semi benchè morti, danno vita agli Alberi, i quali portano agli Uomini e piacere, e profitto. Niuna cosa è oziosa, niuna è ricalcitrante, eccetto l' Uomo; il quale s' abusa della sua Libertà per sua somma vergogna, e spende malamente i preziosi momenti della sua vita per sua eterna rovina.

Dalla superfluità degl' Insetti, voi passate alla loro viltà; e veramente, se le Prove da voi addotte circa al primo difetto fossero convincenti, io vorrei concedervi anche il secondo; perchè assolutamente una cosa superflua, cioè sprovveduta di abilità per far qualche ufizio nel vasto Imperio del Mondo, non potrebbe essere altro che vile. Io suppongo, Signore, che voi apprendiate le cose conforme sono, senza mai esagerarle, e che formiate i vostri giudizi a tenore del modello della vostra Apprensione; ed essendo così, se questo è esatto, quelli non possono essere erronei. Ora, io ho inteso dire che l' Oro risplende molto gloriosamente sulla vostra Testa, e che voi credete che i Diamanti scintillino più nel vostro gabinetto, che in quello del *Gran Mogolle*: Queste cose voi non le giudicate indegne nè della vostra cura, nè della vostra stima; e s' io ardissi chiamarle vili minerali, o bagattelle puerili, voi dubitereste della mia prudenza: E pure tutti i Diamanti

(4) Lib. 11. de Civit. Cap. 22.

manti di *Golconda*, (5) tutto l'Oro del Potosi (6) sono di gran lunga inferiori al più vile Insetto. I Diamanti possono scintillare, ma non moversi; l'Oro può risplendere, ma non respirare; il più vile animale sta in una sfera più alta; egli vive, e questa sola prerogativa è superiore a tutto il valore dell'Oro, e de' Diamanti; Veramente questi Minerali hanno una bella apparenza: e il colore solo è quello, che giustifica la vostra stima, e scusa in parte la vostra affezione. Se voi dunque non siete affatto senza ragione, o stimate l'Oro, e i Diamanti meno, o gl' Insetti più; se questi son vili, dovete pensare a una nuova parola per esprimere la bassezza di quelli.

Io non posso lasciare questo Argumento senza esaminare la sua parte Epicurea. E' cosa indegna (dite voi) della Maestà d'un Dio il prendersi cura di conservar Creature sì disprezevoli; e poi inferite da bravo Filosofo, che non prende tal cura; Ma perchè questo non vi fa l'effetto, che desiderate: v' inoltrate più avanti, e dite che tali Creature vengono al Mondo senza il suo ajuto, siccome esistono (a vostro giudizio) senza di esso.

Il vostro Argumento è fabbricato sopra una falsa Ipotesi; In tutto l'Universo non v'è alcuna Creatura spregevole, se non il superbo Ateista, che pensa così. Ascoltate *Aristotile*, che penetrò tanto avanti nella Natura, quanto qualsisia de' nostri Libertini; *Viliorum animalium rationem, propensionemque pnerili fastidio sprevisse dignum nequaquam est; cum nulla sit res natura, in qua non mirandum aliquid inditum habeatur*. (7) *Il disprezzare l'Economia, e la Propensione del più imperfetto animale, è cosa da ragazzi; perchè non v'è niente in natura di sì piccolo, e inconsiderabile, che non abbia qualche qualità degna d'ammirazione*. La viltà del più abbietto Verme non consiste nelle Perfezioni, che ha, ma in quelle, che non ha. Così è relativamente; e in questo senso tutti gli Esseri limitati sono vilissimi, posti a fronte dell' infinita Perfezione del loro Creatore: Ma considerati in se stessi, partecipano d'alcuni languidi raggi delle divine Perfezioni; Essi sono effetti del suo Potere, ed oggetti del suo Amore; perchè, se le loro Nature non avessero alcuna somiglianza colle Perfezioni di Dio, egli non avrebbe potuto farli; e se non gli amasse, non avrebbe voluto; Ora, il dirli degni del suo Potere, e del suo Amore, e non della sua Cura, è cosa ridicola, e di più empia. Veramente se noi travestissimo Dio in Pastore (come i Poeti travestivano *Apollo*); se supponessimo che egli lasciasse la sua Divinità in Cielo, per pascere i Greggi sopra la Terra, che abitasse nei campi colle Formiche, o coi Vermi ne' letamaj, la vostra

(5) Regno nell' Indie Orientali di quà dal *Gange*, in cui sono le miniere dei Diamanti, che furono fatte serrare dal Re d' Inghilterra, per tema, che la loro quantità non ne avvilisse il prezzo, o per non far venir voglia al *Gran Mogollo* di rendersene padrone.

(6) Vedi alla pag. 242.

(7) Lib. 1. de partibus Animal. Cap. 5.

ſtra obbiezione apparirebbe ragionevole; ma noi dobbiamo rigettare questi Principj Antropomorfiti (8). Per operare ſulla Terra, egli non ha biſogno di partirſi dal Cielo, nè di ſpedir Corrieri a intimare i ſuoi ordini, o Deputati ad eſeguirli; Egli è neceſſariamente in tutti i luoghi, come in tutti i tempi; creò tutte le coſe ſenza fatica, e le conſerva ſenza faſtidio. Il governo del Mondo non gli dà, nè gli toglie neppur un grano di Felicità; Egli è a ſuo comodo adeſſo, come era avanti la Creazione; e ſebben non ha alcun imbarazzo, non è mai ozioſo. In oltre, benchè da noi non poſſa toccarſi la Pece ſenza reſtare imbrattati, l' Aforiſmo del Savio non è per lui; Egli riſplende nel fango, ſcintilla nelle immondezze, e come il Sole, indora i putrefatti cadaveri, ſenza ſporcarſi. Io dunque concludo che la voſtra Filoſofia è dell' iſteſſo taglio della voſtra Teologia; e ambedue tirate dall' Originale di *Epicuro*. Eſſe ſon troppo pazze per avere a ſorprendere un uomo prudente, e troppo empie per cattivarſi un uomo da bene; ed io ſon mezzo perſuaſo che dentro di voi vi ridete del ſuo Siſtema, ſebbene in pubblico l' applaudite; e facilmente abiurereſte la ſua Fede, ſe poteſte godere (ſenza rimorſo) il benefizio d' una larga Morale.

Teom. Baſta, Signore; avete detto a ſufficienza ſopra queſto punto: mi par che la Camera cominci a puzzare di Vermi: Il diſcorrer di queſta razza di Creature è giuſto come tirar delle Anguille fuor d' un pantano; In ſomma, non è impiego da Filoſofi; onde ne rimetteremo la piena diſcuſſione a un' Adunanza di *Spazzaſtrade*.

DIALOGO XXIII.

Settima Prova: *Le palpabili Aſſurdità, che ſeguono dal non eſſerci un Dio, dimoſtrano che ce n' è uno.*

E*Uſeb.* Io tralaſcio molte altre Prove, le quali militano fortiſſimamente a favore d' un Dio; tra eſſe noi poſſiamo annoverare i Miracoli, e le Profezie. Se nel mondo v' è mai ſtato un Miracolo, tutte le belle Ipoteſi degli Ateiſti cadono a terra; e tutte le foglie della ſelva di *Vvindſor* (1) non ſono capaci di celare la pazzia della loro Incredulità; perchè, ſe v' è mai ſtato un Uomo morto, richiamato alla vita, niente altro può aver fatto tal coſa; che una Potenza, ſuperiore alla forza delle Cauſe naturali: Il far rivivere un uomo morto è tanto diffi-

(8) Termine, con cui venivano eſpreſſi certi Eretici, che credevano avere Iddio figura, o forma umana, come un uomo.

(1) Vedi alla pag. 346.

difficile, quanto l' infonder vita in una pietra; ed io stimo che tutto il Potere della Natura non sia capace di far tal Opera. Ora, che nel mondo ci siano stati tali Miracoli, io posso mostrarlo tanto chiaramente, quanto comporta la natura delle cose passate; *cioè*, con Autorità irrefragabili; e voi non potete ragionevolmente pretender di più.

Di nuovo, il predire le cose, che puramente dipendono dall' esercizio del nostro libero Arbitrio, è una Prova evidente dell' Esistenza d' un Dio; perchè, un Intelletto, che può prevedere quel che è per succedere, coll' istesso lume può vedere quel che è succeduto, e *a fortiori* quel che attualmente succede; e per conseguenza tutto ciò che può esser veduto. Ora, una sì gran vista può convenire solamente a un Essere infinitamente perfetto, o almeno di gran lunga superiore all' Uomo; perchè, come *Pindaro* osserva, *ad futura caecutiunt mentes humanae*; gli Eventi futuri son fuora della sfera degli umani Intelletti: Noi non vediamo altro avanti di noi, che oscurità, e tenebre; non possiamo dire che cambiamenti di risoluzioni si faranno nei nostri petti avanti domane; molto meno quel che un altro uomo dirà, o farà di qui a cento anni: Onde è che la predizione delle cose future è chiamata dai Latini, *Divinatio*, come se ella fosse il singolar Privilegio della Divinità: E il Profeta *Isaia* sfida gli Dei de' Gentili a provare il loro diritto all' Adorazione colla Profezia. *Enunciate quae ventura sunt in futurum, & sciemus quia Dii estis vos.*

Ora è evidente che gli uomini hanno predetto degli avvenimenti futuri con tutte le loro circostanze; il che non potevano fare colla forza dell' umana Mente, e Industria; Dunque essi riceverono tal facoltà da un altro, che può penetrare nelle Futurità, e scoprire tutti i *Meandri* de' Cuori degli Uomini a venire, come de' presenti, e de' passati. Io voglio addurvi due, o tre Profezie, di cento, che voi potete trovare nella nostra Scrittura; sulle quali vi prego di fare una matura riflessione. Mentre *Jeroboam* stava sacrificando sopra un Altare a *Baal*, un Profeta cominciò a esclamare, *Altare, Altare, hac dicit Dominus; ecce Filius nascetur domui David, Josias nomine, & immolabit super te Sacerdotes excelsorum, qui nunc in te thura succendunt, & ossa hominum in te incendent* (2). Questo accadde esattamente 361. anno dopo. Il Profeta *Isaia* predisse l' Imperio di *Ciro*, e il di lui nome 200. anni avanti che egli nascesse (3): *Daniele* la caduta della Monarchia *Caldea*, la grandezza della *Meda*, *Persiana*, *Greca*, e *Romana*; Anzi, scese agli accidenti particolari; dimodochè parve più tosto che egli facesse un' Istoria di cose passate, che una Profezia d' avvenimenti futuri; e pure i Successi andarono del pari colla sua Predizione: ella fu vera alla lettera, e perciò è mirabile. Or questo solo ferisce mortalmente l' Ateismo, e distrugge il suo gran Principio, *non c' è Dio*; Perchè questo discorso è irrefragabile: *Non v' è niente in natura, che sia capace per se medesimo di preveder* quel-

(2) I. Reg. cap. 13. (3) cap. 4.

quelle cose, che dipendono puramente dal libero arbitrio dell' uomo, e che succederanno dopo alcune Età; ma è certo che gli uomini hanno preveduto quelle cose, che dipendevano puramente dal libero arbitrio dell' uomo, e che successero alcuni anni dopo che furono predette; dunque *c' è un Essere intelligente, superiore alla Natura.* Voi potete schivar la forza di questo Argumento solamente col negare il Fatto; ma facendo così, cadete subito in un' Assurdità; perchè dovete rigettare tutte le Istorie, tra le quali non ve n'è alcuna più autentica della Scrittura: Ora il discredere tutte le Istorie per paura di restare ingannato, è un fare il pazzo con cautela, e lo stupido con circospezione. Io non intendo di stendermi sopra queste due Prove, nè di mostrare tutta la loro forza; Confrontatele a vostro comodo coll' Istoria sacra, e colla profana: paragonate il Testo con gli avvenimenti; spingete l' Esame, non solo all' Esattezza, ma anche all' estremità della Critica; restate però dentro i termini della Ragione, e non aspettate maggior evidenza di quella, che comportano le cose passate: Non giudicate prima d' esaminar le Prove, nè condannate avanti d' intendere i meriti della Causa; ed io son certo che confesserete che sono state predette cose superiori alla forza della Natura, e poi succedute a tenore delle Predizioni; e per conseguenza sarete tenuto a confessare che c' è un Essere, che comanda alla Natura, e chiama pe' loro nomi le cose, che non sono, come quelle, che attualmente sono.

Teom. A suo tempo rifletterò alle vostre Proposizioni: Adesso favoriteci della nota delle Assurdità: questo è il vostro obbligo, e io sono impaziente di sentirla.

Euseb. Io comincierò con un' accusa contra i vostri Dogmi, capace di far agghiacciare il sangue nelle vene. Voi dite che non c' è un Dio, non una Providenza, che vegli sopra gli uomini, non una Bontà, che ricompensi la Virtù, non una Giustizia, che punisca il Vizio; Che la speranza d' un futuro Bene non è altro che un' amena Immaginazione, e il Timore d' un eterno Male, che uno spauracchio, inventato dalla malinconia, e fomentato dall' Educazione, e dal Costume. Ora, questa empia Dottrina non apre ella la porta alla Superbia, all' Ambizione, e alla Tirannia? non iscatena contra di noi la perfidia, gli spergiuri, e i sacrilegj? non invita il Genere umano a rigettar la Vergogna, e la Modestia? ad immergersi nelle più infami Libidini? In una parola, a rompere ogni commercio, ogni corrispondenza co' Vicini, con gli Amici, e coi Parenti? Ora, può mai darsi cosa più assurda dell' imputare sì universali, e sì orribili corruzioni alla prima, e suprema Verità? Questo appunto fanno gli Ateisti; Perchè, siccome (se c' è un Dio) la suprema Verità è questa: *C' è un Dio*, che regola, dirige, e governa l' Universo; così, se non c' è un Dio, quella deve esser degradata, e in suo luogo sostituita questa: *non c' è un Dio*, che regoli, diriga, e governi l' Universo; la qual Verità toglie via il Rispetto, distrugge il Timore, mette in libertà tutte le Passioni, ed espone il Mondo alle Rapine, e ai Saccheggia-

giamenti; perchè gli uomini senza timore sono senza freno, e per conseguenza i loro Appetiti sono le regole delle loro Azioni.

In *secondo* luogo, ne segue che una Falsità, una pura Chimera è la Cagione della Religione, della Giustizia, e della Temperanza; che è il Fondamento della Pace, e della Concordia, e l' istessa Base, che sostiene ogni ordinato Governo; perchè la Persuasione dell' Esistenza d' un Dio, il Timore de' suoi Gastighi, e la Speranza de' suoi Premj tengono gli uomini dentro i limiti del Dovere, più de' Premj, e de' Gastighi civili. Or non è un' evidente pazzia il pensare che una Falsità, una pura Finzione, che non ha altro Essere, che nelle Teste deluse, debba promuovere la Virtù, reprimere il Vizio, e caricarlo d' Infamia? Dove che la suprema Verità nel Catechismo degli Ateisti, *non c' è Dio*, porta gli uomini a tutte le Abominazioni.

In *terzo* luogo, ne segue che tutti quegli Eroi, che sono stati famosi per la dottrina, o per la Pietà, si sono ingannati nel punto più importante, prostrandosi a' piedi d' una Deità fantastica, formata dall' Errore, dal Costume, e dall' Educazione: Mentre alcuni uomini, sprovveduti di spirito, e di Coscienza, d' enormi Costumi, e di più enormi Principj, gravosi alle loro Patrie, e scandalosi alla loro Specie, svelano la Verità, e scoprono il grande Inganno. Avanti di poter credere una sì palpabile Assurdità, bisogna che un Uomo faccia divorzio dalla sua Ragione, e concluda che i più scellerati, e i più ignoranti sono i più buoni, e i più dotti; e quelli che sono stimati meritamente Mostri, gli unici ornamenti del Genere umano.

In *quarto* luogo, ne segue che le Impietà, i Sacrilegj, e le Bestemmie sono azioni lodevoli, e conformi ai più retti dettami della Ragione; Perchè, se non c' è Dio, tutte le azioni, che oltraggiano la sua immaginaria Persona, e assalgono la sua finta Grandezza, sono buone, anzi ottime; *Primo*, perchè sono pubbliche proteste d' una Verità, *cioè*, *che non c' è Dio*: *Secondo*, Perchè sono mezzi efficaci di disingannare il Genere umano, e ritirarlo dall' erronea credenza d' una Deità. Or ditemi in grazia, Signore; non sono queste, orribilissime conseguenze, capaci d' agghiacciare il sangue nelle vene? Chi può considerarle senza inorridire, e crederle senza esser frenetico? Se io avessi una mano nel Governo, o qualche potere nella Camera bassa (4), vorrei includere tutti i Fautori de' vostri empj Dogmi nello Statuto di rei di lesa Maestà; perchè tendono direttamente alla distruzione dell' Ordine, e della Disciplina. Quando gli uomini credono Principj sì dissoluti, le loro Azioni non possono essere regolari. Niente altro, che il mancar loro l' occasione d' esser Furfanti, può farli Galantuomini; l' Impotenza sola è guardia della loro Innocenza, e sicurezza dei loro Vicini.

Teom.

(4) Vedi alla pagina 137.

Teom. Voi inveite molto contra gli Ateisti; Pare che pretendiate forzarli a credere un Dio colle bravate: ma, *Eusebio*, una piccola ragione ha più forza d' una grande Invettiva.

Eusch. Signore; se voi vedeste un Furfante attaccar fuoco alla vostra Casa, o venirvi alla vita con una spada alla mano: in tali esigenze voi lascereste da parte le formalità, e le cerimonie; ed io stimo che queste straordinarie circostanze giustificherebbero il vostro risentimento. Questo appunto è il nostro caso. Col negare un Dio, voi aprite l' adito a tutti i Vizj, e date libero campo alla Superbia, alla Rapina, e alla Crudeltà, di divorarci; Voi distruggete non solamente il Governo, e la subordinazione, ma anche i fondamenti della Società. Noi non possiamo praticare il commercio, nè vivere in alcuna Comunità, senza alle volte fidarci d' altri; perchè è impossibile il render le cose così sicure, che non vi resti niente da fidare all' Onore, e alla Probità; L' Onore adunque, e la Probità sono i fondamenti della Fidanza; senza questi noi dobbiamo diffidare di tutti, e collocare la nostra sicurezza nella nostra sola forza. Ora, se non c' è alcun Superiore, che ci tenga a dovere, nè alcun Principio in noi, che ci additi il Giusto, e l' Ingiusto, è pazzia il fidarsi d' altri; perchè nella vostra Ipotesi non v' è alcun motivo di fidarsi; non v' è alcuna cosa, che possa portare un uomo a sacrificare il suo Interesse alla Verità, e alla Giustizia.

Perchè, se non c' è Dio, l' uomo non ha altra Legge, che il suo proprio Volere; e per conseguenza non può far torto ad altri, che a se stesso; anzi nè meno a se stesso; perchè, se è supremo, tutto ciò che fa, è ben fatto. Che cospiri pure contra la Patria, che uccida l' Innocente, e opprima il Povero; contuttociò resta leale, sebben immerso ne' tradimenti; senza macchia, benchè abbia le mani bagnate di sangue; e senza peccato, quantunque sia carico d' enormità. Ora, questa dottrina vien necessariamente a gettare i Regni in un Oceano di confusione, e a distruggere la Società; perchè toglie via tutti i sostegni dell' Ubbidienza, e spezza i vincoli dell' Unione. Come dunque può un uomo non turbarsi alla vicinanza di sì grave pericolo?

Teom. Di che pericolo?

Eusch. Di perder le nostre Facoltà, e la nostra Vita; perchè niente altro può assicurarle, che l' Impotenza degli Ateisti. Secondo i vostri Principj noi siamo già proscritti; e ben presto saremmo appesi a un Patibolo, se il vostro Potere corrispondesse alle vostre Intenzioni, o almeno almeno alle vostre Massime; ma le vostre forze son disperse per le Taverne, e pe' Postriboli, ed è difficile l' unirle insieme; onde il Governo si mantiene stabile, perchè non siete capaci di rovinarlo: noi godiamo la libertà, perchè non potete metterci in catena, e le nostre facoltà, perchè non ardite d' usurparle.

Teom. Signore, queste vostre riflessioni sono ingiuriose: e più tosto provano un procedere incivile, che l' Esistenza d' un Dio; ma le vo-

glio dissimulare, e attribuirle a uno sfogo d' ardore più tosto che ad avvertenza.

Euseb. Piano, Signore; sebben i vostri Dogmi m' hanno provocato a sdegno, la collera però non m' ha offuscato la mente: Io parlo con riflessione; e se il mio discorso vi dispiace, ringraziatene i vostri Principj. Io dico di nuovo, che se non c' è Dio, l' uomo non ha superiore; se non ha superiore, non può esser soggetto ad alcuna Legge; e per conseguenza non può fare nè ben, nè male; perchè *bene*, e *male* sono denominazioni relative, e suppongono una Legge, che proibisce l' uno, e comanda, o consiglia l' altro; Se egli dunque non può far male, ed è persuaso di questa impeccabile Prerogativa: perchè non sazierà la sua Ambizione con tradimenti, e con omicidj? la sua Avarizia con latrocinj, e con rapine? e la sua Libidine con prostituzioni? Queste cose non turbano la Coscienza, e contentano il Senso; anzi, secondo la vostra gran Massima meritano il nome di Virtù, come l' Ubbidienza, la Giustizia, e la Castità; e gli uomini più facilmente s' accomodano a praticarle, che a fuggirle. Veramente, benchè voi non soggiacciate alle Leggi divine, e naturali, le Civili però possono alle volte distogliervi dalla pratica di sì fatte Virtù; perchè tra tutti gli uomini non v' è chi abbia maggior paura di lasciar la pelle nelle mani del Boja, degli Ateisti. Ma poi, qual Governo può esser sicuro, quando i sudditi ubbidiscono per aver comodo di ribellarsi? e sono innocenti solamente quando l' Interesse non permette loro d' esser colpevoli?

Teom. Signore, queste son materie odiose: di grazia lasciamole andare; se l' irascibile vi trasporta un po' più, temo che vogliate accusarmi al Governo, e così forzarmi a sciorre le difficoltà al Tribunale. Adesso io voglio rispondere alla vostra obbiezione. Voi dite che, se non c' è Dio, la Giustizia, la Modestia, e l' Ubbidienza procedono da una pura Chimera: e che la Società è mantenuta da una mera Finzione; Questa è la cosa, contra di cui tanto inveite, e la gettate tra le Assurdità di prima Classe: Ma voi sapete pure meglio di me, che in *Roma*, e in *Atene* l' Ignoranza, e la Politica inventarono molte Deità, scolpirono Idoli d' ogni sorta, e persuasero al Volgo, che le loro mute Statue punivano il Vizio, e premiavano la Virtù: Queste Imposture indussero molti alla Castità, alla Giustizia, e all' Ubbidienza: E pure tali Deità (come voi stesso avete confessato) erano immaginarie, destitute di Senso, come di Ragione, e tanto incapaci di proteggere i loro amici, e gastigare i loro nemici, che nemmeno potevan difendere se medesime: Brevemente, erano puri *nienti*; e pure questi *nienti* inspirando nei Popoli timore, e riverenza, ne tennero alcuni lontani dai Vizj, e ne spinsero altri alla pratica d' eroiche Virtù. Ora, se la persuasione dell' Esistenza d' un Dio (benchè falsa) fa adesso negli uomini gli stessi effetti; ove è l' Assurdità? Se due mila anni sono

fonò la Falsità portò le genti alla fommiſſione, e alla pratica delle Virtù: può far beniſſimo l'iſteſſo giuoco nella noſtra Età; noi ſiamo ſoggetti all' Ignoranza, quanto gli *Ateniesi*, e i *Romani*; e quel che animò le loro Speranze, e riſvegliò i loro Timori, può ſuſcitare in noi le ſteſſe Paſſioni.

Euseb. Io confeſſo che la Perſuaſione degli antichi Pagani era erronea, e falſa in particolare: ma non in generale; Eſſi riconoſcevano una Deità, che prendeva notizia delle umane azioni, e che una volta avrebbe eſatto un rigoroſo conto delle più minute; fin qui camminavano bene; ma poi quando applicavano queſto concetto d'un Dio ai Tronchi, o alle Pietre, a Uomini ſcellerati, o a maladetti Demonj, deviavano dalla Verità. Il loro Principio dunque, *cioè un Dio*, era vero; Ma l'applicazione di eſſo a *Giove*, *Marte*, e *Venere*, era erronea; perchè queſte erano perſone d'enormi coſtumi: Il primo era un Adultero, il ſecondo un Omicida, e la terza una Proſtituta; dimodochè nè gli Attributi d'un Dio, nè il Governo del Mondo, nè il gaſtigo delle azioni cattive, nè la ricompenſa delle buone appartenevano a loro. Ora, quando le genti s'aſtenevano dai vizj per non offendere Iddio, o praticavano le Virtù a fine di piacergli, erano moſſe da queſta Perſuaſione, che v'era un Eſſere ſupremo, che odiava il Male, e amava il Bene: e avrebbe premiato queſto, e punito quello; la qual generale Perſuaſione è veriſſima; e la Virtù, che poſa ſopra queſto Principio, non è ſoſtenuta da una Chimera. Veramente eſſe appropriavano la Divinità agli Uomini, inveſtivano i Demonj delle ſue Prerogative, e adoravano quegli Dei, iſtituiti dal loro Capriccio; e così erravano pazzamente intorno agli Oggetti particolari della loro Adorazione; nientedimeno ritenevano il concetto d'una Deità, capace di premiare i buoni, e gaſtigare i cattivi; e così avevano una ſpecie di vero fondamento di Virtù Politica, e Morale. Ma ſe non c'è Dio, o ſe egli ſe ne ſta in Cielo, ſenza ingerirſi nelle noſtre Opere, l'iſteſſo fondamento d'ogni Probità, e ſubordinazione è falſo, e immaginario; e per conſeguenza ogni Commercio, Fidanza, Pietà, e Società è ſoſtenuta dall'Impoſtura, e dall' Inganno; il che è un ſentimento sì vergognoſo, e impropizio alla noſtra Natura, e sì irragionevole, che niun uomo può ſoſtenerlo, ſenza eſſer frenetico.

Una Perſona di qualità moſſa dagli Argumenti d'*Euſebio*, gl'interruppe il diſcorſo con queſte parole; Signore, io confeſſo che le voſtre Prove ſono convincenti, e ragionevoli; e un uomo deve non capirle, o non volerle capire, per non confeſſarle tali. Ma ſe le noſtre Anime non ſono eterne, che motivo hanno gli uomini d'amare la ſua Bontà, o di temere il ſuo Rigore? Le ſue Benedizioni devono terminare col noſtro ultimo reſpiro, e le ſue maledizioni non poſſono arrivarci di là dal ſepolcro: Perchè, ſe la morte ci priva della Vita, e inſieme dell' Eſſere, tutte le noſtre Speranze, e tutti i noſtri Timori ſvaniſcono

in niente col nostro ultimo fiato: Onde la sola Dottrina dell' Esistenza d' un Dio non è sufficiente a riformar il Genere umano; e ogni Religione può riputarsi inutile, e gettarsi tra quelle cerimonie, che i Teologi chiamano *Diafora*; Perchè, se la mia Anima non è Immortale, sì i Premj, come i Gastighi futuri sono impossibili: Perchè dunque dovrò io corteggiar la Virtù a costo delle presenti soddisfazioni? o reprimere i miei Appetiti colla perdita dei piaceri? perchè dovrò io raffrenare il Senso, e prescriver limiti alla mia Ambizione, se la Continenza non è premiata, e la Superbia punita? Per la mia parte io mi dichiaro ingenuamente di voler approfittarmi del Tempo, quanto potrò finchè io non sia sicuro d' un' Eternità: Procurerò di mantenere la mia Casa di creta, e spenderò il mio Capitale in risarcirla: Le mie Passioni viveranno a discrizione, e andranno vagando a loro beneplacito.

Se i miei Argumenti (replicò *Eusebio*) vi convincono che c' è un Dio, voi non potete dubitare dell' Immortalità dell' Anima. Iddio, e l' Immortalità dell' Anima sono Correlativi; e qualunque Prova, che fa per l' uno, stabilisce l' altra: Perchè, (com' io dissi di sopra) se c' è un Dio, egli è giusto; e perciò rimunera la Virtù, e punisce il Vizio. Ora, è evidente che i Giusti in questa Vita spesse volte non ricevono premio, nè gli Empj gastigo; dunque devono riceverlo nell' altra; dunque le nostre Anime non devono morire coi nostri Corpi; dunque sono Immortali. Di nuovo; se le nostre Anime sono Immortali, assolutamente c' è un Dio: Perchè, supposta questa nobile Prerogativa dell' Immortalità, da chi mai l' Anima la ricevè, se non da un Autore infinitamente Buono, e Onnipotente? Ella non può esser parto nè della Materia, nè del Moto; perchè tali cose sono di gran lunga inferiori a uno Spirito: Esse non hanno vita, nè intendimento: come dunque possono infondere in altri quelle Perfezioni, che non hanno in se stesse? Ebbero forse le nostre Anime l' essere *ab æterno*? ove dunque dimoravano prima che entrassero nei nostri Corpi? chi ordinò alla mia Anima di prender possesso più tosto del mio, che di quello d' un altro? o dove andava vagando prima che trovasse ove stabilirsi? Io suppongo che la *Trasmigrazione* di *Pittagora* (5) sia fuora d' usanza in *Europa*, e che le Anime sdegnino oggidì d' abitare nei Porci, e negli Elefanti. Se sono dunque Spiriti immortali, voi non potete schivare un Creatore; perchè nè il Caso, nè la Materia, nè il Moto possono darci conto della loro Origine.

Terminato questo discorso, *Eusebio* propose un altro abboccamento nel seguente giorno per dar fine alla Conferenza. Un' altra sessione, (diss' egli) volgendosi all' Adunanza, compisce l' Opera; ond' io desidero la vostra Presenza. Io voglio solamente ricapitolare la sostanza della nostra Dispu-

(5) *Trasmigrazione di Pittagora*. E' creduta oggi nelle Indie. Vedi alla pag. 295.

Disputa, affinchè voi possiate vedere in un'occhiata la forza delle mie Prove, e la debolezza di quelle del mio Avversario: E poi, *Teomaco*, se a dispetto della luce, dopo aver io scoperto i vostri errori, risolvete di restar nelle tenebre, compatirò la vostra Ostinazione. Tutti accettarono l'abboccamento: e preso scambievolmente congedo, si separarono; Ma *Teomaco*, dopo una matura riflessione, risolvè di schivarlo: non osando di venir più alle mani con un nemico, da cui tante volte era stato battuto. In oltre, egli s' accorse che alcuni Gentiluomini, soddisfatti delle ragioni d' *Eusebio*, aveano cominciato a titubare; e sebben niuno s' era dichiarato per la Religione, nientedimeno molti l'approvavano; onde temè che un' altra Conferenza con una breve Esortazione non gli togliesse dei seguaci, e così indebolisse il suo partito; E se l' esito della Controversia fosse rimesso ai suffragj, prevedde che il suo Antagonista avrebbe riportato gloria, ed egli confusione: ma la questione non essendo ancor decisa (diss' egli a uno de' suoi più Intimi): come quelli che hanno una lite in pendente, ambidue possiamo pretendere la ragione. Ma per ritirarsi con bella maniera, mandò a *Eusebio* la seguente lettera.

Signore.

MI dispiace d' esser costretto dalla necessità a mancar domattina al nostro stabilito abboccamento; Un affare improvviso, e importante richiede la mia assenza dalla Città, e non mi permette di differir la partenza nè pure un giorno senza gran pregiudizio de' miei interessi, e pericolo d' un mio parente. Io perciò disimpegno la mia parola, e spero che scuserete la mia mancanza. Spedito che sarò da questo fastidioso accidente, mi troverete di

V. S.

Ubb.^mo *Serv.*^re Teomaco.

Eusebio lesse il vero disegno di *Teomaco* sotto questo falso pretesto, e s' accorse a prima vista ch' s' era ritirato per non restar convinto, e insieme confuso; E veramente era difficile il determinare qual de' due egli temesse più; perchè era freneticamente geloso del suo Onore, e pazzamente ostinato nell'Infedeltà. Contuttociò *Eusebio* si trovò il giorno seguente con gli altri Gentiluomini, i quali restarono molto maravigliati della subita ritirata del loro Campione; nientedimeno alcuni lo scusarono, sebben altri non fecero che biasimarlo. Voltatosi dunque a loro, così parlò.

Con-

Conclusione della Conferenza.

Signori.

NOi ci siamo adunati questa mattina per terminar la Disputa, ed io sperava anche la Controversia; ma l'inaspettata partenza, o fuga (per meglio dire) di *Teomaco* ha deluso la mia speranza. Se egli non avesse dubitato della giustizia della sua Causa, come mai l'avrebbe abbandonata sì vergognosamente? Io non aveva alcun disegno contra il suo Onore, ma contra la sua Impietà: Avrei rinunziato alla gloria di Vincitore, se egli si fosse riconosciuto vinto, e avesse abjurato un Errore, che alla fine rovinerà lui, e tutti quelli, che inconsideratamente lo sostengono: Anzi, un'umil Confessione del suo sbaglio avrebbe assicurato la sua riputazione dalla maldicenza; il biasimo sarebbe caduto sopra la Causa, non sopra il suo Spirito; ma la gloria della sommissione alla Verità sarebbe stata attribuita totalmente al suo Candore, e alla sincerità del suo Animo: Il Mondo avrebbe gettato il rimprovero dell' Ateismo più tosto sulla mala informazione del suo Intelletto, che sulla malizia della sua Volontà; dimodochè egli poteva solamente temere d'esser creduto più sfortunato, che delinquente: Ma questa sua indegna fuga l'espone alla severità della Censura; e tutti gli uomini di giudizio devono necessariamente concludere, che egli non ha avuto talento da difendere una cattiva Causa, nè Coscienza da rigettarla. Quanto a me, io lo lascio a se stesso; e ove può star peggio che in sua compagnia? Benchè egli sia senza Dio, non è senza timore; e come mai può dormir quieto chi ricovera una tal Furia? Gli Ateisti (appunto come i *Mandarini Cinesi* (5), che sempre vanno accompagnati dai Carnefici, non posson fuggire l'arresto, e il gastigo delle loro Coscienze: sebbene in pubblico si ridono di Dio, e delle loro Enormità, in privato però sono più serii, e pensosi; il che è un evidente segno che il loro Ateismo è immaginario, benchè la loro Impietà sia reale. Signori, *se ci sia un Dio, o no*, è una questione di somma importanza; e quelli che inclinano alla *negativa*; farebbero bene a esaminarla con attenzione, e spassionatamente, prima di venire a una finale ri-

(5) Governatori nella Cina; questi nell' andar fuor di casa, vanno sempre accompagnati da due Carnefici, da' quali fanno punire i rei sul fatto.

risoluzione. Quando gli *Ateniesi* intesero la morte del lor fiero nemico *Filippo il Macedone*, pensarono subito a manifestare il loro contento con una pubblica scena d'allegrezza; ma fu detto loro da un Galantuomo di spirito, che *s'assicurassero prima della sua morte:* per tema che un dì non lo trovassero vivo sotto il peso della sua vendetta. Gli Ateisti tra tutti gli uomini dovrebbero seguitare questo prudente, e salubre avviso; e niente altro può assicurarli, che un'esatta Dimostrazione: Perchè, qualsivoglia Sofismo, per plausibile che egli sia, non può mai esimerli dal pericolo, e per conseguenza la loro Elezione dalla Pazzia: Perchè, finchè non sono dimostrativamente sicuri, che non ci sia un Dio, hanno giusti motivi di temere che egli ci sia; e se c'è, conosceranno certo la sua Esistenza, da loro negata, dal rigore della sua Giustizia. E' adunque nostro interesse il credere che egli ci sia, e regolare le nostre azioni con tal credenza; perchè credendo, non possiamo perdere, e non credendo, possiamo essere eternamente infelici. Veramente gli Ateisti sanno molto bene, che se c'è un Dio, il loro caso è disperato; e se noi possiamo credere alle loro proteste, altro più non bramano che di poter credere la sua Esistenza: Ma questa (dicono essi) è opera propria della Dimostrazione: Niente altro può fissar l'Intelletto, che l'Evidenza, di cui noi siamo totalmente sprovvisti: Ma questa (io dico loro) è cecità più tosto che scusa; un piccolo artifizio per muover la compassione, o celare la loro pazzia sotto il manto della sincerità. Se aspettano un Evidenza Matematica, sono sicuri di morire Ateisti; perchè tal Evidenza è assolutamente impossibile; e chi pretende di solamente rendersi a quelle Prove, delle quali il soggetto è incapace, ha più bisogno d'un Medico, che d'un Filosofo.

Signori, permettetemi dunque di pregarvi per tutto ciò, che v'ha di più caro, a prender questo punto in considerazione; egli merita il vostro Tempo, i vostri Pensieri. Quì si tratta, se ci sia un Dio, che eternamente premii la Virtù, e eternamente punisca il Vizio. Che cosa può mai darsi di maggiore importanza dell'esser ben informati da qual parte della Contraddizione stia la Verità? se nell'altro Mondo non v'è un Giudice, che prenda notizia delle azioni buone, e delle cattive: perchè in questo dovranno gli uomini raffrenare i loro Appetiti? perchè rinunzieranno ai piaceri presenti per la vana speranza d'un Bene futuro?

Ma se poi per l'opposito c'è un Dio, gli Ateisti sono in pessime circostanze; Essi devono abbandonare la vita, e con quella i loro piaceri; il loro ultimo fiato estingue il Contento, e accende un Fuoco, da cui saranno, non consumati, ma crudelmente arsi per un'Eternità. La loro Musica deve finire in Pianti, i loro Piaceri in Pentimento, e il loro Pentimento in Disperazione. E' una dolorosa *Catastrofe* l'essere strascinati da un Palazzo in una Prigione, e dagli abbracciamenti d'una *Dalida* in quelli d'un eterno Fuoco. Qual uomo di sano giudizio vor-

vorrebbe pigliare i più ſoavi diletti di queſto Mondo colla ricompenſa di sì acerbe pene? E pure, ſi *eſt ſcientia in Excelſis*, Cognizione, e Giuſtizia in Cielo (*cioè* un Dio) gl' Infedeli Ateiſti devono eternamente bruciare nell' Inferno, e ſentir la vendetta della ſua Maeſtà, sì oſtinatamente da loro negata.

Ora, Signori, il caſo ſtando così: ritiratevi dagli ſtrepiti, e dalle Paſſioni; ſtaccate tutti i voſtri affetti dal preſente; ſeparatevi da queſto Mondo finchè ſiate ſicuri che non ve n' è un altro. Diſcorrete con voi ſteſſi così: Io credo *d' eſſere ſtato generato legittimamente*; credo *d' eſſer battezzato*; e non ho mai dubitato di queſte coſe: E pure io ho la ſola Aſſerzione di mia Madre per la verità della prima, e forſe la ſola Autorità d' un Curato, o d' una Levatrice per la ſeconda. Ma tutte le Nazioni, e tutte le Età mi dicono che *c' è un Dio*: Perchè dunque la Parola d' una ſola Donna, o d' un ſol' Uomo non ſolo piegherà, ma fiſſerà il mio Intelletto in queſti due caſi, e non l' Aſſerzione di tutto il Genere umano in queſt' altro? Io non poſſo mirare le piccole rote d' un Orologio, o la rozza ſtruttura d'una Capanna, che ſubito la loro veduta mi conduce naturalmente a un Artefice: Io non poſſo aſcrivere la diſpoſizione di queſte due Macchine al cieco Caſo, o a una fatale Neceſſità; e ſebbene fo violenza al mio Intelletto, e alla mia Ragione in mille altre occaſioni: in queſta non poſſo; L' una, e l' altro diſubbidiſcono ai più urgenti Comandi della Volontà, e pronunziano arditamente a diſpetto dell' Uſo, e dell' Inclinazione, che qualche mano diſpoſe quelle rote, e fabbricò quella Capanna.

Il più malfatto Animale, la più ſpregevole Foglia, che ſia nel Mondo, è meglio diviſata di qualunque Macchina fabbricata dall' Arte. Ora, ſe la piccola fabbrica d' un Orologio, la rozza ſtruttura d' una Capanna mi convincono che furono fatte da una Mano intendente; non devo io confeſſare che il maeſtoſo Edifizio di queſto Mondo, così vaſto, così vario, e così ſtupendo, fu prima ideato dalla Sapienza, e poi fabbricato dalla Potenza d' un perfetto Artefice? Se un motivo men forte piega il mio Intelletto, uno più forte può maggiormente piegarlo; E ſe il mio Aſſenſo è ſtabile, e prudente in un caſo, certamente non può eſſere inſtabile, e imprudente nell' altro. Un ragazzo è capace di fare queſte rifleſſioni; eſſe ſono facili, ovvie, e convincenti. La Ragione adunque, e l' Intereſſe militano fortemente contra l' Ateiſmo: e voi non potete ſoſtenerlo ſenza tradire ambidue.

Proſtratevi dunque (io vi prego) con umiltà, e con pentimento avanti al Trono di quella gran Maeſtà da voi tante volte irritata colle voſtre Diſſolutezze, e abjurata colla voſtra Infedeltà. L' oſtinazione infiamma il ſuo ſdegno: ma il Pentimento l' eſtingue. Sta a voi di provare, o il rigore della ſua Giuſtizia, o la dolcezza della ſua Miſericordia. Ma ſe l' Ateiſmo v' accompagna al ſuo Tribunale, non dovete aſpettarvi altro che la Dannazione. Voi reſterete ſpaventati dalla ſua Grandezza,

za, disarmati dal suo Potere, e eternamente puniti dalla sua Giustizia: La vostra Coscienza farà la parte non solo d' Accusatore, ma anche di Carnefice; Ella vendicherà con Interesse quelle violenze, che commetteste contra di lei; e convertirà quelle cortesi ammonizioni, che riceveste con ischerno, in tanti strumenti di gastigo.

Signori; ardite voi d' esporvi a sì fatte miserie? Volete voi vivere nell' Infedeltà sì spensieratamente, come se i Terrori d' un altro Mondo non fossero che spaventosi sogni, o puri parti d' una Testa delusa? Certamente io ho renduto l' Esistenza d' un Dio troppo chiara, perchè non possiate crederla una Visione; onde spero che la vostra Prudenza non permetterà che la stimate cosa da non pensarvi, se dobbiate essere eternamente felici, o eternamente miserabili.

Ma se voi siete risoluti di darvi bel tempo in questa vita, e pianger nell' altra: almeno non tirate gl' incauti in una sì pazza risoluzione. I loro tormenti non diminuiranno i vostri. Se gli spogliate colle Dissolutezze, e col Giuoco delle loro Sostanze, non gli costringete a rinunziare al *Credo*, e alla loro eterna Felicità. Voi non guadagnate niente di buono da questa lor perdita; perchè, nel medesimo tempo che gli spingete fuor della strada del Cielo, precipitate voi stessi nel fondo dell' Inferno.

In oltre, quand' anche l' Esistenza d' un Dio, e la Verità della Religione fossero cose dubbiose: contuttociò dovreste pensarvi con serietà, e parlarne con riverenza; perchè gli uomini ne fanno un gran caso: Essi riguardano la Credenza d' un Dio, e la Pratica della Religione, come mezzi necessari alla loro eterna Felicità; riconoscono esser non solo Debito loro, ma anche Interesse il credere un Dio, e adorarlo. E' perciò tratto incivile, come affronto ai Cristiani, e al loro Creatore il convertire l' oggetto della loro Adorazione in ischerno, e le loro Aspettazioni in romanzi; Dimodochè non potete esser Empj senza esser Villani. Impiegate dunque, io vi prego, (almeno per vostro Onore) i vostri Spiriti, e le vostre Lingue in un più degno Esercizio. Assolutamente, lo spirito non è diventato così sacrilego, che non possa trovar piacere se non nel profanare le cose sacre. Un uomo può esser civile senza bestemmiare, e pretendere al bello Spirito senza esser reo di Profanazione.

Per finirla; se voi avete voglia di cercare la Verità con ischiettezza, prendete congedo dalle Derisioni; non vi burlate di Dio, della Religione, e della Sobrietà; ma trattate con rispetto quelle cose, che il Genere umano riverisce, e adora; perchè gli Uomini rare volte onorano quel che non apprezzano: e molto meno vogliono prostrarsi a ciò che schemiscono. Deponete dunque ogni umor buffonesco; disciplinata che sarà la Lingua, il Cuore rigetterà gli Ostacoli del Pregiudizio, e della Passione; e poi l' Intelletto disimpegnato dalla Violenza, si renderà alla forza di quelle Ragioni, che io v' ho addotte.

Ma se Voi proseguite nelle Derisioni, e nelle Impietà, i più persua-

ſivi Argumenti, che poſſano mai darſi, non ſaranno capaci di perſuadervi; e così cadrete nell' eterne Pene ridendo: Ma poi quel Fuoco, che diſtrugge l' Allegrezza, ſuſciterà in voi la Diſperazione: Voi comincerete a eſſer ſerii, e prudenti, quando ſarà troppo tardi per eſſer tali. Oh, che gran Pazzia è il negare un Dio in queſto Mondo, e crederne uno nell' altro! vivere Ateiſti in *Londra*, e Teiſti nell' *Inferno*!

Fine della Seconda Parte.

IL
GENTILUOMO ISTRUITO
NEL MODO
DI

CONVERSARE. CONVITARE GLI AMICI. CONTENERSI NELL' ECONOMIA DELLE PROPRIE SOSTANZE. TENER COMPAGNIA. VIAGGIARE ec.

Con riflessioni sopra alcuni moderni Legisti.

Come anco

UNA PROVA dell' IMMORTALITA' *DELL'* ANIMA

PARTE TERZA.

IL PUBBLICATORE

ALLA

NOBILE GIOVENTU' INGLESE

Signori.

L*E prime due Parti del* Gentiluomo Istruito *sono state ricevute dalla Nobiltà sì benignamente, che io presumo di raccomandare anco la Terza al favore della loro Protezione. I Libri fanno la loro fortuna, come i Cadetti, mediante il credito dei gran Padroni; Essi sono incapaci di superare le opposizioni della Critica senza l' assistenza dell' Autorità; e così vengono supposti rei,* per-

perchè niuno prende la loro difesa; Perchè oggidì il Pregiudizio, e la Censura sono altamente in voga, e (quel che è peggio) fuor dei loro canali. I buoni Libri generalmente incontrano biasimo, ed i cattivi approvazione. Siccome noi formiamo i nostri giudizj a tenore delle nostre Opere, così è facile che quegli uomini, che si dichiarano in favore del Vizio, non siano mai per gustare una lettura Morale. Quando un Libro condanna il nostro procedere, noi prendiamo, per modo di ripresaglia, la libertà di condannar lui; come se fosse lecito (secondo il detto del Signor Hobbesio (1) di censurar la Ragione, quando la Ragione prende la libertà di censurar noi.

Ond' io m' aspetto, che a' Dissoluti, e a' Libertini dispiacerà la libertà di questi fogli, come anche il soggetto, di cui essi trattano: e che probabilmente faranno all' Autore una Salva di fieri rimproveri; perchè la Passione nel suo bollore non distingue un Amico da un Nemico, e tanto assale quei che vengono al nostro soccorso, quanto quei, che procurano la nostra rovina. Ma alla fine dei fatti la forza delle loro Armi non corrisponde al vigore della loro Malizia; perchè un detto faceto fa un languido colpo, ed un maligno uno più languido. Rare volte gli uomini prudenti condannano un Libro, perchè è disprezzato dai Libertini; perchè l' opinione di sì fatti Giudici è sempre sospetta di parzialità; onde non apporta ad una Causa, nè discredito, nè riputazione.

Chi ordina a quest' Eusebio *(disse uno scapestrato) di riprendere tutto il Genere umano? di sferzare i nostri difetti, ed esporre le nostre persone al Rimprovero, e all' Infamia? deve egli far da pedante co' suoi Superiori, e avvilire la Nobiltà a suo beneplacito? non ci ha egli spogliati de' nostri Abiti di comparsa, e mostratici nudi alla Canaglia, prima per renderci vili, e dispregevoli, e poi per divertire il Pubblico a nostre spese? Sebben siamo dissoluti, dobbiamo noi per questo apparir piccoli? quantun-*

(1) Vedi alla pag. 87.

tunque perdiamo la nostra Innocenza ; abbiamo sempre diritto alla Stima, e al Rispetto. Quest' Eusebio *non sa il modo di trattare ; e la sua Persona dovrebbe esser corretta quanto la sua Penna.*

Signore, e perchè tanto risentimento? (io gli dissi:) Io vi consiglio piuttosto a sopprimerlo, quando non possiate disarmare questo preteso Avversario, confutando le sue Prove, o negando l'Accusa; perchè alla fine, benchè la Virtù sia quasi da tutti abbandonata, contuttociò pochi sono quelli, che hanno ardire di disprezzarla; il di lei credito non è affatto perduto, e resta ancora alla Coscienza, e alla Verecondia qualche luogo, ove posare il piede. Quantunque oggidì non sia disonore il commettere una cattiva azione, è almeno infamia il difenderla. Se la carità d' Eusebio *non eccita sentimenti di gratitudine, son sicuro che non merita biasimo; anzi ella dovrebbe suscitare in voi qualche scintilla di pentimento, e non accendere fiamme di sdegno. Egli vi dice che correte all' eterna Perdita, e vi prega a fermarvi; è forse inciviltà l' interporsi? Se noi vedessimo un cieco sull' orlo d' un precipizio, non vorremmo noi avvertirlo del pericolo, e correre alla sua assistenza?*

I giovani Gentiluomini, guidati dalle proprie Passioni, e incantati dagli allettamenti de' sensuali Piaceri, battono a tutta carriera il più facile, e il più breve cammino agli eterni Tormenti. Egli esclama : fermate ; *e voi, in vece di ringraziarlo d' un tal avviso, cercate risentitamente chi glie l' ha comandato, e se il suo procedere sia giusto. Signore, il vostro Pericolo da una parte, e la sua Carità dall' altra gli danno tal facoltà ; e le giustificazioni del suo operato sono i Principj di quella Religione, che voi prostituite alla Dissolutezza.*

Veramente egli ha fatto alcuni ritratti sproporzionati, e deformi; il difetto però non procede dal Pittore, ma dagli Originali; Contuttociò non ha avuto intenzione d' eccitare il risentimento d' alcun Gentiluomo, o d' esporre al biasimo la sua per-

perſona; e a tal effetto ha miſchiato inſieme cento differenti facce: dimodochè queſta confuſione di fattezze, e di carnagioni non laſcia diſtinguere gli Originali. In ſomma, Signore, io vi conſiglio piuttoſto a emendarvi, che a ſtrepitare; e ſe non volete applicare il Rimedio, almeno ringraziate il Gentiluomo, che ve lo preſenta.

Ma queſto Libertino non volle venire ad alcun termine d' accomodamento con Euſebio; anzi riſolvè di ſpacciarlo per un Pedante, e dichiararlo ſtolto proſuntuoſo in ogni luogo, e converſazione; onde il miſerabile impiegò a tal effetto tutto ciò, che aveva di cattiva natura, e di peggiori maniere, e ſpinſe i ſuoi riſentimenti al più alto ſegno della Freneſia; perchè eragli parſo d' aver veduto il ſuo ritratto in quello d' Euſebio; onde per toglier via la ſua deformità, procurò di romper lo Specchio, come ſe quella procedeſſe da queſto, e non dal ſuo Volto.

Così alcuni aſſalgono la Pietà ſotto ogni forma: Eſſi non danno quartiere alla Virtù, nè al Vizio moleſtia; e non contenti d' aver bandito la Bontà dalla Pratica, non vogliono patire che ella appariſca neppur ſu i fogli: Nò, nò; l' Innocenza non deve avere alcuno aſilo, nè Iddio alcuna venerazione. Certamente nelle opinioni di tali uomini biſogna che l' inferno ſia un luogo di Piaceri, e il Cielo di Tormenti.

Ma, Signori, io ſpero che i più prudenti tra voi riceveranno queſto Preſente con più Civiltà; e ſe non potete riſolvervi ad imitare il propoſto Modello, mi do a credere che almeno lo commenderete. Io ho miſchiato le Azioni d' Euſebio colle ſue Parole: e così v' ho poſto avanti gli occhi nell' iſteſſo tempo una pianta della ſua Pratica, e de' ſuoi Documenti; Voi vedrete in un' occhiata ciò che fece, e leggerete quel che inſegnò; E poi dovremo concludere eſſere i Gentiluomini troppo inoltrati nell' Impietà, ſe la Ragione, e inſieme l' Eſempio non ſono capaci di ritirarli addietro.

La

La strada dei Precetti alla Virtù (dice il Filosofo) è lunga, e quella dell' Esempio, breve; Questo opera più efficacemente della Speculativa; ravviva gli spiriti, e rendegli pronti all' azione. La vista di ardue Imprese spesse volte abbatte il Coraggio, e disanima l' istesso Valore; Ma quando vediamo intraprenderle con risoluzione, e terminarle con successo, invidiamo gli Eroi, e applaudiamo le Azioni; Noi allora concludiamo esser fattibili quelle cose, che per l' avanti erano stimate impossibili, e spesse volte la difficoltà esser maggior nell' Idea, che nell' Esecuzione.

La Carne, e il Sangue rappresentano la Virtù in abito spaventevole, e i Doveri d' un Cristiano nel garbo d' una Furia; Essi pajono Mostri alla Nobiltà, più capaci d' esser veduti, che praticati, e più atti a inorridire, che ad allettare. Eusebio *ha scoperto l' inganno, e svelato l' artifizio; ha mostrato al Mondo coll' esperienza, che la Virtù non ha altro d' orrido, che una falsa superficie, e che i Doveri d' un Cristiano non portano seco alcun pregiudizio: che il nostro Creatore non pretese mai d' obbligarci al disvantaggio, nè convertire il nostro Dovere in nostra Disgrazia. In questo grand' Uomo l' ufizio del Cristiano non fu mai incompatibile con quello del Gentiluomo; Il suo modo di vivere era nobile, e il suo portamento religioso; Egli mantenne sempre corrispondenza con Dio, senza rompere il commercio con gli Uomini; In somma, visse da Gentiluomo, e da Santo: amato da molti, e ammirato da tutti.*

IL
GENTILUOMO ISTRUITO
Nel modo di Converſare, ec.
DIALOGO I.

I giovani Gentiluomini diſoccupati ſono diſſuaſi dal vivere in Città.

Enchè la Diſputa foſſe finita, la Controverſia ſeguitò avanti. *Teomaco* era troppo debole per poter reſiſtere a *Euſebio*, e troppo oſtinato per indurſi a cedergli; non potea vantarſi vincitore, nè voleva riconoſcerſi vinto; onde alla fine pensò a divulgarla per battaglia del pari; e così andò ſpargendo che ambidue aveano mantenuto il loro poſto con egual riſoluzione. In ſomma (diſs' egli ſorridendo) *Euſebio*, ed Io abbiamo combattuto, come i *Franzeſi*, e i noſtri Collegati a *Luzzara*; ambidue vincitori, e ambidue vinti: Io gli do licenza di sbatter le ali, ſe egli vuol permettermi di cantare.

Neandro, che era ſtato preſente alla loro diſputa, per buona fortuna ſi trovò con *Teomaco*, allorchè fece queſta bella ſparata: Egli ne reſtò talmente irritato, che lo ſdegno gli lampeggiò negli occhi, e quaſi pro-

ruppe fuora per la bocca; Contuttociò per non rinnovare il combattimento, procurò di reprimerlo: sapendo che gli Ateisti danno facezie per Ragioni, e tengono piè fermo più colla forza della sfacciataggine, che degli Argumenti. Nientedimeno per non lasciare l' insolente suo scherzo senza mortificazione: a quel che ho inteso (gli disse) voi avete corso in un circolo: fatto molti passi, e niente di viaggio; Voi siete appunto nell' istesso luogo, donde partiste; perchè, *a quel che diceste, può esserci un Dio*; e per conseguenza voi siete matto per dimostrazione.

Io dissi (replicò *Teomaco*) che Dio è un Essere aereo, un parto del Capriccio, e dell' Immaginazione: uno spauracchio per tenere in timore gli stolti, e spaventare i ragazzi; e se *Eusebio* ha strepitato assai sopra questo soggetto, io v' assicuro che ha provato poco; perch' io so ben distinguere un fioretto rettorico da un Argumento, e un discorso affettato da una buona Ragione.

Può esser così (rispose *Neandro*;) ma se le sue Ragioni *per l' Esistenza d' un Dio* non arrivano all' Evidenza, le vostre *per la non Esistenza* sono lontane dalla Dimostrazione; In una parola, Signore, voi siete *pari*; onde non è meno probabile, che ci sia un Dio, di quel che sia probabile ch' e' non ci sia; e per conseguenza dovete esser *pazzo* per restar ragionevolmente *Ateista*.

A questa ragione *Teomaco* non sapendo che rispondere, ricorse all' ultimo asilo de' convinti Libertini, alla facezia, e alla satira; perchè dovete sapere, che questi Signori, quando non sanno più che dire, si danno a motteggiare: pretendendo d' abbattere con gli scherni quelle Prove, che non possono snervare colle ragioni.

La vostra Logica, Giovanetto, (diss' egli) è tenera quanto il vostro mento, e il vostro Giudizio vano come la vostra barba. Lasciate la Filosofia, e andate a scartabellar la Gramatica: e rivedete *propria quæ maribus* avanti d' azzardarvi a parlare della Teologia; il vostro Intelletto è di prima penna, e d' ali troppo deboli per volare sì alto: un Cane, o un Cavallo sono trattenimenti più propri per la vostra Età, che l'Esistenza d' un Dio; e io vi credo più capace di giudicar del Vino, che delle sottigliezze Teologiche.

Veramente (ripigliò *Neandro*) se l' Età è regola del Giudizio, e la Barba degli Argumenti, tutto il vantaggio è dalla vostra parte; ma Signore, con vostra buona licenza, la Barba, e la Ragione non vanno sempre insieme: e l' Età non è la misura del Vero, e del Falso; *Venti* possono aver ragione, e *Sessanta* il torto; gettate dunque gli Anni, e la Barba fuor della questione, e venite direttamente al punto. Ma *Teomaco* trovandosi alle strette, senza alcuna colorita risposta in riserva, stimò a proposito di lasciar la Controversia, e ritirarsi pel passo apertosi colla satira; onde seguitò a disprezzarlo, come avea cominciato. E veramente questa piccola politica è d' un grand' ajuto a un cadente Coraggio;

per-

perchè pallia la Codardia colla Generosità; e dà al Timore il nome di buon Temperamento.

Dopo questo breve incontro con *Neandro*, egli non pensò più a divulgarla per battaglia del pari, vedendo che col far così l' avrebbe certamente perduta; onde per sostenere il suo partito, e l' agonizzante suo credito, proclamò il suo avversario vinto, e se stesso vincitore. *Eusebio* (diss' egli) s' è ritirato segretamente in campagna per dar aria al suo cervello, e digerire il dolore, che ordinariamente scompone l' animo degli sconfitti Generali; egli non osa di star più in campo aperto, e però ha cantonato le sue deboli forze nei Villaggi.

Veramente *Eusebio* avea lasciato la Città con risoluzione di non mai più tornarvi, nauseato delle Conversazioni, e molto più di quelle pazzie, che non poteva patire, nè correggere. Egli non potea vedere i Cristiani menar vite da Pagani, e profanare la più santa Religione colle più enormi Iniquità. *Che piacere* (diceva egli) *può pigliare un Cristiano in un luogo, ove il Vizio va in trionfo, e la Virtù geme in una carcere? ove la Bontà è disprezzata, e la Dissolutezza applaudita? ove le migliori azioni sono diffamate, e le peggiori deificate?*

Neandro oltre modo sdegnato per l' indegno procedere di *Teomaco*, andò a trovare *Eusebio* alla sua casa di campagna, cinque miglia distante dalla Città, e informollo del temerario ardire, con cui il suo Avversario dichiaravasi vincitore; che quei del suo partito cominciavano a rialzar la testa, e che l' Ateismo era quasi sanato della sua ferita, e di nuovo si faceva vedere; che la sua presenza fermerebbe il corso a quel male, a cui la sua assenza dava campo di dilatarsi, e che *Teomaco* al suo arrivo batterebbe subito la ritirata.

Ah! caro *Neandro*, (rispose *Eusebio*) voi non conoscete il temperamento degli *Ateisti*; E' cosa facile il confonderli, ma quasi impossibile il convertirli; il loro male sta nel Cuore, non nella Testa: derivando il loro peccato dall' Ostinazione, non dall' Ignoranza. Come dunque si può colle ragioni ritirare un uomo dall' Infedeltà, che è risoluto di restar nell' istessa ad onta della Ragione? Caro *Neandro*, il Libertinismo, guadagnato che ha l' ascendente sopra una persona, è un fortissimo Incanto; egli converte l' istessa Ignoranza in legittima scusa di Libertà, getta la Coscienza in un profondo letargo, e suborna l' Intelletto contra il suo proprio interesse; In somma, è un peccato rare volte perdonato in questo mondo, e non mai nell' altro.

L' *Ateismo* (ripigliò *Neandro*) non è il solo Peccato della Città; molti altri mi pare che godano il privilegio della Cittadinanza: procurando gli uomini di fomentare i disordini, e dilatarne la malignità. Ma se il popolo ardisce di promovere l' Impietà in Teorica, e in Pratica, il buon Consiglio, sostenuto dall' Esempio, può tanto operare contra i Vizi, quanto il cattivo contra le Virtù. Nell' altro mondo le Volontà degli uomini sono fissate o nel Bene, o nel Male; ma in questo possono

sono passare da un estremo all' altro. In oltre, non tutti amano sì fattamente il Vizio, che si persuadano non meritar egli alcun gastigo, nè sì poco stimano la Virtù, che non la credano degna d' alcun premio. I loro errori procedono più tosto da fragilità, che da malizia, da giovenile ardore, che da Infedeltà: Il tempo agghiaccerà i bollori del loro sangue, e l' Istruzione dissiperà le tenebre del loro Intelletto; e quando questo è disingannato, la Volontà rompe facilmente gl' incanti del Senso.

Che giova (replicò Eusebio) consigliar la Virtù a quelli, che son sempre più pronti a schernire il Consigliere, che a praticare il Consiglio? a quelli, che dall' Effemminatezze son degradati dall' esser d' Uomini, e ne' quali i cattivi Abiti son convertiti in Natura? Simili persone sono senza Coscienza, e senza Principj; come dunque possono esser indotte a un virtuoso procedere? Più tosto voi persuadereste una Tempesta alla calma, e un Turbine alla quiete, che un Libertino alla pratica della Virtù. Mentre formiamo mostruose Idee della Vita futura, la presente difficilmente sarà regolare. Che speranza di salute può concepirsi, quando l' ammalato ama l' infermità, si rivolta contra il Medico, e sospetta ogni cordiale essere una dose d' Arsenico? In somma, la malignità del loro male si risolve in Frenesia, in virtù della quale si credono (come alcuni pazzi dello spedale) d' esser i più savj nella Nazione.

Io suppongo però che tutti quelli, che perdono l' Innocenza, e impegnano il Cielo pel Piacere, non abbiano preso congedo dal Cristianesimo, e licenziato dal loro servizio i Principj della Fede; ma essi hanno i loro Pastori, e Dottori: Io non son Curato generale, nè intendo d' ingerirmi nell' altrui ufizio. Quei, che assistono agli ammalati, spesse volte restano infetti della lor malattia; e il Medico talvolta muore dell' istesso male, da cui pretende di curare un infermo.

Come! (disse *Neandro* sorridendo) voi vi tenete molto guardato dall' infezione della Città! e pure avete sopravvissuto alla Tentazione. L' età ha congelato il vostro sangue in maniera, che niente altro che un ceppo di Natale è capace di sdiacciarlo; i vostri umori non possono esser più eccitati alle sregolatezze nè dal Mondo, nè dalla Carne, nè dal Demonio; le vostre Passioni (come le Serpi nell' Inverno) hanno perduto il loro vigore, e veleno; onde sono tanto incapaci di sollevarsi, che neppure (come i malfattori ne' ceppi) possono muoversi. L' avere un piè nel sepolcro, e l' altro nel postribolo è cosa straordinaria: Pochi uomini, come il *Mongibello*, ardono dentro, quando sono tutti neve di fuora; una Testa bianca, e un Cuore infocato, a mio giudizio, rare volte s' incontrano.

Non v' è uomo (replicò *Eusebio*) che sia sicuro; e perciò tutti dovrebbero stare sul *Chi va là*. Veramente l' Età è meno esposta della Gioventù: ma però non è fuor del pericolo. Io ho veduto alcuni portare avanti i

lo-

loro disordini fino agli *ottanta*, spronando la Natura inlanguidita dagli anni, e oppressa da un lungo corso d'eccessi: finchè caduta sotto il loro peso, uscirono del mondo con infamia, e con peccato, disprezzati dagli uomini, e puniti dall'Onnipotente.

E' perciò nostro dovere di fuggire il cattivo Esempio, e non andare in vista alle Occasioni: perchè uccidono, come i *Basilischi*, col solo sguardo, e il loro tossico è troppo subitaneo pel rimedio. Ritiratevi dunque, caro *Neandro*, dalla Città. La Tentazione, invigorita dall'Ozio, e secondata dalla Gioventù, non può domarsi dai Precetti. Il pio *Lotte* trovò sicurezza nella fuga alla Campagna, e la sua Moglie incontrò la morte nel voltarsi addietro a riguardare la disgraziata Città; lasciando Iddio a' Posteri questo tristo Esempio, per un avvertimento a fuggire ogni commercio coi Peccatori, per timore che nel conversarli non isposiamo le loro Iniquità, e participiamo dei loro gastighi.

E veramente quando i giovani Gentiluomini si stabiliscono in Città, raccolgono tutti i di lei vizi, e ne continuano la pratica, finchè le loro facoltà siano dissipate, e i loro corpi restino oppressi sotto il peso dei loro disordini. Spensierate Creature! si divertono nel Campo dei loro nemici, circondate da mille pericoli (e ciò, che è peggio) o non veduti, o non curati. La Tentazione gli assale, non colla violenza d'un nemico, ma colle carezze d'un amico; gli tira con lusinghe fuor dei loro ripari, gli disarma d'ogni cautela, e gli consegna al governo della trascuraggine; onde si rendono senza resistenza, e trovansi ne' ferri prima d'aver sognato il nemico; Anzi per compimento della loro disgrazia, perdono il giudizio colla libertà; dimodochè si stimano i soli Sudditi liberi nella Nazione, solamente perchè non sono serrati tra quattro muraglie: e amano in eccesso la loro schiavitù, perchè smargiassano nelle Taverne, e strepitano per la Città in carrozze dorate.

Ma queste amene Immaginazioni sono l'effetto d'una dose d'Oppio della malizia del Diavolo, non della sua Cortesia; regalando egli i suoi amici, come gl'Indiani i loro schiavi, meramente per prepararli al macello.

Or questi uomini, convertiti in Senso, sono incapaci di buon consiglio. Voi potreste più facilmente indurre un Porco a uscir fuora del fango, che costoro a praticare la Sobrietà, e la Continenza. Essi vogliono continuare nelle loro brutalità a dispetto d'ogni avvertimento, e dedicare al Demonio l'istesso giorno del Signore.

Noi abbiamo, è vero, dei Magistrati per l'avanzamento della Pietà, come del Traffico; e così s'è provveduto all'interesse di Dio, non meno che a quello della Nazione. Ma se i nostri Censori meritano censura, la Riforma non andrà avanti. Le azioni de' Maggiori fanno più impressione del loro Ufizio; e l'interesse della Virtù è promosso più vigorosamente dal buon Esempio, che dalle Proibizioni, e dai Gastighi. Un uomo, che getta tutto il suo Stato nel grembo d'una Dama di piacere, non si separerà

rerà da lei per la condanna d'otto Scudi; e quello, che trasgredisce i divini Precetti, difficilmente osserverà i Decreti del Parlamento.

In somma, *Neandro*, i nostri Gentiluomini di Città sono una mostruosa Generazione; essi sono una sorta di *Centauri*, mezzi uomini, e mezzi bestie; hanno la forma dei primi, e tutta la brutalità delle seconde: seguendo, come quelle, la corrente dell'Inclinazione, e attaccandosi a qualunque cosa, che diletta il Senso; Anzi non contenti di ciò, spingono poi con violenza la natura agli eccessi: dimodochè lasciano l'esser di Bestie per far da Demonj. Spiriti immortali sembrano legati a tutte le infami impressioni della Carne, facendosi schiavi del Demonio per un breve piacere in questa vita, e un'eterna pena in ricompensa nell'altra.

Se voi aveste voce (disse *Neandro*) in una delle Camere del Parlamento, o nel Consiglio segreto, io son sicuro che persuadereste a dar un ordine di purgar la Città da tutti i Gentiluomini sfaccendati sopra i 15. anni, e sotto l'età di 30.

Quando i negozi d'un Gentiluomo (rispose *Eusebio*) sono in Città, io non vorrei che se n'andasse in carrozza alla Campagna; perchè a una tal distanza le cose non andrebbero troppo bene; l'Uomo, e l'Occupazione, come Marito, e Moglie, devono abitare insieme: le Abitazioni separate richiedono separati mantenimenti; Ora quando le spese si raddoppiano, rare volte i conti vanno del pari. Quelli, che hanno cariche in Corte, possono pigliar casa ne' suoi contorni; Chi pretende di fabbricare una fortuna sulla Legge, può stabilirsi nello studio d'un Avvocato: e chi è pel Commercio, nei quartieri de' Mercanti.

Ma poi v'assicuro che quelli, che non avessero altri affari, che i divertimenti, non vorrei che s'accostassero alla Città a cinque miglia; perchè in essa non farebbero altro, che passare il tempo in ozio, impegnar l'anime loro al Demonio, e farsi ingojare tutto il loro Stato dagli Osti, dalle Meretrici, e da' Procuratori.

L'Ozio, caro *Neandro*, è un male molto pericoloso in tutti i luoghi: ma nelle Città è mortale; Egli è non solamente Padre, ma anche Maestro del Vizio; *multam enim malitiam docuit Oriositas*. (1) Un uomo, che non ha niente da fare, ha comodo di fare ogni cosa. L'ozioso è esposto a tutte le Tentazioni, e (quel che è peggio) sprovveduto per la difesa; onde qual altra Città smantellata, cade nelle mani del primo Invasore.

Veramente al suo arrivo in Città è assediato da una sì gran turba d'affari, che uno crederebbe ch'egli stesse al timone della Monarchia Inglese. Il primo Segretario di Stato non ha tante faccende nei giorni di posta, nè manda attorno tanti dispacci, e commessioni; Perchè dovete sapere che il nuovo Gentiluomo fa intimare ai *Carrozzieri*, *Parrucchieri*, *Sarti*, e *Merciaje* di comparire nell'Anticamera alla sua levata; dove i Membri di questa eterogenea adunanza disputano *pro*, e *contra* con

(1) Eccli. cap. 43.

con tanto ardore, e veemenza, che uno penserebbe che avessero preso in considerazione *ardua Regni negotia*. Ora tutto questo strepito non è altro che un erudito contrasto sopra le Mode della Città, e una vaga mistura di Colori. Il giovane Cavaliere ama ciò che è esatto e delicato, e non vuol niente che sia ridicolo, o meccanico, affettato o mal assortito; sopra i quali punti i Dottori sono divisi: ma tutti convengono in trappolarlo; perchè è una sorta di primo Principio tra questa razza di *Nobili capi voti*, che niuna cosa è alla Moda, se non è cara; anzi l'istessa bontà del Tabacco cresce a misura del prezzo; dimodochè quello a *venti lire* la libbra è *venti volte* migliore dell'istesso a *uno scudo*.

Io conobbi uno *Spiritello*, che si tenne una mattinata intera in uno stretto abboccamento con un Parrucchiere; Ora tutta quella gran Consulta fu solamente circa una *Parrucca*. L'artefice gliene mostrò *venti*; ma una era *troppo lunga*, un'altra *troppo corta*, questa *troppo piena*, e quella *troppo rada*. Finalmente: *fammi una Parrucca spiritosa* (disse lo Spiritello;) *spiritosa*, *m'intendi*? Il povero Parrucchiere restò attonito, e come fuor di se; avea sentito dire, *un Uomo spiritoso*, *un Cavallo spiritoso*; ma *una Parrucca spiritosa* gli parve *lingua Cinese*. Contuttociò niente altro poteva piacere a *Sua Signoria*, che *Scarpe spiritose*, *Cappelli spiritosi*, e *Cravatte spiritose*. Dopo due giorni ebbe la *Parrucca spiritosa*, accompagnata da uno *spiritoso prezzo*. La verità è, ch'egli era stato educato collo Stallone, e così avea trasportato nell'Anticamera l'idioma della Stalla.

Era egli Gentiluomo? (disse *Neandro*.)

Gentiluomo? (rispose *Eusebio*;) sicuro; e d'una Famiglia più antica de' fondamenti di *Londra*: Era de' *Pazzi del Settentrione*, imparentato col più antico ramo de' *Pazzi del Ponente*.

Or supponghiamo il suo Equipaggio compito, e i suoi grandi affari terminati; la sua seguente occupazione è di confutare l'aforismo di *Giobbe*, *l'uomo è nato alla fatica*. Nò, egli non vuol faticare, credendosi fatto puramente pel Piacere, e pel Passatempo: e che Dio non gli abbia assegnato altro impiego, che quello di vivere *alla sventata*, senza Legge, senza circospezione; Onde quantunque Iddio abbia dato a ciascuna Creatura la sua propria occupazione, egli sembra un *muto*, posto nel Teatro di questo mondo solamente per mostra. Non vi maravigliate dunque, se io non definisco la sua *Vocazione*, mentre egli non vuol pretendere a *niuna*.

Ogni mattina però un affare di grand' importanza occupa il suo Pensiero; cioè, *in che divertimenti potrà passare il giorno*. Questo è un punto, che richiede grande studio, e applicazione; e veramente egli vi dimora sopra, finchè passa una gran parte del dì avanti che abbia pigliato una final risoluzione come passarlo; onde meno fastidio avrebbe provato nell' impiegarlo tutto bene, che nel deliberare di spenderlo male.

Perchè, non crediate, vi prego, che egli pensi alla pratica di qualche

cristiana Virtù; dove udirà le Preci, o dove un Sermone, nò; questi cristiani Doveri son fuor della sfera d' un Gentiluomo, che pretende al garbo, e alla franchezza della Città; egli avrebbe potuto soddisfare ai medesimi nella sua Parrocchia di Campagna senza la spesa d' un fastoso Equipaggio. Voi potete persuadervi per cosa certa, che un giovane Gentiluomo non è mai condotto in Città dalla Divozione, ma dalla Libertà, e dalla Dissolutezza; Queste gli comandano, come Dio ad *Abramo*, d' abbandonar la Casa, e i Parenti, per diventar fittuario in Città, benchè sia Signore, e proprietario in Campagna.

Egli divide la Mattina tra il *letto*, e lo *specchio*; e questa è la più importante occupazione del giorno, come ancora la più innocente; la pazzia è molto più grande del peccato; perchè, che cosa più pazza può mai darsi in un Uomo, dello sposare le debolezze d' una donna? del pigliarsi fastidio per esser burlato, e spendere il suo, per farsi ridicolo, e dispregevole? E pure voi potreste più facilmente dissuadere un Pavone dalla Vanagloria, che un tal *Capo voto* dalla Vanità; egli vuol farsi noto, e convincere il Mondo, che l' Attillatura, e la Pazzia sono parenti in primo grado.

Verso il mezzo dì concorrono i suoi Amici a riverirlo, e dargli il buon giorno. Questi tali sono una sorta di *Partiti venturieri*, i quali avendo perduto ai Dadi, e alle Carte i loro Beni insieme colla Coscienza, ed essendo costretti dalla Miseria a vivere a spese d' altri, vanno foraggiando nelle Tasche de' Gentiluomini venuti di fresco con ordine ricevuto dalla propria Malizia. Costoro sprovveduti d' Onore più che di Danaro, sono ripieni di sfacciata Confidenza; le loro Iniquità sono tanto pubbliche, quanto i loro Debiti, e la loro Fede va del pari colle loro Opere; anzi per compimento della loro Impietà, sdegnano di palliare i loro più infami Disordini colla pratica d' una civile Ipocrisia; In somma, sono il Disonore delle loro Famiglie, lo scandolo della Città, e la Peste delle Conversazioni.

Questi tali, come il Fattore nel Vangelo, *non possono zappare, e non vogliono mendicare*; e sebbene *Adamo* fu condannato a vivere col sudore della sua Fronte, essi procurano di far figura con quello della lor Coscienza. Subito che vedono un Gentiluomo di primo pelo, se ne volano a lui, come gli Avoltoi alla preda, e coll' istesso fine, di predar prima la sua Virtù, e poi il suo Danaro; Quante reti tendono per sorprendere quell' incauto, e infurfantir se medesimi? l' affollano colle visite, studiano il suo Temperamento, e secondano le sue Inclinazioni; gli giurano che il suo Spirito è senza pari, le sue Maniere inimitabili, e che *un non so che* risplende in ogni suo gesto, che incanta, e rende maraviglia; in somma, ch' egli è la perfezione della sua Specie. Il povero Gentiluomo, non essendo pratico dell' idioma della Città, e credendo d' essere in un Villaggio, ove il Cuore, e la Lingua ordinariamente vanno insieme, piglia senz' altro esame questi Complimenti per veri. Ora questo Incenso

di

di Città esala un grato odore, ma troppo acuto per una Testa di Campagna; dimodochè gli sconvolge il cervello, e risolve la sua Ragione in fumo; onde s' immagina d' esser più alto un cubito, e si prezza, non a libbre, ma (come i Diamanti) a carati.

Brevemente: egli si getta nelle loro braccia, e si consegna alla loro direzione: E ora voi potete esser sicuro, che incontra il fato della Pecora nella favola, che congedò i Cani per pascere sotto la protezione dei Lupi; perchè i Dissoluti sono Demonj in secondo grado, o almeno loro Deputati; anzi dieci volte peggiori degli stessi Demonj. Gli uomini per se stessi sono a bastanza propensi all' Oziosità, e alle Dissolutezze; ma i Dissoluti di questa sorta aggiungono piega alla Natura, provocando le Passioni con infami Documenti, e aguzzando l' Appetito con gl' incanti del Piacere, e della Riputazione; e (quel che è peggio) praticano un sì enorme ufizio con illimitata libertà; perchè, avendo essi una debole idea di Dio, e per conseguenza niuna della Virtù, e della Coscienza, non soggiacciono ad alcun moral freno di Speranza di Premio, o di Timore di Gastigo, da cui vengano repressi da così empio esercizio; In somma, il condiscendere alle proprie Inclinazioni, spronare le altrui, soddisfare il Senso, empier le tasche con una mano, e votarle coll' altra, è il loro unico Impiego. Ora, per poter arrivare a metter le mani sopra i danari d' un Gentiluomo, bisogna prima distruggere in lui tutti i Principj della Morale, e tirargli una pianta della vita d' un Nobile colle regole d' *Epicuro*; perchè, persuaso che egli sia di godere il privilegio della Nobiltà Cittadina, allorchè ha licenziato dal suo servizio la Coscienza; è tanto facile lo spingerlo fuora dei suoi beni, quanto è il tirarlo nelle Dissolutezze.

Per questa ragione essi procurano d' informarlo di tutti gli abbellimenti d' un Gentiluomo di Città, e del modo più facile d' acquistarli. In primo luogo, gli dicono che la vivezza di Spirito è il miglior quarto nell' Arme d' un Nobile; poi, che deve pretendere un luogo tra i *Virtuosi*: ma che la franchezza dell' Intelletto è la più breve strada a un tal Avanzamento, come pure la miglior regola del Giudizio, e dell' Educazione; e che però deve guardarsi dalle pazze sofisticherie degli Scrupoli, e del Rimorso; perchè tali cose inlanguidiscono gli Spiriti, e ristringono la Libertà in un angusta Circonferenza. Quando poi venga redarguito del suo modo di vivere, non deve scusarsi colle ragioni, ma rispondere con qualche facezia; *quelle* stanno bene a un Pedante, e *questa* a un Gentiluomo: purchè sia detta con ardire; In somma, il suo Spirito non deve esser dissimile dalle sue Maniere. Ora, tali Principj corroborati dall' Esempio l' inducono facilmente negli eccessi; e questi coll' incanto del Piacere lo confermano nella credenza di quelli; dimodochè per una sorta di mutua priorità gli uni servono di veicolo agli altri.

Veramente al principio le Dissolutezze gli restano indigeste sulla Coscienza: onde egli si sente ammalato di ripienezza, e ha voglia di riget-

tarle: ma i fumi del Vino, e lo strepito delle Conversazioni gli tolgono dalla Testa la memoria del suo Male: e così l' Anima a poco a poco gli s' impietrisce; ed egli poi è tanto lontano dal vergognarsi de' suoi Disordini, che anzi ambisce d' esser grande nei medesimi; onde si carica di false Impietà, e s' attribuisce quelle Scelleraggini, delle quali è solamente reo col vantarsene.

E adesso incarnito nel peccato salta da un disordine in un altro, e converte non solamente un giorno, ma tutto l' anno in una pazza sorta di Baccanali. Gli altri Mestieri hanno alcuni giorni di vacanza: ma il suo va avanti anche in Domenica: e la sua Impietà cresce ordinariamente colla Santità del giorno. Il primo suo balzo è in una Taverna: fuor della cui porta lasciate le regole della Sobrietà, e della Temperanza, carica lo Stomaco di cibi, e la Testa di vino: e nell' istesso tempo spoglia lo Spirito di Ragione, e il Senso di Verecondia.

Terminata la Crapula, lascia il bicchiere per maneggiare i Dadi, o le Carte; e veramente quando un Gentiluomo ha cacciato a forza di bere la sua Ragione fuor di casa, ordinariamente le getta dietro il suo Danaro; perchè non può giustificarsi di seguitar l' Usanza, nè di mantenere il suo Carattere, se la sua Borsa non è vota quanto la sua Testa. A tal effetto egli viene attorniato da una brigata di Dirittoni, e Giuocatori di vantaggio, che applicano alla sua Tasca, e non danno più quartiere alle sue Doppie, che alla loro Coscienza. Questi tali (come i *Partiti* in *Fiandra* contra i passeggieri) corseggiano contra i Gentiluomini con patente spedita loro dalla Povertà, e sigillata dalla Lussuria; e ciò che acquistano coll' ajuto d' un Peccato, lo gettano via per mezzo d' un altro; onde alle loro spese si piglierebbero per *Crassi*, (2) e ai loro inganni per *Tagliaborse*.

A principio lo lasciano vincere per invitarlo a perdere; e così per via d' una falsa fortuna lo tirano in una vera disgrazia; perchè non molto dopo voltandosi il vento a un altro angolo, l' Inganno regola il Giuoco, e costringe la Fortuna a pigliar partito con gl' Ingannatori. Il Gentiluomo tutto arrabbiato, le manda dietro mille maledizioni; ma incapaci di ricondurla a se, fa tutto in un tempo banco fallito di Danaro, di Pazienza, e di Grazia. Contuttociò egli non vuol restarsene colla perdita, supponendo non esser mai la Fortuna lungo tempo dell' istesso umore. Speranzato dunque da tal supposizione, se ne va subito a un altro ridotto; ma il desiderio di riparare alle sue perdite non serve ad altro, che ad aumentarle; e rare volte egli sospetta, o scopre l' Inganno, finchè non ha più niente da esser ingannato.

In

(2) Si piglierebbero per *Crassi*.) Crasso Console Romano sì ricco che fece un festino pubblico a tutto il Popolo di Roma, e diede a ogni Cittadino quanto grano poteva bastargli per tre mesi. Fatto l' Inventario de' suoi Beni, trovò esser ricco di 4. milioni e dugento 60. mila Scudi. Era solito dire che non istimava un uomo ricco se non aveva da mantenere un' Armata.

In questo mentre fatto sobrio dal Giuoco, e i fumi del Vino soggiogati da quei dello Sdegno, niente altro che una Commedia può espellere i mesti vapori, che s' alzano alla Testa da una Tasca vota. A tal effetto il turbato Gentiluomo se ne va al Teatro coi suoi vincitori, ove insieme col rimedio al mal di Testa trova un mortifero tossico al suo Cuore. Là è assalito dal Vizio per le vie degli Occhi, e degli Orecchi nel vedere i segreti intrighi dei Postriboli, e in udire tutte le bestemmie dei Dannati. Là si tratta della Dissolutezza non in termini equivoci, ma schietti; anzi per maggior chiarezza si fanno parafrasi, e comenti sopra il Testo; e così l' Impietà, e la Pazzia vengono mostrate senz' alcuna riserva, o cautela.

La Commedia fu disegnata in *Atene* pagana, per far conoscere ai Giovani la bassezza del Vizio dal suo Gastigo; ma in *Londra* cristiana tende direttamente a corromper le genti in ogni peggior modo: Per questo appunto gli uomini dabbene sono censurati, e derisi, e i cattivi applauditi, e ricompensati; la Virtù si fa comparire in abito spregevole, e il Vizio ammantato di ricche sete. I favoriti del Demonio sono ancora del Poeta: e la loro fortuna cresce a misura della loro Dissolutezza; onde i migliori Commedianti sono sempre i peggiori Cristiani. Essi risplendono in argenti, e in ori, e spesse volte sono illustrati con Titoli, e con Patenti, per rendere il Vizio più ardito, e metterlo in maggior credito; per convincere il Popolo, che i disonori dell'umana Natura fanno le sue rare perfezioni, e che i *Gentiluomini*, e i *Reprobi* sono fatti dell' istesso metallo. Ora, chi potrà mantenersi innocente tra incentivi così grandi al peccato? chi vorrà seguitare la Pietà, quando deve arrossire di conoscerla? e non può fuggire il biasimo, se non col meritarlo? Credetemi, *Neandro*, quando un Gentiluomo è messo al punto con questo pericoloso dilemma: *Io devo perdere, o il Carattere, o l' Innocenza*: è facilissimo che abbandoni *questa* piuttosto che *quello*; perchè è un caso molto duro, quando un uomo non può mantenere il suo Carattere se non coll' ajuto della Dissolutezza, nè sperar quartiere, se non inalbera lo stendardo del Libertinismo, e dell' Irreligione, facendo pompa di quei delitti, de' quali è solamente reo col vantarsene.

Ora, sebbene tali enormità dovrebbono essere una grave pena ai Cristiani: contuttociò non solamente vengono permesse, ma anche applaudite dalla Nobiltà d'ambidue i sessi: e il motivo della loro Approvazione spesse volte è l' Oscenità de' Poemi; Niuna cosa sembra loro delicata, se non è putrida, e marcia: e tutti quei Drammi son condannati, come languidi, e morti, che non portan l' Udienza alla dannazione. Ora, quando le Impietà, e le Oscenità più enormi sono ricevute con applauso, non son elleno, per così dire, stampate per pubblica Autorità? e chi avrà renitenza a sposarne la pratica, che porta insieme e credito, e piacere? E' certo che gl' incanti del Teatro non son meno potenti di quei di *Circe*. Da questi gli spettatori vengono spogliati dell' esser d'

Uomi-

Uomini, e rimandati alle loro case coll' esser di Bruti: Essi distruggono i principj della Morale, promuovono l' Ateismo, e pongono la gloria de' Gentiluomini nell' infamia dell' umana Natura; corrompono l' Immaginazione, sollevano gli Umori, e infiammano le Passioni; e quando il giuoco è così cominciato, siate certo che la Carne, e il Sangue, ben pasciuti, e provveduti d' oro, lo proseguiscono: e tanto più facilmente, quanto *Londra* è più abbondante di *Taidi*, che di *Lucrezie*. La Gioventù, e il Danaro fanno gli Uomini dissoluti, e le Donne prostitute; e il Teatro serve non solo di Scuola alle Prostituzioni, ma anche di Seminario ai Postriboli, e talvolta allo Spedale de' Pazzi.

Ora, quando un giovane Gentiluomo è imbevuto d' idee impudiche, e dominato dagli ardori femminili, è rovinato in ogni peggior modo; perchè a misura che cresce l' Amore, la Ragione scema; e chi dà il cuore a una Signora ec. rare volte ritiene il Giudizio; Egli sta esposto a tutti gli attacchi dell' Avarizia, e della fraude: e il suo Spirito diventa bestiale, quanto i suoi Piaceri; talmente che, non avendo più dell' Uomo, che del Cristiano, non può pensare a niente, che sia virile, o generoso.

Per comprendere tutto in poco, un giovane Gentiluomo di Città è una sorta di *Bronzo di Corinto*; questo è una mistura di tutti i Metalli, ed egli è un composto di tutti i Disordini: un piccolo Anticristo, *un uomo di peccato*: e questi, come il Demonio nel Vangelo, è chiamato *Legione*. Il suo giro è dal Teatro alla Taverna, e di là al Ridotto, o al Postribolo; in un luogo perde il Giudizio, nell' altro il Danaro, e da per tutto l' Anima; dimodochè per la più gran parte del tempo il Demonio gli dimora in Tasca, e sempre nel Cuore. Tutto il suo studio consiste in cercare gli oggetti più grati al senso, e la sua occupazione in goderli; e benchè sia incapace d' appagare una Passione, procura nondimeno di compiacerle tutte. Egli non istà sulle delicatezze della Decenza, nè si formalizza delle comuni Idee del Bene, e del Male; il solo Piacere è la regola, come anche il fine d' ogni sua Azione. Quando non può divisare un nuovo Peccato, trattiene i suoi pensieri sopra i passati; e così corrompe la sua Memoria, come la sua Volontà, e commette immaginarie colpe, delle quali non ripentito, sarà gastigato con reali tormenti.

Io confesso (disse *Neandro*) che se la Copia è conforme all' Originale, un giovane Gentiluomo di Città ha più del Mostro, che dell' Uomo; e io voglio tenermi tanto lontano da *Londra*, quanto da una casa d' appestati. Ma per certo voi esagerate sopra un cattivo soggetto, e dipingete i giovani Gentiluomini più deformi di quel che la Natura gli abbia fatti; Tali creature non hanno altro essere che nell' Immaginazione: Io credo che la Satira abbia tirato alcune nere pennellate sopra la Pratica; senza dubbio essi non sono affatto Santi, ma ne meno affatto Scellerati; Alcuni vivono meglio, e altri peggio.

Veramente (replicò *Eusebio*) io ho dipinto i giovani Gentiluomini più cattivi di quel che la Natura gli abbia fatti: ma non tanto cattivi, quan-

to si son fatti da se medesimi. Di grazia, gettate un' occhiata sopra quelli di vostra conoscenza, e confesserete che la nostra Età è ripiena, quanto la precedente, di *Borboriti*, (3) che come Porci si voltolan nel fango delle più laide Sensualità. Scosso il giogo dell' ubbidienza ai loro Genitori, sdegnano ogni altra guida, che la Temerità, ogni altra Legge, che la libertà di seguitar ogn' Impulso, e ogni altra fatica, che quella del Demonio: per gettar se, e gli altri ancora nell' Inferno, affine d' aver de' compagni nel Gastigo, come nel Peccato.

Ma ditemi in grazia (soggiunse *Neandro*:) che colpa ve n' ha la Città? malgrado l' incitazione al male, i Gentiluomini possono vivere regolatamente nel bel mezzo di essa; dunque se deviano dai propri Doveri, rigettate la colpa sopra di loro, e non sulla Città. Io concedo che le Tentazioni vi sono frequenti, e bene spesso fortissime; ma raffinano la Virtù, come il Fuoco l' Oro. Un virtuoso, finchè non è stato alla Pietra del Paragone, ha spesse volte più lustro, che sodezza, e tutto il suo valore sta solamente nella superficie; Ma quando tiene il suo posto ad onta degl' Impulsi, e regge valorosamente contra l' impetuosa corrente della Carne, e del Sangue, allora egli apparisce in gloria, qual altro Sole nel suo Meridiano.

Senza dubbio, (rispose *Eusebio*) il libero Arbitrio non è influito dall' aria della Città, nè men è soggetto ad alcuna Violenza, o fatal Necessità. L' uomo è padrone della sua Elezione in un luogo, come in un altro; ma a che serve la Libertà di viver bene colla Volontà d' operar male? Uno deve essere sotto l' irrevocabil sentenza della Dannazione, per peccare meramente per amor del Peccato; Un tal eccesso di malizia è superiore all' ardire del più risoluto Libertino. Il Piacere, l' Interesse, e l' Ambizione sono i grand' Incentivi alla pratica del Vizio; questi risvegliano l' Appetito, eccitano le Passioni, e poi sottomettono la Volontà. Ora, dove abitano queste Tentazioni, se non in Città? là esse compariscono adorne di tutte le attrattive della Magnificenza, e della Grandezza; perseguitano la Gioventù colle Lusinghe, e l' uccidono colle carezze, e colle cortesie.

Voi dite che la Tentazione raffina la Virtù, e distingue la Verità dall' Apparenza. Se così è, perchè non andate a far un giro in un *Lazzeretto* per provar la bontà della vostra Complessione? I giovani Gentiluomini (secondo voi) dovrebbero andare nei Postriboli, e nelle Taverne per raffinare la loro Castità, e praticare la Temperanza. Ma,

Nean-

---

(3) *Borboriti*. Eretici discesi dai Niccolaiti mentovati nell' Apocalisse; i quali oltre le nefande libidini da essi tenute per buone, negavano il giudizio finale. I luoghi ove di notte costoro adunavansi, erano profanati da ogni sorta di delitto, e disonestà. Sotto il Pontificato di Papa Aniceto circa l' anno 167. il Demonio introdusse questa nefanda Setta in Roma per mezzo della *Bellezza*, e Spirito d' una Donna detta *Marcellina*, che ne faceva professione; e da un Egizio fu parimente portata in Spagna.

Neandro, il vero modo d'afficurar la Virtù è il non esporla; perciò non andate in vista alle Tentazioni; perchè, dall'esser incitato al male al commetterlo v' è un breve passo. Il Timore custodisce la Virtù meglio dell' Ardire; e più uomini l' hanno perduta per Temerità, che per Cautela.

Ma Signore, (disse *Neandro*) la Città di *Londra* non è già composta di *Teatri*, di *Taverne*, e di *Postriboli*. I Gentiluomini possono frequentare de' luoghi più onesti, e spendere il loro tempo in Divertimenti meno pericolosi, e più innocenti,

Senza dubbio; (rispose *Eusebio*) essi possono visitare *cento trenta* Chiese; ed io v' afficuro che un tal giro impiegherebbe una buona parte del loro tempo; Ma, *Neandro*, i loro affari non sono in sì fatti luoghi. Potrebbero ancora andar a gridar per le strade, *Salva-tutto* (4); o *Carbon di legno* (5); o vogare al remo da *Temple-bar* (6) fin a *Vvhaite Hall* (7); o pur regolare il loro corso colla Bussola del Signore *N.N.* che andava ogni giorno in carrozza con gran pompa a tutte le botteghe di *Merciaj*, e di *Chincaglieri*, e là guardava minutamente ogni cosa, ma non comprava mai niente. Io son sicuro che i Gentiluomini facendo così, non sarebbero peggio, e non potrebbero inventare un miglior passatempo. E' vero che il detto Signore faceva da pazzo, ma non da scellerato; spendeva il suo tempo in leggerezze, ma conservava il suo danaro, e la sua Innocenza. Bench' egli fosse di gran Nascita, era piccolo di Spirito, e avea Inclinazioni affatto puerili all' età di 60; Contuttociò era meno male lo spendere il tempo in bagattelle, che in dissolutezze, ed essere uno *stolido*, che un *Reprobo*. Ma un tal umorista è una Fenice, parto, e maraviglia d'un' Età; due uomini di questa fatta rare volte s'incontrano in un Regno, e non mai in una Città.

Signore, (disse *Neandro*) voi pigliate le cose per la punta, e le rappresentate pel cattivo verso. Se il Sole, non influito dai corpi inferiori ha alcune macchie, che maraviglia che la Vita cittadina sia accompagnata da alcune Inconvenienze? Io v' accordo che molti Divertimenti non

(4) *Salva-tutto*: Così chiamate certe padellette di legno, fatte al torno, con un piccol fusto sotto, che le genti men comode in Inghilterra metton nel bocciuolo del candeliere, estraendone prima il resto della candela di sevo, e ponendolo sopra una punta di ferro, fissa nel piano superiore delle medesime, affinchè non si perda inutilmente, e arda tutta a loro benefizio.
Introdotte prima dall' Industria, poi approvate dall' Economia, e finalmente confermate dalla Necessità.

(5) *Carbon di legno*; molto raro in Inghilterra, per esser riserbate le quercie pella fabbrica delle Navi; abbondantemente compensato, e supplito dal Carbone di pietra, che gl' Inglesi estraggono da varj luoghi del proprio paese, ma specialmente in grandissima copia da uno, detto *Nevvcastle*, cioè *Castel nuovo*.

(6) *Temple-bar*: vale, *Porta del Tempio*; così detta una Porta dell'antico recinto di Londra, da un Convento, a quella contiguo, dei Cavalieri Templari, sulle sponde del Tamigi, un miglio distante da *Vvhite Hall*.

(7) *Vvhite Hall* antico Palazzo dei Re d'Inghilterra ec. Vedi alla pagina 358.

non ſono innocenti: ma non tutti ſono peccaminoſi; Per eſempio, che mal è il pigliare un po' d'aria nell' *Hai-park* (8), e poi andare a un concerto di Muſica? queſti trattenimenti ſono gentili, e non portano alcun danno alla Virtù.

Io credo (riſpoſe *Euſebio*) che l'aria dell' *Hai-park* ſia più ſalutiſera di quella di *Cip-ſaid* (9), e che una doſe di eſſa di quando in quando giovi tanto allo ſtomaco quanto un Vomitivo; ma ſon anche ſicuro, che una preſa di quella di Campagna purgherebbe il Torace, e i Polmoni con aſſai meno ſpeſa, e pericolo. Ma credete voi che i *Belli*, e le *Belle* non abbiano là altri affari, che pigliar aria? ah *Neandro!* queſto è ſolamente un preteſto; i loro diſegni ſon d'un temperamento molto peggiore. Le *Veneri*, celate le magagne, cagionate loro dai Diſordini, o dall' Età, coi belletti, e colle ſete, vi compariſcono oltre modo pompoſe, e prendono cura di far moſtra dei loro vezzi coi ſorriſi, e col ventaglio. Una tal' adunanza è una ſpecie d' *Arca di Noè*; ma con tal differenza, che in queſta vi ſono *ſette Creature impure per due pure*. Le Dame di *piacere* vanno in carrozza come quelle d'*onore*, e a mala pena potreſte diſtinguerle ſe non dai loro Equipaggi; anzi, ſpeſſe volte le Dame di *riſpetto* riſplendono meno delle Dame di *ſervizio*; perchè queſte poſſeggon le gioje delle Mogli, quanto il cuore de' Mariti, e comandano con non men imperio alle lor Taſche, che alle loro Perſone.

Ora, ditemi in grazia, *Neandro*, non è queſto un luogo pericoloſo per un Giovane, che laſcia i penſieri a caſa, ed è ſeguitato dalla Paſſione? non può forſe l' Amore volare da una carrozza in un' altra? e un intrigo, cominciato in pubblico, eſſer proſeguito in privato fin alla proſtituzione? in un' affluenza d' ambidue i ſeſſi, molti s' incontrano con cattive intenzioni; e quando alcune ſono diſpoſte a vendere il Piacere, ed altri a comprarlo, rare volte diſconvengon nel prezzo. In ſomma, io non dico che un giro nell' *Hai-park* ſia peccaminoſo; ma io v' accerto che ſpeſſe volte non è ſicuro.

Bench' io non riponga il genio alla Muſica tra i ſegni di Predeſtinazione, nientedimeno non l' abborriſco. Io non inclino neppur a bandirla dalle Chieſe; perchè mi pare che un Organo ben toccato dia maeſtà agli Ufizi divini, e riſvegli i più addormentati Spiriti alla divozione. Io non ſon di parere di ſcacciare gli Strumenti dalle civili Converſazioni, nè

(8) *Hid-park*: cioè *Parco di cuojo*: Praterie vaſte, adorne d'alberi, contigue a Londra, ove la Nobiltà va in carrozza verſo la ſera a prendere il freſco.

(9) *Cheap-Side*; cioè *Banda di buon mercato*; Strada molto diſtante dalla Corte, nel cuore di *Londra*, ampia, e lunga a perdita di viſta: occupata, e quaſi renduta oſcura dalle innumerabili inſegne delle botteghe, e dalle groſſe, e lunghe aſte, quaſi tutte di ferro, e ornate di grandi rabeſchi dello ſteſſo metallo; dalle quali pendono le dette inſegne.

penso con *Platone* che l'Arpa, o il Liuto abbiano una tal influenza sopra il Governo, che una corda di più sia capace di scordar lo Stato; Anzi, io credo che gli *Efori* di Sparta avessero pochi affari per le mani, quando riformaron le corde del Liuto: e che il Senato meritasse più d'esser burlato nel confiscar lo Strumento, che *Timoteo* punito per aver ecceduto la pubblica permissione.

Contuttociò è indubitato che una Musica briosa eccita la Passione, anima l'Immaginazione, e dispone gli Spiriti al piacere. Veramente ella non è direttamente viziosa; pure fin a che segno sia capace di contribuire al Vizio, quei che frequentano sì fatti luoghi, ne possono esser Giudici più competenti. Ma la Musica vocale è eccessivamente scandalosa; Voi avete in essa l'Oscenità in foglio, ristretta in due versi, e un' Iliade di male in una scorza di noce.

Ma se poi è cantata da una Donna, allora sì ch'è estremamente perniciosa; è un veleno di *tre cotte*, mortale, e subitaneo. Ella non assale la Virtù per via d'assedio, e d'approcci: ma come le mine, la fa saltar in aria in un momento. Il suo canto è un efficace invito alla Dissolutezza; perchè, sebben pare che spacci i pensieri del Poeta, ella canta i propri, e cela i suoi amori sotto i favolosi nomi di *Clori*, e di *Silvia*. Una donna, che corteggia cantando, sollecita davvero: ed è già la conquista di qualche Galante, o pur disegna di farne una. Quella, che canta cose cattive, ne farà facilmente delle peggiori. Ora, quando l'Inclinazione è impegnata da una bella Voce, e da amorose Note; quando le Parole raccomandano gli affari del Senso, e il Sesso gli sostiene; se la Passione non sia per prevalere alla Virtù, lo lascio giudicare alla vostra Prudenza.

Ma Signore, (replicò *Neandro*) il Vizio non è certamente in una sì florida condizione, e la Virtù in una sì deplorabile, come voi vorreste persuadermi. Chi non penserebbe (secondo il vostro discorso) che la Dissolutezza avesse divestito il Principe del Governo, per occuparlo ella medesima? Voi dipingete *Londra* con sì orridi colori, come la Scrittura *Sodoma*, e *Gomorra*; e rappresentate gli abitanti, *peccatori avanti al Signore, dal più grande fino al più piccolo*; ma contuttociò un Gentiluomo può trovarvi delle buone Conversazioni; ed io conosco persone di distinzione, che si fanno coscienza di fare una cattiva cosa.

Ascoltate, *Neandro*; (soggiunse *Eusebio*:) Una volta incontratomi in un povero uomo, che stava leggendo un libro: Ebben *Tommaso*, (io gli dissi) che libro è cotesto? la Bibbia, Signore, (egli mi rispose:) la Bibbia, (diss' io) è un buon libro. Senza dubbio in Città vi sono *quà*, e *là* delle buone Conversazioni; ma le cattive le superano e in qualità, e in numero sì prodigiosamente, che è difficilissimo il ritrovarle: appunto come l'Oro nella miniera, che si trova con grande stento, e fatica; e poi per averne una sola oncia netta, bisogna rimuovere due mila libre di terra.

Io credo ancora con *Tommaso*, che *quà*, e *là* si possa trovare una *Coscienza*; ma bisogna spedirle dietro *Messi*, e *Mandati* con citazioni, e presa di corpo; perchè oggidì la *Coscienza* cammina per le strade, come i Debitori, allo scuro, e alla sfugita; e poi quando è arrestata in nome di sua Maestà, uno non sa che cosa farsene; Ella si fa scrupolo di bagattelle, e prorompe in enormità, si sconvolge a una Mosca, e poi inghiottisce un Elefante. Il Signore *N. N.* restò scandalizzato d' un suo Compagno, perchè cantava un' arietta innocente in giorno di *Domenica* (10): Via; via! (diss' egli) io non voglio che la *Domenica* sia così profanata in mia presenza; Contuttociò la *Domenica* seguente questa stessa *Coscienza* invitò al Bordello il profanatore della *Domenica* passata. Questo Gentiluomo senza dubbio avea *Coscienza*: ma, a mio parere, alquanto in disordine: Uno l' avrebbe preso per un *Moro Affricano*, che colloca la Beltà nel Nero, e la Deformità nel Bianco; Un umore allegro nella sua opinione era un Delitto capitale, e la Fornicazione un Divertimento innocente. Tutta la Città co' suoi Borghi è ripiena di questa razza di Coscienze; dimodochè si possono avere senza fatica; anzi son divenute un nocumento al Commercio, e alla Società.

Io ho ritratto la Città di *Londra* con fattezze veramente orride; ma, credetemi *Neandro*, la Copia *rassomiglia* l' Originale; e se è simile a *Sodoma*, che cosa ci posso fare? la sua bruttezza non procede dal Pittore, ma dalla similitudine delle loro Facce. Io credo che i *Belli* di *Pentapoli*, e quei di *Londra* siano dell' istessa lega: fedeli al Sangue, e alla Carne, e infedeli alla Sobrietà, e alla Continenza; e quanto alle *Belle*; esse son gettate nell' istessa forma; le Vanità, i Balli, e gli Ornamenti occupano i loro pensieri, come quelli delle Dame *Palestine*. In somma, i Vizj forestieri crescono nel nostro clima a maraviglia; e se la *Siria* ce n' ha dato un modello, la Città di *Londra* supera l' Originale. Voi facilmente mi direte, che *Londra* è una Città riformata: Come dunque ardisco paragonare gli eccessi d' un Popolo Cristiano con gli enormi disordini de' Pagani? non è questo un uguagliar l' Idolatria all' Adorazione del vero Dio? e gli schiavi di *Belzebub* ai figliuoli di *Gesù Cristo*? nò Signore! la nostra Fede in *Gesù Cristo* è eccellente; ma le nostre Opere sono pessime; e questo è quello, ch' io non so intendere: che gli uomini credano in *Gesù Cristo*, e poi neghino le *sue Massime*: che riveriscano la *sua Persona*, e disprezzino i *suoi Comandi*. Questa è in qualche modo la Distinzione del 642., quando i nostri patriotti combattevano in favore del *Re* contra la Tirannia di *Carlo Stuardo* (11), e sovvertiron le Leggi del Regno, per mantenerle.

(10) E' proibito in *Inghilterra* per atto di Parlamento il *giuocare*, *cantare*, *suonare*, e *ballare* in giorno di *Domenica*.

(11) I *Presbiterani*, o *Vrighs* (vedi alla pag. 272.) cioè fanatici, o per meglio dire, frenetici, allorchè presero l' armi contra *Carlo I. Stuardo* loro Re, protestavansi di combattere non contra il Re, ma in favor suo contra la tirannia di

La nostra Nazione è una *Babbilonia* di Religioni, e la Città di *Londra* un *Panteon*. Noi abbiamo vestito il Cristianesimo a tutte le usanze, e accomodatolo al capriccio del Fanaticismo *Inglese*, e *Franzese* (12). Uno crederebbe che Noi facessimo la scoperta di nuovi passaggi al Cielo, come abbiamo fatto nell' *America*, e nei mari di *Tartaria* all' Indie Orientali; o che ognuno di noi avesse lasciato la *Strada maestra* del Paradiso, per entrarvi di soppiatto per alcune *Scorciatoje*.

Ora, quando 40. Religioni godono la protezon del Governo, poche di esse sono realmente credute; perchè, dove ila Rivelazione si rivoca in dubbio, il Capriccio, e la Pratica s' usurpano la facoltà di giudicare; e allora è facile, che quei Principj, che secondano la Natura, ottengano una sentenza favorevole contra quelli, che la raffrenano; onde quantunque *Londra* sia una Città riformata, una latitudine di Fede se ne tira dietro una di Principj; e quando questi sono cattivi, come possono l' Opere esser buone?

Tutto bene: (disse *Neandro*;) ma supposto che il Consiglio di Stato bandisse i giovani Gentiluomini disoccupati venti miglia fuora di *Londra*, sarebbero per questo fuor della giurisdizione della Dissolutezza, e liberi da que' Disordini, che accompagnano la Vita cittadina? Io credo che il Vizio sia una mal' erba, che cresca ne' Villaggi, come nelle Città: e che un uomo, che è risoluto di regalare il suo Appetito, possa soddisfarlo anche alla Campagna. Ora, un Piacere vestito di Saja, che costa solamente uno scudo, spesse volte è più gradito d' una Soddisfazione coperta di Seta, che costa venti. E poi, per amor di Dio, che affari hanno i giovani Gentiluomini nelle case dei loro Genitori? non passano eglino la lor vita nelle Stalle, e nei Canili, e in correr dietro alle Lepri, e alle Volpi? talchè vivendo tra i Villani, e tra le Bestie, si vestono delle Maniere di quelli, e della Brutalità di queste: e così diventano mezzi Uomini, e mezzi Bruti; perchè in somma, un Gentiluomo di Campagna è un composto di poco Merito, e di molta Superbia: un Sultano in una piccola Parrocchia, un Tiranno in busto, e un Villano d' intera statura; Egli mangia molto, e beve più; e quando ha sdrajato alcuni suoi vicini, briachi a piè della Botte, egli risplende nel più alto colmo della sua Gloria.

Voi non m' intendete bene, *Neandro*, (rispose *Eusebio*:) l' Ozio, e l' Abbondanza abitano ne Villaggi, come nelle Città, e il Vizio sempre fa una parte del loro Equipaggio. Non c' è Santuario di quà dalla Luna contra i disordini. *Il non peccato* è una Prerogativa conceduta solamente al Cielo; e benchè la Grazia, e la Precauzione possano preservarci dalla Colpa, non ci esimono dal Pericolo.

Ma pure questa Peste infuria più in Città, che alla Campagna; e ucci-

---

di *Carlo Stuardo*; e con tal distinzione finalmente lo decapitarono. Mi pare, affinchè tal distinzione fosse buona, e da Galantuomini, che il detto Re *Carlo* dovrebbe aver avuto due Teste, ec.

(12) Sono quasi infiniti gli *Ugonotti*, o *Calvinisti Franzesi*, che dimorano in *Inghilterra*, e massime in *Londra*.

uccide là più gente in una settimana, che quì in un anno. Le Tentazioni invitano, e sollecitano: ma le cattive Compagnie spronano, e spingono alle Iniquità. Se in Campagna la Dissolutezza è qualche volta praticata, in Città è professata apertamente; Là vi sono Scuole, e Accademie di quest' *Arte nera*, sebben non con permissione, almeno per connivenza. Le Procuratrici ricevono stipendj, e i Gentiluomini danno il danaro di Procura pei loro piaceri, come per un luogo alla Commedia: In somma, l'Iniquità è ridotta a Metodo, Principio, e Dimostrazione; ed io stimo che noi ripiglieremo i gran collari de' nostri Bisavi, prima d'abbandonare questa enorme Scienza.

Supponghiamo che un Gentiluomo di Campagna sia un po' troppo severo contra gli animali; non è egli più perdonabile il rovinare una Lepre, che un Podere? il lacerare una Volpe, che la Coscienza? pigliate le cose per la peggio; voi potete dire che va sempre a caccia, e spende il suo tempo inutilmente; Ma un Gentiluomo di Città getta via in Crapule, in Meretrici, in Giuochi, e in Bestemmie, le Facoltà, la Sanità, e l'Anima. I divertimenti dell'uno sono bassi, e villani; ma quei dell' altro sono viziosi, e nefandi; quello potrebbe far meglio, e questo non può operar peggio. Essendo dunque così, i disordini del primo non sono da paragonarsi con quei del secondo; *quello* spende il suo tempo come una Guardia di boschi, e *questo* come una Bestia, e come un Demonio; *quello* si rende indegno del Carattere di Gentiluomo, e *questo* indegnissimo di quello di Cristiano.

Che rimedio dunque (disse *Neandro*) a un sì grand'inconveniente?

Più precauzione (rispose *Eusebio*) e men cattivo umore nei Genitori. Se i Padri pigliassero più cura dei loro figliuoli, questi avrebbero più sentimento del loro Dovere; e così nel Mondo ci sarebbe meno Ozio, e per conseguente meno Vizio. I Genitori dovrebbero applicare di buon' ora i loro figliuoli più giovani a qualche onesto Impiego, affinchè da esso potessero ritrarre colla loro fatica un onorevole mantenimento; Quello occuperebbe il loro Tempo, e i loro Pensieri, e terrebbe lontane le Tentazioni. Un Gentiluomo, che ha degli onesti affari per le mani, rare volte dà ricetto a disonesti disegni nel suo cuore: In oltre, ha campo di provvedere la sua Età più matura contra gli accidenti. La sola Nobiltà, caro *Neandro*, è a' nostri di una povera Eredità. Un *buon sangue*, per apparire illustre, e far figura, deve avere un *buon danaro*. Un appannaggio di mille Scudi l' anno arriva presto al fondo; e la disdetta d' una Carta, o uno sfortunato tiro di dadi lo riducono al nulla. Un Gentiluomo, che è costretto a vivere dell' industria del suo Spirito, ordinariamente congeda la Coscienza dal suo servizio. La Povertà riesce a ogni uomo estremamente grave; ella disanima il suo Coraggio, tenta la sua Virtù, lo provoca all' Iniquità, e lo getta in disperazione. Ora, un Gentiluomo non può cadere in un peggior male; perchè questo ammortisce in lui tutti i sentimenti della propria Nascita, dell' Onore, della Vir-

Virtù: e lo costringe a diventare Cavaliere errante alla Campagna, o d' industria in Città; e così termina i suoi giorni per mezzo d' un Capestro, o d'una Spada.

I Genitori devono stabilir l'Erede di buon'ora; ed è più prudenza il farlo un anno più presto, che un mese più tardi. La cura d' una famiglia occuperà una gran parte del suo Tempo, e de' suoi Pensieri; e quando questi son confinati ai negozj, rare volte possono andare in traccia di peccaminosi piaceri. Il nostro Cuore, e i nostri Affari abitano ordinariamente in un istesso luogo; e quando *questi* stanno in casa, per lo più *quello* non va fuora.

Il Signor *N. N.* era un giovane di grand'aspettazione, e erede d'uno Stato, pari alla sua Nascita. La Natura l' avea graziato d' una sì bella presenza, e d'un sì elevato ingegno, ch'era difficile il determinare, se fosse più obbligato alla Providenza per la simmetria del suo Corpo, o per la grandezza del suo Spirito. Alla sua età di 22. anni io passai alcuni ufizj con suo Padre, perchè procurasse d'accasarlo; gli dissi che il suo figliuolo in tutta probabilità riuscirebbe come i fichi del Profeta, *o molto buono, o molto cattivo*; che il suo Temperamento prometteva qualche cosa di straordinario, perchè avea le Passioni molto forti, benchè tenute basse dall' Educazione; e che se una volta si sollevassero, lo getterebbero nelle maggiori stravaganze. Nell' istesso tempo fu proposto un partito di 40. mila Scudi, e niente altro mancava per concluderlo, che un assegnamento di due mila Scudi l'anno al giovane Cavaliere; ma la sola parola *assegnamento* gettò il vecchio Gentiluomo in convulsione, e fecelo dare in eccessi di frenesia. Era uno di quelli, che anche in sogno aspirano al danaro, e muniscon le loro tasche di grandi viatici, quando son quasi al fine del loro viaggio. Nel vederlo sì stranamente infuriato, io credei che fosse in punto di far da disperato, come *Apicio Romano*, che s'ammazzò con 120000. Scudi in cassa per paura di morire in povertà.

Il giovane, intesa questa cosa, diede nelle smanie, e ripetè con maggior enfasi le stravaganze di suo Padre; e poi lasciando mille maledizioni sopra la sua Casa, pigliò subito la via di *Londra*; ove intruppatosi con alcuni Cavalieri d'industria, e per compimento della sua disgrazia, fatta amicizia coi Commedianti, andò sempre di male in peggio, finchè terminò un corso di Dissolutezza, e rovinò se medesimo per vendicarsi del cattivo trattamento di suo Padre. Il vecchio Gentiluomo, informato della cattiva condotta del suo figliuolo, si consolò coi Proverbi delle buone Mamme; *un cattivo ragazzo diventa alle volte un brav' uomo: quando la Gioventù s' è sfogata, si dà poi al buono*. Ma questo infelice *si diede al giuoco, alla crapula, alle dissolutezze*, e a tutti quegli empj Principj, che rendono stupida la Coscienza, e danno una piena libertà alle Passioni. Una volta incontratolo per *Londra*, mi parve di vedergli l'afflizione in volto, e il discontento in ogni suo gesto; Io supposi che la Coscienza facesse alcuni sforzi per salvarlo, e che una cortese Ammonizione avrebbe potuto ridurlo

durlo al suo Dovere; ma era troppo inoltrato nelle Dissolutezze, e troppo infetto per poter esser sanato: Il Vizio avea acquistato l'ascendente sopra di lui, e ormai s'era convertito in Natura; onde parve anzi soddisfatto, che vergognoso de' suoi eccessi, e quasi insuperbito della sua mala condotta. Quella malinconia gli veniva dalla tasca, avendo egli perduto alla *Bassetta* tutto il suo danaro, e con esso il suo buon umore; e siccome i suoi debiti andavan crescendo, l'apprensione d'un fondo di carcere amareggiava il dolce de' suoi pretesi piaceri.

In somma, incarnito nei vizj, e divenuto incurabile, proseguì il corso delle Dissolutezze, finchè una stoccata lo fermò, per fargliene cominciare uno di Gastighi senza termine. Ora, se suo Padre fosse stato più affezionato, e meno avaro, egli avrebbe potuto vivere da Cavaliere onorato, e morire da pio Cristiano; Ma quelli spogliato dall' Avarizia dell' affetto paterno, espose il figliuolo per salvare un soldo, e rovinollo per un'eternità, per contentare il suo sordido capriccio.

Veramente (disse *Neandro*) questa crudeltà del Padre dovrebbe esser registrata per un perpetuo Avvertimento ai Genitori a pigliar cura dei loro figliuoli, e provvederli; e lo sfortunato fine del figliuolo per Insegnamento ai giovani Gentiluomini a guardarsi dalle cattive Conversazioni, e dal vivere in Città. E una gran fortuna l'imparare a spese d'altri: ma una disgrazia senza pari l'insegnare a' Posteri a spese proprie. Voi m'avete convinto, caro *Eusebio*, de' grandi pericoli della Città; onde io voglio procurare di starne lontano. Se non siamo sicuri, quando fuggiamo le occasioni, molto meno lo saremo, quando le corteggiamo.

Io lodo la vostra risoluzione; (ripigliò *Eusebio*.) Le Tentazioni, invigorite dalle Occasioni, sono più forti del buon Consiglio, e gl'Incentivi al Vizio più potenti delle Esortazioni alla Virtù. Se voi dunque avete voglia di fuggire il Peccato, ritiratevi dalle Occasioni. Una pia risoluzione rare volte resiste a un forte Invito alla pratica del Male.

Neandro, desideroso d'imparar sempre più a viver bene, si trattenne alcuni mesi con *Eusebio*, alla cui persona portava tanto amore, e tanta venerazione alla sua Virtù, che niente altro, che un preciso Comando, fattogli da suo Padre, di tornarsene a Casa, potè separarlo dalla sua Conversazione.

DIALOGO II.

Come Eusebio *si conteneva nell'economia delle sue facoltà.*

Bench' *Eusebio* avesse praticato per lungo tempo il Campo, e la Corte: contuttociò non isposò mai le lor viziose maniere. Tenuta sempre a me-

memoria la convenzione, che egli fece col suo Salvatore nel sacro Fonte, per cui rinunziò a ogni amicizia col Mondo, e promesse d'osservare tutte le Massime del Vangelo, procurò di mantenere esattamente la sua parola, e sempre antepose le Pretensioni eterne alle temporali. Egli fu portato al Campo, e alla Corte, non da brama di Gloria, o avidità di Lucro, ma da un sentimento di Dovere verso il suo Principe, e Patria; e più volte fu inteso dire, *che chi è schiavo del Danaro, è padrone della Coscienza, e sdegna di soggettarsi alle comuni Idee del Bene, e del Male*; Dimodochè un uomo interessato rigetta da se la Probità: e quando è preso dal desiderio di farsi ricco, è tanto lontano dall'essere un fedel Ministro al suo Principe, quanto un fedel Servitore al suo Padrone. In ciascun Posto egli operò con tal integrità, e attenzione, e con successo ancora, che tutti confessarono che i suoi Meriti corrispondevano alla sua Carica; Contuttociò non pretese mai altra ricompensa, che il contento d'aver soddisfatto al suo Dovere. La sua ambizione era di meritare gli Avanzamenti, non di strapparli per via di suppliche; onde non fu sentito mai dolersi (quando negletto) *che il Favore prevalesse al Merito, e la Raccomandazione a un lungo Servizio*. Nell'ultima rivoluzione si ritirò dal maneggio degli affari, e non fu mai possibile di persuaderlo a entrar ne'sentimenti del nuovo Governo.

Allontanatosi poi dallo strepito, e dal tumulto della Città, cominciò a considerare l'instabilità dell'umana Grandezza, e concluse che questa, oltre all'essere ottenuta a forza d'umiliazioni, era fondata non solamente sul diaccio, ma sull'orlo d'un precipizio: (quantunque sia difficile il persuadere a un Grande, che il suo Posto è sdrucciolevole, o che la *Babele* da esso alzata cadrà a terra, e lo seppellirà sotto le sue rovine). Se i Principi cadono (diceva egli) come potranno i sudditi stare in piedi? se non siamo sicuri circondati dalle guardie, come lo saremo senza di esse? se gli amici diventano traditori, a chi ci fideremo? e se i parenti ci tradiscono, da chi aspetteremo fedeltà? Tutto ciò, che il Mondo può dare, può esser tolto; dimodochè l'Uomo più ricco, e più elevato ha questo solo vantaggio sopra il Bifolco, che in un momento può cader più basso, e per conseguenza esser più miserabile; perchè senza dubbio è meno infelice chi non fu mai favorito dalla Fortuna, che chi è stato da quella abbandonato. Perchè dunque desoliamo le Provincie per saziare la nostra Ambizione, e dirocchiamo Città per fabbricare superbi Palazzi sulle lor rovine? perchè svisceriamo i Monti per soddisfare la nostra Avarizia, e sudiamo sotto terra per procacciarne sollecitudini, e discontenti sopra di essa? mentre chi ha più da perdere, ha più da temere! I più alti Posti non sono capaci di metter limite a un ambizioso Cuore, nè i più vasti Tesori a un avaro. Quando *Alessandro* ebbe acquistato tutto, desiderò ancor di più; le sue brame andaron crescendo colle sue Conquiste, e la sua Superbia scorse più lontano delle sue Armate; I suoi Tesori erano immensi, ma la sua

Pro-

Profusione fu molto maggiore, e la sua Indigenza eccedè ambedue. Il danaro non fa un uomo ricco; quanto più ha, tanto più brama. Non è povero chi ha a bastanza, ma chi possiede Milioni, se desidera d' aver di più.

Poichè adunque i Godimenti mondani sono accompagnati dall' *Incostanza*, dall' *Inquietezza*, e dal *Disc ontento*, e oltre a ciò dalla Vanità, o dalla Nausea: perchè ponghiamo in quelli il nostro bene, e corteggiamo l' Afflizione di Spirito in vece della vera Felicità? Iddio ha stabilito il nostro vero Contento in un luogo, superiore al fumo di questa bassa terra, e fuor del potere degli Accidenti, e delle Vicende. In vano dunque ci affatichiamo nell' andare in traccia d' un real godimento in questa Vita, che solamente può trovarsi nell' altra.

Queste Considerazioni staccaron *Eusebio* dall' amore del Mondo in sì fatta guisa, che rigettò tutte le pretensioni a' futuri Avanzamenti, e risolvè d' impiegare il suo tempo nell' acquisto d' un eterno Bene. A tal effetto si ritirò in Campagna, ove congiunse tutte le qualità d' un Gentiluomo sì gentilmente coi Doveri d' un Cristiano, che era difficile il giudicare se le sue maniere fossero più nobili, o religiose. A questo proposito era solito dire: *Molto s' ingannano quelle persone, che credono che la Virtù sia contraria a un bel procedere: che un Gentiluomo deva abbandonare la Civiltà per diventar Santo, e sbandarsi dalla società degli Uomini per tenere corrispondenza con Dio. La Pietà* (diceva egli) *fa gli uomini buoni, ma non rozzi; ella vieta, non un' ingenua Disinvoltura, ma una disingenua Affettazione; rende il Volto affabile quanto la Coscienza allegra, e tempera un' innocente allegrezza con una convenevol modestia; Onde possiamo soddisfare al nostro dovere verso Iddio senza trascurare il nostro obbligo verso il Prossimo.*

Eusebio divideva il giorno tra la Divozione, gli Affari domestici, e alcuni innocenti Divertimenti, o più tosto lo dedicava interamente a Dio; perchè innalzava a un fine soprannaturale le più indifferenti azioni, nè mai ritirava i suoi pensieri dal suo Creatore anche nel governo della sua famiglia, e nel mezzo delle sue ricreazioni. Appena levato si ritirava nel suo gabinetto, ove passava un' ora in fervorose orazioni, o pure in leggere divoti libri; nei quali trovava un sì gran piacere, che rinunziò a tutte le inutili, e profane letture, nelle quali tante persone impiegano il tempo per fuggir l' ozio con un ozio non meno vano, e spesse volte più pericoloso.

Egli non potea patire la pazza affettazione (passata non solamente in costume, ma quasi in legge) d' alcuni Gentiluomini, i quali suppongono che il dare una rivista ai loro Interessi annulli la loro patente di Nobiltà, e che sia un segno di plebea bassezza il bilanciar l' Entrata coll' Uscita, o il prender notizia se le lor Rendite possono resistere alla loro Prodigalità. Uno crederebbe che avessero pigliato la Satira di *Draiden* (1) per un Panegirico; il quale assegna loro *Tasche piene*, *e Te-*

(1) Vedi alla pagina 120.

e Teste vote, gran Ricchezza di Terre, e gran Povertà di Spirito.

Stimava *Eusebio* non esser più inferiore alla dignità d' un Gentiluomo il prender cura d' uno Stato, che il possederlo. Bench' e' non dubitasse della fedeltà del suo Maggiordomo, tuttavia giudicò esser contra le leggi della Prudenza il fidarsi troppo di lui, sapendo che gli uomini son rare volte solleciti degli altrui Interessi, quando son trascurati nei loro propri; e ch' è un' esperienza pericolosa il tentar la medesima Integrità; essendo facile che un servitore inganni senza scrupolo, quando può farlo senza timore d' essere scoperto: Perciò egli lo chiamava ogni settimana a render conto, rivedeva i Libri, e confrontava le sue Rendite colle sue Spese; e così visse nobilmente, e onoratamente del suo proprio, e non del sudore dei poveri Artisti, Bottegai, e Contadini. Riguardava ancora il pigliare a credito come una macchia alla Riputazione d' un Gentiluomo; ond' era solito dire: *l' ingolfarsi ne' libri de' mercanti è un infallibil sintoma o d' un agonizzante Stato, o d' una morta Coscienza; perchè, chi vorrà prendere a credito, quando ha i denari alla mano? o chi disegna di pagare i debiti, quando non ha di che saldarne uno?*

Egli perciò regolava la sua Famiglia a proporzione del suo Stato, non della sua Nobiltà, e il suo Equipaggio a misura della sua Borsa, non del suo Carattere; *perchè nè la Patente, nè l' Arme di Conte, o di Marchese* (diceva egli) *possono proteggere l' Ingiustizia*; e senza dubbio quelli sono rei di questo delitto, che contraggono debiti, sapendo di non poterli pagare. Veramente questa è la pratica de' Gentiluomini: e così è l' Infrazione di tutti i divini Precetti: Ma la Nobiltà non può santificare una cattiva Azione, nè degradarne una buona.

Eusebio non potea patire che il suo Nome fosse registrato ne' libri de' Mercanti; onde sempre differiva la compra d' una cosa più tosto che pigliarla a credito. Egli paragonava i Gentiluomini ripieni di debiti all' uomo nel Vangelo, posseduto da una legione di Demonj; quand' uno esce fuora, cento tornano dentro a tormentarli. L' apprensione d' un Messo gli getta in convulsione, e la vista d' un Creditore, come quella d' un Serpente, gli fa quasi cader morti di paura; dimodochè temono la luce, come le Nottole, e appunto come quelle, vanno vagando nelle Tenebre; confinano se stessi per timore d' esser confinati, e rinchiudonsi nelle proprie Case, per non esser serrati in una Prigione: In somma, menano una vita da delinquenti, hanno paura d' ogni uomo, sono disprezzati da tutti, e compatiti da niuno; e bene spesso a dispetto della Precauzione sono condotti a prender alloggio in una carcere, ove muojono sconosciuti, come i Sorci dietro una cassa.

Un giorno *Eusebio* fu visitato da un giovane Gentiluomo suo conoscente, che era appunto uno di quelli, che si danno ai piaceri di questo Mondo senza pigliarsi alcun pensiero dell' altro: Egli amava la vita eccessivamente; e pure dal suo operare parea che gli fosse venuta a noja; imperocchè spendeva e spandeva, come s' avesse risoluto di non vivere più

d' un

d'un Mese; Uno avrebbe creduto che il suo unico affare fosse stato d'andare al sepolcro per le poste. Egli avea una ricchezza proporzionata al suo Carattere, ma troppo piccola per la sua Profusione; dimodochè le sue spese andando del pari con quelle d'un Duca, in pochi anni si ridusse al nulla. Un creditore incontratolo appunto mentre stava parlando con *Eusebio*, domandò con sommissione a *Sua Signoria Illustrissima* il pagamento d'un debito; ma era stato tante volte molestato da tali Spiriti, che avea subito il modo di quietarli, mostrandosi prodigo di promesse, benchè avarissimo nell'osservarle; e così dava sempre Speranze, ma non mai Danaro.

Licenziato che fu il creditore, m'è egli lecito (disse *Eusebio* al Gentiluomo) di domandarvi che cosa pretendea colui? Io credo che si sia dimenticato del rispetto dovutovi, e che abbia passato i limiti della Civiltà; perchè mi pareste alterato, e lo congedaste con risentimento.

Il *Birbante* (rispose il Gentiluomo) mi sta a romper la testa per un debito di 10. anni sono: come se m'avesse messo a libro appunto jermattina.

Veramente (soggiunse *Eusebio* sorridendo) questa è una cosa insopportabile. Come! l'importunare un Gentiluomo per un *debito sì antico*, è un'azione incivile, e ingiuriosa ancora. E perchè ci fu data l'Irascibile, se non per servircene in così fatte occasioni? ai Furfanti di questa sorta si dovrebbono mettere le musoliere, perchè imparassero a tacere, e portare a' Gentiluomini il dovuto rispetto; e poi, sarà facilmente una piccola somma.

Una bagattella (replicò il Gentiluomo;) solamente 400. scudi per un Abito da Inverno, e uno da State.

Il cuor me lo diceva (soggiunse *Eusebio*) che colui era un Sarto; il suo portamento, e ardire mi davano quasi a conoscere qual fosse il suo mestiero. Birbante senza creanza, venire a sorprendere un Gentiluomo, quando sta discorrendo con un altro, *e per un fastidioso negozio di questa sorta!* e poi dove è la sua Coscienza nel dimandare il pagamento d'un debito di 10. anni sono? il credito d'un Sarto si consuma colla sua mercanzia; e quando un Gentiluomo dismette i suoi Abiti, rinunzia l'obbligo di pagarli al suo *Cameriere*. Un Sarto non dovrebbe più pensare a domandare un debito, che un Gentiluomo a pagarlo. Ma Signore, lasciando le burle da parte, può il tempo prescrivere contra la Giustizia? deve un Artefice perdere il suo diritto, perchè un Gentiluomo ha perduto l'Onore, e la Coscienza? o è sfacciataggine men grande il prolungare (o per meglio dire) il negare un giusto pagamento, che il sollecitarlo? Credetemi, Signore, non è degno di biasimo chi domanda il suo, ma chi lo costringe a domandarlo; ed è meno decente a un Gentiluomo il vivere a spese de' Mercanti, e degli Artisti, che a' Mercanti, e agli Artisti il chieder soddisfazione dell' aggravio.

Io credo che vi ricordiate come una volta in una certa occasione una

Cornacchia di gran Famiglia, ma scarsa di quattrini, venutole in capo di comparir pomposa, pigliò a credito un magnifico Equipaggio, e fece tra i suoi vicini da gran Signora; nel qual fasto dimenticatasi della sua Genealogia, pretendeva affinità coll' *Augello del Paradiso*; ma nel colmo della sua Grandezza assalita da i suoi Creditori, e incapace di dar loro quattrini, o sicurtà, fu da essi spogliata del suo fasto, e costretta a ritirarsi ne' Boschi *in puris naturalibus*; e allora tutti quegli Adulatori, e Scrocconi, che corteggiavano la sua fortuna, si risero della sua pazzia, e convertirono la Signora *Cornacchia* in uno *Zimbello*.

Questa favola non ha bisogno di chiave; l' applicazione sta sulla superficie; anzi i nostri Gentiluomini si son presi il fastidio di convertirla in una vera Istoria; e così sono un miserabile Esempio di Superbia da una parte, e di Pazzia dall' altra; e benchè non perdano la Nobiltà, restano privi del suo sostegno, e per conseguenza d' ogni rispetto, e considerazione; perchè la Nobiltà senza quattrini fa una povera figura. Un' oncia d' *Oro* val più di cento *Stemmi gentilizj*. Benchè le vostre Vene siano piene del sangue d' un Eroe, se le vostre Tasche son vote di Danaro, bisogna che ricorriate ad artifizj illeciti per mantenervi; perchè il Rispetto cresce, e cala per la segreta influenza del Metallo.

In grazia, Signore (replicò il Gentiluomo;) una Parafrasi sulla parabola, se vi piace; perch' io confesso di non aver capacità a bastanza per intenderla; se pure non voleste pretendere di condannarmi sotto mano al mestiero di *Tagliaborse*.

Non è mio ufizio (rispose *Eusebio*) l' assegnare un impiego ai Gentiluomini; ma io sono una certa sorta d' *Astrologo*, e pretendo di predir loro la propria fortuna, non per via di *negromanzia*, ma della loro Condotta. Voi prendete a credito con due mani, e non pagate con niuna; siete immerso fin' al mento ne' libri de' Sarti, e fin' agli orecchi in quelli de' Mercanti; perdete alle carte 1000. Scudi in una notte, e ne gettate 2000. in grembo a una *Dama di servizio*; mantenete una famiglia in Città, e un' altra in Campagna; ricevete 12000. scudi l' anno, e ne spendete 18000; Ora, dove anderà a terminare questa Prodigalità, se non in Miseria, Disprezzo, e Disperazione? e quando un Gentiluomo è seguitato da queste tre furie, che cosa mai non sarà capace di fare? La Necessità è una cattiva Consigliera, e la Disperazione è peggiore; ed io v' assicuro che hanno indotto alcuni Gentiluomini a imprese totalmente illecite; perchè, quando non hanno di che vivere, ordinariamente procurano d' ajutarsi coll' Industria; e poi vengono forzati a fare i conti col Giudice, e pagarli al Boja.

I Nobili (disse il Gentiluomo) bisogna che vivano conforme al lor Rango.

Senza dubbio; (rispose *Eusebio*) purchè la Borsa sia grande quanto la Nobiltà; altrimenti bisogna che la grandezza del Titolo s' abbassi alla piccolezza dello Stato. E' una cattiva economia il trattarsi come un

Principe per un anno, e poi andar fuggiasco, o ritirarsi in un angolo con un solo servitore; il passare dall' Ordinario d'una doppia allo Scrocco, e restare obbligato alla cortesia de' Parenti per un pranzo tutto il tempo della sua vita. Ma, Signore, questo non è il nostro caso: Pochi Gentiluomini slogano i loro Stati col forzarli ad arrivare all' altezza del loro Rango, ma bensì oltre l' istessa. Un Cavaliere vuol gareggiare in lusso con un Conte, e un Marchese con un Duca. Ora, come può resistere la somma di 18000; e andar del pari con quella di 30000? Senza dubbio in breve tempo deve mancare, e come un rifinito Cavallo, lasciare il suo Padrone in un pantano.

Ma supponghiamo che queste disgrazie non vi succedano; ove è la Coscienza?

Oh in buone mani (rispose il Gentiluomo) ve n'afficuro; e sta molto bene, benchè il mio Stato stia un poco male. Io posso saldare le mie partite con Dio, bench' io sia addietro col mio Prossimo.

Non così facilmente, come voi credete; (replicò *Eusebio*:) perchè, quando un Gentiluomo piglia a credito, la Coscienza entra sicurtà del pagamento; e se il vostro Stato non è capace di soddisfare a un tal obbligo, tutto il peso resta sopra di essa. In grazia, Signore; non c' è egli forse una tal Legge, *Tu non ruberai*?

Senza dubbio; (rispose il Gentiluomo.)

E questa: (replicò *Eusebio*) include ella solamente i Ladri, e gli Assassini?

Ella proibisce (rispose il Gentiluomo) tutti gli atti d' Ingiustizia, e limita gli stessi desiderj; dimodochè è male anche il desiderare una cosa illecita; onde chi disegna d' ingannare il suo Prossimo, trasgredisce la Legge quanto quelli, che l' inganna.

La vostra Morale (disse *Eusebio*) è buona, e ortodossa: ma non la vostra Pratica; Perchè, non forzate voi i poveri Artisti a cambiare il loro lavoro in continue Aspettazioni, a spendere il loro tempo in un' Anticamera, e poi ritornarsene a casa con vane Promesse? anzi spesse volte le povere Creature pigliano per Civiltà il non esser affrontate, e per pagamento *in parte* il non esser loro negato *il tutto*, con un *Briccon &c.* per la testa, *ti farò romper le braccia*.

Ora, quando un Creditore deve andar sempre correndo quà, e là per rintracciare il suo Debitore, a bottega i ferri si freddano: il lavoro sta fermo, e un banco fallito lo seguita alle calcagna; Perchè, come potrà pagare ciò che egli deve, se non riceve ciò che gli è dovuto? Signore, quì c' è il *lucro cessante* da una parte, e il *danno emergente* dall' altra; e al Tribunale di Dio voi siete mallevadore d' ambedue; e per conseguenza dovete compensarli in questo mondo, o penare per gli stessi eternamente nell' altro.

Ma per amor di Dio, Signore, (disse il Gentiluomo:) chi comanda a questi *Birbanti* di correre in traccia della mia persona? di spiare tutti i

miei

miei passi, e di più, rompermi il capo con importune sollecitazioni? devo io rispondere per la loro stravaganza, e pagare per la loro pazzia? Che stiano a bottega, e tirino avanti il loro lavoro; Io non voglio intrigarmi ne' loro interessi.

Cioè a dire (ripigliò *Eusebio*) se vogliono starsene colle loro perdite, o estinguer le partite col pagamento *in promesse*, o pur contentarsi d' esser pagati da un servitore con *un bastone*, voi ne siete contentissimo; Io ve lo credo senza la minima difficoltà. Se tutti i Creditori nella Nazione vogliono degnarsi di bruciare i loro Libri, i Gentiluomini pagheranno le spese di tal esecuzione, e applaudiranno alla loro generosità; e se si compiacciono di dar buona sicurtà di non importunarvi mai con fastidiose visite, voi gli assicurerete del *Non-pagamento*.

Ma io credo che voi siate in vena di burlare; il male però è, che appresso alcuni le burle diventano Argumenti; e le facezie si convertono in Ragioni. Ma Signore, non ingannate voi stesso: Quelli, che differiscono il pagamento d' oggi in domane sotto vani pretesti, e mentite promesse, non solo comandano ai loro Creditori di correr quà e là, e trascurare il proprio lavoro, e famiglia, ma gli costringono; mentre non possono esser pagati, se non si mostrano importuni. Essi devono supplicare per quel che è loro dovuto, come per una limosina, e spender più tempo in riscuotere il loro danaro, che in guadagnarlo; dimodochè è più facile lo scavar l' Oro dalle miniere del *Potosì*, che il tirare un Pagamento fuor della tasca d' un Gentiluomo.

Ma se accade per una tal Ingiustizia, che il povero Artista, o il Mercante perda il credito appresso il Mondo, o soffra un arresto dei suoi beni, o una cattura della sua persona, voi dovete mettere a vostro conto i danni ancora; perchè siete la cagione della sua disgrazia, e per conseguenza dovete esser mallevadore della medesima.

Signore, a parlarvi chiaro (disse il Gentiluomo) il mio Stato è caduto in *etica*; le Carte hanno divorato talmente i suoi Spiriti vitali, ch' io ho paura che non vi sia più rimedio. Io non posso estinguere le Partite passate senza gettarmi in un' evidente necessità di dismettere la mia Servitù, e vivere dell' altrui cortesia; Ora questi due mezzi espongono la mia Riputazione alla pubblica maldicenza, e la mia Persona più tosto allo scherno, che alla pietà; perchè la miseria a' tempi nostri è per se medesima dispregevole: e un poco di scherzo sopra il soggetto rende le circostanze insopportabili. Quando un vestito ha perduto il pelo, è molto facile il trovarvi un difetto; e quando un uomo può a mala pena tener la testa fuora dell' acqua, ogni piccolo peso lo manda al fondo; Bench' e' possa rispondere al mandato d' un Creditore, molti di essi lo gettano certo in una prigione; e queste Furie rare volte appariscono sole. Ora, io confesso che la mia Inclinazione non pende verso le Carceri: Io ho genio a respirare un' aria libera, e non amo di rimettermi alla discrizione d' un Carceriere.

E' più

E' più facile (rispose *Eusebio*) il commettere un' Ingiustizia, che lo scusarla: Ma sappiate che le malattie degli Stati si curano colla Dieta, come quelle de' Corpi; I disordini e gli splendidi pranzi aumentano il male, infiammano il sangue, e generano cattivi umori. Io ho conosciuto alcuni Stati, ricondotti dall' ultima agonia a una perfetta Salute con una piccola porzione di *pan bollito*. Io vi consiglio a far la prova di questo *Recipe;* ma avvertite (se volete sentirne il benefizio) di tenervi lontano dal fumo della Città; il rimedio richiede l' aria fresca della Campagna, Ritiratezza, e Solitudine; Per parlarvi più chiaro; diminuite le Spese, e dismettete il Lusso; riformate la Servitù, e riserbate una parte delle vostre Rendite pel vostro mantenimento, e tre pei vostri Creditori. 2000. scudi ben distribuiti faranno più profitto di 8000. male spesi; e benchè la detta somma non basti alle stravaganze d' un Dissoluto in Città, servirà benissimo al decoroso mantenimento d' un sobrio Gentiluomo in Campagna; perch' io v' afficuro che la Nobiltà non è dispendiosa quanto la Prodigalità; un bel procedere, e una disinvolta moderazione la fanno più spiccare, e le danno maggior lustro, che tutti i finimenti d' un sontuoso Equipaggio.

Ma, se rimpiccolite voi stesso, e riducete la vostra gran Figura a una figurina; se vi ritirate in Campagna, e ristringete le spese; le genti (voi mi direte) si burleranno di voi. Supposto questo; volete voi dunque fare il pazzo, e perdere il vostro Stato per fuggire i loro motteggiamenti? volete voi più tosto essere scopo del loro disprezzo, che delle loro facezie? più tosto vilipeso nelle miserie, che deriso in una buona condizione? rimettete in buon ordine il vostro Srato, e il credito crescerà a proporzione. Non manca mai il Rispetto a chi ha danaro, nè il Disprezzo a chi n' è sprovveduto.

In oltre, il Risparmio, e la Parsimonia non conducono mai un Gentiluomo in prigione; ma bensì il Giuoco, la Prodigalità, e le Dame di piacere. I creditori aspetteranno *più anni* quelle persone, che pigliano buone misure per pagare i loro debiti, *che giorni* quelle tali, che gli aumentano quotidianamente con gli eccessi.

Ma mi pare che il Dovere, e la Coscienza dovrebbero prevalere a qualunque motivo temporale. Un Gentiluomo cristiano, che crede esservi un Inferno per punire l' Ingiustizia, non dovrebbe rendersi eternamente infelice pel mentenimento d' una mal fondata Riputazione; Perchè, sulla mia parola, Signore; nell' altro mondo l' Onore è affatto incapace di proteggere un reo: Quando l' Ingiustizia v' ha una volta gettato nel fuoco infernale, tutta la riputazione del *Grand' Alessandro* non è capace di liberarvene.

Ora, (com' io già v' ho detto) è una grand' Ingiustizia il pagare i Mercanti, e gli Artisti non con altro, che con vane Promesse; e ancora molto più grande il dar loro delle ingiuriose, e minaccianti parole in pagamento delle Mercanzie, e Manifatture; E a parlarvi con tutta libertà,

tà, quei Gentiluomini, che pagano i loro debiti con tal Moneta; ingrossano le partite, e diventano apertamente Assassini. Veramente essi non fanno un tal giuoco sopra una Strada maestra, nè rubano una Borsa colla pistola alla mano, e una bestemmia in bocca; essendo troppo gelosi della loro pelle, per mettersi a un' Impresa, che conduce al Capestro. Ma contuttociò, benchè non azzardino una strappata di collo, feriscono mortalmente la loro Coscienza: e se non vengon notati coll' infamia degli Assassini, non sono esenti dal loro delitto; perchè avanti a Dio, il negare un Pagamento non è minor Ingiustizia, che l' assassinare alla strada.

Dio mi guardi (disse il Gentiluomo) dal negare il pagamento; ma io non sono in istato di sborsarlo. I miei Debiti son grandi, e le mie Entrate piccole; i Dazj ne portano via una parte, e la mia Famiglia un' altra; e quando le mie Rendite non possono supplire alle spese presenti, come potrò io soddisfare alle passate?

Con vostra buona licenza, Signore, (replicò *Eusebio*:) Voi negate il pagamento co' fatti, sebben l' asserite colle parole; e *quelli* son più significanti di *queste*, e non meno peccaminosi. Voi strepitate in una Carrozza a sei: risplendete in Abiti ricamati: a tavola vi trattate da Principe: al giuoco v' addormentate sulle Carte: pigliate a interesse da tutti, e non pagate niuno; Non è questo il modo di rovinar prima voi, e poi tutti quelli, che s' impaccian con voi? perchè, non è questa la strada alla Mendicità, e per conseguenza all' Impossibilità di pagare? Se non ricusate il pagamento, applicate i dovuti mezzi; scemate la Servitù, e ristringete le cose superflue alle puramente necessarie; Questo è il vostro Interesse, come pure il vostro Dovere: e non riguarda meno il bene del vostro Stato, che quello della vostra Anima; perch' io devo ripetervi in una parola, che senza compenso de' danni, non v' è salute. Chi lascia dei debiti in questo Mondo volontariamente, deve pagarli nell' altro; e benchè gli riesca di schivare i mandati de' Creditori, non potrà fuggire la divina Giustizia.

Il Gentiluomo ascoltò il buon consiglio, e stava quasi in punto di seguitarlo; vedendo che si trattava di salvare il suo Stato, come pur la sua Anima; e che col fare altrimenti se n' andava per le poste alla Mendicità, e alla Dannazione. Egli confessò che l' Avviso d' *Eusebio* era il più sicuro, benchè il meno gradito; che una buona Economia avrebbe rimesso in piedi la sua cadente fortuna, e supplito nell' istesso tempo al suo vivere, e al Pagamento. Ma tutto in un tratto volendo far da politico, per un principio di Prudenza fece da pazzo. Questa materia (diss' egli) richiede una matura riflessione: Alle subite Risoluzioni (come voi sapete) sovrasta sempre il Pentimento; Datemi perciò licenza di far pausa avanti di saltare da un estremo all' altro.

Pigliato congedo da *Eusebio*, se n' andò per le poste alla Città, e coll' istessa prestezza alla sua Rovina; perchè là il Giuoco, e la Profusione comin-

minciarono la sua disgrazia, e il cattivo Consiglio la terminò. Radunati nella sua Casa alcuni Dissoluti disperati, espose loro lo stato de' suoi Interessi, e l' avviso d' *Eusebio*; ma più tosto egli avrebbe potuto rifugiarsi in una spelonca di Ladri, o assicurar la sua Borsa nelle mani d'un Assassino, o imparare la strada del Cielo dall' istesso Demonio, che aspettare un buon consiglio da quei, che s' attaccano sempre al peggio, e antepongono l' Interesse alla Coscienza. Queste Arpie avean già dato mano alla sua disgrazia, e spintolo sull' orlo del precipizio; guadagnavano al giuoco colle sue perdite, e votavangli la borsa per empier le loro; onde il consigliare la Parsimonia era un pugnare contra se stessi, e chiudere il canale, che portava l' alimento alle loro Dissolutezze.

Che maraviglia dunque, se il loro avviso fu tanto contrario a quello d' *Eusebio*, quanto i loro disegni! I disperati rimedj (dissero al Gentiluomo) devono solamente applicarsi nelle disperate malattie. Chi vorrà mai tagliarsi un braccio, o una gamba per un piccol tumore, o bever l' Antimonio per una Terzana? quando non c' è più rimedio, allora sì che si può arrischiar qualche cosa; ma quando non c' è pericolo, non pigliate una dose d' Aconito per preservativo. Il vostro Stato, Signore, è carico di debiti, ma non è oppresso; e noi supponghiamo che i Libri de' Mercanti non siano come i Circoli incantati; quando una volta uno v' è dentro, non v' è più modo d' uscirne fuora. Un fortunato tiro di Dadi, o una buona Carta può rimediare a tutto, e pareggiar le partite. La Fortuna pel passato v' è stata contraria, ma da quì avanti vi sarà favorevole; ella è una femmina, amante di cangiamenti, e non avvezza alla costanza; quando ha sfogato il suo cattivo umore contra uno, lo colma di grazie, e di favori. Il Signore *N. N.* si ridusse a una sola Doppia; e pure quella solamente (divenutagli la Fortuna propizia) gliene ricondusse addietro 20000.; onde non sarebbe salito mai sì alto, se non fosse caduto così basso: nè avrebbe scappato la sua rovina, se non le fosse stato così vicino.

Il rimedio di costoro era assolutamente più pericoloso del male: e tanto mortale alle Infermità degli Stati, quanto il veleno a quelle dei Corpi; Ma il Gentiluomo, sorpreso da essi nella sua parte più debole, non solo si rendè senza resistenza, ma anche con piacere, e con allegrezza. Era il giuoco la sua dominante Passione, e questa accomodò subito il suo palato alla ricetta; anzi convertì la medicina in un grato boccone. Voi l' avete indovinata (diss' egli;) Quello è un buon Medico daddovero, che risana i mali d' uno Stato senza dolore, e porta la sanità per mezzo del piacere. Animato dunque da queste speranze, cominciò di nuovo a giuocare; ma le Carte false non obbedendo alla Fortuna, in breve tempo i suoi sacchi d' oro restarono esausti. Appena andato via il Danaro, il suo Credito partì a volo, e le sue Possessioni, sebben non cambiarono luogo, passarono al servizio d' altri Padroni. In questi frangenti tutti i suoi Compagni l' abbandonarono, come i Sorci

nella tempesta un naufragante Vascello; ed egli trovossi in una prigione, prima d' aver sognato una cattura. Là egli vede i suoi passati errori, ma niun mezzo d'emendarli. La Grazia perduta può ricuperarsi col pianto, ma non uno Stato; noi possiamo co' preghi introdurci in Cielo, ma non uscir fuora d' una Prigione. Egli misura il lungo tratto, che è dall' Abbondanza alla Penuria, e la sola vista della sua caduta annienta in lui la stessa speranza di rialzarsi; niente altro gli resta, che il sentimento della presente Miseria, e la memoria del passato Godere; onde appunto come i Dannati, soffre la pena del Danno, e quella del Senso; e le ombre de' suoi cari Piaceri rivivono nella sua mente sol per eseguire contra di lui l' ufizio di Carnefici. Ma se que' miserabili, che si trovano in sì gravi angustie, intendessero questo punto di Chimica, di trasmutare la Necessità in Virtù, e soffrire con rassegnazione alla divina Providenza la Miseria, cagionata loro dalla Pazzia, e dal peccato: io gli direi felici nella loro disgrazia. Ma che! in vece di pentirsi, s' infuriano, e delirano; deplorano la loro prigionia senza spargere neppure una lagrima pe' loro eccessi, che la cagionarono; onde alla fine passano da una Carcere in un' altra peggiore, e da una breve Miseria in un eterno Tormento. Questo è il fine di que' Gentiluomini, che ricevono i favori senza gratitudine, e i gastighi senza rassegnazione; che non ringraziano Dio degli effetti della sua Misericordia, nè lo pregano sotto la verga della sua Giustizia.

Come Eusebio *si comportava verso i suoi Servitori.*

BEnch' *Eusebio* si fosse ritirato alla Campagna, contuttociò non intese di farsi *Eremita*, nè di sbandarsi dalla Società, e dalla Conversazione. Egli non era, qual' altro *Timone*, (2) pubblico nemico della sua Specie, nè amico della saturnità, e malinconia. Sapeva che la vita d' un Cristiano era compatibile con quella d' un Gentiluomo, e per conseguenza che potea soddisfare ai doveri della cristiana Pietà, senza derogare al carattere della mondana Grandezza. Perciò manteneva un Equipaggio più tosto gentile, che sontuoso, corrispondente alla sua Qualità, e proporzionato alle sue Entrate; dimodochè non deteriorò il suo Stato con ispese superflue, nè migliorollo con sordida Parsimonia. Contento appieno della sua presente fortuna, non desiderò d' esser più grande, nè temè di diventar più piccolo; essendo troppo basso per l' Invidia, e troppo alto pel Disprezzo.

I.

Verso i suoi Servitori si comportò più da Padre, che da Padrone, e trat-

(2) *Timone*. Vedi alla pag. 261.

trattolli sempre come Sudditi liberi, non come Schiavi. Egli non potea patire l' inumana condotta di que' Gentiluomini, che prendono più cura d'una Bestia da carico, che d'un Servitore; lasciandolo vivere come un Bruto senza alcun sentimento del suo cristiano Dovere; e così il misero porta avanti i loro negozj, e rovina se stesso per sostenere i loro Disordini. Sapeva bene che la differenza, anche tra un Principe, e un Bifolco, sta nella fortuna, non nella natura: che le lor Pretensioni nell'altra vita non sono disuguali: e che in questa ancora, uno Schiavo che si dà alla Virtù, è più nobile agli occhi di Dio d' un Imperatore immerso nei Vizj; Onde si stimò obbligato e per carità, e per giustizia a prender cura delle loro Anime, come dei loro Corpi, col provvederli non meno d' Istruzioni che d'Alimenti, e accompagnare i loro Salarj con una giunta di buoni Consigli.

II.

A tal effetto egli manteneva un Cappellano, il cui ufizio era solamente d' istruir la famiglia, instillare i principj della cristiana Fede ne' suoi Servitori, ritirarli dai Vizj, esercitarli nelle Virtù, e portarli alla cognizione dei cristiani Doveri, di rado saputi, e più di rado praticati dalle persone della Classe servile. *Di che Religione siete voi?* disse una volta una virtuosa Dama alla sua Cameriera. Signora, (ella le rispose) *La Religione è per le Persone Nobili*. Ella supponeva che il servire fosse il fine della sua Creazione, e che lo sperare un futuro riposo non fosse da lei; e così viveva in *Cristianità*, come una *barbara* nei deserti dell' *Affrica*, senza speranza d' un futuro Premio, o timore di Gastigo. Di quì procede che le famiglie de' Nobili troppo spesso servono di Seminarj alle prigioni, e a' postriboli; perchè i loro dipendenti essendo allevati nell' Ozio da una parte, e nella Dissolutezza dall' altra: licenziati che siano dal servizio, non sanno che cosa fare, e dove ritirarsi; e così le Serve vivono prostitute, e i Servitori, o ladri, o assassini: Dove che, se fossero istruiti ne' cristiani Doveri, e assuefatti a praticarli, riuscirebbero più utili anche nel maneggio de' temporali Interessi, e meno gravosi alla loro Patria.

Perchè è certo che un uomo, che non ha principio di Religione, molto meno n' ha di Morale. Pochi sono giusti, che non hanno motivo d' esser tali, e che in oltre hanno molti inviti all' Inganno, e alla Perfidia. Con che sicurezza dunque può un Padrone impiegar nel maneggio delle sue Sostanze quelle persone, che stimano peccato (come gli *Spartani*) non il Latrocinio, ma il suo Scoprimento? L' Infedeltà rende vana la Precauzione; e la Furberia inventa più trame di quel che un *Argo* possa scoprirne. Chi ha Coscienza, non ha bisogno di Spie; e chi non l' ha, ne gabberà cento.

III.

Eusebio non volle mai prendere al suo servizio un Dissoluto: stimando che un uomo non sarebbe fedele al suo Padrone, che è infedele al suo Creatore: e che molto meno sarebbe sollecito degli altrui Interessi, chi è

trascurato nei suoi proprj. In oltre (diceva egli) il Vizio è diffusivo di se, e si comunica nella Conversazione, come la Peste. Un uomo cattivo è capace di spargere il suo male tra mille, ed è cosa facile che alcuni ne restino infetti; e quando ha preso piede in una famiglia, rare volte si ferma, finchè è divenuto epidemico, e incurabile. Per questa ragione esaminava sempre più d' appresso i portamenti d' un Servitore, che i suoi talenti, e bene spesso i buoni Costumi compensavano l' Inesperienza. La Rozzezza (diceva egli) può pulirsi dalle civili Conversazioni; ma gli Abiti viziosi rare volte vengono cangiati; essendo troppo forti, e ostinati contra i buoni *Consigli*, e *Avvertimenti*.

IV.

Quando era costretto a riconvenire, fuggiva l'ardore, e il risentimento, e mai non proruppe in parole, o maniere indecenti; sapendo che la Collera è strepitosa, e indiscreta, e tanto incapace di dare avviso, quanto di riceverlo; perchè soffoga la Ragione col rumore, e col tumulto; onde mai non pronunzia una sentenza giusta, se non quando intende di darne un' ingiusta. In oltre, ella spinge un uomo fuor dei limiti della Modestia, lo rende inferiore alla sua Dignità, e scopre in lui quelle debolezze, che dovrebbe arrossire di confessare anche alla tortura. Per questo era solito dire, che una risentita Correzione è rare volte ben ricevuta; che inasprisce il male, in vece di sanarlo, e più presto inspira sentimenti di collera, che d' emenda. Le sue parole perciò erano sempre piacevoli, come il suo aspetto, e la mansuetudine del suo gesto conforme alla dolcezza del suo discorso. Niente d' offensivo uscì mai dalle sue labbra, niente di strepitoso, niente di disconvenevole alla bocca d' un Gentiluomo, o alle orecchie d' un Cristiano. In somma le sue Correzioni sempre sapevano più di mele, che di fiele; onde erano ricevute da alcuni con sommissione, da tutti con pazienza, e da niuno con risentimento.

Un giorno alcuni Gentiluomini di sua conoscenza gli dissero, che la sua piacevolezza avrebbe presto incontrato il disprezzo de' suoi Servitori; che questi abietti mortali son tanto incapaci d' esser mossi dalla Civiltà, quanto di praticarla; che il bastone corregge più errori in tre mesi, che gli Avvertimenti in un anno, e che niente altro ha forza di movere la lor Volontà, che quel che è grave sopra il loro Senso. Ma questi *Capi voti* parlavano appunto come facevano, e disapprovavano il metodo d' *Eusebio* per commendare il loro. Pure uno sfortunato accidente ammonì uno di questi Censori del suo errore, e convinselo *ad hominem* che la severità non è sempre a proposito, e che le percosse eccitano a sdegno, e alla disubbidienza più tosto che al rispetto, e alla sommissione.

Riccardo, nel porger l'ampolla dell' olio al suo Padrone, gliene versò per mala fortuna sulla Parrucca: e l'errore si stese fino agli ultimi confini d'un nuovo vestito *alla moda*. Il pover' uomo soffrì la tortura nello stes-

ſteſſo accidente, e purgò il peccato dell' inavvertenza nel tempo medeſimo, che lo commeſſe. Ma il ſuo Padrone, che amava gli Abiti fuor di miſura, e apprezzava più gli ornamenti del Corpo, che gli abbellimenti dell' Anima, diede nelle ſmanie al più alto ſegno, e lo caricò di tutte le oſcene Ingiurie, e barbare Imprecazioni del mercato. (La ſteſſa notizia di tali villanie diſdice a un Gentiluomo; ma il parlarle lo degrada dalla ſua Nobiltà.) Il povero *Riccardo* gli dimandò perdono; ma la rabbia avendo guadagnato la mano alla Ragione di *Monſieur*, non volle ſentire alcun articolo d' accomodamento; e levatoſi da tavola tutto infuriato, gli corſe dietro con un baſtone in mano, e con beſtemmie in bocca. Il pover' uomo ſi ſarebbe compoſto col ſuo Padrone quaſi colla perdita d' un orecchio; Ma quando vedde di non poter fuggire quella tempeſta: (avendo il baſtone cacciato via il riſpetto, e la preſervazione di ſe ſteſſo occupato il luogo dell' ubbidienza:) arditamente voltò faccia, e gli rendè con uſura le percoſſe da lui ricevute; In ſomma, il Servitore riduſſe a dovere il Signor Padrone; e il puro *Riccardo* ebbe il vantaggio ſull' *Illuſtriſſimo*. La compagnia entratavi di mezzo: alcuni gli ſepararono, altri biaſimarono il fatto, e tutti riſero di quella Commedia. Dopo pranzo *Euſebio*, pigliato in diſparte quel Gentiluomo, gli riduſſe a memoria la ſua erronea opinione.

Signore, (gli diſſe) io ſuppongo che abbiate adeſſo conoſciuto il voſtro sbaglio; *cioè*, che un' alta mano, e un imperioſo ciglio tengano i Servitori nel loro Dovere. Il modo migliore d' indurli a ubbidire con riſpetto è il comandar loro con moderazione. Giudicate le colpe prima di punirle: e d' una Moſca non fate mai un Elefante. Biſogna chiuder l' occhio ad alcuni errori, riderſi d' altri, e gaſtigarli tutti con quietezza, e con carità. Fate differenza tra un accidente, e un caſo penſato; e non trattate coll' iſteſſo rigore un' innocente traſcuraggine, e un malizioſo tradimento; In ſomma, proporzionate ſempre il gaſtigo alla colpa; e così, quando *queſta* è triviale, fate che *quello* non ſia eſorbitante. Quando un Servitore merita il baſtone, allora è tempo di licenziarlo; ed è più onorevole il mandarlo via quietamente, che l' abbaſſarſi all' ufizio di *Comito*. In ſomma, Signore, ricordatevi che il cimentarſi con un Eguale è coſa pericoloſa; con un Inferiore, diſpregevole; e con un Superiore, pazzia.

V.

Queſta ſua Condotta gli guadagnò l' amore di tutti i ſuoi Servitori; Non ſolamente le loro mani, ma anche i loro cuori erano interamente alla ſua devozione; Portavano avanti i ſuoi Intereſſi con tanto ardore, come ſe aveſſero promoſſo i loro proprj; Lo riſpettavano come Padrone, e l' amavano come Padre; Il ſolo timore di diſpiacergli, tenevali a dovere più che l' apprenſione del gaſtigo; e più toſto bramavano di provare il ſuo ſdegno, che meritarlo.

VI.

I Vizj del giurare, e del bestemmiare sono oggidì sì comuni, e arditi, che se'l Costume avesse il segreto (come gli Alchimisti) della Trasmutazione, pretenderebbero un luogo tra le Virtù. I Cristiani, a' quali è vietato di giurare per qualsivoglia cosa, prendono la libertà di giurare per tutte le cose. Uno penserebbe che la violazione del Precetto fosse il solo scopo dei loro disegni, e la disubbidienza ai divini Comandi il loro unico Divertimento. I Gentiluomini senza dubbio hanno messo in usanza questo infernale Idioma, e i Servitori, che procurano d'imitarli, l'hanno messo maggiormente in voga.

Le famiglie de' Nobili hanno lasciato la lor Lingua nativa per parlare quella dei Dannati; ed è difficile il determinare, se quei Padroni, che permettono tali inique espressioni, siano più rei di que' medesimi, che le pronunziano.

Eusebio non potea patire questo parlare esecrabile, che gl' inaspriva il Sangue, e cangiavagli l' udito in grave peso. Mille buone qualità in un Servitore non compensavano appresso di lui questa sola cattiva; onde sebben compativa que' difetti, che sapevano di debolezza, non diede mai quartiere a quello della Bestemmia. *Gli altri Vizj* (diceva egli) *contravvengono a' divini Precetti; ma questo oltraggia l' istesso Dio; aggiunge all' abuso il vilipendio, e l' insulto alla disubbidienza: In somma, è un sintoma di* non religione. *Perchè, chi vuol disprezzare l' istesso Essere, che egli adora? o vilipendere, e venerare il medesimo oggetto? E che rispetto può aspettare un Padrone da quelli, che insultano il loro Creatore? Tali sgraziati sono un disonore; e un' offesa all' umana Natura; onde meritano d' esser perseguitati come pubblici nemici della nostra Specie, più tosto che mantenuti, come servitori.* Se alcuni de' suoi cadevano in questo errore, procurava di farli ravvedere, e ridurli con esortazioni, e con rimproveri al loro Dovere; ma quando non vedeva alcuna emenda, gli congedava dal suo servizio senza dilazione. Non intercessione d' amici, nè motivo d' interesse potevano indurlo a dar ricetto a quei nemici dichiarati di Dio, che offendono i buoni, viziano gl' incauti, e sono lo scandolo delle famiglie, nelle quali dimorano. *I Ribelli a Dio* (diceva egli) *dovrebbero esser privi di Protezione, non meno che i Ribelli al loro Principe. Il ricettare i Delinquenti è un proteggere i loro Delitti, sì realmente in un caso, come nell' altro.*

Se i Gentiluomini avessero il dovuto riguardo all' Onore di Dio; *cioè*, se veramente fossero Cristiani, scaccerebbero dalla loro presenza questi Temerari, che ardiscono affrontare la sua divina Persona, e purgherebbero le loro famiglie da tali Scellerati, che infettano l' aria, che respirano, e la terra, sopra cui camminano; che convertono per una strana metamorfosi le case degli Uomini in abitazioni di Demonj, e le pene dei Dannati in divertimenti de' Vivi: Perchè è certo che le Case de' Nobili pur troppo spesso sono spiranti ritratti dell' Inferno, sentendovisi tutto il linguaggio di quel funesto luogo; con questa sola differenza, che quelle in-

infelici Creature nel profondo bestemmiano Dio, da cui non isperano misericordia, e queste sulla terra oltraggiano l' istesso Signore, da cui aspettano il perdono.

Se i Gentiluomini riformassero questo iniquo linguaggio nella loro bocca, la Servitù non avrebbe ardire di praticarlo; ma quando è parlato nella Camera d'udienza, è subito introdotto nella Cucina, e in tutte le altre officine della Casa; perchè i Servitori portano i Vizj dei Padroni, come le loro Livree, ed imitano le loro Azioni per acquistarsi il loro favore.

Le Bestemmie, le Imprecazioni, e i Giuramenti, come pure tutti gli altri Vizj, sono per se stessi veramente infami; ma quando entrano nelle case dei Grandi, quando i Gentiluomini gli proteggono, cambiano subito di complessione, e diventano alla moda, e accreditati. La ragione, per cui i detti Vizj sono tra di noi così frequenti, è, che per una semplice inavvertenza mandiamo al Diavolo un Servitore, e invochiamo sopra di esso tutte le Malattie, e tutte le Pesti di questo mondo colle Maledizioni dell'altro. I Giuramenti, e le Imprecazioni sono usate da ogni persona, e per compimento dell'Impietà in ogni occasione; Noi ci corteggiamo, e ci quereliamo in questo linguaggio; esprimiamo il nostro amore, e la nostra aversione: il nostro dolore, e il nostro contento; il buon successo è accompagnato dai Giuramenti come il cattivo, e l' allegrezza come lo sdegno: In somma essi scorrono per tutti i nostri discorsi; dimodochè uno penserebbe che non fossimo provveduti o d'altre Parole, o d'altra Ragione.

La Cura, e l' Esempio d' *Eusebio* operarono sì buoni effetti nella sua famiglia, che le Bestemmie, i Giuramenti, e le Imprecazioni, come pure i Discorsi osceni erano una lingua incognita alla sua Servitù; e tutti quei Vizj, che svolazzano intorno alle case dei Grandi, non trovarono adito, nè ricetto nella sua.

Quando nasceva qualche disparere tra i suoi Servitori, egli stesso ne prendeva notizia, e componeva le loro differenze coll' equità d'un Giudice, e colla carità d'un Padre. Niuno di loro ricusò mai di starsene al suo giudicato, perchè era sicuro che la Parzialità non avea mano nel suo giudizio; ma che incorrotto, o dall'aversione, o dall'affetto, esaminava la causa senza riguardo alle persone. Finalmente questa sua condotta sparse all' intorno una tal riputazione della sua Equità, e della sua Prudenza, che i suoi vicini venivano a porre tutti i loro interessi nelle sue mani, e più tosto appellavano al suo Arbitrio, che alla Legge: la quale pel solito arricchisce i Legisti, ma spoglia i Litiganti: che spesse volte, anche vincendo la lite, perdono i loro Stati.

Quest' opera di carità gli suscitò all' improvviso un fiero nemico, che l'assalì a tutto suo potere. Il fatto merita d' esser riferito, e son sicuro che porterà diletto, e insieme istruzione.

Ca-

Carattere di Filargiro.

F*ilargiro* (che così devo battezzare questo soggetto) nacque in un' ignobile, e bassa fortuna in *Furfante*, luogo sopra i confini della Provincia di *Iork*; e veramente la denominazione della sua Patria conveniva benissimo alla sua Persona. Egli non redò altro, che i beni comuni a tutto il Genere umano; *cioè*, l'Aria per respirare, la Terra per camminare, e tutti i Fiumi del mondo per bere. Essendo dunque sì magramente provvisto, e parendogli la Povertà fuor d'usanza, la Dipendenza incomoda, e l'altrui Cortesia una Rendita non troppo sicura, risolvè di farsi un capitale colla propria industria: E veramente, benchè gli mancassero i materiali, non era però mal provveduto d'ardire: Avea ricevuto dalla Natura un vivace Spirito, e dall' Educazione una debol Coscienza; onde accrebbe *quello* con lo studio, e consumò *questa* colla pratica; talchè alla fine la licenziò dal suo servizio come cosa inutile; Perchè i Legisti, e la Coscienza difficilmente possono conciliarsi; appena possono alloggiare sotto un medesimo tetto, ma non mai dormire nell' istesso letto. Il danaro era la sua Passione dominante; onde, purchè potesse assicurare il fine, non s'imbarazzava mai de' mezzi. Egli sdegnò di fermarsi alle difficoltà delle Distinzioni, inventate (a parer suo) dagli Scolastici, e temute solamente dai pazzi; dimodochè in breve tempo trapassò tutti i limiti della Morale, e della Riputazione. L'Onore, e la Coscienza (diceva egli) son cose veramente belle, e fanno un bel suono negli Orecchi: ma non in Tasca; son ortodosse in teorica, ma ereticali in pratica; Un uomo che pretende di fare la sua fortuna, non deve regolarsi colle Opinioni forestiere, nè aver paura d' alcune Idee formali, che ammortiscono il Merito, inlanguidiscon lo Spirito, e ristringono l' Attività in un' angusta circonferenza. Questi Principj tolsero via ogni circospezione, e gli apriron l'adito al buon successo; Perchè un uomo, che ha licenziato la sua Coscienza, e gettato a terra le separazioni tra il *Bene*, e il *Male*, tra il *Giusto*, e l'*Ingiusto*; che riguarda la Generosità come una Cerimonia, la Pietà com' una Debolezza puerile, e l' Integrità come un ostacolo all' Industria; che cede il suo Credito per sei soldi, e la sua Anima per uno *scilino* (3) ha campo abbastanza da far comodamente lavorar le sue reti, e libertà più che grande di mettere in opera le sue Invenzioni.

Non è dunque da maravigliarsi, se un uomo così preparato incontra un buon successo; perchè la *Non-Coscienza*, e la *Fortuna* sono per ordina-

(3) Moneta d' argento in Inghilterra di tal nome, del valore di due paoli; la quale dividesi in dodici soldi di rame, detti *pennini*, e ciascuno di questi in quattro quattrini, chiamati *fardini*.

nario dall' istessa parte; e sebben alle volte inclina a favorire la Gioventù, generalmente però ella comparte le sue grazie ai Reprobi. *Filargiro* era di suo temperamento una quarta parte della *sua Patria*, cioè, *Notajo*, *e Sollecitatore*; e per esser truffatore da ritto, e da rovescio, salì al grado di *Procuratore*: dimodochè questo sol uomo possedeva tutte le cattive qualità della Specie legale, senza l' intervento nè pur d' una buona.

Fatto un cumulo di tutti gli artifizj del suo mestiero, ne accrebbe il numero con una nuova aggiunta di sua Invenzione, sapendo che il Tempo, e l' Uso consumano gl' Intrighi, come i Vestiti; e che però i Gentiluomini della Penna devono reclutare le lor forze non meno di quelli della Spada; mentre una furberia una volta scoperta, qual' altro soldato mutilato, non è più abile al servizio. In una parola, la sua Inclinazione era sordidamente avara, e la sua Pratica totalmente illecita; dimodochè avendo deposto ogni sentimento d' affetto, e di compassione, trapassò tutti i limiti dell' Onore, e dell' Umanità. E veramente, che parte può aver la Virtù in un Furfante, quando l' Interesse vi viene in competenza?

In questo mondo ci son de' Legisti di fortuna, come de' Soldati; e siccome questi pel *soldo* sono pronti a combattere per chi che sia, così quelli per un *onorario* s' impegnano a difendere qualunque parte, e spesse volte ambedue. *Filargiro* era appunto di questo Temperamento; Prima d' entrar nel merito della Causa, esaminava la borsa del suo Cliente; e se *questa* era piena, dichiarava subito *quella* buona. In somma, l' *Oro*, e la *Ragione* andavano di conserva, e il *Torto* accompagnava sempre la *Povertà*. Egli cominciò a mettere in opera le sue furberie in Città, tirando le genti nelle sue reti, e nell' istesso tempo alla lor rovina; ma scoperti dal Tempo i suoi Inganni, i Cittadini, come uccelli spaventati, diventaron selvaggi, e fuggirono dalla stessa sua Ombra: dimodochè non potè mai più averli a tiro; E che maraviglia che la Ragione insegnasse agli uomini la cautela, come l' Istinto l' insegna alle bestie, e che il cattivo trattamento spronasse gli uni quanto le altre alla fuga?

Tagliata la strada alle sue furberie in Città, se n' andò alla Campagna a foraggiare su i Contadini (come avea fatto sopra i Mercanti) armato da capo a piè di *Codici*, *Pandette*, e *Statuti*; ma in *due mila libbre* di Legge non v' era *un grano* di Giustizia; avendola egli lasciata co' suoi Orecchi in Città, per risparmiarsi la spesa della vettura, e insinuare al popolo che non dovesse maravigliarsi, se era sordo alle doglianze degli Orfani, e delle Vedove, mentre avea perduto la facoltà di sentire.

Egli trovò quelle buone genti in un' amichevole corrispondenza, occupate a lavorar la terra, senza comodo di badare alle liti, e senza pensiero di suscitarle; Ciascuno attendeva ai propri interessi, e godeva i suoi beni senza gl' inquieti pensieri del Timore, o dell' Invidia. Ma ap-

pena stabilito tra loro, la scena si mutò; cominciando que' Villani a parlar di *Legge*, *d' Usurpazioni*, *Confiscazioni*, *e Sequestri*.

Parve che le Furie avessero lasciato l'Inferno per abitare il Mondo, e abbandonato i Dannati per tormentare i Viventi. Trapiantato in Campagna il bisbetico gergo del Tribunale, *Maso*, e *Meo* lasciaron da parte il loro, *come va il Mercato?* per parlare di *Statuti*, di *rapporti*, *rejudicate*, *scritture d' eccezione*, *e annullazioni di sentenze*. Uno avrebbe creduto che il gergo del Foro avesse bandito la lingua del paese, e che il Re di *Francia* avesse imbarcato pell'Inghilterra il suo idioma Normanno (4) per aprire un passo alle sue Armate. Non si vedeva altro, che querele sopra querele, e liti sopra liti; il Figliuolo pretendeva in giustizia una porzione dal Padre; la Moglie un separato mantenimento dal Marito; uno impegnava le sue Terre, per esser rifatto dei Danni; e un altro sborsava 400. scudi per ricuperarne 20. In somma le genti compraron *la Legge*, e *Filargiro* si prese in pagamento *tutti i loro beni*; dimodochè egli fece più dell' istesso Avvocato nella Novella; perchè quello si mangiò l' Ostrica solamente: ma il nostro Procuratore si pigliò anche i gusci; essendosi intruso nelle loro sostanze, dopo d' aver votato loro le borse; perchè anche quelli, che vincevan la lite, perdevano il capitale nel pagare la nota delle spese.

Veramente era una cosa strana, che un uomo fosse capace di disegnar tanto male, e molto più strana che un Procuratore potesse eseguirlo. Ma la verità è, che il *Legista* non aveva in lui che far col *Cristiano*, nè la sua *Professione* colla *Religione*. In oltre, benchè la sua Fronte fosse tosta come il Bronzo, la sua Lingua era delicata come il Velluto; era padrone delle sue Parole, e (quel che è più) della sua Coscienza; un lusingatore in *foglio*, e eccellente nell' arte di muover le Passioni; dimodochè poteva mutare la flemma in bile, e poi con un giro di lingua cangiar la tempesta in serenità; a un bisogno aveva alla mano cinquanta esempj, e sapeva dare a una cattiva Causa tutto il colore d' una buona: In somma era un fallace Legista; *cioè*, tutto impiastro, tutto belletto, onorato di fuora, e furfante dentro.

La vostra causa è buona; (diceva egli a *Guglielmo*) *se vi sentite di spendere*, *io la difenderò*. Ora, quel pover' uomo v' avea tanta ragione, quanta all' Imperio della *China*. Cominciati dunque gli atti, gli vien data una sentenza contro. *Ora, dove siamo noi, Signor Procuratore?*) dice allora *Guglielmo*.) *Il mio onorario*; (risponde *Filargiro*) *e io farò rivocare la sentenza*. Ma la sentenza è confermata; e le speranze di *Guglielmo* vengono meno colla sua borsa. *Noi siamo perduti*; (dice il pover' uomo.) *Non ancora*; (risponde *Filargiro*:) *Il mio onorario*; *e io porterò una Scrittura d' eccezione*.

(4) *Guglielmo* (vedi alla pag. 315.) figlio naturale del Duca di Normandia, Provincia della Francia sull' Oceano; conquistata che ebbe a forza d' armi l' Inghilterra, fece tutto il possibile, ma in vano, per costringere gl' Inglesi a lasciare il proprio linguaggio, e prendere il suo; fino a stendere tutte le Leggi, e Decreti in idioma Normanno.

ezione. Ma la sentenza è di nuovo confermata, e *Gugliemo* condannato nelle spese, e al risarcimento dei danni. *E ora, Signore!* (dice *Guglielmo* con dolente voce.) *Ora, non c' è altro da dire*; (risponde il Procuratore con un ristrignimento di spalle) *pagate al furfante il suo danaro, e io son soddisfatto*.

Una metà del capitale di *Guglielmo* andò al suo Avversario, e l'altra metà al Procuratore; onde quell' infelice restato nudo fino alla pelle, fu costretto a andare a pascer l'erba senza rimedio, e (quel che è peggio) senza compassione. Il pover' uomo si lamentava d'essere stato spogliato dalla Legge; ma egli s'ingannava: attribuendone la colpa a chi veramente non si doveva; perchè, siccome una massa d'umori peccanti rende un uomo ammalato, e il Dottore l'ammazza: così l'Avarizia, e la Dissensione imbrogliano uno stato, e i Procuratori lo rovinano; e siccome un uomo è privato di vita non dalla febbre, ec., ma dal Medico; così un litigante viene spogliato delle sue sostanze non dalla *Legge*, ma dai *Legisti*.

L'Esperienza però è eccellente nell' istruire; ella pulisce il più rozzo Intelletto, e infonde giudizio anche negli stolti: E' vero che spesse volte tratta questi tali a discrizione, e valuta loro la Prudenza sopra l'ordinaria tassa del mercato; ma contuttociò la mercanzia ha qualche proporzione col prezzo, e la sua bontà compensa la di lui altezza. Le buone genti finalmente restarono convinte che i Procuratori non danno le loro fatiche *gratis*; e che accomodano le differenze, come il Lupo compose i Cani nella favola, col divorare i litiganti; onde conclusero che la Mendicità dalle loro mani era più magra, e d'aspetto più orrido, che quella dalle mani di un Vicino; e che le Loro Lingue sono velenose, quanto i Denti d'un Cocodrillo: *quod dentibus laceravis, nunquam sanatur*; con questa differenza, che quel Serpente toglie la vita mordendo, e i Procuratori la roba lusingando.

Quelle buone genti rendute caute dalle proprie perdite, risolverono di comporre le lor differenze piuttosto amichevolmente, che al Tribunale, e rimettersi all' arbitrio d' *Eusebio*, che esporsi di nuovo alla discrizione di *Filargiro*. La sua Virtù era già entrata sicurtà della sua Rettitudine, e i suoi Talenti lo qualificavano pel posto d'Arbitro; dimodochè ognuno era sicuro, che la sua Sentenza non avrebbe ripugnato al suo Sentimento, nè probabilmente alla Giustizia.

Eusebio essendo informato che un' eterna Beatitudine è la ricompensa d'un mediatore di Pace, abbracciò la fatica di questa caritatevole Impresa per acquistarla. *Perchè sarà* (diceva egli) *la Carità meno coraggiosa dell' Interesse, e la Cortesia dell' Avarizia? se gli uomini si mettono alla tortura pel danaro alla mano, e l'Inferno all' avvenire; se si stillano il cervello, e martirizzano la Coscienza per difendersi dalla Povertà, o fabbricare una piccola fortuna sopra le rovine dell' Onore, e dell' Umanità; perchè i Cristiani per una mera apprensione di disturbo, e di fatica sfuggiranno un Dovere, che è nobi-*

nobile, e generoso; grato a Iddio, e glorioso nell' opinione degli Uomini?

A questo effetto la sua Casa era sempre aperta ai suoi vicini, ed egli sempre pronto ad ascoltare le loro differenze, e accomodarle. Il suo abbordo era facile, e invitevole, e il suo portamento senza affettazione di grandezza, o di formalità; perchè stimava che l'esser grande non consistesse nell' esser fiero, e sostenuto. Siccome operava senza interesse, così decideva senza favore, o parzialità: riguardando la causa senza prender notizia delle persone; onde ciascuno era così prevenuto, e preoccupato dal concetto della sua Integrità, che anche quelli, che perdevan la lite, piuttosto biasimavano il loro titolo, che il suo giudizio.

In questo mentre *Filargiro* stava sfaccendato; il suo mestiero andava languendo, gli avventori mancando, e le sue rendite venivano magre, e col piè di piombo; quei canali, che gli empievan le tasche, erano serrati, o pur correvano in altra parte; dimodochè la sua buona fortuna potea quasi dirsi al *Non plus ultra*. Cessato dunque il suo guadagno, e le maledizioni contra di lui crescendo: tutto arrabbiato per questo suo fallimento, vomitò una botte di fiele contra *Eusebio* (ultimo sforzo della rabbia, e della malizia, a cui poche persone sono inette); e veramente chi non sa ferire un nemico colla lingua, è caduto alcuni gradi sotto lo stato dell' Impotenza.

Le sue risoluzioni alteravano a misura del suo sdegno, e appunto come l'onde in una tempesta, le une si precipitavano addosso all' altre; Una volta pensava d'accusarlo, che praticasse la Legge senza licenza; un' altra di rappresentarlo al Governo per *Giacobita* (5). Finalmente egli s' appigliò a un abboccamento personale, come mezzo più efficace, e meno dispendioso di venire a termini d'accomodamento; e per questa ragione un dì s'invitò a pranzo da *Eusebio*. Il buon Gentiluomo godè assai di questa occasione, non avendo egli minor desiderio di parlar con *Filargiro*, che *Filargiro* d'abboccarsi con lui; il *Legista* avea voglia di dolersi d' *Eusebio*, ed *Eusebio* di catechizzare il *Legista*. Essendo dunque ambedue le parti egualmente ansiose di sonare a battaglia, non è da maravigliarsi che presto venissero a un vigoroso contrasto.

DIA-

(5) Così chiamati tutti i ben affetti al fu *Giacomo II.* Re d'Inghilterra, e al suo figliuolo dello stesso nome, siano Cattolici, o Protestanti, ma più specialmente i Cattolici.

DIALOGO III.

Gli abusi d' alcuni Legisti manifestati ; e Istruzioni date loro come soddisfare al proprio Dovere da Cristiani .

EUsebio , entrato a tavola con *Filargiro* , s' avvedde che avea più voglia di lamentarsi , che di mangiare, d' investire il suo Ospite, che il di lui pranzo , perchè, quando la collera si risveglia , la fame s' addormenta , e l'appetito langue , quando la bile ribolle . Nientedimeno egli mostrò di non avvedersene , stimando che la mancanza d' un uomo in civiltà non potesse giustificare quella d' un altro. Ma per dargli campo di gettar fuora la bile, che gli opprimeva lo stomaco , e quasi serravagli il respiro , dopo pranzo lo menò nel giardino , ove *Filargiro* , servitosi dell' occasione , così parlò a *Eusebio* .

Filarg. Signore, spesse volte io ho sentito parlare, sì della vostra Pietà , come della vostra Prudenza ; ma io non so come conciliare il vostro procedere coll' una, o coll' altra . Di grazia , non vi dispiaccia , s' io mi riferisco più al proprio giudizio, che alla fama; *questo* non può ingannare, e *quella* per lo più mentisce; non essendo ella altro, che un' Intelligenza avuta da terza mano, soggetta all' errore nel suo principio, e all' alterazione nel suo progresso . In grazia, Signore, dov' è la vostra Prudenza, quando v' ingerite negli altrui affari , e tirate al vostro Foro tutte la cause della contrada ? Voi avete trasferito nella vostra Casa tutti i Tribunali della Città , e pronunziate più sentenze da una Sedia a braccia, che il Giudice supremo dal suo Tribunale. Bisogna che un uomo faccia poca stima della quiete, e del comodo , per cangiarli senza necessità , e senza profitto in disturbo , e in fatica ; e che abbia poco giudizio , per prostituirsi al capriccio d' un mercuriale temperamento .

In oltre, io suppongo che voi veliate la vostra Indiscretezza col manto della Carità, e che palliate il vostro Umore inquieto colla maschera della Virtù ; ma voi dovreste considerare che la vostra Carità posa sopra un terreno sdrucciolevole, e che può cadere nell' Ingiustizia avanti d' accorgervene; perchè la *ragione* , e il *torto* si misurano colla *Legge*; In virtù di questa noi godiamo le nostre Sostanze, e la nostra Vita; e ogni Titolo sussiste, o cade a tenor delle Costituzioni del Governo. Ora, la cognizione della Legge, noi non la riceviamo per infusione, nè l' acquistiamo coi soli dettami della Natura ; perchè le regole della Giustizia sotto un meridiano son tanto diverse da quelle sotto un altro, che

uno

uno crederebbe che la nostra Specie variasse colle altezze del Polo, o che i Climi avessero facoltà di trasmutar le cose d' una natura in un' altra; che i Magistrati civili improntassero i Vizj, e le Virtù, come la Moneta, e che come quella, passassero correnti solamente nei loro Dominj. Voi perciò dovete leggere non tanto le *Istituzioni della natura*, ma studiare con somma attenzione *Rapporti*, *Statuti*, *Glose*, e *Comenti*; scartabellar *Codici*, e *Pandette*, e vagare per tutti i laberinti dell' *Uso*, e de' *Casi seguiti*; Questo è un viaggio molto tedioso; e io credo che non ne abbiate mai sofferto nè il dispendio, nè la fatica; nò Signore; la Legge è *Terra incognita* a *V. S.*; Voi non intendete il linguaggio del *Foro* più di quello del *Gran Cam dè Tartari*; Come dunque volete intenderne il senso, e formare un giudizio secondo le regole della Giustizia, e dell' Equità? Signore, io temo che voi uccidiate alcuni colle carezze, e mandiate altri allo Spedale, i quali in altro modo potrebbero vivere comodamente delle proprie sostanze, senza esser gravi a se medesimi, e fastidiosi ai loro vicini; mentre ravvivate, e arricchite altri, dando loro la ragione, quando non hanno diritto, che alla miseria, e alle rendite della Carità. Io voglio concedervi, che decidiate secondo la Coscienza; ma la *Coscienza* senza la *Legge* è al più al più un innocente errore; e benchè v' esenti dal gastigo nell' altro mondo, espone il vostro Prossimo alla mendicità in questo; dimodochè, quantunque non sia forse peccato, è certamente una reale ingiustizia. Perchè non fate voi da Dottore di *Medicina*, come di *Legge*, e non ispedite pel paese i vostri *Recipe*, come le vostre *Sentenze*? è forse minor carità il rimettere in piedi un uomo agonizzante, che una Causa languente? il curare un braccio rotto, che uno Stato smembrato? Voi conoscete bene, io credo, di non esser capace d' una tal funzione: potendo ordinare del Tossico in vece d' un Rimedio, e dell' Arsenico in luogo d' un Cordiale. Ma di grazia, Signore, la vostra Carità non vi getta forse nell' istesso pericolo? Voi siete sì ignorante della *Legge*, come della *Farmacia*: e sì poco versato in *Cook*, & *Littleton* (1), come in *Galeno*, e *Ipocrate*; Come dunque potete voi distinguere tra la *ragione*, e il *torto*, tra il *giusto*, e l' *ingiusto*? la Legge è la sola regola d'ambidue; e questa non è così chiara che s' arrivi subito all' evidenza; il senso non dimora sulla superficie, nè sta impuntato sulla cima della lettera; spesse volte si deve tirar fuora con *illazioni*, e con *esempj*; In somma, è un mistero, che da nient' altro può essere svelato, che dallo Studio, e dalla Pratica. Ritiratevi dunque da simili affari, e lasciate correr le Cause nei lor propri canali; e ricordatevi che la Carità è carità a rovescio, quando induce a una buona azione col farne una cattiva.

Il Signor Legista si spiegò con enfasi, e con ardore, con più risentimento, che ragione, e alcune volte trasgredì le regole della Civiltà, e della

(1) Vedi alla pagina 244.

della Decenza; Ma egli difendeva la sua propria Causa; onde dobbiamo gettarvi alcuni grani di compassione; perchè la più infingarda Lingua, quando è eccitata dall' Interesse, e spronata dallo sdegno, è capace di correr la posta, e in quella furia d'urtare il Rispetto, e la Modestia, e gettarli a terra. *Eusebio* vedde bene che il Legista, correndo sì presto, non potea durare; che quando avea consumato la sua munizione, egli potea investirlo con maggior vantaggio; e che probabilmente, sfogato che fosse il risentimento, la Ragione sarebbe tornata al suo proprio posto; onde l'ascoltò senza commoversi, e senza interromperlo; e terminato che ebbe la sua Invettiva, egli cominciò la sua giustificazione.

Euseb. A quelch' io sento, i Collegi di *Londra* (2) m' hanno dichiarato pubblico nemico dei dotti rigiri della Legge, ribelle al Principe, e traditore della Libertà, e Proprietà dei sudditi; in somma, reo d'ogni delitto per supposizione, benchè di niuno in realtà. Voi avete messo la vostra Lingua nella Causa, e siete comparso il primo in campo colla vostra quota, per prevenire l'invasione, e tutte le infaulte consequenze del mio attentato contra il Foro. Ma i vostri preparamenti non son meno fuor di proposito che dispendiosi; perch' io ho risoluto di mantenere col vostro illustre Corpo un' amichevole corrispondenza, non irritandovi, nè fidandomi di voi. In ambidue i modi voi siete pericolosi; la vostra amicizia è fatale quanto la vostra nimicizia: e chi confida nella vostra fedeltà, riceve più ferite di chi merita il vostro risentimento. Contuttociò, Signore, voi fate bene a tener la milizia della Toga, preparata alle difese, e venire alle mani da burla, prima d'impegnarvi daddovero.

Certamente voi sareste da biasimare, se stimaste le mie qualità secondo il rumore della fama; perchè ordinariamente ella parla a sproposito, e pronunzia *a favore*, e *contro* senza giudizio, o sincerità; pianta i Vizj sulle persone dabbene, e le Virtù sopra i furfanti; commenda, o diffama a caso, e adatta la Satira, o il Panegirico al genio della Fazione, e all' esigenza dell' Interesse. Ora, siccome voi andate cautelato per timore d'una sorpresa, io seguiterò l'istesso metodo; perchè, s' io prendessi la misura delle vostre azioni dalla pubblica fama, dovrei concludere che voi avete *poca Coscienza*, e *niente d' Onore*.

Primieramente, voi censurate la mia Prudenza nell' ingerirmi negli affari degli altri senza necessità, e senza profitto; ed io biasimo la vostra Morale per una simil censura. Se la Prudenza mi persuade alla Religion Cristiana: perchè la perderò io nel soddisfare ai di lei Doveri? Ora voi sapete che Cristo mi comanda di stendere il mio amore non solo agli amici, (il che è al più una Virtù *Ebrea*, o *Pagana*) ma ancora a' mici stessi

(2) Al numero di 7. se non isbaglio: accasati separatamente insieme con quei giovani, che appresso di loro studiano la Legge, in 7. vaste Abitazioni, poste in varj luoghi della Città; come sono, *Tample's Inn*; *Inner Tample*; *Gray's Inn*; *Lincoln's Inn*; ec.

ſteſſi nemici; Io devo rendere ben per male, e favori per affronti; veſtire il nudo, e laſciar cadere le mie limoſine nelle mani del povero; devo procurare di riconciliare i nemici, e portare i vicini a un amichevol concordia; e una tal fatica è premiata da Criſto con una Beatitudine: *Beati ſono gli operatori di pace;* Queſta celeſte caparra aſſolutamente equivale all' opera; e chi s' impegna negli affari per una tal promeſſa, non dà certo i ſuoi ſudori *gratis*. L' intereſſe dunque, e il dovere m' invitano, e perſuadono a una tal fatica; *cioè*, i Precetti del Vangelo, e la ſperanza dell' eterna Vita, fondata ſulle infallibili promeſſe del noſtro Redentore; e queſte ancora ſon le mie Commiſſioni; dimodochè la mia condotta non è imprudente, nè illegale; perch' io ſuppongo che un uomo, che ha il comando di Criſto, ſia munito d' una facoltà irrefragabile: e che il gran Sigillo del Cielo ſia tanto autentico, quanto quello del Regno.

In ſecondo luogo, Voi non ſiete ſoddisfatto del mio talento, perchè le Leggi, a voſtro credere, mi ſono incognite. Signore, forſe, forſe io ho con eſſe più familiarità di quel che potete dubitare. Io fui ſempre d' opinione che una tintura di Legge non foſſe meno neceſſaria a conſervare un Patrimonio, che ad acquiſtarlo: e che un uomo per non ſoggiacere alle circonvenzioni, e agl' inganni, doveſſe penetrare tutti gli artifizj del Foro, e ſaper la maniera d' agitare una Cauſa *pro*, e *contra;* perchè, chi non vede il pericolo, ſta in procinto di cadervi; e quando le inſidie non ſi ſcorgono, non è in potere della Prevenzione lo ſchivarle. Per queſta ragione io ho veduto, e ripaſſato la Legge; e credetemi, ch' ell' ha qualche ſomiglianza col fiume del Profeta *Ezechiele*, in cui un Agnello poteva camminare, e un Elefante ſommergerſi. Un uomo, che penſa bene, può facilmente trovarne il ſenſo; e chi diſegna di fare il furfante, può trovarvi de' preteſti per le ſue furberie.

Ma in ſomma, una porzione ordinaria di Legge con una buona Coſcienza decide più Cauſe, che tutta la Scienza di *Cook*, e *Littleton* (3) con una cattiva. Veramente uno che è aſſuefatto al meſtiero, può diſcorrere, e ſtrepitare meglio d' un altro che ſia ineſperto nella ſcienza della *Chiacchiera*, e ricamare il ſuo diſcorſo con *rejudicate*, e *ſtatuti*.

Ma tutto queſto per lo più non è che abbellimento, e cantilena del Foro; ſolleva una gran polvere, getta un luſtro ſopra una cattiva Cauſa, e un color nero ſopra una buona; tortura la Legge, e la Ragione, ſuſcita Dubbj, tira i Proceſſi *in infinitum*, e rende la ſteſſa Dimoſtrazione così ambigua, e bilingue, come gli Oracoli Pagani; Dove, che ſe gli uomini impiegaſſero il loro tempo sì ſtudioſamente a cercare il Vero, come a fuggirlo, o a perderlo; a terminar le liti, come a perpetuarle: le ſentenze ſarebbero più ſpedite, e probabilmente più giuſte: almeno i Sudditi rare volte ſpenderebbero tutto il loro Stato per ſalvarne una parte;

(3) *Cook* e *Littleton*. Vedi alla pag. 244.

te; non troverebbero la Giustizia più dispendiosa dell' Estorsione, e più barbara della Violenza; e finalmente non perderebbero la Sostanza per trovare un' Ombra.

Io non pretendo la prerogativa d' Infallibilità, come voi altri: Io sono esposto agli sbagli; e soggetto all' errore; Le fattezze del *torto* sono spesse volte tanto simili a quelle della *Ragione*, che l' uno non si distingue dall' altra; e perciò non pretendo mai che il mio giudizio (come le Leggi dei *Medi*) sia irrevocabile; Quelli, che non ne restano soddisfatti, possono appellare a un più alto Potere, e ricovrar se, e i loro interessi sotto la protezione della Legge. Ma Signore, essi hanno trovato per esperienza, che un tal compenso è pericoloso, e di sommo dispendio; che quei Legisti, che comincian le Cause, non sono capaci di terminarle: e che pochi s' impegnano nella Legge senza ricevere delle ferite, e quelle gravi, e anche mortali; anzi per una strana simpatia si comunicano alle loro Famiglie, e scendono (come le malattie croniche) ai loro Posteri.

Filarg. Benissimo: ecco qui una satira sopra la Professione; e tutti quelli, che la praticano, son furbi, e ingannatori. Signore, queste parole meritano un' accusa; e se io non rispettassi la vostra persona, vi farei condannare a chieder perdono a tutto il Corpo de' Legisti della vostra Indiscretezza.

Euseb. Voi non m' avete inteso bene, Signore; e fate un reo comento a un innocente Testo. Non v' è uomo, che apprezzi la vostra Professione più di me; ella è l' istessa base del Governo, e il sostegno della Società, e del Commercio; E' una Scienza, che non si ferma a cognizioni aeree, nè s' addormenta nella speculazione, e in idee oziose: ma mette la mano al lavoro, e assegna limiti al *torto* e alla *ragione*; protegge il Povero dalla schiavitù; e il Ricco dalle violenti invasioni della Moltitudine; ella è sì necessaria per la conservazione dell' ordine come l' aria per la respirazione; senza di essa i più grandi Imperj cadrebbero in un caos di confusione, e il Mondo diventerebbe una Spelonca di ladri, e d' assassini; il Diritto sarebbe determinato dal Potere, e l' Estorsione giustificata dalla Forza; una lunga Spada sarebbe il legittimo Titolo, e la Prepotenza metterebbe in possesso.

Ora, siccome la Professione è comendabile, così mille de' suoi Professori sono superiori non solo alla Lode, ma all' istessa Calunnia; le Lusinghe non poterono indurli a una cattiva azione, nè le Minacce distorli da una buona; incorrotti a dispetto dell' Interesse, e giusti ad onta delle istigazioni della Grandezza e del Favore, difesero la Giustizia involta negli stracci, e pugnarono contra l' Ingiustizia sostenuta dai Titoli, e dall' Autorità.

Chi non ha inteso parlare del gran *Boezio*? la sua Probità eccedè la chiarezza de' suoi Natali, e la sua Giustizia, come pure la sua Prudenza, diede un lustro allo Scarlatto, e accrebbe onore alla medesima Dignità: Egli ebbe il vanto di far rivivere tutte le Scienze, e alla sua morte di

seppellire il *Romano Decoro* nella sua tomba: più glorioso nella sua disgrazia, che nell' auge della sua fortuna. Questo grand' uomo, superiore al disprezzo, e al cattivo trattamento, non potè mai essere spinto all' Indifferenza dalle minacce, o tratto a quella dalle carezze; si dichiarò a favore del giusto contra la Maestà, e perorò contra l' oppressione in faccia alla Tirannia.

Chi può mai lodare abbastanza l' incomparabile *Tommaso Moro*, gloria della nostra Nazione, e Fenice della sua Età? Egli era il più dotto Legista del suo tempo, e (quel che è più) il miglior Uomo; la sua Virtù eccedè il suo Sapere, e la sua Costanza la crudeltà d' un Re. Asceso col proprio merito dal Foro al Tribunale, conservò illesa la sua Integrità da tutti i colpi dell' Avarizia. Le attrattive della sua Probità furono sì potenti, che conquistarono le sinistre opinioni de' suoi Avversari, e gli renderon benevola l' istessa Invidia; e sebbene alla fine lasciò la vita sopra un palco, ciò fu per mantenere la sua fedeltà. E veramente, qual' altra cosa potè condannare *Arrigo Ottavo*, che la Virtù, e dichiarar colpevole se non l' Innocenza? una disgrazia dalle sue mani fu più onorevole d' una patente di *Pari*, e maggior gloria l' esser da lui privato d' una Ducea, che il riceverne l' investitura.

Benchè a' nostri dì la Virtù sia quasi abbandonata, e la Coscienza non abbia tra Noi appena luogo, ove posare il piede; contuttociò io potrei citarvi alcuni Professori di Legge, la Probità de' quali non meno che la loro Scienza gareggia co' più singolari Esempi dell' antichità; e se pure gli antichi hanno qualche vantaggio, è solamente che essi sono Originali, e i nostri moderni Copie. Questi son uomini, che non si piegano al Favore, nè s' abbassano all' Interesse; che s' oppongono all' Ingiustizia spalleggiata dalle ricchezze, e sostengono la Giustizia oppressa dalle disgrazie; che non riguardano la Parte, ma la Causa, e difendono la *ragione* senza alcuna mercede, più tosto che il *torto* per una duplicata.

Ma pure bisogna confessare che la condotta troppo indegna d' alcuni ha gettato uno scandalo sopra la stessa Professione; e che la Probità di molti soffre nella stima del Mondo per le furberie di pochi; Ma che maraviglia, se alcuni Figliuoli dell' iniquo *Caino* mischiano il loro sangue, e la loro pratica colla razza di *Set*? (4) Oggidì un *Legista*, e un *Ingannatore* son quasi sinonimi; e quelli che prosperano colla Legge, si crede che vivano senza niuna. Ma veramente è cosa ingiusta il notar d' infamia tutto

to

(4) *Set*. Terzo figliuolo d' Adamo, e imitatore della di lui pietà verso Iddio; il cui Santo esempio fu seguitato dai suoi figliuoli; onde sono chiamati dalla Sagra Scrittura *figliuoli di Dio*, a differenza di quelli di *Caino*, chiamati dalla medesima *figliuoli degli Uomini*, perchè simili al loro empio Padre; il quale dettesi a ogni sorta di piaceri, rapì gli altrui beni per arricchirsi, radunò dei cattivi e degli scellerati, dei quali si fece capo, e insegnò loro a commettere ogni sorta di peccato e d' impietà; onde, secondo l' osservazione dei Santi Padri *Caino* è stato l' origine della famiglia del Diavolo.

to un Corpo per i difetti d' alcuni membri; la Pena, e il peccato dovrebbero andare insieme: e quelli soli portare il biasimo d' una cattiva azione, che hanno la sfacciataggine di commetterla. Simili persone sono per lo più di bassa fortuna, di scellerati costumi, e incapaci d' ingrandirsi col Merito; onde si rivolgono alle furberie, e agl' inganni, e col loro ajuto supplisscono alla mancanza del loro talento, e danaro. A' nostri dì si dice volgarmente che questi tali si portano avanti col loro Spirito; ma questo è al certo un grande sbaglio; vivendo essi col prostituire la propria Coscienza, e col vendere la Probità. Signore, ecco quì il mio sentimento sopra questa materia; e se avete voglia di darmi un' accusa, accingetevi pure all' impresa.

Filarg. A quel ch' io sento, voi non volete che gli uomini mostrino il loro Spirito, e impieghino il loro talento per il guadagno; nò; essi devono arrugginire in un canto, o star serrati in un gabinetto, o pure occupati in servizio del Pubblico per carità; e se un Legista non pratica alla lettera la dottrina della negazion di se stesso; se volge un occhio al suo proprio Interesse, come a quello del suo Prossimo, o ha la prudenza di metter da banda qualche cosa per l' età, e per gli accidenti, deve esser subito spacciato per Furbo, e per Ingannatore. Io confesso di non esser tanto disimpegnato dagl' Interessi temporali, ch' io possa totalmente trascurarli; nò; Io voglio obbligare il mio Prossimo col servirlo; ma poi non intendo di disobbligare la mia ragione: e voglio provvedere al mio mantenimento col miglior vantaggio, che mi sarà possibile. Un uomo può vivere del sudore del suo Spirito, come di quello della sua Fronte, e bilanciar le spese de' suoi Studj coi guadagni della sua Pratica. In somma, Signore, io voglio pigliare a cuore gl' Interessi de' miei clienti, ma non intendo di dimenticare i miei propri; essi avranno la Legge, ma collo sborso del loro danaro.

Euseb. Anzi, al contrario; perch' io m' immagino, che se un Legista faticasse *gratis*, avrebbe la casa sempre piena d' avventori, benchè la tasca vota di danari; e se cominciasse il viaggio con una piccola fortuna, non n' incontrerebbe per istrada una più grande; perche oggidì la Generosità, e il buon Temperamento sono qualità di non troppo guadagno; e quando il beneficante si rimette alla discrizione del beneficato, la Riconoscenza s' alza di rado a proporzione del Benefizio. Ma voi concepite il mio sentimento a rovescio: Io non son per gettare tutto il profitto sopra il Cliente, e tutta la fatica sopra il Legista; nò; se egli si tiene dentro i confini del *giusto*, io non ho che dire contra di lui. Un rassettatore di *mio*, e *tuo* merita un salario, quanto un rassettatore d' ossa slogate: Ma siccome io non vorrei che un Chirurgo facesse delle ferite pel guadagno di medicarle, nè che un Medico avvelenasse un paziente per poi forzarlo a comprare un antidoto; così un Legista non dovrebbe eccitare le genti alla zuffa, a fine d' esser pagato per separarle.

Filarg. Cioè a dire, quando due cominciano una lite, noi dobbiamo

mo comporli amichevolmente, e più tosto ricorrere all' Arbitrio, che alla Legge; Veramente se gli Arbitri fossero in usanza, il nostro mestiero andrebbe avanti d' una bella maniera; il carico non sarebbe capace di pagar la vettura.

Euseb. Supposto che un tal progetto fosse messo in esecuzione, che male sarebbe? Voi eserciterefte meno Legge, è vero: ma pratichereste più Vangelo; e benchè in far così il Legista perdesse, il Cristiano guadagnerebbe; I vostri profitti sarebbero forse più tenui, ma assolutamente più giusti; ed io stimo che uno scudo con innocenza vaglia più di quattro con peccato. Ma in oltre voi trovereste pazzi abbastanza da pelare; perchè il Mondo è ripieno di *o tutto, o niente*; d' uomini, che vogliono dare a poco a poco a un Legista uno Stato di *mille doppie* l' anno, colla speranza d' averne uno di *dugento* per via di Legge.

Filarg. Voi pretendete che noi ci tenghiamo dentro i limiti della Giustizia, e ci cautelate contra l' Ingiustizia; Spiegate di grazia questo vostro gergo: perchè io ho paura che le nostre Idee disconvengano, e che la mia sia più indulgente, e molto più larga della vostra. Un uomo, secondo il vostro sistema, deve tirare dalla sua Industria meno vantaggio, che sia possibile, per esser uomo dabbene: e fare il Minchione, per esser Santo nel vostro Calendario; Ma a dirvela schietta, io voglio vendere le mie fatiche a caro prezzo; e se posso guadagnare dieci per cento, perchè ricuserò l' occasione? L' Ingiustizia è una chimera, quando convengono ambedue le parti. I bravi Legisti sono adesso tanto scarsi, quanto era il grano l' anno passato; perchè dunque non tasseranno le loro fatiche a discrizione, e ne rincareranno il prezzo, come si fa al mercato, delle grasce?

Euseb. Per verità io temo che le vostre Idee della Giustizia siano ample quanto la vostra Pratica; I Gentiluomini della Legge nei loro Interessi non son Casisti troppo rigorosi; essi si regolano con quell' antico Principio filosofico, *niuna cosa è ingiusta, che è profittevole*; ma benchè tali Massime siano autorizzate dalla Pratica, non sono approvate nè dalla Ragione, nè dal Vangelo; e senza quest' approvazione il più stabilito Costume non è altro che un Vizio trionfante. Ora, se vi piace, dirò il mio sentimento sopra questa materia.

I.

E' certo che alcune Cause sono solamente difensibili per accidente: non potendo due in realtà aver diritto all' istessa cosa; ma perchè il Titolo è incerto, le parti contendenti posson appellare alla Legge, e devono quietarsi al giudizio del Tribunale.

II.

Di quì è chiaro, che quando il diritto milita evidentemente per una parte, non può un Legista patrocinar l' altra; e se egli lo fa, non è meno reo d' ingiustizia, che se ajutasse un ladro a rubare alla strada. Veramente il suo delitto apparisce più gentile agli occhi degli uomini; ma

ma a quelli di Dio è dieci volte più mostruoso; perchè s'abusa d'una Virtù per praticare un Vizio, e procura di rovinar l'Innocenza per mezzo della Legge, che fu stabilita per proteggerla; converte il Santuario in un Macello, e uccide la Giustizia a piè del suo proprio Altare.

III.

Quando ambedue le Parti sono sostenute da sode ragioni, in tal caso il diritto resta all'oscuro; e allora potete prender partito o coll'una, o coll'altra, ma non con tutte e due; perchè qualunque di esse abbia la ragione, voi siete sicuro d'avere il torto: non potendo due aver titolo *in solidum* a un'istessa cosa. Veramente il pigliare a due mani è un pronto Rimedio per una *Tasca vota*, ma un mortal veleno alla *Coscienza*; perchè i doppj Onorarj opprimono l'Anima: e per un tal male non v'è altra cura, che il vomito, cioè *restituzione*. Tali uomini sono estremamente nocivi alla Società; e quanto a me, io son dell'opinione del Satiro nella favola, che sia cosa pericolosa il fidarsi d'uno, *che soffia caldo, e freddo*; nè io vorrei avere da far più con lui, che con un Sicario, che è pronto a spacciare il mio nemico *per uno scudo*, e me stesso *per due*. Quegli antichi *Isdraeliti*, che si tennero tra *Belial*, e il *vero Dio*, non erano nè tutti *Giudei*, nè affatto *Gentili*: ma un composto di due Specie unite in un Mostro. E che altro sono i nostri Legisti da due lingue, se non un parto della medesima razza? essi difendono la Giustizia da una parte della bocca, e dall'altra la combattono; la proteggono, e la perseguitano nell'istesso momento; e così ingannano i loro Clienti, e se stessi ancora. Chiunque compra o Ricchezze, o Credito a prezzo di delitti, paga molto più di quello che vagliono. Non istate a dirmi, *che gli affari della* Legge *non hanno alcuna relazione con quei della* Fede; *che se il* Pulpito *non vuol accordarsi col* Foro, *voi dovete tirare dalle vostre fatiche il maggior vantaggio, che potete, e prosperare in questo Mondo*. Io sto per credere che questi enormi Principj abbiano rendute le Leggi più gravose, e nocive di quei medesimi, che le trasgrediscono; fatto le Coscienze pieghevoli all'interesse, e messo alcuni in possesso di ricchi Stati, e i giusti possessori fuora di quelli. Ma comunque si sia, se il *Foro* non s'accorda col *Pulpito*, tutto quello, che voi guadagnerete in questo Mondo, non avrà alcuna proporzione con quel tanto, che riceverete nell'altro; perchè io non posso pensare che 40000. scudi per alcuni anni, acquistati in allegar punti di Legge, possano paragonarsi con indicibil pene per un'Eternità. Ma voi dovete ingrandirvi! col nome di Dio, purchè i mezzi non siano ingiusti agli occhi suoi, nè scandalosi a quelli degli uomini; Ma permettetemi di dirvi, che chi risolve d'ingrandirsi, è in prossima disposizione d'esser un Ingannatore, perchè, quando l'Avidità domina, la Coscienza, e l'Onore sono schiavi.

IV.

Voi non dovete tirar le Cause *in sæcula sæculorum*, nemmen prolungarle finchè un povero Cliente perda il Danaro, e la Pazienza; questo è un

un aggiungere l' Omicidio al Furto; un togliere a un uomo la Borsa con una mano, e la Vita coll' altra; è un composto di crudeltà, e d' ingiustizia; prima mettermi alla tortura tra la Speranza, e il Timore, e poi forzarmi a pagare il Carnefice pel ricevuto tormento. Una Causa dura adesso tutta la vita d' un uomo, e spesse volte scende fin' alla quarta Generazione; dimodochè la Legge è un laberinto, in cui una volta messo il piede, non v' è più modo d' uscirne fuora. Se siete un po' stretto di mano, il Legista divien *restio*; egli non vuol muoversi, e come un *fuoco fatuo* vi lascia nel pantano; Se lo nutrite lautamente, e piovete sopra di esso grandi scosse di Doppie, egli fila la vostra Causa per rifinire il vostro danaro; dimodochè, o fa troppo, o niente, e perpetua le dispute non meno quando è mal pagato, che quando è ben nutrito. Ognuno si lamenta dell' aggravio: ma contuttociò egli va avanti; ed è probabile che continui così, finchè i nostri Tribunalisti ricevano il loro *quietus est*, e siano chiamati al *Foro*, e al *Tribunale* i Gentiluomini dell' *Utopia di Tommaso Moro* (5) coi loro calzoni di pelle.

V.

In giudizio non si deve burlare, nè intimorire i Testimonj, o distorli dal Vero con facezie, o con domande impertinenti; non essendo meno ingiusto il sopprimere una vera Prova, che il favorire uno Spergiuro. E' fama che una volta un grave Giudice dicesse dal Tribunale; *ebben, galantuomo dai calzoni di pelle, che cosa avete voi* per giurare? (in vece di dire da *giurare*:) supponendo di muovere a riso i circostanti, e così sconvolger la testa a quel villano, e farlo inciampare nella deposizione; ma egli sbagliò il suo uomo, e incontrò il suo pari; quel rustico era troppo tosto per lasciarsi intimorire dallo Scarlatto, o levar di sesto da un mordace motto. *Signor mio*, (replicò egli) *aveste voi avuto tanto per mentire, quant' io per giurare, portereste i calzoni di pelle ancora adesso*. Or un uomo, che in una sì solenne occasione ardisce d' affrontare un Testimonio legale, assolutamente in un' urgenza sarà capace di subornarne un falso; perchè, quantunque il suo disegno andasse a voto, la sua malizia arrivò all' ultimo segno dell' Iniquità. Io so che noi abbiamo la bontà di chiamar questo, *un tratto sgarbato*; ma i nomi non portano ai fatti alcuna alterazione; la Scrittura lo chiama *inganno*; e noi dobbiamo più tosto appellare al suo sentimento, che al Costume, o al Calepino. Ci dice il Quevedo, che al suono dell' ultima Tromba *un Legista ricuserebbe di comparire all' universal Giudizio sotto pretesto d' aver pigliato un' Anima, non compagna del suo Corpo*. Io credo che alcuni Legisti avranno nell' altro Mondo più Coscienza di quel che hanno in questo; e che in quell' ultimo giorno brame-

(5) Libro così intitolato, in cui vedesi una Repubblica ideale, ottimamente ordinata, consistente di persone popolari, savie, e onorate; composta da *Tommaso Moro*, Gentiluomo di nascita, Inglese di Nazione, celeberrimo pella sua Dottrina, Probità, e Costanza fino a soffrir la morte in difesa della Giustizia, e della Religione, sotto l' empio *Arrigo* VIII. Re d' *Inghilterra*.

meranno d' aver renduto il mal tolto ai propri Padroni; ma non ardiranno pretendere che le Anime, e i Corpi loro non siano compagni; perchè siccome in questo Mondo sono stati a parte del guadagno, e del piacere, così nell' altro saranno della perdita e del tormento.

Un uomo, che vuol arricchire, sdrucciola facilmente nell' Ingiustizia; da cui poi è tanto difficile il ritirarsi, quanto è il ritornare dal profondo dell' Inferno; perchè pare ch' ella sia uno di que' peccati, che non son perdonati nè in questo Mondo, nè nell' altro. Veramente uno può pentirsene; ma le condizioni sono così ardue, e mortificanti, che neppure uno in mille si riduce a sottoscriverle; perchè in somma non si perdona un' Ingiustizia senza una piena restituzione, e compenso dei danni; e questi spesse volte ascendono a una somma tanto grande, quanti sono i guadagni del Legista; Onde benchè abbiate accumulato dieci mila doppie col difendere Cause ingiuste, o prolungar le giuste: col sopprimere le vere Prove, o subornar le false, voi dovete render tutto, e restar così magro, e sprovveduto, come prima. Ora non è forse una grave mortificazione l' esporre il vostro Credito alla censura, e alla maldicenza, e rimpiccolire la vostra figura, o ridurla quasi al niente? e pure queste amare pillole dovete inghiottirle, quando non possiate risolvervi a soffrire gli eterni Tormenti. Io confesso che il rinunziare a un ricco Stato è molto difficile; contuttociò è assai meglio questo, che il rigettare ogni pretensione al Cielo, e tirare sopra di se la maledizione di Dio in questo Mondo, e la sua vendetta nell' altro.

Niun uomo di giudizio vorrebbe procacciare al suo figliuolo uno Stato a spese della propria vita; perchè dunque lo farà a prezzo dell' Anima? è *questa* così dispregevole, e *quella* tanto stimabile? Bisogna bene, che abbia una debole Idea dei Premj, e de' Gastighi futuri, per collocare sì contrariamente la sua stima, e il suo amore; egli deve supporre che la sua Anima svanisca in niente, quando il suo Corpo si riduce in polvere; o che il lago delle fiamme infernali sia tanto vero, e penoso, quanto il fiume *Flegetonte*, e le pene dei Reprobi così favolose, come quelle di *Tizio*, e di *Sisifo*: In somma, che il Cielo non sia più delizioso d' un Giardino, nè l' Inferno più orrendo d' una Prigione.

Ora il modo più piano, e più sicuro di schivare una tal difficoltà è il guardarsi da questo peccato. L' astenersi dai rubamenti è dieci volte più facile che il pentirsene. Non è difficile il restar dentro i limiti della Giustizia, quando l' Avidità del danaro non domina il cuore; ma una volta che questo Vizio ha guadagnato la mano, non v' è ritegno, che sia bastante a fermarlo. I violenti desiderj sono violenti Tentazioni a servirsi di mezzi illeciti; e tra gli strepiti della Passione, la Coscienza è rare volte sentita. Chi ha l' animo piegato a una cosa, vuole averla o per *fas*, o per *nefas*.

Nè questa circospezione ritarderà il corso alla vostra fortuna: Un Legista,

gista, che ha la riputazione d'uomo dabbene, avrà sempre delle occupazioni; perchè, chi non vorrà fidare i suoi interessi più tosto a uno, che si fa scrupolo d'ingannare un Cliente, che rimettere gli stessi alla discrizione d'un Furfante? la Probità è stimata da tutti, benchè pochi procurino d'acquistarla; e anche quelli, che l'amano il meno, sono i più ardenti in dichiararsi suoi amici. Veramente la vostra Fortuna non crescerà così presto; ma appunto per questo ella sarà più stabile. Quella fabbrica, che s'alza in un subito spesse volte cade in un momento, e generalmente seppellisce l'Architetto sotto le sue rovine. Il guadagno non è mai più grato, che quando è giusto: e il vantaggio è quasi duplicato nell'esser legittimo.

Signore, di grazia non vi dispiaccia la mia libertà; il parlare schietto è necessario per sollevar la Giustizia, e disarmare la sua nemica. Io rappresento il Costume per riformar l'Uomo; benchè in far questo io m'esponga allo sdegno, e alla calunnia d'alcuni colpevoli Tribunalisti; ma io compatirò la lor cecità, e disprezzerò la loro malizia; perch'io non temo d'oppormi al Vizio, contuttoch'e' sia così potente, nè d'impugnare un gravoso abuso, benchè sostenuto dalla Moltitudine, e dal Costume. Io non voglio piacere ad alcuno con suo discapito, fissarlo in un errore coi complimenti, e tenerlo lontano colle lusinghe dal suo Dovere, e dalla sua eterna Felicità.

Filargiro ascoltò il discorso d'*Eusebio* con faccia acerba, e con mille scontorcimenti, come se fosse stato a sedere sopra le spine. Egli era inflessibile ai buoni Consigli, e per una sorta d'*antiparistasi* sempre più s'induriva nel male; onde sarebbe stato molto più facile il far bianco un Etiope, che questo Legista un buon Cristiano; Perchè i cattivi Abiti non erano attaccati alla superficie del suo Cuore, ma internati nel più profondo della sua Natura; dimodochè l'aveano corrotto negli stessi Principj.

Sentite, Signore, (diss'egli a *Eusebio*) voi m'avete regalato con un bel discorso, e con una gran quantità di Morale; ma io non voglio esser tirato fuora della mia strada con parole bisbetiche, e stiracchiate speculazioni. Io non vivo della *Morale*, ma della *Legge*; e questa è fondata sopra l'Esempio, non sulla Ragione: Quanti bravi uomini hanno cavato dalla *Legge* opulenti Stati, collocato l'Arme di Nobiltà sulle loro carrozze, e se stessi nella Camera de' Signori (1) colla forza del Merito, e dell'Industria in patrocinar le Cause? Essi si servirono degli stessi materiali, de' quali io mi servo; si regolarono coll'istessa Bussola, e con gli stessi Principj; Contuttociò dove sono le Restituzioni da voi tanto inculcate? Credetemi, Signore, la vostra Dottrina non è calcolata pel nostro Meridiano, nè per la nostra Età; Il Costume d'oggidì è tutto contrario alle vostre antiche Pratiche, e questo appunto fa veramente Legge. Un uo-

(1) Camera de' Signori, ovvero alta, vedi alla pag. 137.

uomo, che rinunzia a uno Stato, non ne merita alcuno; e chi rende un Capitale per tenerezza di Coscienza, rassegna di soprappiù il suo Giudizio. Di grazia non contrastiamo; tenetevi le vostre facoltà, e lasciate ch'io m'acquisti un decoroso mantenimento; La Coscienza non s'interporrà tra me, e l'utile. La Ricchezza porta il Comodo, e la Povertà tiene un uomo alla Tortura.

Dopo che *Filargiro* fu partito, *Eusebio* ritornato in se dalla spaventosa estasi, in cui l'avea gettato il di lui complimento, non sapea ben distinguere se fosse nell'Inferno tra i Demonj, o in *Inghilterra* tra gli Uomini. E veramente sopra ogni sillaba del suo discorso comparvero tali eccessi di Libertinismo, e trasporti d'Ateismo, che uno avrebbe pensato che le Furberie, e gl'Inganni gli avessero fatto perdere, non solamente la Fede, ma anche l'Umanità. Non vi fu sollevamento di Passione, nè improvvise sorprese, che lo discomponessero: ma parlò a sangue freddo, e con riflessione; onde queste circostanze accrebbero il suo Peccato.

Questo ultimo addio disanimò affatto *Eusebio*, e fecegli venire in mente quelle amare parole del nostro Salvatore, *molti sono chiamati, ma pochi son eletti*. A che segno di pazzia (diss' egli) spinge gli uomini l'Avarizia, quando domina le loro Coscienze? Se non credessero uno Stato futuro, concepisco, che potrebbero ajutarsi in questo presente a predar sulle terre dei loro vicini, e riempier le proprie case di rubamenti, e di rapine; ma il credere la dottrina di Cristo, e operare secondo quella del Mondo; confessare un Inferno, e poi procurare d'esservi condannati, è una cosa che non può capirsi. *L'anima mia dunque* (continuò egli) *si trattenga più tosto con gli antichi Filosofi, che coi moderni Legisti*; Forse quelli avranno avuto meno fede, ma son sicuro, che essi ebbero più integrità; e se la lor Religione era peggiore, le loro Azioni furono certo migliori.

DIALOGO IV.

Come Eusebio *si comportava verso i suoi vicini.*

BEnch' *Eusebio* se ne vivesse ritirato, nientedimeno non s'era appartato dalla Conversazione, nè sbandatosi dalla Società. La Pietà non è malinconica, nè solitaria. Veramente ella non si cura d'esser affollata colle visite, nè di star sempre legata alle Cerimonie; d'esser incomodata dagli Scrocconi, nè tormentata dagli Adulatori; Contuttociò non è mai trascurata in soddisfare a quei Doveri, che son comandati dalla Civiltà, e dalla Decenza. Egli viveva in un'amichevole corrispondenza con tutta la Nobiltà, ricevendo, e rendendo Visite, come Inviti; Tuttavolta il suo Temperamento, benchè affabile, era troppo serio, per esser frequentato dai più giovani, che pongono l'allegria nello strepito, e il divertimento

nelle stravaganze; che misurano un *ben-venuto*, e un' *accoglienza*, non a bicchieri, ma a fiaschi, e suppongono di non esser trattati da Uomini, se non vengono a forza di bere trasformati in Bestie. Ma se questi *Capi voti* avean poco genio alla sua Conversazione, *Eusebio* n' avea meno alla loro, e piuttosto riserbava il suo tempo a se medesimo, che gettarlo via con tali soggetti. Contuttochè egli non potesse correggere le lor maniere, nè patire le loro pazzie, distingueva la lor Nobiltà dai loro Vizj; e sebbene alle occasioni sferzava *questi*, trattava sempre *quella* con rispetto; anzi, temporeggiava in guisa le sue riprensioni, che sembravano cader in discorso più per accidente, che a caso pensato; dimodochè parlando da burla, istruiva davvero. In somma, toccava piuttosto i loro difetti leggermente, che impugnarli con pesanti ragioni; e procurava d' eccitare in essi non lo sdegno, ma la vergogna; sapendo che la collera sconvolge la Mente; e quando questa è in confusione, un uomo è tanto capace di dar orecchio a un buon consiglio, quanto una Tempesta.

Per questa ragione era solito dire, che i Prodighi devono esser ricondotti al loro Dovere piuttosto per sopresa, che per forza, e più colla civiltà, che coi rimproveri: Essi sono pronti a seguitare, ma non vogliono essere spinti; soffrono un rimedio, se applicato da mano gentile; ma se da grave, si scontorcono, e s' infuriano; la loro medicina, come quella dei ragazzi, deve esser dilettevole al palato, e le pillole indorate, perchè possano passare: Egli perciò disapprovava quei severi Zelanti, che non danno al Vizio alcun tollerabil quartiere, trattandolo coll' istessa libertà nello Scarlatto, come nella Saja, e catechizzando un Gentiluomo con non più cirimonia, che un Bifolco; e per verità essi prendono delle false misure. I grandi uomini (diceva egli) devono esser ricondotti al loro Dovere coi complimenti, come appunto coi complimenti sono sviati da quello; La Civiltà opera in essi più efficacemente della Rozzezza.

Benchè i *Capi voti* si tenessero lontani da *Eusebio*, i più prudenti amavano la sua conversazione; perchè, sebben era grave, non avea niente d' affettato, nè di severo; il suo trattare era affabile, e giocondo, e il suo discorso sempre adattato al tempo, e alle persone. Egli odiava quei Vecchi ridicoli, che con sostenuto aspetto esigono la sommissione dai più giovani, e suppongono che i capelli canuti diano loro un giusto titolo al rispetto. Questo (diceva egli) è un tassare la Conversazione, e metter la Compagnia sotto contribuzione di riguardo; rende i pretensori dispregevoli, e la società incomoda: In somma, egli non declinò mai qualunque giusta condiscendenza; anzi volle piuttosto abbassarla un punto, che portare la sua gravità al segno della Riserva.

Essendo egli dichiarato nemico si della Prodigalità, come dell' Avarizia, (proporzionate le Spese, come già dissi, colle sue Rendite) mai non isparagnò il danaro, quando l' occasione ne lo richiese di spenderlo, nè mai lo spese male a proposito per soddisfare un matto capriccio; stimando egli ambidue gli Estremi egualmente viziosi; *cioè*, una sordida

Par-

Parsimonia indegna, e la Profusione imprudente. Nel convitare i suoi Amici praticò piuttosto la Gentilezza, che la Magnificenza, procurando d'appagare più il gusto colle delicatezze, che la vista colla varietà; perchè i Conviti (diceva egli) non si fanno per dilettar l'Occhio, ma il Palato. Quanto al bere, seguitò gli ordini d'*Assuero*; *Vinum quoque ut magnificentia regia dignum erat, abundans, & præcipuum ponebatur, nec erat qui nolentes cogeret ad bibendum; sed sicut Rex statuerat præponens mensis singulos de Principibus suis, ut sumeret unusquisque quod vellet*; egli stimava esser tratto non meno incivile il costringere i suoi Convitati a bere, che il far loro patir la sete; Onde non poteva soffrire un Principio *Inglese*, naturalizzato dal Costume, e abilitato dall'Intemperanza a tutte le Cariche, e a tutti gli Onori nella Nazione; per cui un uomo si crede *ben-venuto*, e *accolto* solamente *a metà*, se non è annegato in una Botte, e non trattato secondo il suo Merito, finchè il suo Corpo sia diventato un Barile, e la sua Testa un Mulino a vento.

Questa sua Condotta, così contraria alle stabilite Leggi dell'Ospitalità *Inglese*, dispiacendo ad alcuni Gentiluomini, uno di essi pigliò una volta la libertà d'informarlo del cattivo concetto, in cui era tenuto dal Pubblico per la sua Parsimonia. Signore, (diss'egli a *Eusebio*) io non dubito della vostra Generosità; ma il Popolo, ignorante del vostro Temperamento, vi taccia d'Avarizia; ed io v'assicuro che una sola Bottiglia non basta a lavare una simil macchia; Voi dovete squadronarle sulla tavola a dozzine; Noi altri *Inglesi* amiamo di riguardare i nostri nemici in faccia, e d'esser riportati dalla Tavola, come dalla Breccia; perchè beviamo tanto bene, quanto combattiamo, da Uomini; e tutti i vostri Intingoli *Franzesi* sono insipidi, se non vengono ben conditi co' vini di *Borgogna*, e di *Sciampagna*. Quando le Dame si partono da tavola, ritiratevi in una stanza in disparte, e siate sicuro di marciare alla testa della brigata, e condurla all'attacco; Fate che le vostre Provvisioni corrispondano al numero degli Aggressori; Un *Inglese* può far testa a tante Bottiglie di vino franzese, come a tanti Soldati franzesi; e voi sapete che *uno* contr'a' *sei* è più che bastante: Così, voi ricupererete il vostro Onore dalla taccia d'Avarizia, e di disobbligante Parsimonia.

Questo Gentiluomo faceva una grande stima della persona d'*Eusebio*, ma niuna della sua Pratica. Oltre a un ricco Stato, che possedeva alla Campagna, esercitava la carica di *sotto-Commissario* di quella Contrada, ed era un buon *Compagnone* alla Pignatta, e un grand' *Adoratore* della Botte. Egli si rideva di que' Gentiluomini, che pongon la gloria nelle ferite, e nelle gambe rotte, o si sfascian la testa contra i Bastioni, e le Mezze-lune per quattro versi nella Gazzetta; dichiaravasi apertamente di non voler azzardare neppur un dito per la presa di *Lilla*, o di *Tournay*, nè gettare i suoi quattrini in Dottori, e in Chirurghi, e molto meno esser portato (come una bestia) dall'attacco alla Tenda, o al Sepolcro; Nò, nò, (diceva egli) io non son venuto in questo mondo per esserne mandato

fuora da una palla di Cannone, o da una Bajonetta; io voglio allungare la mia vita quanto posso, e lasciarla nel mio letto, non in una fossa.

Ma questo Signore, benchè non avesse genio alla gloria del Campo, contuttociò era ambizioso di fama; ma poi risolvè di tirarla dalla *Cucina*, e dalla *Cantina*; e veramente in tutte le spedizioni della *Pappatoria* era una sorta di *Vice-Ammiraglio*; e talmente assuefatto alla fazione, che niuno ardiva di contrastargli il comando; dimodochè, sebben per ufizio era solamente *sotto-Commissario*, i suoi singolari Talenti l'intitolavano al Governo *in capite* di quel Paese. Io ho veduto sua *Signoria Illustrissima* rifinire in un momento una mezza dozzina di Bottiglie, e poi sbattersi, e gracchiar come un gallo; anzi, giurò di meritare per una sì illustre azione un pubblico applauso, quanto il nostro famoso Duca per la sua di *Blangy*; perchè ne atterrò più di sua propria mano, e ne perdè meno di questo valoroso Generale, e tenne di più il Campo di battaglia. Un giorno essendo pregato da un suo amico a non prostituire la sua Nobiltà, e Commissione al disprezzo, e alla censura per un sì basso, e deforme Vizio: gli rispose, ch' erano in grand' errore quei che lo tacciavano di Vizioso. Noi beviamo da Bestie (diss' egli) quando beviamo a sufficienza; ma da Uomini, quando beviamo fin che non possiamo andare, nè stare in piedi.

Eusebio rimase attonito al bel discorso del Signor *sotto-Commissario*, e molto più ai di lui Principj; egli credeva che l' istessa Cautela potesse qualche volta restar sorpresa, e la Sobrietà esser tirata insensibilmente dalla Conversazione nell' Intemperanza; ma il misurare l' Accoglienza, e il Trattamento col Barile; il convertire il bere in un Impiego, e l' infamia dell' Ubbriachezza in una Perfezione dell' umana Natura, parevagli una cosa troppo mostruosa; Onde ringraziatolo del suo avviso, lo pregò a permettergli di seguitare il proprio metodo, finchè gli adducesse qualche altra ragione più convincente per cambiarlo.

Perchè, Signore, (gli disse *Eusebio*) voi mi persuadete a ricuperare il mio Onore dalla taccia d' un preteso Vizio col commetterne uno reale; e mi stimolate per motivo di gloria ad azioni, che degradano un uomo dabbene, e costringono alla vergogna anche un cattivo. Voi applicate male le idee dell' Onore, e dell' Infamia; dimodochè biasimando, e lodando a rovescio, dichiarate la Mostruosità Proporzione, e la Bellezza Deformità. Voi mi dite, che dal popolo io son notato d' Avarizia, e che non posso esimermi da tal censura, se non annego i miei Convitati nel vino; ma io v' assicuro che il rimedio è dieci volte peggiore del male; Io vorrei piuttosto esser mostrato a dito per un *Avaro*, che spacciato per un *briaco*; il primo è veramente screditevole; ma il secondo è altrettanto brutale; quello spinge un uomo fuor dei limiti della Virtù; ma questo lo getta fuora della sua Specie, e lo trasforma in una Bestia; anzi, lo precipita sotto il rango delle più vili; perchè, essendo una Bestia prodotta dall' Uomo, è per conseguenza più vile di qualunque altra più vile creata da Dio.

Che

Che nobile ſpettacolo biſogna che ſia il vedere un' Adunanza di Gentiluomini di qualità, e di figura, traſformati in Mentecatti, e i loro Palazzi in Iſpedali! il vederli far da Porci, o da Scimie, e dare in eccessi di pazzie! Senza dubbio è un impiego onorevole per un Padrone il far da Quojello, o da Arlecchino avanti i ſuoi ſervitori; divertirli con una Commedia *gratis*, e aggiungere un allegro Intermedio al loro Salario!

Dio buono! a che bella ſcena mi trovai una volta in caſa del Signor *N. N.*! Io cominciai quaſi a credere che la Traſmigrazione di *Pitagora* foſſe più toſto una Verità, che un' Allegoria, o una Favola; perchè nello ſpazio d' un' ora ſi vedde una dozzina di Gentiluomini diventar Beſtie, e tutte di differenti Specie; V' erano degli *Orſi*, de' *Leoni*, de' *Lupi*, e delle *Scimie:* alcuni urlavano, altri ruggivano, e altri ſtridevano; In un canto ſi litigava, in un altro ſi faceva all' amore; quì ſi cantava, e là sì beſtemmiava; in un luogo ſi baciavano, e nell' altro ſi battevano: In ſomma, v'era una miſtura di Commedia, e di Tragedia, di Pazzia, e di Furore. Quando poi furono per tornarſene a caſa, tutti fecero ogni coſa a roveſcio; il Cavalcante s'arrampicò dietro la Carrozza, il Cocchiere dentro di eſſa, e il Padrone ſulla Caſſetta perchè il Vino è livellatore; o innalza il Servitore al grado del Padrone, o abbaſſa il Padrone allo ſtato del Servitore. Quando la Ragione è addormentata, la Stravaganza ſalta in campo; la Nobiltà, e la Baſſezza s'intruppano inſieme, e non v'è altra differenza tra un Gentiluomo, e un Plebeo, ſe non che il primo è più degno di biaſimo. In una parola, eſſi non erano in iſtato di far viaggio; onde i Gentiluomini furono portati a letto, e l' Equipaggio reſtò accampato nella Corte.

Beniſſimo, Signore; (replicò il Signor *ſotto-Commiſſario*) gli sbagli qualche volta ſuccedono; ma l'allegria nella Converſazione deve andar avanti, e l' amicizia da buoni vicini eſſer ſempre coltivata.

Tanta allegria, e amicizia, (riſpoſe *Euſebio*) quanta vi piace; purchè formiate un' idea d' ambedue ſecondo le regole della Ragione, non del Coſtume: Ma io non poſſo perſuadermi, che le leggi dell' allegra Converſazione mi comandino di bere finch' io perda il Giudizio, e la Sanità per una matta fantaſia. Signore, la Ragione non è un peſo, nè la Salute un imbarazzo. Se voi beveſte un bicchiero di Toſſico: m' obbliga forſe il Rituale dell' allegra Converſazione a rendervi il ſaluto coll' iſteſſo liquore? Ora il bever troppo converte i Vini più delicati in potente Veleno. Veramente queſte Bevande non iſpacciano un uomo con un ſubito aſſalto, come l' *Arſenico*, ma per aſſedio; Contuttociò la loro operazione è ſicura; e ſebbene la malignità loro è lenta, è indubitatamente mortale.

Nè tampoco poſſo penſare, che alcun Principio d' amicizia m' obblighi ad ajutare un' amico a diſſipare il ſuo Stato, a render miſerabile la ſua Famiglia, la ſua Perſona diſpregevole, e il ſuo Corpo indiſpoſto.

Ora

Ora la vostra amicizia m' obbliga ancora a un maggior male; perch' io devo a forza di bere fargli perdere il Giudizio, vulnerar mortalmente l' Anima sua, anzi e la mia ancora. Ma niun uomo, che attualmente non sia briaco, ardirà di spacciare per amicizia un tal modo di trattare. In oltre, è tanto facile il mantenere il Fuoco coll' Acqua, quanto l' Amicizia col Vino; Signore, quando questo sale alla Testa, i Bicchieri volano intorno agli Orecchi; perchè una volta che la Ragione è annegata, la Passione vien subito a galla. La più gran parte di quei Litigj, che finiscono in Sangue, cominciano in Vino: e l' Allegrezza troppo aumentata col bere, ordinariamente degenera in Furore.

Ma oltre a questo, l' Ubbriachezza è un grave Peccato; è una di quelle colpe, che serrano al reo le porte del Cielo, e gli aprono quelle dell' Inferno; Ora quantunque fosse così gentile, come è villana: questa sola Considerazione dovrebbe distorre dalla sua pratica quei, che non limitano le loro Speranze, e i loro Timori alla *Vista*, e al *Senso*. L'allegria non deve occupare il luogo della nostra eterna salute, nè l'Amicizia quello del nostro Dovere. Se adunque l'Ubbriachezza è peccato, non sarà forse peccato l' invitare un Amico alla medesima, e persuadervelo? deve un Gentiluomo esser notato d' infamia, perchè non vuol perdere la sua Coscienza, nè acquistarsi il nome di splendido con dispendio della propria Anima? Io non amo tanto la stima degli Uomini, che voglia comprarla con una bassa azione; nè temo tanto il loro disprezzo, ch' io sia per fuggirlo per via d' un Peccato. Io non voglio trasformarmi in un Animale per esser riputato un Uomo di garbo, nè abbassarmi all' ufizio di Tentatore, per acquistare il titolo di Generoso; Nò, nò, Signore; in casa mia i convitati non patiranno la sete, ma nè meno saranno astretti all' eccesso; Io gli lascio alla loro discrezione, e gl' invito a esser allegri, ma non mentecatti. Amo una Testa fredda, come una Coscienza tranquilla; e più presto vorrei vedere sfoghi di pazzia in uno Spedale, che di stravaganza in Casa. Per concludere; vorrei più tosto esser rimproverato per la Sobrietà, che accarezzato per l' Intemperanza: e diffamato per una Virtu, che applaudito per un Vizio.

Bene, bene, Signor *Eusebio*; (replicò il Signor *sotto-Commissario*) noi non romperemo l' amicizia per questo: Ognun faccia come più gli aggrada; ma permettetemi di dirvi, che la Coscienza, e tutte l' altre vostre bagattelle non v' esimeranno da tal Censura. Veramente, quando siamo chiamati alle *Sessioni*, o altri simili affari, noi prendiamo la Coscienza *in groppa al Cavallo* (se egli si sente di portare il doppio;) ma quando andiamo a qualche ricreazione, noi lasciamo a Casa quell' Imbarazzo; perchè, sebben può essere di qualche uso in un affare di *meum*, & *tuum*: in una festa però è un fastidioso Intrigo, un freno all' Allegrezza, e un Veleno alla Conversazione.

Eusebio restò sbalordito al discorso del grave Gentiluomo; parvegli una cosa troppo mostruosa, che i Magistrati difendessero i Disordini;

ma

ma il male è troppo profondo, e non c' è modo di fradicarlo; il Vizio del bere è diventato uno de' Capi della *Proprietà Inglese* (1), e vogliamo conservarlo quanto la nostra *Magna Carta* (2). Noi lo ricevemmo dai nostri Anteceffori, e l' abbiamo aumentato notabilmente; Uno infetta l' altro, e la presente partita de' Bevitori trafmetterà il Vizio ai di lei Posteri, e così l' Infezione continuerà fenza rimedio, e fenza termine.

DIALOGO V.

Delle fue ricreazioni.

EUsebio non era talmente impegnato nella Pietà, che lasciaffe da banda ogni Ricreazione; egli fapeva che qualche Divertimento era neceffario per riftorare il Corpo, e dar lena allo Spirito; che una continova Applicazione fnerva l' uno, opprime l' altro, e rende ambidue inetti all' Azione; Ma poi guardava di non convertire il Divertimento in Occupazione, e di non paffare il fuo Tempo (come i ragazzi) in bagattelle. Toltagli dall' Età l' inclinazione alla Caccia, il più delle volte andava a fpaffo per il giardino, o pur faceva una partita alle Carte per trattenere la Converfazione; ma allora giuocava per divertimento, non per guadagno; nè mai volle azzardare più di quello, che poteffe perdere fenza pericolo d' impazienza; perchè, quando le fcommeffe fon un po' grandi, (diceva egli) l' Anfietà di vincere toglie il piacere, e il Timore di perdere converte lo fpaffo in fiero tormento; eccita le paffioni, rifcalda il fangue, e poi una difdetta getta il Cuore in convulfione.

Tutto quel, ch' e' vinceva, era un Banco pei Poveri; una forta di *Pecunia facra*, fempre impiegata in Carità; dimodochè trovò un fegreto (più benefico della pretefa Pietra filofofica, e più reale) di convertire in Virtù il Divertimento, e d' innalzare le più baffe Azioni alla dignità delle più divine; e così in un ifteffo mentre riftorava il fuo Corpo, e profittava del Tempo; o (nel linguaggio dell' Apoftolo) pregava, e fi divertiva, follevava i fuoi Spiriti, e infieme il fuo Proffimo: fpendeva il fuo tempo in ricreazioni, e nel medefimo iftante lo ricomprava.

Contuttociò foleva pigliare anche gli Spaffi più innocenti (conforme io diffi) come Medicina per fanità, non come Cibo per nutrimento; perchè

(1) *Proprietà*: Diritto naturale, che ciafcuno ha fopra i fuoi beni, o ereditati, o acquiftati. Gl' Inglefi pretendono di godere quefta natural Prerogativa, come pur quella di Sudditi liberi in grado tale, che chi che fia non poffa toglier loro nè le foftanze, nè la libertà.

(2) *Magna Carta*; Vedi alla pag. 125.

chè i Passatempi (diceva egli) non sono gli affari d' un Gentiluomo, o d' un Cristiano; onde chi permette che gli usurpino il Tempo (conceduto gli per Impieghi più nobili) fa da ragazzo, ma non da innocente; mentre passa la vita in bagattelle, e getta via alle Carte, o cose simili que' preziosi Momenti, che una volta richiamerà con lagrime, senza poterli ricuperare. Egli dunque, subito che gli era permesso dalla Civiltà, si ritirava dalla Conversazione, e portavasi a leggere qualche libro; ma non volle mai aprire alcuno di quelli, che sono contrari alla Morale, e alla Religione; perchè gli uni corrompono i Costumi, e gli altri la Fede; e a questo proposito soleva dire, che i cattivi Libri sono peggiori per esser meglio scritti; perchè tirano al male senza alcuna resistenza, mischiando l' Infezione collo Spirito, e porgendo il Veleno coperto di Piacere. Egli spendeva l' ore intere nella lettura di quelli, che trattano della Pietà, illuminano l' Intelletto, e infiammano la Volontà; che additano la strada alla Virtù, e spronano all' acquisto della medesima; riguardandoli come sicure Guide, e profittevoli Trattenimenti; come sostegni nelle afflizioni di Spirito, e amici in tutte le occorrenze della nostra Vita, e delle nostre Azioni: E veramente essi censurano senza rimprovero, e lodano senza adulazione; non lusingano i Gentiluomini, nè disprezzano i Plebei; ma come Pitture in prospettiva, riguardano tutti egualmente. Nè egli si contentò della sola lettura: sapendo che la Virtù d' un Cristiano non consiste nel conoscere il suo dovere, ma nell' adempirlo; onde ritrasse al naturale, e copiò da quegli Originali, congiungendo la Pratica colla Teorica: e così distaccossi da tutte quelle cose mondane che gli Uomini sì avidamente seguono. Egli non isperava alcun Vantaggio temporale, nè temeva alcuna Avversità; i suoi Desiderj riguardavano di là dal Tempo, e niente altro era capace di risvegliare il suo Timore, che le pene dei Dannati; dimodochè riceveva le Croci, e i Favori coll' istesso affetto, dicendo sempre: *questi* ci conducono al Cielo per la strada più facile, e *quelle* per la più sicura; e così non amava la Vita, e non temeva la Morte: ma era egualmente pronto a conservare il suo Posto, o abbandonarlo al primo comando del suo Signore.

E veramente, egli aveva un tal imperio sopra le sue Passioni, e una tal sommissione a tutti i disegni della divina Providenza, che parve (se non impenetrabile) almeno insensibile ai colpi delle molte Disgrazie, dalle quali in diverse occasioni fu fieramente battuto; ma specialmente nella perdita della sua Nipote, da lui amata con tenerezza di Padre: E veramente ella meritava il di lui affetto; perchè oltre all' essere ornata di tutte le Perfezioni d' una Dama, era arricchita di tutte le Virtù d' una Cristiana; dimodochè si potea dire col Savio, ch' ella avea vissuto molto tempo, sebben morì di diciassette anni; e che era matura pel Cielo nella Primavera della sua Età. Ella passò per un lungo corso di pene con invincibil pazienza, e finalmente incontrò la morte più col

corag-

coraggio d' un Eroe, che colla timidità d' una Donna.

Tutti crederono che questo accidente mettesse alla tortura la Filosofia d' *Eusebio*; che un colpo in una parte così sensibile facesse uscir fuora alcuni sintomi di debolezza; ma rimasero ingannati. Egli sentì il dolore della perdita, ma non ne restò abbattuto. Veramente alla di lei partenza lasciò cadere alcune lagrime; ma le asciugò in un momento, e disse a' suoi amici, che si maravigliavano della sua Indifferenza: il dispiacermi, che ella non sia con me, quando io credo che stia meglio lontana da me, è segno ch' io stimo la mia soddisfazione più della sua, e che m' attristo più pei Vivi, che pei Morti; non è un atto d' affetto, ma di debolezza, il non rassegnar noi stessi alla felicità d' un Amico.

Io credo che ella sia nella celeste Patria; perchè dunque dovrò pianger per lei, che suppongo in un luogo, ove tutti desideriamo d' andare? ma se a caso ella non v' è, il mio dolore non mitigherà le sue pene, nè tampoco la richiamerà dal sepolcro; dimodochè, o sarà superfluo, o fuor di proposito; egli può rendermi miserabile, ma non aggiungere un grano alla sua Felicità, nè scemarne uno de' suoi Tormenti. Ma in somma, Iddio che le diede la Vita, s'è compiaciuto di ripigliarla; Che ragione ho io di lagnarmi di cattivo trattamento? più tosto lo ringrazio d' avermela prestata tanto tempo, che dolermi di lui per avermela tolta così presto; I suoi Favori sono Doni, non Debiti: è nostro dovere il riceverli con rendimento di grazie, e renderli alla prima richiesta con sommissione.

Questi sentimenti parvero sì nobili, e generosi, e convenivan sì bene al Gentiluomo, come al Cristiano, che ognuno concluse il di lui Carattere non potersi mai lodare abbastanza; Perchè la Virtù, appunto come il Sole, è più rimirata sotto l' ecclisse delle Disgrazie, che nel pieno meriggio delle Prosperità; e noi possiamo esser sicuri ch' ella è sincera, quando resiste alla Pietra del paragone delle Afflizioni.

Io non posso ommettere un caso, accaduto nella malattia di questa giovane Dama; il quale dimostra che l' Abilità, e la Coscienza de' Medici sono ambedue dell' istesso taglio; e che più spesso sono pagati per ammazzare un infermo, che per curarlo, o almeno per non far male, che per far bene. Io credeva che *Moliere* avesse sferzato questi Signori con troppa libertà, e divertito *Parigi*, e la *Corte* a spese loro, delineandoli a sproposito, senza alcuna mira all' Originale; Ma il Congresso di quelli, che presederono alla cura di questa povera Dama, alterò la mia Opinione, e mi costrinse a confessare che quel Comico avea gettato nel loro Carattere più grani di verità, che di finzione, e che più tosto avea mancato, che ecceduto.

Radunatisi gli *Eccellentissimi* nell' Anticamera per far consulta, in primo luogo passarono una mezz' ora in cirimonie, e in complimenti; poi si diedero un ragguaglio de' loro Intrighi del giorno passato, e in fine es-

posero il Diario de' loro Infermi dissoluti. Se il Medico ordinario non avesse rammentato loro la Consulta, che dovevano fare, se ne sarebbero certo dimenticati, e andati via coi loro Onorarj senza lasciare neppure un *Recipe*; Ma poi non vollero pigliarsi il fastidio d' entrar nella camera dell' Inferma; ma si riferirono all' informazione dell' Ordinario, che regalò l' Adunanza di quei Dotti con un' esatta descrizione della malattia; Primieramente egli saccheggiò il *Vvillis de Febribus* per corredare il suo discorso; poi messe in ballo *Galeno*, e *Ipocrate*, e anche *Aristotile*; e per compimento della Commedia presentò loro del *Greco*, e del *Latino* in abbondanza, sfilando gli Aforismi uno dietro all' altro. In questo mentre venuta una Cameriera a dirgli che la Dama andava peggiorando, e avvicinandosi all' agonia, il Signor Dottore se ne rise; *E' impossibile*; (diss' egli) *Ipocrate è chiaro*; *Le Febbri arrivano a una Crisi il 14., e il 21.; e questo è solamente il decimo: Come dunque può la vostra Padrona esser sì vicina alla fine?*

Ipocrate può dire quel che gli pare; (replicò la Cameriera) ma se voi non fate presto, il vostro rimedio arriverà tardi.

Ha ella preso la dose dell' *Emetico*? (disse il Dottore:) sì Signore; (rispose la Cameriera) ma non ha operato niente.

Bene: (esclamarono i Signori Consultori) un felice Pronostico.

L' ha gettata in convulsione; (continuò ella).

Meglio; (replicarono essi).

Ma a dispetto del *Bene*, e *Meglio* de' Signori Dottori, la povera Dama se n' andava per le poste di *male* in *peggio*. Finalmente una nuova messaggiera pose fine alla Consulta, citando i Signori Consultori alla camera dell' Inferma, che si trovava all' ultimo estremo, oggetto di compassione, e di stupore; L' *Emetico* l' avea posta alla tortura; pure la sua Pazienza era più forte della Pena; onde parve che ella gareggiasse con quei primitivi Martiri, che non si mossero tra le fiamme, nè gridarono, *oimè!* tra i tormenti de' flagelli, e dei rasoi; e sebbene a ogni momento la sua forza s' abbatteva, la sua rassegnazione al divino Volere era invincibile.

I Signori Dottori entrati in Camera, e veduta quella povera Dama in tale stato: uno di loro era di parere di *cavarle sangue*; un' altro d' *attaccarle i vescicanti*; il terzo di darle *un non sapeva che*; e il quarto di *mandarla ai bagni*; la loro Abilità era al *non plus ultra*, ed essi avevan già detto il loro Latino, e dato fuora tutti i loro Aforismi; onde alla fine conclusero, *nemine contradicente*, di darle una dose d' *Oppio*, perch' ella morisse senza dolore.

Eusebio tollerò con pazienza tutto il loro spropositato gergo; ma quando udì questa barbara risoluzione, non potè contenere il suo risentimento. Come Signori! (diss' egli loro) credete voi un altro stato? che un' infelice, o beata Eternità dipende da quest' ultimo punto? se lo credete, con che coscienza potete voi in questa fatal circostanza gettar

la

la Ragione in letargo, quando una povera Creatura n' ha maggior bisogno? *Voi vorreste metterla fuora di pena*; ma la vostra Compassione è barbara, e crudele; perchè la private della Facoltà di chiedere a Dio Misericordia, e per conseguenza Perdono. Veramente il virtuoso tenore della sua Vita ci rende in qualche modo sicuri che la sua Morte non sarà miserabile; perchè è cosa rara il veder morir male una persona, che ha vissuto bene: Ma contuttociò è un gran passo fatto all' oscuro; un inciampo è fatale, e uno sbaglio può gettarla sulla spiaggia contraria, dalla quale non v' è poi più modo di ritornare. Nò, nò, Signori; se non potete far bene al suo Corpo, non farete male al suo Spirito; pochi momenti le restano di vita; lasciate dunque ch' ella gl' impieghi con suo vantaggio; lasciatela morire in pena per rivivere in un eterno Contento.

Questo breve discorso sciolse la Consulta, e pose fine alle risoluzioni de' Signori Dottori; i quali presero cura dei loro Onorarj, e lasciarono il pensiero dell' Inferma dietro di se. L' Ordinario restò, non a medicarla, ma a vederla morire; e questo fu veramente straordinario; perchè i Dottori (appunto come i Giudici) pronunziano la sentenza, ma non si trovano all' Esecuzione.

DIALOGO VI.

Se a' Gentiluomini sia espediente il viaggiare; con alcune Direzioni a quelli, che vanno in paesi forestieri.

NEandro essendo persuaso da suo Padre a viaggiare prima di stabilirsi, per dar l' ultima mano alla sua Educazione coll' acquisto d' alcune *Maniere Franzesi*, e *Ornamenti Italiani*; egli, che apprezzava le Perfezioni d' un Cristiano più che gli Abbellimenti d' un Gentiluomo, e più tosto affettava la Decenza dei Costumi, che uno studiato Portamento della Vita, non volle acconsentire alla Proposta, avanti d' aver consultato il suo Oracolo *Eusebio*: risoluto di più presto seguitare il di lui parere, che la propria Inclinazione. Condiscesò il Padre al desiderio del figliuolo, si trasferì con lui alla Casa del suo Amico, a cui comunicò la propria Intenzione, e lo richiese del suo Avviso.

Il mio figliuolo (diss' egli) è in età capace d' una nobile Educazione, e ha ricchezze abbastanza per acquistarla; In oltre, la Natura l' ha dotato d' un buon Genio, e d' uno Spirito assai elevato; dimodochè niente altro manca per renderlo utile alla sua Patria, e onorevole alla sua Famiglia, che l' Esperienza; Or questa, a mio parere, non può acquistarsi se non viaggiando in paesi forestieri. Egli ha veramente tutta l' Erudizione,

che poteva dargli l' Università; ma il guidarsi solamente coi Libri, senza pigliare un' attual notizia delle Persone, e degli Affari, è come imparare un' Arte, senza mai venire all' Atto pratico. Chi pretende d' esser Maestro, non solamente deve copiare dagli Originali, ma ritrarre dal Naturale, e congiungere la Speculazione colla Pratica. I miei parenti sono divisi sopra questo punto; alcuni mi persuadono a mandarlo fuora, e altri a tenerlo a Casa; alcuni mi dicono che le Maniere del paese lo degraderanno dalla qualità di Gentiluomo, e altri che l' Educazione forestiera cambierà il suo sangue *Inglese* in *Franzese*, o in *Italiano*. Favoritemi di grazia della vostra Opinione sopra questa materia.

Io non sono così inclinato (rispose *Eusebio*) al viaggiare, come alcuni nostri Nobili, nè tampoco così avverso, come altri. Non v' è dubbio, che un Gentiluomo può ricavare un gran profitto dal fare un giro in *Francia*, e in *Italia*; ma può ancora fare il viaggio con suo discapito; può raccogliere i loro Vizj in vece d' acquistare le loro Virtù, e ritornare alla Patria rozzo com' era, e insieme dissoluto; può innamorarsi delle loro Donne, come dei loro Vini, e non riportar a Casa altro che una Moglie, o una Meretrice, ovvero una Malattia per un *Memorandum* del suo Viaggio. Almeno io conosco alcuni, che lasciarono il lor Danaro insieme coll' Innocenza nel *Continente*, e al lor ritorno messero piè a terra con Tasche vote, e con Teste ancor più vote, che quando partirono. Io confesso che questo Umor vagante si stende molto, e diventa Epidemico. I nostri Gentiluomini si danno a credere che l' aria forestiera purghi la Testa, come i Polmoni; che l' Educazione, e l' Esperienza germoglino nelle strade di *Parigi*, e di *Venezia*; e che una veduta di *Versailles*, o di *Marly* trasformi la Rusticità in Gentilezza; Ma Signore, il Clima *Franzese* genera de' Villani quanto il nostro *Inglese*; e io ho veduto là de' Gentiluomini così goffi, come a *Londra*.

Voi avete tirato (ripigliò il Gentiluomo) una svantaggiosa mappa del *Continente*; e se la Dissolutezza è il solo frutto del viaggiare, io stimo che noi possiamo avere una tal mercanzia più vicino a casa con meno spesa, e fatica; perchè il Vizio cresce nel nostro terreno a maraviglia; e per dieci anni continui l' abbiamo trapiantato in *Fiandra*, in *Germania*, e in *Ispagna*; e (quel che è più mirabile) il nostro fondo non è scemato: anzi ogni dì va crescendo; e sebbene gli uomini d' altri mestieri spesse volte sono astretti dalle perdite a ritirarsi, non si sente che alcuno de' nostri Dissoluti faccia banco fallito de' suoi Vizj. Ma Signore; benchè l' altre Nazioni abbiano i loro Difetti, non sono però prive di Perfezioni; onde possono proporre degli Esemplari pell' Imitazione, come pell' Aversione; e per conseguenza migliorare un Giovane, come guastarlo. Ogni paese produce de' Balsami come de' Veleni; e colui merita di morire, che lascia quelli per questi.

Senza dubbio (replicò *Eusebio*) oltra mare vi son delle belle cose, e un giovane può portare alla Patria un bel carico d' *Abbellimenti Italiani*, con

una

una valigia di *Maniere Franzesi*; Ma Signore, queste cose gli resteranno tra le mani, o gl' intigneranno nella Guardaroba per mancanza d' esercizio. Voi sapete che noi odiamo l' interito Portamento degl' *Italiani*: d' esser messi in soggezione colle Cerimonie, o legati ai passi nelle Conversazioni. Le smorfie poi d' alcuni *N.* stanno tollerabilmente bene a un *Cicisbeo*, e l' intitolano all' onore d' un Pazzo ridicolo.

Signore, (rispose il Gentiluomo) l' Educazione non si ferma a un gentil portamento della Persona, ma passa alla coltura dell' Intelletto. Io riguardo un uomo, che non ha altri Ornamenti, che i superficiali, come un Palazzo, sontuoso di fuora, e smobiliato dentro. Ora il viaggiare coltiva lo Spirito, e lo rende fertile; gli somministra varie materie, e cognizioni, e gli dà maggior lume degli Affari, e delle Persone: Dove che un Gentiluomo, stato sempre a Casa, è confinato in un' angusta sfera; gli mancano i materiali per l' Osservazione, e non ha un soggetto sopra cui formare un gentil discorso.

In oltre, nell' andar fuora impara il gran Mistero de' Governi stranieri; il loro *forte*, e il loro *debole*; gl' Interessi de' Principi, e i loro Disegni; e così nell' istesso tempo condisce il piacere col profitto; s' incarrozza (per così dire) nelle Politiche, e corre la posta negli Affari di Stato; onde poi torna idoneo per un Impiego, e corredato per un' Imbasciata almeno a' *sette Cantoni*, o alle *Città Anseatiche*. (1)

Oh Signore, (disse *Eusebio*) a quelch' io sento, voi volete mandare il vostro figliuolo in Paesi forestieri a far provvisione di Politiche; Ma voi dovreste ricordarvi, che noi abbondiamo di questi giuochi in tutte le bettole, e case di Caffè; essi inondano la Città, e la Campagna, e d' Abbellimenti son diventati pestiferi Nocumenti. I nostri *Toppalacchè*, e *Ciabattini* prendono in considerazione *ardua Regni negotia*, quanto il nostro Parlamento: e lasciano de' buchi nelle Ciabatte, e nelle Padelle per raffettare il Governo. Io v' assicuro che il nostro Terreno produce più Politiche, che tutta l' *Europa*; onde il portar quì le forestiere è appunto un mandar Civette a *Atene*; In una parola, noi siamo infestati da quelle della nostra propria razza; e io credo che una proibizione d' imbarcar per

---

(1) *Città Anseatiche*. Così dette dalla parola *Hanse*; che vale Confederazione; alcune Città libere ed Imperiali nella Germania, perchè tra loro confederate in punto di Commercio, e di Privilegj. *Lubek*, *Brunsuik*, *Danzica*, e *Colonia* furon le prime che formarono questa, e che fecero una Lega offensiva e difensiva per la preservazione della medesima. Il che riuscì loro di sì grand' utile, che tutte le altre Città libere dell' Imperio situate sul Mare, e su i fiumi navigabili procurarono d' esser ammesse con gli stessi patti nella lor società. Dimodochè di queste tali Città se ne contano al presente fino a 72., tra le quali *Lubeck* posta vicino al mar Baltico nei confini del *Holstein* è la principale e il capo; in cui si tratta e risolve intorno ai comuni Interessi delle medesime; le quali in virtù della loro lega sono unite sì strettamente, che il torto fatto a una di esse è riguardato come fatto a tutte.

per quì Politiche straniere sarebbe tanto vantaggiosa alla Nazione, quanto quella di portar *Vini franzesi*, ò *Tabacco da piantare*.

Ma supponghiamo che il nostro giovane Gentiluomo sia arrivato a *Parigi*, o a *Venezia*; che persone deve egli frequentare per far acquisto di que' grandi vantaggi, de' quali parlate? In un luogo senza dubbio l' *N.*, e nell' altro *N.* Certamente in tali Scuole può in breve tempo fare il corso delle Politiche, e diventar Dottore nelle finezze di Stato. Ma pensate voi che quegli *Achitofelli* vogliano svelare i maneggi de' loro Padroni a un Forestiero, e porgli avanti i grandi Arcani del gabinetto? Nò, nò, Signore; bisogna ch' e' si contenti delle intelligenze della Città, o delle Relazioni fatte a tavola negli Alberghi; e poi, potete immaginarvi con che provvisione di Politiche, e carico di Scienza sia per noleggiare il *Paque-bot* (2) al suo ritorno. Io vi consiglio più tosto a provvedere il vostro figliuolo di *Gazzette*, di *Mercuri galanti*, e *Chiavi de' gabinetti*; in questi fogli può nell' istesso tempo acquistar Notizia, e Erudizione, e pulire insieme la Lingua, e l' Intelletto. Io v' assicuro d' aver conosciuto un Gentiluomo, che pretendeva oltre modo alla riputazione di grande Spirito, e di versato Ministro: Egli eccedeva in gravità *Don Federigos de Toledo*; il suo Aspetto era misterioso quanto il suo Discorso, e come gli Oracoli Pagani, spacciava Enigmi, e Congetture. Uno l' avrebbe preso pel *Gran Visir-generale dell' Europa*; pel Maneggiatore universale de' Trattati, e unico Depositario di tute le Resoluzioni de' gabinetti; E pure egli doveva tutta la sua Intelligenza ai foglietti d' *Olanda*; e quando il vento soffiava in prua al *Paque-bot Olandese*, egli non sapeva come formare un discorso; dimodochè si sarebbe giurato che un *Maestrale* gli avesse sconvolto il cervello, e portato il suo Spirito, e la sua Memoria in *Danimarca*, o in *Norvegia*.

Ma credete voi che un giovane Gentiluomo al suo arrivo in *Parigi* vada a cercare un Maestro di Politiche? Nò Signore; questo è direttamente contra il Costume, e contra l' Esempio; il suo affare è d' obbligare il Senso, non di coltivar l' Intelletto. Primieramente egli regala l' Occhio con una veduta di *Versailles* e di *Marly*; e poi il Palato con tutte le delizie della Città. Benchè da Casa abbia portato il puro titolo di *Cavaliere*, i *Parigini* gli danno per cortesia quello di *Pari*; e la fama poi d' un giovane *Mylord* raduna al suo corteggio tutti gli Spadaccini, e Truffatori di *Parigi*; e una volta che è caduto nelle loro mani, difficilmente può liberarsene senza lasciar loro la Borsa, e impegnar la Coscienza. Credetemi, Signore; un Giovane, che ha i Piaceri avanti agli occhi, sarà fortemente tentato a provare se sono sì grati al Gusto, come alla Vista, e se dilettano il Senso quanto l' Immaginativa: e probabilmente non resisterà alla Tentazione; perchè la Carne, e il Sangue, accompagnati dalla Gioventù, hanno una gran propensione alle stra-

(2) Vedi alla pagina 91.

ſtravaganze ; perſuadono fortemente alla Libertà , e altrettanto fortemente contra la Circoſpezione ; e quando un Giovane ſta alla diſcrizione di sì fatti Tutori , che altro ſi può aſpettare , ſe non Diſſolutezza ? In una parola , egli diventerà diſſoluto nelle Azioni , e poi negli ſteſſi Principj della Morale . In oltre , eſſendo lontano dai Genitori , e per conſeguenza da chi lo tenga in timore o colla Preſenza , o colla Correzione , correrà quà , e là ſenza freno , e farà il prodigo ſenza cenſura , e ſenza ritegno .

Con buona licenza , Signore , (diſſe il Gentiluomo) voi mi ſupponete poco informato delle ſtravaganze della Gioventù , mentre penſate ch' io voglia laſciare al mio figliuolo la briglia ſul collo , e abbandonarlo alla ſua propria condotta . Benchè i ſuoi Coſtumi (grazie a Dio) ſiano buoni , e incorrotti , nientedimeno la ſua Innocenza può eſſer ſorpreſa . La Gioventù inclina naturalmente alla Diſſolutezza , e non è eſperta nel modo di ſchivarne gli Attacchi , nè tampoco ha riſoluzione per ributtarli . Ora per ovviare a queſt' inconveniente , io l' ho provveduto d' un grave , e morigerato Tutore , che ha veduto il Mondo , ed è informato degli Affari , e delle Perſone , e fa una figura non mediocre ; è Uomo di ſpirito , diſcorre bene , e credo che operi meglio . Or queſti ſenza dubbio ſarà capace di raffrenare i traſporti della Gioventù , di tenerla dentro i confini della Decenza colla ſua Autorità , e d' iſtruirla nei propri Doveri colla ſua Prudenza .

Queſta cautela (riſpoſe *Euſebio*) è molto ſavia , e lodevole ; ma Signore , io v' aſſicuro che rare volte corriſponde all' aſpettazione . Io ho conoſciuto dei Tutori , biſognoſi di Tutori loro medeſimi , e più propri a ricevere Iſtruzione , che a darla . La loro Fede era così corrotta , come le loro Opere : credendo eſſi che che ſi ſia per l' Intereſſe , e praticando qualunque coſa per il Piacere . Ora , quando il Tutore è diſſoluto , che morigeratezza può aſpettarſi dal Pupillo ? Ma ſupponghiamolo eſente da queſti difetti ; ci reſta ancora da dubitare ſe il Giovane gli porterà riſpetto , o lo ſtimerà : e quando non ſia così , le ſue Iſtruzioni non faranno in eſſo alcuna impreſſione ; percuoteranno l' Orecchio , ma non toccheranno il Cuore ; e gli ſarà più facile tenere a freno il Vento , che quel Pupillo , da cui non è ſtimato . Il riſpetto dà vigore al Conſiglio , e ſpeſſe volte perſuade più delle Ragioni .

In oltre , un Giovane ſopra l' età di vent' anni è una Creatura reſtia ; le ſue Paſſioni ſon nel loro forte , e per conſeguenza indiſciplinabili : Eſſe pretendono imperioſamente la libertà , ed è quaſi certo che il Piacere prevarrà al Precetto ; perchè in quell' età il Senſo muove più del Dovere , e il *dilettevole* alletta più del *lecito* . Quando la Legge lo dichiara *maggiore* , non vuol ſoggettarſi alla ſchiavitù della Minorità : *cioè* , non vuol eſſer dominato dai Tutori , nè condotto dai Pedanti , come i Bambini per le falde : Egli ſuppone di poter camminare da ſe , e reggerſi ſulle proprie piante ; e così diventa talmente indomito , che non

vuol

vuol andare, nè essere spinto. Che bel maneggio veddi io a *Parigi* tra un Tutore, e il suo Pupillo! essi vivevano in uno stato di guerra; l'uno era accampato nel *Borgo di San Germano* (3), e l'altro in *via del Tempio*; (4) e se la *Senna* non gli avesse divisi, senza dubbio si sarebbero battuti. Finalmente essi vennero a un accordo; ma avanti che fosse concluso, passarono tra loro tanti Corrieri, quanti da *Gertrudenburgh* all'*Haya*, o a *Versailles*.

Io so molto bene (disse il Gentiluomo) che questi inconvenienti succedono; e quando un Pupillo non fa stima del suo Tutore, rare volte apprezza il suo Consiglio; perchè ripugna il conformarsi all'avviso di quelli, che si disprezzano. In oltre, noi crediamo che le Ragioni non siano più grandi del Merito di quelli, che le propongono; onde quando abbiamo una bassa opinione d'una Persona, snerviamo con tal discredito la sua Amicizia, e la rendiamo incapace di farci alcun bene; Per questa ragione io ho scelto un *Predicante Franzese*, uomo di spirito, e di distinzione, i cui Talenti richiederanno stima, e il suo Carattere ossequio.

Un *Predicante Franzese?* (replicò *Eusebio*:) Signore a che cosa pensate? sono i nostri Patriotti sì destituti di buone qualità, che non possiate trovarne uno compitamente capace di tal Impiego? Dio buono! la Cameriera della Signora deve esser *franzese*, come pur *franzese* il Cameriere del Signore. Noi non possiamo mangiare, se i Cuochi *franzesi* non ci apprestano i cibi, nè vestirci altrimenti, che all'*usanza franzese*; Noi odiamo la Nazione, e non sappiamo vivere senza i suoi nativi. Essi s'introducono nelle principali Famiglie, e occupano tutte le cariche d'Importanza, e di Lucro; dimodochè il lor gastigo è riuscito loro un segnalato favore; perchè quì in *Inghilterra* godono maggior bene di quel che avrebbero mai potuto sperare nella loro Patria. Chi può conciliare il nostro procedere coi nostri lamenti? chi non crederà che noi invejamo da burla, quando accarezziamo così daddovero? e che i nostri Cuori siano *franzesi*, quanto i nostri Vestiti?

Voi vi lamentate che la Chiesa *Anglicana* è inondata dal *Fanaticismo* (4), e che i *Presbiterani* (5) eccedono in numero, e in qualità i *Protestanti* (6); ma che maraviglia? quando la Nobiltà è educata dai *Predicanti franzesi*? la lor Religione è *Puritana* (6) di tre cotte; il loro Zelo ha più caldo, che luce, e più rancore che carità. Quante vol-

(3) Quartiere, e Contrada tra se molto distanti, e separati dal Fiume *Senna*, che divide *Parigi*.

(4) *Fanaticismo*. Vedi alla pagina 272, e 37.

(5) *Presbiterani*. Vedi alla pagina 37.

(6) *Protestanti*. Così furono chiamati in *Germania* quelli, che sedotti da *Lutero*, fecero una pubblica protesta d'appello dai Decreti dell'Imperator *Carlo V.* a un Concilio Generale. Questo nome di *Protestanti* passò poi in *Inghilterra*, e fu adottato dagli *Anglicani*, e adesso sta in opposizione a quello di *Presbiterani*.

(7) *Puritana*. Vedi alla pag. 37.

volte hanno in *Francia* fatto largo alla lor Religione colla spada alla mano, e procacciatosi la libertà di Coscienza per via di stragi, e di desolazioni? Essi sono Repubblichisti di Principj, e di Pratica, e rare volte ubbidiscono, quando è in lor potere di comandare.

Ora, è egli verisimile che questi Galantuomini vogliano educare i loro Pupilli nell'ubbidienza della Chiesa Anglicana? Nò, nò, Signore; Io vorrei più tosto mandar un Giovane a imparar la Dottrina di *Cristo* dal *Muftì*, che quella della *Chiesa Anglicana* da questi *Monsieurs*. Essi odiano l'istessa disposizione del di lei governo, e già da molto tempo dichiararono le sue Cerimonie pazze, ed empie. Non ci maravigliamo dunque, se la Nobiltà passa dalla Chiesa Anglicana alle Conventicole; I *Predicanti franzesi* hanno messo in usanza una tal Apostasia, e suscitato lo Spirito della Fazione, e della Sedizione quì in *Inghilterra*, come in *Francia*; ed io temo che questo male si dilaterà fin a tanto che s' introducono nei Benefizj ecclesiastici, e si consegnano alla loro direzione i figliuoli de' Nobili.

Ma prescindendo dalla Religione d'un *Predicante franzese*, Io non sono interamente persuaso dell'altre sue buone qualità; Ma quando ne sia ben provveduto, credete voi che le metterà in pratica? Io temo che egli consulterà il proprio Interesse più tosto che l' utile del Pupillo, e farà servir l' occasione al suo vantaggio; perchè questi Galantuomini non si stabiliscono tra di noi per ispendere, ma per guadagnare; per supplire ai presenti loro bisogni, e provvedere per l'Età, e per gli Accidenti. Or un uomo, che ha la mira a un tal acquisto, piglierà facilmente la strada più breve per arrivarvi. Egli sa molto bene, che una generosa Libertà a' giorni nostri non è un buon mezzo d'arricchirsi; che un salubre Avviso, se non è grato, sconvolge il buon umore, e aliena l'affetto; e che quelli, che favoriscono il Vizio, son meglio pagati di quei, che predicano la Virtù. Questa è una forte Tentazione al Tutore d' allentar le redini, e rendersi benevolo un giovane Gentiluomo con tutte le piccole finezze della Condiscendenza; e allora il Pupillo comanda, e il Tutore dice *Amen* a tutte le sue Stravaganze.

È vero, che tradisce il suo Deposito; ma, Signore, oggidì i Traditori non sono Fenici. Nientedimeno egli è fedele al suo Interesse; e per verità io trovo pochi, che siano solleciti degli altrui Affari, quando i loro propri vanno bene. Veramente egli può temere una riconvenzione dal Padre: ma poi spera una fortuna dal Figliuolo; e credetemi, un buon Danaro fa più impressione che una cattiva Parola. Voi sapete, Signore, che gli uomini son più propensi ad adorare il Sol nascente, che lo spirante: e a lusingar quelli, che son per succedere in uno Stato, che quei, che stanno per rassegnarlo.

A quel ch' io sento (disse il Gentiluomo) voi non amate, nè approvate il viaggiare: il vostro genio è di respirare la nostra aria nativa, e incanutire sotto il nostro Meridiano.

, Nemmen questo ; (rispose *Eusebio* .) Io non l' approvo assolutamente , nè universalmente lo disapprovo . Il viaggiare può esser utile ad alcuni, e nocivo ad altri; può abilitare alcuni ai più alti Posti , e render altri indegni de' più bassi . Io son di parere che a' Giovani della prima Nobiltà sia conveniente il far un giro nei Regni circonvicini; perchè generalmente son disegnati pei pubblici affari dello Stato , e per così dire ; stabiliti in Corte per nascita . Quelli dunque , che si trovano in tali circostanze , dovrebbero fare una competente provvisione di Lingue forestiere, affine di poter trattare in persona, non per interprete; perchè i negoziati vanno avanti lentamente, quando si trattano per deputati : e i Ministri rare volte convengono , allorchè uno non intende l' altro . Sarebbe anche proprio che facessero qualche conoscenza co' primi Ministri di Stato avanti d' andare con Carattere , e con Credenziali ; perchè la qualità d' Amico può contribuire alla spedizione degli affari del Ministro.

Ma poi io penso , che i Gentiluomini d' un rango più basso non dovrebbero andare in giro: specialmente quelli, che non alzan la mira agl' Impieghi della Corte , ma confinano la loro Ambizione alla Dignità di Vicario , o di Potestà : In somma , tutti quelli , che son tagliati per la Campagna , e disegnano di spendere il loro Tempo , e Danaro tra i loro Vicini.

Primieramente, perchè fuor di Città l' Educazione forestiera non è alla moda: e per un Villaggio è d' una Complessione troppo delicata , e per conseguenza tanto inutile , quanto una Carrozza a sei sulle montagne. La lingua *Franzese*, o l' *Italiana* a mala pena una volta in due anni incontra l' occasione d' esser praticata : e un ballo di campagna riceve più applauso , che una Minuetta *franzese* . In oltre , la nostra Aria campestre oscura il lustro della Disinvoltura straniera ; il Tempo , e la Conversazione tolgono via quella bella Vernice , e poi fanno luogo all' Aforismo d' *Aristotile*; *Corruptio optimi pessima*; dimodochè le migliori Maniere degenerano in peggiori , e il più compito Gentiluomo diventa il più perfetto Villano.

Secondariamente , un giovane Gentiluomo avvezzo alle sensuali libertà di *N.* e alle pompose Commedie di *N.* ritornerà alla Patria col contraggenio alla vita di Campagna ; egli riguarderà il suo Paese , come un luogo d' esilio, e la propria Casa , come un fondo di carcere; perchè una *Zinfonia Italiana* percuote l' orecchio più soavemente , che lo strepito d' un branco di Cani ; e le pubbliche Entrate di Principi , e d' Ambasciatori presentano all' occhio Prospettive più vaghe di quelle de' Boschi , e delle Capanne ; le allegre Conversazioni allettano più che la Solitudine , e i Festini accompagnati dalla pompa degli Abiti sono molto più ameni, che le Veglie di Campagna.

Or un giovane, che torna a Casa ripieno di queste Idee , e piegato da queste Inclinazioni , credete voi che vorrà confinare la sua Persona , e i suoi

suoi Piaceri in un Villaggio? Nò, nò, Signore; egli piglierà abitazione in Città, e solamente andrà in Campagna a rinfrescar la Borsa, ovvero i Polmoni. Dalla metà in quà del passato Secolo il nostro modo di vivere non è più *Inglese*; appunto come il nostro idioma, è una mistura di *Franzese*, e *Italiano*; e per compimento del Composto, v' abbiamo mischiato i Vizj d' *Olanda*, e di *Germania*. La Nobiltà abbandona la Campagna per ritirarsi in Città; Quella nobile Ospitalità, così propria della nostra Nazione, è affatto fuor d' uso, e quasi di memoria; e quelle Liberalità, che mantenevano i Poveri, corrono adesso in altri Canali; il Giuoco ne assorbe una parte, e i sontuosi Equipaggi, o le Dame di piacere l' altra; nell' istesso tempo le Provincie restano esauste e d' Uomini, e di Danaro. Alcuni corrono alla Città per ispendere i loro Stati, ed altri per guadagnarli. Le antiche Case di Campagna della Nobiltà sono appigionate alle *Cornacchie*, e alle *Civette*, o pur cadono sotto il peso del Tempo, e gli Armenti pascono sulle loro rovine; *Jam seges est ubi Troja fuit*.

Noi possiamo contare questo Cambiamento da che il Viaggiare divenne gentile, e l' andar vagando alla moda. Il Commercio straniero ha introdotto Costumi stranieri; e siccome la vinta *Grecia*, e l' *Asia* abbatterono la *Romana* Virtù, e Sobrietà: così la *Francia*, e l' *Italia* hanno viziato la nostra. (8)

Contuttociò io confesso che un giovane Gentiluomo può assai profittare viaggiando, se sia usata la debita Cautela; perchè oltra Mare vi sono delle grandi Virtù, come de' grandi Vizj: ed Esempj degni d' Ammirazione, come d' Aversione. Egli può pulire il Corpo, e lo Spirito, migliorare il Gentiluomo, e perfezionare il Cristiano. Affinchè dunque il viaggiare sia d' utile al vostro figliuolo;

I.

Scegliete in primo luogo un Virtuoso, e Prudente Tutore. La Gioventù è cieca; e se un cieco le serve di guida, il loro viaggio va a terminare in un Precipizio. Un uomo, che trascura il proprio Dovere verso Iddio, non porterà un Pupillo all' adempimento del suo. I nostri Consigli, e le nostre Azioni sono generalmente dell' istesso taglio; e se queste sono infette, rare volte quelli son sani.

II.

Prudente; nè troppo severo da una parte, nè troppo indulgente dall' altra. Non è meno pericoloso l' aggravar troppo la mano sopra un giovane Gentiluomo, che il tenerla troppo leggiera: e il ripugnare a ogni suo desiderio, che il condiscendere a tutti. Un Tutore può perdere la sua Autorità per la troppa Rigidezza, come per la troppa Indulgenza; e se comanda con Arroganza, assolutamente sarà disubbidito. Il negare a un Giovane una giusta libertà, gli è una forte Tentazione di

 pigliar-

(8) *Virtù*, e *Vizio*: mercanzie comuni per tutto il Mondo; e tutto il biasimo cade su chi si piglia il *secondo* in faccia alla *prima*.

pigliarsela; e se una volta rompe il freno, perderà il Rispetto, e scuoterà il giogo della Dipendenza.

III.

Io non vorrei che un grand' Errore fosse lasciato senza una congrua Correzione, nè che un piccolo fosse punito oltre misura; perchè, se le Riprensioni sono eguali, il Giovane penserà che siano così anche le Colpe; e poi potrà concludere che sia meglio esser tormentato per qualche cosa, che riconvenuto e sgridato per niente. Quando ci accostiamo all' età di Vent' uno, la Severità è fuor di proposito; un Giovane può facilmente esser indotto al suo Dovere con parole cortesi, ma difficilmente spinto all' istesso colle bravate. Un Tutore può mantenere il suo Carattere, se pretende solamente di consigliare; ma assolutamente lo perderà, se presume di comandare con imperio, e con fierezza; E perciò vorrei che si portasse col Pupillo più da Compagno, che da Censore, e si servisse più del Consiglio, che dell' Autorità; Spesse volte noi ci rendiamo francamente al primo, e sempre con ripugnanza alla seconda.

IV.

Non gli permettete di restar troppo tempo in una gran Città. Quando ha veduto quel che è degno d' osservazione, fatelo proseguire il suo viaggio. Una lunga dimora genera delle Conoscenze, e queste espongono un Giovane alle Dissolutezze. Un uomo, che non conosce, non sarà portato a tentare alcuno: ed è fuor di pericolo d' esser tentato. La Famigliarità precede sempre i viziosi Trattati, e questi appianan la strada alle Stravaganze.

V.

Non c' è forse nel Mondo una Città meglio provveduta di Persone di Spirito, e di belle Maniere di *Parigi*: e niuna più sociabile, e più cortese ai Forestieri. Un Giovane può assai profittare nella loro Conversazione: egli può arricchire il suo Intelletto, e aprirsi una Veduta più vasta, che collo Studio, e coll' Applicazione: e così ben provedersi di buone Maniere, e di Cognizioni, non solamente senza disturbo, ma anche con piacere.

VI.

Ma se può acquistare nella compagnia degli Uomini, assolutamente egli s' esporrà a mille rischi di perdere, se frequenta la conversazione delle Donne; perchè le loro parole, ed espressioni sono insinuanti, e la loro aria è proditoriamente allettatrice; Esse palliano la galanteria colla vivezza di spirito, ed ambedue colla Confidenza; dimodochè in un istesso tempo assalgono l' Intelletto, e la Volontà, e conquistano l' uno, e l' altra quasi senza ostacolo. Quanti n' ho conosciuti della nostra Nazione incantati da quelle Sirene! Esse rubarono loro il Cuore, il Giudizio, e il Danaro, e gli corredarono compitamente per la Casa de' pazzi, o per lo Spedale. La Passione fu in essi troppo forte per il Precetto; e le Lusinghe delle

le Dame prevalsero ai Consigli dei Tutori; perchè l' Amore è senza Orecchi, come senza Occhi, e quel che è peggio, senza Giudizio. E' vero che noi mandiamo fuora i nostri figliuoli a imparar le Mode, e la Galanteria *Franzese*; ma questo Studio è tanto poco Cristiano, quanto è superfluo. Noi portiamo dentro di noi i Principj di questa Scienza, e la sola Natura l' insegna alla Patria senza l' ajuto di Maestri stranieri. Un troppo gran profitto nella medesima è più da temersi che l' Ignoranza: ed è facile a dispetto della Precauzione, che s' impari da' Giovani alcuni anni più presto, che un momento più tardi. Questa è la ragione, per cui alcuni lasciano i loro cuori in *Francia*, o in *Italia*: e altri ritornano a casa con una povera Moglie, o una sfacciata Cortigiana.

VII.

Finalmente io non vorrei che un Gentiluomo regolasse le sue Osservazioni colle *Memorie dei viaggi d' alcuni Capi voti*: esaminando se gli Sparagi siano più saporiti in *Gennajo*, che in *Aprile*, e la Lattuga *Romana* più tenera della nostrale, o le Carrozze di vettura meglio sospese sulle cigne di quella del nostro Ambasciatore; nè tampoco che corresse quà, e là ad osservare rare collezioni di *nicchi di Telline*, o di *scheletri di Ragni*; perchè in somma queste notizie non meritan la pena: anzi son quasi tanto ridicole, quanto il viaggio di *Caligola* alla spiaggia del Mare per caricare il suo Esercito di questa Mercanzia puerile. Ecco quì un breve Compendio dei vantaggi, e disavvantaggi del viaggiare. Io v' ho detto il mio sentimento; tocca alla vostra Prudenza il deliberare.

Io vi resto infinitamente obbligato dell' avviso: (disse il Gentiluomo) e son persuaso che i Giovani non devono mandarsi in paesi forestieri senza una gran cura, e precauzione. Procurerò dunque di pigliare le più giuste misure, che la Prudenza potrà suggerirmi per tenere il mio figliuolo dentro i limiti del Dovere; perch' io sono della vostra opinione, che la Virtù sia il più bello, e più compito Ornamento d' un Gentiluomo: e che ella sola lo renda amabile in questo mondo, e felice nell' altro.

DIA-

DIALOGO VI.

Dell' IMMORTALITA' dell'

ANIMA.

EUsebio essendo stato invitato nelle feste del Natale da un Gentiluomo suo amico a un trattenimento, vi trovò una gran conversazione di Gentiluomini risoluti di stare allegramente. Tra quelli ve n'erano alcuni veramente sobrii, e modesti; ma gli altri poi erano del taglio della Città: *Giovani scapestrati*, che parlavano male, e operavano peggio. Essi avevano collocato la lor *requie* in questo mondo, e bandito dalla lor mente ogni pensiero dell' altro; e quando il Vino aveva loro riscaldato la Testa, la loro Impietà prorompeva fuori per la bocca; il Cuore stava loro sulle labbra, e scopriva alla Compagnia l' Infezione, che era ascosa dentro; talchè ognuno poteva leggere nelle loro Parole i segreti delle loro Anime. Alcuni di essi erano per la *Chiesa alta*, (1) alcuni altri per la *bassa* (2), e la maggior parte per *ninna Chiesa* (3). La loro Fede era *Fazione*, e *Interesse*, e le loro Passioni i soli motivi della loro Credenza.

Un grave Gentiluomo stimando suo debito di reprimere l' insolenza di quegli sfrontati Libertini; Signori, (diss' egli loro:) questi discorsi non convengono nè alla vostra Compagnia, nè alla vostra Professione; la lo-

ro

(1) *Chiesa alta*: per questa s' intende il Corpo del Clero inferiore co' suoi seguaci, che sono i Presbiterani, nemici de' Vescovi.

(2) *Chiesa bassa*: per questa s' intende il Corpo de' Vescovi co' loro seguaci, che sono i Protestanti.

(3) *Ninna Chiesa*, questa dicono che sia la più vasta, perchè comprende l' *alta*, e la *bassa*.

Nell' Assemblea (che noi diremmo Sinodo) che s' adunò in Londra il 6. Febbrajo del 1700. per trattare d' alcune materie Ecclesiastiche: Le due Camere disconvenendo intorno ad alcuni Privilegj, ed altre materie: e la Camera bassa, *cioè* il Clero inferiore insistendo nelle sue pretensioni più autorevolmente di quel che la Camera alta, *cioè* i Vescovi credevano convenire alle buone maniere: Questi per derisione chiamarono il Clero inferiore *la Chiesa alta*: Il Clero inferiore per rendere a' Vescovi la pariglia, intitololli *la Chiesa bassa*: Dimodochè sotto questi due nomi devono intendersi tutti i Vescovi, il Clero, e i seguaci loro, che assumono il nome di Chiesa d' Inghilterra. Ciò vedesi nei loro libri, e libelli derisorj, che in quel tempo pubblicarono a vicenda gli uni contro gli altri.

Nelle dette due Chiese bisogna che vi siano compresi anche i Cavalli: perch' io ho sentito in *Londra* offerire facetamente a nolo Cavalli della *Chiesa alta*, e della *Chiesa bassa*.

ro Impietà inorridisce l'anima d'un Cristiano, e gli agghiaccia il sangue nelle vene. Se voi prendete la libertà di bestemmiare Iddio, e burlarvi della Religion Cristiana, io devo prender l'ardire di difendere ambedue, e pregarvi o a lasciare il Soggetto, o la Conversazione; perchè in somma, questi enormi sfoghi cagionano un sommo disgusto, e mortificazione alla Compagnia, in cui vi trovate. Siate certi che Dio vi chiamerà un giorno a render conto delle vostre Impietà; e se egli le tollera in questo mondo, le punirà severamente nell'altro.

Uno di que' Libertini (che io chiamo *Atimio*) ricevendo la Correzione con un sorriso: se Iddio si degna (dis' egli) di lasciarmi correre la mia carriera in questo mondo, arrischierò volentieri il suo sdegno nell'altro; perchè, a parlar chiaro, io son dell'opinione del Signor *Draiden* (4); *che le nostre Anime siano perpetuamente influite dal Temperamento de' nostri Corpi; il che mi fa sospettare che tra loro vi sia più affinità, di quel che i nostri Filosofi, e Teologi si compiacciono di concedere.*

Cioè a dire, (replicò *Eusebio*) l'Anima nostra è indistinta dal Corpo: o in buona lingua *Inglese*, noi non siamo altro, che una massa di Materia organizzata; Questo è veramente un bell'Articolo: il Sistema alla moda tirato fuora dalle ceneri d'*Hobbesio* (5), e di *Pomponazio* (6), e squadrato per la Latitudine del Libertinismo; quel *post mortem nulla Voluptas*, appiana la strada alla Libertà; perchè, quando la Prospettiva d'un' altra Vita è serrata, gli Uomini possono scherzare senza riserva, e divertirsi senza rimorso; Ma questo è un pretendere al bello Spirito moderno, e d'esser ben versato nei Poeti.

Signore; (disse *Atimio*) meno esclamazione, se vi piace, e più ragione; la questione non deve decidersi dalle Invettive, ma dalle Prove. Io non sono per la Fede implicita, nè per rimettermi totalmente all'Autorità; il mio solito è d'esaminare avanti d'acconsentire, e di preservar la Ragione ne' suoi giusti diritti; L'assoluta sommissione ci tiene in una sorta di *minorità*: indebolisce l'Intelletto, e c'espone agl'Inganni; Il camminar sempre colle stampelle è un modo di perder l'uso de' nostri membri: e il guidarsi colla Ragione d'un altro è un perdere il benefizio della propria.

La Ragione (rispose *Eusebio*) è una cosa molto eccellente; ma quei che ne portano la Patente, in virtù di cui la godono, non sembrano troppo contenti di possederla. Se la vostra Anima è materiale, che cosa diviene di questa sublime Prerogativa? l'Uomo deve rimpiccolire la sua figura,

(4) Vedi alla pagina 120.
(5) Vedi alla pagina 87.
(6) Pomponazio Mantovano, nel principio del XVI. secolo, sosteneva l'opinione d'Aristotile, e d'Averroe, che l'Anima muore col corpo. Ripreso di questo errore, rispose che seguitava tal sentimento come Filosofo, ma che lo condannava come Cristiano. Contuttociò non era nè l'uno, nè l'altro; e la sua dottrina attossicò molta Gioventù.

figura, e intrupparsi colle Bestie; al più al più non vi sarà tra loro maggior differenza, che tra una *Volpe*, e uno *Scarafaggio*, o tra la Tela di *Scozia*, e quella d'*Olanda*; I materiali sono gli stessi; la differenza sta solamente nella finezza della tessitura.

Io confesso (rispose *Atimio*) che mi stimerei felice, se fossi sprovveduto di quelle ragioni, che mi dimostrano più piccolo di quel che gli errori popolari mi fanno; perchè in somma, il diventare Avvocato contra se stesso, l'allegare contra la sua prima Prerogativa, e con argumenti mettersi fuora della Possibilità d'esser felice nell'altro mondo, è la più gran disgrazia che possa accadere a un Galantuomo in questo. Ma la Verità deve avere il suo luogo. Io amo di sapere le mie giuste dimensioni; e siccome non son per cedere la minima Perfezione, che appartenga alla mia Natura, così non voglio usurpare quella che non le si deve: Io non voglio diventar grande coll'ajuto dell'Adulazione, nè pretendere una Dignità, sostenuta dall'Ignoranza, e dal Capriccio. Se voi potete provare a forza di ragioni, che l'Anima mia è immortale, io mi renderò subito alla Dimostrazione: e vedrete dal mio modo di vivere che aspetto il Cielo, come premio della Virtù, e temo l'Inferno, come gastigo del Vizio.

Signore, il vostro sentimento (disse *Eusebio*) mi par che richieda la Dimostrazione più istantemente del mio; perchè, se riesce falso, voi perdete il Cielo per un tale sbaglio, e oltre a questo dovete gemere tra tutti gli spasimi dei Dannati; dove che io partirò da questa vita colla soddisfazione d'aver vissuto da Uomo, bench'io muoja come una Bestia; e nell'altro mondo, sebben non son felice, sarò esente dalla miseria; In somma, io pretendo al Cielo, benchè poi non lo conseguisca. Ma giacchè voi ne desiderate una Prova, voglio condiscendere alla vostra richiesta; pure, sebben promettete di rendervi all'Evidenza, io non posso crederne l'esecuzione.

Signore, io suppongo (replicò *Atimio*) che prenderete per buona sicurtà la Parola d'un Gentiluomo.

La Parola d'un Gentiluomo (rispose *Eusebio*) composto d'*Anima*, e di *Corpo*, ha tanta forza appresso di me quant'un' *obbligazione in carta*; ma quella de'vostri Gentiluomini, fatti di *Materia*, e di *Moto*, è molto debole nella mia stima: Perchè, mirate, Signore; ogni piccolo accidente foraneo può sconvolgere tutto in un subito la vostra presente Situazione, e ridurvi in un'altra massa di differenti Risoluzioni; può suscitare una nuova partita di Pensieri, e poi addio i passati, addio Parola di Gentiluomo; Perchè la Materia, e il Moto son cose bizzarre, fantastiche, e capricciose, e oltremodo vaganti, e arbitrarie; onde voi dovete *volere*, e *disvolere* a lor beneplacito; ogni nuovo Impulso vi spinge in nuova figura, e annulla la passata; dimodochè secondo il vostro sistema voi siete guidato dal Fato, e spinto dal Destino; e per conseguenza dovete essere un Infedele, o un vero Credente, un Uomo da bene, o un

Fur-

Furfante a vostro dispetto. Ora io non posso fidarmi d'un tal Uomo più che d'un Burattino; dimodochè non vorrei azzardare uno Scudo sopra il suo Onore, nè sei soldi sulla sua Riputazione; perchè, chi non è Padrone di se medesimo, non può farsi schiavo della sua Parola.

Ma con tutto questo (disse *Atimio*) la mia Parola sarà forte a bastanza; e i miei Vicini la stimano buona quanto un Pegno.

Io ve lo credo: (rispose *Eusebio*) ma questo è segno, che i vostri Vicini, quando prendono la vostra Parola, son persuasi che la vostra Anima è qualche cosa più che Materia; perchè, chi altri che i pazzi vorrebbero fidarsi d'uno, che è mosso dal Caso, e spinto dalla Necessità? Onde voi vedete, Signore, che negate il vostro Sistema, quando operate da Uomo; il che mi fa sospettare che voi lo sostenete, quando avete voglia d'operar da Bestia: e che il vostro male sta più nel Cuore, che nella Testa.

Di grazia sbrigatevi, (disse *Atimio*) e venite al punto; i Preamboli prendono molto tempo, e non risolvon niente: ma di grazia, non ci governiamo a vista delle Metafisiche, nè andiamo a stuzzicare i Sillogismi; Io amo la Ragione nuda, e pura, senza *minio*, e senza *belletto*: e appresso di me opera più gentilmente in *buona lingua Inglese*, che nel barbaro *Ergottismo* delle scuole.

Ancor' io (replicò *Eusebio*) son della vostra opinione; e voi sentirete quegli Argumenti, che sono più facilmente intesi, che confutati. Ditemi dunque; è egli meglio esser una Bestia, che un Uomo?

Signore, a quel ch' io sento, (rispose *Atimio*) voi siete in vena di burlare; la stessa questione è scandalosa, e la comparazione affatto indegna dell'umana Natura; quello, che preferisce una Bestia a un Uomo, merita d'esser gettato tra le Bestie.

DIALOGO VIII.

Se l'Anima è mortale, è meglio essere una Bestia, che un Uomo.

Euseb. La vostra Risposta è verissima; ma poi il vostro Sistema è altrettanto falso; Attendete alla Prova. Niente altro può cadere sotto l'elezione, che il *Bene*; e senza dubbio un maggior Bene è preferevole a un minore. Ora, Bene, e Felicità sono sinonimi; e per conseguenza una maggior Felicità è preferevole a una minore. La nostra presente Disputa si riduce dunque a questo punto; Se una Bestia, secondo il vostro sistema della Mortalità dell'Anima, sia più felice d'un Uomo. Io tengo che ella sia: e lo provo così.

E' evidente che i Corpi delle Bestie sono più robusti di quelli degli Uo-

Uomini; essi non sono così sensibili al Caldo, e al Freddo; i loro Temperamenti non variano colle Stagioni, nè cangiano col *Barometro*. Di quì è che sono esenti da molte malattie, dalle quali noi siamo assaliti; Esse non apprendono il male prima che venga, nè se ne ricordano, quando è passato; onde gemono solamente sotto il presente, e così i loro Dolori sono momentanei.

In oltre, i loro Piaceri sono più dilettevoli, e i loro Godimenti più puri dei nostri; sono acquistati senza sollecitudine, e perduti senza disturbo; non sono accompagnati dal Rimorso, nè seguitati dal Pentimento. Esse non sono tormentate dalla Gelosia, nè agitate dall' Ambizione; sono troppo contente per non avere a sperare, e non misere a bastanza per avere a temere; non sanno più che cosa sia l' esser più grandi, che l' esser più piccole; e per conseguenza non prendono misure per conservar la Fortuna, o per migliorarla.

Ma il povero Uomo sta esposto agli attacchi di mille Mali, dai quali le Bestie non vengono assalite; il suo Corpo è uno Spedal generale di tutte le malattie, ed egli le mantiene a spese del suo Comodo, e finalmente della propria Vita: Ma le Infermità del suo Spirito sono in maggior numero, e assai più acerbe; la Speranza lo spinge da una parte, e la Disperazione dall' altra; la Sollecitudine gli scompone la Testa, la Gelosia il Cuore; l' Invidia gli divora le viscere, l' Amore gli opprime il petto; l' Avarizia gli vota lo Stomaco, e la Profusione la Borsa; egli non tiene alcun mezzo nelle Prosperità, come nelle Avversità; *quelle* sconvolgono la sua Ragione, e *queste* abbattono la sua Pazienza, onde è insolente in uno stato, e abbietto nell' altro; e affinchè i suoi mali siano senza rimedio, come senza limiti, richiama addietro i suoi passati Errori per novamente affliggersi, e suscita le Ombre de' suoi morti Piaceri per trasformarle in Furie; e quando non può scorgere nel futuro oggetti reali di disgusto, la sua Immaginazione ne crea dei finti: Egli compone spaventose Chimere, e poi teme quei Mostri che non hanno altro essere che nella Fantasia; mà benchè siano favolosi, i suoi Timori sono reali, e per conseguenza le sue Miserie.

Veramente egli non è senza Piaceri, perchè non è senza Sensi; ma sono poi conditi con tanti amari Ingredienti, che danno anzi disgusto che diletto. Che dirò io di que' brutali sfoghi di Libidine, che abborriscono il Sole, e vanno vagando nelle tenebre? di quelle Oscenità, che fanno quì il *Maomettano Elisio* dei Libertini, e che a suo tempo gli getteranno nel reale Inferno dei Cristiani? In questo punto il vantaggio è delle Bestie; perchè da una parte la loro Passione è così ardente, e il loro Senso così vivo, come quello dell' Uomo, e per conseguenza la loro Sensazione così dilettevole; e dall' altra il loro Piacere non è asperso di vergogna, nè comprato a spese dell' Onore, o della Coscienza: Esse non tramano appuntamenti per rubarlo, nè intrighi per nasconderlo; egli termina senza disgusto, senza rimorso, e non dà mai pena alla

sua

ſua partenza. Ma a' Piaceri peccaminoſi dell' Uomo ſuccede ſempre il Timore; e anche l'Ateiſta, che ſi ride dell'Inferno, è coſtretto nell'iſteſſo tempo a temerlo. Ora ſe i Piaceri delle Beſtie ſono almeno eguali, e i Diſturbi più piccoli, noi poſſiamo giuſtamente concludere, che anche in queſto punto ſono più felici dell'Uomo.

E' vero, che nè gli Uomini, nè le Beſtie hanno trovato un *Recipe* contra la Morte; ma eſſe partono da queſto Mondo ſenza apprenſione, e ricevono il colpo ſenza riluttanza, perchè ſenza cognizione. Ma queſta ſpaſimante partenza infeſta del continuo il noſtro penſiero, e qualche volta ne rende la Teſta canuta avanti al tempo; Perchè in ſomma, è un' acerba pena il riflettere che dobbiamo cadere in uno ſtato quaſi di nulla; diventar gravoſi a noi medeſimi, e diſcari agli altri; venire ogni giorno meno, e conſumarci a dita; finalmente, che ſebben ripariamo le ſcadenze della Natura, la Morte prevarrà ai Dottori, e ai Chirurghi, e ne ſtrapperà a viva forza dal godimento di que' ſenſuali Piaceri, ne' quali collochiamo la noſtra Felicità. Ond' io devo concludere (nella voſtra ſuppoſizione della mortalità dell'Anima) poichè le Beſtie ſono più felici degli Uomini, che è meglio eſſere una Beſtia, che un Uomo.

La Conſeguenza è oltre modo vergognoſa; e un uomo, per potere ammetterla, deve eſſer nauſeato, o ignorante della Dignità della ſua Natura. Come! merita forſe la Felicità d'un Cavallo d'eſſer invidiata? è il Gaſtigo di *Nabucco* diventato un Onore di tutta la Specie? Una Creatura di tal ſentimento dovrebbe eſſer gettata ſotto il ſuo rango, e condannata a vagare ſulle montagne con gli Orſi, e coi Leoni.

Atim. Voi avete diſcorſo molto enfaticamente ſopra la Felicità delle Beſtie, e la Miſeria degli Uomini: ma vi ſiete perduto nell'Illazione; Perchè, chi vorrebbe eleggere d'eſſer più toſto una Pietra, che il più infelice Uomo, che ſia mai ſtato? e pure quelle brave Età delle Pietre ſono eſenti dagli acceſſi della Gotta, e incapaci di ricevere qualunque altra doloroſa Impreſſione.

Euſeb. Se io foſſi certo che l'Anima mia è mortale, eleggerei più toſto di rimanere nello ſtato del Niente, che d'eſſer miſerabile; perch' io non poſſo capire che l'*eſſere* ſia meglio che il *non eſſere*, ſolamente perchè in uno ſtato abbiamo alcune Senſazioni, e niuna nell'altro. Io per me tengo che l'Eſiſtenza ſenza il Piacere, al preſente, o all'avvenire, non ſia un Favore, e col Tormento una Maledizione; e ſe foſſi certo di non aver mai a godere, pregherei d'eſſere annichilato; perchè l'aſſerire, che l'*eſſer miſerabile* è preferevole al *non eſſere*, o all'*eſſere inſenſibile*, è la più barbara Propoſizione che la Pazzia poſſa mai ſoſtenere; e io credo che i più bravi Campioni di queſto ſtrano Paradoſſo potrebbero facilmente eſſer tirati fuora d'errore a forzà di ſtrappate di corda, o a furia di baſtonate.

Atim. Dato che le Bestie, eguali agli Uomini nelle Sensazioni dilettevoli, siano meno soggette alle penose: contuttociò sono prive di ragione. Questo vantaggio è proprio dell' Uomo; e io v' assicuro che un grano di Scienza pesa più d' un cantaro di Piacer sensuale; questa scopre la bellezza della Virtù, e la deformità del Vizio: e presenta alla Volontà mille ragioni, per rigettar *questo*, e abbracciar *quella*. Un uomo virtuoso, benchè miserabile, sta in una sfera più alta di quella della più felice Bestia. Chi non vorrebbe esporsi al fuoco de' Cannoni per la difesa d' una buona Causa, e più tosto abbandonar la Vita, che la Giustizia? Io vorrei dare il mio Corpo alla crudeltà d' un Tiranno più presto che tradire un Amico, e morir leale, che viver traditore: Mette il conto d' entrar nel mondo per uscirne virtuosamente. Un uomo, la Virtù del quale resiste ai Tormenti, è più felice d' un Dissoluto sopra il Trono. Non è la Pena, che fa un uomo infelice, ma la Causa; la Ragione dichiara miserabile il Tiranno, che uccide, non l' Eroe innocente, che vien ucciso. Dunque poichè le Bestie sono destitute di Ragione, e per conseguenza di queste nobili qualità, Prudenza, e Virtù: io devo concludere che il più miserabil Uomo è più felice della più fortunata Bestia; e per conseguente è meglio esser un Uomo, che una Bestia.

Euseb. Voi perorate sopra la nobiltà della Scienza come un Peripatetico, e vantate la Virtù come uno Stoico. Io non ho mai letto *Seneca*, nè *Tullio de contemmenda morte*; ma mi par di sentire una carrozza a sei rumoreggiar per la strada; o come strepita maestosamente!

La Scienza è senza dubbio una buona cosa, e la Virtù una migliore; ma se non supponghiamo uno Stato futuro, il loro prezzo bisogna che cali; perchè l' acquisto d' ambedue non può mai compensare l' incomodo di cento Oggetti, che cadono dentro la sfera della nostra Cognizione; pochi ci piacciono, molti sono indifferenti, e i più ci tormentano. E' egli forse un dilettevole Trattenimento il riflettere che gli Amici mi tradiscono, e i Nemici mi perseguitano? che i Prudenti mi disprezzano, e i Buffoni mi schernìscono? se noi fossimo privi di Conoscimento, come potremmo languire tra le Speranze, e inquietarci coi Desiderj? come esser esposti agli assalti del Timore, o gemere tra gli spasimi della Disperazione? Assolutamente (secondo il vostro sistema) questa gran Prerogativa merita il nome più tosto di Pena, che di Favore; mentre nel farci più grandi, ne rende più infelici.

Il Coraggio, la Fedeltà, e la Virtù sono grandi vantaggi anche tra i Tormenti, supposto che l' Anima sia immortale; e l' Innocenza tra le Fiamme è preferevole alla Colpa tra i Piaceri; perchè questa ne conduce a un' eterna Miseria, e quella a un eterno Godimento; E certo quella Creatura è molto distante da uno stato di Felicità, che deve penare per un reo Piacere in un perpetuo Fuoco; e quella non merita il nome di Miserabile, che passa per un momentaneo Martirio a un perpetuo Ristoro.

Ma

Ma se poi le nostre Anime svaniscono in niente, quando i nostri Corpi cadon nel sepolcro, il Vizio ha tutto il vantaggio sopra la Virtù; perchè in questo Mondo *quello* porta Piacere, e *questa* Tormento; e nell' altro l' uno non teme Gastigo, e l' altra non aspetta Premio; dimodochè se l' uomo ha l' Anima mortale, nè la Cognizione, nè la pratica della Virtù gli aggiunge un grano di Felicità.

Ma che parliamo noi di Virtù? nella vostra Ipotesi ella è una Chimera; Voi distruggete non solamente il suo Essere, ma anche la Facoltà, da cui procede. Può forse l' Elezione nascer dal Fato, o la Virtù dalla Necessità? come possiamo esser padroni delle nostre Azioni, quando non siamo delle nostre Anime? e se queste non son altro, che un Composto di Materia, e di Moto, ove è la libertà d' operare, o non operare, e per conseguenza la Virtù? perchè, chi merita biasimo per quelle cose, che non può schivare, o lode per seguitar l' impulso della Necessità?

Atim. Voi potete esagerare sopra la Felicità delle Bestie, e la Miseria degli Uomini fino al giorno del Giudizio: ma non mi persuaderete mai a barattar la mia Natura con quella d' un' Asino.

Euseb. E pure, Signore, i Gentiluomini del vostro sentimento fanno generalmente gran progresso nell' Arte della Trasformazione. Io n' ho conosciuti alcuni, che all' età di vent' anni diventarono Centauri: mezzi Uomini, e mezzi Bestie; la Ragione gli dichiarò Uomini, e l' abuso di quella Asini; l' Intemperanza Porci, e la Libidine Babbuini.

Atim. La Ragione finisce, quando la Facezia comincia. Voi avete esausto il soggetto; perchè il Senso è molto basso. Moviamo di grazia un' altro Argumento.

Seconda Prova.

EUseb. Moviamolo pure. Se l' Anima dell' Uomo è mortale, il suo *summum bonum* deve consistere nei piaceri del Corpo, nella soddisfazione dei Sensi; perchè la sua Natura essendo tutta materiale, come quella delle Bestie, il suo Fine non può esser dissimile dal loro. Di quì ne segue che la Felicità, e la Perfezione dell' Uomo crescono a misura della sua Brutalità; e che egli è al supremo grado della sua Grandezza, quando apparisce tanto piccolo, quanto possono farlo le Dissolutezze; La ragione si è, perchè ogni cosa è nel pieno stato della sua Perfezione, quando è unita al suo ultimo Fine; allora le sue Capacità sono pienamente sazie; e questa congiunzione addormenta l' inquietezza del Desiderio, e le penose impressioni della Speranza, o del Timore. Ora, se i Piaceri del Senso sono l' ultimata Felicità dell' Uomo, quanto più egli

gli vi s' immerge, tanto più è felice, tanto più è perfetto; Onde il nostro Re, e Parlamento dovrebbero ritrattare tutte quelle Leggi, che discoraggiano il Vizio, e lo condannano al gastigo. Fu ingiustizia il farle, ed è crudeltà l' eseguirle; perchè distolgono gli Uomini dal loro Dovere, e gli tengono lontani dal loro *summum bonum*; notano d' infamia quelle Azioni, che meritano applauso, e canonizzano la Sobrietà, e la Continenza, alle quali altro non si deve che biasimò, e disprezzo; perchè certamente è cosa lodevole il procurare di conseguire il nostro ultimo fine con tutta la cura, e diligenza possibile; Per questo appunto siamo venuti al Mondo; il nostro Dovere consiste in acquistarlo, e la nostra Felicità in possederlo; e per conseguenza gli Stupri, gli Adulterj, gl' Incesti, e tutti que' Piaceri, che dilettano il Senso, sono esenti dalle Proibizioni; essi non hanno altro di male, che quello che è attribuito loro dal Pregiudizio, dall' Errore, e dall' Educazione.

Ma questo non è il tutto; perchè la Ragione mi dice, che il mio Supremo Bene è preferevole a qualunque altro, e ch' io posso condiscendere a qualunque Mezzo per conseguirlo; onde se egli consiste negli Atti sensuali di questa Vita: per conservarla io posso giurare *pro*, e *contra*, bestemmiare la Bontà di Dio, e abjurare la sua Esistenza; Io posso volgermi dal Cristianesimo a qualunque Setta, professarle tutte, e non crederne alcuna, per sottrarmi dalla morte. Non sarà questa Dottrina mostruosa in se stessa, che è così empia nelle sue conseguenze? Assolutamente ella è un parto d' Inferno; e io mi maraviglio che non infetti l' aria, e converta ogni cosa in mortal Veleno.

Atim. Con licenza, Signore; queste Illazioni procedono dallo sbaglio, non dalla mortalità dell' Anima.

Euseb. Dallo sbaglio? Se l' Anima è materiale, non deve forse consistere il suo *summum bonum* nella fruizione d' Oggetti Sensuali?

Atim. Alcuni Filosofi son di questa Opinione.

Euseb. Dunque è cosa giusta l' anteporre il Supremo Bene a qualunque altro inferiore, e azzardare tutti gli Accessorj per assicurare il Principale.

Atim. E per questo?

Euseb. Per questo, quando la mia Vita è in pericolo, io posso salvarla a qualunque costo: perchè ella è la Base, e il Fondamento della Felicità; e così, se un Tiranno mi comanda di negare Iddio con una Pistola in una mano, e una Spada nell' altra, io posso ubbidirlo senza offesa del mio Creatore, e senza scandalo del mio Prossimo; e poi per l' istessa ragione i vostri Delitti *minorum gentium* devono passare per Virtù.

Atim. Signore, voi rappresentate la mia Dottrina a rovescio, e l' esponete in abito così mostruoso, per concitar la Canaglia contro di me. Io vi dico dunque di bel nuovo, che è più nobile morir da Uomo, che

che vivere Impostore; perchè (come già dissi) la suprema Felicità dell' Uomo consiste nell' esercizio della Virtù, e la sua Miseria nella pratica del Vizio. Ora nelle sopraccennate circostanze noi dobbiamo dare il nostro Corpo al Ferro, e al Fuoco, più tosto che salvarlo per mezzo d' un Delitto; perchè di due Mali, la Ragione mi dice ch' io devo eleggere il minore. Ora è minor male il perder la Vita per via di tormenti, che per mezzo di delitti la nostra Felicità, la quale consiste nella Virtù.

Euseb. Non parlate più di Virtù, giacchè voi amate il Senso; nel vostro sistema ella non è altro che un Suono, una Visione.

Atim. Quantunque l' Anima sia mortale, io credo che alcune Azioni possano esser conformi a' Dettami della retta Ragione, e altre difformi.

Euseb. Conformi a' Dettami della Divina, ma non dell' Umana; Perchè questa, nella vostra Ipotesi, deve esser rimossa dal Catalogo delle nostre Prerogative: Questa gloriosa Facoltà si riduce al puro Istinto, a cui non repugna qualunque cosa, che obbliga il Senso.

In oltre, benchè alcune Azioni fossero conformi a' Dettami della retta Ragione, e altre difformi: contuttociò non potrebbero queste esser degne di biasimo, nè quelle di lode; perchè un Agente, composto di Materia, e di Moto, opera per Impulso, e Necessità; e per conseguenza non può praticare nè la Virtù, nè il Vizio.

Ma suppostolo capace di tali cose; noi troveremo esser talvolta meno male il disertare dalla Virtù, che il morire in sua difesa; Perchè, se l' Anima è mortale, la Morte non ha neppure l' apparenza di bene: Ella priva un Uomo non solamente della Felicità, ma anche della speranza di riparare alla sua Disgrazia; perchè lo getta nello stato del *niente*. Ora il Vizio (secondo la vostra Teologia) tempera il Male con alcuni grani di Bene, preservando la Vita, fondamento della Felicità; e sebben ferma la corrente del Contento, che voi ponete nella Virtù, egli non la secca; dimodochè uno può alzarsi dopo la caduta, e così ricuperare la sua perduta Felicità. La Morte dunque essendo un maggior male, egli può procurare la continuazione della Vita a spese dell' Onore, dell' Onestà, e della Coscienza.

Atim. La Morte in difesa della Virtù, non ha altro di male, che quel figurato dall' Immaginazione; togliete via l' orrido velo, in cui è involta, non vedrete in essa altro che allettamenti. Può mai la Fantasia ideare un più bell' Oggetto d' un Eroe, che si dichiara per la Virtù in faccia ai Tormenti, e mantiene il suo Onore colla perdita della sua Vità? Una Causa sì nobile rapisce il suo bravo Spirito agonizzante in estasi di gioja, e immerge le sue Potenze in un Oceano di Diletti. L' innalzarsi sopra le comuni Impressioni del Timore, è un nobil volo: e lo star contento in faccia alla Morte, è un bellissimo tratto di Coraggio.

Euseb.

Euseb. Con tutto questo voi mi darete licenza di dirvi ch' io ammiro più la Stupidità del vostro Martire, che il Valore; e sto per credere, che egli vi cederebbe tutto il suo Piacere, se con quello voi voleste pigliarvi la sua Pena. Ma supposto che in quel punto critico trabocchi di gioja: un momento dopo egli svanisce in niente. Ora, che proporzione v' è tra l'eterna perdita della Vita, e una momentanea Soddisfazione? Dunque, se l' Anima è mortale, il Vizio col Piacere è preferevole alla Virtù senza Ricompensa; e per conseguenza il vostro Eroe muore più degno di compassione, che d' applauso; perchè elegge la Morte destituta d' ogni Bene in vece della Vita fondamento della Felicità; e così opera manifestamente contra l' Assioma, a tenore di cui s' è discussa la Controversia: *Di due Mali deve eleggersi il minore.*

DIALOGO IX.

Se l' Anima è mortale, l' Uomo non conseguisce il suo ultimo fine.

A *Tim.* Questi Argumenti *ab absurdo* son d' un aspetto molto deforme: In oltre, essi tramandano più oscurità, che luce, e più tosto confondono, che convincano. Datemi una Prova diretta, che l' Anima sia immateriale, e io abbandono la Causa senza replica.

Euseb. Le Assurdità sono il prodotto del Falso, non del Vero; e quando le Sequele sono assurde, non può mai la Proposizione esser ragionevole; onde se un' Illazione della Mortalità dell' Anima è ripugnante alla Verità conosciuta, il Dogma stesso deve essere erroneo. Questi Argumenti dunque son benissimo formati, e propri pel posto, che io loro assegno; Essi producono Dimostrazioni, e vibrano Evidenze; l' Ostinazione può loro resistere, ma non la Ragione: Contuttociò permettetemi di mostrarvi un' altra Conseguenza della vostra Opinione; e poi verrò alla Prova, che richiedete.

Assolutamente voi non siete sì esausto di Desiderj, che non ne abbiate alcuno d' esser felice; Questa Passione è ereditaria a tutta la Specie; ella ci accompagna in tutte le Condizioni, in tutti i Tempi, e in quello ancora della nostra Partenza da questo Mondo; anzi quando in quei momenti tutti gli altri Appetiti agonizzano, questo diventa più vigoroso. Ora, a che fine ha impresso la Natura nelle nostre Anime una tal Propensione alla Felicità? perchè ci ha infiammati d' un sì ardente desio al Contento, che noi corteggiamo sotto mille colori? perchè n' ha disposti alla Conquista, se la Vittoria è impossibile? Assolutamente Iddio nella nostra Creazione non disegnò mai di trattarci da Cavalieri erranti col mandarne ad Imprese fortuite, che poi devono terminare non solamente in Nulla, ma in Afflizione.

Tutti

Tutti i Filosofi tengono per Massima irrefragabile, che *Natura nihil agit frustra*; Dunque se la Natura non opera mai in vano, l' ardente Desio della Felicità, da cui siamo inquietati dalla Culla al Sepolcro, può esser saziato dalla fruizione di qualche Oggetto. Dico saziato: perchè la Felicità non può esser intera, mentre bramiamo quel che da noi non si possiede, o temiamo d' esser privati di quel che godiamo; perchè il Desiderio porta seco la Mancanza, e il Timore la possibilità di perdere; e ambidue suppongono Inquietudine, e Discontento, e così escludono la Felicità.

Ora, è pur troppo evidente, che niuna cosa in questo Mondo può saziare il cuore dell' Uomo; il Possesso non corrisponde mai all' Aspettazione; i più stimati Piaceri vengono meno sotto l' Esperienza, e s' addormentano sopra i Sensi. Noi ci rivolgiamo dalla fruizione d' un Oggetto al Desiderio d' un altro, mal soddisfatti in tutti gli stati, e contenti in niuno. *Alessandro* il Grande non potè mai prescriver limiti alla sua Ambizione, benchè gli avesse fissati alle sue Conquiste; i suoi Desiderj si dilatarono coi suoi Dominj, e dopo aver soggiogato quasi un Mondo, la sua Superbia aspirava a tentare la Conquista di mille. I prodigiosi Tesori di tutta l' *Asia* non poterono saziare la sua Avidità; colla quale gareggiando poi la vastità de' suoi Doni, l' Uscita eccedè l' Entrata; Onde, bench' egli avesse dieci milioni di Talenti, possedè poco, perchè bramò di più. I Piaceri del Senso andarono in lui del pari con quei del Potere; e pure non fu felice, perchè non sazio.

Ora, se i potenti Monarchi, che passeggiano su gli Argenti, e calpestano le Corone: che hanno il Potere di comandare i Piaceri, e un gran Capitale per mantenerli, sentono le punture delle spine sopra i letti di Rose, e le angustie dell' Indigenza tra le braccia dell' Abbondanza: traversie nei loro Successi, e male riuscite nelle loro Imprese più fortunate: non dobbiamo noi pronunziarli infelici nel colmo stesso della loro Felicità? e se questa non può trovarsi negl' Imperj, nelle Ricchezze, e nelle Sensualità congiunte insieme: non dovremo concludere che il *Summum Bonum* dell' Uomo dimora in una più alta Regione, e che deve lasciare questo basso Mondo prima di potere entrarne in possesso?

In somma, il Desiderio della Felicità è inserto nella nostra Natura, e per conseguenza può esser ottenuta; perchè è impossibile che l' Uomo sia nato con una natural Tendenza a una Chimera. Ora non potendo noi trovarla in questo Mondo, dobbiamo aspettarla senza dubbio nell' altro; Dunque le nostre Anime sopravvivono ai nostri Corpi; e se questo accade per un momento, sarà ancora per tutta l' Eternità; perchè senza questa eterna Durazione non può esservi Contento, perchè non Sicurezza.

Atim. Io confesso che i Filosofi si son trovati imbrogliati nell' assegnare questo *Summum bonum* dell' Uomo. Alcuni l' hanno collocato sul

pinnacolo dell' Onore, e altri nei Piaceri del Corpo; ma il primo è troppo tenue, aereo, e vile per saziare un'Anima ragionevole, e il secondo troppo brutale. Io per me sono inclinato a fissarlo con *Aristotile* nella soddisfazione della nostra più nobile Facoltà, che non ha alcuna dipendenza dalla Fortuna, nè sta soggetta ad alcun'Accidente. Ora noi siamo convenuti che la più nobile sia l'Intelletto; dunque la nostra Felicità deve consistere nella soddisfazione di questa gloriosa Facoltà.

Euseb. Ma dove troveremo noi questo beante Oggetto?

Atim. La maestosa Macchina del Mondo ci presenterà una vasta Prospettiva di Contemplazione, e di Piacere. Io non posso mai contemplare la bellezza del Firmamento, la vaga subordinazione delle Sfere celesti, e i loro varj, e contuttociò ben regolati giri, senza trovarmi rapito in estasi. Qualche volta io m'insinuo nelle Cause, e dichiaro *Virgilio* per esperienza: *felix qui potuit rerum cognoscere causas.* Quando il mio Intelletto si confonde, io passo la difficoltà, e godo della mia stessa Ignoranza; perchè un *non plus ultra* ha la sua soddisfazione, e v'è piacere nel conoscere che siamo ignoranti di qualche cosa.

Euseb. Questa Contemplazione è per verità un bel Divertimento, ma una molto povera Felicità; e io sto per credere, che ella sia più capace d'infastidire, che di contentare; Perchè, Signore; noi esaminiamo gli Oggetti vicini a traverso le nebbie, i lontani per mezzo di false Prospettive; dimodochè la nostra Ignoranza è maggiore della nostra Cognizione, e il nostro Intelletto è più tosto inquietato, e affaticato dai Dubbj, che ricreato con buone Dimostrazioni. Ora, io suppongo che l'Ignoranza l'affligga, in vece di contentarlo: Come dunque può questa bella Contemplazione, di cui parlate, addormentare le nostre brame, e collocarci in uno stato di quiete?

In *secondo* luogo; se la Fame mi tormenta lo Stomaco, e la Scarsezza la Borsa, o se incatenato vogo a un remo: potrà forse la Contemplazione sedar la Fame, rinfrescarmi la Tasca, e spezzare i miei Ferri? Ah! Signore, queste miserie sono troppo gravi, e devono esser rimosse da alcuni Mezzi più efficaci della Speculazione.

In *terzo* luogo; non tutti possono tirare alla volta d'*Oxford* (1) e di *Cambridge* (2); Alcuni non hanno talento per gli Studj, altri non inclinazione, e altri non comodo. I Contadini trovano per esperienza che le Meccaniche sono loro più utili delle Speculative; e voi non gli persuaderete mai a barattar la Zappa, e la Vanga in *Aristotile*, o in *Archimede*.

In oltre, io suppongo che le Donne possano pretendere alla Felicità quanto gli Uomini; devono esse dunque lasciar la Conocchia, per legger *Platone*, e contemplare il Mondo in vece di stare a fare i *Merletti*?

(1) Vedi alla pagina 2.
(2) Città d'Università in *Inghilterra*, distante da *Londra* 60. miglia.

letti? Io ho sempre creduto che il *Summum Bonum* d'ogni Individuo fosse lo stesso con quello di tutta la Specie; ma nò: egli varia co' Temperamenti, e con gl'Impieghi; e voi trattate le Donne in *Ingiliterra* con tanta poca Cirimonia, quanto i *Bonzi* quelle del *Giappone*, che le privano d'ogni diritto al Paradiso; Ma questo è un posporre la Sacra Scrittura a *Pomponazio* (3) un fondarsi più sopra i sogni d'un Ateistico Pedante, che sopra l'Autorità di Gesù Cristo.

DIALOGO X.

L'Anima è immateriale.

EUseb. Voi mi chiedeste una Prova diretta dell'Immaterialità dell'Anima, ed Io m'impegnai a darvela; eccomi pronto a soddisfare alla vostra Domanda, e alla mia Promessa.

I.

L'Uomo è un Agente libero; e per conseguenza la di lui Anima non tira la sua origine dalla Materia. Sicuramente voi non m'obbligherete a provare una cosa sì chiara, e sì evidente. Noi sperimentiamo questa libertà nelle nostre Azioni: Possiamo continuare, o interrompere il nostro discorso: Io non son costretto a parlare, nè voi a udirmi. Su questa persuasione di Libertà è fondato il Governo, e praticato il Commercio. Chi di noi vorrebbe fidarsi d'un Vicino, se non fossimo persuasi, che la Sincerità è in suo potere? perchè dovrebbe un Omicida lasciar la vita sopra una forca, se il Delitto non fosse evitabile? Finalmente, perchè procurano tutti i Governi di sopprimere il Vizio coi Gastighi, e di promover coi Premj la Virtù, se non per questa universale Persuasione, che l'Uomo è un Agente libero? Ciò premesso, argumento così.

La libertà è un potere operare, e non operare, quando intervengono tutte le cose prerequisite all'Azione; perchè niuno può esser riputato libero, che è antecedentemente determinato a una parte della Contraddizione. Ora, se nell'Uomo v'è una Facoltà, che può sospendere un'Azione, quando tutte le cose a quella prerequisite sono presenti: la sua Azione non dipende da alcuna disposizione o nell'Organo, o nell'Oggetto: e per conseguenza è indipendente dalla Materia; ma se l'Azione è indipendente, anche l'istessa Facoltà deve esser tale; perchè niun Atto può esser più perfetto della sua Causa.

Se voi dite che la Volontà non è determinata da se medesima, ma dalle Attrattive di qualche Bene apparente, o da altre materiali Disposizioni *dentro*, o *fuora* dell'Organo, annullate subito l'istessa Idea della Libertà; perchè allora non può più astenersi dall'Azione, di

 quel

(3) Vedi alla pagina 479.

quel che possa l' Occhio, quando sono presenti tutte le cose necessarie per la Visione. Dunque poichè l' Uomo è supposto libero, e la Libertà è incompatibile con qualsivoglia Determinazione, che proceda da una previa disposizione nella Materia: si deve concludere che la Volontà determina se medesima, e per conseguenza che è indipendente dalla Materia, *cioè* immateriale.

Per render più chiara questa Verità, ditemi in grazia; non raffreniamo noi qualche volta la tendenza dei nostri Appetiti? Quanti obbligano i loro Corpi alla Castità a dispetto delle Sollicitazioni? Quanti sopprimono gli eccessi dell' Intemperanza coll' Astinenza, e dell' Ubbriachezza colla Sobrietà? Ora se le loro Anime dipendessero dai loro Corpi, non potrebbero reprimere le loro Inclinazioni. Possono i Cavalli raffrenar l' appetito appresso una piena mangiatoja, e digiunare in faccia alla Pastura? ah! povere creature! le Anime, e i Corpi loro sono fatti dell' istessa Materia; e così *quelle* non hanno superiorità, nè Giurisdizione sopra di *questi*; in tutti i loro atti sì d' Appetenza, come d' Abborrimento, seguono l' istinto, e la direzione del Senso; le loro Anime abbracciano tutto quello, che diletta l' Organo, e quel che l' offende, eccita la loro aversione.

Da che materiale Disposizione fu mai forzato *S. Lorenzo* a morire arrostito sopra una grata di ferro per non abbandonare la Fede Cristiana? anzi erano tutte collegate contra la sua Risoluzione; il Senso tra le altre lo persuase fortemente a ritirarsi da quel sì acerbo Martirio; Contuttociò la sua grand' Anima, rendutasi sorda ai di lui clamori, volle sacrificare il Corpo per conservare la propria Innocenza. Ora vi sarà più facile il persuadermi, che il Ghiaccio può ardere, e il Fuoco gelare, che un Principio materiale possa così operare contrariamente alle Disposizioni della Materia. Dunque, poichè *S. Lorenzo*, e mille altri ancora hanno operato contrariamente a tali Disposizioni, ne segue irrefragabilmente esser nell' Uomo un Principio, che determina se stesso, e per conseguenza indipendente dalla Materia.

II.

Di più; se l' Anima è materiale, ogni Piacere le deve pervenire pei canali de' Sensi; niun dilettevole Apprendimento può passare a lei se non per via d' Organi corporei; ma l' Anima è capace di Piacere, che non dipende in modo alcuno dai Sensi, e che tutto risiede nell' Intelletto; Dunque si deve concludere, che è immateriale.

Che cosa immerse l' Anima d' *Archimede* in un sì gran pelago di gioja, che restando quasi privo di senno, saltò fuora del bagno, in cui trovavasi, e corse nudo per le strade senza alcun riguardo all' Età, o alla Decenza? Niente altro, che una nuova Verità casualmente scoperta, sì propria dell' Intelletto, che niun Senso potè pretendere in essa alcuna parte; Ella non cadde sotto il potere dell' Occhio, del Naso, o dell' Orecchio, ed era troppo aerea per poter esser palpata dalle Dita; e

per

per fine, ella insieme con mille altre sue pari, tuttochè benissimo condita, sarebbe stata un molto magro Regalo pel Palato. Dunque, poichè un' Anima materiale non può ricevere alcun Piacere, se non dalle Impressioni fatte su i Sensi, e che niun Senso d' *Archimede* fu il soggetto del suo Piacere: si deve concludere che egli risedè nella di lui Anima, senza dipendere in alcun modo dai Sensi, e per conseguenza che la sua Anima era immateriale.

Atim. Signore; questi sono una mano d' Argumenti *da vettura*, mandati fuora in tutte le occasioni; o pure una sorta di *Ragazzi perduti* esposti a tutti gl' incontri; ma in somma, sono più propri per far comparsa, che a far fazione. Adesso io non ho tempo di scoprire la lor debolezza. Ma supposto frattanto che l' Anima sia immateriale, per qual ragione deve ella poi essere immortale?

Euseb. Gli Argumenti da me proposti sono veramente volgari; ma benchè comuni, non son meno concludenti; tutti possono intenderli, ma niun Libertino può snervarli. Voi mi domandate poi, perchè dall' Immaterialità io ne inferisco l' Immortalità? prima di soddisfare a un tal quesito, permettetemi di farvi una questione. La massa della Materia, che compone il Mondo, è ella naturalmente eterna?

Atim. Senza dubbio.

Euseb. Come lo provate?

Atim. I Filosofi, se io non isbaglio, lo provano così. Iddio, come Autore della Natura, non ritira mai la sua mano da alcuna Creatura, se non all'occasione di qualche Agente contrario. Or la Materia non ha alcun contrario; perchè tutte le Qualità operative in Natura risiedono in essa; e benchè combattano tra di loro, ella non entra mai nelle loro querele: non inclinando a niuna, e tenendosi amica di tutte: In somma, essendo ella il comun soggetto dei Contrari, non può esser contraria a niuno di loro; e così resta fuor del potere della Corruzione.

Euseb. Io ammetto la vostra ragione; ma ella risponde appunto al vostro quesito; perchè se l' Anima è immateriale, deve assolutamente essere spirituale; non essendovi alcun mezzo tra questi due Estremi. Ella non può essere un' Accidente, perchè s' è convenuto da ambedue le parti, che l' Uomo è un Composto sostanziale; onde il suo più nobile Ingrediente deve essere una Sostanza; e tale è senza dubbio la sua Anima; perchè essa l' intitola alla Ragione, e l' innalza sopra la sfera dei Bruti.

L' Anima dunque è una Sostanza spirituale, *cioè*, uno Spirito. Ora, niun Agente materiale può operare sopra uno Spirito; perchè non può trovarvi alcuna opposizione. Dunque, poichè niuna cosa in Natura ricerca la sua distruzione, egli esige naturalmente d' esistere in eterno, quanto la Materia.

Veramente siccome Iddio gli diede l' essere, così può a suo beneplacito ripigliare il dono; ma in tal caso deve operare come Sovrano,

non

non come Autore della Natura; perchè in questa qualità non ritira mai la sua conservatrice Influenza, se non in occasione di qualche Agente contrario. Ora, non avendo l' Anima alcun contrario, Iddio come Autore della Natura deve conservarla eternamente.

Atim. I vostri Argumenti benchè ordinari, io confesso che mi fanno specie; e sebben non convincono, almeno persuadono; Ma la somiglianza, ch' io vedo tra gli Uomini, e le Bestie, mi tormenta grandemente la Testa: sono tra di loro tanto simili, che pajono fatti degl' Istessi Ingredienti: La loro Specie è propagata per generazione, crescono a poco a poco, e ricevono nutrimento, e aumentazione dal mangiare, e dal bere; il cattivo trattamento eccita le loro Passioni, e le carezze le calmano; esse vedono, sentono, odorano, e gustano: e regolano le loro Azioni coi Sensi; sono assalite dalle malattie, e alla fine cadono sotto il loro peso, o quello degli Anni. Non è questa un' esatta pittura dell' Uomo? non fa egli una sì ignobile entrata nel mondo, e un' altrettanto miserabile uscita, come il più vile Animale? Egli giace nelle immondezze nove Mesi, e poi saluta la luce con lagrime, e con pianti; va mendicando il suo mantenimento da tutte le Creature, e corteggia le istesse Bestie pel suo vitto, e vestito; le Passioni crescono in lui con gli Anni, l' Età instilla loro vigore, e la Malizia le sprona, e le infiamma; in brutalità gareggia con gli Orsi, e in crudeltà eccede i Leoni; è provveduto di Sensi non meno di quelli, e s' abbandona alla loro direzione. Se le Bestie languiscono tra i dolori: è l' Uomo esente da tali pene? ambidue contrastano colle malattie; disputano i loro posti, e alla fine si rendono alla Morte; e che altro resta, se non disanimati Cadaveri? *Alessandro*, e *Bucefalo* giacciono sull' istesso piano, e la polvere del Monarca non ha alcun privilegio sopra quella del Cavallo. Dunque, poichè le Bestie sono mortali, perchè dobbiamo investir l' Uomo d' Immortalità? Una somiglianza d' Operazioni suppone una somiglianza di Principj; e quando gli Effetti sono eguali, è contra la ragione il dichiarar le Cause ineguali.

Euseb. In primo luogo, il vostro Argumento prova sì fortemente l' Immortalità dell' Anime delle Bestie, come la Mortalità di quelle degli Uomini.

Atim. Oh, se così è, io lascerò star di disputare.

Euseb. Se tutti i Gentiluomini facessero l' istessa risoluzione, la Religion Cristiana sarebbe tra di noi più rispettata, e il Governo civile meno diviso; perchè, chiunque disputa gli Articoli della Fede, non ne crede niuno, e generalmente s' osserva, che quelli che entrano del continuo nelle Controversie, danno più segni d' Infedeltà, che di Spirito. Ma tornando al nostro proposito, il vostro Argumento (se io non isbaglio) è questo; *V' è una perfetta somiglianza tra gli Uomini, e le Bestie quanto alla necessità del morire, come a tutte le apparenti sequele della Morte; ma le Bestie muojono interamente; dunque gli Uomini muojono interamente.*

Atim.

Atim. Giusto questo.

Eusեb. Rivoltiamo adesso le carte. *V' è una perfetta somiglianza tra gli Uomini, e le Bestie quanto alla necessità del morire, come a tutte le apparenti sequele della Morte; ma gli Unomini non muojono interamente; dunque le Bestie non muojono interamente.*

Atim. Con buona licenza, Signore; voi intrudete un cattivo Sofismo per una buona Ragione: Il mio Argumento è fondato sopra un Principio generalmente ricevuto; mentre il vostro suppone il punto, sopra cui contendiamo. Noi siamo convenuti che le Anime delle Bestie sono mortali; dunque se apparisce tra esse, e gli Uomini un' esatta conformità in tutta la serie della loro Vita, come in tutte le sequele della loro Morte, io posso inferire molto filosoficamente, che le Anime degli Uomini sono mortali: mentre ambidue conveniamo che quelle delle Bestie sono tali. Ma voi non potete concludere l' Immortalità dell' Anime delle Bestie dall' Immortalità di quelle degli Uomini; perchè questa è attualmente in questione. Noi siamo in traccia di questa Prerogativa, e non possiamo determinare se l' Uomo la deve alla Natura, o pure all' Adulazione, o Immaginazione. La Conseguenza dunque tirata da un Antecedente controverso non è legittima; e così non ajuta l' Opponente, nè atterra il Difendente.

Euseb. Signore; la questione non è intorno a quel ch' io credo, ma a quel che voi potete ragionevolmente inferire, precisamente dalla somiglianza tra gli Uomini, e le Bestie. Io dico che non potete più concludere la Mortalità dell' Anima degli Uomini, che l' Immortalità di quella delle Bestie. Noi gli vediamo ambidue morire; ma i loro Sensi, benchè gli mandiate a far la scoperta, non sono capaci di portarne nuova delle loro Anime. Se voi azzardate una sezione dei loro Corpi, potete arrivare a scoprire il Male, che tolse loro la vita, ma non incontrerete alcun sintoma di Mortalità, o Immortalità; onde tenendoci alla pura Somiglianza, il vostro Argumento non ha alcun vantaggio sul mio.

Ma io confesso (dite voi) che le Anime delle Bestie sono mortali; così è; ma ricordatevi ch' io credo quelle degli Uomini esser immortali. Se voi dunque lasciate la Somiglianza, e gettate la Causa sulla mia Autorità: dipendete dall' istessa sì in un caso, come nell' altro. Se ella non è di peso per l' Immortalità dell' Anima dell' Uomo: perchè poi sarà tale per la Mortalità di quella delle Bestie?

Se le ragioni, colle quali io stabilisco la Mortalità dell' Anima delle Bestie, provano la Mortalità di quella degli Uomini, voi conseguite il vostro Intento; in questo caso esse sostengono il vostro Argumento, non la mia Autorità; Ma Signore, le ragioni d' una parte non hanno alcuna relazione con quelle dell' altra; quelle, che provano la Mortalità dell' Anima delle Bestie, sono all' Anima dell' Uomo totalmente straniere: e resterebbero nella lor piena forza, quantunque l' Uomo non fosse in essere.

Per

no le Azioni passate, nè consultano sulle future; perchè le loro Anime tirando l'origine dalla Materia, la loro Cognizione deriva tutta dai Sensi; e così essendo eguali in Natura nòn possono esercitare alcun atto di Superiorità; perchè chi corregge deve esser più saggio di chi è corretto, e chi comanda di chi è forzato a ubbidire. Poichè adunque l' Anima dell' Uomo comanda alle Potenze materiali, scopre le illusioni della Fantasia, riconviene le false relazioni del Senso, e giudica degli Oggetti, non secondo la rappresentazione degli Organi corporei, ma d'un più nobile, e più eccellente Principio: ella deve esser più nobile e più eccellente del Senso, superiore alla Fantasia, indipendente dalla Materia, e per conseguenza Immateriale.

Atim. Benissimo; noi siamo arrivati al fondo della Controversia. I vostri Argumenti sembrano assai buoni di fuora; a mio comodo esaminerò se siano tali dentro.

Euseb. E' una cosa veramente strana, che gli Uomini, che fabbricano la loro Infedeltà sopra le Congetture, non vogliano rendersi ad altro, che all' Evidenza! Perchè tanta cautela contra la Verità, e così poca contra l' Errore? è forse vostro vantaggio il restar ingannato? riflettete maturamente sopra questa materia; *spem, ac metum examina*; confrontate la vostra Speranza col vostro Timore; esaminate ciò che guadagnerete, se la vostra Anima è mortale, e quel che perderete, se è immortale; Se immortale, voi perdete tutto; se mortale, niente; Onde, quand' anche la questione fosse problematica, voi dovreste tenervi da quella parte, che promette più, e minaccia meno, *& quoties incerta erunt omnia, tibi fave*. Se io resto deluso, non deplorerò mai il mio errore, nè tampoco lo scorgerò. Ma Signore; se voi v' ingannate, scoprite una volta il vostro, e lo piangerete per un' eternità.

Gli argumenti d' *Eusebio* fecero qualche impressione sopra *Atimio*, e più questa breve riflessione; Ma il funesto fine del Capo-Ateista *Teomaco* terminò la sua Conversione: dimodochè si può dire che egli fu spinto al sentimento del suo Dovere più dal Timore, che dalle Ragioni. *Eusebio* ricevè giusto in quel punto da un suo amico in Città un' esatta relazione della morte dell' infelice Ateista; la quale è così rimarcabile in tutte le sue circostanze, che sembra permessa da Dio per convincere i Libertini, che egli punisce le loro Impietà, non solamente nell' altro mondo, ma spesse volte anche in questo. *Eusebio* lesse la lettera, come segue.

Riverito Signore.

PErmettetemi d'interrompere la vostra ritiratezza col breve ragguaglio d'un funesto accidente. Il vostro Antagonista Teomaco *non vive più; la divina Vendetta ha sorpreso le sue Impietà, e fatto il suo Gastigo non meno stupendo de' suoi Delitti. Egli lasciò il Mondo convertito sì, ma non penitente; perchè sebbene abjurò l'Ateismo, ne ritenne il Peccato, e s'abbandonò al rigore della divina Giustizia col disperare della Misericordia; onde si sarebbe creduto che egli riconoscesse un Dio meramente per irritarlo; mentre col negare l'Infinità della sua Clemenza, lo costrinse a esercitare la sua Giustizia, e a condannarlo a un eterno Gastigo ad onta dè suoi Inviti al Pentimento.*

Quella disgraziata Prostituta, che cominciò qualche tempo fa la sua rovina, l'ha finalmente terminata; tanto è vero, che gli Strumenti de' nostri Peccati riescono per lo più quei del nostro Gastigo; e che troviamo la nostra Miseria in quelle stesse cose, nelle quali ponghiamo il nostro Contento. Destituta costei d'ogni buona qualità, e raccolte in se tutte le cattive del suo Sesso, altro non avea, che la rendesse commendabile, che la libertà d'una Cortigiana, e il franco esercizio della sua Professione; Contuttociò ella conquistò, e si mantenne soggetto il Cuore di Teomaco, *che si rendè a lei a discrezione; e per acquistare il favore di questa Perfida, che in fatti non era altrimenti, le cedè il suo Stato, la Riputazione, e in fine l'Anima.*

Un suo amico, mosso di lui a pietà, gli espose la dissolutezza del suo Idolo, supponendo con ciò di poter raffrenare la sua Passione. Ma Teomaco, *incantato dalle attrattive della di lei Persona, e (quel che è più incredibile) della sua Virtù, rendè all' amico delle ingiurie in vece di ringraziamenti, e domandogli soddisfazione dell' avviso datogli, in vece di prevalersene.*

Signore; (gli disse l'amico) io farò presto banco fallito, se do buon Consiglio, e poi pago pel medesimo. Io ho soddisfatto al dovere d'amico; se voi mi pigliate per nemico, che cosa posso farvi? la mia Intenzione è buona, e il mio Consiglio salubre, perchè interpretate mal quella, *e convertite* questo *in tossico? Non è offesa il dire a un amico che è offeso, nè affronto il fargli conoscere che è affrontato. Ebben Signore; giacchè volete così, io v'abbandono alla di lei discrezione; e son sicuro che non posso lasciarvi in peggior compagnia.*

Teomaco *riferì alla sua Amata questo successo, e inasprì il discorso dell' amico con un mortificante comento. A un tal racconto ella proruppe in tutte le stravaganze dello sdegno, e si sarebbe sciolta in una pioggia di lagrime, se la Vendetta non avesse incendiato tutti i suoi umori; In tutti i modi ella volea abbandonarlo, promulgare la sua codardia, e maledire la sua ingratitudine, se egli non vendicava il suo offeso Onore.*

Io son però informato, che tutto questo non era altro, che artifizio, e stratagemma. E veramente ella era stata troppo prodiga dè suoi favori, per esser poi così puntigliosa del suo Onore; avendolo già da molto tempo congedato dal

suo

suo servizio insieme colla Coscienza, o collocato la sua Gloria nel centro stesso dell' Infamia. Ella avea pelato il povero Teomaco *per adagiare il proprio nido, e adesso volea levarselo d'attorno, per dar luogo a nuovi Galanti; dimodochè la morte del suo nemico era un pretesto, e* Teomaco *il vero scopo della sua vendetta.*

Il poveretto non avea voglia d' appellarsi alla spada in difesa della sua Amica; vedendo bene che la sua Causa era cattiva quanto la sua Scherma. Pure, vinto alla fine dalle sue Importunità, mandò al suo preteso nemico un cartello di disfida, e ne richiedè la risposta. Questo procedere eccitò pietà anzi che sdegno nel petto dell' amico. Teomaco *(disse egli) è fin qui vissuto suo schiavo, adesso ha voglia di morir suo Martire. Le lagrime possono veramente lavar le macchie de' di lei peccati; ma tutto il sangue delle sue vene è incapace di ristorarle l' Onore. Io ho fatto con lui la parte d' amico; ora egli mi provoca a far quella di nemico, importunandomi per una stoccata; ma benchè il suo cattivo tratto meriti risentimento, contuttociò non mi moverà a vendetta.*

Ma Teomaco *era per lo sdegno tutto fuoco, e la sua Prostituta lo fece prorompere in fiamma; onde incontratosi nell' amico, messe furiosamente mano alla spada; ma dichiaratasi contra di lui la Fortuna non meno della Giustizia, fu colpito dalla spada avversa nel petto, e passato da parte a parte; onde cadde a terra quasi esanime. In questo stato fu portato a casa alienato affatto dai sensi, e da ognuno creduto morto. A quello spettacolo la sua Prostituta, che era stata il proprio Strumento della sua Disgrazia, pianse daddovero, e s' attristò da burla; e veramente il suo dolore apparve troppo eccessivo, per esser creduto reale.* Teomaco *finalmente ritornato a' suoi sensi, con occhi smarriti, e con profondi sospiri esclamò:* ove son io *! oh io ardo, e gelo; il fuoco, e il ghiaccio mi scorrono per ogni vena, e mi par di sentire tutte le pene dei Dannati; io lascio dietro il Tempo, e stò sull' orlo dell' Eternità.*

Come! (disse un Gentiluomo ivi presente) è dunque l' Anima immortale? v' è dunque un Inferno per punire i peccati, e un Dio per sentenziarne al gastigo? Io stimava che l' Esistenza d' un Dio, e d' uno Stato futuro fosse una Visione, e un Romanzo.

La Passione (replicò Teomaco *) mi nascose queste Verità, la Morte mi fa ora conoscere che il Cuore può esser Ateista, ma non la Ragione; Noi crediamo ciò che ardentemente desideriamo, e la veemenza della Passione occupa il luogo della Dimostrazione; Ma adesso, ohimè, questi ultimi Momenti hanno dileguato quelle nebbie, che s' interponevano tra il Tempo, e l' Eternita; ed io ho una piena veduta di quell' immenso Oceano senza fondo, senza spiaggia.*

I circostanti oltre modo allegri per questa inaspettata Conversione, mandarono subito a chiamare un Teologo, che lo portasse a un perfetto sentimento del suo Dovere. Addusse questi al moribondo tutti i motivi, che la Carità, e la Scienza erano capaci di suggerirgli; e persuaselo al pentimento con tal energia, che tutti proruppero in dirotte lagrime, eccettuato l' infelice Teomaco, *della cui salute erano estremamente bramosi.*

Signore, (gli disse il Teologo) voi siete su gli ultimi confini del Tempo,

Rrr 2 *e pochi*

e pochi Momenti vi dividono dall' Eternità; Voi andrete o nelle pene dei Dannati, o nella gloria dei Beati; l' Impenitenza vi spinge nell' Inferno, e il Pentimento vi porta al Cielo; Benchè i vostri Peccati siano grandi, la Misericordia di Dio è infinitamente maggiore; Domandategli perdono, egli ve lo concederà; un' Anima contrita disarma la sua Giustizia, e la converte in Clemenza.

Ma il moribondo Teomaco *parve anzi indurito, che piegato da tal' Esortazione; e mostrò più Sintomi di rabbia, che di pentimento.*

Alla fine esclamò con dolente voce; io mi ricordo del tempo, in cui queste parole m' avrebbero sciolto in una pioggia di lagrime, e spezzato il petto per il dolore; Ma adesso, ohimè, i miei occhi son più asciutti d' una selce, e il mio cuore più duro d' un macigno. Io vedo i miei peccati, e tremo alla loro vista, ma non posso detestarli.

Se voi gettate un occhio (replicò il Teologo) sull' enormità de' vostri Peccati, volgete l' altro alla grandezza della divina Misericordia; se l' una genera in voi Diffidenza, l' altra produrrà Speranza. Un peccavi Domino *liberò* David *dalla colpa dell' Adulterio, e dell' Omicidio. Il buon Ladrone messo in Croce reo, ne fu levato Santo; e pure, non altro che un* Memento mei *operò in lui questo cangiamento, e l' innalzò dall' Inferno al Cielo.* Pietro *il favorito di* Cristo *negò vilmente il suo Maestro, e sostenne la negativa col giuramento; e pure, appena deplorò il suo peccato, che Cristo pronunziò il suo perdono, e lo ricevè nel suo favore.*

Questi Esempj, Signore, (ripigliò Teomaco *) non hanno proporzione col mio caso; L' umana Debolezza ebbe più gran parte nelle loro cadute, che la Malizia; e così pajono più degni di Compassione, che di Gastigo. Ma io non solamente ho disprezzato le leggi di Dio, ma oltraggiato la sua stessa Persona, e negato il suo proprio Essere; La sua Giustizia deve perciò punire una sì enorme Insolenza: anzi vuol punirla; La mia sentenza è già pronunziata, e niente altro resta per compire la mia miseria, che l' esecuzione.*

Almeno (soggiunse il Teologo) domandate perdono; il dannarsi per paura d' esser dannato è un errore straordinario; Iddio ha impegnato la sua parola di concederlo a chiunque l' implora di vero cuore; egli v' invita ad accettar la sua offerta; perchè dunque volete obbligare la sua Bontà ad abbandonarvi a' risentimenti del suo Furore? è forse l' Inferno un luogo di piaceri? son le divine Minacce così amabili, e le Promesse sì spaventevoli?

La perdita del Cielo (rispose Teomaco *) vibra dardi di spasimo in ogni mia arteria; l' istessa apprensione del fuoco infernale applica i miei membri a tutti i tormenti dei Dannati; già mi pare d' esser cinto da quelle ardenti fiamme, e d' esser sepolto in quei fetenti bitumi. Se io mi ripentissi, so che Dio mi perdonerebbe, ma io* non posso, *e* non voglio *farlo. Appena ebbe finito questo disperato discorso, da cui i circostanti furono mossi a sdegno, e a orrore, che raccogliendo tutte le sue forze, s' alzò sul letto, e gettate le braccia al collo della sua Concubina:* Per te sola *(egli le disse)* io bramo di vivere, e in difesa del tuo Onore adesso muojo. Tu sei stata il mio solo Bene in questo mondo, e niun altro che te voglio aver nell' altro.

In

In questa positura spirò l' infelice Teomaco , *funesto esempio a sè medesimo del divino giudizio sopra gli Ateisti ; Ma io spero che agli altri sarà fortunato .*

Riverito Signore

Vostro ubbid.mo Serv.
N. N.

Eusebio lesse la lettera colle lagrime agli occhi , e la Conversazione l' ascoltò con eccessi di stupore . Ciascheduno compatì la disgrazia di *Teomaco*, e biasimò la sua Ostinazione . A quelch' io sento (disse *Animio* tra gli altri) gli Ateisti , e i Libertini restano men soddisfatti dei loro Principj di quel che pretendono ; essi vogliono difenderli *usque ad Aras* , fin al punto della morte ; ma poi gli abbandonano , quando passano all' Eternità . Se v' è un Dio nell' altro mondo , assolutamente ci sarà anche in questo ; e se le nostre anime sono immortali , quando si muore , senza dubbio saranno tali mentre si vive . *Teomaco* giurava che l' Anima nostra era materiale , e Iddio una mera visione ; come se il loro *essere* , o non *essere* fosse stato in suo potere ; ma non potè mai annientarli con buone ragioni; le sue bravate terminavano in Dubbj , e le sue risa in Apprensioni . Iddio ha lasciato il suo gastigo per un tristo *Memorandum* a noi altri vivi; onde io voglio prevalermi della sua Disgrazia, e non istruire i Posteri colla mia propria.

Appena *Eusebio* fu tornato in se dal grave disturbo , in cui l' avea gettato questo funesto accidente , che subito cadè in una mesta contemplazione dell' eterna miseria di *Teomaco* , e della giustizia di Dio sopra di esso . Finalmente , volgendosi all' Adunanza : *Teomaco* (disse egli loro) è morto , e la sua Morte corrisponde al tenore della sua Vita ; i suoi Piaceri sono spariti, e altro non resta , che una misera Cassa pel suo Corpo , e un Lago di fuoco pel suo Spirito . Egli mangiava assai (come il ricco Epulone) e bevea più ; e siccome seguitò in questo mondo il suo Esempio , così ha incontrato nell' altro il suo Gastigo ; adesso chiede una goccia d' acqua per rinfrescare la sua infocata lingua , come avanti chiedeva delicati vini per obbligare il Palalato . Signori; tutti i Piaceri temporali sono vani , e triviali; acquistati con pena, posseduti con timore , e perduti con dispiacere ; disgustano un Uomo da bene, e sono incapaci di appagare un cattivo ; per qualche tempo dilettano il Senso , ma non contentano mai il Cuore , e sempre offendono alla loro partenza. Il vero Piacere in questo mondo

sta nella pratica della Virtù; questa è degna d' esser acquistata; e paga la fatica con interesse; ella rende un uomo superiore al Timore, e l'esime dalle penose punture del Desiderio; converte in Santo un Peccatore, gli dà alla mano il diritto al Cielo, e per saldo l'intero possesso.

Concediamo di grazia qualche tempo ai serii Pensieri, e non ispendiamo tutta la nostra vita in Divertimenti, che devono una volta terminare in Lagrime, o non pianti in Disperazione. Noi camminiamo per una strada difficile; e se tenghiamo gli occhi serrati, ogni passo ci porta al precipizio; in cui caduti, non v' è più modo di ritornare. Se la Cautela non può farci sicuri: in che abisso ci getterà poi la Trascuraggine!

Signori; procurate dunque di correggervi; abbandonando la Dissolutezza prima che quella abbandoni Voi. Fate della Necessità Virtù; e ritiratevi di buona grazia da quei Vizj, che tra pochi anni dovete lasciare a dispetto della riluttanza. Non c' è alcun *Recipe*, nè Protezione contra la Morte; il suo colpo è certo, e spesse volte improvviso; Ella assale non meno con istratagemma, che con violenza; e se ne sorprende sprovvisti, siamo perduti per sempre; perchè da questo Momento dipende un' Eternità. E' facile il prevenire un' eterna Miseria; ma impossibile (una volta che vi siamo caduti) di liberarsene.

Oh deplorabile stato d' un' Anima reproba! Che morte il provar sempre tutti i mali! Che vita il non goder mai il minimo bene! Il *patir* sempre, il *disperar* sempre, e il *non sperar* mai, saranno gli eterni impieghi d' un Dannato. Quanto poco credono i Gentiluomini questa funesta Verità! quanto poco la comprendono! e questa è la ragione, per cui essi peccano senza timore, senza rimorso.

Oh pazzia degli Uomini, che non vogliono credere, finchè il Fuoco infernale consumi la loro Infedeltà, ma non i loro Peccati! finchè il Pentimento riesca loro inutile, e la loro Miseria divenga eterna!

Fine della Terza, e ultima Parte.